UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Corso di dottorato di ricerca in:

INTERPRETAZIONE E FILOLOGIA DEI TESTI LETTERARI

E LORO TRADIZIONE CULTURALE

CICLO XXV

GEOGRAFIA E STORIA DELLA LETTERATURA DI SOGGETTO NAPOLEONICO –

BIBLIOGRAFIA 1796-1815

RELATORE

Chiar.mo Prof. Laura Melosi

DOTTORANDO

Dott. Manuel Pace

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Massimo Bonafin

ANNO 2014

1.GEOGRAFIA E STORIA DELLA LETTERATURA NAPOLEONICA

1.1 TRA ROTTURA E CONTINUITÀ

Riuscire a circoscrivere il peso che la figura di Napoleone ha avuto all'interno della letteratura tra Settecento e Ottocento non è sicuramente un'operazione semplice. Le motivazioni di questa difficoltà sono molteplici e investono più ambiti, da quello squisitamente letterario a quello politico. Occorre fare i conti con un periodo storico determinato da continui cambiamenti istituzionali e sociali che hanno la capacità di influenzare anche le scelte letterarie. Napoleone è lo spartiacque tra il vecchio e il nuovo ma al tempo stesso il ponte con cui i due secoli sembrano comunicare. Nei venti anni dell'epopea napoleonica evolvono le idee e i valori che gli ultimi eventi del XVIII secolo avevano regalato al mondo e divengono radici culturali da cui ripartire dopo il Congresso di Vienna. Questo rapporto di continuità ci permette di cogliere un primo aspetto problematico: l'esperienza napoleonica non può essere racchiusa all'interno dei due decenni del suo svilupparsi. Quanto avviene sui campi di battaglia d'Europa, i cambiamenti apportati nelle istituzioni di paesi come Francia e Italia, il vivere la guerra e cercare la pace, la scoperta di un nuovo vocabolario politico investono a tal punto l'immaginario collettivo, da modificarlo profondamente e in modo irreversibile. Il Congresso di Vienna non riuscirà a spazzar via quanto i popoli europei vivono tra il 1796 e il 1814. Ancora una volta la letteratura è il luogo in cui si testimonia questo non venir mai meno dell'interesse per la figura di Napoleone, dietro al quale si nasconde l'intento di superare la semplice celebrazione dell'eroe e parlare di stato, nazione, popolo, istruzione, legislazione, civiltà.

Senza alcun dubbio, il peso dell'epopea napoleonica può essere valutato guardando al suo perdurare nel tempo, alla capacità dell'imperatore di destare curiosità, di suscitare interesse anche molti anni dopo la sua caduta e alcuni decenni dopo la sua morte. In piena Restaurazione, in un paese come l'Italia, in cui più che in ogni altro luogo d'Europa, si mantiene fede all'impegno del Congresso di Vienna di cancellare la memoria napoleonica, essa perdura nel tempo e nell'immaginario dei lettori italiani. Basti pensare alla curiosità che l'ormai ex-imperatore suscita per luoghi come l'isola d'Elba o la stessa Sant'Elena.[1] Sede del primo esilio napoleonico, l'isola aveva destato l'interesse dell'opinione pubblica europea e ne sono testimonianza le numerose pubblicazioni che, nel corso del 1814, vengono date alle stampe: *Descrizione geografica dell'isola d'Elba dove è stato condotto l'ex imperatore Napoleone; Bonaparte all'isola d'Elba, Solennità per l'ingresso di Napoleone nell'isola d'Elba*.[2] L'Elba viene descritta, rappresentata, disegnata in tutti i suoi particolari, per soddisfare la curiosità dei lettori desiderosi di conoscere la prigione dove era stato condotto l'uomo che aveva cambiato la storia. Il problema più consistente è rappresentato dal divieto governativo di pubblicare opere che riguardino l'Elba, la sua amministrazione, la gestione delle sue risorse minerarie e tutto ciò che potrebbe essere in qualche modo

[1] Dalle informazioni che si possono recuperare *nell'Indice tematico del Copialettere di Giovan Pietro Vieusseux* risulta evidente come, attraverso l'azione imprenditoriale e culturale svolta da quest'ultimo all'interno del traffico librario europeo, si muovano i fili della memoria napoleonica. Vieusseux recupera le opere di soggetto napoleonico sul mercato francese. Il referente parigino è la libreria Barrois l'aîné et fils. Con il raffreddarsi dei rapporti con Barrois, si assiste ad un intensificarsi della rete commerciale con Jules Renouard. Con il secondo semestre del 1827, Barrois viene completamente sostituito da Renouard, ma la rete non viene intaccata. (vd. MANUEL PACE, *Circuiti della memoria napoleonica nell'Italia della Restaurazione*, in *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa*, Atti del Convegno di studi, (Firenze, 27-29 giugno 2011), a cura di Maurizio Bossi, Firenze, Leo S. Olschki, 2013).

[2] Tra il 1814 e il 1815 furono pubblicate 15 opere relative all'isola d'Elba, nessuna nel 1812 e nel 1813, soltanto una nel 1816. Tra queste si sottolineano *Descrizione geografica dell'isola d'Elba dove è stato condotto l'ex imperatore Napoléone*, Milano, Carlo Bertoni e Venezia, nella stamperia Rosa; *Bonaparte all'isola d'Elba*, Lucca, presso Benedini e Rocchi.

ricondotto alla figura di Napoleone. In una lettera a Jules Renouard, dell'8 agosto 1827, Giovan Pietro Vieusseux chiede al suo corrispondente francese l'invio di tutti i libri che hanno avuto maggiore riscontro commerciale, soprattutto quelli di politica. Ad esempio viene citata l'opera di Walter Scott sulla vita di Bonaparte, inviata poi a Firenze sia in inglese che in francese e l'edizione delle *Opere* di Pietro Giordani a cura dell'amico Brighenti che nel 1821 aveva ripubblicato il *Panegirico a Napoleone*.[3] Ripercorrere la storia di questa edizione pone di fronte a quel coagulo di interessi che circondano la figura di Bonaparte anche dopo la sua caduta, a quel rapporto di continuità e di rottura che caratterizza la memoria napoleonica. La vicenda è esemplare per la rappresentazione delle grandi possibilità commerciali, ma anche perché illustra i continui ripensamenti, le correzioni e gli interventi della censura, frutto di quella discussione politica e culturale che si apre attorno al Bonaparte, nel corso del secondo decennio del XIX secolo. Vieusseux, che si occuperà della distribuzione dei volumi Brighenti, riceve anche la richiesta di alcuni editori di intercedere con Giordani così restio nel permettere nuove ristampe. É il caso di Rosa Bracali e dell'editore genovese Beuf che sarebbe però disposto a desistere, in cambio di un certo numero di copie con il ribasso del 40%. Nel *Copialettere Vieusseux* può essere ripercorsa anche la vicenda relativa al

[3] Giordani è cosciente della fortuna editoriale che potrebbero avere le sue opere di soggetto napoleonico, ma teme di dover sottoporre la sua orazione alle modifiche imposte dal mutamento del clima politico. La caduta di Napoleone aveva compromesso anche le sorti dell'orazione e l'autore può solo sperare nella benevolenza dei nuovi governanti. In realtà il presidente del Buon Governo, Aurelio Puccini, dichiara che la proposta non merita nemmeno di essere presa in considerazione, trattiene l'opera fino al 14 aprile del 1821 e poi ne vieta la pubblicazione in Toscana, ordinando che l'orazione venga rimandata immediatamente a Bologna. Il 20 maggio Brighenti parte per Ginevra dove procede con la stampa del *Panegirico*, che andrà ad occupare i volumi III e IV della raccolta. A questo proposito si veda la puntale ricostruzione di Laura Melosi nel suo *Un capitolo di storia delle edizioni giordaniane: le «Opere» 1821*, in LAURA MELOSI, *In toga e in camicia. Scritti e carteggi di Pietro Giordani*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2002, pp. 33-49.

fallimento del progetto editoriale di Guglielmo Piatti e di Luigi Cardinali che verranno bloccati dal divieto della censura toscana.[4]

Sappiamo con certezza che nei primi anni successivi al Congresso di Vienna circolano in Italia quarantanove opere di soggetto napoleonico, pubblicate per lo più in Europa e tradotte in italiano o circolanti in lingua originale.[5] Tra il 1822 e il 1824 si tratta per lo più di testi che riguardano le ultime settimane di vita dell'imperatore, ne sono un esempio le pubblicazioni sul testamento di Napoleone e l'opera di Antommarchi *Gli ultimi momenti di Napoleone*.[6] C'è curiosità per quanto Bonaparte ha detto, per confidenze e rivelazioni che potrebbero chiarire alcune vicende politiche dei decenni precedenti. Tra le richieste non mancano le opere che raccontano un Napoleone meno intimo e privato, più pubblico, soldato e comandante. Le imprese militari continuano a destare grande

---

[4] Il 1 maggio 1824, Padre Mauro Bernardini, revisore del Buon Governo, dopo aver letto 3 dei tredici volumi dell'edizione Brighenti, avendo trovato cose che «puzzano di materialismo», impedisce di far ristampare in Toscana il *Panegirico a Napoleone*.

[5] Il numero più consistente riguarda opere che propongono una riflessione e una rilettura delle vicende storiche degli ultimi decenni. Tra queste si possono considerare: EMMANUEL DE LAS CASAS, *Mémoire d'Emmanuel De Las Casas, écrits par lui même pendant son sejour a S. Hélène*, Paris, Plancher, 1822; JACQUES-CHARLES BAILLEUL, *Histoire de Napoléon: études sur les causes de son élévation*, Paris, Renard; JACQUES NORVINS, *Histoire de Napoléon*, Paris, Fume et Cie, 1844; ANTOINE CLAIR THIBAUDEAU, *Histoire général de Napoléon Bonaparte, de sa vie privée et publique, de sa carrière politique, de son administration et de son gouvernement,* Paris, Ponthieu, 1827; ANTOINE HENRI DE JOMINI, *Vie politique et militaire de Napoléon, racontée par lui-même, au tribunal de César, d'Alexandre et de Frédéric*, Paris, Anselin, 1827; ABEL HUGO, *Histoire de l'empereur Napoléon*, Paris, Perrotin, 1833; ANTOINE CLAIR THIBAUDEAU, *Le consulat et l'empire ou histoire de la France et de Napoléon Bonaparte de 1799 à 1815*, Paris, Renouard, 1834-35; LAURENT AUGUSTE PELLETIER CHAMBURE, *Napoléon et ses contemporains*, Paris, 1824; LEONARD CHARLES ANDRE GUSTAVE GALLOIS, *Histoire de Napoléon d'après lui-même*, Paris, Bechet, 1825; ADOLPHE THIERS, *Histoire du Consulat et de l'empire faisant suite a l'histoire de la revolution française*, Paris, Paulin; PAUL MATHIEU LAURENT DE L'ARDECHE, *Storia di Napoleone*, Torino, Fontana, 1839.

[6] Si possono rintracciare riferimenti a *Vita del prigioniero di S. Elena, traduzione dal francese di Vincenzo De Philippis*, Napoli, Marotta, 1820; JACOB FREDERIC LULLIN DE CHATEAUVIEUX, *Le manuscrit de Sainte-Hélène, publié par la première fois avec des notes de Napoléon,* Paris, Baudouin frères, 1821; BARRY EDWARD O' MEARA, *Napoléon en exil. Relation contenant les opinions et les réflexions de Napoléon sur les événements les plus importants de sa vie*, Paris, Plancher, 1822; *Recueil de pièces authentiques sur le captif de S. Hélène*, Paris, Correard, 1821-22; *Testament de Napoléon, ex empereur des Français deposé en Angleterre, contenant les différens legs qu'il a faits à ses anciens officiers, et généralment à toutes les personnnes qui composaient sa maison à S- Hélène*, Paris, Plancher, 1822; AGATHON JEAN FRANÇOIS FAIN, *Napoléon le grand empereur des français, manuscrit de 1814 trouvé dans les voitures impériales prises à Waterloo contenant l'histoire des six derniers mois du règne de Napoléon*, Paris, Plon frères.

interesse e tra queste, in modo particolare, la campagna di Russia. Basti ricordare l'opera del generale Jean Rapp, *Mémoires du général Rapp, premier aide-de-camp de Napoléon, écrits par lui même, et publiés par sa famille*, pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1823. Se fino al 1815 erano state oggetto dell'attenzione di poeti come Francesco Gianni, Giulio Ceroni, negli anni Venti e Trenta sembrano prevalere altri generi, come quello delle memorie e del diario. Si tratta per lo più di opere in prosa, scritte da ex generali o soldati della grande armata che dopo la morte del loro comandante decidono di raccontare i loro sentimenti e dare al lettore la propria visione della storia recente.[7]

Nella biblioteca ideale che potremmo ricostruire non mancano nemmeno dei veri e propri *best-seller* di respiro europeo, come la *Vita di Napoleone* di Walter Scott e la *Storia d'Italia* di Carlo Botta. La direttrice Firenze-Parigi[8] continua ad essere il canale fondamentale con cui arrivano in Italia l'opera di François Mignet, *Storia della rivoluzione francese dal 1780 al 1814,* di Paul Philippe de Ségur, *Histoire de Napoléon et de la grande armée pendant l'année 1812,* di Louis Antoine de Fauvelet de Bourrienne, *Mémoires de Bourrienne, ministre d'état; sur Napoléon, le Directoire, le consulat, l'empire et la restauration*. Sono testi pericolosi, per i quali

[7] Possono essere considerate: GEORGES CHAMBRAY, *Histoire de l'expedition de Russie, avec un atlas et trois vignettes,* Paris, Pillet, 1823; FREDERIC FRANÇOIS GUILLAUME DE VAUDONCOURT*, Histoire des campagnes d'Italie en 1813-14 avec un atlas militaire*, Londra, Egerton, 1817; DIMITRI PETROVICH BUTURLIN, *Histoire militaire de la campagne de Russie en 1812*, Paris, Anselin et Pochard, 1824; GASPARD GOURGAUD, *Napoléon et la grande armée en Russie ou examen de l'ouvrage de M. le comte de Ségur*, Bruxelles, 1825; PAUL PHILIPPE DE SEGUR, *Histoire de Napoléon et de la grande armée pendant l'année 1813*, Pars, Baudouin frères, 1825; JACQUES ARSENE FRANÇOIS POLYCARPE, *Six mois en Russie*, Bruxelles, Wahlen, 1827; ANTOINE CLAIR THIBAUDEAU, *Histoire de la campagne d'Italie sous le règne de Napoléon le grand*, Paris, 1839; CAMILLO VACANI, *Storia delle campagne e degli assedi degl'italiani in Ispagna dal 1808 al 1813*, Milano, Paolo Pagnoni, 1823; PIERRE FRANÇOIS TISSOT, *Histoire de la guerre de la Péninsule sous Napoléon*, Paris, Baudouin, 1827.

[8] MAURIZIO BOSSI, ROMANO PAOLO COPPINI, FRANCO DONI, ALESSANDRO VOLPI, *Une filière européenne dans la diffusion des revues*, in *L'invention du XIXe siècle par lui-meme (littérature, histoire, société*), textes réunis et présentés par Alain Corbin, Pierre Georgel, Stéphane Guégan, Stéphane Michaud, Max Milner et Nicole Savy, Paris, Klincksieck, presses de la Sorbonne Nouvelle, 1999.

occorre una particolare attenzione e molto spesso le spedizioni avvengono con la compiacenza degli stessi operatori delle poste, come nel caso dell'opera di Gourgaud, *Napoléon et la grande armée en Russie,* che arriva a Roma solo grazie al fondamentale aiuto dei signori Mannucci e Antinori delle poste perugine.[9]

La continuità dell'interesse suscitato da Napoleone è una delle prime difficoltà incontrate nella redazione della bibliografia. Alcune opere, composte durante il ventennio napoleonico, troveranno la loro pubblicazione soltanto in piena Restaurazione o addirittura dopo il 1840. Come dimostra il caso, appena citato, del *Panegirico* giordaniano, il loro inserimento, oltre ad ampliare ulteriormente il campo d'azione della ricerca, avrebbe imposto di riflettere sulle influenze operate dalla censura e dal mutamento del clima politico. Resta la difficoltà di orientarsi all'interno dei circa 1200 testi scritti, in venti anni, attorno allo stesso soggetto. La consistenza quantitativa di questo fenomeno ci fa capire come l'avventura napoleonica implichi un allargamento importante delle basi culturali del paese. È difficile pensare ad un altro momento della nostra storia che abbia avuto la stessa capacità di coinvolgimento di una così ampia fascia della popolazione. Ci sono sicuramente altre situazioni che hanno visto l'impegno diretto e costante degli intellettuali italiani, basti pensare alle guerre mondiali e a quanti se ne fanno cantori, ma si tratta sempre di momenti che vengono celebrati all'interno del gruppo, più o meno ristretto, dei letterati. Il fenomeno Napoleone è qualcosa di profondamente diverso perché esce fuori dai confini della comunità degli intellettuali e coinvolge l'intera repubblica degli alfabetizzati. È chiaro quindi che una bibliografia delle opere di soggetto napoleonico, pubblicate

[9] *Copialettere Vieusseux*. Lettera a Capobianchi del 13 ottobre 1825.

tra il 1796 e il 1815, va ad accostare testi di Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Pietro Giordani, a opere di sconosciuti, le cui tracce sono ormai completamente disperse nell'oblio dei due secoli che ci separano dagli anni della loro pubblicazione. Le difficoltà emergono perché investono la necessità di definire innanzitutto che cosa è e che cosa non è letteratura. Che fondamento letterario può avere il discorso pronunciato da un medico perugino di fronte all'albero della libertà, innalzato nella piazza della sua città, il diario di un generale aiutante di campo di Napoleone durante la campagna di Russia, il ballo eroico predisposto da un librettista milanese per festeggiare la venuta in Italia della coppia imperiale, il componimento poetico recitato in una delle molteplici sedute delle Accademie italiane per cantare la nascita dell'erede al trono, nonché re di Roma? L'operazione compiuta in questa bibliografia non vuole disperdere un criterio qualitativo e trascurare il fatto che all'interno delle voci bibliografiche inserite ce ne siano alcune dallo scarsissimo valore letterario, ma intende dare, innanzitutto, una descrizione quantitativa di questo fenomeno politico che assume connotazione letteraria. Restituirne la portata, descriverne la geografia. È questo il primo criterio a cui ci è affidati, nel tentativo di circoscrivere e delimitare. Si è voluto capire la distribuzione delle opere nel territorio italiano, all'interno delle diverse entità statali in cui era frammentato e descrivere come la stratificazione sociale influisca sulle modalità di ricezione e produzione, per cogliere i nessi tra le opere e gli eventi storici che si susseguono. Solo dopo aver tracciato questo quadro generale sarà possibile far riemergere la produzione di maggior valore letterario ed evitare il consueto appiattimento sui grandi nomi. L'intento è quello di restituire un contesto più ampio, un percorso più compatto che descriva il movimento che la letteratura, ancora legata alla cultura classica,

compie tra Settecento e Ottocento, aprendosi a nuovi input che provengono dall'Europa. Non si può escludere che la ricerca di un nuovo linguaggio poetico non inizi proprio da quei testi, con i quali si raccontano le gesta dell'imperatore, le sue battaglie e le sue imprese eroiche.

2.2 MEDICI, SOLDATI, SACERDOTI E PREFETTI.

Chi sono i celebratori dell'epopea napoleonica? Si assiste ad una partecipazione corale agli eventi il cui denominatore comune è la varietà di estrazione sociale, di provenienza, di relazione con le nuove istituzioni. Una diversità che pone di fronte ad una serie di direttrici comuni. Molti degli autori presenti in bibliografia hanno una medesima formazione culturale che risente delle nuove istanze prodotte dall'Illuminismo, caricate su di una solida base classica. Essi sono dotati di una grande sensibilità per le umane lettere, per il patrimonio ereditato dal mondo romano e greco, ma dimostrano anche una ritrovata attitudine per le materie scientifiche, per un sapere che abbia un forte riscontro pratico e concreto. Si tratta spesso di una formazione che si potrebbe definire "universale", capace di far coesistere realtà e mondi spesso lontani, attenta alla dimensione politica. C'è interesse per quanto accade in Europa, per le riforme e i cambiamenti avviati negli altri stati, nonché un forte desiderio di partecipare al progetto di unità nazionale. Il mutamento di clima e di prospettiva, generato dalla rivoluzione francese, porta un nuovo vocabolario negli istituti culturali e formativi italiani. Patria, popolo, nazione sono i termini di questo nuovo linguaggio che inizia a insinuarsi grazie alle notizie che giungono nei seminari e nei collegi in cui si formano le generazioni napoleoniche e risorgimentali. Con queste parole,

Domenico Antonio Fubini racconta come ha appreso i primi particolari di quanto stava accadendo in Francia, dopo lo scoppio della Rivoluzione:

> Io andava leggendo le gazzette, le quali capitavano nella Farmacia del Sig. Vincenzo Ubaldini, nella quale con alcuni miei compagni mi fermava per qualche passatempo e la mattina e la sera. Questa lettura mi portò ad infiammarmi per le novità della Francia: e su ciò aveva continue dispute.[10]

Fubini, nato nel 1777, è infatti studente di teologia e dogmatica presso il seminario di Faenza, l'istituzione culturale che, tra il 1793 e il 1794, accoglie circa 150 alunni tra studenti interni ed esterni e che è ormai un punto di eccellenza nell'educazione delle generazioni a cavallo tra i due secoli. Sotto la sapiente guida di insegnanti come Girolamo Ferri, Francesco Maccabelli e Francesco Contoli si formano alcuni dei personaggi più in vista della Romagna e dell'Italia napoleonica:

> Dionigi Strocchi e il fratello Andrea storiografo e vicario diocesano del vescovo Stefano Bonsignore, l'ingegnere comunale Giuseppe Morri, il matematico e primo preside del Liceo dipartimentale Giovanni Fagnoli, il letterato Giovanni Gucci primo bibliotecario comunale, l'umanista cesenate Cesare Montalti, il letterato di Castelbolognese e vice prefetto Giovanni Damasceno Bragaldi, il professore di economia politica all'Università di Bologna Luigi Valeriani, il generale Pier Damiano Armandi e il già citato Domenico Antonio Farini, prima minutante presso la segreteria della commissione locale del nuovo governo repubblicano poi cancelliere presso l'amministrazione criminale di Forlì durante il Regno Italico, in seguito notaio e poligrafo. Su tutti spicca però il nome di Vincenzo Monti.[11]

Il modello di riferimento dell'istituzione faentina è il seminario di Padova, dove gli alunni vengono istruiti all'insegna del classicismo e del purismo, sono chiamati ad esercitarsi con letture degli autori della classicità (Cornelio Nepote, Cesare e Cicerone) e del nostro '300 e '500 come Bembo e Della Casa. L'attenzione è riservata soprattutto alla poesia e gli

---

[10] DOMENICO ANTONIO FARINI, *Memorie autobiografiche*, a cura di L. Montanari, Russi, 1985, p. 37.

[11] GIUSEPPE DALMONTE, *Istituzioni scolastiche e culturali faentine dell'età napoleonica: il Liceo dipartimentale e le altre scuole del distretto di Faenza*, in ID., *La scuola italiana nell'età napoleonica: il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, Roma, Bulzoni, 1976, 2006.

studenti vengono invitati, un po' come già fanno i loro docenti, a scrivere versi per ogni occasione, matrimoni, prime messe, funerali, a declamarli e a leggerli in pubblico davanti al vescovo o alle altre autorità pubbliche, nel corso di manifestazioni e altre celebrazioni. Questi componimenti traggono la loro ispirazione da un bagaglio consolidato di immagini che vengono riproposte come una sorta di modello fisso, un repertorio che ha la sua origine dalle storie della Bibbia, dalle vite dei santi o dalla mitologia classica.

> La citazione reciproca, favorita da una fitta circolazione dei testi anche prima della stampa, costituisce la caratteristica più vistosa della lirica dell'età napoleonica: filiazione naturale della citazione dai classici e frutto del medesimo meccanismo di ricostruzione da un testo preesistente.[12]

Dal 1773, con la soppressione della Compagnia di Gesù che aveva avuto, fino a quel momento, una sorta di primato nell'istruzione in Italia e non solo, i seminari arcivescovili, come appunto quello di Faenza, esercitano un peso sempre crescente. Per esempio, Feliciano Guerrini di Bagnocavallo, dopo aver iniziato la sua formazione presso i gesuiti, sarà costretto a trasferirsi proprio a Faenza, dove completerà gli studi fino a prendere i voti e a divenire egli stesso insegnante di grammatica, prima a Salarola e poi a Bagnocavallo. Percorso simile è anche quello di Giovanni Giovannardi che, divenuto parroco di S. Ilario e a S. Maria dell'Angelo, sarà chiamato a sostituire proprio Dionigi Strocchi, nella cattedra di eloquenza presso il liceo dipartimentale.

Due generazioni, quella che vive la rivoluzione francese nell'età adulta, nata negli anni Cinquanta del Settecento, che assume su di sé l'onere della costruzione del nuovo assetto statale, e la generazione successiva si

[12] GIUSEPPINA GIULIANA NUVOLI, *Letteratura dell'età napoleonica*, in *Storia letteraria d'Italia*, a cura di Arnaldo Balduino, vol. X: *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1986, p. 170.

formano sul medesimo vocabolario, nelle medesime istituzioni e godono dello stesso inquadramento culturale. Non c'è grande differenza tra realtà appartenenti allo Stato Pontificio, dove più forti sono le resistenze nei confronti delle riforme all'ordinamento educativo, e realtà come la Toscana e la Lombardia che godono di un clima di maggiore apertura verso riforme di stampo illuminista. Molti dei letterati di cui si dà conto nella bibliografia napoleonica si formano presso i collegi gesuitici di Ferrara, Bergamo, Bologna. In alternativa vengono istruiti presso i seminari arcivescovili, in particolare quelli di Padova, Pisa, Perugia, Rimini, Vicenza, Modena, Venezia, Pistoia, Lucca, Treviso o presso i collegi tenuti dagli ordini religiosi come il barnabita di S. Luigi di Bologna, quello dei somaschi di Brescia, degli scolopi di Firenze. Accanto a queste istituzioni di stampo tradizionale[13] ne emergono altre che hanno invece una caratura maggiormente laica, settecentesca. Si tratta del collegio delle province di Torino, creato nel 1720 da Vittorio Amedeo II di Savoia, nel tentativo di aiutare, dare alloggio e istruzione a tutti i giovani più meritevoli, provenienti dalle province del regno di Sardegna; il collegio dei nobili di Udine, di Capodistria, di Ravenna o lo stesso Cicognini di Prato che, dopo la soppressione della Compagnia, passano sotto il diretto controllo delle istituzioni locali, le quali però naturalmente non possono far altro che affidarne la gestione ai sacerdoti diocesani. Va detto, infatti, che nonostante i tentativi di riforma dell'ordinamento scolastico messi in atto nel corso del XVIII secolo, il segno di continuità più evidente sono gli stessi

[13] Il sistema formativo tradizionale che individuava nei sacerdoti e nei seminari locali la base dell'istruzione elementare del popolo e delle classi borghesi non verrà messo in discussione nemmeno dai nuovi ceti dirigenti dell'Italia giacobina. Molti dei seminari chiusi in occasione della prima invasione delle truppe francesi, verranno poi riaperti in virtù del principio secondo il quale la formazione dei futuri sacerdoti non aveva minore importanza di quella impartita ai colleghi laici. Ecco perché molti seminari non escludevano i convittori esterni. (MICHELE MIELE, *Il clero napoletano nel primo ottocento*, in ID., *Il clero nel Regno di Napoli, 1806-15*, Urbino, Age, 1978, p. 309).

insegnanti che, in una percentuale molto alta, continuano ad essere uomini provenienti dalle fila del clero. Questo dato per altro continuerà ad essere tale anche nel corso dell'età napoleonica.

Ci sono luoghi che più di altri sembrano essere dei punti di snodo della formazione della generazione napoleonica. Pensiamo, per esempio, a quanto accade a Padova in questi anni. Lodovico Menini, uno dei più importanti docenti dell'università in piena Restaurazione, entra nel seminario della città nel 1790 e vi rimane anche dopo il completamento degli studi perché, divenuto sacerdote nel 1806, inizia presso la medesima istituzione, la carriera di insegnante di grammatica, fisica e storia naturale. Nicolò Scarabello, che dal 1824 sarà prefetto del ginnasio di Padova e vice-direttore dello studio filosofico, si forma nel seminario della città dal 1788 al 1794, anno in cui si laurea in teologia, e vi rimane come professore di grammatica, filosofia teoretica e pratica. Insegnante di grammatica e retorica prima, di teologia dogmatica e morale dal 1783 al 1803, è Giovanni Zabeo. Compiono contemporaneamente i loro primi studi anche Felice Dianin, Paolo Bernardi e Francesco Aglietti che, nel 1774, prosegue la sua formazione presso l'università patavina. Entra nel seminario nel 1775 anche Daniele Francesconi che vi compie l'intero corso dell'educazione scientifico-letteraria, ottiene la laurea nel 1779 e viene ordinato sacerdote nel 1785; nell'ultimo anno di seminario è anche maestro di giurisprudenza e tra il 1804 e il 1805 assume la carica di bibliotecario della regia università di Padova. Nella città veneta è presente, sin dal 1768, anche Melchiorre Cesarotti che sarà un punto di riferimento imprescindibile per tanti giovani che da molte città del centro Italia e del Veneto si trasferiranno a Padova, per laurearsi in medicina e giurisprudenza. Cesarotti stesso si era formato presso il seminario di

Padova dove era entrato grazie alla benevolenza di uno zio e aveva avuto come insegnante di matematica e astronomia Giuseppe Toaldo, il quale lo aveva spinto verso lo studio di tutti i più importanti filosofi europei, Voltaire, Condillac e Hume. Dopo aver preso gli ordini religiosi senza divenire sacerdote, Cesarotti rimane nel seminario come insegnante di retorica, ma nel 1762 se ne allontana dopo aver accettato l'incarico di precettore della nobile famiglia veneziana dei Grimani. Fa ritorno a Padova nel 1768 per ricoprire la cattedra di lingua greca ed ebraica fino al 1797, anno in cui passa a quella di eloquenza. Ha intensi rapporti con molti dei letterati presenti in bibliografia, basti citare Vittorio Barzoni, Mario Pieri, Urbano Pagani Cesa, Giulio Ceroni che saranno suoi discepoli, ma anche suoi amici.

Altro snodo fondamentale è quello rappresentato dalla città di Modena[14] dove, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, il collegio viene affidato a Don G. Fantuzzi che si mostrerà particolarmente sensibile allo studio delle lingue moderne come tedesco, inglese, spagnolo e francese. Sotto la sua guida verrà istruito Luigi Lamberti che sarà uno dei più attenti funzionari dell'Italia napoleonica. In area modenese è attivo Lazzaro Spallanzani che insegna filosofia e retorica, prima all'università di Modena e poi matematica e greco presso il S. Carlo che diverrà collegio dei nobili; dal 1769 fino alla morte (1799) ricopre la cattedra di storia naturale all'università di Pavia. Ai suoi studi dobbiamo la formazione di Girolamo Ascanio Molin, Cesare Lucchesini, Antonio Cerati. In area emiliana, tra Modena e Bologna, si formano Marcoantonio Parenti che diverrà poi professore di diritto criminale a Modena e che avrà come insegnanti a

[14] Sul ruolo di Modena nella formazione di intellettuali come Giovanni Paradisi e Ippolito Pindemonte vd. G. NUVOLI, *Letteratura dell'età napoleonica*, in *Storia letteraria d'Italia*, cit., pp. 170-71.

Bologna il Mezzofanti e lo Schiassi. Studia scienze economiche, fisiche e matematiche, presso l'ateneo modenese, Giovanni Paradisi e anche Ippolito Pindemonte, che terminerà la sua istruzione «con Giuseppe Torelli, traduttore di Virgilio, e Girolamo Pompei, traduttore di Teocrito», si forma ascoltando le lezioni di Cassiani, Cerretti, Agostino Paradisi e Spallanzani.

Raggiungono il collegio delle province di Torino dalle varie città del Regno di Sardegna, Luigi Andreoni, che lascia Vercelli per laurearsi in legge nel 1790, il coetaneo Giacomo Antonio De Giorgi che, dopo la prima formazione ad Alessandria, vince il concorso per il posto gratuito riservato ai suoi concittadini, studia giurisprudenza e si laurea nel 1782. Dieci anni prima si era addottorato presso il medesimo istituto Francesco Regis che, dopo aver insegnato a Novara e Torino, diviene prefetto di filosofia presso lo stesso collegio delle province. Suoi insegnanti sono Beccaria e Denina.

Se «Milano, gli ex ducati estensi – cioè, in sostanza, Modena e Reggio – e Bologna sono i luoghi in cui massimamente si esplica, nel suo momento iniziale, il fervore insieme intellettuale e politico, ma anche organizzativo del triennio»,[15] è chiaro come l'origine degli intellettuali della bibliografia napoleonica presenti un quadro più variegato. La percentuale più alta è sicuramente quella dell'area veneta dove «maggiore era l'apertura alle suggestioni letterarie straniere, e minore il controllo politico». Non meno importante è anche la linea delle città situate lungo la via Emilia, come Piacenza, Bologna, Rimini e Ferrara (vd. Grafico 1).[16]

La maggiore vivacità di alcune aree del paese sembra trovare conferme

[15] MARCO CERRUTI, *Letteratura e politica tra giacobini e restaurazione*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Enrico Malato, vol. 7.1: *Il primo Ottocento: tra neoclassicismo e romanticismo*, Roma, Salerno, 1998 pp. 280 e sgg.

[16] Si vedano a questo proposito i grafici e le tabelle presenti nell'appendice del tomo II: *Bibliografia 1797-1815.*

anche dall'analisi delle aree di pubblicazione (vd. Grafico 6). Circa il 50% delle voci sono state pubblicate tra la Repubblica di Venezia, il Ducato di Milano e il Regno di Sardegna, il 15% appartiene all'area emiliano-romagnola, un altro 15% al centro Italia e, escludendo le opere pubblicate su rivista e quelle uscite al di fuori del confine nazionale, solo 11 testi vedono la luce presso stampatori dell'Italia meridionale. Ora, tenendo conto dell'approssimazione di questa indagine e del valore relativo ai luoghi che sono stati oggetto della ricerca, prevalentemente collocati nel centro-nord, appare evidente l'arretratezza del Meridione dove l'eco delle vicende napoleoniche arriverà in modo tardivo e intermittente. Mentre l'Italia centro settentrionale vive esperienze come la creazione della Cisalpina e Cispadana, il sud dovrà attendere il 1799 per la fondazione della Repubblica Partenopea che per altro avrà vita molto breve. Anche se il movimento patriottico italiano nasce dal contatto tra nord e sud, dall'esodo dei molti meridionali che si trasferiscono a Milano, occorre dire che essi non troveranno rappresentanza nelle assemblee di Modena e Lione, così come nei ruoli di primo piano delle nascenti istituzioni repubblicane:

> Dal 1796, quando vi entra Napoleone, al 1815, quando cade il Regno Italico, Milano è il luogo della nuova vita italiana. Colossali opere edilizie compiute in qualla città attesteranno sempre il risveglio italico di quelli anni. A Milano e a Pavia fiorivano le scienze col Mascheroni, col Cagnoli, con l'Oriani, col Piazzi, col Volta, il quale a Parigi, alla presenza del Primo Console, in seno all'Istituto, mostrò la sua invenzione della pila. […] Nella capitale della Repubblica e del Regno convenivano da ogni parte della penisola amministratori e legislatori, economisti e militari, letterati, filosofi, poeti. A Milano la Romagna inviava il Monti; Venezia il Foscolo, Parma e Piacenza il Giordani, il Rasoi, il Gioja, il Romagnosi; altri nobili ingegni il Mezzogiorno. Milano fu veramente la metropoli morale e intellettuale d'Italia, la parziale effettuazione dell'Italia futura. Ora il lievito, il fermento della nova vita lombarda ce lo misero gli emigrati napoletani del 1794 e del

> 1799. Avvezzi all'idea d'un ampio Stato qual era la monarchia del Mezzogiorno, essi lo importarono in Lombardia, ov'eran vive le tradizioni del particolarismo comunale. I giacobini meridionali furono i primi che diedero il grido all'Italia sonnacchiosa. Non è forse esagerazione il dire che la nova Italia nacque a Milano dal connubio del grave positivismo lombardo con l'agile, tal volta intemperante, idealismo meridionale.[17]

Il quadro delineato da Giulio Natali mette in evidenza la centralità assunta da Milano e dall'Italia settentrionale anche se con un forte debito nei confronti dell'apporto meridionale. Ciò che emerge dai dati della bibliografia è che al sud non assistiamo a quella coralità e adesione di massa delle élites culturali e amministrative del Regno, non tralasciando la presenza di intellettuali di primo piano come Francesco Salfi, Matteo Galdi, Vincenzo Russo, Mario Pagano, Vincenzo Cuoco, Francesco Lomonaco e Bruno Galieno.

Dai dati che emergono dalla biografia (vd. Grafici 2 e 3) trovano conferma le analisi di Emanuele Pagano[18] che, attraverso la rielaborazione delle risposte inviate da amministrazioni e funzionari dipartimentali all'inchiesta promossa nel 1798 dalla Repubblica Cisalpina, con lo scopo di indagare il grado di adesione alle nuove istituzioni, stabilisce che il 62% dei repubblicani e il 68% degli antirepubblicani rientra nella categoria dei ricchi o benestanti. All'interno di questo gruppo le realtà più rappresentate sono quelle dei possidenti, degli ecclesiastici e dei commercianti, anche se le prime due più presenti tra gli antirepubblicani. Emerge in modo chiaro che, se si assiste all'affacciarsi di nuove classi sociali, come quella

[17] GIULIO NATALI, *Cultura e poesia in Italia nell'età napoleonica*, Sten, Torino, 1930, pp. 14-15. Sulla funzione dell'emigrazione politica e dei contatti tra i vari patrioti cfr. ANNA MARIA RAO, *Esuli*, Napoli, Guida, 1992.

[18] EMANUELE PAGANO, *Pro e contro la Repubblica. Cittadini schedati dal governo Cisalpino in un'inchiesta politica del 1798,* Milano, Unicopli, 2000. Utili alla ricostruzione dell'estrazione sociale dei giacobini italiani sono anche gli studi di Giorgio Vaccarino pubblicati in GIORGIO VACCARINO, *L'inchiesta del 1799 sui giacobini in Piemonte,* in «Rivista Storica Italiana», LXXVII, fasc. 1, 1965, pp. 27-77.

borghese, la predominanza della vecchia aristocrazia non viene ancora messa in discussione. Dare una descrizione della nobiltà italiana appare difficile, dovendo fare i conti con una eterogeneità di fondo che caratterizza le varie entità statali. Se la nobiltà lombarda è più vicina alle istanze europee, alla borghesia mercantile e affaristica, in generale essa trae il suo potere dalla terra e dal controllo assoluto delle istituzioni locali. Con l'arrivo delle truppe napoleoniche molti aristocratici vengono in qualche modo riassorbiti nel nuovo sistema statale e, in alcuni casi, ne divengono i più tenaci sostenitori. Basti pensare a quanto accade tra le fila dell'aristocrazia romagnola che, stanca di subire il dominio del patriziato romano, non esita a trasformare la propria delusione in fedeltà a Napoleone. Egli riuscirà a valorizzarla sul piano politico, economico e morale tanto da garantirsene il sostegno anche nel momento della caduta.[19] I cantori dell'epopea napoleonica sono per lo più nobili, istruiti, profondamente legati alle loro terre e alle istituzioni locali della propria città, pronti a sfruttare il nuovo corso degli eventi per garantire il mantenimento delle vecchie rendite economiche e dei privilegi settecenteschi.

La differenza più significativa individuata da Pagano e confermata dalla bibliografia è quella rappresentata dall'età media, con il 60% dei repubblicani e solo il 26,7% degli antirepubblicani sotto i 40 anni, a testimonianza di una frattura generazionale molto evidente.[20]

Se si guarda all'insieme di coloro che nel ventennio napoleonico cantano le gesta dell'imperatore, si scovano le prime tracce di quello che Umberto

---

[19] CARLO ZAGHI, *Le classi sociali dei territori «cisalpini»*, in ID., *Potere, chiesa e società: Studi e ricerche sull'Italia giacobina*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984, pp. 2-7.

[20] CARLO CAPRA, *La scoperta della politica nell'Italia del decennio rivoluzionario (1789-1799)*, in «Società e storia», n. 85, 1999, pp. 458-59.

Carpi definisce «embrione di ceto nazionale dei dotti di uno Stato a responsabilità limitata con una rete di rapporti culturali e di solidarietà intellettuale destinata a durare anche dopo la caduta del Regno».[21] Il percorso di costruzione dello stato nazionale prende avvio già negli anni del triennio giacobino e dell'epopea napoleonica, nei decenni in cui l'élite culturale del paese prende coscienza di se stessa e della necessità di scendere in campo per guidarne la trasformazione. È difficile stabilire il grado di verità del consenso con cui questa classe dirigente circonda la figura dell'imperatore. Cerruti nel suo intervento *Il letterato e le istituzioni*[22] distingue gli intellettuali del consenso da quelli del dissenso, individuando una contrapposizione che appare in realtà difficile da calare nel contesto italiano. Come ha avuto modo di affermare Carpi, l'idea di un Giordani adulatore e di un Foscolo oppositore non racconta un'ambiguità che è invece «costitutiva dell'intellettuale nazionale». I profili appena tracciati confermano quanto la situazione sia complessa, fatta di continui ripensamenti, passi indietro che inducono a non teorizzare una linearità che non c'è nella realtà. La classe dirigente italiana è consapevole di come qualunque passo verso lo stato nazionale possa avvenire, solo delegando il ruolo di guida ad una figura esterna, dotata di quei punti di forza di cui l'Italia appare priva.

> Fu questo, in effetti, il dramma d'una generazione intellettuale costretta a prender atto che la liberazione – cioè la nascita d'uno stato – non poteva venire se non dalla volontà appunto d'un despota e che ciò le imponeva pieno lealismo istituzionale nei suoi confronti.[23]

Napoleone mostra grande capacità nell'assumere questo ruolo che, più o

---

[21] UMBERTO CARPI, *Lettere e armi*, in *Armi e nazione. Dalla repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, a cura di Maria Canella, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 61.
[22] MARCO CERRUTI, *Il letterato e le istituzioni*, in *Dalla fine dell'antico regime alla Restaurazione della Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 391-432.
[23] U. CARPI, *Lettere ed armi*, cit., p. 53.

meno consapevolmente, più o meno volentieri, gli italiani gli delegano. La costituzione di una classe dirigente si muove seguendo le tre direzioni scelte dallo stesso Bonaparte: la promozione della cultura, la creazione di una preparata amministrazione e uno spirito eroico e militare.

Un caso su tutti può essere quello dei medici, uomini illuminati che declinano nella loro attività entusiasmo per la modernità, apertura alle riforme, spirito umanitario, profondo senso civico.

L'8 maggio 1810 l'Accademia degli Assorditi di Urbino, in occasione del matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria, tiene una seduta straordinaria nella quale esprime il proprio omaggio alla coppia imperiale. Dagli atti della seduta, pubblicati ad opera dello stampatore Vincenzo Guerrini di Urbino,[24] sappiamo che presentano i loro componimenti Andrea Cavallero,[25] che offre l'omaggio della matematica nel sonetto *Il sai gran Re; fu l'oprar mio non lento*, Bartolomeo Isidori[26] per le belle arti e Antonio Bodei,[27] a cui viene affidato il tributo delle scienze. Quest'ultimo è originario di Brescia dove era nato nel 1778 da onesti genitori. Dopo aver compiuto i suoi primi studi a Brescia, completa il corso di fisica e medicina presso l'Università di Padova, dove ottiene la laurea. Si trasferisce poi a Pavia per apprendervi le lingue straniere. È professore di fisica prima a Belluno e poi a Urbino. Il componimento scritto per l'Accademia presenta il grido di Eco che risuona dal mar Tirreno all'Atlantico, piomba sul cuore degli inglesi e li scuote, un lungo corteo di figure che hanno fatto la storia

[24] *Estratto degli atti dell'Accademia degli Assorditi di Urbino che tenne particolare seduta nel giorno 8 maggio per celebrare le auguste nozze delle LL. MM. II e RR. Napoleone Massimo e Maria Luigia d'Austria,* Urbino, Vincenzo Guerrini, 1810, pp. 28.

[25] Sacerdote appartenente all'ordine degli Scolopi. Negli anni della dominazione napoleonica sappiamo che ricopre la carica di lettore di fisica presso l'Università di Urbino e di filosofia e logica presso il Collegio dei Nobili della medesima città.

[26] Sacerdote originario di Urbino.

[27] *Commentari dell'ateneo di Brescia dell'anno MDCCCXXII*, Brescia, Bettoni, 1824, p. 52-55.

della scienza moderna ed antica getta ai piedi del trono imperiale la propria ghirlanda. La processione è aperta da Minerva che reca nella mano sinistra la lancia, ha al fianco la spada con su scritto «Legge» e nella destra il nuovo codice civile napoleonico; seguono Archimede, Urania, la musa dell'astronomia e della geometria.

Segue una tal, cui meditar profondo
È già costume, e in pochi Arabi segni
Esprime il moto, che governa il mondo
E i più alti regni.

Fida compagna a Lui ne' dì suoi tristi
Che in Italia precorse il gran Neutono
Gli ordigni onde i pianeti in Ciel fur visti
Recogli in dono:

e apprese all'immortale geometra
di Siracusa a trar da cave lenti
foco, a guisa di Gorgone, spetra
e navi, e genti.

Le viene a fianco, ed han fra lor consiglia
Urania che degli astri il ballo alterna
Cui dettò lo inchinar del sommo ciglio
La legge eterna.

E quella onde il Licurgo americano
Poteo strappar la folgore dal cielo
Che squarciò nelle nubi, a vieto arcano
Il denso velo.

Né lunge è l'altra cui s'addice il vanto
D'aver oprato col superno Duce
Lorché trasse dal caos novello incanto
Di terra, e luce;

e sa pur scompor l'acque, e i venti
e il sottil raggio che le balze indora;
sa truovar simpatie, forze, elementi

che il vulgo ignora.[28]

In realtà l'omaggio della scienza non è soltanto un'immagine poetica di Antonio Bodei, ma è nella realtà degli eventi. Il 18 giugno 1797, ad un anno dalla prima invasione delle truppe napoleoniche, la città di Murano affida la composizione del discorso con cui celebrare l'erezione dell'albero della libertà al medico Francesco Aglietti,[29] una delle personalità di spicco della municipalità che, dopo essersi laureato in medicina a Padova, esercita la professione prima a Firenze e a Bologna e poi dal 1780 a Venezia. È fondatore del «Giornale per servire alla storia della medicina di questo secolo» e delle «Memorie per servire alla storia letteraria e civile» e le sue ricerche sulla litiasi delle arterie hanno un riscontro europeo. Con l'arrivo dei francesi manifesta subito le sue simpatie democratiche e appoggia le nuove istituzioni che gli garantiranno una brillante carriera: dal 1802 è segretario della società medica e, con l'unificazione di tutte le istituzioni scientifiche sotto il nome di ateneo, diviene presidente dell'Ateneo di Venezia, professore di clinica medica e direttore dell'ospedale civile.[30] Il discorso, recitato a Murano in dialetto veneziano, è uno dei primi esempi di oratoria piegata all'esigenza di celebrare il nuovo corso degli eventi. Vi si ritrovano tutti gli elementi canonici, dall'enfasi per la condizione di asservimento e abbrutimento a cui l'Italia era ridotta da cinque secoli, all'esaltazione della rigenerazione voluta dall'esercito francese e all'idea dell'albero come simbolo della ritrovata

---

[28] A. BODEI, *Ode*, in *Estratto degli atti dell'Accademia degli Assorditi di Urbino che tenne particolare seduta nel giorno 8 maggio per celebrare le auguste nozze delle LL. MM. II e RR. Napoleone Massimo e Maria Luigia d'Austria*, 1810, pp. 12-16.

[29] *Discorso recita' dal cittadin Francesco Aglietti come membro del comitato d'istruzion della società patriotica de Venezia al popolo de Muran el zorno dell'erezion dell'albero della libertà, lì 30 pratile (18 giugno 1797),* Venezia, Giustin Pasquali Q. Mario, 1797, pp. VIII.

[30] *Biografia degli italiani illustri*, III, pp. 291-301; GIROLAMO DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, Naratovich, 1855, pp. 337-40.

libertà. Napoleone è l'eroe della Francia che ha saputo salvare il seme di quella pianta da troppi decenni appassita:

> Un Tiran l'ha reciso nel più bel ponto della so maturità; ma la radise giera ben profonda e piena tutta de sugo; la gha podesto vegetar sordamente strappà via, e distrutti dalla man benefica dell'eroe della Franza i bronchi, i spini e le piere sotto i quali credeva d'averla in eterno sepolta la tirannia, la gha tornà a buttar un germoglio. Ah! Sì te saludo germoglio benefico del ricupero dei nostri dritti, della salute della patria, della nostra futura felicità![31]

Dopo aver cantato la fine di tutti i despoti ormai rinchiusi nei sepolcri, dai quali non dovranno più uscire, Aglietti celebra il giorno che ha restituito la dignità alla nazione. Il termine ricorre per ben cinque volte con una precisa definizione:

> fradei de Muran, nu altri no podemo chiamarse con altro nome, perché effettivamente no avemo mai forman insieme; che un solo popolo; la comunanza de origine, de abitazion, de usi, e fin anche de glorie, e de aversità abbastanza ne lo fa sentir.[32]

Viene esaltato il ritorno a quello che è definito come il «carattere nazional dell'antico veneziano libero: un gran capital de industria e de coraggio», nella consapevolezza che da quelle fabbriche di specchi e di vetri, fonte inesauribile di risorse, giungerà un vantaggio «per tutta la nazion».

Stesso compito dell'Aglietti viene affidato ad un altro medico, Domenico Ranaldi, che il 28 giugno 1799 celebra l'erezione dell'albero della libertà, davanti al popolo di Fabriano riunito per quell'occasione solenne.[33] Nato a Macerata il 28 marzo 1770, si laurea in filosofia e medicina per poi perfezionare i suoi studi a Firenze e Pisa. Nominato medico condotto a

---

[31] *Discorso recita' dal cittadin Francesco Aglietti* […], cit., p. IV.

[32] Ivi, p. VI-VII.

[33] D. RANALDI, *Allocuzione al popolo di Fabriano pronunciata presso l'Amministrazione dipartimentale del Musone in occasione che fu solennemente inalzato l'albero della libertà in quella città il dì 10 Messifero, anno VI*, Macerata, presso Bartolommeo Capitani, 1799, pp. 7.

Camerata Picena, con l'arrivo delle truppe francesi nelle Marche, viene mandato ad Ancona come rappresentante presso Napoleone. Affascinato dalla figura del Bonaparte, aderisce alla nuova amministrazione, fino ad assumere la carica di prefetto consolare del dipartimento del Musone. Dopo la rivolta contro i francesi si arruola come volontario nei cacciatori ausiliari italiani. Dal 1800, seguendo Napoleone nelle sue campagne militari, assume il compito di dirigere l'ospedale militare di Sant'Ambrogio a Milano e poi quello di Firenze. Dopo essere diventato capo chirurgo nella spedizione di Arezzo e di Siena, torna a Firenze e si dimette dall'esercito. Ritiratosi a San Marino, viene inviato a Fermo per insegnare chimica, storia naturale e agraria, ma gli ideali democratici continueranno ad animare la sua vita, tanto è vero che, in occasione dei moti del 1831, prende parte al comitato provvisorio creato in città dopo la destituzione dell'autorità papale.[34] Ancora una volta è evidente come i protagonisti della sua attenzione siano l'Italia e gli italiani, celebrati nel loro passato glorioso, per la resistenza nei secoli di servitù e oppressione, ma soprattutto per la loro liberazione.

> Sorge Elia dalle ruine dell'abbattuto dispotismo. A pie' di essa voi vedete le abborrite insegne del caduto Tiranno. Son là le catene spezzate, ed infrante, e gli arnesi crudeli della sua sanguinaria barbarie; al suo tronco rimarranno perpetuamente avvinti l'Orgoglio, la Prepotenza l'esecranda Sete di dominare, le Virtù le più sublimi della società gli danzano festose d'intorno, e uno stuolo di Gemetti Repubblicani svolazzano vezzosi sulli teneri suoi ramoscelli; il Berretto di Bruto gli forma sulle cime maestosa corona.[35]

All'alba della rigenerazione gli italiani rendono merito all'esercito francese che ha ricordato loro che sono «quegli stessi Romani». Ai cittadini,

---

34 VINCENZO BROCCO, *Dizionario bio-bibliografico dei maceratesi illustri*, Macerata, 1972.
[35] D. RANALDI, *Allocuzione al popolo di Fabriano*, cit., p. 2.

divenuti repubblicani e soldati, è delegato il compito di difendere le insegne della libertà con il ritrovato valore che si sta diffondendo tra la popolazione. Non si è ancora compiuto quel processo che delega a Bonaparte l'azione e il destino dell'Italia.

La situazione sarà completamente diversa appena sei anni dopo. Il discorso che il presidente della municipalità di Rimini, Michele Rosa, rivolge al principe viceré Eugenio, nel 1805, in occasione del suo viaggio per le città del regno e quindi del suo passaggio per Rimini, ha al centro la lode di Bonaparte. L'Italia e gli italiani, appaiono ora sullo sfondo, non hanno «più nulla di quel che fu un tempo l'italica gloria e grandezza» e possono solo sperare in un gesto di colui che è pacificatore, benefattore e padre. Si intuisce il totale affidamento nelle mani di Napoleone e l'accettazione dell'atteggiamento paternalistico con cui l'imperatore sembra rivolgersi all'Italia.

> Voi siete, serenissimo vice re, alle frontiere del Regno Italico, cioè a quel Rubicone medesimo che altre volte segnò i confini d'Italia. Troverete Memorie più che vestigi di que' Galli che aveano già qui dominato, e poche più di que' popoli che dopo essi si fecero rispettar sì da lungi. Noi non abbiamo più nulla di quel fu un tempo l'italica gloria e grandezza. Ma nella nostra non vil condizione troverete pur di quelle anime, che erano capaci di amar la gloria e la patria, e soprattutto l'umanità, di rispettar la virtù, come infatti ammiriamo le vostre, e lo splendor delle grazie che vi precedono, e vi accompagnano. E gli Archi e i Ponti che ci rimangono, monumenti ammirabili, e testimonii di quel che fummo, non avrebbero superata la lunga ingiuria de' secoli, se da noi fosse mancata ogni cura, se fosse estinta per questuo suolo ogni speranza di risorgere un giorno alla nostra antichissima celebrità. […]Per le quali speranze tutte, per noi fondate e certissime, noi, serenissimo vice re, vorremo anticiparvi il diritto, quando voi il consentiate, di nominarlo non più re né monarca, ma padre. Sarà universale l'acclamazione de' popoli che lo diranno vincitor di battaglie, trionfator di pericoli, conquistator di provincie, ma questi titoli comuni a

> molti grandi uomini, cederan sempre al confronto di un uomo, che ha messo un termine alle conquiste per la felicità de' suoi popoli.[36]

L'autore del discorso è ancora una volta un medico, nato a San Leo nel 1731, che si forma prima a Bologna e poi a Padova, esercita la professione a Venezia e Roma, collabora con il duca di Modena che lo sceglie come presidente del collegio medico. Nel 1796, con l'arrivo dei francesi, non esita a tornare a Rimini per dare il proprio contributo ai nuovi eventi, fino a divenire presidente della municipalità. Un medico è il rappresentante di quell'Italia illuminata che, formata presso gli atenei del nord e i collegi e le istituzioni rette dagli ordini religiosi, si fa cantore della nuova storia di un paese che vuole lasciarsi alle spalle la frammentazione, per ricercare unità e prosperità. Sono ventitre i medici presenti nella bibliografia napoleonica. Si va dai bresciani Aglietti e Bodei, ai marchigiani Ranaldi e Rosa, fino ai viterbesi Lorenzo De Alexandris e Giovanni Selli, al perugino Francesco Bernardi, al lucchese Luigi Bertini, al pistoiese Giovanni Dini, al ligure Francesco Buffa, al lombardo Luigi Vecchi, all'udinese Angelo Sostero,[37] al pesarese Pierfrancesco Serra, ai veneti Francesco Orazio Scortigagna, Gaspare Ghirlanda, al modenese Francesco Pedrino.[38] Si tratta di professionisti spesso legati alle istituzioni culturali e alle accademie delle loro città che non esitano ad assumersi la responsabilità di guidare le

---

[36] *Omaggi della Comune e del popolo di Rimini alla S. I. R. M. di Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia e a S.A.S. il Principe Eugenio vice re del Regno d'Italia quando si sperò il loro faustissimo arrivo in questa città l'anno MDCCCV, I dell'impero e del regno,* Rimini, Giacomo Marsoner, 1805, p. 6-7.

[37] A. SOSTERO, *Napoleone il grande. Cantico,* Treviso, Giulio Trento e figli, 1797, pp. 32. In terzine dantesche il medico chirurgo operante a Padova ripercorre tutte le gesta dell'esercito francese e del suo comandante compiute nel corso dei primi due anni della campagna d'Italia. Dopo essersi dichiarato emulo di Omero nel voler cantare le gesta del nuovo Achille, invoca l'ausilio di tutti gli elementi della natura, le Alpi, i fiumi, che sono testimoni diretti delle battaglia di Montenotte e Marengo, ascoltano le grida della battaglia e si inchinano di fronte all'invincibile guerriero.

[38] Originario di San Felice sul Panaro, pubblica nel 1811 presso lo stampatore modenese *In natalem diem romano rum regis carmina,* opuscolo di tredici pagine contenente un'ode e un'elegia entrambe in lingua latina.

nuove amministrazioni. Attenzione per le sorti del proprio paese e lucidità nell'analisi della situazione presente sono le coordinate entro le quali si muove la loro azione celebrativa.

L'invocazione alla pace sembra accomunare molti dei loro interventi. Basti pensare a quanto scritto da Giovanni Dini nel sonetto intitolato *La pace*, pubblicato nel 1805:[39]

> Ecco scesa dal Ciel lieta e gioconda
> col ramo in man di verdeggiante oliva,
> e cinta il crine d'onorata fronda
> la pace, che da noi prima fuggiva.
>
> La pastorella con la treccia bionda
> coronata di fior, di tema priva,
> là guida il gregge ove più l'erba abbonda,
> ove più chiara scorre l'onda e viva.
>
> La letizia, le grazie, il dolce riso
> rallegrano ogni colle ed ogni prato,
> e si veggon dipinti in ogni viso.
>
> Vien l'abbondanza, e il suol più dell'usato
> feconda col suo placido sorriso,
> e rende il secol dell'Eroe beato.

In occasione delle nozze reali, Gaspare Ghirlanda pubblica una canzone[40] in cui rivolge un saluto alla Pace: «Ave pace!», un grido che risuona in Europa e viene ripetuto dalle sponde della Senna, del Reno, del Po, dell'Elba e dell'Ibero. Un «fremito soave» pronunciato da colui che ha udito il pianto e le lacrime versate dagli italiani, capaci di scuotere e

---

[39] G. DINI, *La pace. Sonetto*, in *Accademia di lettere e d'arti dedicata alla sacra maestà di Napoleone I, imperatore de' francesi, e re d'Italia dai convittori del collegio nazionale di Modena*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1805, pp. 23.

[40] G. GHIRLANDA, *Canzone*, in *All'augusto imeneo del Magno Napoleone con Maria Luigia d'Austria. Omaggio poetico di vari autori,* Venezia, Vitarelli, 1810, pp. 23-27.

squarciare la notte orrenda che ha disteso «un velo sovra noi». E ora finalmente:

> appese a' verdi allori
> stan l'armi de l'Eroe, che ormai tranquillo
> tempra, posando a vaga sposa in seno,
> i bellicosi ardori,
> circondan l'arti il tutelar vessillo,
> e altere del suo freno
> van le Muse, e Sofia: lieta respira
> natura, e in Lui l'Uom de' portenti ammira.[41]

Ghirlanda è sicuramente una personalità dotata di un respiro che può essere definito europeo. Tra i soci fondatori dell'ateneo di Treviso viaggia in Europa, visita gli istituti culturali più rinomati e si intrattiene con gli intellettuali più celebri. È socio corrispondente dell'Accademia di Padova e Rovigo, dell'Ateneo di Venezia, della società di medicina di Parigi, Monpellier e Gottinga.[42] Viaggia e si forma in Europa anche Onofrio Scassi che nasce a Cogoleto nel 1768, ma studia a Pavia, a Londra ed Edimburgo. Dedica molte cure e la sua instancabile attività alla diffusione dell'innesto vaccinico che introduce per primo in Liguria, pubblicando nel 1801 le *Riflessioni sul vaccino, servite di guida ai seguaci del nuovo metodo scientifico*. È senatore della Repubblica Ligure, fondatore della Società medica di emulazione, professore e decano dell'università e presidente dell'ateneo. Non esita a simpatizzare per le nuove istituzioni democratiche fino a dedicare a Napoleone un discorso pubblicato a Genova nella raccolta *All'imperatore de' francesi e re d'Italia Napoleone I, l'università di Genova onorato della presenza di S. S. M. I. R..*[43]

---

[41] Ivi, p. 27.
[42] GAETANO SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti*, Padova, coi tipi del Seminario, 1860, pp. 99-101.
[43] O. SCASSI, *Discours prenoncé par le presidente de l'université de Génes*, in *All'imperatore de' francesi e re d'Italia Napoleone I, l'università di Genova onorato della presenza di S. S. M. I. R.,* Genova, stamperia

Molti prendono la parola per celebrare le nozze con Maria Luisa d'Austria o la nascita dell'erede al trono.[44] È il caso di Francesco Orazio Scortigagna che compie i primi studi nel seminario di Verona, poi in quello di Vicenza e infine studia scienze mediche a Padova, dove si laurea nel 1790; approfondisce gli studi a Pavia, Milano, Firenze e Napoli e pubblica nel 1810 un madrigale improvvisato[45] nel quale il «Guerriero invitto, di Saturno erede» viene descritto mentre riceve il «duplice coniugal serto d'ulivo», segno evidente di una pace raggiunta grazie all'augusto matrimonio. Giovanni Selli, il medico che nel 1840 redigerà il certificato di morte di Luciano Bonaparte, celebra in un sonetto la nascita del Re di Roma, il forte originato dai forti che risponde alla legge di natura: il figlio è destinato a perpetrare la forza del padre, così come fa il cucciolo dell'astore con il genitore. Egli avrà il valore di Bonaparte e il cuor gentile della madre con cui si realizzerà un giorno il desiderio universale della pace:

> franto un dì per tua mano il brando ostile
> e all'ire spenta la funerea face.[46]

Il medico Lorenzo De Alexandris immagina l'apparizione della divinità etrusca Tagete che conduce il poeta entro una grotta sulle cui pareti è scritto il destino di Roma:

---

dell'Istituto, 1805, pp. 3-4. (cfr. LORENZO ISNARDI, EMANUELE CELESIA, *Storia dell'Università di Genova*, Genova, co' tipi del R. I. de' sordo-muti, 1867, p. 87).

[44] Oltre ai già citati Selli e De Alexandris, occorre ricordare anche la raccolta di Luigi Vecchi intitolata *Per la nascita di S. M. il re di Roma. Sonetti,* pubblicata a Lodi presso lo stampatore Giovanni Pallavicini. Si tratta di una raccolta di sette sonetti nei quali l'occasione della nascita dell'erede al trono imperiale diviene pretesto per esaltare le capacità politiche e amministrative del padre che ha saputo donare al mondo ottimi costumi e leggi.

[45] F. O. SCORTIGAGNA, *Madrigale improvvisato*, in *Composizioni recitate in Lonigo celebrandosi l'anniversario dell'incoronazione di Napoleone il grande imperatore de' francesi in re d'Italia e le nozze di lui con Maria Luigia d'Austria,* Verona, Antonio Tommasi, 1810, p. 20.

[46] G. SELLI, *Sonetto*, in *Raccolta di componimenti recitati dalla classe poetica dell'Accademia di scienze ed arti degli ardenti di Viterbo nella straordinaria adunanza del 9 giugno 1811 per la felice nascita del re di Roma,* Viterbo, Domenico Rossi, 1811, p. XIX.

Tempo verrà, che dal Tirreno emerso
un Eroe tu vedrai conquistatore
regnar sui Franchi, e sovra l'Universo.

E 'l vedrai fatto poscia genitore
donare al Tebro nel servaggio immerso
un Figlio egual in senno, ed in valore.[47]

È comune la sensazione e la percezione di essere testimoni di una serie di trasformazioni che non hanno precedenti nella storia dell'umanità e che provocano anche il risveglio delle arti e delle scienze. È chiaro che proprio da quegli uomini che hanno avuto più giovamento dalle riforme volute da Napoleone, viene la celebrazione più accorata nei confronti dell'imperatore. Pierfrancesco Serra che, dopo aver aderito con entusiasmo ai valori democratici, li rinnegherà al primo arrivo degli austriaci, per poi ritornare a celebrare il nuovo corso dopo la seconda discesa delle truppe francesi, definisce Bonaparte come «un novel Nume in trono \ disceso a fecondar l'arti e gl'ingegni», di lui si cantano la ragione che produce grandi disegni e le rare virtù che «saran norma a le provincie e ai regni».[48] Francesco Bernardi conduce Napoleone sul carro della gloria non solo per le sue gesta e le sue capacità nell'arte della guerra, ma anche per la sua attitudine in quella del governo e per lo studio delle auree carte. Egli ha saputo abbassare i vessilli ottomani sulle sponde del Nilo, far tremare Marengo, estendere le sue forze dalle Alpi al Mincio e piantar sapientemente l'ulivo della pace là dove prima era risuonato il grido della guerra. I suoi nemici saranno incatenati perché hanno voluto opporsi alla ragione e le Alpi e i Pirenei gli dedicheranno tempi sui cui altari brillerà la

[47] Ivi, p. XVIII.

[48] P. SERRA, *Sonetto*, in GIULIO PERTICARI, *Panegirico di Napoleone il Massimo detto dal vice-presidente,* Pesaro, Nicolò Gavelli, 1808, p. 54.

sua divinità.[49] Luigi Bertini conclude il suo sonetto dedicato all'unicità e superiorità di Napoleone sostenendo che per l'eroe Bonaparte parleranno le imprese e non occorre aggiungere altre parole perché:

> Qual s'immerge, e si perde il sol nell'acque
> al tramontar, tal l'altrui gloria, Ei rese
> ombra che nell'oblio d'immerse, e giacque.[50]

Gli autori presenti nella bibliografia sono profondamente radicati nelle realtà locali di appartenenza, con un misto di opportunismo e ammirazione per l'eroe Napoleone, divengono presto organici alle nuove istituzioni e all'apparato statale delle repubbliche giacobine e poi del Regno d'Italia. Emblematico da questo punto di vista risulta essere il profilo del conte Girolamo Agapito.[51] Egli nasce a Pinguente d'Istria il 13 marzo 1783 da un'antica famiglia originaria della nobiltà veneziana e imparentata con i marchesi Gravisi di Pietrapelosa. Suo fratello Andrea, dopo aver svolto il corso di architettura militare nel Collegio veneto di Verona, si arruola nell'esercito del Regno d'Italia, dove combatte tra il 1810 e il 1812. Girolamo riceve la prima istruzione ad opera del sacerdote Don Antonio Canonico Pesaro, fondatore e rettore di una pubblica scuola di filosofia, teologia e retorica. Terminato il corso elementare viene iscritto al collegio dei Nobili di Capodistria, retto dai padri somaschi, dove ha modo di compiere studi di stampo umanistico, senza mai tralasciare la matematica e la fisica, la lingua francese, la musica, la scherma, la recitazione, con la possibilità di dedicarsi alla composizione di versi latini e

---

[49] F. BERNARDI, *Ottave*, in *I beni della libertà. Prose e rime recitate il dì 15 luglio nella sala Filarmonica,* Verona, stamperia Moroniana, 1801, pp. LXVII-LXX.

[50] L. BERTINI, *Sonetto*, in *Prose e rime in occasione di celebrarsi con straordinaria pompa i giorni di nascita e di nome di S.M.I. e R. Napoleone I recitate nell'Accademia degli Oscuri il dì 16 agosto 1805,* Lucca, Francesco Bertini, p. 57.

[51] BACCIO ZILIOTTO, *Girolamo conte Agapito. Versatile ingegno istriano (1783-1844),* in «Archeografo triestino», XXI, 1957-58.

volgari. Trieste viene occupata dalle truppe napoleoniche dal 23 marzo al 23 maggio 1797[52] e solo con l'armistizio di Leoben l'Austria cede alla Francia il Belgio, i possedimenti tedeschi sulla sinistra del Reno e la Lombardia fino all'Adige, ma in cambio riceve l'Istria veneta, la Dalmazia, le Bocche di Cattaro e Venezia. La città vive in una condizione di profondo disagio economico e commerciale e si pone l'immediato obiettivo di predisporre l'organizzazione amministrativa dei nuovi possedimenti.[53] In questo contesto il conte Girolamo viene assunto come protocollista e nel 1801 è segretario presso la commissione plenipotenziaria per l'Istria, la Dalmazia e l'Albania. Inizia così il suo *cursus honorum*. Nel 1802 è nominato assistente del direttore politico-economico e cancelliere politico giurisdizionale, ma ben presto sceglie di trasferirsi a Vienna per approfondire i suoi studi linguistici, letterari e archeologici. Con l'annessione di Venezia e delle sue province al Regno d'Italia, dopo la pace di Presburgo del 1805, Agapito torna a Venezia dove fa stampare alcuni dei suoi componimenti. Nel 1809 pubblica una cantata in occasione del giorno natalizio e onomastico di Napoleone.[54] L'anno successivo dà alle stampe un suo sonetto nel quale si unisce alla consuetudine, diffusa tra gli

---

[52] GIOVANNI QUARANTOTTI, *I francesi a Trieste*, in *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze, Le Monnier, 1954, pp. 51-52.

[53] La descrizione di quanto avviene a Trieste in questi mesi convulsi ci viene offerta dal medico Jacopo Panzani, in una lettera rivolta probabilmente a Girolamo Gravisi, zio del nostro Agapito: «Agitatissimo per le sventure, che io vedeva accumularsi così rapidamente sulla infelice mia patria, addolorato per l'agonia d'un governo, che io adorai quasi alla superstizione, e che si vedeva perire in forza della ignoranza e della viltà; oppresso dalle medesime circostanze, che allontanavano lo stesso cuore de' buoni sudditi per qualsivoglia soccorso, io non sapea più prestarmi alle di Lei commissioni, ed appena ebbi l'animo di raccomandare l'adempimento ad altrui. […] sembra incredibile, che lo stato più opulento e meglio disposto d'Italia, provveduto d'ogni vantaggio più favorevole per il suo sito geografico, per le sue forze morali e politiche, abbiasi totalmente negletto ne' suoi manifesti pericoli, e v'abbiano avuto degli scioperati, la stupidezza de' quali non sia pervenuta né a conoscere la natura degli ospiti, né a ravvisare gli esempi seguitisi l'un dopo l'altro, né a riandare i fasti gloriosi della storia nazionale. Nel corso di un solo anno si è annientata l'opera di quattordici secoli». (Ivi, pp. 11-12).

[54] G. AGAPITO, *La pubblica esultanza della città di Trieste per la faustissima ricorrenza del giorno natalizio ed onomastico di sua maestà augustissima Napoleone il massimo imperatore de' francesi, re d'Italia, e protettore della confederazione del Reno, potentissimo e gloriosissimo monarca*, Trieste, Sardi.

intellettuali, di cantare le vicende politiche dell'anno appena concluso e di esprimere l'auspicio per il nuovo che si sta aprendo. Agapito offre una visione positiva per il futuro dell'Italia a cui è riservato il privilegio di essere unita al genio di Napoleone:

> Italia, Italia, o tu, cui feo la sorte
> Celeste don del GRAN MONARCA, ond'ài
> Un fine imposto a' tuoi vetusti guai,
> e all'onor e al tuo ben schiuse le porte:
>
> non bella sol, ma sei ben or più forte
> che mai nol fosti, e paventarti assai
> debbe chi, acceso del tuo bello a i rai,
> osar non può di più sfidarti a morte.
>
> Contro di te più non vedrai torrenti
> Scender d'armati, né di sangue tinta
> Bever l'onda del Po stranieri armenti.
>
> Della tua gloria, del tuo ferro cinta
> Sarai scuola e stupor all'altre genti,
> vincitrice per sempre, e mai più vinta.[55]

Da questo momento ha inizio un periodo di intensa collaborazione con l'amministrazione del Regno. Nel 1810 è ispettore di polizia e giudice di pace, è chiamato ad insegnare eloquenza e storia ed è bibliotecario nel liceo di Lubiana. Viene trasferito a Trieste nel ginnasio-liceo fino alla soppressione dello stesso, da parte dell'Austria, nel 1814. Fa parte dell'Accademia degli Arcadi Romanosonziaci di Trieste col nome di Melisso Lusiano; dirige e compila nel 1814-15 una «Gazzetta triestina», quindi per otto anni è redattore dell'«Osservatore triestino». Con la fine dell'epopea napoleonica è forte la paura di essere tacciato di connivenza con il passato

[55] G. AGAPITO, *L'Italia al principio del secolo XIX*, in «Osservatore Triestino», 1810 p. 1624.

regime, ma l'amicizia con Domenico Rossetti gli garantisce l'immunità. Si dedica con intensità alla pubblicazione delle sue opere: *Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città di Trieste, Le grotte di Adelsberg, di S. Canziano, di Corniale, di S. Servolo, Le descrizioni storico-pittoriche di pubblici passeggi suburbani, di notabili ville e giardini privati ecc. nei contorni di Trieste.* Lascia inoltre traduzioni, soprattutto dal tedesco e due operette teatrali inedite, di cui una in dialetto veneziano, che viene rappresentata a Trieste nel novembre 1818. Vive l'ultima parte della sua vita in una condizione di profonda precarietà, sostenuto dai proventi delle sue poesie e muore il 24 febbraio 1844 nel silenzio generale, deposto senza un fiore e senza alcuna cerimonia in una fossa comune del cimitero di Sant'Anna. Girolamo Agapito rappresenta il perfetto funzionario statale di cui è alla ricerca il vicepresidente Melzi: nobile, moderato, dotato di una buona istruzione, fedele alla nuova amministrazione. Quando Napoleone il 26 gennaio 1802, a Lione, nella seduta conclusiva dei Comizi nazionali, proclamerà il passaggio dalla repubblica Cisalpina a quella Italiana, inizia quel processo di assorbimento del sistema amministrativo francese all'interno delle nuove istituzioni repubblicane. La nomina dei prefetti sarà uno dei primi atti a cui il Melzi deve dare risposte e la sua ricerca non guarda tanto all'efficienza amministrativa quanto alla necessità di dotarsi di un apparato fedele e soprattutto moderato, cioè lontano dagli estremismi che avevano caratterizzato la prima Cisalpina. Nel giro di poche settimane arrivano al Melzi decine di richieste avanzate da tutti coloro che intravedono nella nuova amministrazione una possibilità concreta di riscatto economico e sociale. Spesso le scelte vengono operate secondo criteri di assoluta casualità o basandosi per lo più su raccomandazioni e amicizie. Ne nasce un apparato statale spesso caratterizzato da lentezze e

inefficienza, ma comunque fedele a Napoleone, pronto a lasciarsi alle spalle eventuali connivenze con l'Austria o con le vecchie amministrazioni e a far risuonare la propria voce a sostegno dei nuovi dominatori. Opportunismo, desiderio di riscatto, trasformismo e adulazione non possono nascondere quella che è la fiducia nelle reali intenzioni riformatrici di Napoleone. C'è sincera ammirazione per quel generale un po' eroe e un po' soldato che sembra riuscire ad accogliere le esigenze del popolo italiano. Uno dei prefetti nominati nel 1806 non più dal Melzi, ma dall'Aldini, è Alvise Mocenigo.[56] Nasce a Venezia il 10 aprile 1760 da Alvise e da Chiara Zen. La famiglia è di origine aristocratica, tanto è vero che il padre è titolare di un grande patrimonio che accresce durante la sua vita. La formazione avviene prima a Modena presso il collegio gesuitico e poi a Roma, al Clementino. Nel 1783 entra a far parte dell'Accademia dei Nobili di Ca' Giustinian, dal 1810 della Società d'incoraggiamento delle scienze e delle arti di Milano e nel 1812 è tra i soci fondatori dell'Ateneo veneto di scienze, lettere e arti. Nel 1783 inizia il suo *cursus honorum* nell'amministrazione veneta come savio agli Ordini (1783), divenendo quindi savio alle Acque (1786), savio di Terraferma (1793), rettore di Verona (1794) e, a Udine, luogotenente della patria del Friuli. Nel frattempo, nel 1787, sposa Lucia Memmo che si rivela fondamentale per la sua strategia di conquista di una posizione politica che rafforzi lo *status* sociale del casato. Pur sensibile alle novità che vengono dalla Francia, la sua azione di governo si colloca nel solco delle leggi e delle tradizioni veneziane. È durante la permanenza nella carica di savio di Terraferma, nel 1793, e in quella di capitano e vicepodestà di Verona (1794), che ha modo

[56] cfr. *Dizionario biografico degli italiani*; *Storia dell'amministrazione del Regno durante il dominio francese*, Lugano, Velandini, 1823, p. CVIII.

di manifestare la sua idea dello Stato e delle riforme che occorre intraprendere, pur mantenendo un'impronta moderata. Evita la partecipazione ai club giacobini, limitandosi, dopo l'arrivo in Veneto delle truppe dell'armata d'Italia, a intrattenere rapporti amichevoli con alcuni ufficiali francesi. Mantiene una posizione di neutralità armata anche quando appare più forte la linea della neutralità disarmata, che è tra le cause della rovina definitiva della Serenissima. Le sue doti di mediatore emergono quando, tra aprile e maggio 1797, viene nominato deputato, dapprima in Friuli, a Palma e a Udine, quindi a Milano. Inserito nella Municipalità democratica partecipa alle sessioni del governo provvisorio occupandosi di finanze e, più sporadicamente, di arsenale e marina. La sua moderazione e il fatto di essere ben accetto ai Francesi ne fanno il candidato naturale per le delegazioni diplomatiche. Con la fine della municipalità provocata dal trattato di Campoformio, dopo un'iniziale partecipazione alle nuove istituzioni asburgiche, decide di ritirarsi nelle sue terre, vicino a Portogruaro, dando vita al progetto della città di Alvisopoli.[57] Per due anni, tra il 1799 e il 1801, alterna la cura delle terre a lunghi viaggi, da Dresda a Berlino, da Amburgo a Stoccolma, Praga e infine, Vienna. La sua adesione all'Austria, dettata senza dubbio da motivi di opportunità, è condivisa anche dalla moglie Lucia, con cui si trasferisce a Vienna nel 1801. Sino al 1805 alterna i soggiorni nella capitale austriaca con frequenti viaggi ad Alvisopoli e nelle altre proprietà italiane; a tenere i contatti con la corte è deputata la moglie, che ottiene così il titolo di dama della Croce stellata. Il ritorno dei Francesi nel Veneto, dopo Austerlitz e il trattato di Presburgo

[57] Nel progetto del suo proprietario Alvisopoli doveva divenire una sorta di centro napoleonico progressivamente arricchito di una tipografia, di statue di Napoleone, di sfarzosi locali ove si celebravano feste nel segno dell'imperatore. (cfr. LIVIO ANTONELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 310).

(26 dicembre 1805) non lo coglie impreparato. Può mettere subito a frutto i suoi antichi e positivi rapporti con Napoleone, sulla base di una rinnovata, entusiastica dedizione, che nel novembre 1806 gli frutta, su proposta del viceré Eugène de Beauharnais, la nomina a prefetto dell'Agogna, il dipartimento di Novara.[58]

Con queste parole egli accetta il nuovo incarico:

> Giunto da Alvisopoli in Venezia in questa mattina, solo oggi ricevo la rispettabile lettera. Da oltre dieci anni consacrato ad una vita privata, io non mi sarei immaginato di sortirne, ma la voce di Napoleone il Grande è fatta per elettrizzare al maggior grado ogni uomo d'onore; ma la sue scelte, figlie della somma sua penetrazione, sono fatte per insuperbire qualunque.[59]

Dichiarando di voler consacrare la sua voce alle lodi del monarca non mancherà di scrivere e pubblicare, da prefetto, una cantata ambientata nel tempio dell'immortalità sull'Appennino in cui l'Amore dei popoli intreccia corone celebrative sul capo di Napoleone. Queste sono le parole con cui Mocenigo indirizza l'opera al sovrano:

> Un altro grido di gioia, che puro partiva dai cuori, e che all'atto del da me eseguito giro di così distinto dipartimento incontrava il mio venir in ogni comune, mi risuonava sempre d'intorno, ed accompagnavami fino al confondersi con eguali acclamazioni d'altre voci, fu quello di viva Napoleone, l'eroe de' secoli, il re, il padre nostro viva Eugenio, l'augusto suo figlio, il maggior dono che far mai ci potesse.
> Io n'era continuamente commosso, e mentre sentiva il dover di corrispondere alle paterne intenzioni di vostra altezza imperiale, e reale, che dettarono il decreto 16 febbraio 1807, per cui mi diveniva necessaria una marcia tarda, ed attenta, onde tutto osservare, tutti ascoltare, e parmi al caso di presentarvi ingenuo, ed esatto il rapporto che avete degnato ordinarmi, contava i giorni, e l'ore di rendere a questi bravi abitanti la testimonianza, che tanto li onora, di quello che vidi, e con sempre eguale entusiasmo da loro intesi.
> Questo Amor dei popoli, delizia delle anime grandi, oggetto delle incessanti

[58] Sono queste le parole con cui il viceré accompagna la nomina «A ce qu'on m'assure, un homme capable, et dont la nomination sera d'ailleru agréable aux patriciens venitiens». In realtà la scelta era dovuta al prestigio della famiglia Mocenigo e alla sicura fedeltà che il candidato sembrava garantire. (cfr. L. ANTONELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, cit., p. 297).

[59] Ivi, p. 311.

> cure, che impartite sull'esempio dell'uomo più grande, ch'ebbe mai natura, alto ognor più risuonerà in questo giorno solenne, in cui si festeggia non solo nel regno, ma in quasi tutto il mondo ammirator, e benefico il nome, e la nascita di Napoleone.
> Nell'omaggio che ho l'onore di offrire, degnate, Altezza imperiale, e reale, d'accogliere l'ammirazione, l'amore, il rispetto, che questi fedeli sudditi tributano al loro monarca, non meno che gli ardenti voti, che formano incessantemente per la prosperità de' suoi giorni, e de' vostri.

Ottenuto il titolo di dama di Palazzo (1807) per la moglie, quello di conte dell'Impero e senatore del Regno per sé, al termine del mandato, nel 1809, non è destinato altrove, ma resta in Senato, continuando a tessere le lodi di Napoleone, che vuole raffigurare in una grande statua, commissionata allo scultore Angelo Pizzi, da collocare nel giardino della villa di Alvisopoli, ma che finisce invece in quello di palazzo Mocenigo a Venezia, nel cui androne è ancor oggi. Con la sconfitta di Napoleone tramonta anche il sogno del Mocenigo di essere elevato a duca di Alvisopoli. Ammalatosi alla fine di agosto, muore a Venezia il 24 dicembre 1815 e viene sepolto ad Alvisopoli.

L'adesione e il progressivo spostamento delle élites culturali e amministrative italiane, su posizioni sempre più filo napoleoniche, sono caratterizzati da una serie di tappe progressive che mettono in contatto gli intellettuali, li pongono di fronte agli stessi problemi e alle stesse discussioni. Il primo momento di partecipazione alla vita pubblica è senza ombra di dubbio la Consulta di Lione che vede raccogliersi nella città francese, tra il 1801 e il 1802, circa 500 deputati provenienti dai vari dipartimenti della Cisalpina. È questa l'occasione che la spina dorsale del paese aspetta da tempo. Ancora una volta la scelta dei rappresentanti vede privilegiare nobili e possidenti. L'evento ha una grande eco tra i letterati italiani, Ugo Foscolo e Vincenzo Monti scrivono versi per celebrare

l'inizio dei lavori[60] che vedono, per la prima volta nella storia, la partecipazione di coloro che non possono vantare altri meriti se non quello di essere tra i più importanti esponenti del mondo delle scienze, della cultura e delle arti. Saranno proprio le università e i corpi accademici a scegliere i propri rappresentanti. In questo modo gli intellettuali italiani vengono chiamati alla costituzione della prima Repubblica.[61] Partecipano all'assemblea scienziati come Alessandro Volta e Luigi Brugnatelli, il matematico Giuseppe Venturoli, l'astronomo Ludovico Ciccolini, l'economista Luigi Matteo Valeriani Molinari, il fisico Luigi Palcani, il grecista Mattia Butturini, il chirurgo Giuseppe Giovanni Fabbri, il pittore riminese Francesco Rosaspina e il lombardo Giuseppe Rossi, l'incisore Giuseppe Longhi e lo scultore Giacomo Rossi. Numerosi sono anche i letterati eletti dalle amministrazioni locali perché avevano già aderito alle nuove istituzioni, ricoprendo importanti incarichi e dando prova della loro sensibilità poetica per le prime gesta di Napoleone. È il caso di Giovanni Paradisi, Ferdinando Arrivabene, Luigi Lamberti, Tiberio Fantaguzzi, Paolo Costa, Luigi Rossi, Pier Luigi Mabil, Lodovico Savioli, Dionigi Strocchi. L'impegno politico, la sensibilità civica, un'attenta formazione culturale e letteraria e un'attività poetica più o meno avviata accompagnano i primi deputati italiani, i cui profili biografici presentano numerosi punti di contatto.[62] Ferdinando Arrivabene appartiene ad una famiglia nobile mantovana, mentre Tiberio Fantaguzzi, Paolo Costa, Lodovico Savioli, Giovanni Paradisi e Luigi Lamberti provengono da famiglie possidenti

---

[60] U. FOSCOLO, *Orazione a Bonaparte pel congresso di Lione*, Italia, 1802; V. MONTI, *Il Congresso cisalpino in Lione. A Bonaparte,* Bologna, fratelli Masi, 1802.

[61] *I deputati emiliano-romagnoli*, a cura di Franco Boiardi, Bologna, Analisi, 1999, pp. 9-28.

[62] Per le informazione biografiche relative ai deputati presenti a Lione oltre al volume di Francesco Boiardi già citato, vd. *Dizionario Rosi*, *Storia dell'amministrazione del Regno*, cit.; *Dizionario biografico universale,* cit.; *Biografia degli italiani illustri,* cit.

emiliano-romagnole. Intense sono le loro relazioni: Arrivabene ha modo di conoscere Bettinelli e divenire amico di Foscolo negli anni dei suoi studi a Pavia, presso il collegio Ghislieri. Costa segue le lezioni di Cesarotti durante la frequentazione dell'università di Padova. Giovanni Fantuzzi è il primo istitutore di Luigi Lamberti che a Modena seguirà i corsi di eloquenza di Luigi Cerretti; a Roma, Dionigi Strocchi ha come maestri di archeologia, Vito Maria Giovenazzi ed Ennio Quirino Visconti, mentre Lodovico Savioli apprende la filosofia presso l'ateneo bolognese dove ha come professori Zanotti, Ghedini e Zampieri. Luigi Lamberti, tornato a Reggio Emilia senza avere conseguito la laurea, deve fronteggiare l'ostilità del padre e così intraprende con il fratello Jacopo un viaggio d'istruzione nell'Italia settentrionale e in Francia, con destinazione Parigi. Raggiunti a Lione da una perentoria lettera del padre, i due devono fare ritorno a casa, ma per evadere dall'ambiente familiare, decidono di recarsi a Roma dove proseguono gli studi di greco. Entrato in Arcadia nel 1784 con il nome di Musonio Filagense, conosce Vincenzo Monti con il quale nasce una strettissima amicizia, destinata a durare tutta una vita.

Molti si laureano in giurisprudenza, seguendo anche le indicazioni delle loro famiglie che prevedono un inserimento dei loro rampolli all'interno dell'amministrazione. Quando arrivano le truppe napoleoniche in Italia, Arrivabene sta esercitando la professione forense a Mantova, Mabil a Venezia, Luigi Lamberti e Dionigi Strocchi sono segreteri di importanti esponenti dell'amministrazione romana, Giovanni Paradisi è stato da poco nominato da Ercole III membro del corpo civico, in sostituzione del padre appena deceduto. L'arrivo di Napoleone non li coglie certo di sorpresa, considerando che molti di loro avevano già avuto modo di manifestare le loro simpatie per i valori e le idee che dalla Francia rivoluzionaria si

stavano diffondendo in tutta Europa. Basti pensare che Arrivabene è iscritto alla massoneria e Paolo Costa è a capo del movimento giacobino ravennate. Altrettanto immediata è la chiamata a dare il loro contributo alla costruzione delle nuove istituzioni. Arrivabene sarà amministratore dipartimentale e giudice della sede straordinaria criminale militare di Mantova e nel 1798 presidente dell'amministrazione centrale. Paolo Costa è ufficiale della guardia nazionale, poi presidente della nuova Municipalità e moderatore del Circolo costituzionale (1797). Nello stesso anno pubblica a Ravenna la *Canzone ai patriotti cisalpini*, piena d'invettive contro la Curia romana e tiene a Brescia un discorso sui *Pinzocheri e i falsi preti al tribunale della libertà* (Brescia 1798). Tiberio Fantaguzzi apre la sua casa a feste e pranzi in onore dei francesi e il 3 febbraio 1797 viene scelto per portare l'omaggio della città di Cesena a Napoleone, mentre il 18 febbraio successivo è eletto presidente dell'amministrazione municipale di Cesena. È oratore per la festa dell'albero della libertà (2 maggio 1797)[63] e sarebbe dovuto entrare, sempre nel 1797, nel Corpo legislativo della Cisalpina, ma la nomina non ha luogo. Percorso simile è anche quello di Lamberti che all'arrivo dei Francesi a Roma, grazie alle sue amicizie, diviene membro del Tribunato e dell'Istituto nazionale di scienze ed arti. Collabora inoltre, dal giugno all'agosto 1798, al «Monitore di Roma» e frequenta il Circolo costituzionale. Pier Luigi Mabil viene nominato membro della prima Municipalità di Padova e poi del governo centrale. Ottiene anche la cattedra di letteratura greca e latina presso l'ateneo della città e a lui viene chiesto il riordino del pubblico insegnamento. Dopo il trattato di Campoformio si trasferisce a Verona dove viene nominato segretario della

[63] T. FANTAGUZZI, *Allocuzione recitata sulla piazza di Cesena nell'innalzarsi l'albero della libertà, lì 2 maggio 1797, anno I della repubblica Cispadana,* Cesena, stamperia del pubblico, 1811, pp. 8.

municipalità. Giovanni Paradisi è tra i capi della rivoluzione reggiana inviati più volte da Bonaparte che, in tal modo, inizia a stimarlo. Viaggia a Bologna e Milano sostenendo la necessità di una fusione di carattere nazionale. Lodovico Savioli viene strappato agli studi e alle traduzioni di Tacito a cui si sta dedicando e, scelto tra i deputati della repubblica Cispadana inviati a Parigi per trattare con il direttorio, nel 1798 accetta l'ufficio di Seniore nel Corpo legislativo.

L'impatto con la prima restaurazione austriaca sembra segnare la loro vita. Ferdinando Arrivabene e Giovanni Paradisi vengono deportati a Cattaro e poi a Petervardino, Tiberio Fantaguzzi è nel carcere veneziano di San Francesco, Paolo Costa viene condannato ai lavori forzati, dai quali riesce però a fuggire, Dionigi Strocchi si nasconde a Bologna. Luigi Lamberti fugge da Roma insieme con il Visconti e un nutrito gruppo di esuli romani che, imbarcatisi a Civitavecchia, dopo un avventuroso viaggio, raggiungono Marsiglia dove decidono di legarsi ai patrioti più radicali e di sottoporre a Bonaparte un articolato piano, per la riconquista francese del territorio romano.

Le loro carriere giungono al punto più alto dopo Marengo e il secondo arrivo delle truppe francesi. Innanzitutto perché vengono scelti come deputati al Congresso di Lione, ma soprattutto perché svolgono importanti incarichi nell'amministrazione della Repubblica italiana. Arrivabene è giudice di prima istanza nel tribunale civile del Mincio, dal 1804 presso il tribunale d'appello del dipartimento del Mella, l'anno successivo prende parte alla commissione per la compilazione dei codici e nel 1807 è nominato alla corte d'appello di Brescia dove presiede la corte speciale per i delitti di Stato. Fantaguzzi è inserito nel collegio elettorale dei possidenti ed è membro del consiglio municipale di Cesena, carica che mantiene fino

alla caduta del Regno. Luigi Lamberti diviene insieme a Vincenzo Monti uno degli intellettuali maggiormenti stimati e gratificati da Napoleone: membro del Collegio elettorale dei dotti (26 gennaio 1802) e dell'Istituto nazionale della Repubblica italiana, direttore della Biblioteca Braidense di Milano (1803), ispettore generale della Pubblica Istruzione (1809), e insegnante di italiano del viceré Eugenio de Beauharnais, membro della Legion d'onore e cavaliere della Corona ferrea. Mabil nel 1801 viene nominato segretario della municipalità di Padova e della camera di commercio di Verona e dal 1802 a Brescia assiste alla prima convocazione dei collegi elettorali. Nel 1805 è inviato come elettore all'incoronazione del re e l'anno successivo è chiamato all'università di Padova per insegnare letteratura classica e diritto pubblico. Conclude la sua carriera con la nomina a segretario archivista del Senato. Giovanni Paradisi è presidente della sezione di guerra nel Consiglio di Stato, direttore generale del Dipartimento ponti, acque e strade e il 4 dicembre dello stesso anno presiede il Consiglio di stato, in assenza del Viceré. Nominato conte, gran dignitario della corona di ferro e della legion d'onore, nel 1808 diviene senatore del Regno e presidente del Senato nel 1809, 1811 e 1812. Dionigi Strocchi è commissario del governo nel Dipartimento del Rubicone, membro del corpo legislativo e del collegio elettorale dei possidenti. Nel 1806, con l'apertura di un nuovo liceo a Faenza, è eletto rettore e professore di eloquenza. Decorato con la corona di ferro, nel 1808 è nominato vice-prefetto di Faenza e in quello stesso anno è incluso tra i candidati al senato, per il dipartimento del Rubicone.

Giunti all'apice della loro carriera di amministratori, insegnanti e politici, essi scelgono di coniugare il loro impegno pubblico con il proseguimento della loro attività poetica, esercitata sin dagli anni della formazione

giovanile. Divengono in questo modo cantori del regime napoleonico e mettono a servizio del Bonaparte i loro versi. Nel 1811 la stamperia Bettoni di Brescia pubblica una cantata di Tiberio Fantaguzzi dedicata al presidente della corte d'appello di Brescia, Giuseppe Beccalossi, per celebrare la nascita del Re di Roma.[64] Il genio d'Italia canta il sole che sta sorgendo, giocondo e luminoso, a segnalare al mondo che sta per giungere sulla scena un altro astro, il figlio di Napoleone, il re di Roma, che sarà scudo e difesa del padre, prosecutore delle sue magnifiche imprese. Il ricordo di questo giorno, in cui i popoli avranno finalmente il dono della felicità, rimarrà sempre indelebile nella memoria di tutti. Paolo Costa celebra l'ingresso a Bologna di Napoleone con *L'inno all'imperatore dei francesi e re d'Italia* e due anni dopo invocherà per il mondo il dono della pace in un componimento pubblicato sul «Corriere delle dame».[65] In occasione del ritorno delle truppe italiane dalle guerre combattute in Germania, Luigi Lamberti scrive l'azione scenica *Alessandro in Armozia*,[66] mentre insieme a Lodovico Savioli pubblica due componimenti, in occasione della festa che si celebra a Milano nel 1803, per celebrare la proclamazione della Repubblica italiana.[67] Pier Luigi Mabil scrive un'apostrofe nella quale rappresenta Bonaparte con gli occhi lampeggianti, il volto che ispira fermezza e serenità, mentre sconfigge i Titani, rovescia il

[64] F. ARRIVABENE, *La nascita del re di Roma. Cantata,* Brescia, Nicolò Bettoni, 1811, pp. 16.
[65] P. COSTA, *Per l'ingresso in Bologna di sua maestà Napoleone I imperator de' francesi e re d'Italia. Inno*, 1805; ID., *Per la pace. Brindisi fatto in una cena,* in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 38, 1807, p. 316.
[66] L. LAMBERTI, *Alessandro in Armozia, azione scenica, da rappresentarsi nel Regio teatro alla Scala pel ritorno dell'armata italiana dalla guerra germanica*, Milano, reale stamperia, 1808, pp. 27.
[67] *Odi in occasione della festa nazionale che si celebra in Milano il giorno 26 giugno 1803, anno II della Repubblica italiana,* Milano, presso Luigi Velandini, 1803, pp. 15. La raccolta pubblica testi di Lodovico Savioli, Vincenzo Monti e Luigi Lamberti.

trono di Jena e debella per la quarta volta l'Austria.[68] A Dionigi Strocchi dobbiamo invece la celebrazione del primo incontro tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria, destinata a divenire sua moglie.

Sola e smarrita l'Agenorea Figlia
Con occhi avvolti in tenebroso velo
Solcava una crudele onda vermiglia
Mercé chiamando dall'irato cielo,

che sol per serenare a lei le ciglia
tutta infiammò di generoso zelo
quella virtù, da cui Corsica piglia
splendido nome di novella Delo

questi la tolse alla tempesta oscura,
questi la scorse a glorioso segno,
e di felicitade ai dolci rivi;

e per farla più lieta e più sicura
di perenne sereno, aggiunge pegno
IRI dotata di vivaci olivi.[69]

Vicini all'imperatore nei suoi giorni felici, lo seguiranno anche negli istanti della sua caduta. La fine dell'impero napoleonico segna infatti irrimediabilmente la carriera di questi intellettuali. Ferdinando Arrivabene, nel 1816, viene ridotto al tribunale di prima istanza di Bergamo e poi, nel 1821, gli viene preclusa ogni magistratura. Si ritira a Mantova dove si dedica completamente agli studi e muore il 26 luglio 1834. Paolo Costa viene accusato d'ateismo, rimane senza impiego ed è costretto a scegliere la strada dell'esilio. Si trasferisce a Corfù dove, nel 1822, apre una scuola

[68] P. L. MABIL, *Apostrofe*, in *Celebrandosi l'inaugurazione del quadro rappresentante Napoleone il grande seduto nel Tempio della Vittoria. Prose e rime,* a cura di G. Codognato, Padova, Nicolò Zanon Bettoni, 1809, pp. 32-34.
[69] D. STROCCHI, *Nelle faustissime nozze dell'augustissimo Napoleone imperatore de' francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno con Maria Luigia Arcidichessa d'Austria, festeggiate in Faenza lì 13 maggio 1810. Sonetto,* Faenza, Lodovico Genestri, 1810.

privata e si dedica all'insegnamento. Continua la sua opera di educatore privato fino al giorno della morte, il 21 dicembre 1836. Tiberio Fantaguzzi si ritira a Bologna dove muore il 1 gennaio 1841. Giovanni Paradisi rimane a Milano come presidente dell'Istituto e vive fino al 1826 in parsimonia, coltivando le lettere. Dionigi Strocchi conserva la carica di vice-prefetto anche dopo la fine della dominazione napoleonica e sostiene il tentativo insurrezionale di Murat, invitando i giovani ad arruolarsi. Sconfitti i Napoletani, è costretto a rifugiarsi nella repubblica di San Marino che lo inserisce nel suo libro d'oro. Viene arrestato dal generale austriaco Stefanini e trasferito a Bologna dove rimane in carcere per tre mesi. Liberato, si ritira dalla vita pubblica e si dedica completamente agli studi.

Oltre che nella creazione di un nuovo apparato amministrativo, la generazione napoleonica si forma sui campi di battaglia nei quali gli italiani sono chiamati a combattere. «Le idee marciavano appresso a' soldati e penetravano ne' più umili strati della società».[70] Mai queste parole hanno trovato un terreno fertile come durante gli anni dell'epopea napoleonica. Francesi, italiani, dalmati, e uomini di tutte le nazioni marciano fianco a fianco sui campi di battaglia, seguono gli stessi ufficiali, parlano la stessa lingua. Per gli italiani la situazione è ancora più complessa, perché assistiamo alla prima occasione in cui nord, centro e sud combattano insieme, in difesa dei confini nazionali, per diffondere valori comuni, seguendo un comandante eroe-mito. Ad unire la classe dirigente italiana non è più soltanto il servizio svolto nelle medesime istituzioni, ma anche il militare nello stesso esercito. I soldati italiani ne sono consapevoli, come dimostrano questo documento pubblicato da De Laugier nel suo *Gl'italiani*

[70] U. CARPI, *Lettere ed armi*, cit., p. 40.

in Russia:[71]

> Credeste forse che noi, perché appartenenti ad una nazione da poco tempo rigenerata, non avremmo riacquistata quella dignità e quel valore caratteristico, immortale dei nostri progenitori? V'immaginaste forse che tali virtù sieno soltanto indigene delle nazioni grandi, da lungo tempo unite e guerriere? Voi v'ingannaste, l'amor patrio in noi non si spense giammai; esisté sempre nel nostro cuore una patria di fatto, benché le nostre miserabili frazioni tale non la fecero apparire agli occhi altrui. Ci mancavano le circostanze di un capo; ora che ottenemmo e le une e l'altro, osiamo lusingarci d'aver a sufficienza dimostrato che eravamo degni dello stato che ambivamo, e che la natura medesima ci aveva creato.[72]

e la lettera del tenente Ermolao Federigo inviata da Calais nel 1804:

> Come Italiano ci attacco una grande importanza a questa spedizione per la sorte del mio paese: perché egli è certo che se alla pace generale si farà menzione della Repubblica Italiana, si farà in grazia di queste due miserabili Divisioni che voi altri Milanesi compiangete, o invidiate, o calunniate […]. Sta bene e non compingeteci tanto perché, qualunque sia l'esito, l'Italia avrà guadagnato in Francia molta riputazione, e i suoi soldati moltissimo nell'istruzione. Così potessimo essere centomila invece di seimila. Io non disapprovo mai quei mezzi che possono confluire a rendere gli italiani buoni soldati. Credo che questo debbe essere il pensiero favorito d'ogni buon Italiano. E t'assicuro che la Divisione italiana al suo ritorno sarà più istruita che i cacciatori a cavallo. Che importa servire l'ambizione di questo o di quello?[73]

I numeri sembrano mostrare tutta la forza di questo fenomeno di militarizzazione della società.[74] L'Italia fornisce a Napoleone quasi mezzo milione di uomini sui tre milioni complessivi che combattono nell'esercito di Bonaparte, 15000 ufficiali, 145 generali e 10 divisioni. Un impegno che, al di là della renitenza alla coscrizione che raggiunge comunque cifre importanti, segnerà profondamente la società italiana anche nei decenni

---

[71] CESARE DE LAUGIER, *Gl'italiani in Russia memorie di un ufiziale italiano per servire alla storia della Russia, della Polonia e dell'Italia nel 1812*, Italia, 1826.
[72] U. CARPI, *Lettere ed armi*, cit., p. 31.
[73] Ivi, p. 69.
[74] FRANCO DELLA PERUTA, *L'esercito del Regno italico*, in *Armi e nazione. Dalla repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, a cura di Maria Canella, cit., p. 17. VIRGILIO ILARI, *Esercito*, in *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, con la prefazione di Giuseppe Galasso, Utet, Torino, 2011, pp. 233-50.

successivi. Alcuni dei soldati di Napoleone sono intellettuali di primo piano, basti citare Ugo Foscolo, Giulio Ceroni e Vincenzo Lancetti, molti altri si improvvisano letterati impegnandosi a raccontare, nei loro diari e nei libri di memoria, quanto vedono sui campi di battaglia. L'urbinate Giuseppe Agnelli si forma nella scuola militare di Pavia dalla quale esce, nel 1812, con il grado di luogotenente dell'esercito del Regno Italico e nelle cui fila rimane fino al 1814, guadagnandosi la Croce della Corona di ferro. Segue Murat nella campagna del 1814-15 e alla caduta del Regno si ritira a Ferrara, dedicandosi con successo alla professione legale. Ancora giovane, nel 1810, recita un sonetto con il quale anticipa la scelta di combattere nell'esercito napoleonico. Dimostra tutta la sua fiducia nel restauratore Napoleone, in colui che appare ancora una volta come il superamento degli orrori e delle incertezze della rivoluzione francese:

Squarciato il vel che fea tenebra al vero
per te de' folli il cieco error fu sciolto
e del cupo spavento, ond'era avvolto,
per te libero sorse il mondo intero.

D'Orleans, di Marat, di Robespiero
dalle tartaree bolge ersero il volto
l'ombre esecrate orrende, e invan raccolto
l'antico sdegno, invan torve fremero.

Le scatenate da quei mostri Erine
non sopportar' della tua luce il riso,
e ripiombar' nel cupo averno alfine.

Tornar' virtude allor, pace, e valore,
e la fe' lampeggiò d'un bel sorriso
reso ai templi, e agli altar l'antico onore.[75]

[75] G. AGNELLI, *Sonetto, A. S. M. I .R. Napoleone il grande imperatore de' francesi, re d'Italia, protettore della confederazione renana, mediatore della federazione elvetica. Corona di sonetti recitata dagli alunni del regio liceo del Basso Po in Ferrara, nell'accademia letteraria de' XXIV marzo,* Ferrara, Gaetano Bresciani, 1810, p. 12.

L'attenzione per l'Italia e per il suo processo costitutivo non mancherà di caratterizzare la vita del soldato Agnelli anche negli anni della Restaurazione e in pieno Risorgimento. Egli ritorna a vestire la divisa durante la rivoluzione del 1831 quando, come membro del governo provvisorio, presiede la commissione incaricata del riordino della Guardia nazionale della quale diviene colonnello. Il 19 febbraio 1849, quando Ferrara è investita dalle truppe del tenente maresciallo Haynau, si offre in ostaggio per salvare la città dalla minaccia del bombardamento. Trasportato nella fortezza di Verona, vi rimane fino al 5 maggio successivo.[76]

Il livornese Francesco Bartolucci,[77] all'arrivo delle truppe francesi in Toscana, insieme al padre commerciante, al direttore della dogana Vincenzo Mugnai, al medico Antonio Rusca, fonda il gruppo dei giacobini livornesi più radicali. Bonaparte gli affida il compito di provvedere ai bisogni delle truppe francesi, ma desiderando mettersi a disposizione delle nuove istituzioni, espatria per arruolarsi nelle truppe della Cisalpina ed entra successivamente nell'esercito della Repubblica Romana. Nel 1798 ritorna in Toscana, sfidando il divieto impostogli dal granduca che non osa arrestarlo e nel 1799, in qualità di membro della municipalità di Livorno, pronuncia l'orazione in occasione dell'innalzamento dell'albero della libertà.[78] Alla vigilia del loro arruolamento nella guardia nazionale, pronunciano discorsi e componimenti anche Antonio Casolini, che diventerà capitano della terza coorte della brigata di fanteria e Rinaldo Coatti Leoni che nasce a Ferrara il 3 dicembre 1772 da una famiglia

[76] *Dizionario biografico degli italiani.*
[77] CARLO MANGIO, *I patrioti toscani fra "Repubblica Etrusca" e Restaurazione*, Firenze, Olschki, 1991p. 103.
[78] F. BARTOLUCCI, *Sentimenti pronunziati in occasione dell'inalzamento dell'albero della libertà, il dì 6 germinal, anno VII in Livorno,* Livorno, 1799, pp. 4.

aristocratica e, dopo aver compiuto gli studi di giurisprudenza, si arruola e ricopre il grado di aiutante maggiore. Volontario è anche l'arruolamento di Giuseppe Maffé o Maffei che inizia il servizio il 18 novembre 1796, quale volontario negli zappatori lombardi. Raggiunge rapidamente il grado di capitano del genio, ma nel 1799 cade nelle mani degli austro-russi e rimane prigioniero sino al dicembre 1800, quando viene liberato per intervento del generale Grouchy. Il suo ritorno in patria sarà l'occasione per pronunciare un discorso in cui celebrare l'erezione dell'albero della libertà. Ottiene la nomina a professore di fortificazioni nella scuola militare di Modena e accetta l'incarico solo su insistenza del ministro della guerra. Viene inviato ai Comizi di Lione come rappresentante della scuola di Modena ed è iscritto al collegio elettorale dei dotti per il Dipartimento del Panaro di cui è anche segretario. Fra il 1802 e il 1805 si occupa delle fortificazioni della città di Modena e nel 1808 viene promosso al grado di capo battaglione e alla vice reggenza della scuola militare. Caduto Napoleone, passa nell'esercito austriaco e viene assegnato al reggimento Rodolfo, ma già nel 1815 si ritira a vita privata a Padova.

Domenica Andretta, originario di Treviso, primo ufficiale di fanteria, ha ancora i rumori della battaglia che riecheggiano nella mente quando compone il sonetto dedicato al giorno natalizio di Napoleone:

Rapido, fulminante, furibondo
Quasi folgor dell'Etra il grande piomba,
lo vede l'Inn, l'oste sparisce, e il Mondo
stupido di sue glorie alto rimbomba.

Francesco di pannonia insin dal fondo
Dell'estremo suo fato ode la tromba:
già vacilla l'impero, e orror profondo,
ovunque il guardo ei giri, apre la tomba.

Ma che! Rinasce si speranza un lampo
Al pallido German, che l'Istro altero
Forma col gonfio corno al gallo inciampo

Folle pensier! L'eroe che l'orbe onora
Fa, che del suo poter senta l'impero
L'uomo non solo, ma gli elementi ancora.[79]

Cristoforo Baggiolini, terminati gli studi classici, a soli 16 anni si arruola nelle divisioni che si stanno preparando a partire per la Russia. Sarà tra le poche migliaia di superstiti che avranno la possibilità di raccontare i terribili eventi nel suo *Commentari della famosa spedizione di Moska.*[80]
L'esercito rappresenta anche un'occasione di stringere relazioni. Serafino Maffei che, prima dell'arrivo di Napoleone è informatore dei francesi e promotore della loro discesa, in qualità di aiutante di campo del generale Teulié, durante l'assedio di Colbey raggiunge il grado di capitano e combatte accanto a Carlo Nava. Entrambi pubblicano componimenti nel *Parnaso democratico*, in cui esprimono amore per l'Italia, fiducia in Bonaparte e nell'esercito francese. Ne è un esempio l'ode *All'Italia* del Maffei

L'istante è giunto, destati
destati, Italia, e al salvatore accento
di libertà, che già dall'Alpi scendere
odo col tuon di cento bronzi e cento,

sorgi, e degli anni memore
di tua grandezza, alza la fronte, e a terra
getta di nuovo quel servil, vandalico
ceppo, che il braccio popolar ti serra.

[79] D. ANDRETTA, *Sonetto*, in *Omaggio a Napoleone il massimo tributato dai cittadini di Ceneda nella celebrata ricorrenza del giorno onomastico, 15 agosto 1809,* Ceneda, fratelli Cagnani, 1809, p. 23.
[80] C. BAGGIOLINI, *Commentarii della famosa spedizione di Moska guidata da Napoleone Bonaparte l'anno 1812,* Alessandria, Salvatore Rossi, 1814, pp. 83.

Eccoti un brando; i secoli
lo fero, e morte con terribil atto
sovra la stessa martellollo incudine,
ve già di Bruto il divo acciar fu fatto.

Prendil, che tardi? All'impero
da' colpi suoi la tridentata possa
che può dell'Anglo, o del crudel barbarico
rege lo scettro che tant'oste ha mossa?

Tremula troppo o fragile,
lo sai, di serva legione è l'asta;
né contro l'arme di guerrier che ha patria
mercenario valor resiste, o basta;

e...ma che miro! Infocasti
l'aria...più forte la clangorea tromba
suona...il suol trema...il ferro brilla...trepidi
fuggon gli schiavi...chi mai vien! ...chi piomba,

qual folgoroso orribile
Nembo, sul Po!...chi fra l'eccedio, e il vampo
delle battaglie maggioreggia e slanciasi
là di Marengo pel sanguigno campo!

Salve! O guerrier del Popolo!
Salve! O gran duce che ogni duce avanzi!
Te l'orbe ammiri, e a te tremante e tacita
la superbia dei re si prosti innanzi.

Da te, di palme e lauri
cinta, vittoria mai non mova i vanni;
e Italia tutta il sospirato termine
vegga per te de' suoi longevi affanni.

Chi ti pareggia domita
al sol vederti ogni città le porte
schiude, né d'arme, né valor; né numero

t'arresta, e tutto, ove tu tuoni, è morte.[81]

Per molti l'arruolamento rappresenta una concreta possibilità di riscatto sociale ed economico. È il caso di Antonio Del Fante[82] che, dopo la vittoria napoleonica di Marengo, si arruola a Reggio Emilia nell'esercito repubblicano. La carriera iniziale è rapidissima: dopo solo tre giorni diviene caporale, dopo otto, sergente e dopo ventuno, sottotenente nella II brigata di linea. Per il comportamento e le capacità militari dimostrate, pochi mesi dopo, l'11 aprile 1804, su proposta del colonnello Teodoro Lechi, viene scelto per far parte del battaglione dei granatieri della Guardia, allora di stanza a Parigi. Poco prima di recarsi nella città, riceve l'incarico di provvedere al reclutamento dei giovani nei dipartimenti dell'Olona, del Lario e del Serio. Dopo la trasformazione della Repubblica Italiana in Regno d'Italia, durante la guerra della terza coalizione (1805), combatte in Baviera, è presente alla resa di Ulm, partecipa alla campagna d'Austria ed a quella di Moravia, culminata con la battaglia di Austerlitz. Nei primi mesi del 1807 al comando del generale Domenico Pino, diviene aiutante di campo. Al ritorno in Italia viene promosso capitano e inviato in Spagna. Alla fine di febbraio del 1812, la Guardia reale e poco dopo anche la divisione Pino ed altri contingenti italiani, partono da Milano con l'ordine di riunirsi nella Slesia prussiana, dove assumono il nome di IV corpo della Grande Armée perché agli ordini del vicerè, Eugenio de Beauharnais, dovranno marciare alla volta della Russia. Nella successiva tragica ritirata, con un piccolo gruppo di volontari, Del Fante apre la strada all'armata d'Italia e poco dopo, il 16 novembre 1812, nella battaglia di Krasnoe riesce

[81] S. MAFFEI, *All'Italia. Ode*, in *Il Parnasso democratico, ossia raccolta di poesie repubblicane de' più celebri autori viventi, tomo I, a cura di Giuseppe Bernasconi,* Bologna, Masi, 1800, pp. 140-42.
[82] *Dizionario biografico degli italiani*.

a sfondare l'accerchiamento delle truppe del generale Miloradovič. Ferito gravemente per due volte in combattimento, è infine ucciso da un colpo di cannone. Quanto vissuto durante la spedizione spagnola e nella successiva battaglia di Wagram troverà poi riscontro in un canto che Del Fante pubblica nel 1809. Dopo la tradizionale invocazione alle muse perché concedano all'autore di farsi cantore degli ultimi eventi storici, il canto prosegue tra toni trionfalistici e mitologia della battaglia:

Quindi i miei passi dai superbi ponti
ver l'Ungheria diriga, e osservi i forte
campo colà, che le agguerrite fronti

dei soldati d'Eugen sprezzando morte,
rapide qual balen, del fulmin l'urto
portando seco, rovesciarono: oh sorte!

E dica: è qui che nuovamente surto
dei popoli di Sparta il fero ardore
si vide un giorno, e in un con lui risurto

il dì mostrante che di pochi il cuore,
di gloria avido, contro i molti puote
vincer pugnando, e rimaner Signore.

Che fello Eugenio ben, rendendo vuote
l'inimiche misure, cui consiglia,
il perduto riaver, spemi remote;

lasciando al suo valor sciolta la briglia,
la di Raab all'immortal battaglia,
ch'il Grande disse di Marengo figlia;

e di fervida sua possente vaglia,
al già più volte da lui vinto Duce,
prova dette così, che niuna eguaglia.

Il componimento esalta l'eroismo dei soldati pronti a offrire la propria vita al grido che unisce il destino dell'Italia a quello di Napoleone: «Viva Napoleone! Viva l'Italia».

che lo amiamo di cuore, e che ben poco
ci cal la vita, allor ch'il santo grido,
viva Napoleon, ci chiama al foco;

che niuno più di noi sincero e fido
esser li puote; che desio ci strugge
di punire stranier popolo infido;

e allor vedranne, qual Lion che rugge
pronto a scagliarsi su un'altra fiera,
lanciarsi noi, cui solo il tempo fugge;

e a lui raccontar puoi che tutta intiera
de' padri aviti l'anima discese
in noi che qui formiamo Itala schiera;

che i petti nostri ardente brama accese
già da gran tempo di pugnarli a lato,
ma vani, il rio Destino, i voti rese;

che vincer dee questo destin spietato
pur dille; e far di tanto ben gioira
i nostri cuori un giorno: oh giorno grato!

E fia per tutti noi dolce il morire.[83]

Altrettanto significativa è la vicenda biografica di un altro commilitone di Foscolo, Antonio Gasparinetti. Nasce a Ponte di Piave nel 1777 da una famiglia agiata e mostra, sin da giovane, un'attitudine per la letteratura, tanto da comporre nel 1795 una novella in ottava rima, *Giannuccio e Cecilia*. La sua formazione avviene a Padova dove ha modo di infiammarsi

[83] C. D. DEL FANTE, *Canto in occasione del giorno onomastico di S. M. l'imperatore e re, pomposamente celebrato dalla divisione italiana comandata dal generale Pino all'armata di Catalogna,* torchi di P. Tastu, 1809, pp. 8.

per le nuove idee che provengono dalla Francia e scrivere componimenti in cui auspica la liberazione dell'Italia da ogni forma di tirannia. Come il Foscolo e il Ceroni, si arruola e ottiene la cittadinanza della Repubblica Cisalpina. Nel 1798 è di presidio a Bologna e lì prende la parola presso il circolo Costituzionale, sostenendo la necessità di legare patriottismo e moralità e declama un'ode per il secondo anniversario dell'arrivo in città dei francesi. Nel 1800 Bonaparte riunisce a Dijon tutti i soldati italiani che erano stati costretti a rifugiarsi in Francia a causa della discesa delle truppe austro-russe e a loro viene dato il compito di liberare la Liguria. Il 30 aprile dello stesso anno Gasparinetti si segnala per l'assalto al forte, dove muore lo stesso Giuseppe Fantuzzi di cui è aiutante di campo nel reggimento dei Cisalpini. Capitano di prima classe degli Usseri, dopo la pace, è incaricato di spedizioni e presidii oltre le terre della repubblica. Nel 1803, con la divisione italiana riunita a Faenza, sotto il comando del Lechi marcia per la Puglia. Nei primi mesi del 1805 lo troviamo di guarnigione a Modena, il 25 novembre combatte contro gli austriaci a Castelfranco veneto e nel 1806 nel Regno di Napoli, contro i russi e gl'inglesi. Il 16 aprile 1809, promosso capo squadrone nel reggimento Cacciatori, si trova coinvolto nella battaglia di Sacile e poi in quella di Wagram in cui è ferito e fatto prigioniero. Liberato, è decorato con la corona di ferro e promosso maggiore nel terzo reggimento dei Cacciatori a cavallo. Sono questi i mesi in cui la fiducia nella figura di Napoleone assume un carattere totalizzante, tanto da spingerlo a vestire i panni dell'adulatore. Dopo i primi componimenti dedicati alle singole imprese, come la campagna d'Egitto o la battaglia di Marengo, dedica a Napoleone un intero poema: *Apoteosi di Napoleone I imperatore e re*[84] in cui per la prima volta viene teorizzata

[84] A. GASPARINETTI, *Apoteosi di Napoleone I imperatore e re. Cantica,* Mantova, co' tipi virgiliani, 1809, pp.

l'origine divina dell'imperatore, secondo la tradizione che deriva direttamente dal mondo romano:

> Dopo il Bardo di Vincenzo Monti e la Pronea di Melchiorre Cesarotti parer deve, più che ad altri, a me stesso, audacissima impresa quella di porre in versi le lodi di Napoleone Immortale. Ma distolto io ancor govinetto di miei studi con questo desiderio che mi seguì e tormentò mai sempre nelle mie vicende, non avrei trovato più requie, se non l'avessi nel miglior modo, che per me si poteva; soddisfatto. E quantunque io pensi che la semplice storia della sue gesta meravigliose sia degli elogi il massimo ed il più lusinghiero che tributargli si possa, osai, ciò non ostante, d'immaginare un poemetto, nel quale il racconto delle sue azioni la minor parte, ed il premio alle sue azioni dovuto la maggior occupasse. Soleasi dai greci e da' Romani divinizzare i nomi di coloro che con lo splendore de' loro fatti la gratitudine, o l'ammirazione della patria si meritavano. Ma da poi che quest'uso, che bello era pure e senatissimo nella sua origine, guasto venne dalla schiavitù e dalla sua primogenita figlia, l'adulazione, venduti si videro al vizio potente gli onori che serbati erano da prima alla sola virtù. Sorgendo quindi nuova politica e nuova religione (ché in ogni tempo l'una all'altra die' mano) fra le rovine delle antiche giacque sepolto. Considerando nondimeno le cose in quindici anni di Napoleone operate, le quali tante sono e sì grandi ch'eccedono quasi l'umana credenza, parvemi che lecito fosse al poeta d'ideare la sua Apoteosi nel modo che più si accordasse con le presenti opinioni politiche e religiose. E verrà forse il tempo che le nazioni devote e riconoscenti a' suoi benefici avvereranno ciò che finora non è che l'opera di poetica fantasia.[85]

L'11 agosto 1812 arriva a Milano dove raggiunge gli altri ufficiali italiani che si apprestano a partire per la Russia. Ferito, si finge morto quando un soldato cosacco gli taglia di netto un dito per rubargli l'anello. Promosso colonnello, è inviato in Germania, ma viene coinvolto nella terribile sconfitta di Vandamme. Nel 1814, con l'arrivo degli austriaci è tra gli ufficiali che devono essere congedati per cattiva condotta. Prende parte alla congiura militare e la mattina del 6 dicembre viene arrestato e interrogato. Dopo aver confessato viene condannato alla galera, ma liberato, è affidato alla moglie. Del resto della sua vita non ci sono

55.

[85] Ivi, p. 3.

informazioni certe. Muore probabilmente a Milano dopo il 1823.[86]

Come risulta evidente dai grafici, il 25% degli autori presenti in bibliografia appartiene al clero italiano, realtà in cui la varietà trova la sua massima rappresentazione. La condotta di molti sacerdoti di fronte agli eventi rivoluzionari e all'arrivo delle truppe napoleoniche appare disomogenea, si passa da coloro che manifestano una feroce opposizione, a coloro che non esitano a piegare le ragioni del Vangelo a quelle della propaganda.[87] Le motivazioni di questa diversità sono molteplici. Molti considerano l'arrivo delle truppe francesi come una sorta di liberazione dai vincoli familiari e da una vocazione che tarda ad arrivare, stimolata soltanto dal desiderio di avere una certezza economica. Basti pensare ancora una volta al caso di Pietro Giordani che lascia il monastero di San Sisto dopo le giornate di Marengo. La scelta del piacentino non è per altro isolata, molti approfittano della chiusura dei seminari e di altre istituzioni ecclesiastiche per cambiare vita e tentare la fortuna. In quegli stessi anni anche Giovanni Fantoni e Angelo Penoncelli abbandonano l'idea del sacerdozio per arruolarsi.[88] Non mancano nemmeno sacerdoti che trovano il loro impiego all'interno dell'amministrazione o che si danno ad altre attività non del

---

[86] *Storia dell'amministrazione del regno*, cit., p. LXXXIX; GUIDO MAZZONI, *Un altro commilitone di Ugo Foscolo. Antonio Gasparinetti*, in «Atti del Regio Istituto Veneto di lettere, scienze ed arti», V, 1893-94, pp. 1537-67.

[87] Sul rapporto tra Napoleone e il clero italiano si vedano: MARIO ROSA, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma, Laterza, 1992; MICHELE MIELE, *Il clero nel regno di Napoli, 1806-15,* in «Quaderni storici», XIII, 1978, pp. 284-313; *La chiesa davanti alla rivoluzione in Italia*, in CARLO ZAGHI, *Studi e ricerche sull'Italia giacobina e napoleonica*, Napoli, 1984, pp. 71-100.

[88] Angelo Penoncelli nasce a San Giorgio Canovese nel 1750. Prete e poi militare. Sospettato di essere una spia viene arrestato a Porto Maurizio e portato a Nizza il 5 Messidoro 1795. Prende parte all'armata subalpina o piemontese che nell'agosto 1797 si costituisce in Lombardia per invadere il Piemonte. È costretto ad emigrare per due volte in Francia. È professore di eloquenza nel regio collegio degli studi di Lanzo. A lui dobbiamo la pubblicazione di alcuni sonetti dedicati alla nascita dell'erede al trono e pubblicati nella raccolta *Per la nascita di S. M. il re di Roma solennizzata dalla città di Vercelli alli 9 giugno 1811. Applausi poetici,* Vercelli, Felice Ceretti, 1811, pp. 28.

tutto appropriate al loro stato. Ci sono ecclesiastici che si arruolano nella guardia civica anche per sfuggire a quanto viene chiesto loro dal nuovo governo. Il clero, soprattutto quello di campagna, deve divenire organico al sistema della propaganda napoleonica, spiegare al popolo la nuova legislazione, predicare a favore della coscrizione, agire per diffondere i principi del catechismo repubblicano, svolgere opera di persuasione per far pagare le tasse, per combattere il vaiuolo e altre malattie. La maggior parte dei sacerdoti presenti nella bibliografia napoleonica svolge la propria azione nella formazione e nell'insegnamento. L'istruzione primaria, soprattutto in alcune zone più disagiate, è completamente demandata agli ecclesiastici e questo spiega anche il potere di persuasione da loro detenuto e l'attenzione delle autorità. Molti accettano il susseguirsi degli eventi alla luce della profonda e radicata convinzione che questa sia la strada indicata dal Vangelo. Non si può nascondere infatti che sacerdoti e vescovi, nonostante l'opposizione delle più alte gerarchie ecclesiastiche e alcuni eventi che generano perplessità, come il rapimento del pontefice, intravedono nella legislazione napoleonica, nei valori della rivoluzione francese la realizzazione dei principi del Vangelo. Non c'è soluzione di continuità tra il messaggio di Gesù Cristo che predica l'uguaglianza e la fratellanza e le idee difese sui campi di battaglia di tutta Europa. C'è eterogeneità anche nel grado di sostegno al regime, si va da posizioni più moderate, proprie di coloro che tentano la strada di una conciliazione tra le ragioni del papa e quelle dell'imperatore e coloro che invece si pongono in aperta opposizione al pontefice, preferendo stabilire il principio della superiorità del potere politico su quello ecclesiastico. Può essere utile ripercorrere l'esperienza di due vescovi, Giacinto Della Torre e Spiridione Berioli, rispettivamente prelati di Torino e di Urbino che, con le lettere

pastorali indirizzate al loro clero e ai fedeli, scandiscono le tappe di questo rapporto tra chiesa e impero, tra pontefice e Napoleone.

Sicuramente entrambi appartengono al gruppo dei vescovi filo napoleonici, ma la loro adesione non implica, almeno fino all'occupazione di Roma del 1808, un desiderio di contrapporsi al papato. Alla vigilia dell'arrivo delle truppe francesi l'episcopato italiano è un corpo fortemente eterogeneo, sia per estrazione sociale e formazione, che per posizione politica. Il timore delle ripercussioni della rivoluzione francese pone sicuramente la maggioranza dell'episcopato su posizioni più vicine a quella del papa, ma le rassicurazioni che Napoleone non esiterà a dare, in difesa delle prerogative della religione cattolica, favoriscono un progressivo allineamento. Va detto, però, che non si può parlare di una vera e propria divisione in due schieramenti perché l'obiettivo finale che accomuna filonapoleonici e reazionari rimane comunque sempre quello di rafforzare la chiesa.[89] Si vuole soltanto cedere alcune delle prerogative giuridico-economiche tradizionali per ricomporre, su nuove basi, l'alleanza tra trono e altare.

Giacinto della Torre[90] è un frate agostiniano nato a Saluzzo il 15 marzo 1747 da una famiglia aristocratica. Percorre una breve e non troppo brillante carriera all'interno dell'ordine agostiniano, distiguendosi anche per l'interesse nei confronti delle belle lettere e arti. Le sue amicizie e la sua estrazione sociale lo portano alla guida dell'arcidiocesi di Sassari che gli viene conferita dal Re di Sardegna nel dicembre 1789. In questi anni emerge la sua duttilità, la capacità di muoversi con moderazione e

[89] CLAUDIO CANONICI, *Episcopato*, in *Chiesa e vita religiosa*, in *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, cit., p. 115-17.

[90] SIMONE BONECHI, *L'impossibile restaurazione: i vescovi filo napoleonici nell'Italia francese tra servilismo e primato di Pietro (1801-1814)*, in «Cristianesimo nella storia», 2000, 21, pp. 343-81.

lungimiranza tra autorità politiche, conservatori e democratici. Sin dal 1798 si mette in evidenza per la collaborazione con il governo democratico e le sue lettere pastorali manifestano quell'adesione al nuovo regime napoleonico che gli garantirà, a dispetto di molti altri candidati più quotati dal punto di vista pastorale, la nomina prima a vescovo di Aqui e poi, nel 1805, alla metropolia di Torino. È del 1804 la sua lettera pastorale, pronunciata nella cattedrale di Aqui, per celebrare l'incoronazione imperiale di Napoleone[91] che viene esaltato come il restauratore dell'ordine, il pacificatore, colui che promuove un riequilibrio della morale e della società sconvolta dai colpi della rivoluzione francese.

> L'erudito agostiniano, memore certo degli insegnamenti dell'Ipponate, non poteva che sentirsi obbligato all'obbedienza verso l'autorità politica, verso quello stato che nel pensiero del Santo si pone come necessaria e naturale organizzazione del vivere umano. Mistura inestricabile di *civitas Dei e civitas diaboli*, lo Stato non è in sé né buono, né cattivo, ma si pone come un mezzo che i giusti potranno usare, vivendo nella città politica dei cittadini della *civitas Dei*, e suscettibile di trasformarsi in una via per raggiungere Dio se governato in modo da far trionfare i precetti divini. Lo stato della ricerca sul Della Torre non ci autorizza a iscrivere con certezza questa interpretazione alla base del suo agire politico, ma come non pensare che, dopo gli echi del Terrore e gli sconvolgimenti del triennio, egli non abbia sinceramente visto nell'ascesa di colui che ricostituiva una forte monarchia, faceva cessare le persecuzioni e riapriva i templi con il concorso determinante del Vicario di Cristo, l'avvento di un nuovo Ciro e di uno Stato nuovamente e più solidamente cristiano?

Per molti di questi prelati e sacerdoti l'obiettivo da raggiungere è la costruzione di una società cristiana, per questo occorre sostenere tutto ciò che rappresenta uno strumento utile al raggiungimento di tale scopo e combattere, con ogni mezzo, le «empie filosofie» che ne minano la realizzazione. Della Torre sceglie, come molti altri, di fare tutto questo dal

[91] G. DELLA TORRE, *Festeggiandosi con sacra pompa il faustissimo avvento di Napoleone Bonaparte al trono imperiale della Francia omelia recitata nella sua cattedrale li 16 giugno 1804 dall'arcivescovo Giacinto Della Torre, vescovo d'Acqui,* Torino, Giuseppe Ghriringhello, 1804, pp. 20.

di dentro, di scommettere sulle promesse di Napoleone. In fin dei conti anche l'imperatore è perfettamente consapevole dell'importanza della religione e dell'appoggio del clero per la realizzazione del suo progetto politico. Si viene così a costruire un rapporto di reciproca utilità e sostegno. «Gesta dei per francos» è l'epigrafe attorno alla quale ruota un'altra omelia di Della Torre, pronunciata questa volta a Torino.[92]

> L'onnipotente, il signor degli eserciti, l'arbitro supremo de' regni, e de' re, Dio, l'assoluto, indipendentemente sovrano, che per mezzo delle sue creature tutti fa, tutto cangia, tutto regge a norma de' consigli adorabili della sua provvidenza; Dio ha voluto in questi ultimi tempi del braccio valersi di una nazione in mille guise protetta, favoreggiata, e distinta, onde produrre, sulla terra eventi straordinari, meravigliosi, inauditi.[93]

Il progetto di Napoleone è il progetto di Dio. Se non fosse così, quale forza occulta avrebbe potuto spingere le marce trionfali dei soldati francesi sulle pianure di tutta Europa e quale potere avrebbe potuto garantire i loro successi? Sono queste alcune delle domande che l'arcivescovo pone ai suoi interlocutori radunati nella cattedrale di Torino. Per la realizzazione del progetto di pace e ordine Dio ha chiamato solo un uomo il quale ha però chiaro che:

> A ricondur sulla terra l'ordine, la giustizia, mi ha chiamato colui, dal quale ogni cosa deriva: io chieggo instantemente da lui, e con una filial confidenza nella sua divina bontà riposando, spero, che degnerassi accordarmi il dono di quella prudenza, che è la prima virtù de' sovrani. Chieggo da Dio di poter dare al mio popolo quella tranquillità, e quella pace, che fu in ogni tempo il più caro oggetto delle mie cure, ed in cui ravviserò mai sempre la più solida gloria del regno mio.[94]

Dio ha voluto ungerlo attraverso il braccio santo del suo vicario, come in

---

[92] G. DELLA TORRE, *Nell'anniversario della inaugurazione di S. M. I. e R. Napoleone il grande e della vittoria di Austerlitz. Omelia detta nella chiesa metropolitana di Torino lì 7 dicembre 1806,* Torino, Botta, Prato e Paravia, 1806, pp. 19.
[93] Ivi, p. 3.
[94] Ivi, p. 8.

passato ha fatto per i grandi profeti e i re del popolo d'Israele. Di qui l'invito rivolto dal vescovo ai suoi fedeli perché accettino di seguire il loro imperatore e di assecondare quei provvedimenti dietro ai quali non c'è la volontà di un umano, ma la mente di Dio.

Nel dicembre 1787 Pio VI nomina Spiridione Berioli come vescovo di Urbino. Laureato in giurisprudenza a Macerata, il nuovo arcivescovo aveva già dato prova della sua sensibilità letteraria, scrivendo e pronunciando alcuni importanti discorsi e composizioni poetiche dedicate a cardinali, vescovi e prelati. Renzo Paci nel suo contributo sull'arcivescovo lo definisce «conservatore, dunque, e rigidamente ortodosso ma anche colto, ricco e raffinato».[95] Il suo ingresso accompagnato da un'aggiornata biblioteca che comprende oltre ai classici italiani anche i testi di illuministi francesi come Voltaire, suscita una certa impressione in una città dominata da arretratezza e immobilismo. Sin dai primi anni del suo episcopato, Berioli si mette in evidenza per sensibilità riformatrice e desiderio di controllo della disciplina e della formazione dei sacerdoti. La sua grande preoccupazione risiede però nel tentativo costante di disinnescare le idee provenienti dalla Francia che vanno diffondendosi tra il clero della diocesi e tra gli stessi urbinati. Il fermento degli anni che precedono l'arrivo delle truppe napoleoniche non manca di colpire anche Urbino e trova un terreno fertile soprattutto vicino all'arcivescovo. Tra gli 81 cittadini che prestano il loro giuramento di fedeltà ai francesi compaiono infatti Antaldo Antaldi, amico del Berioli e due nipoti dell'arcivescovo. I toni allarmati degli anni della rivoluzione francese divengono sempre più concilianti. In occasione dell'avvicinarsi delle truppe, l'arcivescovo esorterà parroci e fedeli a non

[95] RENZO PACI, *L'avventura spirituale di un arcivescovo in età napoleonica. monsignor Berioli di Urbino*, in «Cristianesimo nella storia», n. 5, 1967, pp. 288-336.

mostrarsi ostili ed eviterà di trasmettere alla popolazione gli inviti alla battaglia che provengono dalla segreteria di stato. L'adesione ufficiale arriva soltanto il 13 febbraio 1797 con un pronunciamento che non lascia alcun dubbio: l'arcivescovo passeggia per la città indossando la coccarda francese e il cappello. Seguono gli eventi convulsi del triennio in cui Berioli non manca in ogni occasione possibile di sostenere il nuovo corso, in modo particolare è proprio la condizione di precarietà e instabilità, che vede davanti ai suoi occhi, dopo la prima restaurazione austriaca, a spingerlo ancora di più ad auspicare il ritorno dei francesi. A partire dal 1799, le sue omelie diventano strumenti della propaganda napoleonica, all'insegna del principio secondo cui la fede cattolica ha trovato filiazione diretta nei valori della rivoluzione francese. Il Berioli si domanda come si possano considerare contrari al cristianesimo l'eguaglianza, la libertà e la fratellanza. Le sue omelie vengono pubblicate in francese e in italiano, sono recensite dal «Monitore di Roma» e utilizzate dalle autorità giacobine, per contenere il malcontento che comincia a serpeggiare tra la popolazione e i parroci. Solo nel corso del 1808 Berioli assume una posizione di intransigente opposizione al pontefice, accettando il giuramento imposto dal regime, ordinando che nelle chiese vengano recitate le preghiere *pro rege et imperatore* e che non venga celebrato il matrimonio religioso prima di quello civile. La sua lettera pastorale del 1808 segnala l'accettazione totale ai principi del regime napoleonico e viene affissa in tutti i comuni dei tre dipartimenti marchigiani. Come già il vescovo Della Torre, anche Berioli individua in Napoleone l'esecutore della volontà divina e invoca il principio religioso, secondo cui ogni uomo deve accettare il governo che gli si pone di fronte, come frutto del progetto di Dio che segue sentieri a volte misteriosi. L'esaltazione della figura di

Bonaparte trova il suo punto più alto nelle omelie pronunciate tra 1811 e 1812, in occasione del giorno onomastico e natalizio di Napoleone.[96] L'imperatore viene descritto come il padre della religione, un angelo mandato sulla terra da Maria:

> L'eroe fulmine di guerra, il legislatore, il pacificator delle Nazioni, innanzi a cui come già al grand'Alessandro incurvassi la terra, e tacque: l'eroe straordinario, incomparabile, sommo, vero prodigio del secolo presente, e dei futuri, Napoleone vidde al fine dal più lieto successo coronati i presagi usciti dall'augusto suo labbro agli oracoli avvezzo. Compiute sono le fervide, unanimi incessati preghiere, che a guisa di vaporoso incenso tanti milioni di uomini, in odore di soavità sollevarono al Trono dell'Onnipotente.

Berioli giustifica sofferenze e dolori patiti dalla popolazione. Come Maria e Cristo sono infatti giunti al trionfio e alla gloria del cielo, soltanto dopo essere passati per le spine e le lacrime del Golgota, così anche i popoli della terra giungeranno alla felicità se saranno capaci di sopportare le sofferenze e se nel dolore riporranno la loro fiducia in colui che li sta guidando come esecutore della volontà divina. Non si tratta più di esaltare Napoleone, ma di utilizzare i principi della religione allo scopo di difendere e giustificare l'operato dell'imperatore. L'organicità del vescovo è completata proprio alla vigilia della sconfitta russa. Con la fine del regime napoleonico, Berioli sarà costretto a riconoscere i propri errori in una lettera di scuse e ritrattazione rivolta al papa e letta in tutte le chiese dello Stato Pontificio. Il papa, concedendo il suo perdono, gli impone di servire come chierichetto tutte le messe celebrate nella cattedrale di Urbino.

[96] S. BERIOLI, *Allocuzione pastorale recitata il dì 28 aprile 1811 nella sua chiesa metropolitana in occasione di solenne rendimento di grazie all'altissimo per la nascita del re di Roma primogenito di Napoleone il grande*, Urbino, Vincenzo Guerrini, 1811, pp. 8 e ID., *Omelia di sua eccellenza reverendissima per l'assunzione di Maria Vergine nella chiesa metropolitana di Urbino nel giorno onomastico di sua maestà I. e R. Napoleone il grande imperator de' francesi, re d'Italia, XV agosto dell'anno 1812,* Urbino, Vincenzo Guerrini, 1812, pp. 10.

Muore nel 1819.

2. 1796-1799. DALL'ELOGIO ALLA CRITICA

2.1 La discesa del generale

> Sorpreso dalle tante e sì diverse imprese da questo Capitano felicemente eseguite, e pieno di ammirazione per li sommi talenti di lui nella difficile arte della guerra, in uno di quei momenti, ne' quali l'Uomo condotto da non quale istinto non può a meno di non secondare le ispirazioni dell'estro, mi diedi a comporre questo elogio, attendendo piuttosto a sfogar l'impeto, che mi animava, che a delineare un discorso, che meritasse l'applauso degli intendenti.[97]

Sono queste le parole che l'autore anonimo premette alla prima prosa pubblicata, in Italia, per celebrare le gesta del generale Napoleone. Colui che nel breve lasso temporale di venti anni arriva ad essere l'imperatore di un regno grande quanto mezza Europa, è cantato per le sue gesta militari, per ciò che egli stesso, alla guida dell'armata italiana, ha suscitato nel corso del 1796. Nell'elogio, scritto contemporaneamente allo svolgersi dei convulsi eventi che l'Italia attraversa, la conoscenza del generale appare ancora in una fase tanto embrionale da non impedire che Bonaparte venga chiamato con il nome di Napolione. Si tratta di un crescendo celebrativo in cui, parallelamente al ripercorrere la campagna d'Italia in tutti i suoi momenti decisivi, l'autore provvede ad aggiungere epiteti elogiativi. Egli è il benefattore, il duce incomparabile, l'amico degli uomini, il padre de' popoli e infine Bonaparte l'italico. Il modello elogiativo è quello classico, tanto è vero che l'autore, che si dichiara emulo di Plinio, istituisce un confronto continuo con gli eroi e le gesta che hanno animato il mondo romano. Già all'altezza del 1796, quando ancora nessuno avrebbe potuto immaginare quale sarebbe stato l'esito della discesa in

[97] *Elogio di Napolione Bonaparte*, Bologna, Jacopo Marsigli ai Celestini, 1796, pp. 3-4. Una seconda edizione vedrà la luce in area veneta nel corso del 1797.

Italia dell'esercito francese, l'autore si dimostra pronto a scommettere su Bonaparte come novello Cesare, uno Scipione risorto. Trova così una prima codificazione uno dei motivi elogiativi che accompagneranno, come una sorta di modello epidittico, la celebrazione di Napoleone.[98]

> Scipione fu detto l'Africano per aver vinta Cartagine, lasciate, che con più giusta ragione, e più verità, lasciate, che per avere voi restituita la libertà a molte città dell'Italia, lasciate, che io vi chiami Bonaparte l'Italico.[99]

L'elogio si muove esclusivamente all'interno delle gesta militari, naturalmente non ci può essere alcun riferimento agli aspetti politici, legislativi e amministrativi che rimangono relegati nell'ambito del semplice auspicio alla rigenerazione generale. È questa la parola chiave che attraversa i componimenti che esaltano l'inizio del percorso di rinascita realizzatosi nel momento in cui l'esercito francese varca le Alpi. In realtà, alcuni mesi prima, il 27 marzo 1796, quando Napoleone aveva assunto il comando dell'Armata, aveva già preso avvio il progetto politico-strategico di conquista della nostra penisola, con la motivazione di fare dell'Italia uno strumento di potere, sia nell'ottica del direttorio, di depredare e accumulare risorse funzionali al rafforzamento del proprio disegno politico, sia seguendo l'intento del generale, di colpire al cuore il nemico numero uno, l'Austria, strappandole i territori italiani sotto il suo controllo.

Le Alpi vengono trasformate nella prima tappa di questo poema epico, anche perché richiamano alla memoria collettiva un altro momento

---

[98] «Ovunque fosse, che voi vi mostraste, otteneste altissima lode, foste da tutti ammirato, ed eccitaste in ogni cuore fiamma di vero coraggio, e desiderio di stabile felicità. Tante e sì gravi azioni a voi operate in brevissimo spazio di tempo chiaramente dimostrano, che la rapidità, e celerità vostra vince con agevolezza quelle de' più celebrati capitani siano Camilli, siano Cesari, e Pompei». Ivi, p. 19.

[99] Ivi, p. 32.

altrettanto memorabile nella storia dell'umanità: la discesa sul territorio italiano da parte dell'esercito cartaginese guidato da Annibale. L'idea di un Napoleone capace di far rinascere dalle sue ceneri la figura del leggendario condottiero cartaginese diviene uno dei topoi costanti dell'epidittica napoleonica.

Così ne parla l'autore del nostro anonimo elogio:

> Le Alpi non immemori ancora di Annibale videro le intrepide vostre schiere da' vostri comandi condotte e riscaldate dal vostro valore incontrare pericoli, e superarli, non atterrite dalla malagevolezza de' luoghi, né ritardate o impedite dalla difficoltà de' cammini. Combatterono formidabili tra scoscesse rupi, e tra inospiti balze, ed il vincere costò a voi più presto il pensarlo che l'eseguirlo. Voi vi presentaste: e i gioghi, e i monti, e le altissime rocche, le quali dividono noi dalle Gallie, non furono più inaccessibili ai Francesi. Dalle cime di quelle pendici mostraste a' vostri guerrieri l'Italia: eglino la videro, la conobbero, e vi discesero.[100]

Il mito del novello Annibale trova conferma anche nel sonetto con cui Lorenzo Mascheroni apre la sua *Geometria del compasso*:

> Io pur ti vidi coll'invitta mano,
> che parte i regni, e a Vienna intimo pace,
> meco divider con attento guardo
> il curvo giro del fedel compasso.
>
> E te pur vidi aprir le arcane cifre
> D'ardui problemi col valor d'antico
> Geometra maestro, e mi sovvenne
> Quando l'Alpi varcasti Annibal novo
>
> Per liberar tua cara Italia, e tutto
> Rapidamente mi passò davanti
> L'anno di tue vittorie, anno che splende
>
> Nell'abisso de' secoli qual sole.
> Seguì l'impresa, e coll'invitta mano

[100] Ivi, p. 9.

Guida all'Italia tua libera giorni.[101]

Il giorno in cui le truppe napoleoniche varcano le cime alpine corrisponde al momento in cui l'Italia può finalmente rialzare la testa. Questa è la visione che Giambattista Brocchi racconta nel suo *Inno alla libertà veneta*: una turba di uomini con piume bianche, azzurre e vermiglie che decorano i cimieri, i vessilli agitati al vento e le armi ancora sporche di sangue seguono Annibale che con il fuoco e la spada apre un varco alla marcia degli intrepidi guerrieri. Il comandante alza la fronte come un Dio, rivolge le mani grondanti sangue verso il nemico, coglie rami di alloro con cui cingere la fronte, «piomba, arruota l'acciar, la via si fende», pronto a flagellare le schiere austriache.

Così vincendo corre
Il guerrier generoso in seno a gloria.
Corre, ed ovunque passa,
come saetta che pel suo trascorre,
del suo coraggio alti vestigi lassa.
Gli scettri spezza, atterra i troni, in petto
Il cor vigliacco trema
Dell'Ausonia ai tiranni,
e lor cade il diadema
dall'irto crine, che il terrore arrizza.
Adria al fine si rizza
Dal sonno, e 'l suo liberatore accoglie.
Ecco il popolo estolle
Dalla polve la fronte, e 'l canto scioglie
A te che levi il pondo
Di sue catene, e l'ergi ancora in soglio,
santa dea, libertade, alma del mondo.[102]

L'arrivo di Bonaparte viene celebrato da immagini e da un vocabolario ricorrenti. Napoleone è colui che spezza catene e giogo, alza la fronte,

[101] L. MASCHERONI, *A Bonaparte l'italico*, in *La geometria del compasso,* Pavia, Pietro Galeazzi, 1797.
[102] G. BROCCHI, *Inno alla libertà veneta*, Venezia, Giovanni Zatta, 1797, pp. 14.

afferra la spada, è il gran capitano, il campione, il liberatore, il figlio di Marte.[103] Lo stesso Giovanni Fantoni nella sua *Ode composta prima della discesa dei francesi in Italia* afferma:

> Tuo redentor, non tuo nemico scende
> Dall'Alpi il franco, vincitor minaccia
> i tuoi tiranni, e a nuovi Bruti stende
> e a nuovi Curj le fraterne braccia.[104]

L'arrivo in Italia di Napoleone e delle sue truppe rappresenta una svolta per molti intellettuali e letterati. Per esempio Mascheroni assume posizioni di primo piano nella creazione della Repubblica, è deputato del corpo legislativo della Cisalpina e membro della commissione d'istruzione pubblica. Proprio nel corso del 1797, ha più volte modo di incontrare Bonaparte grazie alla collaborazione per la stesura della nuova costituzione repubblicana. L'autore, che sin dal 1799 verrà chiamato ad insegnare a Parigi e a lavorare al nuovo sistema di pesi e di misure, non può fare a meno di individuare uno dei maggiori meriti di Napoleone, cioè la sua capacità di interessarsi delle materie più varie ed eterogenee e mostrarsi ai suoi interlocutori profondamente attento e preparato. L'uomo che ha conquistato l'Italia è capace di utilizzare gli strumenti del sapere matematico e geometrico contemporaneamente a quelli della guerra e dell'amministrazione. Un anno è ormai trascorso da quel giorno che illumina la storia come un nuovo sole, un anno nel quale Bonaparte si è posto a garanzia della libertà d'Italia.

---

[103] Immagini ricorrenti nelle canzoni patriottiche e in altri componimenti scritti in occasione della discesa delle truppe francesi. vd. *Canzonetta nuova patriotica in lode del grand'eroe general Bonaparte in ringraziamento dell'acquistataci libertà ed in giubilo dell'alleanza fatta tra Francia e la Cisalpina*, Bologna, 1797, pp. 8; E. FREDIANI, *Inno militare*, 1797; *Il suddito divenuto sovrano. Al popolo veneto un cittadino amoroso della sua patria*, Venezia, 1797, pp. XIV; *Inno patriottico sull'aria "Allons enfans de la patrie" con due sonetti*, Padova, Carlo Conzatti, 1797, pp. 8; *All'Italia. Ode*, pp. 8.

[104] G. FANTONI, *Ode composta prima della discesa dei francesi in Italia e recitata nella società di pubblica istruzione di Venezia*, Venezia, Giustino Pasquali, 1797, pp. 7.

Anche Francesco Saverio Massari,[105] nella sua canzone pindarica libera, intitolata *Bonaparte in Italia*, descrive il generale che vede l'Italia mentre siede schiava e dolente a causa dei suoi figli, paurosi e imbelli, incapaci di alzare la loro fronte per difenderla. Da lontano, però, giunge un rumore di armi e cavalli, segno evidente dell'eco di una guerra che sta per arrivare. Il paese resta immobile, confinato in un angolo, incapace di prendere in mano il proprio destino, continua a piangere e ad invocare l'arrivo di colui che potrà spezzare le sue catene: «Sospira, e piange, e di rossor la tinta \ modesta faccia con le man nasconde». In un clima di aspettativa generale e di grande attesa ecco che:

> Allora fu che per dirupi, e balze
> qual torbido torrente minaccioso
> le falangi calar de' franchi armati
> e fulmine di guerra il corso invitto
> quale Annibale un dì passa, e non cura
> ogn'inutil ripar d'arte, e natura.
>
> All'orrendo fragor di Marte scosse
> tremar le Alpine rupi alle Scille
> e il mar tremò, che il bel paese serra
> quando di luce sfolgorante apparve
> al suon di trombe armonioso, e fiero
> su cocchio trionfal giovin guerriero,
> l'invida calca angui-crinita dea,
> temi gli è duce, ha la vittoria a lato
> la fortuna nel crine,

[105] Nasce a Foggia nel 1750 da Domenico Antonio e Isabella Manerba, appartenente ad un'importante e prestigiosa famiglia. Dopo essersi formato nel seminario di Larino, si trasferisce nella capitale dove viene istruito da Antonio Genovesi in filosofia, e da Giuseppe Pasquale Cirillo in diritto. Esercita la professione forense prima a Foggia e poi presso il Tribunale della dogana. È annoverato tra gli eletti per il governo dell'università di Foggia (comune). È poeta improvvisatore e autore di alcune tragicommedie come *Il giardiniere inglese*, *Bacco su 'l Sebeto*. *Ditirambo e La Daunia felice*. Nel 1799 aderisce alla repubblica Partenopea e figura tra i deputati e i ministri eletti per il municipio di Foggia. Al ritorno dei Borboni, il 21 aprile 1800, viene arrestato e poi liberato grazie all'indulto reale. Muore nel 1807. (cfr. CASIMIRO PERIFANO, *Cenni storici su la origine della città di Foggia*, Foggia, Giacomo Russo, 1831, p. 125; *Mozart e i musicisti italiani nel suo tempo,* Atti del convegno internazionale di studi, (Roma 21-22 ottobre 1991), a cura di Annalisa Bini, Lucca, Libreria musicale italiana, 1994, pp. 66-70.

e ovunque volga il piede
lo precede il terrore amor lo segue.

Solo a questo punto l'Italia può finalmente risorgere e riscoprire la sua libertà. Per Antonio Collevati Napoleone è l'eroe, più forte dell'indomabile Annibale, che guida una nube di guerrieri e cavalli che scuotono la nevosa cima delle montagne. Il pronunciarsi del suo nome atterra ogni nemico e sublima il bel capo dell'Italia, a lui la vittoria ha aperto le porte del suo tempio e si è posta a garanzia del suo successo.[106] Annibale non è certo l'unico modello a cui si rifanno i cantori del generale corso. Un anonimo componimento pubblicato a Ferrara, un anno dopo l'arrivo delle truppe francesi, definisce Napoleone come «l'emulo d'Alessandro» a cui si chiede di essere promotore di pace e non di nuove guerre.[107] Secondo Antonio Collalto, l'amico e collaboratore di Vincenzo Dandolo, appartenente al gruppo più radicale dei giacobini veneti, Napoleone unisce dentro di sé tutte le caratteristiche che avevano reso grandi i condottieri più importanti della storia:

> giovane eroe che al coraggio di Cesare, ed all'intraprendenza d'Annibale, congiunge la prudenza di Senofonte, e la rapidità conquistatrice d'Alessandro, egli è presentemente occupato nel rendere sempre più prospera, sempre più felice l'attuale nostra rigenerazione. E che non dobbiamo noi prometterci da questo generoso, umano e benefico liberatore? Tutto dobbiamo sperare, o cittadini, o fratelli.[108]

---

[106] A. COLLEVATI, *Sonetto*, in *Al cittadino Napoleone Bonaparte generalissimo dell'armata francese in Italia, Antonio Collevati del Dipartimento del Po, l'anno I della libertà italiana,* Ferrara, eredi di Giuseppe Rinaldi, 1797, p. 3.

[107] *Festeggiandosi nel dì 24 giugno 1797, anno I repubblicano, l'anniversario del felice e glorioso ingresso delle truppe francesi nello stato di Ferrara. Epigrafe,* Ferrara, stamperia del governo. Nell'ode anonima *L'ombra di Bruyes ai francesi*, pubblicata nel numero 8 del 1798 della «Gazzetta di Roma», troviamo ancora una volta il riferimento ad Annibale e Alessandro: «Fosti più ardito d'Annibale \ Più d'Alessandro saggio», egli ha saputo realizzare ciò che il Macedone ha soltanto promesso inutilmente.

[108] A. COLLALTO, *Discorso relativo all'innalzamento dell'albero della libertà*, Venezia, 1797, p. 8.

Come dimostra il ritratto composto dal cosentino Franco Salfi[109] per i cittadini veneziani, egli è un condensato di peculiarità e particolarità fisiche, profondità morale e intellettuale:

> Chioma che in fronte fende grave e sciolta
> guardo sotto ampio ciglio intento e fiso,
> silenzio che sul labbro, u' stranio è il riso,
> i propri guarda, e gli altrui sensi ascolta;
> perdona tutta in sui pensier raccolta,
> squallor che intorno gli scolora il viso,
> lento al propor, nell'eseguir deciso,
> mostra quant'alma è in poca mole accolta.
>
> L'angio, l'insubre, l'austro, i re finora
> vinse, de' franchi amor, sostegno e lume,
> né invitto ha pieno il sesto lustro ancora.
>
> Italia, Italia, o tu che in pianti e lai
> umil ti stempri, sorgi, ecco il tuo nume:
> chiedi, opra, merta, e libertà ne avrai.[110]

Il giovane corso riesce ad imporre i suoi ritmi di guerra sia al direttorio, sia all'esercito austriaco in ritirata, sia ai deboli e frammentati stati italiani. Il 12 aprile gli austriaci vengono sconfitti a Montenotte, il 13, i piemontesi vengono costretti alla resa a Millesimo e il 15, assistiamo ad un'ulteriore sconfitta degli austriaci presso Dego.

> Il Piemonte confidò di ritrovare nella generosità della gallica Nazione l'unico scampo, ed il solo rifugio, che gli rimaneva a bramare: a voi si rivolse, voi l'ascoltaste, e i suoi voti furono adempiuti. Si avvide l'Italia

[109] Cosentino, sin dal 1789 si avvicina alle idee dei giacobini francesi e a partire nel 1792 aderisce alla Società patriottica napoletana. Si trasferisce a Genova e a Milano e prende parte alla lotta politica collaborando con il «Termometro politico» e componendo tragedie di ispirazione alfieriana. Il governo di Brescia lo elegge nel 1797 come segretario del consiglio di legislazione e poi come segretario della pubblica istruzione. Quando nel 1799 si proclama la Repubblica napoletana ritorna in patria ed assume la carica di segretario del governo provvisorio, presidente della Sala patriottica. (cfr. ADDANTE LUCA, *Cosenza e i cosentini: un volo lungo tre millenni*, Soveria Mannelli, 2001, pp. 102-104).

[110] F. SALFI, *Ritratto del generalissimo Bonaparte in un sonetto,* in *Libertà ed uguaglianza dimostrata e difesa dalla ragione e dal Vangelo Pensieri diretti dal cittadino P. A. I. a' suoi concittadini veneziani a maggiore persuasione dell'adottata democrazia. Vi si aggiunge in fin un sonetto in lode del generalissimo Bonaparte e due poesie democratiche*, Venezia, 1797, p. 21.

> allora del proprio destino, e forse lo bramò, ben prevedendo, che se voi ne eravate il Conquistatore, ne sareste stato ancora il Padre.[111]

Con la conquista del Piemonte e il successivo armistizio, al suo ruolo di generale, paragonabile ad Annibale ed Alessandro, Napoleone somma il suo essere padre, portatore in Italia dei valori della rivoluzione francese e loro garante. Ciò non toglie che gli elogiatori del Bonaparte, pur riponendo grandi speranze nella sua figura, non smettano di sottolineare l'ambiguità di fondo che lo circonda poiché incarna le caratteristiche del liberatore, ma anche del conquistatore. Gli eventi che si succedono tra 1796 e 1797 sembrano dimostrare questa fondamentale contraddizione. Nonostante la contrarietà del direttorio che avrebbe preferito limitarsi a controllare il nemico, dopo aver imposto ai piemontesi l'armistizio di Cherasco, Bonaparte si lancia alla conquista dell'intera Lombardia, costringendo gli austriaci a rifugiarsi presso la fortezza di Mantova, dalla quale verranno cacciati dopo un lungo assedio terminato solo il 2 febbraio dell'anno successivo. Con l'ingresso trionfale a Milano del 15 maggio 1796 si conclude sicuramente la prima fase della campagna d'Italia e inizia quel processo di riorganizzazione che vedrà nascere due nuove entità statali: la Repubblica Cispadana, tra Bologna e l'Adriatico, e la Cisalpina comprendente la Lombardia, i territori del vecchio ducato di Modena e quelli appartenenti a Massa Carrara.

> Meglio provvide a se stessa l'opulenta Città di Milano, la quale per mezzo de' suoi Deputati vi offerì le chiavi delle sue porte, e ricevé le vostre truppe e voi con liete acclamazioni di giubilo, e ne festeggiò l'arrivo con pubblici spettacoli di allegrezza. In questo modo per via delle gloriose vostre azioni la Repubblica Francese incominciò ad esercitare i diritti di conquista della Lombardia, e diede a conoscere alla Corte di Vienna quanto sia difficile l'impedire il progresso delle armate composte di Cittadini, che combattono

[111] *Elogio di Napolione Bonaparte*, cit., p. 10.

> animati dell'entusiasmo di libertà. Pure essa persisté nella sua opinione, affidata a non so quale speranza, e procurò a voi, e ad altri campioni nuove conquiste, e nuovi allori.[112]

Di fronte alla nuova Italia che avanza si depongono gli indugi e finisce l'incertezza con cui si è celebrato il generale. Questo sentimento coinvolge tutti gli intellettuali e i letterati italiani che scendendo lungo le strade per accoglierlo, mentre attraversa Milano, piegano i loro versi per forzare la mano alla incerta nuova amministrazione ed ottenere quella tanto auspicata unità che non appare più così lontana. Un insolito grido spinge alla battaglia e induce a lasciare i territori dello stato della chiesa e dell'Italia meridionale per trasferirsi in Lombardia, centro propulsore della nuova Italia. Bonaparte, forse almeno inizialmente un po' recalcitrante, si lascia coinvolgere dal clima di grande entusiasmo e appoggia questo percorso che porta, in un lasso temporale molto breve, all'unificazione delle due repubbliche sorelle.

Aver permesso agli italiani di essere nuovamente protagonisti della storia e del processo di riorganizzazione del loro stato, è il merito più grande sottolineato dall'autore anonimo del nostro *Elogio a Napolione*. Cuneo, Alessandria, Mantova, Bologna e le altre città divengono parte attiva del processo unificante:

> Reggio ruppe da sé i ferri, che la tenevano cinta ed oppressa, ed arde tuttavia di virtuoso fervore di libertà. Invidiò Modena quella franca audacia, e benedì il giorno, in cui voi le donaste la libertà, che avidamente bramava, e che non poteva da sé ottenere senza spargere forse di molto sangue, ed ingombrare di vittime innocenti Strade, Palagi, e Case. Per voi i Popoli Ferraresi, e Bolognesi goderono di unirsi co' Reggiani, e Modenesi; e interpretando in certa maniera il vostro desiderio, sempre sicuri della

[112] Ivi, pp. 12-13.

protezion vostra, insieme si congiunsero nella Confederazione Cispadana.[113]

Le piazze sono i luoghi in cui si fonda la nuova Italia, in esse si celebrano le liturgie laiche, figlie della religione nata in Francia dopo la rivoluzione. Le strade della penisola sembrano attraversate da un fervore capace di coinvolgere intellettuali, letterati e non solo, di spingerli fuori dalle loro case, accademie, scuole e conventi per rendersi protagonisti di un percorso di educazione della massa. Si sente l'esigenza di spiegare i termini del vocabolario portato dalle truppe dell'armata d'Italia e di essere testimoni di un processo di rigenerazione. È questa la parola chiave delle cerimonie che si succedono sulle piazze di tutta Italia e che molto spesso sembrano prescindere dallo stesso generale. In questa fase Bonaparte non è il protagonista assoluto di questa storia, ma uno degli attori del processo rigenerativo. La riconoscenza nei confronti di Napoleone va a mimetizzarsi nei ringraziamenti generali, rivolti alla Francia, ai suoi soldati e ai suoi ufficiali che con grande generosità e benevolenza hanno guardato alle misere sorti a cui era ridotta l'Italia. All'altezza del 1797 la celebrazione di Napoleone non ha ancora assunto quella centralità che avrà nel ventennio successivo. Non si può infatti trascurare che sono numerosi i componimenti in cui egli appare come uno degli ufficiali che alla testa delle truppe francesi è sceso in Italia. La sua celebrazione corre parallela a quella di Cherbert, Dugommier, Hoche, Grouchy. Sul modello della Roma repubblicana, si preferisce cantare i nuovi Catoni, Bruti, Gracchi, anziché il nuovo Cesare.[114] Lo stesso Domenico Pieri nel suo *Nuovo foglio intitolato*

[113] Ivi, p. 19-20.
[114] Cfr. B. GIACOMELLI, *Discorso pronunciato nella comune di Pinerolo alli 15 nevoso, anno VII repubblicano e primo della libertà piemontese, Torino, stamperia Benfà e Cerolese*, 1797, pp. 8.

"La dies illa" esalta Bonaparte, l'uomo saggio, l'uomo glorioso, l'eroe, ma non dimentica l'operato di altri ufficiali come il generale Massena che «con sua truppa audace, e fiera \ ruppe, e vince ogni trincera».[115] Francesco Piloni invoca la protezione divina sul generale Del Mas, comandante la sesta divisione dell'armata d'Italia.[116] La rigenerazione non è opera soltanto di un generale, ma azione di un'intera nazione, di un popolo fratello che ha accolto il grido di aiuto lanciato dall'Italia. «Rimbombino fra i nomi de' saggi loro, e prodi generali Joubert, Grouchy, e dell'ambasciatore Aymar, che seppero liberarci senza funestare i nostri spiriti già oppressi dalla tirannia, e dalla carestia» sono le parole con cui si conclude l'orazione di Giuseppe Maffé, pronunciata di fronte all'albero della libertà eretto nella Piazza di Porta Nuova, a Torino.[117] In un sonetto anonimo pubblicato nella città piemontese, nel 1798, l'autore dà voce ai pensieri di un aristocratico che di fronte alla bandiera tricolore esposta al vento, decide di sguainare la spada, scendere in piazza e mettere fine a quello scempio, uccidendo colui che ne è la causa: il generale Massena. Davanti all'ufficiale non può che convertirsi alla nuova religione e infiammarsi per la sincera libertà che da lui si diffonde.[118] Non è un caso che il numero di opere, pubblicate nel corso del 1796, contenenti un

---

[115] D. PIERI, *Nuovo foglio intitolato "La dies illa"*, Venezia, Simon Cordella, 1797, pp. 4.

[116] F. PILONI, *Al popolo libero di Belluno assistente all'erezione dell'albero della libertà*, Belluno, 1797. Altri esempi sono il discorso di S. VIALE, *Orazione pronunciata all'occasione dell'erezione dell'albero della libertà in Torino e sulla piazza dirimpetto a Porta Nuova lì 22 Piovoso, anno VII della Repubblica francese e I della libertà piemontese*, Torino, Soffietti, 1798, in cui vengono celebrati i generali «Joubert, Grouch, i ministri Guinguené ed Eymar»; S. VIGNA, *Nel solenne innalzamento dell'albero della libertà, anno VII della Repubblica francese e I della libertà piemontese*, *27 frimario a nome della municipalità di Brà*, Torino, Denasio, 1798, pp. 6, in cui Bonaparte viene inserito in un lungo elenco di generali «Joubert, Eymar, Grouchi» a cui va il rendimento di grazie della popolazione per la liberazione appena ottenuta.

[117] G. MAFFÉ, *Discorso all'occasione dell'erezione dell'albero della libertà in Torino e sulla Piazza dirimpetto a Porta Nuova lì 22 Piovoso, anno VII della Repubblica francese e I della libertà piemontese*, Torino, Soffietti

[118] *L'aristocratico controvoglia ravveduto all'innalzamento dell'albero di libertà. Sonetto all'invitto generale Massena,* Torino, Giuseppe Baratta, 1798.

riferimento esplicito al generale corso, sia veramente esiguo e nemmeno uniforme. La protagonista di questa fase è l'Italia, o almeno il sogno di una nuova Italia, che guardi al passato, che possa riconoscersi come figlia degli eroi e dei grandi condottieri della Roma antica e prendere in mano le sue sorti per costruire un futuro di nuovo glorioso. Protagonisti sono sicuramente gli italiani, ai quali viene rivolta un'esortazione corale, continua e universale. Non c'è piazza italiana dalla quale non si elevi un grido, un appello alla riscossa del popolo, una richiesta agli uomini e alle donne perché afferrino le armi e combattano. Sacerdoti, medici e insegnanti vengono chiamati a cantare con i loro discorsi e i loro componimenti l'erezione degli alberi della libertà.

Il 17 aprile Carlo Cattaneo, pretore di Cassano, dopo aver ripercorso i secoli di oppressione in cui il sangue e la forza hanno preso il sopravvento sul diritto, si rivolge direttamente ai ministri del culto perché siano essi stessi sostenitori, presso il popolo, dell'assenza di conflittualità tra religione e ragione, secondo il principio che non ci possa essere la prima se si trascurano i doveri propri dell'umanità e della ragione. Il discorso di Cattaneo si conclude con un'accorata celebrazione di Bonaparte:

> viva il gran condottiere delle galliche vittoriose falangi, l'instancabile Alcide,
> il sempre invitto Bonaparte, modello di tutte le virtù morali, civili, e militari,
> il liberatore dei popoli, la delizia del genere umano, il flagello dei tiranni.[119]

Poche settimane dopo, il 4 giugno, ad Ancona, Antonio Casolini, capitano della terza coorte della brigata di fanteria della milizia Cisalpino-italiana, pronuncia un sonetto per la stessa circostanza. I motivi sono i medesimi: esortazione all'Italia ad alzare la fronte dopo secoli di oppressione, invito

[119] C. CATTANEO, *Allocuzione fatta dal pretore di Cassano il giorno 28 germile, anno V repubblicano (17 aprile) che si piantò su quella piazza l'albero della libertà*, Milano, stamperia Pulini, 1797, p. 8.

rivolto ai cittadini perché si lascino guidare dal nuovo condottiero, rottura di tutte le catene e fine del dominio della tirannia e dell'aristocrazia.[120] Un altro militare di estrazione aristocratica, arruolato nella guardia civica di Ferrara, Rinaldo Coatti Leoni, il 24 giugno 1797, celebra l'anniversario della liberazione della città ad opera delle truppe francesi, appellandosi al popolo perché possa finalmente scegliere la strada della verità. Il tempo ha infatti sconfessato le bugie di quanti avevano seminato il terrore e la paura.

> Nelle piazze, nelle botteghe, nelle case, e perfino nelle chiese; nelle chiese dove la religione comanda, che si annunci la verità, e la carità, costoro predicavano continuamente, che i francesi venivano in Italia per saccheggiare le vostre sostanze per violare le vostre spose, le vostre sorelle, le vostre figliuole, per abbrucciare le vostre case, per massacrare voi, e soprattutto per distruggere la santissima nostra religione. E trovavano dappertutto de' vigliacchi d'ogni classe, che ripetevano queste sfacciate bugie. Le ripetevano i nobili nei loro crocchi; le ripetevano i preti ne' loro conciliaboli, e il popolo assaltato da tante autorità di buona fede le credeva.[121]

Il discorso diventa presto l'occasione per criticare gli stessi italiani, accusati di non essere stati capaci di cogliere il momento opportuno e di non aver assecondato i provvedimenti legislativi presi dall'amministrazione francese. La repubblica Cispadana ha avuto alla sua testa uomini corrotti, incapaci di garantire un alto grado di prosperità e di gloria.[122] Fortunatamente però Bonaparte ha pensato ad una grande

---

120 A. CASOLINI, *Festeggiandosi con solenne pompa la rinnovazione dell'albero della libertà nella piazza grande di Ancona*, 1797.

[121] R. COATTI LEONI, *Celebrandosi l'anniversario dell'ingresso de' francesi nella città di Ferrara il cittadino Rinaldo Coatti Leoni pronunciò il seguente discorso all'albero della libertà*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1797, p. IV-V.

[122] Le difficoltà con cui viene accolto il nuovo processo riformatore e gli ostacoli spesso arrecati dai ceti più alti della società trovano spazio anche in alcune opere. Ne è un esempio *La contesa finalmente decisa o sia il trionfo de' ferraresi democratici. Sonetto in dialogo*, Ferrara, Giuseppe Rinaldi, 1797, un

Repubblica che correggerà i torti della Cispadana, sarà degna alleata della nazione francese e farà tremare quanti sono ostili alla sovranità e alla libertà del popolo. Il discorso si conclude con un'esortazione agli italiani affinché assecondino l'opera rigeneratrice di Napoleone e si affidino alla sua saggezza.

Le debolezze e le fragilità della nuova amministrazione sono oggetto di una discussione pubblica che trova riscontro anche nelle opere letterarie. Frutto dell'immaginazione di un autore anonimo è il dialogo tra Napoleone e Pietro Moscati, medico milanese, senatore del Regno d'Italia e presidente del magistrato di sanità.[123] Il testo è un tentativo di riflettere su quanto sta accadendo in Italia, sulle trasformazioni politiche e amministrative in atto e fa emergere un quadro molto più complesso e variegato. Moscati è oggetto dell'ironia dell'anonimo autore che sferza l'opportunismo del medico e coglie uno dei meccanismi che porta alla nascita del nuovo apparato statale della Cisalpina: il trasformismo con cui uomini fedeli all'amministrazione austriaca collaborano con quella francese. Il dialogo, ambientato durante una pausa della navigazione verso l'Egitto, appare infatti come un tentativo piuttosto spudorato del Moscati di guadagnare posizioni e prestigio agli occhi di Napoleone. Bonaparte demistifica i tentativi del medico, smaschera l'«intento cortigianesco» e sostiene che «per credere la realtà di questi vostri finti colpi, bisognerebbe non conoscervi fino in fondo». Il dialogo è, però, anche l'occasione per una riflessione sulla natura delle nuove istituzioni milanesi, sul consiglio dei quaranta individui chiamati a sorvegliare i provvedimenti

---

manifesto nel quale l'autore anonimo immagina un dialogo tra un aristocratico, un democratico e Bonaparte. Da una parte gli aristocratici che inneggiano alla resistenza, angosciati dall'arrivo del generale, dall'altra Bonaparte che invoca l'aiuto di Dio per non per perdere la città.

[123] *L'arrivo incognito di Bonaparte in Milano, ossia la segreta conferenza tra questo generale francese e Moscati. Dialogo politico, storico, ameno,* Milano, 1798, pp. 12.

dell'amministrazione generale, sul direttorio della Cisalpina. È chiaro, già, agli italiani contemporanei, quanto il nuovo corso si regga su una forza del tutto inconsistente, sull'adulazione di un apparato spesso animato solo da cortigianeria, pronto a collaborare con i francesi, pur mantenendo saldo il proprio rapporto di fedeltà con gli austriaci. Al Bonaparte del dialogo è attribuito il compito di raccomandare ai Moscati italiani, ai nuovi Icari, di accompagnare i loro sogni e i loro desideri con la giusta dose di virtù e sapienza, in modo da impedire che i voli si tramutino in rapide cadute. Il dialogo si conclude con il racconto di quanto si presenta agli occhi di Bonaparte, dopo un'ispezione compiuta a sorpresa a Milano:

> fui stimolato frattanto che il mio convoglio attendeva il vento favorevole per continuare la mia spedizione, di fare una gita incognita a Milano per osservarvi se la condotta di questo nuovo regime corrisponde alla mia aspettazione, e se fa onore al suo primo istitutore; ma vi trovai nel G. C. l'inesperienza, lo spirito di partito, il fedelissimo. Negli altri ministeri l'ambizione, l'egoismo, l'inattività, l'inconseguenza. Nella guardia nazionale la poltroneria, i maneggi, l'irregolarità, la non curanza. Nella nobiltà l'interesse privato, il disprezzo alle leggi ed alla costituzione, l'odio al governo democratico, e la più radicale aristocrazia. Nel popolo la più depravata corruzione e la licenza. Ah credetemi che alla vista di un quadro sì per me disgutoso mi trovo al punto di pentirmi d'aver spezzati i lacci ad una nazione che fa sì poco onore al suo liberatore e legislatore insieme. Io voglio ancora lusingarmi, che il timone di questa nave repubblicana sia un po' meglio diretto in avvenire per non ridursi a perire tra Cariddi e Scilla…oh addio ombra direttoriale del mio caro Moscati.[124]

Nel corso del 1797 la celebrazione del generale si sposta dal piano squisitamente militare a quello relativo alle questioni legislative e amministrative. Il già citato Piloni, nel suo discorso di fronte al popolo di Belluno, sottolinea che Napoleone, oltre ad essere un grande militare è

[124] Ivi, pp. 11-12.

> un giusto, illuminato, e preciso nei piani di governo, con cui va felicitando i popoli d'Italia. Le basi di questi piani ammirabili del sublime genio di Bonaparte sono l'imperturbato libero esercizio della soave cattolica nostra religione, la tutela, e sicurezza d'ogni cittadino, ed il mantenimento d'ogni proprietà.[125]

Si parla soprattutto del dono della libertà e dell'eguaglianza e con essa della morte di invidia e orgoglio. L'albero della libertà è infatti al tempo stesso ulivo e alloro, destinato ad intrecciare i suoi rami dorati sulla fronte di colui che viene definito come il «favorito di Bellona e Marte».[126] La gratitudine nei confronti di Napoleone è innanzitutto riconoscimento del fatto che egli ha offerto per la prima volta, agli italiani, la possibilità di essere nazione, ma non impedisce di individuare le precise responsabilità di coloro che sono chiamati ad educare i loro figli e nipoti al mantenimento di quei doni con cui sono stati arricchiti dal nuovo Prometeo.

> Al più maraviglioso Guerriero della storia moderna presentasi il più celebre personaggio dell'antica Mitologia. Piacciavi, Cittadino Generale, di accoglierlo cortesemente, e scorgerete, che le virtù dell'infelice Prometeo appartengono a quelle del fortunato BONAPARTE per molti riguardi zelatore ardentissimo dell'indipendenza del cielo, da cui traeva l'origine, egli combatté lungamente, e con valore, e con senno contro il despotismo di Giove, e divenne co' liberi suoi sentimenti il flagello perpetuo dei congiurati aristocratici dell'Olimpo. Voi avete fatto altrettanto co' Despoti della terra, e in ciò solo vi siete mostrato dissimile da Prometeo, ch'egli fu perdente, e Voi vincitore. Per consiglio di Temide, e coll'ajuto di Pallade infuse egli nell'uomo il foco del cielo; e voi infondete nelle Nazioni il foco della libertà adempiendo gli alti, e generosi disegni del primo Governo dell'universo. Beneficò egli il genere umano sepolto da Giove nelle miserie per la funesta dote di Pandora; e voi beneficate i popoli sommersi nel fango della schiavitù, restituendoli ai naturali loro diritti, e obbligando col

---

[125] F. PILONI, *Al popolo libero di Belluno assistente all'erezione dell'albero della libertà,* cit.

[126] T. GRAPPUTO, *Sonetto*, in *Discorso che dovevasi recitare in pubblico nell'atto ch'egli era per appendere il suo qui sottoposto sonetto all'albero della libertà, come di fatto eseguì,* Venezia, Domenico Fracasso, 1797, p. III.

> braccio delle vostre legioni invincibili gli ostinati vostri nemici a lasciar in pace la terra abbastanza coperta di sangue, di lagrime, e di delitti. Coll'insegnamento delle arti, della sapienza, e della giustizia egli fu il rigeneratore degli uomini; e Voi lo siete della più bella parte d'Europa, con dettarle delle provvide leggi, ed infiammarla dei sublimi sentimenti di libertà colla grande emanazione del vostro genio, e dei profondi vostri pensieri. Per lui in somma rinacque la natura a nuova vita; e per voi rinasciamo noi pure, noi oppressi ma non vili Italiani, ad una nuova morale, ricuperando la perduta nostra ragione, e spezzando il giogo di ferro, sotto il quale ci ha fatto gemere diciotto secoli la superstizione congiurata colla tirannia.[127]

Vincenzo Monti premette queste parole al componimento dedicato a Napoleone-Prometeo. Dopo Annibale e Alessandro siamo di fronte ad un nuovo prototipo celebrativo. Non è un caso se troviamo la stessa immagine in un sonetto anonimo riferito al giorno in cui viene innalzato l'albero della libertà a Venezia:

> Adria n'esulta; già d'Italia il Nume,
> nuovo Prometeo, un raggio invola, e il porta
> eroe grande e benefico, al tuo lido.[128]

Non si tratta di figure sovrapponibili, ma di immagini in successione che denotano fasi differenti dell'elaborazione del mito di Napoleone. Annibale, Alessandro o Achille[129] potevano essere opportuni nel momento della battaglia, della discesa dalle Alpi, ma per i mesi della dominazione in

---

[127] V. MONTI, *Al cittadino Bonaparte comandante supremo dell'armata d'Italia*, in ID., *Prometeo*, Bologna, Jacopo Marsigli, 1797, pp. III-VIII.

[128] *Ergendosi nella gran piazza di S. Marco di Venezia il glorioso vessillo della ricuperata libertà. Sonetto del cittadino C. R.*, in *Discorso del cittadino F. S. al popolo di Venezia nel giorno dell'erezione dell'Albero di Libertà,* Venezia, Pietro Zerletti, 1797, p. 13.

[129] L'immagine del condottiero greco si trova per esempio in un sonetto anonimo pubblicato nella raccolta *Poesie in lode di Bonaparte generale in capite dell'armata d'Italia per la solenne festa che si fa in Padova nel Prato della Valle il dì 26 Messidor, anno V della repubblica francese e I della libertà italiana*. («e a prove di valor ben mille e mille \ Francia s'allegra che discopre e addita \ in Bonaparte un redivivo Achille»). Sul paragone con Achille si costruisce anche il componimento di F. GIANNI, *La vendetta*. *Canto militare*, pubblicato nel numero 23 del 1798 della «Gazzetta Nazionale della Liguria». Il poeta, dopo aver ricordato le eroiche imprese di Bonaparte, conclude dicendo che «Quell'eroe terribil tanto, \ onde Ettor di vita uscì \ in due lustri non fe quanto \ Bonaparte fe in un dì».

cui la priorità è la costruzione dello stato, occorrono altre figure capaci di parlare all'immaginario collettivo. È il caso del benefattore degli uomini Prometeo. Si diffonde l'idea di un «filosofo guerriero, un guerriero legislatore, un legislatore non despota»[130] a cui va il merito di aver distrutto l'«edifizio gotico» costruito sugli abusi dell'aristocrazia e della superstizione. L'auspicio è quello di ottenere un nuovo codice che possa mettere ordine nell'ammasso legislativo, venutosi a creare a causa di secoli di dominazioni straniere e di ignoranza universale.

2.2 Napoleone tra l'assedio di Mantova e la campagna d'Egitto

Il vertice della parabola celebrativa della figura di Napoleone, nel primo triennio, coincide sicuramente con due eventi bellici che catturano l'interesse e l'attenzione degli intellettuali italiani: la conquista della fortezza di Mantova e la campagna d'Egitto.

Invece di limitarsi a difendere la linea del Mincio, oltre la quale si erano attestate le truppe austriache, così come avrebbe auspicato il direttorio, Napoleone vuole stroncare definitivamente qualsiasi tentativo austriaco, sconfiggendo l'esercito nemico ripetutamente, a Castiglione, Bassano, Arcole e Rivoli e determinando la resa delle truppe assediate presso la fortezza di Mantova. L'evento assume una portata e un significato tali da mostrare Napoleone e il suo esercito in tutta la loro forza. È questa la prima occasione per la quale letterati e intellettuali devono saper confrontare il linguaggio tradizionale con una realtà di cui va data una rappresentazione concreta e al tempo stesso mitica. Il primo componimento, dedicato a Mantova, viene pubblicato nella raccolta che

[130] Z. Ricchi, *Discorso sull'erezione dell'albero della libertà pronunciato nella società patriottica lì 16 pratile anno I della libertà italiana,* in *Discorsi pronunciati dal cittadino Zorzi Ricchi lì 16, 17 e 19 pratile nella società patriotica*, Venezia, pp. 3-8.

Antonio Collevati dedica al generale Napoleone.[131] L'autore ci presenta l'eroe che, come una nube, piomba sul Mincio e spezza le catene che opprimono la città rappresentata da una donna che accoglie nei suoi seni «algosi» i lumi della libertà. Antonio Buttura descrive la caduta di Mantova nel momento in cui la città ha scelto finalmente di aprirsi all'Italia; Carlo Vellani nell'istante in cui si realizza la piena libertà lombarda;[132] Giuseppe Lattanzi ne dà una dettagliata cronaca nel suo *Istoria del blocco e dell'assedio della città e fortezza di Mantova scritta da un cittadino che ne fu testimonio*.[133] Mantova è anche il soggetto cantato dall'abate veneziano, librettista, amico di Da Ponte, Giulio Artusi che auspica però la riconquista della città da parte delle truppe austriache di Francesco II. La scena è ambientata nella piazza di S. Pietro e vede dialogare la Città, i suoi abitanti, un aiutante tedesco e un ufficiale francese. L'opera appare come un appello alla Pace perché possa un giorno tornare ad animare le strade della città. Mantova è in scena in una visione malinconica, è stanca e tremante:

> Tre volte il sole
> l'annuo giro ha compito, e quasi sempre,
> madre dolente, io vidi i figli miei
> pallidi, mesti, afflitti
> in sotterranee stanze
> abitar colla fame
> colla sete e 'l terror. Io per voi sono
> misera, lacerata,
> più riposo non ho, son desolata.

---

[131] A. COLLEVATI, *Sonetto sopra la caduta di Mantova*, in ID., *Al cittadino Napoleone Bonaparte generalissimo dell'armata francese in Italia,* cit., 12.

[132] C. VELLANI, *Presa di Mantova nell'anno V. Sonetto*, in *Il Parnasso democratico, ossia raccolta di poesie repubblicane de' più celebri autori viventi,* a cura di Giuseppe Bernasconi, Bologna, Marsigli, 1800, vol. 1, p. 68 e A. BUTTURA, *La caduta di Mantova. Sonetto,* in *Il Parnasso democratico, ossia raccolta di poesie repubblicane de' più celebri autori viventi,* a cura di Giuseppe Bernasconi, Bologna, Marsigli, 1801, vol. 2, p. 72.

[133] G. LATTANZI, *Istoria del blocco e dell'assedio della città e fortezza di Mantova scritta da un cittadino che ne fu testimonio,* Cremona, Manini, 1797, pp. 55.

Lontani anni luce sono i componimenti che celebrano con solenne pompa le vittorie sui campi di battaglia, non ci sono né gloria, né speranza, ma solo la presa d'atto di una sofferenza che sembra avvolgere e soffocare tutto.

> Ah, l'affanno, l'angustia, il terrore
> Tutta l'alma m'opprime, m'agghiaccia.
> Ah, non so, dove fugga, o che faccia.
> Che spavento! Che angoscia! Che orrore![134]

La ricerca del realismo e della concretezza delle immagini permette di dare energia ed enfasi espressiva alla rappresentazione eroica del popolo mantovano. L'assedio e la battaglia, la storia contemporanea, raccontati in tutti i loro aspetti, divengono per la prima volta fonte inesauribile dell'ispirazione poetica.

Il bolognese Antonio Succi, che ricopre l'incarico di caposezione di polizia presso la prefettura del Basso Po, pubblica un'opera sulla campagna d'Egitto il cui primo obiettivo è quello di fornire agli italiani tutti i particolari e i dettagli dell'impresa militare. Nella *Campagna del generale Bonaparte in Egitto*[135] egli racconta e descrive la spedizione e i successi dello stesso Bonaparte, dimostrando cura per la verità e desiderio di sfatare tutte le menzogne diffuse dalla propaganda austriaca che aveva ipotizzato la morte del generale. Tutte le fasi della campagna militare, dall'imbarco delle truppe a Tolone, alla conquista di Malta, allo sbarco ad Alessandria, alla battaglia di Abukir e ai primi provvedimenti amministrativi e legislativi sono oggetto dell'attenzione dell'autore. Le

---

[134] G. ARTUSI, *Mantova assediata. Cantata da rappresentarsi in musica nel nobile teatro di San Salvatore l'estate dell'anno 1799. A detta cantata seguirà tosto un ballo rappresentante la resa di Mantova,* Venezia, Faenza, 1799, pp. 23.

[135] A. SUCCI, *Campagna del generale Bonaparte in Egitto*, Bologna, Sassi, 1801, 2 voll.

gesta di Napoleone in Africa si ritrovano anche in opere dal carattere non propriamente storiografico. Ne è un esempio *Le piramidi parlanti, o sia i primi miracoli di Bonaparte in Egitto*,[136] un dialogo tra il generale, il Muftì e l'Imam. Questi ultimi legano le vittorie di Napoleone al volere di Allah che ha voluto liberare l'Egitto dagli sterminatori inglesi. Anche nel *Parnaso democratico*, raccolta dei più importanti componimenti scritti su e per Napoleone nel corso dei primi anni della sua epopea, curata da Giuseppe Bernasconi, possiamo ritrovare un numero consistente di testi dedicati alla campagna africana. Luigi Scevola racconta un incontro avvenuto sulla spiaggia dove il fantasma di Annibale, definito come il «maggior duce africano» che un tempo tanta paura arrecò a Roma, tende le mani verso il «franco vincitor» e rimpiange il tempo in cui aveva la possibilità di creare la grande Cartagine, se non fosse stato inebriato dalla ricerca degli onori e non avesse dimenticato la sua missione. Il sonetto diventa quindi un ammonimento al generale francese perché non ripercorra le stesse strade tracciate dal guerriero cartaginese.[137] L'arrivo in Egitto di Bonaparte viene celebrato anche da Antonio Buttura:

> Scende, pugna, sconfigge, alto spavento
> reca ai nemici, a' popoli soccorso,
> parla, ognun pendo da quel labbro attento
> che lega i duri cor con dolce morso.
>
> Così doma il poter, piega le menti,
> e, come ingrossan nel lor corso i fiumi;
> volonterose trae seco le genti.[138]

[136] *Le piramidi parlanti, o sia i primi miracoli di Bonaparte in Egitto*, Bologna, stamperia del Quotidiano ai Celestini, 1798, pp. 8.
[137] L. SCEVOLA, *Bonaparte in Affrica salutato da Annibale. Sonetto*, in *Il Parnasso democratico* cit., p. 122.
[138] A. BUTTURA, *Bonaparte in Egitto*, in *Il Parnasso democratico*, cit., p. 73.

Urbano Garzia compone per il teatro la Scala di Milano *I francesi in Egitto. Ballo eroico*.[139] L'opera si apre con la veduta della città di Alessandria e la rappresentazione del fuoco della battaglia dalla quale emergono i francesi pronti ad assaltarne le mura. Sullo sfondo si racconta l'amore impossibile tra Alì ed Elmira, la storia di una passione contrastata dal Bassà che, solo all'arrivo di Bonaparte, riceverà la punizione per i suoi soprusi. Ambientate in due momenti di pausa dall'azione bellica sono due delle opere più interessanti. La prima è di Antonio Bertrandi, *Dialogo tra Monsieur Pitt e Bonaparte,* che avviene tra Il Cairo e Londra attraverso il telegrafo. L'autore immagina che la guerra che Inghilterra e Francia stanno combattendo tra l'Africa e il Mediterraneo si trasferisca nelle parole e nelle minacce di questa conversazione che lo stesso generale conclude così:

> Fra poco saran congiunti i due mari. Dalla Francia si veleggerà in pochi giorni al mar delle Indie. L'Europa mercantile dovrà passare per canale del Nilo, allorché vorrà trafficare coi popoli dell'oriente; e pagherà tributi di ammirazione e di gratitudine al benefizio inaspettato e grande che le avrà reso la gran Nazione. I vascelli di Pitt passino pure allora per capo di Buona Speranza, vadano pure a circuir l'Africa, ed a raccogliere i frutti del loro tradimento contro la generosa Olanda. Il monopolio sarà finito, il commercio non sarà più esclusivo di un solo governo prepotente e sleale; sarà libero lo sfogo dell'industria; migliaia di vele rigurgiteranno dall'Oceano affricano per portarsi nel Mediterraneo; i tesori dell'oriente si verseranno nel continente d'Europa; e il monopolio, sig. Pitt, il monopolio commerciale, sarà finito. Ecco la bella prospettiva che riattende, signor ministro. Basti a voi di aver distrutto una flotta, basta a noi di aver restituito il commercio de' mari alla Francia, alle potenze sue alleate, ed all'Europa. Carissimo signor ministro dell'Inghilterra, felice notte.[140]

---

[139] U. GARZIA, *I francesi in Egitto. Ballo eroico da rappresentarsi nel teatro alla Scala la Quaresima del 1799.*

[140] A. BERTRANDI, *Dialogo tra Monsieur Pitt e Bonaparte*, Milano, Antonio Bertrandi, 1798, pp. 8.

L'altra opera è scritta dal poeta estemporaneo piemontese Michele Clappie e si intitola *Il sogno di Napoleone*.[141] Il generale si allontana dalla battaglia e si riposa, non nella dolcezza di un soffice letto, ma su quella nuda terra che il Nilo allaga. La luna si specchia sul suo viso e la luce dei suoi raggi ne bacia le membra mentre sogna l'Italia, immagina di essere un nuovo Alessandro, pronto a partire per l'Indo e il Gange. Colpito da una luce improvvisa il generale si solleva e copre il volto con entrambe le mani: di fronte a lui la visione della dea che dichiara di considerarlo come il più caro dei suoi figli. Insieme i due ripercorrono le alterne vicende che l'Italia ha vissuto negli ultimi mesi, guardano ai tanti tirannetti italiani che hanno le mani sporche del sangue dei loro concittadini. Turbato dalla visione, Napoleone si sveglia all'improvviso e implora la dea di guidarlo contro quei nemici, gli inglesi e i russi che stanno mettendo a rischio le recenti conquiste europee. Non resta altro che prendere in mano la situazione e tornare in Francia e come un nuovo Ulisse difendere la terra sporcata dai proci. Ciò che soprattutto colpisce del canto di Clappie sono proprio le primissime ottave in cui vengono tratteggiati con grande delicatezza i contorni di un notturno in cui Napoleone sembra assumere i caratteri di un qualunque soldato che si sta riposando dalle fatiche della battaglia:

L'astro notturno si specchiava in esso;
e lo baciava riverente un raggio
la cieca diva a lui sedea d'appresso
sempre propizia al suo marzial coraggio
e lo rendeva in suo sopor tranquillo
il paventato tricolor vessillo

sognava Italia da' suoi lacci sciolta
e rovesciati i troni de' tiranni,

[141] M. CLAPPIE, *Il sogno di Napoleone Bonaparte primo Console della Repubblica francese, sestine scritte in Genova lì Vi Messidoro, anno VII repubblicano, edizione seconda,* Vercelli, Felice Cerette, 1800, pp. 24.

la cui folla crudele in fuga volta
purgava il mondo d'infiniti danni
segnando a lui la prospera fortuna
presso all'Ecclisse ancor d'Odrisia luna.

Quinci nuovo Alessandro egli credea
al Gange, all'Indo rivoltar la spada
dall'immortale seguito Augusta Dea
che tolse il giogo all'Itala contrada
e là portar di libertade il nome
nuovi allori cingendo alle sue chiome.

[…]
Di meteore ardenti è ricoperto
il cielo stellato, e striscia a lui d'intono
fuoco celeste, che gli forma un Serto
e sorger fosco egli rimira il giorno
dell'ocean dalle profonde grotte
nell'ore taciturne della notte.

Colpito dalla luce l'occhio nudo
non conosce d'intorno a se gli oggetti
e con ambe le man si forma scudo
per me vedere chi li passi affretti
ver lui, che guata pieno di coraggio
nell'improvviso abbagliante raggio.

Una nuova sensibilità trova spazio accanto alle immagini tradizionali e classiche. Napoleone si trova all'interno di un sogno, in un'atmosfera rarefatta, filtrata dalla luce della luna e delle stelle che avvolgono il suo corpo. Immagini molto concrete, come quella di un uomo che, accecato da una luce molto forte, si protegge il volto con entrambe le mani ed altre dominate da una forte tendenza all'astrazione, vengono a coesistere. Da una parte la storia con il suo carico di realismo che attiva l'ispirazione poetica, dall'altra il linguaggio tradizionale, classico e mitologico che avvia un percorso di superamento della concretezza e avvolge la narrazione in

un'atmosfera impalpabile. Su questo palcoscenico si muove l'eroe Napoleone, l'uomo d'azione che agisce nella storia, ne è il protagonista, ma nello stesso tempo ha la possibilità di entrare a pieno titolo nel mito.

2.3 I ROMANI NELLA GRECIA E ALTRI SCRITTI ANTINAPOLEONICI

In questa fase iniziale dell'epopea napoleonica, non mancano le voci critiche, coloro che osano alzare il loro canto per difendere l'integrità del territorio italiano e sottolineare le ambiguità di un processo di liberazione che appare spesso come un percorso di conquista e sottomissione.

I tesori del territorio italiano accendono i desideri delle truppe francesi e dello stesso Napoleone che non mancherà di ordinare il trasferimento oltralpe degli stessi. In un sonetto anonimo del 1798, scritto per protestare contro l'occupazione di Roma, il generale viene paragonato ad Attila[142] che «violenta» ogni cosa e tutto trascina verso il mare. In un altro componimento pubblicato sull'«Osservatore Triestino»[143] nel 1796, il marchese Giulio Gravisi,[144] nato a Pinguente d'Istria nel 1750, denuncia la condizione di asservimento a cui è ridotta la penisola. «Ferma crudel!» è l'appello rivolto dall'Italia al generale perché riconosca la sua patria, la nazione che lo ha cresciuto e lo ha allattato al seno come madre, smetta di sporcare chiese e monumenti e di insidiare le giovani. Napoleone è però

[142] Il paragone con il condottiero degli Unni tornerà poi utile alla fine dell'epopea napoleonica, quando le voci critiche nei confronti dell'imperatore decaduto non mancheranno di alzare la voce della loro propaganda.

[143] G. GRAVISI, *L'Italia al Generale francese Bonaparte, nel dì 1 agosto 1796*, in «Osservatore Triestino», 1796, p. 1239.

[144] Giulio Gravisi studia a Vienna dove si laurea in legge sposandosi poi con la vedova di un ricco banchiere. Fa carriera nella magistratura ed è per molti anni vice-pretore di Gradisca d'Isonzo dove vive fino al pensionamento. (Cfr. ANTONIO TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico: la cultura nel litorale austriaco e nell'Istria tra '700 e '800*, Gorizia, Istituto giuliano di storia cultura e documentazione, p. 248).

sordo ad ogni richiamo e l'unica possibilità che resta all'autore è quella di invocare l'arrivo degli eroi tedeschi che possano vendicare stragi ed offese, stracciare gli allori di cui si è cinto la fronte e costringerlo alla fuga. L'ostilità manifestata nel componimento non impedirà all'autore di seguire la parabola di molti altri intellettuali italiani. Gravisi sarà infatti presidente della municipalità di Trieste, Udine e Gorizia dopo l'istituzione della stessa.

Girolamo Agapito,[145] nobile, anch'egli originario di Pinguente d'Istria, formatosi presso il collegio dei nobili di Capodistria tenuto dai padri somaschi, non manca di unire la propria voce al coro dei critici tanto da definire il popolo francese come «un empio popol» che vaga per le pianure d'Italia, fa delle città cenere e polvere:

Italia, ohimé! Qual mai funesta guerra
Il tuo ferace suol turba e travolge!
Nei tuoi bei campi un empio popol erra
Che fa delle città cenere e polve.

Le più belle opre tue strugge e dissolve
L'Arte profana, i Sacri Templi atterra
Ed ogni suo pensiero a stragi ei volge,
mentre che attende a desolar la Terra:

Italia, tu mi sei cagion di largo
Pianto e d'amaro incontenibil lutto,
e per te all'aura vani omeri dispargo:

a che più dormi? Ah, ti dissonna, e tutto
aduna il tuo valor; se l'usi, al margo
vedrai di Lete l'oste tue ridutto.[146]

[145] Come si è già notato per Giulio Gravisi, l'essere stato inizialmente critico nei confronti del regime francese non gli impedirà di ricoprire importanti incarichi nell'amministrazione cisalpina e poi italiana, nel 1810 è ispettore di polizia e giudice di pace. Dal 1810 al 1812 è chiamato ad insegnare eloquenza e storia ed è bibliotecario nel liceo di Lubiana, insegna a Trieste fino alla soppressione del ginnasio da parte dell'Austria nel 1814.

[146] G. AGAPITO, *Sonetto*, in «Osservatore Triestino», 1796, p. 1384.

Le critiche più feroci rivolte a Napoleone non provengono soltanto da aree geografiche che maggiormente sentono l'influenza austriaca e da fasce medio-alte della popolazione. Lo stesso Pietro Giordani, mentre si trova tra i novizi di S. Sisto di Piacenza, racconta che il 16 novembre il monastero viene improvvisamente occupato da un'armata francese. Il generale Massena ordina ai monaci di andarsene perché la struttura viene requisita dall'esercito e per riaverla occorre pagare una taglia di quattro milioni di franchi. I monaci vengono costretti a rifugiarsi in una loro proprietà in campagna, a San Niccolò oltre Trebbia, che di lì a poco devono vendere per pagare il riscatto del convento.[147] Molti in realtà, durante questo esodo forzato, si disperdono. Nella lettera a Ferdinando Rossi il piacentino afferma:

> Tutta la grandezza benedettina e tutta la magnificenza del regio imperial munistero di San Sisto è caduta a terra; e come? Con tre sillabe uscite di bocca d'un calzolaio, che ora comanda 20 mila e più armati. Giovedì mattina venne il General Massena (faccia burbera, uom non mite); ci disse: andate domattina sull'alba sia sgombro questo luogo. Noi eravamo appunto alla piattanza, che ci fece mal pro': subito si cerca di scampar più roba che sia possibile, in tanto angusto tempo; si passa la notte, malamente; la mattina si disperdono i frati: spettacolo sì miserabile.[148]

Egli comunque sceglie di trasferirsi a San Niccolò per non rifugiarsi presso la sua famiglia e decide di continuare a soffrire le miserie della vita di questa comunità di esiliati. In una lettera del 23 dicembre 1797 a Domenico Santi, inserisce una nota di profonda desolazione e di grande amarezza:

---

[147] GIOVANNI FERRETTI, *P. Giordani fino ai quaranta anni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1952, pp. 56-57.

[148] Ivi, pp. 250-54. Lettera a Ferdinando Rossi del 25 novembre 1797.

> Le calamitose condizioni di questo paese ci han cacciati qui: e queste le saran già note. Io m'affliggo di tanti mali pubblici, e mi affliggo assai: ma nel mio particolare non ho niente che mi consoli: *angustiae circumdant me undique*.[149]

Lo stesso Vittorio Alfieri, il 6 agosto 1796, muovendosi all'interno della polemica antifrancese, scaturita dopo la rocambolesca fuga dalla Francia regicida e rivoluzionaria, scrive un epigramma feroce nei confronti di colui che viene definito come «l'ignobil Capitan Pitocco» che ruba e non guerreggia, cerca «oro sonante e non frivola luce» e guida con sé tutta la «ladreria di Proenza, e di Linguadocco».[150] Non si può nascondere quanto nell'immaginario collettivo, per una parte consistente della popolazione, la spedizione napoleonica rinnovi i dolori e le sofferenze dei secoli di sottomissione straniera. La mente ritorna non soltanto alle invasioni barbare che avevano provocato la fine dell'impero romano, ma anche alla prima discesa dell'esercito francese che, guidato da Carlo VIII, arriva in Italia nel 1494 e dà inizio a decenni di guerre che cancellano definitivamente i fasti del Rinascimento italiano. Il sovrano e gli spagnoli di un tempo vengono sostituiti, ora, da un generale corso e dagli austriaci a cui egli si contrappone. La discesa napoleonica evoca anche episodi ancora più devastanti per il nostro paese, ne è un esempio il trattato di Francesco Becattini che paragona il sacco di Roma del 1527 ad opera dei lanzichenecchi, a quello di Napoleone. Nell'intento di guadagnare la simpatia e la riconoscenza dei nuovi dominatori, l'autore fiorentino difende e sostiene il nuovo eroe, ma risulta evidente quanto l'operazione sia rischiosa. Tanto è vero che nonostante i suoi tentativi, la cortigianeria

[149] Ivi, p. 59. Lettera a Domenico Santi del 23 dicembre 1797,.
[150] V. ALFIERI, *Epigramma LXI*, in *Il Misogallo. Prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti*, p. 173.

di Becattini non piacerà e non gli produrrà quel riscatto sociale tanto auspicato, né un impiego decoroso nell'amministrazione cisalpina.

La voce più critica nei confronti del generale corso è però quella di Vittorio Barzoni. Nato a Lonato (Br) nel 1768, compie il corso degli studi prima a Brescia, Verona e poi a Padova, dove si applica allo studio delle leggi, del diritto naturale e delle lingue straniere e si lega a Melchiorre Cesarotti. Nel maggio 1797 fonda l'«Equatore» i cui articoli costituiscono una critica continua ai nuovi principi democratici. La direzione del giornale durerà soltanto poche settimane, tanto è vero che la Municipalità, data l'accesa linea antigiacobina del periodico, ne ordina la chiusura nell'ottobre dello stesso anno.[151] Avverso all'invasione napoleonica, diviene il simbolo delle forze reazionarie che i democratici intendono spazzar via. Accusato di aver offeso il generale Villetard, subisce continue minacce da parte dei membri delle società patriottiche. Bonaparte stesso scrive al Consesso municipale di Venezia con l'obiettivo di richiedere una punizione esemplare per il Barzoni. A quel punto il tribunale rivoluzionario intraprende un procedimento penale contro di lui e il Comitato di salute pubblica ne richiede l'arresto. Avvertito in tempo da alcuni amici, è costretto a fuggire in Toscana, a trovare ospitalità prima a Vienna, poi in Germania e infine dal 1804, con l'aiuto inglese, a Malta dove intraprende un'intensa attività giornalistica di persuasione contro Bonaparte. Fonda il «Cartaginese», il «Giornale politico» e il «Giornale di Malta». Attraverso il traffico di armi e i complotti clandestini diventa uno dei principali organizzatori della resistenza inglese nel Mediterraneo che ha nella piccola isola di Malta il suo punto non rinunciabile. Su incarico di William Pitt, che gli fornisce la

[151] V. BARZONI, *I romani nella Grecia e altri scritti antinapoleonici*, saggio introduttivo a cura di Giovanni Brancaccio, Bologna, Millennium, 2005, p. XII.

documentazione ufficiale, dà alle stampe il pamphlet *Motivi della rottura del trattato di Amiens* con cui accusa Napoleone di aver fatto fallire ogni tipo di mediazione e di soluzione pacifica alle ostilità. Ritorna a Venezia solo dopo l'esilio di Napoleone all'Elba e vive fino alla morte con una pensione del governo inglese. Muore a Lonato il 21 aprile 1843.[152] Nel corso del 1797 Barzoni dà alle stampe tre opere: *I romani nella Grecia*, l'*Orazione per Verona al generale Buonaparte* e il *Rapporto sullo stato dei paesi liberi d'Italia e sulla necessità ch'essi sieno fusi in una sola repubblica. Presentato al generale in capo dell'Armata francese*. L'orazione prende spunto dal desiderio di difendere Verona dopo il massacro di soldati francesi, avvenuto nella città scaligera il 17 aprile e provocato dalle angherie e dai soprusi degli occupanti. Barzoni prende la parola rivolgendosi direttamente a Napoleone, da cittadino a cittadino, per implorare la magnanimità del conquistatore nei confronti di Verona di cui viene delineato un quadro a tinte fosche. La città è teatro di una guerra civile, una vera e propria piazza di conquista,

> per continue sussistenze prestate nel periodo di dieci mesi alle vostre armate, ed alle innumerabili falangi imperiali esaurita, con un territorio devastato e sterminato dal flagello della guerra, perché fu lo sventurato teatro sul quale a palmo a palmo i vostri accaniti nemici vi disputarono il terreno con lotte crudeli, prostrata ed afflitta dai preliminari di una guerra civile che assorbì pressoché intieramente le sue triste fortune, lacerata in cento modi, versante sangue da tutte le vene ora geme nel silenzio sotto il peso di varie multe afflittive, e sotto l'impero di un governo militare: ella è trattata come una piazza di conquista. Voi siete soldato e conoscete tutto il valore di questa grave espressione. Alcuni de' suoi figli sono chiusi nelle carceri, altri distratti in diverse parti senza patria, senza tetto, incogniti ed erranti sulla faccia della terra non hanno altra compagnia che la memoria

[152] Cfr. *Dizionario biografico universale*, cit., I, p. 322; *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia*, cit., p. LXVII; DIAMILLO MULLER, *Biografie autografe ed inedite di italiani*, Torino, Pomba, 1853, pp. 52-59.

del passato che gli addolora, il sentimento del presente che gli contrista, e l'aspetto dell'avvenire che gli spaventa.[153]

Molti intellettuali e letterati hanno la percezione che per l'Italia possano essere utilizzate le stesse parole che Barzoni impiega per descrivere lo stato di Verona: «un vasto deserto dominato da un ampio silenzio». L'autore mostra ancora fiducia nella possibilità che il nuovo dominatore possa mostrare pietà, preoccuparsi veramente delle sorti dell'Italia e riporre nell'amministrazione la stessa attenzione che fino ad oggi ha rivolto soltanto alle gesta militari. La storia che ha infatti destinato all'oblio molti grandi condottieri, come Cesare, Annibale, Alessandro Magno e Dario, ricorderà soltanto una cosa più grande delle imprese militari, della paura suscitata a Roma o della guerra portata nel cuore della Germania: «una lacrima su d'una città sventurata di Verona».[154]

Nel *Rapporto* il lonatese riconosce a Napoleone di aver contribuito alla liberazione degli italiani. L'immagine che il paese offre è quello di una nazione ancora immatura, piena di disuguaglianze e omogeneità, in cui le idee democratiche si sono diffuse in modo differente. Si viene a determinare uno stato di perenne tensione, forte imposizione fiscale e continue ruberie. Barzoni critica soprattutto le scelte politiche operate da Napoleone e l'indirizzo che egli ha dato all'occupazione del territorio italiano. Se a lui va attribuito il merito della liberazione, gli devono essere anche riferite le colpe di una rigenerazione mancata.[155] Lasciate cadere tutte le illusioni, è nell'opera *I Romani nella Grecia* che si dà ampio sfogo alla polemica nei confronti della nuova dominazione francese e si passa

[153] V. BARZONI, *Orazione per Verona al generale Buonaparte,* Venezia, Francesco Andreola, 1797, p. 3.
[154] Ivi, p. 6.
[155] V. BARZONI, *I romani nella Grecia e altri scritti antinapoleonici*, cit., pp. XXI-XXIV.

«dalla propaganda antigiacobina a quella più apertamente antinapoleonica». Ancora una volta il pretesto è un episodio della storia che riserva numerose affinità con l'attualità. Attraverso l'analogia con la conquista romana della Grecia, Barzoni conduce un durissimo attacco alla politica italiana del Bonaparte. Il console Tito Quinto Flaminino (in realtà Bonaparte), approfittando delle divisioni interne al mondo greco (Italia), sconfigge i Macedoni (Austriaci) promettendo la libertà ai greci. In realtà la spedizione si tramuta presto in una vera e propria sottomissione. L'opera ha un immenso successo editoriale. Se la prima edizione esce a Londra per conto dell'editore veneziano Andreola che non ottiene il permesso di pubblicare in Italia, dal 1797 al 1814 seguono altre quattordici edizioni in lingua italiana. Si tratta di un'opera che ha un respiro europeo e che diviene ben presto il simbolo del partito antibonapartista.

> L'opportunità di leggere gli eventi antichi alla luce dell'esperienza coeva, oltre a favorire tra gli avversari di Bonaparte il successo dell'opuscolo, che fu tradotto in alcuni paesi europei e in America, dove pare trovasse nel presidente degli Stati Uniti John Adams un lettore d'eccezione, segnò l'apparizione nel panorama degli sudi dell'epoca se non di un'organica ricerca storica, sicuramente di un originale documento di valore storico e storiografico come lo giudicò Botta nella *Storia d'Italia*. Con *I Romani nella Grecia* ebbe, infatti inizio la tradizione, tipica della storiografia dell'epoca napoleonica, che tendeva ad interpretare il presente in chiave classica ed il passato in chiave moderna.[156]

Dopo aver ripercorso tutte le fasi della conquista della Grecia da parte delle truppe romane, dando una descrizione dettagliata e particolareggiata dei momenti della battaglia, l'autore riflette sui significati più profondi della campagna militare e risulta evidente al lettore

[156] Ivi, p. XXX.

di oggi, ma anche a quello contemporaneo, quanto quelle stesse parole potessero essere riferite alla particolare condizione dell'Italia:

> Il senato romano contemporaneamente dichiarò che non volea ritenere alcuna provincia al di là del mar Ionio, ma vi rimase colle sue Legioni Flaminio. Da tal proclamazione restarono i Greci acciecati fino a non comprendere, che una nazione potente, ed orgogliosa, la quale sia riuscita ad invaderne un'altra, la assoggetta sempre al suo dispotismo, che la libertà, che ostenta donarle è sempre una schiavitù mascherata, e furono imbecilli a segno di non avvedersi, che sottratti dall'ambizione di un Monarca ardente d'ingrandirsi, rimaneano alla discrezione di un vincitor, che avrebbe disposto della loro sorte.[157]

Parole non meno tenere sono quelle rivolte allo stesso console Flaminino che, «ambizioso come Alessandro, avaro come Pigmaglione, perfido come Lisandro, impostore come Pisistrato», è stato capace di ingannare tutti i greci con quella malafede che lo ha reso perfetto seduttore di popoli che non hanno le armi per difendersi. Ecco il Napoleone-Flaminino:

> Ingegnosissimo, astuto, profondo, e meraviglioso perché impenetrabile, senza fede senza religione, senza morale, senza principi, ma molto esperto ad ammantarsi colle apparenze di queste virtù per quanto convenisse a suoi vantaggi; Aspro per natura, impetuoso, iracondo, ma capace d'imperare a se stesso; e di assumere all'uopo gli aspetti di tutte le passioni, egualmente facile a far da Tiranno, che a spiegare i modi riservati, pacifici, compiacenti, d'Adulatore: perspicace a conoscere il momento di fare il bene, senza aver l'anima propria a volerlo; tronco e grave ne' detti suoi, inestricabile ne' suoi discorsi come nella sua condotta, costantemente assorto, e costantemente dominato da una successione perpetua di viste, di desideri, d'imprese tutte coincidenti all'aumento del suo potere; pronto a sacrificare l'amicizia, la riconoscenza, l'altrui riputazione all'esito de' suoi divisamenti, ed a servirsi della calunnia per tradir l'uno, soppiantare l'altro, screditar questo, perdere quello, onde allontanare ogni ostacolo dalla sua ambizione; alacre a parlar sempre ai popoli il linguaggio, che era nell'animo loro, ed a nascondere sempre a tutti i sentimenti del suo; agile a

[157] V. BARZONI, *I romani nella Grecia,* Londra, F. Rivington e G. Robinson, 1797, pp. 20-21.

> tasteggiare sul cuore degli uomini per cavarne i secreti, che gli erano utili.[158]

Barzoni descrive un paese occupato, per il quale il console ha disposto una sapiente organizzazione amministrativa che ha nella distribuzione dei soldati la sua unica garanzia e nella paura e incoscienza dei cittadini, la sua possibilità di mantenimento. La Grecia è un paese fiaccato, costretto ogni giorno a perdere le sue risorse per mantenere i soldati di un esercito occupante e gli ufficiali che risiedono nel lusso dei palazzi. L'agricoltura è stata ormai eliminata dai campi destinati ad essere teatri di battaglia, le arti illanguidite, il commercio impoverito e la morale corrotta. Barzoni descrive gli occupanti mentre:

> Sedean nei palagi a mensa crapulando in convitti intemperanti, e la fame era nelle capanne; distesi su soffici tappeti giaceano tranquillamente nel sonno immersi, e turbe di miserabili mancavan di paglia, ed erano tenute svegliate dal disagio; diguazzavano nei vizi, nell'abbondanza, nella magnificenza, ed i popoli da loro spogliati viveano ignudi nell'oscurità. Ah! Se tutti quei loro dorati arredi, tutti que' loro splendidi equipaggi, quelle superbe armi, quelle fastose vesti fossero state comprese sotto il torchio, non avrebbero stillato che sudore e sangue di migliaia d'infelici!!![159]

Egli offre un'immagine cupa delle piazze nelle quali intellettuali e sapienti gareggiano nel piegare le loro parole e ingannare il popolo che ormai, privato della religione, dei suoi sacerdoti e dei suoi riti, è pronto a dar credito a chiunque gli si ponga davanti. I diritti delle genti sono ormai dimenticati e ridotti in silenzio, sostituiti da una costituzione imposta da un conquistatore-ladro e dal suo senato che dispoticamente comanda da lontano. È questo il grande inganno a cui Barzoni vuol mettere fine:

---

[158] Ivi, pp. 23-25.
[159] Ivi, pp. 39-40.

> Tale fu quella funesta libertà, che Flaminio cinquant'anni innanzi, ad oggetto di staccar alcune greche province dal dominio di Filippo proclamò con tanta ostentazione all'Istmo d Corinto, e tale è 'l deplorabile commento, che m'è pur forza di fare alla libertà, che si dona. I romani, ambiziosi di conquistare, e di spogliar le nazioni non prendeano le armi, che pel loro solo interesse; ma sapeano nasconder le loro avide viste con tanta destrezza, che portarono felicemente dei ceppi a tutti i popoli, che credeano ricevere la loro redenzione. A prova convinti quanto fosse favorevole all'esito delle loro imprese la lor ostentata magnanimità, si davano l'aria d'esser i Tutori dei diritti del genere umano, Roma affrettava di essere la madre di tutti i popoli soggiogati dal dispotismo dei monarchi, ed i suoi senatori, così tiranni come erano, intitolavansi i padri di tutti gli schiavi della terra. Con lirica eloquenza ingigantivano la minima azione generosa, che faceano, e colle trombe della fama divulgavan dall'un confine all'altro del mondo il più leggero tratto d'umanità, che avessero usato agli uomini. La buona fede, la moderazione, l'equità erano sempre sui loro pubblici decreti, ed i principi della morale la più pura sulle loro labbra. Non parlavano, che di doveri, di diritti, e della religiosa loro delicatezza nel praticare i primi, e nel proteggere il libero esercizio dei secondi. A sentirli, i giuramenti erano impegni sacri, ed inviolabili, e le infrazioni degli stessi, esecrandi sacrilegi. Questo instancabile linguaggio ipocrita imponea tanto più, quanto che qualche volta, come per abuso, erano veracemente giusti, sempre cioè, che la giustizia si combinava coi loro interessi. Illuse le genti da tali perpetue seduzioni ad essi cedettero, ed ardentemente desiderarono di averli come amici, protettori, e come loro familiari penati. Per un tal fatale accecamento i popoli gli uni dopo gli altri caddero sotto i loro artigli, divennero loro servi, perdettero quel grado qualunque di libertà civile, o di politica indipendenza, che possedevano, e compresero alla fine, ma tardi, che abbandonarsi bonariamente alla fede dei romani, era lo stesso, che perdere le persone, le mogli, i figli, le città, le terre, i templi, i numi, i sepolcri istessi.[160]

Quasi contemporaneamente al Barzoni, una donna milanese di cui non si hanno notizie biografiche certe, Anna Maria Carroni,[161] dimostra il coraggio di dire la verità, di farsi largo all'interno del nutrito gruppo dei

[160] Ivi, pp. 74-77.
[161] A. M. CARRONI, *Lettera d'una giovane cisalpina alla moglie del general Bonaparte*, Milano, 1797, pp. 15. cfr. BARBIERA RAFFAELLO*, Figure e figurine del secolo XIX, Milano*, Treves, 1934, pp. 24-27.

panegiristi, prende in mano carta e penna e scrive direttamente alla moglie del generale. Nella profonda convinzione che tra donne si possa giungere ad una maggiore affinità e capacità di ascolto, l'autrice dichiara di voler mostrare come quegli stessi talenti, da più parti celebrati, potevano essere impiegati meglio. La Carroni ricorda infatti come Bonaparte ha voluto soddisfare l'esigenza dei cittadini di ottenere la libertà, ha scelto di non comportarsi come gli altri conquistatori che sostituivano catene con altre catene e ha preferito creare una repubblica. Con quali fondamenta? In realtà si è circondato di uomini incapaci, ambigui, approfittatori, ha soppresso le società di pubblica istruzione, ha voluto vincoli molto stringenti alla libertà di stampa, non ha posto alcun limite al progressivo impoverimento della popolazione, ha stabilito enormi tributi e l'esproprio di ingenti risorse a favore della Francia. La lettera è una delle testimonianze di come l'entusiasmo, che ha animato intellettuali e letterati durante la campagna d'Italia, cominci a mostrare le prime crepe, sotto i colpi delle promesse non mantenute, di una condizione generale che appare tutt'altro che in via di miglioramento. Colui che ha dato il via alla rigenerazione dell'Italia è chiamato ora a completare la sua opera, a non abbandonare la penisola e il suo popolo al loro destino. Si incominciano ad intravedere le tracce di quel tradimento degli ideali originari che avevano reso grandi le aspettative degli italiani e che ora velocizzano il percorso verso la disillusione. Si diffonde l'esigenza di ricordare a Bonaparte il suo essere un uomo che deve sottostare alle leggi di Dio e dell'umanità, che non può pensare che il genio e la vittoria siano garanzia di impunità e del diritto di essere padrone del mondo, secondo il protocollo di Luigi XIV o di Cromwell. Ciò che emerge dal *Correttivo alla gloria di Bonaparte, ovvero Lettera a quel generale*, opera francese di

Pierre Sylvain[162] che grazie alla traduzione in italiano ha una certa diffusione anche nel nostro paese, è l'idea di un Bonaparte che ha snaturato la sua identità, ha abbandonato la via della rivoluzione per scegliere quella della politica e del dominio. Le sue colpe sono l'indugiare, il tatticismo, il non portare a termine i progetti iniziati.

> Bonaparte, o non dovevi cominciar la grand'opera della politica rigenerarvi ora dell'Italia, o dovevi compirla. L'abbandonarla al suo primo abbozzarsi non è cosa degna di te, e molto meno della grande nazione, in nome della quale non ti degni più di parlare. Ti sei forse dimenticato, che non sei poi altro, se non il nostro agente militare? Rispetta un po' più coloro, che ti hanno provveduti i mezzi, onde sviluppare i tuoi talenti. Non ti dar ad intendere di avere un potere che propria sia di te solo, e non abusare del tuo ascendente per degradare del tutto l'Italia oscillante fra la servitù, e l'indipendenza. Avresti forse a lei teso un laccio insidioso? Non posso credertene capace; ma sappi che la tua gloria risponderà della sorte dell'Italia. Se lungi ella dall'esser libera, e virtuosa, preferirà le sue catene alla libertà offertale dalla tua mano, tu non sei più che un predatore, un miserabile filibustiere continentale. Non pensare di aver fatto abbastanza per lei nel lasciarle in partendo, venticinque mila baionette. Se non le hai dato uno spirito pubblico, sei lungi dal meritarne la riconoscenza. Distruggere è da masnadiere; fondare è da eroe.[163]

Gli si richiede di dare vita ad una Repubblica universale d'Europa. Per realizzare questo ambizioso progetto non resta altro da fare che abbandonare gli interessi personali e le ambizioni di gloria, incassare il correttivo all'incenso che da più parti sembra alzarsi e scegliere di diventare un semplice strumento della realizzazione della felicità e del progresso dei popoli e degli stati d'Europa. Nel corso del triennio giacobino vengono pubblicate opere come quella di Giacinto Ferrari, *I francesi in Lombardia da Carlo VIII fino alla sempre memorabile giornata*

---

[162] P. SYLVAIN, *Correttivo alla gloria di Bonaparte, ovvero Lettera a quel generale. Traduzione dal francese,* Venezia, 1797, pp. 23.
[163] Ivi, p. 9-10.

del 28 aprile 1799,[164] in cui l'autore, sacerdote originario di Sondrio, non manca di mettere in evidenza il nuovo stato di oppressione a cui è giunta l'Italia, sotto il dominio francese. Egli individua, nell'attitudine alla conquista, una sorta di elemento caratterizzante il DNA del popolo francese, evidenziato già al tempo dei Vandali e dei Goti, rimasto a tratti latente e capace di riemergere ogni volta che se ne creano le condizioni. Viene completamente ribaltata la tesi dell'Italia e della Francia come repubbliche sorelle, affini per strutture e storie e soprattutto figlie della stessa tradizione romana, a favore di un'idea francese di supposta superiorità che è emersa già al tempo della prima discesa delle truppe d'oltralpe e che si è riproposta nella contemporaneità. I francesi non posso fare a meno di comportarsi come gli Unni: depredare e spogliare. L'ultima conquista nasconde però un carattere particolare, perché oltre ai danni e ai mali subiti dalle persone e dalle proprietà possono essere elencati anche quelli nei confronti delle idee e dei valori distrutti durante la rivoluzione. I francesi appaiono ora come uomini senza pietà e umanità, imbevuti delle «empie dottrine dei filosofi Voltaire, Rousseau, d'Alambert, Diderot, Raynal»,[165] non uomini ma bestie dedite a commettere ogni nefandezza. Alla vigilia del crollo dell'apparato statale repubblicano sotto l'avanzata delle truppe austriache, appartiene ad Antonio Giudici il vero ritratto della Repubblica Cisalpiana:

> Di Cristo bestemmiar il nome santo,
> Disprezzar ogno dogma, ed ogni rito,
> Spacciar menzogne con linguaggio ardito,
> predicar l'ateismo, e farsene vanto,

[164] G. FERRARI, *I francesi in Lombardia da Carlo VIII fino alla sempre memorabile giornata del 28 aprile 1799*, Italia, 1799, pp. 110.
[165] *Ricordi all'Italia sulla condotta dei francesi*, Lugano, Andreol, 1799, p. 4.

vestir il vizio, di virtù col manto,
l'onesto Cittadin render schernito,
secondar ogni voglia, ogni appetito,
portar dovunque la miseria, e il pianto,

spogliare i buoni, ed arricchire i rei,
giurar contro i Monarchi odio e vendetta,
e i Galli idolatrar qual Semidei;

infame Cisalpina, ecco la storia,
ecco i fasti, per cui fia maledetta
da noi, e in ogni età la tua memoria.[166]

Anche in questo sonetto, così come nella premessa al volume di Ferrari, si ritrova il riferimento all'affiorante problema ideologico. Non si tratta più di criticare gli atti mancati e le promesse non mantenute, o di mettere in luce le sofferenze che la guerra e la presenza di truppe di occupazione provocano sul territorio italiano, ma di sottolineare come ci siano due concezioni diverse dell'uomo e della società. All'altezza del 1799, lo scontro cambia la propria natura, si radicalizza, si carica di una valenza ideologica che diviene la sostanza dei duplici schieramenti che vanno fronteggiandosi. La religione e la morale cominciano ad essere il terreno su cui si gioca la partita. Con la riconquista austriaca del territorio italiano, la stessa libertà, che indossava la divisa militare francese e il «cimiero» cisalpino, che era stata celebrata alla testa delle truppe francesi che discendevano dalle vette alpine, si trova ora a mendicare la pietà dei passanti lungo le strade.[167] Essa ha attraversato l'Italia «ricca di prede, onusta di trofei», ma ora è stata fiaccata a terra e nella sua caduta ha trascinato anche il suo breve impero. «Un lampo, un sogno fu: tutto

[166] A. GIUDICI, *Vero ritratto della fu Cisalpina,* Imola, Giovanni Dal Monte, 1799.
[167] *La libertà. Sonetto*, 1799.

perdei». Ma quale è la causa? Ancora una volta l'ideologia e la propaganda sembrano giungere in soccorso: l'aver pensato di costruire il proprio potere contrapponendosi al cielo, a Dio e alla religione. Terribile è il destino riservato ai giacobini italiani, a coloro che si sono macchiati della colpa di aver sostenuto il generale Bonaparte, l'unico luogo a loro riservato sono le porte dell'Inferno, un posto nel regno di Plutone:

> Qui giacion l'alme d'empi giacobini
> che per godere ogni piacere mondano,
> Che per far roba, e accomular quattrini
> L'armi contro religion presero in mano
> Né mai cessaro, né fur mai contente
> Finché appena non furono eternamente.[168]

Un manifesto pubblicato a Imola nel corso del 1799, oltre a riportare i nomi degli imolesi arrestati perché accusati di giacobinismo, mette in evidenza quella che può essere considerata la confessione delle loro colpe e l'accettazione della pena ad esse conseguente:

> I santi bestemmiai, la Croce, Iddio
> le donne tutte idolatrai fin'ora:
> la nascita, l'onor posi in oblio;
> contro natura empio peccai tal'ora.
>
> Seguii Volterre iniquo, informe e rio;
> Ateo già fui, lo son, sarollo ognora:
> quel che giurai, lo manterò per Dio:
> giurai, giurai, e questo è poco ancora;
>
> de' giusti al sangue ognor fui sitibondo,
> per me si sciolser gl'innocenti in pianto:
> e accrebbi a lor delle catene il pondo.

[168] *Epitaffio scritto sopra le tartaree porte ove per sempre staranno sepolti li perfidi giacobini,* in *Lettera scritta da un lughese fuggito per paura del ritorno de' francesi a' suoi concittadini fuggitivi,* Lugo, Giovanni Melandri, 1799.

Tutto finì: sovra di noi sovrasta
Ma qual castigo meritiamo intanto?
Un fulmine del Ciel, e poi non basta.[169]

Con l'arrivo degli austriaci infatti è terminata quella che viene definita la gran «scena», l'esercito francese si disperde ramingo ed è costretto ad invocare la pietà del pontefice. Parole non molto tenere sono rivolte a quelle stesse truppe che erano state celebrate e ringraziate perché portatrici della rigenerazione: «piega la coda, e va povero cucco, \ torna a Parigi colle pive in sacco»; «già sei rimasto come un Mammalucco \ e lo scampo a' tuoi pie' fidi vigliacco». Al diavolo viene riservato il compito di accogliere le loro anime:

Dispetto, ombre, furor, rimorsi, e fuoco
Tormentan l'alme colaggiù; ma pure
L'Inferno mio per un francese è poco.[170]

La condanna è decisa dal cielo ed è riservata a coloro che hanno negato il nome di Dio o ne hanno fatto oggetto dei loro scherni e delle loro canzonature.

La propaganda antinapoleonica e antifrancese è più forte proprio in quelle realtà in cui più radicata è l'influenza della Chiesa, basti pensare al territorio marchigiano o quello romagnolo, o alla stessa Toscana dalla quale si alza un invito pressante a vivere e cercare una sincera libertà. Notevole è per esempio la produzione di Giovanni Domenico Anguillesi che pubblica due discorsi e un sonetto per festeggiare la cacciata delle truppe francesi dal territorio toscano.[171] Egli celebra in modo particolare il

[169] *Li giacobini imolesi arrestati che così parlano,* Imola, 1799.
[170] *Al francese vinto e fuggitivo. Sonetto II e Memoriale presentato dal diavolo a Dio. Sonetto III*, in *In occasione de' felici avanzamenti delle vittoriose armi austriache contro i francesi,* 1799.
[171] G. D. ANGUILLESI, *Orazione politico morale recitata il dì 18 agosto 1799 nella chiesa prioria di S. Frediano di Pisa in occasione del rendimento di grazie solennizzato dei fratelli della venerabile Compagnia della misericordia per la fortunata liberazione della Toscana dalle armi francesi,* Pisa,

popolo italiano che, confidando in Dio e nel suo soccorso, ha potuto avere la meglio su quella straniera gente che, «d'ogni fe' spezzatrice, e d'innocente \ sangue regali contaminata e lorda», si è resa in ogni momento ingorda di stragi e di rapine. Nonostante la sua totale ostilità nei confronti dell'Italia giacobina, Anguillesi troverà presto la sua collocazione nell'amministrazione del Regno d'Italia, a stretto contatto con la famiglia imperiale. La principessa Elisa, nominata granduchessa di Toscana dal fratello, gli offrirà il posto di segretario per la sua corrispondenza italiana, ruolo che accetterà e ricoprirà fino al 1813 quando la granduchessa sarà costretta a lasciare la Toscana per il repentino evolversi della situazione napoleonica.

La sconfitta dei francesi viene celebrata come figlia della volontà e della provvidenza divina che hanno scelto di piegare la superbia dei conquistatori così come avevano fatto con le truppe egiziane sommerse dalle acque del Mar Rosso mentre inseguivano il popolo israelita.[172] Il radicalizzarsi delle posizioni subisce una rapida accelerazione quando, dopo un tumulto organizzato da alcuni rivoluzionari francesi e italiani, viene ucciso il generale Duphot. L'episodio dà il via alla marcia su Roma delle truppe guidate dal generale Berthier e alla conseguente occupazione e spogliazione della città. Dopo la cessione di Bologna, Ferrara e Ancona, il saccheggio del Santuario di Loreto, lo scontro tra le truppe napoleoniche e il papato giunge così al suo apice. Il pontefice Pio VI viene deposto,

---

Antonio Peverata, 1799, pp. 29; ID., *In occasione dei publici rendimenti di grazie all'altissimo pel fausto avvenimento della evasione delle truppe francesi dalla Toscana solennizzati nella primaziale di Pisa il dì 21 luglio 1799. Sonetto,* Pisa, Ranieri Prosperi, 1799; ID., *In occasione dei publici rendimenti di grazie all'altissimo pel fausto avvenimento della evasione delle truppe francesi dalla Toscana solennizzati nella primaziale di Pisa all'altare del gloriosissimo S. Ranieri, protettore della città. Sonetto,* Pisa, Ranieri Prosperi.

[172] *Canzonetta nuova sopra la disperazione de' francesi, ossia la disfatta de' giacobini,* Milano, 1799 e *Canzonetta nuova in lode delle due armate imperiale e moscovita che giornalmente ottengono segnalate vittorie,* Venezia, Cordella, 1799.

imprigionato, portato prima a Bologna e poi a Grenoble e infine nella fortezza di Valence dove muore il 29 agosto 1799. L'arrivo delle truppe austriache non può non essere salutato come il ritorno della religione in esilio, come la liberazione di Roma dalle catene francesi. In tutto il territorio dello stato pontificio si moltiplicano le celebrazioni e le liturgie con le quali rendere grazie a Dio per la fine della dominazione. Angelico Roca da Porto di Fermo, procuratore generale dei cappuccini, pronuncia presso la chiesa dei cappuccini a Forlì un accorato discorso in cui celebra la fine di ogni sofferenza ed esalta la figura del pontefice che assurge al ruolo di martire, ucciso in difesa della libertà e della verità.[173] La situazione viene completamente ribaltata, quelle stesse parole che erano state impiegate per cantare la rigenerazione dell'Italia, vanno a costituire il vocabolario con cui si accompagna la seconda rinascita del paese:

> Popoli d'Italia egli è tempo ormai di scuotervi dal letargo, in cui felicemente giacete. Siete forse insensibili all'anarchia, alla schiavitù, alle catene, che da tre anni, e da tutte le parti vi opprimono? Cosa mai fate? Voi siete dominati da una nazione perfida, da una nazione atea, senza fede, senza onestà, che v'invola le vostre sostanze, che disonora le vostre mogli, che vi rapisce i vostri figli, e che perfino la vostra religione vi toglie. Ove sono ite quelle grandi, e solenni promesse in tanti manifesti de' suoi generali replicate, che salve sarebbero le vostre sostanze, salve le vostre persone, salva la vostra religione? Ove è il tanto decantato prezioso dono della libertà? Né questa avete acquistato, e perdute avete tutte quelle. E dove è andata quella sovranità, con cui vi hanno abbacinato? Voi sovrani? Voi uomini liberi? Ed io vi veggo schiavi, di catene carichi, spogliati, e nudi, e diventati perfino il giuoco, il trastullo di tiranni perfidi non meno che crudeli.[174]

E colui che era stato definito come il nuovo Annibale, Alessandro, Achille, diviene ora il rappresentante della «turba atea»:

---

[173] A. ROCA, *Orazione in occasione di un solenne rendimento di grazie a Dio per la liberazione dalle armi francesi recitata nella chiesa dei padri cappuccini di Forlì nel dì 31 luglio 1799,* Forlì, Barbiani, 1799, pp. 16.

[174] *Ricordi all'Italia sulla condotta de' francesi,* cit., p. 3.

Eroe chiamar, chi tradimenti ordisce?
Specchio d'onor, chi dell'altrui si pasce?
Ingenuo, chi nell'oprar mentisce?
Liberator, chi a noi recò le ambasce?

Forse la vera fratellanza nasce
in chi la fede pubblica tradisce?
Forse nudrì bella pietade in fasce,
chi d'affrontar religione ardisce?

Veder de' vizi fomentar la face;
veder de' dritti rovesciar la mole
tener potea retta giustizia in pace?

Oh cieca fantasia d'alme corrotte!
Vantar, che splende radiante il sole,
allor ch'il fosco vel stende la notte.[175]

2.4 Napoleone tra Foscolo e Fantoni

Il primo triennio dell'epopea napoleonica si apre con l'*Oda del liber'uomo*[176] di Ugo Foscolo e si chiude con la *Lettera di un italiano a Bonaparte*[177] di Giovanni Fantoni. I due intellettuali, simbolo di questa prima fase, sono entrambi:

> giovani o giovanissimi, tutti esulati dalla stessa regione, in questo caso dal Veneto prima liberato e poi trafficato a Campoformio, tutti transitati per i tumulti patriottici dei clubs veneziani e dei circoli costituzionali cisalpini, tutti cresciuti alle armi e alla politica nella scia delle vittorie (rivoluzionarie? Liberatrici? così era parso, ma ormai l'angoscia del dubbio doveva pesare come un macigno) di Napoleone Bonaparte.[178]

Essi vivono il percorso di un'intera generazione che sale sulle Alpi insieme a Napoleone e lo accoglie a Milano. L'*Oda a Bonaparte* è l'espressione più

[175] V. Federici, *Riflessi sul carattere di Bonaparte*, in Id., *Trionfo della verità. Poesie pubblicate dopo la caduta della sognata libertà italica,* Urbino, Giovanni Guerrini, 1799, p. 21.
[176] U. Foscolo, *Bonaparte liberatore. Oda del liber'uomo*, Italia, 1797, pp. 13.
[177] G. Fantoni, *Lettera di un italiano a Bonaparte*, Genova, Frugoni, 1799, pp. 18.
[178] Umberto Carpi, *Il programma nazionale di un intellettuale post-giacobino*, in U. Foscolo, *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, a cura di Lauro Rossi, Roma, Carocci, 2002, p. 10.

alta di questo momento di liberazione e rigenerazione del popolo-nazione che ha il suo rappresentante nei cittadini di Reggio a cui l'opera è dedicata:

> A voi, che primi veri Italiani, e liberi cittadini vi siete mostrati, e con esempio magnanimo scuoteste l'Italia già sonnacchiosa, a voi dedico, che a voi spetta, quest'Oda ch'io su libera cetra osai sciogliere al nostro Liberatore. Giovane, qual mi son io, nato in Grecia, educato fra Dalmati,e balbettante da soli quattr'anni in Italia, né dovea, né potea cantare ad uomini liberi ed Italiani. Ma l'alto genio di Libertà che m'infiamma e che mi rende Uomo, Libero, e Cittadino di patria non in sorte toccata, ma eletta, mi dà i diritti dell'Italiano e mi presta repubblicana energia, ond'io alzato su me medesimo canto BONAPARTE LIBERATORE, e consacro i miei canti alla Città animatrice d'Italia.[179]

Il testo si apre con un'invocazione alla dea della libertà che ha seguito le ombre risorte dei Bruti, è scesa tra le genti del Danubio e del Reno, per proseguire il suo viaggio prima in Britannia e infine tra le città americane. Il suo percorso giunge alle porte d'Italia, sulla catena alpina dove un «guerriero veggo di fiorente alloro cinto» che scende dalle Alpi alla testa di migliaia di soldati tra il suono delle trombe e il calpestar dei cavalli.

> al sol tuo nome
> Suo brando snuda e abbatte, arde, devasta;
> Senno de' suoi corsier governa il morso,
> Gloria il precede e de' marziali il coro
> Genj l'accerchia, e dietro lui si stanno
> In aer librate con perpetuo corso
> Sorte, Vittoria, e Fama.[180]

Egli sguaina la spada e lava nel sangue del nemico l'infamia che domina l'Italia. L'Arno, il Tevere, Mantova e Roma recano al generale il loro omaggio . Bonaparte è il «duce», «l'eroe francese», il «guerriero invitto» che «tra le fiamme pugna \ e vince; e Italia libertade grida». Napoleone è il

[179] U. FOSCOLO, *Bonaparte liberatore. Oda del liber'uomo*, cit., p. 3.
[180] Ivi, p. 6.

liberatore, ma anche il legislatore, colui che ripristina le leggi di natura da troppo tempo violate dal dispotismo dei tiranni e garantisce che:

> Italia, Italia, con fulgenti rai
> Sull'orizzonte tuo sorge l'aurora
> Annunziatrice di perpetuo sole;
> Vedi come s'imporpora e s'indora
> Tuo ciel nebbioso, e par che si console
> De' sacri rami dove all'ombra stai!
> I desolati lai
> Non odi più di vedove dolenti,
> Non orfani innocenti
> Che gridan pane ove non è chi 'l rompa.[181] -

Il classicismo foscoliano agisce sulle vicende recenti italiane producendo una trasposizione eroica e mitica della storia a cui l'autore sente di dare la sua piena adesione. Questo sostegno vive però una rapida evoluzione in seguito agli eventi di Campoformio, a quel trattato in cui si consuma il «sacrificio della patria nostra» e il primo tradimento delle illusioni del 1797.

Dopo soli due anni il rapporto di empatia tra gli intellettuali italiani e Napoleone entra velocemente in crisi, cominciano ad emergere i primi giudizi critici, ma soprattutto un desiderio forte di sottoporre gli eventi che si sono susseguiti ad un'analisi attenta e puntuale. La lettera di Fantoni illumina proprio questo incrinarsi del rapporto. Bonaparte viene presentato come «incursor dell'Italia, il terrore d'Egitto». L'autore dichiara di voler alzare il proprio sguardo su Napoleone, parlarne e darne un giudizio, senza farsi abbagliare dalla luce che lo circonda.

> ti mostrasti all'Italia alla testa della tua Armata pressoché nuda, ma formidabile, perché indurita ai disagi, ed alle fatiche, gli amici della libertà concepirono per la loro patria le più belle speranze. La vittoria, che col

[181] Ivi. p. 12

> rumore del torrente ti precedeva, era un felice presagio pei sventurati filantropi, che fra i silenzj del loro gabinetto formavano i voti più caldi pe' tuoi successi, e con le loro lagrime, e il loro sangue si apparecchiavano ad innaffiare i semi rigeneratori dello stato civile. Infelice presagio! Tu abbatti, e incenerisci cinque Armate poderose, il tuo braccio temuto giunge perfino a minacciare le mura di Vienna.[182]

La vera grandezza non consiste nel raggiungimento della gloria, ma nel desiderare la felicità altrui attraverso il dono di una legislazione civile che sia adatta all'indole particolare del nuovo stato da costruire.

Napoleone ha scelto di proseguire nel suo disegno amministrativo che prevedeva la nascita della Repubblica Cisalpina, dando una costituzione che si credeva miracolosa proprio per il privilegio di essere nata in Francia, ma che ha proprio in questo la sua negatività. In realtà essa ha tradito quegli ideali che affermava di voler difendere e non ha preso in considerazione la particolarità del contesto italiano. L'esercito, che doveva essere l'estremo difensore di quei valori, vede la presenza di ufficiali francesi che si comportano come mercenari, pronti solo a commettere crimini e nefandezze. Data questa debolezza strutturale, l'Italia è stata velocemente riconquistata dalle truppe austriache e russe.

> L'Italia sarà di nuovo da te conquistata, ma sarà ella più felice? Ecco il soggetto delle nostre meditazioni, e delle nostre inquietudini.[183]

Napoleone deve farsi promotore dello sviluppo economico del paese, della concessione della libertà del commercio, della sostituzione delle monete di oro e di argento con quelle di rame, dell'apertura di tutte le frontiere in modo da facilitare la massima circolazione delle merci e con esse delle idee, delle scienze e delle arti. Egli deve capire l'importanza del

[182] Ivi, p. 5.
[183] Ivi, p. 10.

sostegno degli intellettuali, non degli adulatori per i quali non c'è più posto, ma dei nuovi Machiavelli, Cicerone, Petrarca, Galilei, Beccaria, uomini capaci di guidare il rinnovamente del paese.

L'attacco a Bonaparte si fa sempre più duro:

> Penetrato da un nuovo sentimento tu devi ogni giorno ripetere a te stesso: *Io ho traditi questi popoli, io devo salvarli*: le tue promesse non sieno più avvolte in espressioni ambigue, e tenebrose, il tempo degli oracoli è passato. Non si vegga più la dissimulazione scolpita su la tua faccia. Essa è propria di chi tenta signoria e di chi è già Signore. Luigi XI, il più astuto, e il più perfido dei Monarchi diceva con ragione a' suoi confidenti: *qui ne sait pas dissimuler ne sait pas regner.* Se tu fosti stato altre volte più sincero tanti Patrioti Piemontesi, che impugnarono le armi contro il loro despota, ne insieme con essi tanti altri Italiani loro compagni non sarebbero nel sepolcro perché avrebbero compreso ch'essi andavano a divenire i taciti negoziatori tra le ricchezze di Amedeo, e la tua avidità, o il tuo bisogno.[184]

L'orazione si conclude pregando Napoleone di scindere l'interesse della Francia da quello dell'Italia. I francesi devono infatti per la prima volta nella storia pensare di dare autonomia e libertà all'oggetto delle loro conquiste, lasciare che il destino dei due popoli sia quello di due nazioni sorelle. A colui che è stato cantato perché coniugava le abilità e il coraggio di Annibale e Alessandro con le virtù e la saggezza di Licurgo e di Washington, non resta altro che scegliere di seguire questi ultimi due, anche se questo significa essere meno ammirato e celebrato di coloro che invece hanno garantito all'umanità solo morte e distruzione.[185]

Con l'epistola a Bonaparte Fantuzzi abbandona definitivamente le prove poetiche giovanili e inizia una stagione di tormentate vicissitudini.

---

[184] Ivi, p. 12-13.

[185] Sulla lettera di Fantoni a Napoleone vedi CESARE VASOLI, *L'idea di nazione e popolo nell'epistola di Giovanni Fantoni a Napoleone*, in *Popolo, nazione e storia nella cultura italiana e ungherese dal 1789 al 1850*, a cura di Vittore Branca e Sante Graciotti, Firenze, Olschki, 1985, pp. 65-78.

> Il primo arresto dello scrittore avviene la notte tra il 27 e il 28 luglio 1798, in una Milano posta in stato di assedio dai francesi. Dimesso poco dopo, il Fantoni si iscrive alla società dei Raggi, e sul principio del 1799 si reca a Torino, per sostenere l'inopportunità di un'unione del Piemonte alla Francia; di nuovo arrestato, viene condotto a Grenoble, da cui può quindi ritornare in Italia al seguito del generale Joubert. Poco dopo la battaglia di Novi, si ritira con i francesi a Genova.[186]

Ed è a Genova che la vita di Fantuzzi si incrocia con quella di molti altri intellettuali italiani: Foscolo, Gasparinetti e Ceroni. Tutti vivono sotto il comando del generale Giuseppe Fantuzzi l'esperienza del terribile assedio della città, ultimo avamposto insieme ad Ancona della resistenza giacobina di fronte all'avanzata delle truppe austro-russe. A Genova, nei giorni della battaglia accade qualcosa che cambia profondamente l'esperienza poetica di questi letterati. Non è più una questione che riguarda soltanto la politica o il rapporto con Napoleone, non si tratta di stabilire il grado di rancore e disillusione che li anima. Nell'esperienza genovese di Foscolo, Ceroni, Gasparinetti e Fantoni viene a svilupparsi un atteggiamento generazionale, comune al gruppo degli intellettuali del tipo Jacopo Ortis, che a partire dalla messa in discussione della figura del liberatore-despota e della presenza-assenza di un popolo-nazione, esprime un'idea «drammaticamente pessimistica della politica e della storia», anche se non ancora caratterizzata dall'approdo al rifiuto della stessa. Da questa disillusione nascono l'*Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione* e la lettera e le odi di Fantoni. Dal contatto con l'orrore della storia si sviluppa un nuovo rapporto con il mondo classico la cui adesione non è più soltanto espressione di un desiderio di inserimento nel

[186] M. CERRUTI, *Giovanni Fantoni neoclassico e giacobino*, in *Neoclassici e giacobini*, Milano, 1969, pp. 117-260.

solco di una tradizione, ma unica possibilità di trascendere l'orrore della storia e di esprimerne le contraddizioni. È il nuovo classicismo nato a contatto con l'epopea napoleonica, non più mera questione celebrativa, ma innanzitutto esperienza di una storia a cui si è chiamati ad aderire e della quale si deve dare la propria rappresentazione concreta e mitica al tempo stesso.

2.5 NAPOLEONE AL TEMPO DELLA PACE

Deh! mira, come flagellata a terra
Italia serva immobilmente giace
Per disperazïon fatta secura:
Or perché turbi sua dolente pace,
E furor pazzo e improvida paura
Le movi intorno di rapace guerra?
Piaghe immense rinserra
Nel cor profondo; a che piagar suo petto,
Forse d'invidia oggetto,
Per chi suo gemer da lontan non sente?[187]

Con queste parole Foscolo esprime tutto il disprezzo per gli orrori della guerra e ripone la sua fiducia nel Napoleone che saprà essere il pacificatore della terra. Il desiderio della cessazione delle ostilità non è così raro già all'altezza del biennio 1797-98. Nei suoi componimenti e in particolare nell'*Epistola al generale Bonaparte,* Giovenale Bonaventura Goani[188] si rivolge direttamente a quei soldati che hanno seguito Napoleone nelle sue campagne e che ora, stanchi di tanto combattere e di tanti orrori visti, carichi della gloria guadagnata sul campo, desiderano

[187] U. FOSCOLO, *Bonaparte liberatore. Oda al liber'uomo*, cit., p. 9
[188] G. B. GOANI, *Per la festa patriottica de' 30 termidoro celebrata nella piazza del popolo di Roma in cui si pianta un nuovo albero della libertà. Poesie offerte ai cittadini zelanti, amministratori del Tevere,* Roma, Pilucchi Cracas.

soltanto godere il riposo e la pace. Lorenzo Tornieri invoca l'arrivo dell'angelo di Dio che possa essere mosso dalla pietà e, dopo aver visto il pianto dei mortali, porre fine ad ogni sofferenza:

Sul terren d'Italia bella
L'aquilon precipitò;
sparve il sole ed ogni stella
e col suon della procella
notte orribile calò.

Delle fredde grotte alpine
tutto a noi portò l'orror;
furon preda delle brine
l'aure dolci mattutine
l'arboscel l'erbetta, il fior.[189]

La rappresentazione dell'orrore e della crudeltà è presente anche nella poesia del medico milanese Giovanni Gherardini[190]:

Pace figlia del ciel, auspice Dea,
perché sorda finor fosti ai lamenti,
cui, te invocando, ogni mortal traea?

Né mai squarciasti co' tuoi raggi ardenti
L'atra nube, che grave di procelle
il dì negava ai popoli innocenti?

Caldo sangue ogni dì sovra le belle
piovea spiagge d'Europa, onde il vapore
denso saliva ad appannar le stelle.

Tinta il labbro di gelido pallore

[189] L. TORNIERI, *Canzonetta cantabile all'aquila augusta*, 1798.
[190] Giovanni Gherardini nel 1797 intraprende gli studi di medicina presso l'Università di Pavia dove ha modo di entrare in contatto con Melchiorre Gioia. Conseguita la laurea nel 1801 e sostenuti gli esami di pratica nel 1802, esercita la professione per alcuni anni, per poi dedicarsi completamente alle lettere. Entra in contatto con il medico Giovanni Rasori anch'egli sensibile letterato, che presta il suo servizio alle dipendenze del generale Fantuzzi durante l'assedio di Genova. Nel 1806 il Gherardini succede a V. Cuoco nella direzione del «Giornale italiano», che contribuisce a trasformare, da organo del governo napoleonico, in un bollettino politico ricco di spazi dedicati agli argomenti letterari. *Dizionario biografico degli italiani*.

la fame errava, e giù cadea per via
intorpida da letéo languore.

[…]
O nero obblio, se il puoi, ricopri almeno
di tua caligo sì lugubre istoria,
onde d'error fu l'universo pieno:

né più fremano l'alme alla memoria
de' barbari, che cinti di lorica
vaghi di preda son più che di gloria;

e simulando offrir la destra amica
allo schiavo mortal, fanlo repente
bramar di nuovo la catena antica.

No, non ripeta più labbro dolente
le sofferte sventure, or che la terra
di nuova luce i queti influssi sente;

e alfin stanco di strage il fato serra
l'atre porte di Giano, cui ritenne
schiuse sì a lungo disperata guerra.[191]

Con lo stabilizzarsi della presenza francese in Italia, l'organizzazione dell'occupazione e la progressiva nascita delle nuove istituzioni repubblicane, la carica polemica nei confronti di Napoleone si affievolisce, lasciando il posto ad una celebrazione del console dai toni più o meno adulatori. Sicuramente il partito degli antinapoleonici subisce una netta battuta d'arresto e molti preferiscono il silenzio e l'esilio, altri scelgono di cambiare strada e aderire al nuovo corso. L'opposizione al nuovo sistema napoleonico viene a dispiegarsi in modo indiretto come esaltazione della pace. In un panorama costituito dalla generale celebrazione della guerra e del ritrovato valore militare degli italiani, la richiesta della cessazione di

[191] G. GHERARDINI, *Alla pace. Terzine*, in *Il Parnasso democratico,* cit., pp. 86-92.

ogni violenza si fa sempre più pressante e costante. Nel momento in cui si auspica l'ottenimento della pace molti letterati non fanno altro che invitare l'imperatore ad una correzione delle proprie politiche. L'invito alla pace universale e la richiesta a Napoleone perché divenga garante di un mondo privo di guerre e conflitti, è presente nelle opere di intellettuali e letterati già all'altezza del 1800. Nella raccolta di Carlo Leprotti, *Poesie in onore di Bonaparte primo console di Francia*,[192] è possibile leggere un madrigale in cui tutto dipende esclusivamente dal volere di Napoleone:

> Bravo, invitto campion, del secol nostro
> Ornamento primiero;
> nato del Franco Impero
> a immortalar la gloria,
> pende, il vedi, dal tuo saper profondo
> attonita l'Europa, ed anzi il Mondo.
> Rompi dunque ogni indugio; che Te solo,
> Te sol, che forse sol ne sei capace,
> elesse il ciel per ricondur la pace.[193]

Il medesimo legame ritorna anche molti anni dopo, nel 1813, quando ormai le sorti dell'impero appaiono segnate e ancora una volta l'imperatore è l'unico che può decidere di risparmiare nuove sofferenze ai popoli europei. L'immagine di un'Europa avvilita e oppressa, stanca della guerra, che ha dimenticato la pace, si può leggere in un componimento anonimo pubblicato sulla «Gazzetta di Genova»

> Assai di sangue, assai di pianto: un velo
> Tiriam pietosi sulla scena orrenda,
> e per la curva d'Iri alfin dal cielo
> pace discenda.
>
> Deh vieni, e lieta Europa a nuova vita

[192] C. LEPROTTI, *Poesie in onore di Bonaparte primo console di Francia,* Eridania, coi tipi nazionali, 1810, pp. 16.
[193] Ivi, p. 12.

Per te risorga: ormai di tua sembianza,
oh bella Diva, andò fra noi smarrita
la rimembranza.

Te delle madri il sospirar dolente,
te pria che ascolti il suon dell'ultim'ora,
stringendo i figli, il buon vecchio cadente
trepido implora.

Vedi che dove di tue luci sante
Il raggio è spento, altro squallore è intorno,
vedi natura muta e palpitante
sul tuo ritorno.

Nudo la fronte e disarmato il fianco,
per man ti guidi a consolar l'afflitto
mondo, che crolla sulle basi, il Franco
guerriero invitto.

A lui fia dolce ricondurti in terra,
in nembo avvolta di sereni auspici,
a Lui che scese fulmine di guerra
su' tuoi nemici.

Ei per te sola i più tremendi orrori
Sfidò di Marte e della Dea Bellona,
per te sì ricca di sudati allori
formò corona.

Ben tu il vedesti dall'eteree porte,
di polve asperso e ancor di sangue tinto,
ognor la destra, generoso e forte,
stendere al vinto.

Or non più vane tornino e tradite
Nostre speranze, e si respiri alfine…
Si fermi il Patto, che di tanta lite
Consacri il fine.[194]

[194] *Invocazione alla pace*, in «Gazzetta di Genova», n. 53, 1813, p. 212.

In un testo edito sul «Corriere delle dame» il genio della pace vola sopra la pianura in cui sta per avvenire l'accordo di Tilsit, grida con le braccia protese che la pace possa scendere sulla terra e a quel punto il Nume delle vittorie frena l'ira e sospende l'orrore. Il genio intanto tenta di ornare con un ramo d'ulivo la fronte di Napoleone carica di alloro e solo a quel punto:

> L'eroe, raccolto in suo pensier profondo,
> commosso ai danni di tant'oste doma,
> sorride al Genio, e dona Pace al Mondo.[195]

Giovanni Lottici si domanda:

> Ma qual braccio pietoso e in un possente
> Chiamò dal ciel quest'adorabil Pace?
> Qual mai propizio Nume
> Spense l'orrenda face
> Alla cieca Discordia, e al cavernoso
> Antro d'abisso la proscrisse invitto?[196]

La risposta è semplicemente quella dell'eroe maggiore di ogni altro eroe, del prode, il «Dio liberator». La pace e la guerra sono entrambe opera della mano e dell'ingegno di un principe amato e illuminato. Questo stesso legame trova conferma nel sermone pronunciato da Giovanni Rado nella cattedrale di Trieste il 2 dicembre 1809. Dopo aver ricordato che ogni cristiano dovrebbe avere a cuore il mantenimento della pace, celebra l'imperatore che ne ha determinato il trionfo:

> Napoleon, che tra le incertezze medesime del futuro sa determinar con sicurezza il risultato politico dei suoi trionfi: Napoleon, per cui i Nemici non congiurarono che a fecondar la selva delle sue Palme, i cimenti non servirono che a seminargli, ed a rassicurargli gli allori, i conflitti non fecero che maturargli le conquiste: Napoleon ha fatti tacere i tremendi suoi sdegni per ascoltar i voti delle Nazioni: ha declinato generosamente l'augusto

[195] *Nel giorno onomastico di Napoleone il grande. Sonetto,* in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», n. 36, 1807, p. 299.
[196] G. LOTTICI, *La pace. Idillio alla Maestà di Napoleone il grande imperator de' francesi e re d'Italia,* Milano, Luigi Mussi, 1807, pp. 7.

> guardo dalla fortuna, che promettea alla trionfal sua fronte nuovi diademi, per lasciars'impietosir dai bisogni dell'umanità, e sedendo coperto dall'egida dell'Onnipotente sulle ginocchia medesime della vittoria ci ha data la Pace.[197]

Napoleone verrà probabilmente ricordato dai posteri per le sue imprese belliche, ma in realtà il suo più grande merito è quello di aver capito che la grandezza trova espressione nell'assenza di conflittualità. Vi è una completa sovrapposizione tra l'esaltazione dell'imperatore e la celebrazione della pace nella radicata e profonda convinzione che da questo dipendano le sorti dell'Europa. Se la pace è dono di Dio che è l'unico che può donarla al mondo, l'imperatore è sicuramente l'esecutore del volere divino.

> Dio suscitato ha senza dubbio, per mostrar come un prodigio della predestinatrice sua volontà, Napoleon Sovrano che in un solo guardo afferra, bilancia, sistema, fissa i grandi, e diversi rapporti di tutto un Mondo.[198]

La pace è la protagonista di numerose rappresentazioni teatrali messe in scena nel ventennio napoleonico. Giulio Artusi nella cantata *Italia al tempio della pace* immagina un dialogo tra l'Italia, la Pace e Marte. La scena rappresenta una campagna nella quale sono disposte alcune case in parte distrutte e in parte illese e un magnifico palazzo all'interno del quale risiede l'Italia che appare in scena piangendo, afflitta e sofferente, è alla ricerca di consolazione e di un risarcimento per quelle guerre che l'hanno «lacerata e oppressa». È il momento dell'addio di Marte al paese:

> Italia. Va, feroce, ove vuoi, e teco porta
> E la strage e 'l terror. Soffersi assai,

[197] G. RADO, *Napoleone pacificatore. Sermone pronunciato alla presenza delle autorità militiari ecclesiastiche, civili, nella cattedrale di Trieste, il dì 2 dicembre 1809 all'occasione del solenne "Te deum" nella pubblicazione della pace,* Venezia, Giovanni Antonio Curti, 1809, pp. 23.
[198] Ivi, p. 17.

barbaro, sol per te. Quanto di Marte
m'è più cara la pace! Tutto ride,
tutto brilla con lei. Ah, rammentando
quanti giorni felici
perdei per tua cagion, sento, che il core
e t'odia, e ti detesta.

Marte. Ingiusta sei,
se ti lagni di me, non dei lagnarti
che di te stessa. Resta colla pace;
resta cogli ozi suoi, talora, il sai,
origine funesta.
D'ignoranza e di mali. I miei furori
Altrove porterò, ma forse ancora…
Ah, basta…in altre terre
Nuove imprese tentiam. Andiamo, amici,
a coronar d'allori
chi altrove me seguendo
meritargli saprà co' lor sudori.
Fra sdegni miei guerrieri
Sarò sostegno al trono,
dilaterò gl'imperi
di chi sa trionfar.
Ma chi nell'armi è vile,
chi non è forte e audace
ricuserò seguace,
e lo farò tremar.

Sarà compito di un generale austriaco annunciare all'Italia che può tornare a respirare e vivere.

Coro. Della pace sia stabile il regno
E sul franco e germanico suolo:
uno all'altro difesa e sostegno
sia col senno, consiglio, e valor.
Più non turbi la quiete il riposo
Marte irato fremente furioso:
l'alma dea da sì amene contrade
ne allontani per sempre il furor.

La cantata si conclude con l'ingresso trionfale della Pace preceduto da quello di un generale francese che stringe la mano dell'ufficiale austriaco.
Protagonista dell'opera di Giandomenico Boggio, *I veri eroi*,[199] è l'Umanità che rivolge le sue suppliche accorate direttamente ai guerrieri francesi e inglesi, si chiede dove nasca l'odio che ha macchiato ogni alloro di sangue e invoca per sé la pietà. Dopo aver ricevuto la rassicurazione del generale francese che ogni sua azione bellica è voluta per garantire la felicità degli uomini, Mercurio dona l'ulivo ai rappresentanti dei due popoli. Una rinfrancata Umanità annuncia al mondo l'abbraccio delle due nazioni. Nella cantata ferrarese *Nelle solenni feste per la pace*[200] viene celebrato il giorno della felicità italiana, cessato è il pianto e cacciati sono tutti gli oppressori, ovunque dal Reno all'Adige si alza il grido della festa.
Alcuni dei trattati firmati da Napoleone vengono accolti con un tale entusiasmo da destare l'ispirazione poetica di molti intellettuali. Vincenzo Monti scrive *La pace*[201] per il trattato firmato a Luneville dopo la battaglia di Marengo, il 9 febbraio 1801, che impone all'Austria il rispetto delle clausole degli accordi di Campoformio. Ad essa si riferiscono anche molti testi anonimi, spesso pubblicati in manifesti e sfogli sparsi, vere e proprie suppliche a Dio. Dedicano componimenti alla pace di Luneville anche Adelelmo Fugazza, Giulio Ceroni, Giuseppe Bernasconi, Antonio Gasparinetti, Teresa Bandettini e Carlo Vellani. Molti di questi testi trovano poi pubblicazione nel secondo tomo del *Parnaso democratico*. Il riferimento al tema della pace segna la differenza più evidente tra il primo

[199] G. BOGGIO, *I veri eroi. Cantata per la pace da eseguirsi nel Gran Teatro delle Arti la sera delli 18 Brumaio, anno X*, Torino, Felice Buzan, 1801, pp. 8.
[200] *Nelle solenni feste per la pace. Cantata da eseguirsi nel nuovo teatro di Ferrara la sera dei 30 Germile, anno IX repubblicano,* Ferrara, per i Soci Bianchi e Negri stamperia del Seminario, 1801, pp. 8.
[201] V. MONTI, *La pace. Ode del cittadino Vincenzo Monti in occasione della festa del 10 Fiorile, anno IX, per la celebrazione della pace e della collocazione della prima pietra del Foro Bonaparte,* Milano.

e il secondo volume pubblicati tra il 1800 e il 1801. Se nel primo avevano trovato la loro collocazione testi rappresentativi delle più fervide istanze giacobine del triennio, che esaltavano la discesa delle truppe francesi in Italia, l'erezione degli alberi della libertà, la coscrizione, le prime battaglie, il secondo è espressione dell'Italia dopo Marengo e mette in scena l'esigenza profonda di stabilizzazione e pacificazione. Non è un caso che il primo tomo si chiuda con l'ode foscoliana al liberatore Bonaparte, il secondo si apra con il componimento di Monti dedicato alla pace di Luneville.[202]

La richiesta della pace si fa ancora più forte dopo la campagna russa. Pietro Dolce ambienta il suo idillio in un *locus amoenus* che rappresenta l'Italia in un prato verdeggiante in cui pascolano armenti e greggi, tutto sembra avvolto in un'atmosfera di serenità. La mano del pastore è però «callosa», la capra rode le tenere frondi. C'è qualcosa nell'aria che preannuncia ciò che viene palesato nelle strofe successive. L'umanità è stanca, il pastore torna dalla sua famiglia dopo essere stato in guerra, nel cielo non riecheggiano più i rumori della battaglia, ma i segni di quel passato d'orrore sono indelebili, non possono essere cancellati. Non resta che invocare l'azione distruttrice del tempo perché, annientati i sogni chimerici di un orgoglio insensato, faccia dimenticare l'odio che alberga nei cuori di tutti:

> Il tempo edace, che distrugge, e annienta
> I chimerici sogni, e i giganteschi
> Progetti audaci d'insensato orgoglio,
> cancellerà dai nostri cor l'acerva
> rimembranza fatal di tanti mali;
> e il ciel potesse pur torci d'innanzi

[202] U. CARPI, *Il programma nazionale di un intellettuale post-giacobino*, in Ugo Foscolo, *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, a cura di Lauro Rossi, Roma, Carocci, 2002, pp. 9-42.

l'ombre vaganti de' fratelli estinti
che a migliaia mordendo il suol di rabbia
di fame, e gelo abbandonar le salme
per anni tanti ne' più estranei climi,
di cui l'ossa biancheggiano insepolte
sulla terra, che ancor sommossa a striscie
tinge di sangue il rustico vincastro!

Questa è l'immagine che rimane nella mente di quel pastore dalla mano callosa che chiede al cielo di lasciar andare le anime dei tanti morti le cui ossa giacciono insepolte e confida nell'arrivo della pace nell'«italo giardin».[203] Non c'è più traccia di Napoleone, la pace è un dono che non dipende più da colui che è ormai un ex imperatore, senza più la possibilità di incidere sulle sorti dell'umanità. Essa appare come un dono del cielo, necessario a voltare definitivamente pagina rispetto a quella storia che ha prodotto solo orrore e morte. Così è nel componimento di Girolamo Vida[204]

ahi quanto l'aspettarti, ahi quanto m'ange
il tuo lungo indugiar! Vivrò pur tanto,
ch'io veder possa, o diva, il tuo ritorno
e goda ancor per te degli aurei giorni?
[…]

Te con voti concordi invoca e prega
Chi da merci lontane argento ed oro
Tragge, ed il ricco e il misero operoso
A te dan lodi, ed uomini e pudiche
Donne al tuo nume van desiose orando,
vecchiezza e gioventù t'adora e inchina,
ed ogni etate il tuo ritorno implora.
Se tra mortali bene alcun si trova,
tu ne sei sola fonte e dispensiera.

[203] P. DOLCE, *Idillio alla pace,* Brescia, Nicolò Bettoni, 1814, pp. VII.
[204] G. VIDA, *Inno alla pace*, Padova, Bettoni, 1814, pp. 15.

Marte abbandona queste terre e porta via con sé ogni genere di nefandezza, gli incendi e le stragi. L'autore un giorno vedrà appesi gli scudi sporchi di sangue e lordi di insetti e si appagherà di poter continuare a condurre la propria vita in povertà e solitudine, addolcendola con il canto del proprio lavoro.

3. NAPOLEONE, NUME E DIO

> La dominazione imperiale (1805-1814) vuole impadronirsi della letteratura italiana. Il trono ha bisogno dello splendore delle scienze e delle arti. Napoleone sottomette la letteratura e le istituzioni regolari, onora e ricompensa gl'ingegni, come per esempio, il Cesarotti e il Monti; ma anche li sorveglia, e punisce con rigore ogni opposizione. Si sente allora il sonito di mille voci insulse e false, servilmente encomianti l'Uom fatale. Ma è giusto riconoscere che anche alcuni non servili ingegni furono abbagliati, come siamo abbagliati noi, dal genio e dalla possanza di Napoleone, quasi dalla luce d'un nume. E come un semidio lo rappresentarono, narrandone con lo scalpello e col pennello i fasti e l'apoteosi, il Canova e l'Appiani.[205]

Le parole di Giulio Natali ci permettono di prendere in considerazione il secondo periodo dell'epopea napoleonica, quello che viene definito come il decennio della dominazione imperiale. Gli intellettuali italiani ed europei devono confrontarsi con un regime che è nel pieno della sua forza e della sua capacità di dominio. Mille voci si alzano da tutte le istituzioni culturali e risulta complesso capire il grado di compromissione con il regime. Sicuramente va considerata una buona dose di opportunismo, ma non si può nascondere nemmeno che molti celebrano Napoleone convintamente, perché ripongono in lui le loro speranze o perché ammirano la sua capacità riformatrice. Ciò che soprattutto appare importante cogliere sono le modalità con cui, dal 1805 fino alla campagna di Russia, si avvia un percorso di costruzione di un modello celebrativo che descrive l'imperatore come un semidio. La poesia è la cassa di risonanza dell'apoteosi di Napoleone. La rappresentazione poetica e mitica di Bonaparte rappresenta uno degli ultimi esiti del ritrovato classicismo italiano, che fa del modello greco e romano un repertorio di formule che

[205] Il giudizio di Giulio Natali è pubblicato nel suo *Cultura e poesia in Italia nell'età napoleonica*, cit., p. 17.

possono essere riutilizzate a legittimazione della propria ispirazione. Si assiste ad un processo secondo cui la classicità assume le caratteristiche di un formulario per certi aspetti ripetitivo e logoro che però ha in sé la capacità di garantire, in virtù dell'eroismo e della perfezione che ricorda, la consacrazione dell'imperatore. È questo il repertorio a cui si alimenta la poesia d'occasione di primo Ottocento, la cui tappa iniziale è rappresentata dall'incoronazione di Napoleone.

3.1 Napoleone imperatore dei francesi e re d'Italia

Il 2 dicembre 1804 Napoleone viene incoronato imperatore dei francesi nella cattedrale di Notre-Dame di Parigi e ad officiare la cerimonia è il pontefice Pio VII. Il funzionario della prefettura di Parma, Vincenzo Jacobacci,[206] in un madrigale scritto per l'occasione, riserva alla poesia,

> L'arte ch'estolle, più de' bronzi e marmi
> Gli eroi famosi, eternò le imprese
> Onde primier Napoleone si rese
> Per cuor, per senno, e pel valor dell'armi.[207]

il compito di consacrare nella memoria collettiva lo splendore e la magnificenza di quel momento la cui importanza appare subito evidente anche alla stessa Carolina Lattanzi:[208]

---

[206] *Dizionario biografico dei parmigiani*, pp. 208-209; *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, IV, pp. 583-85.

[207] V. Jacobacci, *All'invittissimo imperatore de' francesi Napoleone I, re d'Italia. Madrigale*, Parma, giardino imperiale, 1805.

[208] Moglie di Giuseppe Lattanzi, Carolina, nel 1804 fonda il «Corriere delle dame» settimanale femminile che dirige fino alla morte, dando consigli su moda, teatro ed educazione dei figli. Il successo del periodico viene garantito proprio dall'interesse dimostrato per l'incoronazione imperiale della quale gli articoli raccontano tutti i particolari, dai vestiti degli invitati ad altre curiosità. La risonanza ottenuta porta Carolina ad iniziare la pubblicazione delle incisioni dei modelli degli abiti delle primarie dignità e magistrature del Regno e avanza la richiesta dell'esclusiva per la vendita delle copie. Ella si preoccupa di far arrivare il giornale fino alla corte vicereale anche inserendo sonetti, epigrammi in lode di Napoleone, di Giuseppe e dei Napoleonidi. Nel numero del 3 gennaio 1808 pubblica un articolo *Vita e fasti di Napoleone il grande*, in cui l'imperatore è definito come il più grande degli eroi. Con l'arrivo degli austriaci il giornale entra in crisi.

Grande assai più di Cesare tu sei:
ei libertà distrusse, e Tu la crei.
La stella di cui parla l'Evangelo
Fu per tre soli Re scorta ben fida:
la tua, quantunque non comparsa in cielo,
a tutti i Prenci della terra è guida.[209]

Si coglie un primo accenno al processo di divinizzazione dell'imperatore, erede di Cesare e continuatore dei fasti dell'impero romano, ma soprattutto si avvia un confronto con i re della storia il cui arrivo sulla terra è stato annunciato dalle stelle. È chiaro il parallelismo tra la cometa che ha guidato i magi verso la culla di Betlemme in cui nacque il figlio di Dio e la stella di Napoleone, che pur non essendo comparsa in cielo, svolge comunque il ruolo di guida per tutti i principi della terra. Anche Giuseppe Lattanzi pubblica nelle pagine del «Corriere delle dame» numerosi componimenti dedicati all'evento. Emblematico è il sonetto in cui il poeta immagina una stella che viene scagliata ai piedi di una donna dalle caratteristiche angeliche:

Donna sognai d'alto leggiadro aspetto
Ch'avea le trecce rilucenti e folte;
ma più che per metà cadean disciolte
sugli omeri di neve e il bianco petto.

Le maestose luci al ciel rivolte
tenea, qual chi nel sen chiuda ristretto
gran duol, voto immaturo, arcano affetto;
e cose disse che nel core ho sciolte.

Lampeggiando a sinistra il ciel s'aprio
tonò, cadde una stella a' pie' di Lei,
ed uom ne uscì che mi pareva un Dio.

[209] C. LATTANZI, *A Napoleone I. Epigrammi*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», n. 22, 1805, p. 217.

Con ferreo Serto il coronò Colei.
Il sogno sparve: ed or che Te vegg'io,
Bonaparte immortal, quello Tu sei.[210]

È la rappresentazione della nascita di un uomo che sembra un Dio, è l'arrivo di un Nume incoronato da quella stessa donna.

L'evento parigino fa parte di quel progetto neocostantiniano tanto caro a Napoleone che mira a «circondarsi di un alone sacrale e forzare la tradizione liturgica a scopo di glorificazione personale». Il nuovo Costantino coniuga la sacralità della persona con l'idea di capo politico dei paesi cattolici. È chiaro quindi che si pone di nuovo all'attenzione generale il rapporto tra impero e chiesa, tra Napoleone e il pontefice.[211] La propaganda napoleonica sfrutta l'incoronazione per dare l'idea di un rinnovato legame tra fede e politica e di un Bonaparte pronto a sostenere un nuovo ruolo per il pontefice. Antonio Cerati immagina la religione che, dopo aver indossato una veste bianca, siede tranquilla tra il nuovo Augusto e il pontefice Pio VII.[212] Per l'occasione la stamperia imperiale di Parigi dà alle stampe un prezioso volume contenente componimenti scritti in tutte le lingue, si va dal tedesco al francese, all'inglese fino all'arabo e al latino. Ad apertura della raccolta troviamo un sonetto dedicato a Pio VII in occasione della sua visita alla stamperia imperiale proprio nei giorni della sua presenza a Parigi. Il componimento celebra la magnificenza e lo splendore dell'«Augusto pastore» che con la sua comparsa mette a tacere ogni discordia. Il processo di sacralizzazione del pontefice, iniziato ai tempi

---

[210] G. LATTANZI, *La visione avverata nel faustissimo giorno de' 26 maggio a S. M. l'imperatore e re. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», n. 21, 1805, p. 201.

[211] *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, cit., pp. 100-102.

[212] A. CERATI, *Alla santità di Pio VII nel suo passaggio per Parma dopo l'incoronazione da lui fatta in Parigi di Napoleone Buonaparte imperatore de' francesi e re d'Italia umilia Antonio Cerati i seguenti sonetti*, Parma, co' tipi Bodoniani, 1805, pp. 4.

del martirio e della resistenza di Pio VI, raggiunge il suo punto più alto simmetricamente a quello di Bonaparte. Ancora una volta Napoleone è rappresentato come una stella che si alimenta ai piedi del pontefice e garantisce che il vessillo di Cristo venga innalzato in cielo.

> Brilla Napoleon qual nuova stella:
> rinasce il Franco alla tua sacra fronte
> e di Cristo al cielo il vessillo estolle.[213]

La memoria di questo giorno così importante per la Francia e l'Europa è sintetizzata da Celestino Massucco:

> Un monarca appié degli altari, e fra i monarchi il più grande, il più avventuroso, il più prode; un sommo sacerdote santissimo, della stola adorno che cinsegli in sua sapienza l'eterno; una sacra unzione che a Dio, siccome eletto a sua gloria, l'eroe destina del secolo; una corona, che premio alle più magnanime imprese, delle grazie ha seco gli aumenti; una spada alfine, che appena del cielo in nome imbrandita, quanti rincontra nemici, disperde, abbatte, conquide tra l'ammirazion, l'ubbidienza, gli omaggi, i voti de' popoli le sue vittorie esaltando, gli oggetti son luminosi, importantissimi, augusti, che alle nostre menti presenta di questo dì fortunato la sempre fausta memoria.[214]

Il processo di sacralizzazione può avvenire solo nella misura in cui si sovrappone quanto si vede a Parigi con le immagini consacrate dalla storia e dalla Sacra Scrittura. Il bagaglio mitologico classico e pagano, coniugato a quello religioso e teologico, svolge un'azione sublimante, capace di trasmettere una tradizione a ciò che sta avvenendo. Ecco che la scena di Notre-Dame rimanda all'investitura di Giuseppe da parte di Giacobbe. Il patriarca, circondato da tutti i suoi figli, li guarda uno ad uno, si sofferma

---

[213] *Omaggio alla Santità di Pio VII supremo Pontefice, nell'onorar ch'Egli fa colla sua sacra presenza la stamperia imperiale in Parigi, li XXXI di gennaio 1805; XI di Piovoso, anno I dell'imperio di Napoleone*, Parigi, stamperia imperiale, 1805, pp. 13.

[214] C. MASSUCCO, *Nel faustissimo anniversario della solenne incoronazione di Napoleone il grande e della battaglia d'Austerlitz. Discorso da recitarsi nella chiesa metropolitana di Genova*, Genova, G. Grossi, 1808, p. 2.

su Giuseppe, rivolge a lui i suoi sguardi benevoli e lo investe dell'onore di essere il prediletto, chiamato alla guida del popolo di Israele. Nello stesso modo Napoleone è circondato da tutti i suoi ufficiali mentre il pontefice alza la mano destra, benedice il suo capo e lo presenta al mondo. La sua corona è lo scudo che Dio ha voluto offrire contro ogni violenza e ogni dolore e il clero filo napoleonico non può non sfruttare l'occasione per ribadire il teorema di un Napoleone inviato dal cielo come esecutore della volontà divina:

> Che dal cielo dipende lo stabilimento degli imperi, la sicurezza e la prosperità delle regnanti dinastie.
> Che dal cielo scende il vero valore e la forza, sostegno dei troni, e che di colassù è regolato il successo delle battaglie, onor delle nazioni.
> Che dal cielo viene inspirato lo scambievole amore dei sudditi e del principe, e che in cielo un sì bel nodo sì consacra.[215]

Così si esprime Carlo Tardy[216] nella sua orazione pronunciata il 2 dicembre 1807 nella chiesa metropolitana di Torino. L'immagine che viene offerta è quella del giovane Napoleone genuflesso davanti al pontefice, pronto ad accettare che da quella unzione possa derivare la sua fortuna politica. Da quel 2 dicembre affiora la convinzione che l'uomo più grande della terra si sia fatto piccolo e riconosca il valore della religione. Immediatamente vengono richiamate alla memoria le incoronazioni imperiali dei grandi sovrani del passato, Clodoveo, Carlo Magno e ancora Salomone e Davide. Con questo atto Napoleone riconosce un principio dal valore universale: il

[215] C. TARDY, *Nell'anniversaria festa della inaugurazione di S. M. I. e R. Napoleone il grande e della vittoria d'Austerlitz. Orazione detta nella chiesa metropolitana di Torino, lì 6 dicembre 1807*, Torino, stamperia dipartimentale, 1807, p. 3.

[216] Carlo Tardy è abate, canonico del duomo di Torino e vicario generale del vescovo di Torino Della Torre. Viene deportato in Francia al tempo della prima repubblica per la sua ferrea fedeltà alla monarchia e le sue dichiarazioni antifrancesi e antidemocratiche, ma diviene presto uno dei principali collaboratori della politica ecclesiastica di Napoleone che lo premierà con la nomina a vescovo di Vercelli 1813-17. (O. FAVARO, *Consistenza del clero giacobino nella diocesi di Torino ed opera riformatrice degli arcivescovi Rorà e Costa negli anni precedenti la rivoluzione francese*, Torino, Deputazione di storia patria).

potere umano deriva dalla volontà divina, l'unica dispensatrice di ogni vittoria e di ogni trono. È vero pure che attorno a quel gesto e a questo ritrovato legame si generano delle aspettative di pace e di soluzione per questioni che da anni generano grandi sofferenze e divisioni all'interno del clero e degli stessi fedeli. È ancora Tardy a darne testimonianza:

> Tanto disse, e chiamerò in testimonio del generoso adempimento, che cominciò in quest'anno stesso a svilupparsi, i tanti seminari ecclesiastici o restituiti all'antica loro dotazione, o novellamente dotati, le tante gratuite piazze ivi aperte a sollievo de' giovani allievi, e per sicurezza della successione sacerdotale, le tante chiese riaperte, e fornite di novelli pastori in soccorso degli antichi troppo affaticati, e non bastevoli a pascolare il numeroso gregge, i moltiplicati stabilimenti di cristiana beneficenza arricchiti, richiamati a novella vita, in fine i religiosi istituti di sante vergini devote al conforto dell'umanità languente, e al ristoro della negletta educazione riordinati, ristabiliti, moltiplicati.[217]

Secondo l'arciprete e parroco romano, Giovanni Nicola Campanelli, l'umanità deve essere liberata e per questo occorre consacrarne il profeta, il nuovo Mosé che permetta agli uomini di attraversare il Mar Rosso a piedi asciutti e soffocare l'orgoglio dei carri egiziani.

> Una cieca politica ottenebrato avea la maggior parte de' Gabinetti. Nazioni intere eran in preda al disordine, ed all'anarchia. Popoli numerosi incerti de' loro destini, e governati con massime, che si distrugevano reciprocamente, allontanati si vedevano dalla felicità. Conculcati venivano i diritti inalienabili dell'Uomo, ed i santi doveri dell'umanità disprezzati. I sagri Templi abbandonati allo squallore, ed al lutto. La religione, ed il Sacerdozio vilipesi. L'attribuzioni dei diversi poteri confuse. Non era reso a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio quelché di Dio.[218]

È necessario riportare al centro dell'attenzione della politica la legge della morale e del Vangelo. La riflessione compiuta nella chiesa di S. Luigi si

---

[217] Ivi, pp. 17.

[218] G. N. CAMPANELLI, *Discorso per l'incoronazione di sua maestà Napoleone il grande imperatore de' francesi, re d'Italia e protettore della Confederazione del Reno, pronunciato nella chiesa imperiale di S. Luigi di Roma nella mattina de' 3 decembre 1809*, Roma, Perego Salvioni, 1809, pp. XIV.

spinge anche oltre perché circonda dell'aurea divina non solo la figura di Napoleone, ma anche le sue decisioni. Se infatti l'imperatore ha posto il proprio potere direttamente sotto la protezione della volontà divina, ha voluto anche confrontare la nuova legislazione e i suoi provvedimenti al giudizio di Dio. Se i mali derivano da un'imperfetta legislazione, solo l'azione della Perfezione, della Parola di Dio, può curare il mondo dagli orrori che ne hanno fin qui macchiato la fortuna. Nella consacrazione del suo autore giunge a compimento la sublimazione del Codice legislativo napoleonico che impone in questo modo fedeltà e obbedienza. Nell'orazione pronunciata l'anno successivo, in occasione dell'anniversario dell'incoronazione, Campanelli ritorna sull'argomento, definendo Napoleone come il restauratore della religione.

> Carità è il grido costante del vangelo. Gesù Cristo è il gran legislatore, il quale abbracciando tutti i paesi, tutti i secoli, volle spegnere gli odi nazionali, ravvicinare mercé i legami dell'amore, tutti gl'individui della specie umana, e la sua Religione appartiene non altrimenti, che i raggi del sole, all'universo. Napoleone sempre costante ne' suoi principi continuerà a circondare colla sua gloria gli altari, cuoprirà il sacerdozio di quella considerazione, che Lui solo può dare, sarà sempre Egli il protettore di quella religione, di cui ne è stato il grande restauratore.[219]

Esiste però un altro motivo per cui l'evento parigino occupa uno spazio così importante nella memoria collettiva: l'incoronazione a imperatore dei francesi coincide anche con la scelta di divenire re d'Italia, decisione che troverà poi conferma nei successivi eventi milanesi. Il passaggio dalla repubblica al Regno d'Italia e l'individuazione della figura di un sovrano viene salutata con grande entusiasmo dai letterati e dagli intellettuali che

[219] ID., *Orazione per il giorno anniversario della coronazione di S. M. I. R. Napoleone il grande e vittoria d'Austerlitz pronunciata nella chiesa del Panteon di Roma l'anno 1810*, Roma, Mariano De Romanis, 1810, pp. 12.

intravedono in questa scelta un segno dell'attenzione per le sorti del paese. Napoleone re d'Italia è il garante più forte e credibile dell'unità del nuovo stato e del mantenimento delle sue stesse istituzioni. Il valore di questa scelta si può leggere nei versi di Benedetto Toselli:

> L'augusto eroe, che vien dal Franco impero,
> Italia, è pur tuo re, guardalo in volto;
> e' come ha in tutto il portamento altero
> l'alto splendor il maestà raccolto.
> […]
>
> Lo stuol delle virtù tutte ha nel core,
> sì che a formar, Italia, il tuo gran bene,
> un rege potevi aver migliore.[220]

Dopo la stagione degli alberi della libertà, ritorna il richiamo alla nazione, alla costruzione di un popolo unito e forte. Nel suo discorso pronunciato a Milano, il 19 maggio 1805, Antonio Aldini, che tanta parte avrà nella costituzione delle istituzioni italiane,[221] ripercorre la storia recente del paese, individuando proprio nel momento in cui Napoleone sceglie di aggiungere ai suoi titoli quello di Re d'Italia, una sorta di nuova fondazione della nazione. Dopo infatti averle donato la libertà, cacciando il giogo del dispotismo, in un primo momento Napoleone ha voluto che il popolo italiano fosse costruttore del proprio destino e lo ha lasciato in balia di se stesso. Questa libertà si è rivelata però controproducente, il paese è fiaccato da divisioni e discordie che possono trovare la loro ricomposizione solo nella figura di un sovrano.[222] Il discorso è un invito a regnare sull'Italia

---

[220] B. TOSELLI, *Napoleone I incoronato re d'Italia. Sonetto*, in ID., *All'augusta maestà di Napoleone primo consecrato imperador de' francesi e re d'Italia,* Milano, stamperia del Giornale Italico, 1804, p. 10.

[221] Alla Consulta di Lione verrà votato come presidente della Repubblica italiana, ma rifiuta l'incarico favorendo così l'ascesa del Melzi con il quale i rapporti saranno sempre complicati. La consacrazione politica dell'Aldini avverrà soltanto con il passaggio dalla Repubblica al Regno d'Italia. Legato da una profonda amicizia a Napoleone prenderà il posto del Melzi come punto di riferimento di Bonaparte per l'Italia interpretando sempre le istanze di coloro che erano convinti sostenitori dell'unità nazionale.

[222] A. ALDINI, *Discorso pronunciato in Milano lì 19 maggio 1805 a S. M. I. e R. Napoleone I nella circostanza dell'inaugurazione al trono d'Italia di S.M*, 1805.

e sul suo popolo. È questa la seconda tappa della costruzione di una coscienza nazionale negli intellettuali italiani che, dopo il risveglio subito con la discesa delle truppe francesi, dopo la battaglia di Marengo con cui si è cacciato definitivamente lo straniero austriaco, ora ritrovano un paese unito e guidato da un sovrano. Il ridestarsi «della coscienza nazionale è il contenuto della letteratura del periodo napoleonico», uno dei punti caratterizzanti la cultura e la poesia in Italia nel periodo a cavallo tra XVIII e XIX secolo.[223] Il classicismo, tanto evidente nei componimenti che raccontano la consacrazione imperiale, sembra nutrire con le sue immagini questo risveglio nazionale. Il ritorno alla storia, ai miti di Roma e della Grecia, ma anche l'interessarsi al presente e alla contemporaneità sono i due affluenti con cui cresce e si standardizza l'encomiastica. Gli intellettuali dell'età napoleonica non sono più semplici letterati che si limitano a contemplare la storia e il presente dai luoghi privilegiati della cultura, ma uomini che «si mescolavano nella vita». Caso esemplare è quello di Vincenzo Lancetti, cremonese, che ha tra i suoi insegnanti lo stesso Parini. È ardente sostenitore delle idee provenienti dalla Francia, viene incaricato di scrivere sonetti e altri componimenti contro l'abate Giuseppe Vairani, nemico del nuovo ordine, che ogni giorno denuncia i soprusi delle armi francesi. Lancetti coltiva l'idea di scrivere un poema su Napoleone di cui lascia soltanto un frammento, *La presa di Mantova*, che non verrà mai pubblicato. Alla fine del 1797 lo troviamo a Milano dove partecipa alla vita politica, fa parte del Circolo Costituzionale dove incontra Fantoni, Ceroni, Pindemonte e Foscolo. Il 9 dicembre recita *Il congresso de' fiumi* in cui immagina che i vari fiumi d'Europa concordi,

[223] G. NATALI, *Cultura e poesia nell'età napoleonica*, cit., p. 12.

acclamino alla libertà e all'unità dell'Italia. Si tratta in realtà della profezia pronunciata da Proteo:

> O tutta Italia in libertà risorta
> Mirar dovrete ed ogni giogo infranto
> O tutta schiava ancor, e tutta assorta
> Nelle miserie, nel dolor, nel pianto:
> ma il destino vuol che libertà le torni;
> e tu disponti, Italia, a sì bei giorni.

Con l'arrivo degli austriaci, per sfuggire alla prigionia, Lancetti emigra in Francia. Mentre si trova ad Aix, gli giunge l'ordine di tornare in Italia per riunirsi alla sua legione. Viene nominato dal governo provvisorio vice direttore di marina con la retribuzione di cinquemila lire. È segretario centrale del ministero della guerra e presidente dell'ufficio di compilazione del codice militare, a cui pure, come capo della quarta sezione, presiede il Foscolo. Dal 1802 in poi è direttore dell'archivio generale del ministero.[224] Nel pieno della sua carriera di funzionario dell'amministrazione napoleonica scrive un poemetto epico-lirico intitolato *Italia incoronata* che sin dal titolo pone sullo stesso piano la consacrazione di Napoleone con il processo di costruzione nazionale. Bonaparte è descritto come il pio guerriero che ha cacciato le nubi che offuscavano il cielo italiano, l'astro che orna e vivifica, colui che ridona fertilità ai campi:

> Fu già per Tuo voler che un comun patto
> strinse Emilia e i Cenomani e gli Insubri:
> due volte oprasti l'Italo riscatto
> in sereni cangiando i dì lugubri:
> Padre anzi Nume noi Te abbiam già fatto:
> onde più che piramidi e delubri
> monumento più saldo e a Te più accetto

[224] ANGELO OTTOLINI, *Note per una biografia di Vincenzo Lancetti*, in «Archivio Storico Lombardo», a. XLIII, p. 163-83.

surse nel nostro cor di eterno affetto.

Deh non tardar! Regna su noi! Ti adorna
di un serto ch'è già tuo! Cui mille regi
agognarono invan! Deh a noi ritorna
de' vetusti avi lo splendore e i pregi!
Ancor forse il Roman germe soggiorna
nelle Italiche vene; ancor gli egregi
antichi vanti con orgoglio nui
andiam narrando e ripetendo altrui.

Accogli o Sire il comun voto! Solo
sol Tu all'Italia onde riviva manchi:
gemono i figli suoi d'ira e di duolo
di lor fiacchezza e di loro onta stanchi,
siedi sul trono mio! Poi spingi il volo
su l'orbe intero; che di acciari Franchi
cinto e d'Italia petti arma che basti
più non riman, se al Tuo valor contrasti.

[…]
Precedimi colà: traggi dall'arca
degli Italici re l'antico serto;
sarò qual tu mi vuoi Padre e Monarca:
così copra l'obblio quanto hai sofferto!
Disse: e il buon genio allor rapido varca
il frapposto cammino, e lieto e certo
del suo bel fato, in ogni parte il grande
con giubili festosi annunzio spande.

Tu giugni alfine o Sospirato o Prode
o più che figlio dell'Italia amico:
tu maggior d'ogni canto e d'ogni lode,
de' fidi amor, terror del tuo nemico.
Non più eccelso ebbe mai Sire e Custode
D'Ausonia il solio ed il diadema antico.
Tutto o Immortal t'ama e Ti ammira. Ah degna
è di Te Italia. E Tu che l'ami regna.[225]

[225] V. LANCETTI, *Italia incoronata. Canto in occasione che l'Augustissimo imperatore de' francesi Napoleone I e coronato re d'Italia*, Milano, tipografia Borsani, 1805, pp. 66.

Il componimento è un invito rivolto al popolo italiano, ai padri e alle spose che abitano in questo paese perché spargano di fiori le strade che Napoleone deciderà di solcare come padre di questa nazione. È finalmente arrivato il giorno in cui il fasto dei Camilli e degli Scipioni, di coloro che hanno fatto grande la Roma antica, rinascerà per mezzo delle virtù del nuovo sovrano.

Alessandro Turri, il segretario di Vincenzo Dandolo nel tempo in cui questo ricopre l'incarico di provveditore generale della Dalmazia, dedica al rapporto Napoleone-Italia un intero poemetto in versi sciolti. Descrive un'Italia pigra, la cui virtù giace sottoterra, fiaccata dall'orgoglio dei tiranni e dai vizi del suo popolo.

> Neppur alza le ciglia, e parla il vento
> Che da lontan muggendo infrà dirupi,
> o del mar flagellando i flutti estremi
> col più grato fragor le adeschi il sonno.
> Tutta per altro non dormia con essa

Su questa Italia piomba dalle Alpi il generale Napoleone e come un lampo inonda con la sua luce l'intera nazione. In realtà la tirannia e il vizio continuano ad opprimere il popolo italiano, seppur con vesti mutate.

> Quanti errar raminghi
> onesti Cittadin, quanti fur tratti
> Su strane terre a rodere digiuni
> Le catene del pianto, e intanto fatte
> Fuori di senno le dolenti Madri,
> i vecchi infermi, e i teneri Nipoti
> non aveano chi lor frangesse il pane.
> Deliranti nefandi Sacerdoti
> Raddoppiavan le bende ai ciechi e agli empi,
> e al suon della più barbara pietade
> li traeano devoti al fratricidio,
> finchè per essi d'uman sangue lordi

fumar gli Altari….Ah chi più regge!....Vieni,
vieni una volta Trionfator di tutti,
vieni NAPOLEON.

L'Italia geme, resta in attesa, vorrebbe poter partecipare della rigenerazione universale e Napoleone non si fa attendere a lungo. Si riprende ciò che gli appartiene di diritto perché l'Italia gli è madre. È il tempo delle giornate di Marengo, ma è soprattutto il tempo della rinascita del nuovo regno.

Esci pur, esci, ITALIA, dall'immonda
Sentina antica. Egli è si tempo; ed esci
Sicura, e baldanzosa. Il Prode, il Grande,
Quel, per cui FRANCIA fortunata è tanto,
quegli è in cui petto tua virtù sopita
tutta destar diceasi, e vi destossi.
Ei di te pure il sommo Regno imprende,
ma d'ogni Eroe, d'ogni virtù maggiore
non vuol di questa combattuta nave
al governo seder se non fintanto
che l'assediano intorno irati i venti.[226]

Il canto della seconda rigenerazione occupa anche l'opera del segretario di prefettura Giusto Navasa che nel 1806 pubblica un lungo poema intitolato *L'Italia rigenerata.*[227] Dopo aver ripercorso gli eventi del recente passato, celebra Napoleone come incarnazione di questo momento di riscossa. Il poema si presenta come un confronto continuo tra epoche diverse della storia d'Italia. Il paese ha avuto sempre la possibilità di rialzare la testa proprio perché il suo suolo non è mai stato sterile e sin dai tempi dell'antica Roma ha saputo produrre esempi di grande virtù. Ritorna

[226] A. TURRI, *A S. M. Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia. Sciolti di Alessandro Turri di Rovigo presentati dal medesimo alla lodata M. S. in Verona il dì 16 giugno 1805*, Lendinara, Emiliano Michelini, 1805, pp. XIV.
[227] G. NAVASA, *L'Italia rigenerata da Napoleone il grande. Poema*, Ceneda, Mattero Cagnani, 1806, pp. LXV.

quindi il concetto di un Napoleone che, nonostante o proprio in virtù delle sue origini corse, è figlio dell'Italia e divenendo re sceglie di tornare ad interessarsi del suo paese. L'opera di Navasa si presenta come un lungo canto della storia d'Italia di cui Bonaparte rappresenta il punto più alto, l'incoronazione dell'Italia stessa:

> Dal lungo sonno in cui giacea sepolta
> riscossa Italia, e ricomposta il manto
> locata in trono, e resa un'altra volta
> al prisco vanto.[228]

3.2 Il viaggio in Italia

Per i motivi a cui si è appena accennato il console divenuto imperatore dei francesi doveva essere incoronato re in una cerimonia da svolgersi in Italia. Bonaparte accoglie l'invito e parte da Parigi il 31 marzo 1805 per giungere a Torino il 19 aprile. Fa il suo ingresso a Milano il 10 maggio e il 26 viene incoronato con la corona ferrea in un contesto di grande entusiasmo e fastosità. «In questo stato d'animo non tutto era frutto di servilità e conformismo: Napoleone, di nome e sangue italiano e che parlava l'italiano, aveva reso all'Italia il suo posto nel mondo; e in lui gli italiani salutavano una patria rinata e il loro avvenire di nazione».[229] È questa l'occasione per la quale Giuseppe Lattanzi scrive un ritratto di Bonaparte che l'autore presenta all'imperatore durante il suo soggiorno milanese:

> Pallido il volto, ed animato il ciglio,
> fronte solcata dai pensier di Marte,
> labbro chiuso dal Fato, e dal consiglio,
> scarne le gote, chiome incolte e sparte:

---

[228] G. Crocco, *I fasti di Napoleone il massimo. Ode recitata li 15 agosto nella radunata arcadica di Savona in occasione della solennità del giorno anniversario della nascita di S. M. l'imperatore e re,* Mantova, co' tipi virgiliani, 1807, pp. 8.

[229] *L'Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, cit., p. 65.

tondeggia il mento, inbruna il sopraciglio
d'onde or la Pace, ed or la guerra parte.
In picciol corpo asconde Alma sì grande,
che gloria immensa in tutto l'Orbe spande.[230]

Alla medesima occasione si riferisce anche un epigramma dello stesso autore in cui ci si domanda per quale motivo Giove abbia voluto accompagnare il giorno della consacrazione con la pioggia. Si tratta sicuramente del segno della paura degli dei che vedono il loro potere vacillare e un uomo assumere sembianze tali da mettere in crisi il loro trono:

Oggi stringer dovea d'Italia il Serto
L'eroe di Cirno; e tutto il giorno piove?
Invidioso, e pel suo Trono incerto
forse in ciel ne saria lo stesso Giove?[231]

Il viaggio di Napoleone prosegue per le principali città italiane, l'11 giugno è a Brescia, il 15 a Verona, il 17 a Mantova e infine il 21 giugno fa il suo ingresso a Bologna. Questo è il giorno che tanto impressiona Giordani e rimane scolpito nella memoria di molti letterati che sentono l'esigenza della testimonianza. Occorre raccontare ciò che si è visto, ciò che si è vissuto anche se non sempre questo comporta un'assoluta fedeltà agli eventi su cui si caricano suggestioni mitologiche e letterarie. Bonaparte viene rappresentato come l'eroe vicino, l'uomo che parla con i soldati, con il popolo, alla portata di quanti vogliono relazionarsi con lui. Di questa vicinanza si fa portavoce lo stesso Giordani che più volte nel corso della

[230] G. LATTANZI, *Ritratto di Bonaparte presentatogli dall'autore in Milano nell'anno V*, in ID., *Poesie varie per celebrare l'epoca faustissima della venuta nel regno d'Italia delle LL. MM. II. RR. Napoleone I e Giuseppina scritte da Giuseppe Lattanzi e raccolte da Giuseppe Valeriani*, Milano, Francesco Pirola, 1805, p. 18.
[231] ID., *Epigramma a Napoleone I*, in *Poesie varie per celebrare l'epoca faustissima della venuta nel regno d'Italia delle LL. MM. II. RR. Napoleone I e Giuseppina,* cit., p. 14.

sua opera fa riferimento all'incontro del giugno 1805, presso l'Istituto bolognese in cui il piacentino svolgeva le mansioni di copista. Nell'*Orazione seconda per le belle arti*:

> O Signori, non avere avuto occhi né orecchi in quel giorno, che è pur l'unico giorno che io a niun patto vorrei cancellare dalla mia vita; o mi bisognerebbe poter cancellare della mia memoria quello che vidi io stesso e ascoltai dell'Imperatore: che io lo udii rispondere. Tanto costa all'erario ogni dì di ciascun soldato infermo: io vidi il povero artiere buttarseli a' piedi, e implorar le mercedi; e Lui fermato con benignissimo volto a confortarlo, e intesi solo io quelle parole (ancora le sento nel cuore) ch'Egli con bassissimo suono, non certamente per ostentazione di clemenza, ma a sollievo di se stesso profferiva: e lo ascoltai forse tre ore fra i sapienti del regno ragionar di tali cose che avrebbe potuto meravigliando udirlo quel sapientissimo Epaminonda, nel quale per tutta la Grecia ammirava la scuola Pitagorea di Lisidia.[232]

e ancora nel *Panegirico*:

> Io stesso, io stesso (e come il potrò mai dimenticare?) lo udii proporre a' sapienti un suo novissimo pensiere; che il cervello ne' suoi moti intriseci, e movendo gli altri organi, rassomigli quello stupendo animale che sente e fa altrui sentire la virtù elettrica, siccome il mirabil piliere del Volta imita la torpedine.[233]

Egli è rimasto colpito dalla sensibilità dimostrata verso i soldati, verso gli intellettuali, dalle parole sul ruolo della scienza. Sicuramente Napoleone ha la capacità di creare consenso intorno a sé. Questa è una dote che la storia gli ha riconosciuto e che è lo strumento con cui un semplice militare corso raggiunge la carica di imperatore. Giordani ritornerà sull'argomento anche molti anni dopo, quando la parentesi di Napoleone è già da tempo giunta al suo epilogo finale e l'imperatore è a Sant'Elena da qualche anno. Nel 1817, in una lettera al Cesari, afferma:

---

[232] P. GIORDANI, *Orazione seconda per le belle arti*, in *Scritti editi e postumi*, cit., vol. I, p. 178.
[233] ID., *Panegirico a Napoleone*, in ivi, p. 229.

> Vero è che, avendo nel '5 udito per molte ore parlar di molte cose quell'uomo, restai stupito: mi parve grande ingegno, e grandemente addottrinato: e mi lasciai indurre a deporre sospetti che molti avevano di lui, e a credere ch'egli volesse pur con sua gloria adoperare a qualche ben pubblico una tanto smodata potenza che Dio gli aveva conceduto.[234]

Il viaggio in Italia è sicuramente uno strumento con cui Napoleone riesce a coagulare attorno a sé il consenso degli italiani. Paolo Costa scrive un inno che è un'invocazione al prode, al padre, al re affinchè venga in quella terra che egli stesso ha rigenerato e che ora s'«abbella» per lui.[235] Giovanni Sassi paragona invece l'arrivo di Napoleone al sorgere dal mare di una stella che rifulge in cielo come il sole e subito un'aura di pace spira su una terra tornata sorridente.[236]

Modena, Parma e Piacenza sono le tappe del percorso che porta Napoleone ad entrare a Genova il 30 giugno. È nei componimenti di Giovan Battista Agretti che l'esperienza della letteratura della testimonianza trova il suo esito più evidente. Racconto della realtà, suggestioni mitiche, trionfalismo e concretezza, entusiasmo e speranza sono gli elementi portanti della produzione poetica di questo intellettuale che si trova a Genova dopo l'esilio in Provenza a cui era stato indotto per sfuggire alla conquista austriaca. Sono lontani gli anni dell'azione, della lotta per la liberazione di Perugia, della partecipazione alle istituzioni locali, ma rimane sempre in lui il desiderio di entrare nella storia e di restituirne la visione attraverso la propria poesia che deve descrivere, consacrare e sublimare. In apertura della canzone dedicata a Napoleone

---

[234] Ad Antonio Cesari, Milano 10 aprile 1817 in *Lettere* di P. Giordani a cura di G. Ferretti, Bari, Laterza, 1937, vol. I, p. 93.

[235] P. COSTA, *Per l'ingresso in Bologna di sua maestà Napoleone I imperator de' francesi e re d'Italia. Inno*, Bologna, tipografia Masi, 1805.

[236] G. B. SASSI, *Pel fausto arrivo in Bologna di sua maestà Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia,* Bologna, stamperia Sassi, 1805.

dalla città di Genova, Agretti dà una descrizione delle feste organizzate dalla municipalità:

> L'altero ardir de' figli miei sia manco;
> ché corron tutti, e ondeggiano, né resta
> donna, né figlia, né fanciul, né vecchio,
> e ciascun primo a dissetar lo sguardo
> ne l'amato spettacolo si accalca[237]

per poi passare alla visione che si presenta all'imperatore al suo arrivo:

> La mia città ti si presenta, un braccio
> Sul mar posando signoresco in atto
> Rampicarsi con l'altro per le verdi
> Degradate colline, e per gli erbosi
> Monti cari a Bellona, e cari a Pale.
> Vedi rupi scoscese a baluardi,
> ed a muraglie abbarbicate, e ponti;
> ed ardui fori cavernosi, e cupi
> antri ineguali, e accavalcati scogli
> urlanti al lungo insolente del flutto;
> che rinfrangesi, brontola, e ribalza.
> Il largo Porto, ed il vetusto albergo
> De i Doria a te dicato e a Regi avvezzo.[238]

La realtà nella sua spettacolarità subisce una trasposizione poetica che esalta le regate e i fuochi che illuminano con infinite luci le barche del porto, le case e le montagne attorno a Genova. La città è addobbata a festa, nel porto è stato costruito un tempio che poggia su dieci colonne che presentano dieci divinità marine, le gondole sono arricchite con palme di ulivo. Il componimento si conclude nella sala in cui Napoleone incontra la municipalità.

---

[237] G. B. AGRETTI, *A Napoleone I. Genova*, in ID., *Feste che si danno in Genova per la venuta di sua maestà Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia*, Genova, stamperia dell'istituto e della gazzetta, 1805, p. 5.
[238] Ivi, p. 7.

Dopo alcuni giorni di permanenza in Liguria, l'8 luglio l'imperatore riparte per la Francia e quando nel novembre del 1807, di ritorno dai trionfi europei, torna in Italia, Vincenzo Jacobacci non può esimersi dal piegare la sua poesia all'esigenza di accoglierlo nuovamente:

> Quante volte varcasti, Eroe sovrano
> L'Alpe e vedesti l'Itale contrade,
> attonita ammirò la nostra etade
> grand'opre di tuo senno e tua mano:
>
> e s'oggi riedi nel Lombardo piano
> quando per te l'altrui possanza cade,
> Montenotte, Marengo, e l'altre rade
> Geste fare prova che non riedi invano
>
> Che volgi in mente alti destini e fama,
> ed il potere e lo splendor vetusto
> torni all'Italia che t'attende e brama.
>
> Già te d'allori trionfali onusto
> Colti sul fior degli anni, il Mondo chiama
> Nuovo Alessandro in guerra, in pace Augusto.[239]

Ancora una volta cantare il viaggio di Napoleone in Italia è espressione del desiderio di una generazione di intellettuali di essere sul palcoscenico del mondo. Bonaparte è il protagonista di questa opera, l'Italia è il teatro in cui si svolge la vicenda, i letterati ne sono i cantori. L'arrivo e l'allontanamento dell'imperatore equivalgono all'accendersi dei riflettori sul paese, sulle sue sorti, le sue sfortune, ma anche sulle possibilità di una sua rigenerazione. Napoleone è il simbolo di un popolo che vive gli stessi eventi, che scende in piazza ad accoglierlo sia a Genova che a Venezia, a Milano come a Bologna, che manda i suoi figli a combattere in

[239] V. JACOBACCI, *A Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia pel suo arrivo in Milano nel novembre del 1807,* Parma, co' tipi Bodoniani, 1807.

quell'esercito che lotta sulle pianure europee, che ha un unico codice legislativo e medesime istituzioni. La reiterazione dello stesso linguaggio poetico appare nella sua stancante ridondanza un forte motore di unità. Da Milano a Venezia, da Torino a Roma, la letteratura parla la medesima lingua, usa le stesse formule e immagini a testimonianza di un travaso continuo, di una relazione che non ha soluzione di continuità, di una unità che è nei fatti. Non si spiegherebbe altrimenti come intellettuali così lontani geograficamente, pubblichino quasi contemporaneamente componimenti l'uno la riproposizione dell'altro. C'è una matrice culturale comune che è quella rappresentata dalla nostra lunga tradizione letteraria, farcita di classicismo, nutrita dalle medesime istanze provenienti dall'Europa, che ha vissuto la stagione dell'illuminismo, e ora deve confrontarsi con il racconto della realtà. È il rapporto con la storia a scatenare nella tradizione classica la ricerca di nuovi esiti espressivi. «Il sensismo e il razionalismo oramai si rivelano incapaci di restituire un'anima alla nazione, e i nostri più nobili ingegni si tuffano nella storia».[240] Per preparare l'Italia futura occorre ridarle il suo passato, la sua coscienza storica. Arriva a completamento il processo di irruzione della storia nella letteratura, iniziato con la rivoluzione francese e alimentato dagli eventi dell'epopea napoleonica.[241]

4.3 Il giorno onomastico e natalizio

Il processo di sacralizzazione della figura di Napoleone arriva al suo culmine con l'istituzione nel febbraio del 1806 della festa di San

[240] G. Natali, *Cultura e poesia nell'Italia napoleonica*, cit., p. 17.
[241] G. Santato, *Utopie e realtà fra giacobinismo e restaurazione*, in *Storia letteraria d'Italia*, vol. 8: *L'Ottocento*, a cura di Armando Balduino, Milano, Vellardi, 1990, pp. 62-63.

Napoleone che dall'anno successivo viene solennizzata in tutte le città dell'impero.[242] È questa una delle occasioni privilegiate della celebrazione di Bonaparte. Il 15 agosto diviene un appuntamento fisso per le istituzioni politiche e culturali italiane per rendere omaggio e ringraziare l'imperatore. Con una buona dose di ironia Antonio Melché compone un sonetto in cui immagina di far rivivere nei suoi versi i personaggi tassiani, Tirsi ed Elpino, che si stanno preparando per i festeggiamenti organizzati nel giorno del compleanno imperiale che purtroppo non vedrà la presenza tanto auspicata di Napoleone, ma del prefetto Casati:

Elp. Di nuova veste e in vaga foggia adorno
Perché, Tirsi, ti veggo oltra l'usato?
Forse omai reso a te nostr'uso ingrato
Il nativo cangiar pensi soggiorno?

Tir. No: alla cittade io vo'. Questo è il gran giorno
In cui Napoleone al mondo è nato
Oggi là si festeggia: Elpino amato
Vieni pur tu, faremo insiem ritorno.

Elp. Io verrei, se mirar potessi ancora
L'autor di nostra sorte eccelso e raro;
ma a che vegliar senza veder l'aurora?

Tir. È ver. Ma il ciel non fia del tutto avaro
Vedrem Casati, cui Trivigi adora,
giusto saggio cortese umano e caro.[243]

[242] L'istituzione dell'onomastico imperiale e l'idea di un Napoleone difensore della cattolicità vengono sanciti anche dai testi e dai documenti ufficiali della chiesa basti pensare che «Pubblicato nell'aprile del 1806, non a caso a soli tre giorni dalla prima celebrazione di San Napoleone, con l'approvazione del debole legato della Santa Sede a Parigi, il cardinale Caprara, il catechismo imperiale paragonava esplicitamente Napoleone al persiano re Ciro, difensore d'Israele». *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, cit., p. 101.

[243] A. MELCHÉ, *Sonetto III*, in ID., *Pel giorno natalizio di sua maestà Napoleone imperatore de' francesi e re d'Italia*, Belluno, Francesco Antonio Tissi, 1807, p. 8.

Napoleone è nato nel giorno dell'assunzione in cielo della Vergine Maria e questo agli occhi degli encomiasti letterati sembra caricare di ulteriori significati la sua incoronazione. Come riproporrà in alcuni suoi scritti lo stesso vescovo Berioli,[244] l'assenza di un santo in cielo che portasse il nome di Napoleone doveva essere colmata. Per questo motivo nel 1805 il cardinale Caprara, trovando nel *Martirologio romano* il nome del santo martire Neopolus, morto ad Alessandria d'Egitto nel 304, pensa di sfruttare l'assonanza di Neopolus con Napoleone e dare un onomastico all'imperatore. L'operazione viene completata con il trasferimento della memoria di San Napoleone dal 2 maggio giorno del martirio di Neopulus al 15 agosto giorno di nascita dell'imperatore.

Celestino Massucco così si pronuncia in riferimento al giorno onomastico e natalizio:

> Oh giorno sempre felice! In questo giorno il gran Dio fra le creature si elesse, come a sua parte Maria, e a se l'assunse trionfante; in questo giorno sul Nilo manifestò la sua gloria, e coronò fra i tormenti di un Napoleone la fede. Né di ciò pago, rinnova in questo giorno altresì nell'età nostra i suoi vanti, la religione ritorna allo splendor suo natio, la chiesa stringe all'impero, e un nuovo sveglia fra noi Napoleon saggio ed invitto.
>
> Il di lei trionfo però, benché di tutti il più grande, non è oggi il sol fra celesti, che la gloria accresca, ed abbelli di questo giorno il tripudio. A lei d'appresso levarsi, benché con lungo intervallo, leggiadro giovine io scerno, che tinto in sangue le vesti, di palme adorno le tempia, e al par d'un astro raggiante, dalla settemplice foce dell'ampio Nilo sen viene a consacrar le ferite, onde la rabbia straziollo degli infelloniti Egiziani. Napoleon, Martire invitto, tu sei pur desso, che ascendi all'Augusto trono d'innanzi, ove l'Agnello di Dio l'eterno fonte dischiude delle acque santificanti; tu sei, che in faccia ai tiranni ne promulgasti la fede, che la crudeltà degli strazi prendesti a scherno da prode, che la morte istessa godesti qual compimento incontrare del generoso tuo arringo. Salve, o campione di

[244] S. BERIOLI, *Omelia di sua eccellenza reverendissima per l'assunzione di Maria Vergine nella chiesa metropolitana di Urbino nel giorno onomastico di sua maestà I. e R. Napoleone il grande imperator de' francesi, re d'Italia, XV agosto dell'anno 1812*, Urbino, Vincenzo Guerrini, 1812, pp. 10.

> Cristo, cui non fu orrore sorbirne insino all'ultima goccia il cupo calice amaro.[245]

Questa sovrapposizione di date, elementi biografici, teologici e agiografici va a completare il percorso verso la divinizzazione dell'imperatore iniziato con la celebrazione della sua incoronazione. In un epigramma pubblicato da Giuseppe Lattanzi sul «Corriere delle dame» Napoleone fa la sua comparsa nel mondo dopo essere sceso dal cielo proprio perché dall'Italia si alzava la richiesta di un padre e dal mondo quella di un Dio. Egli risiede nel tempio dell'Immortalità tra gli dei e il suo nome rimarrà scolpito per l'eternità secondo il veneziano Giuseppe Foppa, *Napoleone il grande al tempio dell'immortalità*.[246] Vive nella reggia di Giove di cui è figlio nella cantata *La discesa d'Astrea*[247] di Ercole Luigi Rudio. Alvise Mocenigo immagina invece Napoleone mentre si trova nel tempio dell'immortalità, pronto a ricevere da una parte l'omaggio dell'Amor dei popoli e dall'altra il canto di fedeltà di tre grandi poeti: Omero, Virgilio e Tasso:

> Viva il grande, e la fama immortale.
> Porti ovunque, e ripeta il suo nome,
> finché in ciel colle lucide chiome
> il grand'astro si vegga apparir.
>
> Il superbo nemico paventi!
> Passeggiero è il favor d'una sorte,
> che si piega dinanzi a quel forte,
> cui la sorte è costretta a obbedir.
>
> Già diviso dell'orbe, e del cielo

[245] C. MASSUCCO, *Discorso recitato nella metropolitana di Genova per la festa de' 15 agosto*, Genova, stamperia Grossi, 1806, p. 2.
[246] G. FOPPA, *Napoleone il grande al tempio dell'immortalità. Omaggi dell città di Venezia, ricorrendo il di lui felicissimo giorno nomastico*, Venezia, stamperia Rizzi.
[247] E. L. RUDIO, *La discesa d'Astrea. Cantata per le festività delli giorni natalizio e nomastico di S. M. I. e R. Napoleone imperator de' francesi, re d'Italia, e protettore della Confederazione del Reno, da eseguirsi in teatro, umiliata al signor prefetto del dipartimento della Piave*, Belluno, Francesco Antonio Tisi, 1807, pp. 16.

ha con Giove quel grande l'impero;
lancia il fulmin col braccio guerriero
ogni altero nemico a punir.

Napoleon risuoni
su d'ogni labbro, e ognor
risuoni in ogni cuor
Napoleone.[248]

È ancora una volta un astro splendente nella descrizione del lucchese Ascanio Lippi:

Qual fra l'immenso numero risplende
di stelle in Cielo Espero raggiante;
o il pianeta maggior, a cui davante
ogn'altro di sua luce orbo si rende:

tale è il fulgor, onde tanto alto ascende
il Gran Napoleone in rare, e tante
opre, a cui nullo v'à mortal che vante
luce maggior per quanto età si estende.

Parton de rai da sì grand'astro accesi
a rischiarar del mondo quella gente
u' i pensier volge a far felice intesi;

splende or di bella luce un raggio ardente,
emanato da lui su noi Lucchesi,
d'ogni virtude acceso alma, e clemente.[249]

Nell'agosto 1809 viene affidato al parroco dei SS. Ermagora e Fortunato, nonché ex insegnante appartenente all'ordine dei somaschi, Giovanni Rado, il compito di celebrare in un sermone da tenersi il 15 agosto il

[248] A. MOCENIGO, *Pel giorno onomastico e natalizio di S. M. Napoleone il grande sempre augusto imperatore de' francesi, re d'Italia e protettore della Confederazione renana. Cantico fatto eseguire il giorno 15 agosto 1808 nel teatro di Novara*, Novara, Rasario, 1808, pp. 24.
[249] A. LIPPI, *Sonetto*, in *Prose e rime in occasione di celebrarsi con straordinaria pompa i giorni di nascita e di nome di S.M.I. e R. Napoleone I recitate nell'Accademia degli Oscuri il dì 16 agosto 1805,* Lucca, Francesco Bertini, cit., p. 53.

giorno natalizio e onomastico. Il discorso illumina sui nuovi rapporti tra clero e Napoleone, tra chiesa cattolica e imperatore. Dopo le dichiarazioni di umiltà in apertura, il sacerdote veneziano riflette sui tanti epiteti che negli anni sono stati attribuiti a Bonaparte, ma l'unico che appare adeguato a ben rappresentare le capacità e le straordinarie virtù dell'imperatore è quello che è stato scelto per lui dalla religione, proprio nel giorno del battesimo: Napoleone, il nome che preannunciava al mondo il ruggito con cui egli ha cacciato tutte le altre bestie feroci.

> Com'è verità di Religione, che Dio li chiama a regnar col Nome espressivo del loro destino, *vocavit me Dominus nomine meo,* consigliatevi, Signori, colla Religione e colla Verità, e immaginate il Nome per questo Augusto: Grande? Massimo? Immortale? Potentissimo? Invincibile? Piccolezze, puerilità. Queste appellazioni convennero a que' Genj ch'eran Giganti, quando era pigmèo il Mondo, ma son tutte pigmee per questo Genio Gigante. Ah nome degno di Lui non ha la terra fuor che quello del suo Battesimo. Guardatel'in un aspetto, cogli elementi che lo compongono (Napo-Leon) esprime la sua gloria, la sua fortezza, la sua risoluzione, le sue vittorie: ed è il nome del più fortunato de' Patriarchi.[250]

Per Giovanni Domenico Anguillesi il nome "Napoleone" è l'emblema della forza bellica, ma è anche un richiamo al dono della pace:

> Or sì comprendo come
> Al lampo sol del glorioso Nome
> Qual nebbia al vento si dilegua e fugge
> Confusa sbigottita
> La possa ostil dell'orgoglioso Scita.
>
> Con quel Nome onnipossente
> Vanne, o dea, l'incalza, e frangi
> Nelle barbare falangi
> Ogni germe di valor.

[250]G. RADO, *Il nome di Napoleone. Sermone pronunciato nella cattedrale di Trieste alla presenza delle autorità militari francesi, del clero, de' dicasteri civili e di uditorio immenso il dì 15 agosto 1809, natalizio ed onomastico di S. M. I. R Napoleone I imperatore de' francesi, re d'Italia protettore della Confederazione del Reno*, stamperia del magistrato, 1809, p. 15. Rado tornerà ad esaltare Bonaparte anche in un componimento poetico *Il giorno natalizio di Napoleone il grande. Ottave*, Trieste, tipografia dell'Istria, 1813, pp. 10, che diviene un ancor più accorato appello alla pace: «I' vo gridando Pace, Pace, pace, \ sedendo all'ombra celibe de' lauri».

Debellato il russo audace
Chieda pace e la riceva.[251]

Così si esprime Pietro Graziani

sorge il Nome col sol dall'Orizzonte:

e nuovo sol sua luce immensa spande
che illustra in un balen tutta la terra,
e seco porta influssi i più felici

la vittoria e la pace. Al prode, al grande,
al massimo, all'invitto in pace, e in guerra
porgi, mio patrio suol, voti ed auspici.[252]

Napoleone è soldato e sommo politico e questa duplicità è già presente nel suo nome che oltre ad essere scomposto in Napo-Leon può essere diviso in Nea-Poleon, riecheggiando in questo modo il santo martire romano Neo-polus.

Co' due suoi diversi Elementi (Nea-Poleon) esprime il suo Genio calcolator, e ricorda il Re Filosofo, Legislator, Politica, e Rigeneratore di Città: Ecco quel che vuol dir NAPOLEONE.[253]

Solo chi è stato unto dal Signore può conservare sin nelle radici del suo nome quello che è il suo destino: essere colui nel quale Dio ha voluto compiacersi.

Il giorno del compleanno dell'imperatore è l'occasione per ricordare il momento in cui per la prima volta Minerva e Marte hanno illuminato con la loro luce la culla di Bonaparte, ritornare a cantare le imprese che l'hanno reso grande in tutta Europa e rinnovare la fiducia in quella luce

[251] G. D. ANGUILLESI, *Pel giorno natalizio di S. M. l'imperatore Napoleone il grande. Cantata eseguita in musica nell'imperial palazzo de' Pitti la sera del dì 15 agosto 1812. La vittoria polonica*, Firenze, Vittorio Alauzet, 1812, pp. 8.
[252] P. GRAZIANI, *Sonetto*, in *Omaggio a Napoleone il massimo tributato dai cittadini di Ceneda nella celebrata ricorrenza del giorno onomastico, 15 agosto 1809*, Ceneda, fratelli Cagnani, 1809, p. 22.
[253] Ivi, p. 16.

che ha rigenerato la Francia e l'Italia. «Oggi nacque l'Eroe, oggi Vittoria lo guidò», "questo è il giorno del valore", "il momento in cui la natura ha spiegato tutte le sue energie", sono alcune delle formule celebrative che possono essere ritrovate nei componimenti scritti per l'occasione. Girolamo Nascimbeni immagina Giove e tutti gli altri dei sorpresi da una luce che fa splendere l'intero l'Olimpo, riempie i cuori di gioia e nuovi sentimenti. Il cielo festeggia colui che farà cessare ogni male e ogni affanno e il suo nome verrà collocato tra quelli degli dei immortali.[254]

Il percorso verso la divinizzazione di Bonaparte è ormai completato, non resta altro che reiterare questo modello celebrativo. Ciò che avviene negli anni successivi è proprio questo. Le nozze di Napoleone con Maria Luisa, la nascita dell'erede al trono sono buone occasione per sfoggiare quel bagaglio celebrativo che è stato costruito nel primo decennio dell'Ottocento. Non si pone più il problema di individuare il grado di adesione e consapevolezza degli intellettuali italiani perché tutto viene cristallizzato. L'immagine di un Napoleone-Dio, la descrizione dei benefici che dalla sua opera derivano, l'invocazione alla pace, la presenza degli dei che partecipano agli eventi e di una natura che appare rispecchiare la sensibilità e la magnificenza dell'epoca, l'auspicio all'ottenimento dell'eternità, sono presenze costanti in quasi tutti i componimenti scritti tra 1810 e 1811.

[254] G. NASCIMBENI, *La nascita di Napoleone il massimo. Cantata a quattro voci da eseguirsi nella sala filarmonica in procuratia il giorno 16 agosto*, Venezia, Casali, 1809, pp. 16.

3.4 LE NOZZE AUGUSTE

Il matrimonio civile tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria viene celebrato nel castello di Saint-Cloud il 1° aprile 1810 e la cerimonia religiosa avviene il giorno successivo. Tra la contrarietà di gran parte del clero francese,[255] che in assenza dell'annullamento papale continua a considerare Napoleone sposato con Giuseppina, della famiglia imperiale, di chi guarda a Maria Luisa come la nipote di Maria Antonietta, di chi non vuole l'alleanza con l'Austria, l'imperatore impone festeggiamenti in tutte le città del regno. In Italia il matrimonio imperiale trova la sua eco nelle accademie e nelle piazze in cui si tengono manifestazioni pubbliche.[256]

Vincenzo Monti dedica all'evento il poemetto *La Jerogamia di Creta*, Dionigi Strocchi pubblica un sonetto, Carolina Lattanzi tre cantici,[257] l'avvocato veneziano Tommaso Grapputo scrive un poemetto pastorale intitolato *Gli auspicii nuziali a Napoleone il massimo*[258] che si compone di tre inni dedicati a Giove, Marte e Venere. Protagonista della vicenda è un pastorello, Masuccio Grappolino che canta le virtù di Napoleone dichiarando che non si tratta di un essere mortale, ma divino. Egli viene

---

[255] Il clero italiano così come quello francese si presentano profondamente divisi di fronte alla possibilità di accettare o meno le nozze di Napoleone. Se alcuni cardinali francesi si rifiutano di presenziare alla cerimonia, ci sono anche casi di sacerdoti che dedicano all'evento alcune delle loro omelie. Per esempio il sacerdote veneto Nodari Santi pronuncia nella chiesa parrocchiale di Cologna un lungo sermone in cui invoca la benedizione divina sulle nozze e chiede al popolo la fedeltà al suo principe così come richiesto dallo stesso S. Paolo nelle sue lettere. (S. NODARI, *Festeggiandosi le auguste nozze di Napoleone il grande e Maria Luigia d'Austria nella chiesa parrocchiale di Cologna nel dì XIII maggio 1810. Sacro sermone*, Verona, tipografia Mainardi, 1810, pp. 15).

[256] Le vicende del matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa vengono descritte in una narrazione dettagliata accompagnata in appendice dal poemetto di V. MONTI, *La Jerogamia di Creta*. (cfr. *Narrazione istorica del matrimonio delle LL. MM. II. e RR. Napoleone I il grande imperatore de' francesi, re d'Italia con Maria Luigia arciduchessa d'Austria dall'epoca della domanda fatta all'imperatore d'Austria fino alla solenne celebrazione delle nozze in Parigi,* Venezia, Giovanni Zatta, 1810, pp. 48).

[257] I componimenti di C. LATTANZI, *Per le nozze auguste di Napoleone, e Maria Luigia*, vengono pubblicati nei numeri 20, 21 e 22 del «Corriere delle dame», ma troveranno poi successive edizioni in alcune raccolte dedicate all'occasione. La Lattanzi immagina la testa di Napoleone non più cinta di allori ferali, ma di mirto e rami di olivo, mentre la donna austriaca spezza ogni odio e orrore.

[258] T. GRAPPUTO, *Gli auspicii nuziali a Napoleone il Massimo*, Venezia, Picotti, 1810, pp. 95.

interrotto da una processione di ninfe e pastori che sono diretti al tempio di Marte e a quello di Venere, cantando i loro dolci versi. Grappolino decide di unirsi, ma proprio alla fine dei giorni delle celebrazioni, mentre tutti sono sul punto di tornare a casa, giunge la notizia che il Massimo ha sposato Maria Luisa d'Austria. Grappolino non può esimersi dall'unire i suoi carmi nuziali a quelli degli altri cantori.

Vittore Benzon scrive una cantata per festeggiare il matrimonio[259] e Pietro Gavasetti mette in scena un dialogo tra Marte, La Pace e Giove. Il dio della guerra è infastidito dal fatto che il grido della battaglia sembra tardare e accusa La Pace di non aver mai creato eroi onorati per le sue celebri imprese. La replica di quest'ultima non si fa attendere ed è una difesa della felicità che da essa si propaga per il mondo. L'intervento di Giove è volto a difendere le prerogative del dio della guerra che ha permesso così alte imprese. Mentre La Pace appare ritirarsi sconfitta ecco giunge Amore armato con la sua faretra che annuncia al mondo l'innamoramento di Bonaparte. È la vittoria della Gloria che intreccia la Pace e il Valore a cui tutti gli dei rendono omaggio.[260] Altra cantata è quella di Antonio Sorboli che sceglie come protagonisti i fiumi Amone e Senio. I due fiumi si rivolgono a vicenda un invito ad alzare le loro fronti fangose, a rompere il silenzio e a cantare l'imeneo imperiale.[261] In realtà è stata la stessa Pace a scegliere sulle sponde del Danubio la giusta sposa per Bonaparte, ma solo

---

[259] V. BENZON, *Per l'augusto imeneo di Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia con Maria Luigia arciduchessa d'Austria. Cantata eseguita in Treviso il 20 maggio 1810 in casa della sig.ra di Durfort,* Treviso, tipografia Trento, 1810, pp. 12.

[260] P. GAVASETTI, *Per le augustissime nozze di Napoleone il grande imperatore de' francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno e mediatore della confederazione svizzera con Maria Luigia arciduchessa d'Austria, festeggiate in Imola lì 31 maggio 1810, giorno anniversario della coronazione di S. M. I. in re d'Italia. Cantata*, Imola, Giambenedetto Filippini, 1810, pp. 14.

[261] A. SORBOLI, *Pel faustissimo imeneo di Napoleone il grande imperator de' francesi, e re d'Italia con Maria Luigia arciduchessa d'Austria celebrato con pubbliche solenni feste dagli abitanti della comune di Bagnacavallo ne' giorni 16 e 17 giugno 1810. Cantata*, Lugo, Giovanni Melandri, 1810.

le pressioni di Europa, che è apparsa in sogno all'eroe, di tutto il senato e del popolo hanno tanto commosso l'imperatore da renderlo vulnerabile ai colpi di Amore. Quest'ultimo furbescamente è riuscito nel suo intento di unire Napoleone a quella donna dallo spirito gentile e dalla virtù latina e ha poi affidato i due sposi alle cure e alle attenzioni di Imene. Non resta alla Pace che concedere all'intera Europa di celebrare con i suoi inni l'augusto matrimonio.[262]

Il rafforzarsi dell'alleanza tra Francia e Austria e la consacrazione rappresentata dall'unione delle due dinastie sono garanzia di un ritrovato equilibrio e della possibilità che inizi un futuro di prosperità e felicità anche per l'Italia, fino a quel momento uno dei teatri della contesa tra le due massime potenze europee. Celebrare il matrimonio imperiale equivale a cantare la pace, la saggezza e la lungimiranza politica di Bonaparte. È questo l'invito rivolto da Damiano Battaglia:

> Offri la mano a Lei, che d'Istro viene
> Augusta dea, che tanta ha in sé virtute,
> quanto al fulgor di sua stirpe conviene.
>
> E fia che tal Nodo Italia scerna
> La corona, onde a lei venne salute[263]

In un altro foglio sparso pubblicato a Lugo, Andrea Cantoni rivolge la stessa invocazione:

> Con segno di vittoria incoronato
> Poiché il Magno la terra ebbe trascorso
> E vinse della Gloria al nobil corso

---

[262] *Per le auguste nozze di Napoleone il massimo con l'arciduchessa Maria Luigia d'Austria. Versi italiani e latini pubblicati nel giorno onomastico di S. M. l'imperatore e re*, Milano, Silvestri, 1810, pp. XXIV.

[263] D. BATTAGLIA, *Alle eccelse maestà di Napoleone il grande e di Maria Luigia arciduchessa d'Austria le due comuni di Leonino ed Alfonsine che con pubblica solenne festa celebrano l'alto loro imeneo nel giorno 31 maggio 1810 con il più vivo applauso e rispetto tributano il seguente sonetto*, Lugo, Giovanni Melandri, 1810.

Giulio e dell'Asia il domatore armato.

Resa ancella la Sorte e servo il Fato,
Frenata Aletto con un ferreo morso,
di Gian nel Tempio colle braccia al dorso
Su dell'Arme il Furor incatenato.

Fe' cenno a Pace che le belle gote
Graffiandosi gemeva in alto tuono
E sdegnava lasciar le spiagge ignote.

Ma quando Imen a questo offerse in dono
Di Teresa immortal l'alma Nepote,
Corse, baciolla e la guidò sul trono.[264]

Il sonetto del sacerdote faentino Giuseppe Castellani è in realtà una visione allegorica di un combattimento in cielo tra due aquile, interrotto da una colomba immacolata:

Scroscio di penne udii, fragor di gridi,
e fremito di rostri, e scalpor d'ugna;
mi volsi indietro impaurito, e vidi
un'*Aquila*, ed un'altra essere a pugna.

Stan fiere in atto: ognuna che la giugna
La nemica ha timor, né par si fidi;
poi quella questa, e questa quella adugna,
E di sangue comun fan rossi i lidi.

Immacolata semplice Colomba
Entra fra loro, e con novello ardire
Sospende la tenzon, ch'alto rimbomba.

All'atto grande memorabil solo
Donan le combattenti i sdegni, e l'ire,
e seco in amistà si ergono al Polo.[265]

---

[264] A. CANTONI, *A Napoleone ottimo massimo imperator de' francesi e re d'Italia ed a Maria Luigia d'Austria arciduchessa per le loro faustissime nozze di lui l'epoca fortunata oggi 31 maggio con il più vivo applauso ed attaccamento Lugo festeggia. Sonetto*, Lugo, Giovanni Melandri, 1810.

Il matrimonio è voluto da Dio, è scritto nel libro del fato e attraverso di esso tutto risorge e torna a vivere. Nell'immaginario collettivo è come se Napoleone, dopo aver combattuto i nemici, debellato superstizione e disuguaglianza, riordinato amministrazione e giustizia porti a compimento la sua azione. Egli viene rappresentato come un uomo stanco di sangue, intento a cogliere soltanto grazia, bellezza e amore, pronto a ordinare la pace generale. L'unica che resta esclusa è la Gran Bretagna: «Tra flutti, e scogli attonita avvilita \ Sola freme Albion, mira sdegnosa \ Nella pace comun la sua ferita».[266]

Secondo Guecello Tempesta Amore è il protagonista assoluto, ha ingaggiato una vera e propria battaglia per riuscire a catturare l'attenzione di Napoleone e spingerlo tra le braccia di Luisa.

Dimmi, dovesti di nuov'arco armarte,
e d'usbergo coprir le membra ignude,
amor, e nuove a la celeste incude
batter saette con insolit'arte?

o chiamar i celesti ad aiutarte,
e di tue frondi usar più scaltre e crude,
pugnando contro quel che in se racchiude
di Palla il senno ed il valor di Marte?

oppur con sentimento è di destino
che per te debba da le antiche offese
andar sicuro l'almo suol Latino?

Ma no: t'intendo, amor; quell'arco stesso

---

[265] G. CASTELLANI, *Al ben augurato imeneo del gran Napoleone I imperatore dei francesi e re d'Italia e dell'arciduchessa Maria Luigia d'Austria, la comune di Castelbolognese applaude colli seguenti sonetti,* Imola, Gianbenedetto Filippini, 1810. Lo stesso modulo celebrativo delle due aquile che combattono fermate dall'arrivo della donna-colomba può essere ritrovato anche in altri componimenti, per esempio il sonetto di Giosué Matteini in Giovanni Jacopo Baldinotti, *Omaggi poetici che offre alle LL. MM. II. e RR. Napoleone I il Massimo Imperatore dei francesi per i fausti loro sponsali la società accademica del Genio*, Pistoia, 1810, p. 17.

[266] E. BARBARO, *Sonetto*, in *All'augusto imeneo del Magno Napoleone con Maria Luigia d'Austria. Omaggio poetico di vari autori*, Treviso, tipografia di Trento, 1810, p. 16.

stringesti che più grande in ciel ti rese
quand'hai de' Numi il genitor sommesso.[267]

La discordia che aveva portato la guerra in Europa, che aveva generato le giornate di Wagram, Ratisbona e Vienna, che ha inondato le terre europee con sangue innocente, ha perso ogni potere ed ora è costretta a guardare le grandi virtù della donna, della «regal donzella», che, bella e umile più d'ogni altra donna, indossa una corona di mirto intrecciata da Amore e Vittoria. Come si può notare nel componimento di Carlo Biancoli,[268] sono numerosi i testi che celebrano le virtù di Maria Luisa. Vengono recuperate le formule della tradizionale celebrazione della donna amata che appare in tutto il suo fulgore. La sposa assume le caratteristiche di una dea, di una santa, fa le sue apparizioni in tutta la sua bellezza. Viene presentata al mondo da Giuseppe Biagioli:

ivi l'Augusta Donna, quale è viva.
All'attonito sguardo m'appariva.

O donna di virtude! O diva! O santa
figlia del ciel diletta
per cui, dal lungo lagrimare affranta,
pace la terra aspetta,
e dì splendidi e gai:
tu sospirata se' l'amica Aurora,
tu l'Iride che 'l vivo Sol colora
de' suo' perpetui rai;
tu la fulgida sei, tu sei la bella
nunzia del nuovo dì, serena stella.

Di quel vivo Topazio in su la fronte
felicità rideva.

[267] G. TEMPESTA, *Sonetto*, in *All'augusto imeneo del Magno Napoleone con Maria Luigia d'Austria. Omaggio poetico di vari autori,* Venezia, Vitarelli, 1810, p. 18.
[268] C. BIANCOLI, *Per l'eccelso imeneo di Napoleone il grande, imperator de' francesi, e re d'Italia con Maria Luisa arciduchessa d'Austria, celebrato con pubblica e solenne festa dagli abitanti della città di Faenza, il dì 13 maggio 1810. Canzone,* Faenza, Lodovico Genestri, 1810.

Celeste grazia le maniere conte,
ogni atto Amor fingeva.
Eran due fresche rose
le labbra: aveva di colomba il ciglio;
simile il sen d'ombrosa valle al giglio.
Dalle luci pietose
saettava, volgendo or preso, or tardo,
teneramente feritor lo sguardo.

Le sette stelle, il cui fulgore avvia
De' Cieli il primo giro,
le fean corona al crin di fiamma viva.
Figlie del divo Spiro
le quattro Ninfe eterne,
ch'ordinate le fur per fide ancelle,
sedeanle a canto, e le facea più belle.
Mille viste superne
di sacri Geni, e trionfanti Amori
spargean di su di giù nembi di fiori.[269]

Luisa è la dea vezzosa, figlia, moglie e madre di eroi. Ella è il mezzo con cui Giove ha voluto che la Francia godesse dei frutti della pace, che l'Austria fosse rafforzata dall'alleanza con Napoleone e che l'Italia trovasse giovamento. Giosué Matteini la definisce angelo di pace:

LUISA oh! Nome venerato, e caro,
Che sull'ali dei voti, e dei sospiri
Per le bocche dei Toschi ancor ti aggiri,
E vai con quello di Leopoldo al paro,

LUISA, oh! Nome per pietà sì chiaro,
Che or tanta speme in tante Genti ispiri,
Giunta a quel GRANDE Europa oggi ti ammiri,
Di cui non surse in terra altro più raro.

Tu dell'EROE sui trionfali allori,
Tu lusinga i riposi, Angel di pace,

[269] G. BIAGIOLI, *Per le augustissime nozze di Napoleone il grande con Maria Luigia arciduchessa d'Austria. Ode*, Parigi, Didot il maggiore, 1810, pp. 15.

Tu al crin gl'intreccia la palladia fronde,

E sospirata in Ciel pinga, e colori
L'iride Imen con sua divina face,
Sì che abbian posa alfin la Terra, e l'onde.[270]

ma è soprattutto colei che donerà al mondo l'erede al trono.

3.5 La nascita del Re di Roma

Il 20 marzo 1811, dopo un parto difficile durante il quale si era ipotizzato che il bambino dovesse essere sacrificato per salvare la madre, centoventuno colpi di cannone risuonano annunciando al mondo la nascita del figlio di Napoleone, di colui che è destinato a proseguire la dinastia dei Bonaparte, a regnare sulla Francia e sull'Italia. In realtà il Re di Roma, è questo il titolo dato al principe ereditario per ricordare al papa chi realmente governa sulla città eterna, sarà destinato a regnare soltanto dal 22 giugno al 7 luglio 1815, subito dopo l'abdicazione seguita ai cento giorni. La nascita dell'erede al trono trova decine di letterati e intellettuali pronti a celebrare la lieta notizia.[271] Non ci sono altri eventi del ventennio napoleonico che hanno un così forte riscontro letterario. Con queste

[270] G. Matteini, *Sonetto II*, in Giovanni Jacopo Baldinotti, *Omaggi poetici che offre alle LL. MM. II. e RR. Napoleone I il Massimo Imperatore dei francesi per i fausti loro sponsali la società accademica del Genio,* Pistoia, cit., p. 19.

[271] Francesco Gianni scrive *Per la nascita del Re di Roma. Poemetto anacreontico a la maestà di Napoleone il grande*, 1811 pubblicato nel n. 27 del 1811 della «Gazzetta di Genova», Giulio Perticari pubblica *Per lo natale del re di Roma. Cantica*; di Felice Romani è la *Canzone pel solenne battesimo di S. M. il Re di Roma distribuito il giorno della funzione dell'Accademia imperiale,* pubblicata nel n. 47 della «Gazzetta di Genova». Numeroso furono le adunanze della accademie italiane volte a celebrare la nascita dell'erede al trono. Ne sono esempi *Raccolta di componimenti recitati dalla classe poetica dell'Accademia di scienze ed arti degli ardenti di Viterbo nella staordinaria adunanza del 9 giugno 1811 per la felice nascita del re di Roma,* Viterbo, Domenico Rossi, 1811, pp. XXVIII; *Per la nascita di S. M. il re di Roma solennizzata dalla città di Vercelli alli 9 giugno 1811. Applausi poetici*, Vercelli, Felice Ceretti, 1811, pp. 28. Luigi Vecchi e Giambattista Zuccala dedicano al re di Roma un'intera raccolta di componimenti.

parole Giuseppe Malachisio canta le conseguenze che la nascita dell'erede al trono ha avuto sul mondo:

> Nacque un Figlio; brillonne Parigi;
> corse al mare più lieta la Senna;
> arretrassi pensoso il Tamigi,
> e chinò la Britannica antenna;
> muggì altera del Baltico l'onda,
> d'altra sponda rispose il Tirren.[272]

Egli gode della protezione degli dei e può dormire i sonni sereni e felici di chi non ha colpe alle spalle, né sente i richiami della guerra. Sogna e nel suo immaginar gli compaiono di fronte tutti i suoi grandi avi, i Luigi e gli Enrico che seppur sconosciuti, gli presentano la fierezza e l'orgoglio della dinastia a cui è chiamato a dar seguito. Sicuramente la realtà più attiva è Roma che individua nel neonato colui che può riportare la città ai fasti dell'età d'Augusto: è nato il nuovo Enea, colui che indosserà la corona di Cesare.[273] Il segretario generale della prefettura di Roma, Giuseppe Alborghetti scrive la cantata *Per la nascita del re di Roma*,[274] da recitarsi con la presenza del prefetto. La scena è ambientata sul Monte Palatino al tempo della fondazione di Roma, protagonisti sono Silvia e Numitore che, in occasione delle feste *extra-muranus* in onore di Marte, osservano da lontano i festeggiamenti e preannunciano la gioia per la nascita del futuro Re di Roma. Con queste parole Numitore benedice il neonato:

---

[272] G. MALACHISIO, *Per la fausta nascita del principe primogenito delle LL. MM. II. e RR. Napoleone il grande e Maria Luigia d'Austria. Ode,* Como, Ostinelli, 1811. L'immagine della partecipazione dei fiumi a celebrare il fausto evento ricorre in tutta la produzione napoleonica dai giorni dell'incoronazione a quelli delle nozze, ma che si fa ancora più evidente nel caso della nascita del Re di Roma. All'esultanza della Senna, dell'Ebro e del Reno si contrappongono le urla di protesta del Tamigi, del Tago e dell'Indo. (cfr. L. ROSSI, *Festeggiandosi in Milano la fausta nascita del re di Roma. Sonetto*, Milano, stamperia reale, 1811).

[273] Cfr. G. SBALBI, *Pel felicissimo nascimento del re di Roma primogenito delle LL. MM. II. e RR. Gli augusti sposi nostri sovrani. Ode genetliaca,* Parma, co' tipi bodoniani, 1811, pp. 8.

[274] G. ALBORGHETTI, *Per la nascita del re di Roma. Cantata a due voci da eseguirsi presso il signor Barone di Tournon, prefetto del dipartimento di Roma*, Roma, Paolo Salvucci, 1811, pp. 16.

Oh come lieto io son, che il re nascente
parte è del sangue mio, che d'Alba e Roma
sien concordi i regnanti,
e che al mio sguardo innanti
vegga un fausto presente, e nel novello
ordin di cose un avvenir più bello.
Vedi vedi nel piano
come cresce e s'avviva
la danza militar: volgiti, e senti
la valle risuonar di lieti accenti.

Coro di Romani in lontananza
Di Roma nascente
sia plauso al gran re;
chi gioia non sente
romano non è.

Il figlio di Napoleone è il nuovo Romolo, colui che sarà capace di perpetuare per l'eternità i successi del padre perché in lui si intravedono gli stessi tratti di coraggio e di forza.

Se Roma ancora in cuna
già tanta gloria spande
qual diverrà più grande,
quanto splendor darà!

Camillo Novelli descrive il genio di Roma che, seduto in Campidoglio, ripensa ai fasti e alla grandezza antica, a quando tutti i popoli della terra si inchinavano ai suoi piedi, sottomessi dal coraggio del popolo romano e ne prova dolore e vergogna. Fortunatamente però quel tempo così lontano sta per tornare perché si apre alla luce del giorno il «germe d'Augusto», il quale riporterà in vita i più bei trionfi di Roma.[275] L'immagine del seme dal quale è finalmente spuntata la pianta della rigenerazione è ricorrente. In un sonetto pubblicato nel «Corriere delle dame» leggiamo del decreto del cielo in base al quale sulle sponde della Senna si vede nascere il germe di

[275] C. NOVELLI, *Canto offerto alla maestà cesarea di Napoleone I imperatore de' francesi, re d'Italia protettore della confederazione del Reno, mediatore della confederazione svizzera, con in fine due sonetti concatenati per la nascita dell'augusto suo figlio il re di Roma,* Roma, De Romanis, 1812, pp. 13.

quel «tronco altero» che ha finalmente aperto le porte della gioia futura.[276] Molti componimenti scritti in questo periodo sono anche un semplice augurio di prosperità e fortuna rivolto al neonato[277] e a tutta la famiglia imperiale, un'invocazione agli dei perché concedano la loro protezione al Re di Roma,[278] un incoraggiamento direttamente rivolto al bambino attraverso un formulario del tipo «Cresci o real Germoglio», «di quell'eroe […] segui l'esempio» e «dee reggere un giorno della terra il fato».[279]

> Un nuovo Germe
> della pianta onorata alfin già spunta.
> Cresca, e il vigor mostri alle frondi e ai frutti
> Del tronco Augusto, onde la vita egl'ebbe;
> cresca il fanciul ben augurato, a al soglio
> di Roma, e d'altri popoli infiniti.
> Cresca, e del tempo a scorno
> I gravi danni e l'onte
> Facil ripari…ah! Cresca sì, che tosto
> Nel senno, e nelle eccelse opre leggiadre
> Al fin si veda redivivo il padre.[280]

Nei manifesti che vengono appesi nelle città d'Italia gli italiani hanno modo di leggere di un bambino che è descritto come un semidio, figlio di Giove,

---

[276] *Per la faustissima nascita del Re di Roma. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», n. 16, p. 141.

[277] Cfr. F. BENEDETTI, *Per la nascita di S. M. il re di Roma. Canzone coronata dell'Accademia Napoleone di Lucca il 1 dicembre 1811,* Pisa, co' caratteri di Didot, 1811, pp. 11 nella quale il neonato viene rappresentato mentre viene allattato per la prima volta al seno della dea della fortuna.

[278] È il caso del componimento di Ambrogio Mangiagalli, *Nel faustissimo avvenimento della nascita di S. M. il re di Roma. Ode*, Milano, tipografia de' classici italiani, 1811, pp. 12, che immagina di porsi sulla scia della *Pronea* di Cesarotti e invoca la stessa protezione non soltanto sull'imperatore, ma anche sulla sua discendenza.

[279] Un esempio può essere la canzone di M. METAXÀ, *La nascita del Re di Roma. Canzone dedicata a sua eccellenza monsignore Ministo della guerra, duca di Feltre*, Dentu, 1811, pp. 11.

[280] L. TONIELLI, *Festeggiandosi nella chiesa arcipretale di Fontana il dì 9 giugno 1811 con l'inno ambrosiano la solenne amministrazione delle cerimonie battesimali a sua maestà il re di Roma figlio di Napoleone il grande imperatore di Francia, re d'Italia e protettore della federazione renana, il sindaco Luigi Tonielli così parla a' suoi amministrati nella seguente cantata*, Imola, Dal Monte Casoni, 1811.

a cui Marte ispira coraggio e valore e a cui Pallade e Febo aprono gli occhi.[281] Egli sarà capace di cancellare ogni discordia civile, ha Traiano, Tito e Antonino come modelli di umanità, saggezza e ragione e gode della protezione di Giunone.[282] Nel sonetto del sacerdote Giovanni Giovannardi viene celebrato l'avvento in cielo, condotto su di una quadriga, del secondo sole, il neonato che disperderà oscure nubi con la sua luce.[283]

La nascita dell'erede diviene un pretesto per celebrare i suoi genitori, Napoleone, perché ha pensato di garantire stabilità, dimostrare lungimiranza e grande attenzione per l'Italia, dando un successore al suo trono, Maria Luisa, perché ha risposto con generosità alle richieste e alle preghiere che da tutte le parti le giungevano. Il Re di Roma rappresenta il più grande successo di Napoleone, superiore anche ad ogni vittoria. Così si esprime Ferdinando Arrivabene nella cantata *La nascita del Re di Roma*, un dialogo tra il Genio d'Italia e la Fama in cui la concomitanza tra la nascita dell'erede e il sorgere del sole diviene pretesto per cantare il nuovo raggio che illumina il mondo, una luce così intensa da oscurare quella del giorno. Dopo aver celebrato la somiglianza del padre e del figlio, la Fama tributa il suo omaggio all'augusta culla, verso la quale si dirige lo stesso Napoleone, pronto a strappare un ramo dell'alloro che cinge il suo capo per ornare quello del figlio e investirlo così del compito di governare il Campidoglio.[284]

La nascita trova ampio spazio soprattutto nella produzione teatrale. Il

---

[281] G. CATTANEO, *Festeggiandosi nella città di Novara nel giorno 9 di giugno 1811, la nascita di S. M. il re di Roma, primogenito dell'augustissimo Napoleone il massimo, imperatore de' francesi e re d'Italia,* Novara, stamperia Rasario, 1811.

[282] T. CECCHERELLI, *Per la ricorrenza del giorno natalizio di S. M. Napoleone il grande imperatore dei francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno con allusione al fausto evento della nascita di S.M. il Re di Roma. Sonetto umilmente offerto a sua altezza imperiale Madama la granduchessa di Toscana, principessa di Lucca e Piombino*, Livorno, Giovanni Marenigh, 1811.

[283] G. GIOVANNARDI, *Il parelio. Sonetto per la nascita di sua maestà il re di Roma, figlio primogenito di Napoleone il grande imperatore de' francesi, e re d'Italia*, Faenza, Lodovico Genestri, 1811.

[284] F. ARRIVABENE, *La nascita del re di Roma. Cantata,* Brescia, Nicolò Bettoni, 1811, pp. 16.

genio di Roma o quello d'Italia, Giunone, la Fama, sono i protagonisti delle cantate che vengono messe in scena nel corso del 1811 in tutti i teatri italiani.[285] Luigi Romanelli nella sua *Per la nascita di S. M. il re di Roma l'Italia esultante*,[286] eseguita nel palazzo del Senato italiano il 9 giugno 1811, rappresenta la gara tra Pallade e Marte per chi possa avere il primato su un'Italia dolente e affaticata. Ecco che un vagito interrompe però il dibattito e annuncia al mondo la nascita di colui che riunirà sotto il suo nome i nemici, donerà pace e saggezza.

In realtà sono numerose le suggestioni che accompagnano il parto imperiale, per esempio l'idillio di Giovanni Paolo Menuna[287] prende spunto dalla sovrapposizione tra l'inizio della primavera e la nascita dell'erede al trono. Il risveglio della natura, le viole che sbocciano accanto ai fiumi sono il segno evidente della rigenerazione del mondo portata dal cambio della stagione. Ne è un esempio anche il madrigale di Antonio Toaldi:

> Se all'apparir della stagion novella
> ridente primavera
> il monte, il colle, il prato
> di fiori, e piante abbella,
> perché speranza intera
> spunta nel cor di agricoltor felice;
> or, che un germe bennato
> da eccelso stel per nostra sorte elice
> di qual mai gioia e speme
> tutto assicura l'orbe

[285] Cfr. *Il vaticinio del re di Roma, primogenito di S. M. Napoleone il massimo imperatore e re. Cantata eseguita nel teatro di S. Benedetto in Venezia, la sera di venerdì 19 luglio 1811 dalla compagnia comica Previtali*, Venezia, Casali stampatore, 1811, pp. 14; G. ZAPPI, *La nascita del re di Roma. Cantata da eseguirsi nel casino di Bologna il dì 5 luglio dell'anno 1811 festeggiandosi dalla società del medesimo l'epoca memorabile offerta al signore Luigi Quirini Stampalia*, Bologna, tipografia Sassi, 1811.

[286] L. ROMANELLI, *Per la nascita di S. M. il re di Roma l'Italia esultante. Cantata eseguita nel giorno 9 giugno 1811 nel palazzo di residenza del senato italiano,* Milano, Giovanni Giuseppe Destefanis, 1811, pp. 16.

[287] G. P. MEDUNA, *Nella faustissima nascita del re di Roma, primogenito di Napoleone il grande. Idillio,* Feltre, Giovanni Marsura, 1811, pp. 15.

cui lieta pompa, ed esultanza assorbe![288]

La partecipazione della natura è costante, la nascita del nuovo Bonaparte viene annunciata con tuoni e lampi, con particolari situazioni astrologiche o eventi straordinari. Giovanni Battista Baizini scrive un componimento intitolato *Per la nascita del Re di Roma,*[289] dedicato al vescovo di Bergamo in partenza per rendere omaggio alla famiglia imperiale. Come infatti Napoleone ha risollevato la Francia così il neonato è stato predestinato a far risorgere le sorti di Roma. Egli infatti le ha ridonato un nuovo trono, ha infranto il giogo dei vizi e ha ricreato il regno di Numa e di Saturno. Carolina Lattanzi ricorda come sia nato «l'infante Divo» che inaugurerà l'«età dell'olivo».[290] Giuseppe Marré concede invece la parola alla dea Minerva che annuncia al mondo come il neonato «germe eletto ad eternar l'oliva» sia sotto la sua protezione e pronto a governare «senza il terror d'armi o di squadre».[291] Protagonisti del sonetto di Luigi Serra sono ancora gli dei, da una parte Marte che racconta le battaglie e i popoli vinti da Napoleone e dall'altra Giano che, sorridente, stringe al suo petto il bambino e reputa più opportuno cingergli i capelli con l'ulivo della pace.[292]

---

[288] A. TOALDI, *Celebrandosi in Schio il faustissimo avvenimento della nascita del primogenito di Napoleone il grande. Madrigale*, Schio, Tommaso Parise. In particolare il componimento viene pubblicato il 24 marzo 1811, pochi giorni dopo la nascita dell'erede al trono e l'inizio della primavera.

[289] G. B. BAIZINI, *Per la nascita del re di Roma*, Bergamo, Luigi Sonzogni, 1811, pp. 7. L'idea della profonda somiglianza tra padre e figlio e di una parallela missione, il primo destinato a risollevare le sorti della Francia, mentre il secondo riservato all'Italia, ritorna anche nel componimento che Francesco Baroni pubblica nel n. 33 del 1811 della «Gazzetta di Genova» intitolato *Per la nascita di S. M. il re di Roma.* Lo stesso Pietro Cossali nel suo sonetto *Al neonato re di Roma. Sonetto*, in Id., *Festeggiandosi dalla reale università di Padova il nascimento del re di Roma. Sonetti recitati a mensa da Pietro Cossali,* Padova Bettoni, 1811, descrive la gioia del padre che vede finalmente la via della luce da lui inaugurata proseguire grazie al saggio figlio nel quale «il genitor riluce».

[290] C. LATTANZI, *Per il neonato Re di Roma. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», n. 12, p. 101. Anche nel già citato componimento di Giuseppe Malachisio è possibile leggere che se nel mondo risuona ancora il grido della guerra, il neonato ha già mostrato al mondo come egli non sia figlio di Marte, ma di Giove e che per lui le porte della guerra sono chiuse.

[291] G. MARRÉ, *Per la nascita del Re di Roma. Sonetto*, in «Gazzetta di Genova», n. 28, 1811, p. 118.

[292] L. SERRA, *Sonetto*, in «Gazzetta di Genova», n. 24, 1811, p. 97.

Si tratta di componimenti che appartengono per lo più ad un classicismo esteriore e superficiale, spesso costituito da formule stereotipate. Esemplare è il componimento di Davide Bertolotti *Alla cuna del primogenito figlio di Napoleone il grande e di Maria Luisa d'Austria*:

Come l'Idalia stella
rutilante la chioma erge dall'acque
e al folgorar del divo astro s'abbella
l'ondoso regno, in cui Ciprigna nacque;
tal dal Cesareo grembo
splendido sorge il sospirato Infante,
e Giuno festeggiante,
sciolto il divin suo lembo
sparge i fiori sulla terra un nembo.

Salve, o regal Fanciullo
salve, o speme del mondo, e vero Alcide!
Alla giovin tua man facil trastullo
fia strozzar gli angui, e come un dì si vide
lo splendor d'Erimanto
degno mostrarsi con invitte prove
d'esser figlio di Giove,
tal Tu di terrestre ammanto
saprai degno sederti ai Numi accanto.

E ben di Giove i lampi
trattar dovrai, e la sonante egida,
quando di Flegra sui novelli campi
verrai tremendo all'immortal disfida,
e nell'armi del Padre
avvolto, come Palla al dì dell'ira,
sterminerai al dira
Enio fatal, che all'adre
perpetue risse abbominata è madre.

Ecco di Giano il tempio
chiudersi allora sulle ferree porte,
e stillante veleno il furor empio

seder fremendo sulle sue ritorte.
Invan la Stigia face
squassa discordia, non placabil Dea;
spenta è l'arte sua rea;
sorto è l'Atro vivace,
sorto è il bell'Astro apportator di pace.[293]

Le componenti sono più o meno sempre le stesse, il riferimento alla protezione divina sul neonato, alla somiglianza con il padre di cui egli si presenta continuatore, l'augurio di prosperità e felicità che attraverso il Re di Roma si propaga al mondo e l'invocazione della pace rappresentata dalla chiusura delle porte del tempio di Giano. Il modello celebrativo è d'altro canto quello rappresentato da Vincenzo Monti con il suo *Le api panacridi in Alvisopoli* in cui l'autore invoca le api che nutrirono con il loro miele Giove affinché ora alimentino il re di Roma.

[293] D. BERTOLOTTI, *Alla cuna del primogenito figlio di Napoleone il grande e di Maria Luisa d'Austria. Canzone,* Torino, Domenico Pane, 1811, pp. 4. Allo stesso autore appartiene un altro componimento intitolato *Nella nascita di S. M. il re di Roma. Versione libera del carme epico di Vincenzo Marenco,* Torino, Domenico Pane, 1811, pp. 11. Entrambi i componimenti verranno nuovamente pubblicati nella raccolta *Nei natali di S. M. il re di Roma. Carmi genetliaci,* Torino, Domenico Pane, 1811, pp. 39, in cui si evidenzia soprattutto il sonetto di chiusura di Vincenzo Marenco che canta la nascita di colui che viene celebrato come il nuovo Achille. Il motivo della nascita del nuovo Pelide si ritrova anche nei sonetti di Bartolomeo Gastaldi pubblicati nella raccolta *Per il felice nascimento del re di Roma primogenito delle LL. MM. II. e RR. di Francia Napoleone il grande e Maria Luisa d'Austria. Sonetti*, Torino, Bernardino Barberis, 1811, pp. 8.

4. L'ENCOMIASTICA NAPOLEONICA

Se si parla di letteratura di soggetto napoleonico non si può non fare riferimento al luogo in cui l'elogio dell'imperatore trova la sua elaborazione più puntuale: il genere epidittico-celebrativo.

4.1 IL PANEGIRICO GIORDANIANO ALLA SACRA MAESTÀ DI NAPOLEONE[294]

> Il mio vagabondare (come tu lo chiami) ha fruttato a me questo, che ho fatto gran discapito di modestia (mi bisognerebbe dunque tentar Parigi, dove tu dici che te ne sei arricchito). E se mi prometti d'esser buono, e non montare in pulpito a bandir queste fole dicerotti come in otto mesi che ho fatto il zingaro, abbia preso baldanza a credermi indegnissimo della mia fortuna.[295]

Con queste parole, il 3 marzo 1807, Giordani informa l'amico e protettore Giambattista Giusti sul viaggio che, in otto mesi, lo ha portato a girare l'Italia, visitando la Toscana, Roma e Napoli. Nella lettera del 20 luglio al marchese di Montrone, Giordani ritorna sull'argomento affermando di essere partito da Bologna, timido e modesto, per nulla sicuro delle proprie possibilità e di non «essere quella bestia che alcuni dicono».[296] Le motivazioni del vagabondare sono però altre e vengono attestate dallo stesso Gussalli nelle *Memorie* dedicate al piacentino in cui si ricorda che quest'ultimo era in condizioni economiche penosissime: nulla riceve dalla «casa paterna» e nulla dalle «abilità proprie».[297] Il viaggio diventa dunque possibilità di conoscenza e al tempo stesso ricerca di un impiego, di

---

[294] P. GIORDANI, *Panegirico alla sacra maestà di Napoleone detto nell'Accademia letteraria di Cesena il 16 agosto 1807*, Bologna, fratelli Masi, 1808, pp. 463.

[295] *Epistolario di Pietro Giordani edito per Antonio Gussalli compilatore della vita che lo precede*, Milano, Borroni e Scotti, 1854-55, vol. I, pp. 385-90. Lettera al Giusti del 3 marzo 1807.

[296] Ivi, vol. XIV, pp. 227-31. Lettera al Marchese di Montrone del 20 luglio 1807.

[297] *Memorie*, in *Scritti editi e postumi di Pietro Giordani pubblicati da Antonio Gussalli*, Milano, Borroni e Scotti, poi Sancito, 1856-63, vol. I, p. 26.

protezione e di una qualche rassicurazione economica. In realtà l'esito non sarà quello auspicato alla partenza:

> Salvo alcune speranze prontamente svanite in Napoli, riuscigli tutt'affatto inutile quella gita. Onde tornossi indietro per la via del Piceno: e giunto a Cesena vi si trattenne alcun tempo presso l'amico Pietro Brighenti viceprefetto di quel distretto.[298]

Il giudizio impietoso del Gussalli trova conferme anche nell'epistolario. Nella lettera al Giusti, Giordani racconta infatti di aver incontrato Vincenzo Cuoco, divenuto uno dei Grandi del Regno di Napoli e di aver inutilmente riposto in lui le sue speranze.[299] Ad indispettire il piacentino non è solo l'atteggiamento di Cuoco. Egli ci dà conto di altri due incontri, con Delfico e Signorelli, che vengono definiti «pienamente egoisti; il primo da filosofo, l'altro da pedante».[300] La delusione per il fallimento è tale che Giordani non può far altro che tornarsene indietro. Le sue condizioni economiche sono così disastrose che deve fermarsi a Cesena e chiedere ospitalità al sottoprefetto Brighenti, suo amico ed estimatore. Nel tempo della permanenza in Romagna accetta di ricoprire la carica di segretario del piccolo comune di Roversano e di insegnare giurisprudenza, matematica e fisica nel ginnasio di Cesena.[301] Appartengono a questo periodo alcune sue opere come *Degli studi degli italiani nel secolo XVIII*[302] e il discorso *Sullo stile poetico del Marchese di Montrone.*[303] Per quanto la sua situazione personale continui ad essere precaria, iniziano ad aprirsi alcuni spiragli.

---

[298] *Memorie,* cit., vol. I, pp. 26.
[299] P. GIORDANI, *Epistolario*, cit., vol. I, pp. 385-90. Lettera al Giusti del 3 marzo 1807.
[300] Ivi, vol. XIV, pp. 160-64, Lettera al marchese di Montrone del 16 gennaio 1807.
[301] G. FERRETTI, *Pietro Giordani fino ai quaranta anni*, cit., pp. 108-109.

[302] P. GIORDANI, *Degli studi degli italiani nel secolo XVIII,* in *Scritti editi e postumi,* vol. VIII, pp. 183 e sgg.

[303] ID., *Sullo stile poetico del marchese di Montrone*, in Ivi, pp. 192 e sgg.

Dal carteggio risulta evidente che il Montrone collabori attivamente alla ricerca di un impiego decoroso per il suo amico-protetto. Nella lettera dell'11 luglio Giordani fa più volte riferimento alle nuove prospettive che potrebbero aprirsi grazie alla protezione di Aldini, Ministro segretario di stato.

> Mi dice Giusti che stimate carico sproporzionato ai vostri omeri quello che Aldini vorrebbe addossarvi. Se non avete altra ragione che questa, tenetevi al consiglio degli amici: accettate subito. Aldini vi condurrà seco; ed egli stesso vi procurerà materiali e vi assisterà. […] Se ci è realtà, importa assaissimo ch'io sia provveduto del consiglio e dell'assistenza tua, senza che io sono affatto smarrito. Né l'amico nostro può affatto liberarmi della penosa perplessità. Abbiam conchiuso di rimetterci al tutto in te, quello che tu dirai si farà. Tu procura che riesca il meglio. Se aver si potesse una Cattedra in Bologna questo partito meno glorioso ma più tranquillo e sicuro, sarebbe il più acconcio per me. Quanto ai Commentari certo me ne spaventai molto, e sono ancora spaventato. […] Tutto sta dunque che non ci abbandoniamo a così alto mare con nave senza governo e senza provvigione. Bisogna esser ben certo che Aldini mi voglia prendere a cuore, in qualunque occasione non abbandonarmi. […] Io amerei che Aldini mi considerasse come un suo familiare, un mobile di casa sua, da impiegar poi a servigio dell'Imperatore, se la cosa il porterà: ma io voglio esser nelle mani di Aldini. […] Io dunque ora mi rimetto tutto nelle tue mani. Risolvi tu per me: acconcia tu le cose, e le condizioni. […] Io aspetto da te ogni cosa, come se io fossi la statua di Pigmalione. Abbi cura di cautelare l'onore e l'interesse mio come cosa tua.[304]

Quali sono gli interessi da cautelare? Innanzitutto è ventilata la possibilità di una cattedra dantesca a Bologna, un sogno a cui Giordani si prepara da tempo. Sono possibili inoltre la carica di segretario privato dell'Aldini e l'incarico di redigere i *Commentari* delle imprese di Napoleone, un compito di storiografo a cui Giordani non si sente assolutamente pronto, sia per la sua scarsa competenza nelle cose militari, sia per la sua

[304] P. GIORDANI, *Epistolario*, cit.,vol. XIV, pp. 224-27. Lettera al marchese di Montrone del l'11 luglio 1807.

impossibilità di scrivere in francese.[305] È evidente come agli incoraggiamenti del Montrone, del Giusti e del Costa, si contrappongano i dubbi e le perplessità del Giordani che, in condizione di difficoltà, preferisce, ancora una volta, delegare l'amico e chiedergli di «acconciare» lui le sue cose come se fossero affari propri. In realtà lo scatto in avanti non arriva dall'appoggio dell'Aldini, ma dall'Accademia di Cesena che commissiona l'elogio del Presidente[306] mons. Nicolò Masini e deciderà di lì a poco di affidargli un altro incarico, questa volta molto più ambizioso: quello di lodare pubblicamente l'imperatore Napoleone. Giordani informa del nuovo incarico l'amico Montrone:

> Ascolta: io debbo fare ai 16 d'agosto un'orazione in lode di Napoleone per l'Accademia: di che non ho ancora potuto gittar né pensare una linea: ma ben potrò ritornare su quello sbozzo che in fretta dovrò ora farne: e riducendolo a qualche forma, quello se ti pare, manderemo al buon Ministro da presentare; onde riesca più facile la Cattedra di Dante. Questa, come cosa straordinaria non avrà bisogno né di cominciare, né di finire dall'inetto Moscati e dal malevolo Rossi. In quella io mi confido assai di far onore agli amici e al Mecenate.[307]

Il piacentino sa che questa è l'occasione da tanto tempo aspettata e preparata[308] ed è certo che l'opera potrebbe permettergli di guadagnare l'ammirazione dell'Aldini e di conseguenza l'assegnazione della cattedra dantesca. È vero pure che, tra il lavoro di insegnante e quello di segretario, il tempo per la stesura del *Panegirico* è ben poco. Il 28 luglio l'opera non è stata nemmeno iniziata e deve essere pronunciata quindici giorni dopo, il

---

[305] G. FERRETTI, *Pietro Giordani fino ai quaranta anni*, cit., pp. 112-13.

[306] *Discorso detto dal dal sig. P. G. il dì primo di giugno MDCCCVII nell'Accademia de' Filomati di Cesena per la morte di mons. Nicolò della Massa Masini proposto della Cattedrale*, Forlì, dalla stamperia accademica de' Filomati. Riprodotto in *Scritti editi e postumi*, vol. VIII, pp. 203 e sgg.

[307] P. GIORDANI, *Epistolario*, cit., vol. XIV, pp. 231-32. Lettera al marchese di Montrone del 28 luglio 1807.

[308] «Già ti sarai accorto come Io in ogni cosa che scrivo voglio che ne appaia una occasione quasi necessaria. Però non vorrei parere d'aver preso di mio capriccio a far questo *Panegirico*: ma essendomi imposto, averlo poi fatto volentieri», Ivi, pp. 296-99. Lettera al marchese di Montrone del 30 marzo 1808.

16 agosto. L'Orazione viene stesa in tutta fretta, se pensiamo che il 14 agosto è composta solo per metà:

> Se io potrò riavermi dall'oppressione di questo caldo e dall'agonia di queste tristezze seguirò il tuo consiglio, e piglierò con cura tra le mani il *Panegirico* del quale domenica devo recitare un informe abbozzo che non ho ancora scritto per metà.[309]

La conferma ci viene anche dalla parole di Gussalli:

> E finalmente ai 16 del seguente agosto recitò ivi stesso il *Panegirico di Napoleone* L*egislatore*; ossia una ricca, magnifica, eloquente analisi filosofica delle leggi di lui. Tra quali scritti non poco valsero a promuoverlo nel cammino della celebrità il Montrone e il Masini. Ma il Napoleone, scritto in meno di quindici giorni, senza pure l'aiuto d'un libro, senza quasi una menda nella prima minuta che ancora si conserva, e che una volta letto in publico non fu potuto negare alle stampe; né che si dedicasse al Principe Vicerè; colpì le menti di tutti i letterati d'Italia: fu luce di rivelazione a chiarire l'autore di quello uno dei primi sapienti del secolo, uno de' primissimi scrittori che vanti la lingua italiana: e confermò il pronostico degli amici in questo che fu subito dal soverchiante merito smorzata o mansuefatta l'invidia. [...] Non però gli si aprirono a grande larghezza le liberalità sovrane.[310]

L'opera viene pronunciata all'Accademia il 16 agosto 1807, in una manifestazione che secondo la volontà del viceprefetto Brighenti e del podestà Mariano dovrà ripetersi ogni anno.[311]

Giordani si pone così sulla scia dei grandi oratori del passato che non hanno esitato a celebrare e consacrare le gesta dei loro eroi. Accadeva così in Grecia per Ercole e Teseo, è accaduto nello stesso modo a Roma dove la virtù non solo veniva individuata, ma anche premiata e mostrata al popolo. L'orazione e il suo autore divengono un'occasione di pubblica utilità, di formazione del popolo ed è questo il motivo per cui Giordani

---

[309] Ivi, pp. 234-37. Lettera allo stesso del 14 agosto 1807.
[310] *Memorie*, in *Epistolario*, cit., vol. I, pp. 29-31.
[311] G. FERRETTI, *P. Giordani fino ai quaranta anni*, cit., pp. 114-15.

abbandona la celebrazione delle imprese militari per concentrarsi su quelle civili. Napoleone è presentato come re, ma soprattutto come padre del popolo, come benefattore e «ordinatore civile di tutta Europa». L'autore è altresì consapevole di quanto lodare l'imperatore non sia un'impresa semplice, perché tacere e parlare sono entrambe scelte difficili e occorre trovare il giusto equilibrio tra l'omissione e l'adulazione. Il rischio è quello di non essere all'altezza di imprese troppo grandi che possono essere descritte degnamente solo da chi le ha compiute. Non solo, come tutti i grandi della storia, anche l'imperatore è circondato da invidiosi ed il pericolo è quello di provocare le loro ire. Al di là dei dubbi, forte è il dovere della testimonianza e il desiderio di assolvere ad un compito di pubblica utilità:

> Lodare l'imperator Napoleone è cosa certamente desiderabile; ma che pochi debbono e timidamente trattare. [...] Egli pur solo può descrivere le sue guerre con quell'animo che le maneggiò. Le quali sue imprese cotante e a noverare non che a raccontare difficili, meglio essendo che da noi si ammirino con riverente silenzio; non però è opportuno che di Lui al tutto si taccia.[312]

L'apertura dell'orazione è dedicata alle virtù fisiche e morali di Napoleone, alla descrizione di carattere e indole. L'imperatore è dotato di grandezza e bontà, di sapienza e valore, due qualità in contrasto tra di loro. La sapienza è infatti data dalla quiete mentre l'impeto è la causa del valore. Ercole era dotato di forza, ma non di sapienza e Mercurio possedeva l'intelletto, ma non il valore. Presso i romani vi furono grandi e valorosi generali, come Cesare e Pompeo, che però non raggiunsero la perfetta sapienza perché intaccati dai vizi. Nonostante la convinzione della superiorità degli antichi

[312] P. GIORDANI, *Panegirico a Napoleone*, in *Scritti editi e postumi*, cit., vol. I, pp. 224-25.

sui moderni, Bonaparte appare come l'unica eccezione a questa legge generale. Egli è l'eroe degno di essere confrontato con Mario, Scipione l'Emiliano, Cicerone e nello stesso tempo è capace di superarli. Ecco perché Napoleone, che racchiude in sé entrambe le virtù, rappresenta un *unicum* nella storia e ancor di più nella modernità.

> Mi parrebbe attissimo da prodursi ad esprimere quella perfetta forma di regnare che il mondo ammira nell'Imperator Napoleone, tutto senno e tutto valore. In lui però il nostro secolo ammira e gode l'esempio unico di quella umana perfezione che i più savi seppero talvolta desiderando immaginare, ma niuna età, niun popolo possedette mai; uno ad eccellenza grande e buono.[313]

L'imperatore non è stato mai colpito dalle debolezze del fisico umano, non ha mai provato passioni come la paura e l'invidia. Grazie a questa sua fermezza di fronte alla debolezza umana, i suoi pensieri hanno sempre lucidità e ordine. La sua mente è rivolta al bene pubblico e per lui è valida la definizione di "buono", cioè colui che fa cose utili, non colui che non fa. È amato dal popolo per questa sua bontà e per la capacità di interessarsi delle cose più semplici contemporaneamente a quelle più grandi e impegnative. Napoleone ha guadagnato il suo spazio nella storia d'Europa grazie alle imprese belliche, ma anche con l'intelligenza e con la pietà. Ha operato per il bene, per far cessare le discordie e le miserie dell'umanità:

> Ch'egli non altro che voglia che il bene del mondo, le sue imprese e le sue leggi lo dimostrano; lo confermano i suoi cotidiani ragionamenti: ne' quali tratta ognora di cessare le miserie e i vizi della umana progenie; e di condurla a quello stato di virtù e di prosperità, del quale i lunghi errori e i male tentati sforzi ci avevano perduta per ultimo anche la speranza. In questo sono occupati tutti i pensieri di quella mente vastissima; a questo sono rivolte le continue cure di quell'animo infaticabile.[314]

---

[313] Ivi, p. 226.
[314] Ivi, p. 243.

A questo obiettivo ha soprattutto rivolto i suoi provvedimenti legislativi e la costruzione di un regno forte e indistruttibile:

> Altro è il fine e altro debb'essere il cammino del mio ragionare. Taccio i deboli regnatori: già nominai i più lodati. Voglio che si trovi quale innanzi a Napoleone sia venuto egualmente sapientissimo e fortissimo benefattore degli uomini: voglio che si mostri chi mai tentasse cotanta opera, quale veggio cominciata da Lui, di ricomporre lo stato di tutta Europa. Nella quale opera, o signori, vedo ogni pubblico bene comprendersi; e prevedo che durerà quanto il suo nome perpetuamente.[315]

Egli, al contrario dei sovrani del passato, non ha ereditato, ma ha conquistato il suo regno. La sua ascesa viene paragonata a quella di Alessandro, Romolo, Carlo Magno, Federico II di Prussia e Pietro il Grande che però furono incapaci di dar vita ad un regno duraturo e forte. Al Macedone mancarono i provvedimenti legislativi, mentre Solone non difese le sue leggi con la forza delle armi. Il Sacro romano impero andò in frantumi a causa delle lotte intestine tra i figli di Carlo Magno. Pietro il Grande costruì un regno forte, ma ricorse costantemente alla ferocia e alla violenza per mantenere il potere.[316] L'imperatore ha avuto il merito di provvedere a dare una struttura e un'organizzazione al proprio regno, in modo tale che esso sopravvivesse anche dopo la sua morte. È chiaro che nel fare tutto ciò egli ha dovuto necessariamente ricorrere alla guerra perché non si debella la violenza se non con la forza.[317] La guerra è una necessità soprattutto per chi ha assunto il ruolo di arbitro delle contese europee, di vaccino contro il proliferare della violenza. Questo è accaduto innanzitutto in Italia, penisola che ha vissuto per secoli nel conflitto, teatro di una contesa infinita tra le altre potenze europee:

---

[315] Ivi, p. 250.
[316] Ivi, pp. 246-50.
[317] Ivi, p 251.

> Ma grande vantaggio di gloria gli parve, se cresceva sicurezza alla sua Italia. La quale più che trecento anni fu quasi arena militare a sanguinosi contrasti di Francia e di Germania.[318]

Dalla riflessione sull'uso della forza non può essere escluso il tema della coscrizione obbligatoria, a cui viene dedicato l'intero quinto capitolo. È uno dei provvedimenti maggiormente lodati da Giordani che lo considera come un passo fondamentale per il raggiungimento della pace. La coscrizione è necessaria per difendere lo stato dai pericoli esterni. Non ci sono altre possibilità, se non quella che ogni cittadino prenda in mano le armi:

> Non si contenta che una parte dei cittadini sia perpetuamente armata, ma comanda che tutti con perenne vicenda sottentrino alle armi. Né questo solamente perciò che a tutti è comune debito di custodire la patria; [...] niun cittadino dev'esser agli altri terribile; ma tutti insieme farsi temere a nemici della patria. Quando pertanto la valentia e l'ardimento di cuor e di mano sarà fatto universale cesserà tra gli uomini una molestissima disuguaglianza, quale è durata sino a noi, perché il coraggio non era qualità di tutti ma professione di pochi.[319]

Questo è dimostrato da tanti eventi dell'antichità. Per esempio i confini veneziani rimasero inviolati finché furono difesi dagli stessi cittadini. Nel momento in cui iniziarono ad affidarsi ai mercenari non ci fu più nulla di sicuro. L'Italia riuscì a difendersi dall'attacco delle potenze straniere solo contro Barbarossa, cioè quando tutti gli abitanti si sentirono in dovere di proteggere gli interessi nazionali. Giordani celebra la coscrizione come una scuola di civiltà, di educazione e di formazione. I giovani hanno la possibilità di crescere e di maturare. Nella sua universalità essa costituisce il primo passo per la promozione dell'uguaglianza di tutti davanti allo stato

[318] Ivi, p. 253.
[319] Ivi, p 265.

e di tutte le nazioni tra di loro. Non esisteranno più zone deboli e zone forti protese verso l'espansione e la prevaricazione:

> L'Europa si manterrà nelle interne sue parti tranquilla; niuna essendone sì debole e sfornita che un'altra possa assaltarla con isperanza di opprimerla: e la comune quiete si conserverà, senza detrimento di libertà civile.[320]

Merito di Napoleone è anche quello di avere fatto dell'Europa un'unica città. Con le sue conquiste territoriali egli ha potuto costruire un grande impero in cui ogni terra è stata sottoposta alla medesima legislazione. Il codice napoleonico ha insegnato un reale e comune concetto di giusto e di utile, nonché un comune parlare. Il superamento delle disuguaglianze e delle divisioni è iniziato con l'abolizione dei privilegi feudali che avevano avvilito e impoverito il continente. Sono stati eliminati anche i vincoli propri della legislazione familiare. La famiglia è il nucleo fondamentale e primario per la costituzione di una generazione di uomini forti e coraggiosi e per questo va sostenuta con una serie di provvedimenti. Vengono eliminate le limitazioni per il matrimonio dei secondogeniti, si mette ordine all'interno della legislazione sulla concessione della dote e vengono cancellate le discriminazioni a cui erano sottoposte le donne a causa dell'arbitrio dei genitori. La proprietà è dello stato e non dell'uomo e per questo eventuali divisioni e passaggi devono essere regolati dalla legge. Napoleone ha ristretto le condizioni per poter accedere al divorzio, eliminando l'arbitrio e la libertà del singolo e ha sottoposto il matrimonio dei giovani al consiglio degli adulti. L'imperatore è intervenuto nella legislazione matrimoniale perché non la si consideri più una materia privata, ma pubblica e di interesse collettivo.

[320] Ivi, p. 266.

> Questa nuova gentilezza o nobiltà, creata dal nostro imperatore in premio della virtù, e messa in luogo di quella che succedeva in retaggio all'ozio, ed era pretesto all'insolenza, richiede da noi che non la passiamo senza speciale considerazione.[321]

Con queste parole si apre il decimo capitolo in cui si esalta la nuova nobiltà, non più legata al sangue ma alla virtù. Ogni uomo può giungere a ricevere l'Aquila francese e la Corona d'Italia e accedere in questo modo alla classe aristocratica. Il piacentino individua una prima forma di mobilità sociale che permette di eliminare le invidie e le divisioni, un aspetto completamente nuovo ed estraneo anche per l'età antica. Ciò favorisce inoltre l'ambizione e la laboriosità delle persone, debellando la pigrizia e l'immobilismo:

> Ora chi non avrà ambizione o chi non sentirà fiducia di guadagnarsi questa vera nobiltà? In qual secolo ebbe meno di scuse la pigrizia? Quando più possenti inviti a farsi uomini e mostrarsi? Il segno è alzato: che non concorriamo tutti noi, figliuoli, di un sommo e ottimo signore, a questa bella contesa di chi sappia farsi più degno di tal padre?[322]

Il capitolo XI è tutto incentrato sui provvedimenti legislativi che l'imperatore ha adottato per favorire l'istruzione elementare. Napoleone non si è comportato come gli altri uomini potenti della storia che hanno preferito mantenere il popolo nell'ignoranza e nella superstizione per renderlo più facilmente domabile, non non ha avuto paura del principio secondo cui chi pensa liberamente è capace anche di difendersi dalle ingiustizie:

> Qual è più schiavo di colui che nemmeno i pensieri ha liberi e propri; in ogni atto della vita è costretto a reggersi colla mente altrui; far suo l'altrui intender e volere; o anzi lasciar in dominio altrui ogni facoltà di intendere e di volere? Così una piccola porzione di uomini prepotenti, dopo che ebbe

[321] Ivi, p. 288.
[322] Ivi, p. 292.

> per astuzia o per forza tolto al restante umano genere ogni avere, lo spogliò anche, per così dire, di se stesso; facendolo marcire nelle tenebre e macerandolo nella stupidità, per averlo più domo.[323]

L'istruzione elementare universale permetterà un avanzamento generale del popolo e impedirà che continuino ad esistere casi isolati di uomini istruiti come è stato Socrate per l'età antica o Galileo per quella moderna. Il sapere deve essere un patrimonio a cui tutti devono poter accedere liberamente. Nello stesso tempo è fondamentale la presenza di un senato di sapienti che governi e guidi il popolo. Debellando l'ignoranza e la superstizione sarà possibile anche produrre una drastica riduzione dei delitti e delle pene. Giordani, contrario alla pena di morte, ne auspica l'abolizione anche se ciò potrà avvenire solo dopo l'uscita del popolo dallo stato di barbarie e inciviltà. Fino a quel momento essa permarrà come necessità e garanzia di ordine e sicurezza.

> Bisognerà ritornar a quell'aborrito rimedio, se non si voleva lasciar andar in confusione tutta la civile comunanza [...]. e per verità finché potentissimi pesi tireranno gli uomini al male, sarà necessità ritenerli con pesi egualmente forti di terrore incessante. Rimuovi le cagioni del male, se vuoi cessare l'incomodo e del male e de' rimedi. A questo mira l'Imperatore che vede lontano e brama gloria dal fare i suoi benefizi non pur grandi ma eterni.[324]

Il *Panegirico* si conclude con un'esortazione all'Italia affinché essa possa essere grata al Bonaparte per quanto ha ottenuto:

> Ch'ella vergognosa rammenti qual era innanzi che questo nuovo sole sorgesse: narrerò com'ella giubilasse al primo apparire dello insperato lume; com'ella tutta ravvivata dal suo calor benigno, tutta illustrata e tutta abbellita da tanto suo splendore, s'infiammasse a piacergli. Esulterò narrando com'ella di piacere al suo Signore divenne tanto lieta e superba che più non parve di essere stata sì lungamente povera ancella; non si

[323] Ivi, p. 293.
[324] Ivi, p. 299.

> vergognò delle altre nazioni; e si paragonò di valore e gentilezza alla Francia, di costumi e di industria alla Germania, d'ingegno e di audacia all'Inghilterra. [...] E che altro abbiamo noi per dare a Te Napoleone Ottimo Massimo Europeo; che ci dai pace e leggi, libertà, sicurezza, ugualità civile, buone armi, buoni giudizi, buona educazione, buoni costumi, e vitto facile, e premi di virtù; in somma tutto di che, se paghiamo l'animo a valercene, saremo perfettamente felici e gloriosi?[325]

L'intenzione di Giordani di procedere con la stampa del *Panegirico* è evidente sin dal mese di settembre. Due sono però i problemi che si presentano: da una parte la ricerca di finanziatori e dall'altra la necessità di sottoporre il testo pronunciato il 16 agosto ad un lungo processo di revisione. Il carteggio con il marchese di Montrone ripercorre le due questioni. Già il 27 settembre Giordani si rivolge all'amico con queste parole:

> Se mi riesce di trovar chi faccia la spesa (ch'io non posso) do mano a stampar l'orazione imperiale. Io non ho saputo rifarla punto migliore di quel che mi venne fatta in quelle angustie di tempo e di animo. Gran cosa è questa mente nostra![326]

Il concetto viene ribadito anche nella lettera del 15 ottobre.

> Non ti posso ancora dire della stampa del mio *Panegirico*: ho tanti imbarazzi che non posso por mano a toccarlo un poco. Dico un poco; perché rifarlo o migliorarlo non mi basta l'animo. Tal qual è mi spaventa. Eppur è delle migliori cose che si possono fare oggidì. Tanto siamo andati in basso![327]

È chiaro che la priorità è la stampa del *Panegirico,* ma l'animo dubbioso e inquieto del suo autore non riesce a procedere con la revisione. Ecco

[325] Ivi, p. 310.
[326] P. GIORDANI, *Epistolario*, cit., vol. XIV, pp. 239-42. Lettera al Marchese di Montrone del 27 settembre 1807.
[327] Ivi, pp. 243-44. Lettera allo stesso del 15 ottobre 1807.

perché subentra il Montrone, che nella lettera del 30 ottobre viene incaricato di occuparsi direttamente dell'edizione:

> Parliamo un poco del *Panegirico.* Ho detto a me stesso «Bisogna stamparlo». Io non soglio e non voglio disdirmi. Tal quale sta, mi fa paura. Rifarlo ho tentato mille volte, non mi riesce. Rattopparlo neppure: eppure in qualche modo dee andare. Ho pensato di metterlo in carta netta; mandarlo: che tu e Giusti vi chiudiate in camera; abbiate pazienza di leggerlo, di levare, aggiungere, mutare, fare, disfare, senza pietà niuna, anzi per vera pietà; tanto che in qualche modo si stampi. Intanto abbi tu la bontà di preparare lo stampatore: sono tutti d'una pasta: ma vi sarà forse il men tristo; e dubito che sia M…… Basta: tenta o lui, o Masi, o chi meglio ti pare. Il più importante è che sia corretto: e per fortuna questo sta tutto nella bontà tua, e però è in salvo. Che poi la edizione abbia per carta e caratteri un certo decoro. Quanto alle altre condizioni, che vale ch'io cianci? Tu mi farai avere tutti que' vantaggi che si potrà; considerando che per titolo della cosa lo spaccio non dovrebbe mancare. Certo mi ce ne vorrebbe un numero di copie, 30, o 40 almeno. Ma «fa tu» queste sole parole sono già di troppo con un tale amico.[328]

Da una parte Giordani sembra fidarsi completamente dell'amico, dall'altra pone tutta una serie di condizioni che dimostrano il legame con la propria opera e il desiderio che l'orazione possa produrre gli effetti sperati. Tanto è vero che il piacentino si dimostra subito propenso ad assecondare l'idea del Montrone di far stampare due copie di «carta della più fina che si possa, una per l'Imperatore, una per Aldini».[329] Il manoscritto del *Panegirico*, dopo una prima revisione da parte dell'autore, tra il 9 e il 17 novembre viene mandato al Montrone e al Giusti con una serie di indicazioni che devono essere seguite per le correzioni:

> Miei cari. Per la santa amicizia, vi raccomando il mio povero *Panegirico*. Chiudetevi subito in camera insieme; leggetelo attentamente con pazienza. Tutto quel che si può cambiare e correggere, per carità cambiate e correggete. Se nol fate, vi ho per crudeli amici. Non pensate già a

[328] Ivi, pp. 246-47. Lettera al Marchese di Montrone del 30 ottobre 1807.
[329] Ivi, pp. 248-49. Lettera allo stesso del 9 novembre 1807.

> comunicarmi le correzioni: io le vedrò nella stampa, e vi ringrazierò. Non correggete solo la lingua e lo stile, ma vi prego ancora più la materia, dove manca o di ordine o di chiarezza o di saviezza. Desidero che voi soli lo vediate pria che sia stampato: ch'io a niun altro voglio esser mostro sì lordo.[330]

Nei giorni seguenti giungono a Giordani le prime riflessioni dei due revisori che naturalmente non sono arrivate fino a noi, data l'abitudine del piacentino di bruciare le lettere che riceveva. Il marchese ha modo di avanzare alcune perplessità sullo stile e su alcuni specifici argomenti come il rapporto con la chiesa. Nella lettera di risposta Giordani difende la sua critica al pretismo senza il minimo cedimento:

> Io son persuaso che il Pretismo non solo non sia morto né mortificato, ma troppo vivo ancora, e pieno di voglia di far male, e credo necessario di farlo spregevole e odioso al popolo il più che sia possibile; perché altrimenti presto ripiglierà la forza tutta che aveva prima. […] la religione è una sciocchezza certamente ma è una malattia e potentissima e diffusissima: importa dunque il parlarne; e però non è senza dignità. Non vi maravigliate se avete trovato tanto nel discorso: perché non potendosi più ora parlare di libertà (che non è fatta per questa razza d'uomini) almeno desidero che siamo liberi da quell'altra maledetta schiavitù. [331]

La discussione non si conclude qui. Tanto è vero che Montrone torna a spingere perché l'autore smussi certe argomentazioni un po' scabrose. Per tutta risposta, il 4 dicembre il piacentino così replica:

> Resta l'affare de' Preti. Sai perché avevo creduto necessario di parlarne? Perché mi pareva di dover dire che tutto quel ch'Egli ha fatto è stato bene. […]e ciò fu per non lasciare indietro nulla delle sue operazioni: ché se questa non è delle maggiori, è delle più divulgate, ed è più la variamente sentita da tutti.[332]

[330] Ivi, pp. 249-51. Lettera al Marchese di Montrone del 17 novembre 1807.
[331] Ivi, p. 253.
[332] Ivi, pp. 254-58. Lettera al Marchese di Montrone del 4 dicembre 1807.

Ripercorrendo il processo di revisione del *Panegirico* si capisce come esso non possa essere stato scritto di getto, senza troppo pensare, come Giordani vorrebbe far intendere, ma è frutto di una profonda riflessione che continua anche dopo il pronunciamento presso l'accademia di Cesena. Il *Panegirico* nasce dal confronto che l'autore compie tra la sua formazione classica, la sensibilità moderna e illuminista e la visione presente dell'attitudine riformatrice di Bonaparte.

Se il nucleo originale era stato scritto in soli otto giorni, nell'autunno del 1808 il *Panegirico* viene «rattoppato e ampliato quasi d'un terzo». Il piacentino ricorda poi come vi sia un'ulteriore inserimento che «sta all'ultimo come 5 a 3».[333]

> Nel *Panegirico* sappi che ho tolto affatto le cose pretesche da te riprese. Tutto quello che tu notasti, tutto è mutato. Solo ritengo la parola "concesso" per conceduto, perché credo che si possa dire anche in prosa. E lascio Ben-Amram a Mosé; è una pedanteriola erudita che distingue col cognome quel Mosé da tutti i posteriori a lui: e io poi all'antica per tutta l'orazione ho posto il nome paterno (che era il loro cognome) ai grand'uomini nominati. Se però vuoi anche queste due mutazioni, voglile pur francamente. Che sacrifizio? Oh ti pare che ciò importi tanto? Il *Panegirico* è cresciuto di molto; perché molte cose vi ho aggiunte. Mi sono allargato specialmente sulla necessità della Coscrizione; e più sul carattere dell'Imp.[334]

Attraverso l'analisi di alcune di queste varianti possiamo brevemente tracciare le linee di sviluppo ideologico di un elogio che supera la semplice celebrazione d'occasione del potere per farsi racconto della storia di una nazione. Napoleone è il protagonista dell'orazione, ma già i contemporanei del Giordani avevano avuto modo di criticare quanto la componente encomiastica fosse attenuata. Tra il testo pronunciato

[333] Ivi, pp. 279-81. Lettera allo stesso del 10 marzo 1808.
[334] Ivi, pp. 283-84.

nell'Accademia e quello della *princeps* l'autore aggiunge ulteriori protagonisti, sovrani, popoli dominati e dominatori, personaggi ed eventi tratti dalla storia che contribuiscono a spostare il fuoco dell'opera dal sovrano alle sue leggi. Questo accresce notevolmente il peso dell'Italia e del suo popolo, in quanto destinatari dei benefici procurati dall'imperatore. Le aggiunte, ben distribuite per tutto il corso dell'orazione, rispondono all'esigenza precisa dell'autore di dimostrarne il merito. I benefici sono evidenziati nel confronto con le età in cui tali provvedimenti non erano in vigore. Questi riferimenti storici non sono però un semplice ornamento, ma un necessario strumento per dar corpo all'elogio imperiale. L'autore crea infatti una fitta rete di corrispondenze e rapporti che non fanno altro che costruire le linee di un legame continuo tra passato e presente, tra antichi e moderni. Senza mai tralasciare il genere di riferimento, possiamo dire che il confronto è giocato tra la storia e un presente che coincide con le imprese dell'imperatore, con la conquista dell'Italia da parte delle truppe francesi e con i benefici che ne sono derivati. Napoleone è il punto di riferimento imprescindibile della contemporaneità all'altezza del 1808-10 (gli anni delle prime due edizioni), ma anche il punto d'arrivo di questo percorso storico. Ecco che allora Giulio Cesare può convivere con Federico II di Svevia e le guerre combattute da Augusto e Pompeo possono venir confrontate con le battaglie di Marengo, Jena e Austerlitz. In questo disegno storico gli uomini e le donne della contemporaneità hanno la dignità e le capacità per poter competere con quelli dell'antichità. La storia, nel *Panegirico,* non traccia un percorso ciclico in cui si spera nel ritorno di un passato lontano con l'intento di dare forza e sostanza ad un presente indebolito e fiaccato. Al contrario, essa si dispiega in modo lineare, per tappe

successive che contribuiscono a condurre l'umanità alla condizione presente. Giordani sente come il compito di un oratore sia quello di recare una qualche utilità, mettendo in evidenza ciò che la storia ha insegnato.[335] Non c'è soluzione di continuità e il passato diventa stimolo per il presente poiché si guarda alla storia per cogliere le radici del processo di civilizzazione che si sta attuando.

I meriti dell'imperatore non sono dimostrati nella somiglianza con gli eroi del passato, ma anzi nel confronto e nella differenza. Colpisce anzi come, nelle aggiunte in cui l'autore parla della legislazione romana sulle questioni ereditarie e dell'impianto statale del mondo antico, Giordani non risparmi critiche alla classicità e ai suoi eroi.[336]

L'opera mira infatti a costruire una figura unica e perfetta i cui punti di forza siano la conseguenza di un processo storico che ha permesso di superare le fragilità del passato. La debolezza politica di Pompeo, la rozzezza di Cesare, la cupidigia di Federico II di Svevia e la crudeltà di Pietro il Grande sono gli errori sanati nell'età presente. Napoleone infatti è politicamente forte, istruito, generoso e magnanimo in rapporto a quanto non lo sono stati i suoi predecessori. Questo non vale solo per la figura dell'imperatore, ma anche per i suoi provvedimenti, i quali sono sottoposti allo stesso tipo di analisi. La positività della coscrizione obbligatoria è dimostrata dalle aberrazioni commesse in passato attraverso il ricorso ai mercenari. La necessità di abbattere la feudalità o di promuovere i diritti ereditari delle donne, deriva dalla constatazione delle negatività che la vecchia legislazione ha comportato.

---

[335] P. GIORDANI, *Orazione sulle legazioni*, in *Scritti editi e postumi*, cit., vol. I, pp. 320-21.
[336] Si fa riferimento a p. 58 e a p. 92. dell'autografo .

In questo continuo confronto tra passato e presente, non mancano riferimenti a quei fatti che Irene Botta ha riconosciuto come aneddoti o situazioni che Giordani ha vissuto in prima persona.[337] Una delle due interpolazione del secondo capitolo:

> Se a chiarire questo dubbio volessimo interrogare il popolo, so che non avremmo uno estimatore competente della grandezza di Lui; ma io vi accerto che troveremo una comune opinione della sua bontà: di che non è certamente da sprezzare il popolare giudizio. Sappiamo che in Brescia gli si affollarono intorno, chi baciandogli le mani chi le vesti, tutti benedicendolo con tanto amore, Lui accogliendoli sì benignamente, che niuno de' cortigiani si attentò a diradare la pressa.[338]

evidenzia come, in questi episodi, ci sia sempre un altro protagonista: il popolo. Nel *Panegirico*, come nella speculazione romantica, si coglie un tentativo di identificazione della storia nello spirito di un popolo. Esso è attore fondamentale delle apparizioni dell'imperatore, è testimone dei suoi gesti di bontà, è destinatario dei suoi provvedimenti. Il popolo viene delineato sia come massa indistinta, sia nei singoli uomini e donne che lo compongono. È il caso della donna che si reca dall'imperatore per perorare la grazia per il marito, accusato di spionaggio o quello dell'artiere che a Bologna si getta ai piedi di Napoleone per chiederne l'aiuto. Le grandi figure e gli uomini e le donne del popolo convivono in un intreccio di macrostoria e microstoria. Ne è una dimostrazione un'ulteriore aggiunta del secondo capitolo:

> Laonde appena scorse tanto di tempo ne' successori quanto ne aveva egli regnato, che le mediocri forze dell'imperio greco, trovato l'Italia sprovveduta a ripararsi, bastarono a spegnere de' Goti la signoria e il

---

[337] IRENE BOTTA, *Il Panegirico a Napoleone di P. Giordani fra tradizione letteraria e impegno civile*, in *Giordani Leopardi 1998*. Atti del convegno di studi (Piacenza, 2-4 aprile 1998), a cura di R. Tissoni, Piacenza, Tip. Le. Co, 2000, p. 302.

[338] Ivi, pp. 27-36. Si fa riferimento a p. 10 dell'autografo conservato presso la Biblioteca nazionale di Firenze.

> nome. Il quale esempio dovea pur assennare chi lo faceva, e non giovò; ch'essi ancora, due secoli appresso, per lo medesimo errore quella pena che a' Goti avevano data patirono da' Longobardi. Ne' quali continuando il fallire ebbe i medesimi successi; perché i Langobardi furono distrutti da' Francesi: e questi ancora più fortunati che savi nella vittoria, non oltre a cento anni tennero il bel paese: [339]

Giordani dimostra, già tra il 1809 e il 1810, un interesse per la questione longobardica e per il Medioevo, quale momento in cui ebbero inizio le storie dei vari popoli europei. Le dominazioni che si alternano sul territorio italiano, care ai romantici per la loro capacità di evocare le vicende contemporanee, sono qui delineate come inizio di un percorso identitario, culminato nella figura di Napoleone. L'imperatore ha infatti il merito di aver ridato dignità a una nazione, grazie alla costituzione di una unità territoriale, alla definizione di confini statuali e alla concessione di una legislazione comune. In fin dei conti si celebrano Napoleone e la dominazione francese perché hanno dato sostanza ad un concetto identitario astratto. L'idea di nazione ritorna con insistenza in due capitoli: il V, dedicato alla coscrizione obbligatoria, e l'XI, sull'istruzione. Essi raccontano di un popolo che può risollevarsi e costituirsi nazione grazie alla formazione militare e culturale.

Il 15 marzo 1808 Giordani invia al Montrone, per correggerla, la dedica al *Panegirico*.[340] Un ulteriore ripensamento è operato dall'autore guardando a Plinio e agli altri modelli dell'oratoria epidittica classica e consacrati dalla tradizione. La rilettura del *Panegirico a Traiano* gli consente di valutare, quasi per opposizione al modello, gli importanti meriti del proprio lavoro.

---

[339] P. GIORDANI, *Napoleone legislatore Panegirico di P. G.*, Brescia, Bettoni, 1810, p. 94.
[340] Ivi, pp. 284-86. Lettera allo stesso del 15 marzo 1808.

L'autore che ha accettato le modifiche e i suggerimenti dei suoi correttori, appare irremovibile su una questione: il *Panegirico* deve mostrarsi scritto il 16 agosto 1807 e perciò «saria assurdo che vi comparissero cose posteriori».[341] Oltre ad agire direttamente sull'opera e per l'edizione, il Montrone si occupa anche di tessere quella fitta rete di legami che possano portare l'orazione direttamente nelle mani dell'imperatore. In una prima fase risulta evidente come a prevalere sia l'indifferenza e la freddezza di coloro che devono garantire protezione e sostegno. Molto forte è l'influenza dello stesso Rossi[342] che considera Giordani un ignorante e non fa mistero della sua totale avversione.

Il Principe Eugenio, dovendo far esaminare l'opera a lui dedicata, decide di affidarsi al Conte Carlo Caprara, grande scudiere del regno, che a sua volta affida il manoscritto al professore Luigi Lamberti. Il parere del professore viene allegato in via ufficiale in un rapporto teso a promuovere la pubblicazione dell'opera a spese del principe e viene mandato al Conte Alessandro Agucchi. Giordani, che avrebbe preferito una via più confidenziale, si dorrà con quest'ultimo dell'eccessiva ufficialità del rapporto.[343] Il Conte, in quel momento Consigliere di Stato, il 30 maggio manda il rapporto al marchese di Montrone, accompagnandolo con questa lettera di presentazione:

> Io vi mando in copia il giudizio del Signor Lamberti sulla bella orazione del signor Giordani, scritto in forma di lettera al Signor Caprara. Voi vedete

[341] Ivi, p. 298.

[342] Ferdinando Rossi era ispettore generale ai servizi scolastici presso il Ministero degli Interni e superiore gerarchico di Giordani al tempo della sua presenza presso l'Istituto nazionale di Bologna. I rapporti tra i due si erano rovinati alcuni anni prima, per via di un pesante richiamo con cui il Rossi aveva comunicato al piacentino il divieto di cumulare i due uffici di coadiutore alla biblioteca e di copista all'Istituto nazionale di Bologna.

[343] ALESSANDRO DE BOSDARI, *Tre lettere inedite di P. G. al conte Alessandro Agucchi*, Bologna, Zanichelli, 1890, pp. 7-10. Lettera del 4 giugno 1808.

> quanto conto faccia di siffatto lavoro quell'uomo dottissimo. E quanto sieno sensate le poche osservazioni da esso scritte. Vi prenderete premura di comunicarle per conto mio all'autore; al quale mi lusingo non saranno per dispiacere; tanto più che desiderava di conoscerle reputando il degno soggetto destinato all'esame più amico, che censore; e in ciò non va errato, per quanto ho pur anche potuto rilevare dai discorsi famigliari seco lui avuti. Un'altra avvertenza, che non è fra le scritte, e ch'esso mi ha tuttavia comunicato, riguarda il troppo frequente uso dell'epiteto "divino" parlando di Napoleone; nella cui lode per dir la verità nissun termine è troppo grande; ma forse nel suo significato, e nell'uso non si unisce bene a tutte le parole, come poi si accoppia bene colle parole "spirito", "mente". Oltre di che a lui non è piacciuto che tale epiteto, che è il maggiore di quanti dar si possono, sia renduto comune anche ad altri, come ad Andrea Doria. […] Sembra alquanto difficile, per non dir impossibile, che si riesca in far stampare per conto di S. A. l'orazione. Caprara ne ha fatto cenno al Signor Mejan, ma non ne ha potuto riportare alcuna risposta sodisfacente. A questi sarà presentato il giudizio di Lamberti; e sarà ad un tempo assicurato che non saranno ommesse quelle correzioni che vogliono le circostanze politiche. Io vi renderò inteso d'ogni risultato.[344]

Agucchi vorrebbe far passare l'idea che il giudizio del professore sia espressione dell'amicizia e dell'ammirazione nutrite per Giordani, ma in realtà appare chiaro come la revisione del Lamberti sia il passo necessario per poter arrivare alla prodigalità del Principe. L'intervento del professore deve essere considerato un atto censorio vero e proprio che guarda soprattutto alla parte politica dell'opera. Tanto è vero che Lamberti esprime un giudizio essenzialmente positivo, sia per quanto riguarda le lodi rivolte al sovrano, sia perché riconosce al piacentino la capacità di scrivere in un italiano puro, privo degli inquinamenti della lingua moderna. Le perplessità di Lamberti, come del resto era facile ipotizzare, sono tutte nel campo della politica e mirano all'eliminazione di ogni accenno che significhi condanna di persone e di istituzioni gradite all'imperatore. I

[344] P. GIORDANI, *Panegirico a Napoleone* in *Scritti editi e postumi*, cit., vol. VIII, p. 312-13.

consigli vorrebbero anche aiutare Giordani a non cadere nella trappola dell'adulazione. Da questo punto di vista è emblematico il riferimento all'epiteto "divino", usato spesso per celebrare la personalità dell'imperatore. Il medesimo epiteto è riferito anche ad una personalità di minor conto come Andrea Doria e per questo è giudicato inopportuno. Giordani mantiene ferma la sua posizione tanto è vero che il "divo" si manterrà anche nella edizione a stampa ricorrendo per ben tre volte. Il giudizio del professore si conclude con un invito perché l'autore operi le correzioni opportune per incontrare il favore del pubblico, ma soprattutto della famiglia imperiale.

> Queste sono le osservazioni che mi si sono presentate all'animo nello scorrere l'elegante e nobile scritto del signor Giordani. Quando esse sieno stimate giuste e ragionevoli, si potrebbe comunicarle a lui stesso, acciocché si levasse dalla orazione tutto ciò che, secondo le riflessioni esposte di sopra, pare alquanto inopportuno in argomento sì dilicato. Con leggerissimi cambiamenti il *Panegirico* può ridursi ai termini che strettamente convengono; né credo che l'autore ricuserà di farlo, poiché egli medesimo, consapevole della celerità, con la quale ha dovuto compiere il non breve lavoro, è entrato in timore, che non le sia scorsa alcuna cosa meritevole di emendazione.[345]

«Il tempo stringe». Questa sensazione occupa l'animo di Giordani che sente l'esigenza di mettere fine al percorso di revisione e affrettare l'uscita della prima edizione. Nelle lettere al Montrone il piacentino detta i tempi del progetto editoriale, non vuole andare oltre la Pasqua del 1808 per poi essere costretto a correggere l'opera sino all'autunno. Occorre far presto e riservare ulteriori correzioni ad una eventuale seconda edizione.[346] I fratelli Masi di Bologna fanno uscire l'opera nell'anno 1808. Giordani si preoccupa di ordinare gli esemplari in carta distinta per gli eventuali

[345] Ivi, p. 316.
[346] P. GIORDANI, *Epistolario*, cit., vol. XIV, pp. 279-81. Lettera al Marchese di Montrone del 10 marzo 1808.

patroni, di far giungere il suo lavoro ai benevoli e di evitare che cada sotto gli occhi «malevoli» dei suoi nemici. Tra questi naturalmente vi è il Rossi. Di fronte alle critiche che iniziano a piovere da ogni parte - sia da chi come il Foscolo, critica l'opera per eccessiva adulazione, sia da chi considera il *Panegirico* troppo poco esposto a favore del Principe - Giordani sente l'esigenza di difendere il suo lavoro e di rassicurare i suoi protettori:

> Eccellenza. Posso con tutta sicurtà promettere a V. Ecc. che non farò mai disonore alla sua protezione. Posso promettere, non con altrettanta sicurezza, ma bene con molta fiducia, che farò onore al mio Protettore. Intanto Ella non imputi a mia colpa la noia delle accuse che dalla Direzione Generale sono pervenute a V. Ecc. contro me, né la noia delle giustificazioni che io sono costretto a contrapporre. E io mi sarei più volentieri taciuto, se ciò non potesse parere difetto di riverenza e di gratitudine alle bontà di V. Ecc. per me. [347]

Si preoccupa di trovare il canale giusto per poter far arrivare alla famiglia imperiale la sua opera e ottenerne così la ricompensa dovuta. Al Cristini, segretario dell'Aldini, raccomanda[348] che una copia del *Panegirico* e dell'*Orazione al Masini* restino presso il ministro a memoria del piacentino e in segno di gratitudine per la protezione accordata. Giordani chiede che venga fatta una buona traduzione in Francia da far giungere attraverso Denina all'imperatore, che sia persuaso il Rossi, ricordando l'approvazione dell'opera da parte dell'Aldini, del Caprara, del Paradisi, del Monti, del Lamberti e dello Strocchi e che una copia venga offerta all'Imperatrice. L'azione del Cristini ottiene alcuni risultati. Tanto è vero che nella lettera del 5 dicembre 1808 al Manzoni Giordani annuncia che il *Panegirico* è stato gradito dal Principe Eugenio il quale ha promesso di migliorare la condizione economica e lavorativa del piacentino e di presentare l'opera

[347] Ivi, pp. 9-13. Lettera al Signor Aldini del 28 agosto 1808.
[348] Ivi, pp. 18-21. Lettera al Cristini del 6 settembre 1808.

all'Imperatrice.[349] Nella successiva lettera al Cristini il gradimento del Principe si traduce in un annuncio di reale generosità:

> Ebbi (quasi è un mese) lettera di pugno da Moscati, con segni di gradimento di S. A. I. del mio libro, e l'annunzio di una scatola d'oro e seicento franchi. Ma sinora nulla è comparso. Io non mi attento a zittire; e le mie piaghe mi pungono. Ma se dura così, io dal bisogno piglierò coraggio, e garbatamente farò far memoria a chi occorre. A tutti gli amici qui, Antolini, Martinetti, Giusti, Bianchetti, considerando la solita liberalità del Principe, e le parole di Paradisi e Aldini ha fatto maraviglia il dono, che si sapeva destinato a vero sussidio di molte e gravi necessità.[350]

La comunicazione vicereale era giunta l'8 novembre e disponeva un compenso in denaro e il dono di una tabacchiera d'oro. Giordani vorrebbe riscuotere subito la somma, avere la tabacchiera attraverso l'Aldoverandi e successivamente l'equivalente in denaro. Dai documenti risulta che percepisce 555 lire al posto della tabacchiera e 645 lire come compenso in denaro. [351] La generosità del Viceré non gli sembra eccessiva, soprattutto se paragonata a provvedimenti presi in favore di altri letterati più organici al regime.

La svolta per il successo avviene nel settembre del 1808 grazie all'incontro e all'amicizia con Vincenzo Monti[352] che prende a volergli bene, sia pure, almeno all'inizio, con qualche riserva, dato che è ancora fresco il ricordo delle intemperanze verbali a cui Giordani lo aveva sottoposto in occasione della disputa sul cavallo alato di Arsinoe.[353] Per quanto riguarda il Foscolo,

---

[349] Ivi, pp. 23-24. Lettera al Manzoni del 5 dicembre 1808.

[350] Ivi, pp. 25-27. Lettera al Cristini del 10 dicembre 1808.

[351] LUIGI AMBIVERI, *Documenti riguardanti la ricompensa ottenuta da P. Giordani per il Panegirico*, in Strenna Piacentina, 1884, p. 14.

[352] P. GIORDANI, *Epistolario*, cit., vol. II, pp. 17-18. Lettera al Cristini del 6 settembre 1808.

[353] Giordani pubblica nel 1806 una dissertazione ispirata alle *Lettere filologiche* del Monti, dal titolo *L'Arpia messaggera*. Egli sostiene che il cavallo alato di Arsinoe non è uno struzzo come afferma il Monti, ma un'arpia. È evidente come la materia trattata sia un pretesto per parlar d'altro. Con l'intento di difendere la propria opinione, egli afferma che il mondo è pieno di arpie, il motivo per cui molti non riescono a vederle va ricercato nel fatto che esse nascondono le ali sotto i «panni», e le unghie sotto

la lettera ad Agucchi del 20 aprile rivela come anch'egli faccia parte dei nemici o meglio dei concorrenti alla cattedra di eloquenza nell'università di Bologna. I rapporti subiscono un'ulteriore incrinatura in occasione della prolusione alla cattedra pavese *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura,* nella quale Giordani legge una nota[354] chiaramente riferibile al suo *Panegirico a Napoleone*.

> E che dirò io di quegli scrittori che senza celebrità letteraria, senza onore domestico, senza amore agli studi e alla patria s'accostano a celebrare le glorie del Principe? Infami in perpetuo, se la loro penna potesse almeno aspirare ad un'infame immortalità! Ma vili ed ignoranti ad un tempo hanno per principio e fine d'ogni linea che scrivono, il prezzo della dedicatoria.

Sappiamo che il 16 marzo del 1809, Foscolo invia al Giordani una lettera con la prolusione pavese in cui nega di essersi riferito a lui. Sta di fatto che il 27 marzo 1809 il piacentino replica all'autore dei *Sepolcri:*

> Signore. Stamane dal Professor Rosaspina ho avuta la vostra dei 16, e l'orazione, di nobilissimo argomento. Io l'aveva letta, e senza commozione veduto il vostro sdegno contro i panegirici: tanto sono persuaso e contento della pienissima libertà de' giudizi: la quale se non si esercitasse nelle opere delle arti, che sarebbe? Poiché in ogni altra parte è imbavagliata. Né però credetti che principalmente o particolarmente miraste a me; non avendo in me né viltà da disprezzare, né ambizione da temere, né fortuna da invidiare. Ora voi cercate di allontanare le interpretazioni altrui, le quali non mi avrebbero fatto pena; nè però deve dispiacermi che diciate di gradire chiunque trovate amator vero d'Italia. Che importa se non siamo tutti di un colore? Non è possibile; non sarebbe utile. Molti sono e i pregi e gli usi e gli aspetti del buono: prende ciascuno quello che più gli si confà. Io posso promettere a chiunque farà onore al nome Italiano, che io l'onorerò e l'amerò di cuore. E per verità pochi siamo che abbiamo dirizzati gli animi a ciò: e tristo ludibrio sarebbe che c'invidiassimo, ci lacerassimo. Questi devono essere comuni sensi e a voi e a me; e basta; le altre differenze non devono rompere il vincolo onde ci leghino le somiglianze. Sarò sempre

---

«bei guanti» e mascherano il fetore con il profumo. Lo scritto sembrerebbe attaccare il Monti, ma in realtà Giordani se la prende un po' con tutti coloro che a suo dire sono «dimestiche, lusinghiere, assidue, confidenti» frequentatrici delle Corti dei principi, delle mense e dei gabinetti dei potenti.

[354] U. FOSCOLO, *Opere*, edizione nazionale, vol. VII, p. 34.

> vostro estimatore imparziale: e vi auguro gloria e contentezza de' vostri studi.[355]

Pur mantenendo un tono di sostanziale freddezza e distacco, è evidente il tentativo di smussare le polemiche e i motivi di contrasto. Va letta in questo senso l'esortazione al comune agire, al comune operare per il bene dell'Italia e degli italiani. Anche la stessa esigenza del Foscolo di giustificare la propria orazione, inviandola al Giordani con una lettera di scuse, dimostra come in realtà ci sia stato un mutamento nelle prese di posizione. È vero pure, come informa lo stesso Gussalli nella nota alla lettera, che non ci sono molti dubbi sul fatto che Foscolo si riferisca anche a Giordani e che questo breve scambio epistolare del marzo 1809 siano le «uniche parole che mai il Giordani mandasse al Foscolo».[356]

Oltre alla reazione del Foscolo, anche gli altri letterati italiani si dividono tra detrattori ed estimatori. Le accuse nascono da argomentazioni per certi aspetti antitetiche: alcuni affermano che lo stile è troppo artificioso e raffinato, altri lamentano che esso è basso e incerto. A questo proposito Giordani sente l'esigenza di un'ulteriore replica con le *Osservazioni sul Panegirico di Napoleone,*[357] pubblicate sul «Giornale Italiano» nei numeri 95 e 96 del 5 e 6 aprile 1809, con il nome fittizio di A. C. Le *Osservazioni* testimoniano l'affetto e la stima che Giordani nutre per quel suo lavoro:

> Noi crediamo che quest'opera, raccomandata alla posterità dal nome di Napoleone, vi recherà anche testimonio che l'età nostra, comeché miserabilmente scaduta dal possesso della eloquenza, che tanto fu glorioso all'Italia, pur ne conserva tuttora qualche non vile desiderio.[358]

e chiariscono al lettore gli intenti e i principi che informano l'opera.

---

[355] P. GIORDANI, *Risposta ad Ugo Foscolo*, in *Scritti editi e postumi*, cit., vol. VIII, pp. 317-18.
[356] Ivi, p. 318.
[357] Ivi, pp. 319-26.
[358] *Ibid*.

> Per questo l'autore ha voluto comporre non un cantico quasi poetico, ma un discorso filosofico intorno alle leggi di Napoleone, mostrando quanta sapienza e quanto di pubblico bene comprendano. E a ciò debbono por mente quelli che leggeranno; affinché se non troveranno in quest'opera quello ch'essi avrebbero voluto, si ricordino che l'autore ha voluto compiere la sua propria intenzione, non l'altrui. A me par lecito dire che siccome l'Imperatore nel carattere proprio della sua grandezza si diparte da tutti gli altri famosi; così questo lodatore ha voluto e dovuto seguire una sua particolare forma di laudazione.[359]

Giordani è convinto che il successo della sua opera invoglierà altri stampatori ad attivarsi per ricavarne ulteriori ristampe. Tra i nomi che vengono citati al Montrone, oltre a quello dei Nobili e dei Mussi, c'è anche quello dei Bettoni di Brescia.[360]

Le cose vanno infatti nella direzione auspicata. Il successo del *Panegirico* porta alla ristampa del 1810 ad opera proprio di Nicolò Bettoni. Il volume esce con una splendida veste che Forlini nella bibliografia giordaniana descrive con queste parole: «cartonatura editoriale bodoniana in carta verde e tassello rosso, con titolo e fregi in oro».[361] Lo stesso Leopardi, che nel 1817 riceve un esemplare del *Panegirico*, avrà modo di lodare il volume come «dono splendido e magnifico pel di dentro e pel di fuori». Si apre con una tavola recante un'incisione in rame con il busto di Napoleone, segue il titolo accompagnato dalla riproduzione di un'aquila e dal nome del tipografo, dall'indicazione della città di Brescia e dell'anno 1810. Nella terza pagina troviamo la dedica a Giuseppe Napoleone re delle Spagne e delle Indie che precede quella ad Eugenio Napoleone, aggiunta dal Bettoni con la relativa lettera a firma del tipografo.[362]

---

[359] Ivi, pp. 320-21.
[360] P. GIORDANI, *Epistolario*, cit., vol. XIV, pp. 286-90. Lettera allo stesso del 20 marzo 1808.
[361] GIOVANNI FORLINI, *Bibliografia di P. G.,* edizioni Sansoni, Firenze, 1974, p. 22.
[362] P. GIORDANI, *Napoleone legislatore Panegirico di P. G.,* cit., 1810, pp. 8-184.

4.2 L'orazione a Napoleone il Massimo di Giulio Perticari

Nelle stesse settimane, a pochi chilometri di distanza da Cesena e dall'Accademia per la quale Pietro Giordani sta predisponendo la sua orazione, un altro intellettuale di area romagnola, Giulio Perticari, pronuncia presso l'Accademia Pisaurica di Savignano sul Rubicone un altro lungo discorso dedicato alle virtù di Napoleone.[363] Il panegirico viene pronunciato il 26 maggio 1808 anniversario dell'incoronazione imperiale alla presenza del generale Julien, del vice prefetto Resti Ferrari e delle altre autorità del dipartimento.[364] Il rapporto tra i due testi appare molto forte tanto è vero che provengono dalla medesima area geografica e sono pronunciati a poche settimane di distanza l'una dall'altra. Essi mostrano però anche una profonda differenza strutturale. Non è stato possibile stabilire se siano intercorse delle relazioni tra i due testi, se Giordani o Perticari abbiamo avuto l'occasione di leggere l'una o l'altra orazione o se in qualche modo uno abbia influenzato l'altro. L'unico dato certo è che Pietro Giordani è socio corrispondente dell'accademia e sicuramente rappresenta un modello fondamentale per gli intellettuali della generazione successiva che ruotano attorno alla scuola classica

[363] Il 20 maggio 1805 l'Accademia dedica un'intera seduta all'incoronazione di Napoleone. L'evento viene celebrato con una favola pastorale dal titolo *Le feste de' Pastori del Rubicone per la Sacra Imperiale Maestà di Napoleone Primo coronato Re d'Italia*. Borghesi presenta una poesia che ha per titolo *La corona di lauro* e Francesco Cassi un indillio su *Le guerre civili sedate*, mentre a Perticari vanno attribuite le dodici prose che introduco le poesie e il proemio dell'opera. Egli fa pronunciare al pastore Almosio un elogio del regime monarchico il cui pretesto è la vista dell'operosità dell'ape regina. Nei componimenti pronunciati per l'occasione ritroviamo molti degli spunti e delle tematiche che ritorneranno poi nel *Panegirico di Napoleone*. (cfr. Anna Maria Di Martino, *Quel divino ingegno. Giulio Perticari: un intellettuale tra impegno e Restaurazione*, Napoli, Liguori, 1997, pp. 96-97; *Le feste dei pastori del Rubicone per Napoleone I re d'Italia*, a cura di Antonio Piromalli e Toni Lermano, Firenze, Olschki, 1994).

[364] *Le feste dei pastori del Rubicone per Napoleone I re d'Italia*, a cura di Antonio Piromalli e Toni Lermano, cit., pp. 12-13.

romagnola. È vero pure che il panegirico di Perticari precede l'altro di alcune settimane.[365] L'orazione è sicuramente meno lunga ed elaborata e sembra contenere in embrione quello che poi sarà il grande discorso filosofico elaborato dallo scrittore piacentino. La prima questione affrontata da Perticari è quella della divinità di Napoleone che tanto scandalo susciterà invece tra i censori dell'orazione giordaniana. Dopo aver sottolineato come Bonaparte sia capace di fondare nazioni, distruggere con un solo cenno regni e repubbliche, cacciare sovrani e monarchi perché dotato di talenti straordinari, l'autore entra nel vivo della questione affermando che in molti casi l'ammirazione dei popoli ha prodotto casi di idolatria degenere, di enfatizzazione e innalzamento di uomini dalle virtù straordinarie. Nonostante nel caso di Napoleone non si sia assistito all'erezione di templi e sacrifici, nell'immaginario collettivo c'è la consapevolezza che, seppur non Dio, egli è sicuramente figlio di Dio, mandato sulla terra da colui che fa quello che vuole e ha voluto ciò che ha fatto.[366]

L'orazione prosegue nel confronto continuo con gli eroi della storia, funzionale alla celebrazione dell'imperatore. Gli eroi dell'antica Grecia e quelli del mito sono il primo termine di paragone:

---

[365] La ricerca presso l'Archivio dell'Accademia Pisaurica di Savignano non ha sciolto i dubbi e le perplessità sulla relazione tra i due testi.

[366] Sulla questione della natura provvidenziale dell'operato di Napoleone vd. A. DI RICCO, *Il «Cinque Maggio» e l'encomiastica napoleonica* dove si confronta la prospettiva entro la quale si muovono i due panegiristi. La Di Ricco mette in luce come in entrambe le orazioni si possa scorgere l'idea di un'adesione all'ottica provvidenziale con cui Napoleone è stato guidato nelle sue celebri imprese. A lui vengono attribuite movenze pagane e bibliche. Comune ad entrambi è l'idea secondo cui Napoleone è l'ordinatore del mondo e quindi l'esecutore sulla terra di un principio di ordine ed equilibrio che può provenire soltanto da Dio e dal suo desiderio di continuare ad agire nella storia. La differenza più evidente tra i due è rappresentata dalla celebrazione di un Napoleone restauratore della religione e in particolare della cattolicità, prospettiva completamente assente dalla sensibilità culturale del piacentino che è invece propria di Perticari. ALESSANDRA DI RICCO, *Il «Cinque Maggio» e l'encomiastica napoleonica,* «Nuova rivista di letteratura italiana», 2002, V, pp. 95-99.

> E in vero, come agguagliar poteasi chi 'l più alto coraggio aggiunge a la più arcana prudenza, con l'iracondo Pelide, col furibondo Ajace, coi crudi figli di Pelope, e i re de l'empia Tebe, e tutti i favolosi eroi de la nettuna Troja? Pareggiò io forse Napoleone al re de' regi Agamennone? Ma Agamennone co' suoi semidei e con Grecia tutta suda per dieci anni a prendere ed ardere una sola città: Napoleone in due soli corsi di sole conquista la intera Italia; con una sola navigazione il Nilo e l'Egitto. Dà una battaglia ed è sua la Germania; trionfa nella giornata di Jena, ed ha conquistata la Prussia e la Polonia; torna più volte in campo, ma sempre a se stesso uguale, anzi sempre di se stesso maggiore. Per Agamennone fu soggetto di misera guerra una vile adultera, abbandonante le biancheggianti tempie di Menelao per le dorate di Paride: per Napoleone la continentale Europa, che egli di guasta ed arsa dal civil furore tornò riordinata e pacifica, di divisa riunita, d'inferma robusta, di contaminata pura. Agamennone fe' gemer lo esercito per una schiava abbiettissima: in Napoleone nulla si è mai risentito del fango terrestre: ma tutto rammentaci in esso quel semideo di Dante che fatto era di solo etere e d'alma. L'uguaglierò a Diomede? Ma il sacrilego Diomede combatte contra gli dei: e il sacro Napoleone ne rialza le are e le statue incenerite e disperse. Ad Ettore? Ma Napoleon non si vince; e fu pianto e vendetta di Patroclo Ettore avvolto a le ultrici ruote d'Achille. Ad Achille istesso? Ma Achille vende ai nemici persino i cadaveri; e Napoleone restituisce ai vinti persino i regni.[367]

Il confronto prosegue con i sovrani persiani, Cirso, Serse, Dario, con quelli di Cartagine, Asdrubale e Annibale e con quelli dell'antica Roma, «i turbolenti Gracchi, il crudo Silla, il sanguinoso Mario, l'avido Crasso, il pomposo Lucullo». Napoleone è sicuramente superiore a Quinto Fabio Massimo il temporeggiatore perché ha scelto di affrontare il nemico sul campo, a Pompeo che seppur grande da un punto di vista militare non lo fu altrettanto nelle questioni politiche e allo stesso Augusto.

> Emulo il nostro de' nostri antichi monarchi, tutti li vinse; e se Romolo fondò, Numa riordinò, Giulio conquistò, Trajano pacificò: Napoleone solo e fonda e conquista e riordina e pacifica, fatto a noi e Romolo e Numa e Giulio e Trajano. Come in un solo punto a tanti capitani e monarchi tolta a

[367] G. PERTICARI, *Panegirico di Napoleone il Massimo*, Pesaro, Gavelli, 1808, p. 8-9.

> la gloria di essere i primi, ai futuri la speranza di essere a Napoleone rivali, e a Napoleone istesso non resta che gareggiar con se stesso![368]

La superiorità di Bonaparte viene messa a dura prova se si confrontano le gesta del generale corso con i tre condottieri più grandi della storia, Filippo, Alessandro e Cesare. Napoleone è stato costruttore della sua fortuna perché, seppur nato da una famiglia appartenente alla media nobiltà, non ha sicuramente tratto alcun vantaggio dalla sua origine. Cesare invece era convinto di discendere direttamente da Enea e quindi da Venere, Alessandro era figlio di Filippo e da lui trasse esercito e potere. Napoleone ha dovuto affrontare popoli e nazioni che lo hanno combattuto uniti e organizzati, mentre Cesare ha potuto affrontare le tribù della Gallie divise fra di loro in fazioni; Filippo ha tratto vantaggio dagli egoismi che contrapponevano le città della Grecia; Alessandro ha sconfitto Dario che era accompagnato da un esercito di corrotti. Napoleone ha affrontato i suoi nemici senza ricorrere a sotterfugi, inganni ed elargizioni di denaro, li ha battuti sul campo, a Montenotte, sull'Adige, sul Po, sull'Isonzo, a Marengo, in Egitto e in Asia, senza subire mai una sconfitta, cosa che non si può dire di Filippo battuto dai Focesi.

> Filippo consuma ventiquattro anni a domare alcuni piccioli popoli; quattro Alessandro per sconfiggere la inferma Persia; otto Cesare ne le allora divise e barbare Gallier. Napoleone quanto di bellicoso e forte inondava Italia racchiude nel poco terren di Marengo, e chiuso pugna, e pugnando sconfigge entro i confini di una battaglia di una valle e di un giorno. L'antichissimo imperio de' germani sparisce ne la sola giornata di Austerlitzza. A Jena si conquistarono in un sol punto le conquiste di sette anni. Ecco colui di Pindaro per cui il tempo non ha più ale, né la fortuna più ruota. Ecco il Giove di Callimaco che ciò che il mattino pensò, compie la sera.[369]

[368] Ivi, p. 14-15.
[369] Ivi, p. 21-22.

La differenza più grande risiede però nella loro incapacità amministrativa, nel non essere stati in grado di mantenere il potere e il regno conquistato. Cesare ha regnato seminando la discordia fra i cittadini; Alessandro ha signoreggiato tra i suoi domini, incenerendoli come un fulmine e ha creduto che l'universo fosse soltanto un tesoro da cui trarre risorse per le sue ambizioni; Filippo ha governato ricorrendo a tradimenti e delitti; Cesare alternando l'uso della forza con quello della simulazione. Se Filippo ha aggravato le già difficili condizioni in cui versavano i popoli greci, Alessandro si disinteressò delle sorti dei popoli conquistati e Cesare non ha fatto altro che condurre la repubblica romana alla dissoluzione. Napoleone ha saputo invece raccogliere le sorti miserabili dell'Italia, divisa e lacerata, l'ha riunita, le ha dato un trono e un regina. Perticari si rivolge in particolare all'Italia che ha tratto i maggiori benefici dalla politica di Napoleone. Essa ha infatti da tempo auspicato il ritorno di uno di quei condottieri che hanno arricchito il suo passato e ora ha l'occasione di vederli riuniti in uno solo nel quale si declinano tutte le virtù del saggio politico e del militare coraggioso. Nell'ultima parte dell'orazione vengono analizzati i meriti civili di Napoleone con particolare attenzione per gli effetti che la nuova legislazione ha prodotto sulla religione e sulla salvaguardia dei suoi ministri:

> I soldati tornavano lacrimando a militar pei loro focolari; i sacerdoti a pascere le disperse lor gregge; i cittadini ad abbracciare e le spose e i figli e i cadenti padri e i dolcissimi amici; e giurando tutti appié del consolo fraterna concordia, oblio de' passati mali, amore al comune lor salvatore: ricoveravano i perduti gradi, le rapite sostanze, il soave nome di cittadini de la stessa patria e di figli de lo stesso padre. Poi le sante tornavano costumanze antiche: le costumanza che furon sempre la morale del popolo, che quando cessa di rispettarle, non rispetta più il fran de le leggi, le quali talvolta ponno i perfidi contenere, formare i buon non mai. Tornarono indi e la giustizia e la drittezza del vivere e la riverenza a gli Dei;

> rialzaronsi dal suolo i templi cadenti e i rovesciati altari; rispettossi di nuovo la violata religion de' sepolcri; rivocati furono i festivi giorni perduti, le pompe de' sacrifici, la santità de' ministri; e fu allora che gli empi perderono la scellerata speranza di compier l'opera infame che avea Tifeo cominciata un dì contro il cielo.[370]

Sono molti coloro che hanno ricevuto benefici dalla nuova legislazione: le scienze, i letterati, le arti, l'industria e il commercio. Il nuovo codice, l'«augusto deposito della ragione scritta», rappresenta infatti ciò che ha saputo produrre la mente di un uomo che unisce in sé la saggezza di Solone e quella di Licurgo. In particolare egli ha tutelato i figli nei confronti delle ingiustizie paterne, ha garantito la libertà ai genitori e ha restituito alle donne quei diritti che da secoli erano stati loro portati via. È questo forse l'elemento di maggiore similitudine con il testo giordaniano che dedica appunto tre capitoli alla nuova legislazione familiare. Sicuramente Perticari si muove all'interno di una prospettiva meno laica rispetto a quella di Giordani, egli non mette in discussione il ruolo centrale della religione e continuo è il riferimento ad un Napoleone difensore della cattolicità. Nel panegirico di Perticari mancano i riferimenti agli episodi e all'aneddotica che invece costellano l'opera giordaniana, non c'è nessun tipo di analisi critica dei provvedimenti legislativi che non vengono illustrati, ma semplicemente accolti e recepiti. Confrontando i due discorsi, è possibile cogliere le differenti posizioni a cui giungono i due autori in rapporto al potere imperiale. Non possiamo parlare di gradi diversi di adesione, ma forse più probabilmente di due funzioni diverse che i due intendono esercitare nella società. Giordani ha vissuto la povertà e la miseria, ha accolto Napoleone sperando in un riscatto sociale, si è

[370] Ivi, p. 27-28.

convinto delle reali possibilità di una rigenerazione personale e nazionale, ma ha sempre mantenuto una buona dose di scetticismo, di quello spirito critico che appartiene solo a chi ha visto i propri progetti culturali e politici scontrarsi con la realtà e da questa uscirne modificati. Perticari non ha vissuto le difficoltà della giovinezza di Giordani, gli anni del chiostro, la fuga rocambolesca, la dominazione austriaca; fa parte di quel gruppo consistente di italiani che aderisce al nuovo corso, che ne celebra le sorti senza problematicità.[371] Sarà questa caratteristica a garantire all'orazione del piacentino successo e ostilità, una condanna all'ambivalenza che permarrà almeno fino agli anni quaranta dell'Ottocento. In realtà una sorte analoga verrà riservata al *Panegirico* di Perticari che scomparirà dalle opere del suo autore insieme a tutti gli altri scritti della stagione napoleonica[372] e verrà ripubblicato soltanto nelle *Opere* edite dal Sassi a Bologna nel 1840.

[371] Anna Maria Di Martino nel suo lavoro su Perticari afferma: «E tuttavia questo scritto, a mio parere, va ben oltre l'occasione e resta una delle poche cose buone del Perticari scrittore, e non del "grammatico" come, - lo vedremo – verrà definito da Leopardi. Anche Pietro Giordani è autore di un *Panegirico s*critto per lo stesso soggetto. Qui si sente una maggiore partecipazione alla materia trattata, partecipazione dimostrata anche in seguito per gli anni di esilio e di emarginazione sofferti dall'autore in nome della sua coerenza bonapartiana» (ANNA MARIA DI MARTINO, *Quel divino ingegno. Giulio Perticari: un intellettuale tra impegno e Restaurazione,* cit., 106-07). Se il giudizio della Di Martino appare condivisbile dal punto di vista dei dati biografici che sembrano allontanare i due intellettuali, appare più difficile sostenere che la distanza tra le due opere sia soltanto dovuta alla maggiore partecipazione del Giordani agli eventi napoleonici. Va invece sottolineato come ci sia una diversa interpretazione della funzione che il panegirico debba avere, da una parte un'analisi filosofica che deve incidere nella realtà, dall'altra un'esercizio retorico, letterario e culturale. È su questo campo che si gioca il diverso grado di partecipazione.

[372] Oltre ai testi dedicati all'incoronazione imperiale, Perticari partecipa al giubilo universale per la nascita del re di Roma con la composizione di una poema in terza rima dal titolo *Per lo Natale del Re di Roma. Visione* pubblicato a Milano per la tipografia dei classici italiani nel 1811.

4.3 Niccolò Muzio e l'orazione panegirica[373]

Contemporanea all'edizione bresciana del panegirico giordaniano è l'orazione pronunciata dal sacerdote romano Niccolò Muzio in occasione del giorno natalizio e onomastico di Bonaparte. Come per gli altri due testi, anche in questo caso l'orazione si apre con la presentazione del primato di Napoleone, l'uomo e l'eroe capace di eclissare Ciro, Alessandro, Cesare e Augusto. Anche Muzio definisce Bonaparte come l'uomo inviato da Dio a manifestare la sua potenza e la sua gloria sulla terra. Attorno a questo tema ruota l'intero discorso.

> S'apra il gran libro che fu ordinato di assumere al profeta e di scrivervi collo stile dell'uomo. Che vi troviamo noi scritto? Eccone la lettura. Si poserà sopra di lui lo spirito del signore; lo spirito di saviezza e d'altissima intelligenza; lo spirito di consiglio e di fortezza; lo spirito di scienza e di pietà e riempiuto sarà dello spirito del timore di Dio. Quindi si chiamerà il di lui nome ammirabile, savio, e politico nel gabinetto, luogotenente di Dio forte nelle battaglie, padre del secolo futuro, principe di pace. Tali sono i caratteri di cui volle il signore rivestito il suo eletto.[374]

L'episodio di riferimento è quello narrato nel Vangelo di Luca in cui Gesù entra nella sinagoga di Nazareth e di fronte ai suoi concittadini legge dal rotolo della Sacra Scrittura i versetti tratti dal libro di Isaia:

> Lo spirito del Signore Dio è su di me
> perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
> mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
> a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
> a proclamare la libertà degli schiavi,
> la scarcerazione dei prigionieri (Is. 61, 1-2)

---

[373] N. Muzio, *Orazione panegirica alla maestà di Napoleone I nel giorno onomastico del grande pronunziata nell'antico Pantheon in Roma l'anno 1810, presenti S. E. il generale conte Miollis Governatore -gen-presidente la consulta straordinaria, il corpo diplomatico, tutte le autorità militari, giudiziarie, amministrative*, Roma, Paolo Salviucci, 1810, pp. 20.

[374] Ivi, p. 4-5.

Gesù conclude la lettura annunciando che quelle parole del profeta avevano trovato la loro piena realizzazione in lui. Muzio prende in prestito l'episodio evangelico per rappresentare la situazione odierna, l'autore si incarica di annunciare al mondo che le parole di Isaia hanno trovato una nuova incarnazione in Napoleone. Bonaparte è in realtà un predestinato nel quale, sin dagli anni della formazione presso il collegio di Brienne, dai giorni in cui conversa e medita lontano dal clamore e dalla confusione e apprende ogni tipo di scienza, è possibile intravedere le immense virtù.[375] L'embrione dell'eroe si trova in quel giovane che studia e si forma:

> Fu la che avvezzossi a comandare a se stesso e a suoi affetti, e rese docile la sua natura alle privazioni d'ogni specie; la fu che cominciò a contrar l'abitudine di far economia del tempo, a ripartirlo e a impegarlo utilmente. Parco nel cibo, nel sonno, nelle parole, pazientissimo nella fatica, tollerante de' disagi e degli incommodi delle stagioni, impaziente degli ostacoli, avido-affamato di gloria e di belle azioni, avveduto, circospetto, attivissimo si era fin d'allora conciliata la stima e 'l rispetto de' suoi condiscepoli.[376]

L'intera descrizione di Napoleone è tratta dai versetti del primo canto del servo del Signore di Isaia:

> Ecco il mio servo, che io sostengo, il mio eletto in cui la mia anima si compiace. Ho posto il mio Spirito su di lui; egli porterà la giustizia alle nazioni.
> Non griderà, non alzerà la voce, non farà udire la sua voce per le strade.
> Non spezzerà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante; presenterà la giustizia secondo verità.
> Egli non verrà meno e non si scoraggerà, finché non avrà stabilito la giustizia sulla terra; e le isole aspetteranno la sua legge». (Is. 42 1-4)

Le parole con cui Dio consacra il suo servo al mondo vengono prese in prestito per il nuovo profeta a cui viene affidata la missione di salvare gli

[375] Anche il riferimento agli anni di studio e formazione presso il collegio di Brienne paiono riecheggiare l'episogio evangelico di Gesù che, dopo la sua presentazione al tempio, lascia che i genitori tornino a Nazareth per fermarsi con gli uomini dotti del tempio. La madre tornando a recuperare il figlio lo trova seduto in mezzi ai dottori mentre li ascolta e li interroga. (Lc. 2, 46-47)
[376] N. MUZIO, *Orazione panegirica*, cit., p. 6.

uomini. Muzio celebra le prime imprese belliche di Bonaparte, dall'assedio di Tolone, al superamento delle Alpi, dalla sconfitta delle truppe del Re di Sardegna, alla campagna d'Egitto. Egli ha dovuto però abbandonare l'Africa perché chiamato da Dio in Francia dove è giunta l'ora della redenzione. Come un nuovo Mosé deve salvare il suo popolo facendolo camminare all'asciutto attraverso le acque del Mar Rosso mentre gli egiziani, i persecutori, si gettano all'inseguimento. Non ha avuto alcun timore perché su di lui si è posata la promessa di protezione di Dio che gli ha garantito che mai né fiamma lo brucerà, né acqua lo sommergerà. Ancora una volta Muzio ricorre ad una citazione da Isaia[377] per descrivere la benedizione con cui Dio ha voluto circondare e proteggere Napoleone. D'altro canto lo stesso Gesù aveva trovato protezione in Egitto e dall'Africa era tornato in patria per portare a compimento il disegno di salvezza del Padre.

La seconda parte dell'orazione affronta il tema della sapienza di Napoleone nell'amministrazione dello stato. È una citazione biblica a investire Bonaparte di una sorta di volontà messianica. Come per il popolo d'Israele Salomone ha rappresentato l'incarnazione della perfetta sapienza, così è oggi per Napoleone:

> giusto, unico, molteplice, sottile, facondo, attivo, incorrotto, certo, discreto, che ha in mira il bene, acuto, che niente lo arresta, che opera il bene, umano, benigno, stabile, sicuro, che ha tutta la forza, che tutto prevede e a tutto provvede e a cui niente sfugge o addietro rimane.[378]

Nel libro della Sapienza troviamo:

---

[377] «Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto». (Is. 43 2)

[378] N. MUZIO, *Orazione panegirica*, cit., p. 10.

In essa c'è uno spirito intelligente, santo,
unico, molteplice, sottile,
mobile, penetrante, senza macchia,
terso, inoffensivo, amante del bene, acuto,
libero, benefico, amico dell'uomo,
stabile, sicuro, senz'affanni,
onnipotente, onniveggente
e che pervade tutti gli spiriti
intelligenti, puri, sottilissimi. (Sap. 7, 22)

Frutto di questa illuminazione è ancora una volte il codice napoleonico che fisserà i diritti degli uomini, darà nuovo vigore alla giustizia, creerà tribunali incorruttibili, reprimerà le ingiustizie e i soprusi, estirperà gli abusi e i privilegi, rialzerà la religione e garantirà la felicità dei popoli e delle loro nazioni. Napoleone è il principe che

> scaverà canali, taglierà foreste, appianerà montagne, aprirà strade e comunicazioni di fiumi, gli sforzerà a salire sopra i più ripidi colli e a discender per mezzo ai più scoscesi dirupi; ridurrà le terre deserte alla coltura, e le scabrose e sterili macchie in campagne ubertose ed amene. Incoraggirà le scienze, l'arti, l'industria. Si occuperà di pensieri e progetti degni d'un principe; progetti e pensieri tendenti al maggior ben essere de' suoi popoli. Fonderà nuovi stabilimente all'indigenza, all'educazione pubblica, alla maternità derelitta. Prenderà questi stabilimenti sotto la sua speciale tutela e la protezione, e n'affiderà la cura alla rispettabile autrice de' giorni suoi e alla più cara metà di se stesso. Ergerà nuove cattedre, nuove scuole, nuovi licei per l'istruzione, e darà a questa una meglio intesa organizzazione e una centrale corrispondenza. Propagherà le scoperte vantaggiose all'umanità.[379]

Egli ha scelto soprattutto di concedere ai popoli il dono più grande e più importante: la pace. Dio ha benedetto questo suo desiderio con la protezione perenne della sua discendenza:

> E a farlo perpetuo il signore spanderà su tutta la sua discendenza lo stesso spirito che ha versato sopra di lui; e la pienezza delle sue benedizioni sopra la sua dinastia. All'ombra della celeste protezione i suoi nepoti

[379] Ivi, p. 17-18.

> germoglieranno come salici posti lungo le rive d'uno scorrevol ruscello. Si dilaterà sempre più il di lui impero; l'astro Napoleone riverberà il suo fulgore da un polo all'altro del globo, e l'aquila imperiale spiegherà le sue ali sopra tutta quanta è lata la terra; poiché egli è chiamato a riunire e confederare tutte le genti di tutte le lingue e a riflettere sopra di loro i raggi della sua gloria.[380]

In queste parole riecheggiano quelle con cui Dio si è rivolto al suo popolo: «Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza, \ la mia benedizione sui tuoi posteri».[381]

È però nel versetto di Isaia:

> Ecco infatti io creo
> Nuovi cieli e nuova terra;
> non si ricorderà più il passato,
> non verrà più in mente
> poiché si godrà e si gioirà sempre. (Is. 65, 17)

che trova piena realizzazione l'opera rigeneratrice di Napoleone e si conclude il percorso di salvezza dell'umanità, iniziato con Mosé, continuato da Gesù e terminato da Bonaparte.

4.4 Panegirico in lode di S. M. I. e R. scritto da Fulgenzio Lattanzi[382]

Nel corso del 1811 il patriota teramano Fulgenzio Lattanzi[383] pronuncia il suo panegirico in lode di Napoleone, l'ultimo prima della caduta

[380] Ivi, p. 17.
[381] Is. 44, 3.
[382] F. Lattanzi, *Panegirico in lode di S. M. Imperiale e reale Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia*, Teramo, Berardo Carlucci, 1811, pp. 32.
[383] Nasce a Morro (Te) il 28 aprile 1753 da Giuseppe e Lucidora Cicconi. Suoi primi insegnanti sono il padre e lo zio Francesco. Nel 1778 consegue la laurea in giurisprudenza, ma dimostra sin da subito uno scarso interesse per il diritto. Scrive il *Discorso preliminare della Enciclopedia* di D'Alembert, le *Lezioni di Fisica e di Storia Naturale*. Diviene stimato insegnante. Nel 1799 aderisce ai nuovi ordinamenti ed esercita alcune carice municipali a Morro. In questo periodo si alterna tra ricerca scientifica, speculazione filosofica e scrittura di elogi augurali ai diversi regnanti che si alternano al potere. Nel 1810 viene inviato a L'Aquila come capo di divisione dell'intendenza. Quindi è nominato professore di

dell'imperatore. L'impostazione dell'orazione celebrativa è la stessa delle precedenti, Bonaparte è il più grande uomo di tutti i tempi perché in lui si sommano le virtù del grande guerriero[384] e del saggio politico. In particolare Lattanzi suddivide il testo della sua orazione in due parti «Napoleone è il più grande guerriero che conti la storia» e «Napoleone è il politico più profondo». L'elogio ha inizio dalla costatazione che la natura crea talenti e virtù straordinarie e li distribuisce tra gli uomini che però non sempre riescono a farli emergere. Occorre spesso uno scossone, un momento difficile tale da spingere la virtù a uscire dal buio. È successo nella Grecia dei trenta tiranni, in Italia ai tempi delle crociate, in Germania al tempo della riforma protestante, in Inghilterra durante la rivoluzione di Cromwell e infine in Francia proprio con il fulmine della rivoluzione. «Le procelle della Francia somministrarono quest'urto fortunato, da cui nascere dovea quanto vi ha di più grande negli annali del mondo».[385] La rapida rassegna delle vicende della campagna d'Italia e di quella d'Egitto permettono di evidenziare come Napoleone abbia vinto tutto. Il raggiungimento della gloria non gli ha però impedito di vedere i mali e la desolazione che fiaccavano la Francia e quindi di assurgere alla carica di

---

eloquenza presso il neo istituito reale collegio di Teramo. Conserva il posto anche dopo la caduta di Napoleone, giurando fedeltà a Ferdinando IV. Nel 1817 viene eletto socio corrispondente della società economica di Teramo. Nel 1821 viene licenziato dal collegio reale perché accusato di essere un affiliato della Carboneria. Muore a Teramo il 4 marzo 1828. (cfr. la scheda biografica a cura di Giovanni Di Leonardo, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, Castelli, Andromeda Editrice, 2006, vol. 6, pp. 127-30).

[384] Le capacità militari di Napoleone vengono celebrate anche in numerose opere di carattere storico-biografico che ripercorrono i suoi talenti di stratega e di uomo di azione, ma anche alcune delle più importanti campagne napoleoniche. Basti pensare H. BARRÈRE, *Fasti militari di Bonaparte, in Francia, in Italia, in Affrica, a Marenco, e sino al trattato di Luneville, paragonati con quelli de' più celebri guerrieri dell'antichità,* Milano, Pietro Giegler, 1801, pp. 296; F. BECATTINI, *Commentario o sia esatta esposizione delle campagne e luminose imprese di guerra di S. M. Napoleone I il grande imperatore de' francesi e re d'Italia, dalla sua primiera gioventù fino alla pace di Presburgo. Versione dal francese ampliata e continuata sino all'epoca suddetta da Francesco Becattini*, Venezia, Francesco Andreola, 1806, pp. 274.

[385] Ivi, p. 5.

console per porsi a garanzia della pace europea. «Spirito sublime! Sul carro della vittoria proclami la pace!». Il suo primato è visibile sul campo di Marengo dove troviamo un Napoleone descritto con tratti di straordinario eroismo ed elementi di forte umanità:

> Ma la battaglia presentasi più memorabile di Marengo. Secoli vantati cotanto dell'antichità, in cui coi tratti i più felici della storica magnificenza le battaglie leggiamo del Metauro, di Zama, ed i fatti stupendi del passaggio delle Termopili, della ritirata dei 10.000, dell'assedio di Alisa, seguiterete pur anche ad abbagliarci? Eroi poi della Grecia e del Lazio, di Hocstet, e di Denain, ah, i vostri nomi son pur grandi! Ma deh sorgete! Venite a Marengo. Napoleone è sul campo di battaglia. Quali tratti di valore nell'orribile fracasso! Nel gran campo lo sguardo scorre dell'eroe; gli eserciti con la ferocia la più sanguinosa si urtano. Che scompiglio! Che strage! Che immensa distruzione dell'uomo! Nel furioso conflitto ne dice il gemito io sento della natura. Ma la crudel pugna è nel suo maggior fuoco. Melas gagliardamente a se chiama la vittoria. Ma Napoleone ha certi colpi d'occhio, che il partaggio sono della vera scienza, del talento profondo. L'austriaco esercito, sebbene tre volte maggiore, cade infine sotto il peso di un gran nome, e piega e fugge dopo un'orribile rotta.[386]

È la volta di Austerlitz, Presburgo, Friedland, i teatri delle più importanti battaglie combattute sulle pianure europee contro gli eserciti russi, austriaci e prussiani, ma è anche il tempo della pace di Tilsit, del matrimonio con Luisa, di quei successi che garantiranno a Napoleone il primato assoluto. Non troviamo nel panegirico di Lattanzi quel confronto serrato con i grandi condottieri del passato che era sostanza e struttura degli altri testi; l'attualità, il racconto degli eventi sembra prendere il sopravvento. Il paragone non è più necessario, le eroiche imprese sono sufficienti al soddisfacimento dell'intento celebrativo. L'unico confronto è quello con Cesare e serve a evidenziare la fedeltà assoluta dei soldati nei confronti del comandante. Essa è costruita sul campo, grazie alla vicinanza

[386] Ivi, p. 8.

che Napoleone ha voluto mostrare, un sentimento conquistato dormendo sui cannoni, entrando in battaglia prima degli altri, incoraggiando, richiamando al coraggio e all'azione con lo sguardo, le parole e i fatti.

La sua grandezza politica si è evidenziata innanzitutto nel rapporto con la religione che in Francia era ormai stata cancellata a favore dei «sofismi del materialismo e colle stravaganze di un deismo incoerente». Bonaparte, che è consapevole di quanto la fede faccia parte dell'alfabeto dei popoli e delle nazioni, ha ripristinato il ruolo della religione nella società, ha rialzato chiese ed altari e ha ridato il suo valore al Vangelo. Il merito più grande è però ancora una volta il nuovo codice che «viene a colpire gli occhi dell'Europa, oppressa sotto un ammasso immenso di leggi, prodotto mostruoso del dispotismo di taluni principi, della ruggine dei secoli, della ignoranza dei giudici e dei sofismi dei dottori».[387] Numerosi sono i passaggi in cui riecheggia il panegirico giordaniano che evidentemente rappresenta un modello di stile e di contenuto. Tutta giordaniana è la conclusione del testo:

> La Francia renduta alla sua alla sua gloria, ed i limiti estesi in immenso del suo impero, l'Italia, che tornar vede i bei secoli della sua potenza; quei secoli, in cui il valore e gli studi e le inclite virtù amare e temer fecero il suo nome dalle porte dell'Atlantico fino all'Indo; l'Italia agitata per quindici secoli da tempeste orrende politiche e sagre, impaurita da' tribunali di sangue, tiranni del pensiero, lacera afflitta spogliata dei diritti più santi dalla Idra feudale e dalla terribile superstizione, di opinioni sovraccarica e di riti, combattuta ad un tempo istesso dai suoi principi ed agenti varie di lingua e di climi, che da' tutti i punti del globo come per principi di gravità, precipitavano su questa bella terra, e la insanguinavano, al suo posto renduta di nazione belligera e potente sotto un'amministrazione forte e illuminata, e provide leggi; l'Italia, dissi, patria di alti personaggi in ogni maniera di talenti, che ha trovato infine un vendicatore, l'Alemagna, teatro dei trionfi di questo grand'uomo, e l'intiera Europa dalla sua nuova politica

[387] Ivi, p. 23.

> ad un potere nuovo sospinta, e dagli studi più degni, sono opere insigni, che parlano un altissimo linguaggio.[388]

Entrambe le opere presentano l'indirizzo di saluto secondo lo statuto del genere epidittico, ma nell'orazione di Lattanzi cogliamo tutto il sapore rituale di quelle parole e di quella stessa celebrazione.

> Io depongo intanto la penna, o grand'uomo, figlio del valore. Io mi umilio innanzi a te, in cui la natura ha estenuate le sue forze. Lo spirito, il cuore nel tumulto dei sentimenti si arrestano estasiati, e più oltre avanzarsi non osano. Ma le sue virtù, le opere eccelse del tuo talento, del valor tuo il sublime oggetto saranno del mio pensiero, e ripeterò sempre ai miei figli, ai miei nipoti: Napoleone è il primo degli uomini, il suo secolo è il più grande della storia, le sue virtù sono la lezione dell'universo.[389]

Questa invece la conclusione giordaniana:

> E che altro abbiamo noi per dare a Te Napoleone Ottimo Massimo Europeo, che ci dai pace e leggi, libertà sicurezza ugualità civile, buone armi buoni giudizi, buona educazione, buoni costumi, e vitto facile e premii di virtù, in somma tutto di che, se ponghiamo l'animo a valercene, saremo perfettamente felici e gloriosi? O tu dai cieli a questa terra, che eterno ti brama, conceduto per onorare la natura umana e rappresentare la deità, accogli e degna quello che i mortali dar possono ai dei sempiterni, venerazione amore con perpetua conoscenza de' Tuoi immortali benefizi.[390]

L'assenza di problematicità che era già stata evidenziata tra l'orazione di Perticari e quella di Giordani diviene a distanza di tre anni conseguenza di uno standard celebrativo a cui è normale sottoporsi. Formule logore e

---

[388] Ivi, p. 29. Nel panegirico giordaniano leggiamo: «Ora si continua alla Francia l'Italia; non per tragittare temute armi, bensì per comodissimi commerzi, o per soccorsi prontissimi, se bisognassero. Ma non bisogneranno più. Poiché all'Italia è congiunta ora meglio d'amore che di sito l'Allemagna: e a noi tende la mano benvogliente e fida la Baviera, già per Napoleone prosciolta d'ogni timore dell'Austria che continuo la minacciava; a noi guarda la munitissima frontiera Tirolese; a noi del suo mitissimo regale sangue provvede futuri custodi della nostra felicità».

[389] G. LATTANZI, *Panegirico in lode di S. M. Imperiale e reale Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia*, cit., p. 32.

[390] P. GIORDANI, *Panegirico a Napoleone il Massimo*, cit., p. 127.

stereotipate, fissate nella memoria collettiva vanno a strutturare l'elogio dell'imperatore all'altezza del 1810-11. Basti pensare all'immagine di Napoleone grande guerriero e saggio politico che nel passaggio Giordani-Perticari-Muzio-Lattanzi mostra tutta l'incapacità di rigenerarsi. Anche lo stesso confronto con gli eroi dell'antichità appare privato di consistenza e adottato come una sorta di metro prestabilito. L'elogio imperiale non presenta più alcuna occasione di riflessione sul contesto storico e sociale, sul passato e sul futuro. Per Giordani il panegirico era una possibilità di capire il presente e di prospettare le linee per il futuro, per Lattanzi è semplicemente esercizio retorico, stilistico e letterario. Per l'intellettuale piacentino c'era la possibilità di un riscatto sociale e il carattere adulatorio dell'elogio nasceva dal desiderio che l'opera avesse un ritorno nella vita del suo autore. Questa tensione è ormai scemata, l'elogio, l'adulazione sono fine a se stessi e sono divenuti genere.

4.5 Napoleone tra biografia e storiografia

La figura di Napoleone esercita un fascino notevole anche su coloro che si occupano di ricostruirne le origini, di raccontarne gli anni della formazione, le prime campagne militari e la sua ascesa al trono imperiale. Numerosi sono i biografi dell'imperatore già dagli anni in cui egli era un semplice generale che alla testa delle sue armate procedeva alla conquista dell'Italia o dell'Egitto. La prima opera che può essere presa in considerazione è *Fasti ed aneddoti del primo console della Francia Buonaparte*.[391] Si tratta in realtà della traduzione italiana di un'opera francese che si pone l'obiettivo di smascherare il reale carattere di

[391] *Fasti ed aneddoti del primo console della Francia Buonaparte, traduzione dal francese*, 1800, pp. 45.

Napoleone. L'autore, che dichiara di volersi tutelare preferendo rimanere anonimo, sottolinea come le speranze che l'avvento al consolato ha generato nel popolo francese e in quello italiano necessitano di mostrare all'umanità quella che è la reale natura del generale. Lo scopo è quello di raccogliere una serie di notizie e di raccontare alcuni fatti che possano schiudere la mente di chi si è illuso e dare una giusta idea di Bonaparte. Si coglie già un primo ricorso all'aneddotica, a fatti personali e intimi nel tentativo di illustrare l'uomo più che il generale. Questo tratto, presente già nel panegirico giordaniano[392] è comune sia alle opere dei detrattori, sia a quelle degli estimatori.

Charles Yves Cousin D'Avallon, autore di una *Bonapartiana ossia raccolta delle risposte ingegnose o sublimi, delle azioni eroiche, e de' fatti memorabili di Bonaparte*,[393] raccoglie tutti quei fatti che sembrano non aver trovato collocazione negli opuscoli e nelle biografie ufficiali per paura di non dare una degna rappresentazione dell'eroe. L'opera, dopo aver offerto alcuni cenni biografici, delinea un ritratto che coniuga la presentazione fisica con quella morale e caratteriale:

> La di lui statura è mediocre, come quella di Alessandro; egli non ha che trentadue in trentatre anni circa, e accoppia in se le qualità le più opposte, accoppiamento che solo può formare l'uomo grande. Egli unisce a un

[392] Così Giordani nella lettera al Montrone del 10 marzo 1808 spiega il ricorso all'aneddoto: «Sappi ch'io ho voluto adesso adesso rileggere tutti i panegirici antichi, e massime quello di Plinio. Oh, non ci avevo mai fatto attenzione uguale, perché non ci avevo mai avuto la stessa intenzione. Il suo stile è pur faticato niente meno del mio. Ma la somma dell'elogio cosa è? qual impressione te ne resta di Traiano? Tu da quel *Panegirico* non puoi conchiuder altro se non che Traiano è migliore di Domiziano. A me pare di far più onore al mio, che dico essere il primo uomo del mondo di tutti i tempi; parmi anche di provarlo, e parmi di doverne fare questa impressione nei lettori. Plinio poi di che parla? Di fatti minutissimi, ch'egli sminuzza ancora più. Io a fatti grandi aggiungo sempre (e dio voglia che non sia troppo) principii grandi e importanti di morale politica. Pure vedi quanto si loda quel Pliniano *Panegirico*». (P. GIORDANI, *Epistolario*, cit.,vol. XIV, pp. 279-81).

[393] C. Y. COUSIN D'AVALLON, *Bonapartiana ossia raccolta delle risposte ingegnose o sublimi, delle azioni eroiche, e de' fatti memorabili di Bonaparte, versione dal francese corretta ed accresciuta,* Milano, Pietro Giegler, 1801, pp. 95. Nel 1811 viene pubblicato un altro opuscolo che prende a modello l'opera di Cousin D'avallon. Si tratta della *Bonapartiana o sia raccolta d'aneddoti e tratti curiosi inediti e poco noti sull'imperatore Napoleone*, 1811, pp. 22.

> valore ardente, e a tutte prove, un sangue freddo imperturbabile; ai vasti concepimenti del genio, quelle astuzie dell'arte che Annibale impiegò sovente contro i Romani; alla lentezza della riflessione, tutta la celerità immaginabile dell'esecuzione; all'impetuosità della giovinezza, l'esperienza e la maturità propria degli anni più maturi; ai talenti del guerriero quelli della politica la più profonda, non disgiunti dalle virtù della saggezza; i sentimenti dell'umanità e della moderazione all'ambizion della gloria, e all'audacia de' conquistatori. Un'accurata educazione, uno studio profondo di quella parte delle matematiche, che chiamasi il *genio*, le occasioni propizie di guerra, il gran teatro che se gli apriva in Italia, tutto ha contribuito ad isviluppare i talenti straordinari di quest'uomo portentoso, e a far conoscere alla Francia, ch'Ella pure ha il suo *Washington*.

L'autore si attarda in una presentazione più intima che ci dà una serie di informazioni riguardanti l'adolescenza e la giovinezza sulla base delle interviste di alcuni dei suoi compagni:

> *Bonaparte* prendeva l'interesse il più vivo al successo dell'armi nel suo paese. Egli ne divorava le novelle. Il suo dio era Paoli; ei non parlava di lui e della sua patria che con entusiasmo. Egli si recava di quando in quando alla scuola militare degli uffiziali francesi provenienti di Corsica, i quali narravano ed esageravano i loro successi con giattanza. *Bonaparte* li lasciava inoltrare, faceva loro delle dimande sagaci; e quando egli era sicuro che avevano mentito, esclamava*: così dunque per un breve istante d'amor proprio voi calunniate una nazione intera! Ebbene colà dove dite, che non eravate che SEI CENTO, voi eravate SEI MILA! E contro degl'infelici contadini! ec. ec.* Allora egli dispiegava i suoi giornali, le sue carte geografiche: *vieni L….r; lasciamoli questi vili*.[394]

Non viene trascurato nemmeno il racconto del giorno della Prima Comunione e della Cresima:

> Eglino fecero insieme la prima loro comunione; era costume allora di dare nel medesimo giorno la cresima; e l'arcivescovo di Parigi era quello che confermava gli allievi della scuole militari: ei giunge a Bonaparte, e gli chiede, secondo l'uso, il suo nome di battesimo: ei lo pronunzia con una franchezza la quale faceva un grande contrasto col timido e umiliato rispetto de' suoi compagni. Questo nome alquanto straordinario

[394] Ivi, p. 12.

> (Napoleoni) non fu inteso dall'arcivescovo; ei lo fa replicare: Bonaparte lo ripete un po' impazientito. Il vicario generale disse al prelato: *Io non conosco questo santo. Cospetto! Io ne sono ben persuaso*, risponde Bonaparte, *egli è un santo Corso*.[395]

In realtà anche le biografie napoleoniche vengono a sottostare a quelli che sono i canoni che vanno diffondendosi in Europa per il genere biografico, secondo le novità portate da Rousseau. Potremmo prendere in prestito la metafora utilizzata da Alfieri ad apertura della sua biografia nella quale descrive l'infanzia come embrione di quella pianta che poi crescerà e si svilupperà solo nell'età adulta. Un carattere indomito, una forte e decisa personalità, caparbietà e orgoglio sembrano essere le direttrici che l'autore della *Bonapartiana* mette in luce nell'infanzia di Napoleone e che poi torneranno in modo più evidente sui campi di battaglia e nell'amministrazione del regno. Si va alla ricerca del fanciullo per comprendere meglio l'adulto.

Possono essere considerati alcuni opuscoli come il bresciano *Cenni storici sulla vita e sulle gesta di Napoleone Bonaparte* o il veneziano *Gesta, progressi e meriti di Napoleone I*[396] che ripercorre brevemente i principali momenti della vita dell'imperatore, dagli anni trascorsi a Brienne ai primissimi momenti della campagna d'Italia. La narrazione si interrompe proprio alle porte delle Alpi perché l'autore sente l'esigenza di lasciare la restante parte delle eroiche imprese ad un'altra occasione più opportuna in cui possa essere dato loro lo spazio che meritano. Vanno considerate anche opere molto corpose e particolareggiate come *Istoria di Napoleone*

[395] Ivi, p. 14.

[396] *Cenni storici sulla vita e sulle gesta di Napoleone Bonaparte,* Brescia, Pio Istituto S. Barnaba, 1811, pp. 24; *Gesta, progressi e meriti di Napoleone I il grande imperatore de' francesi e re d'Italia*, Venezia, per il Casali, 1806, pp. 8.

I[397] in due volumi suddivisi in ulteriori quindici libri che attraversano tutti i momenti della vita di Bonaparte secondo un canone biografico più tradizionale; il primo libro ripercorre gli anni della nascita, della gioventù e del servizio militare. Ampio spazio è dato all'assedio di Tolone, alle battaglia di Montenotte e di Millesimo, all'assedio di Mantova, fino alla presa di Trento. Nel libro II trovano spazio le vicende venete, dalla presa di Venezia e di Verona fino al trattato di Campoformio; nel III e IV la campagna d'Egitto; nel V e VI gli eventi che vanno dalla fondazione del consolato fino al funerale di Pio VI; al VII è riservata la seconda spedizione di Bonaparte in Italia con il racconto della battaglia di Marengo. Ai libri VIII, IX, X, XI sono dedicate le trattative con le potenze europee mentre al XIII è riservato il rapporto con il pontefice Pio VII e il dettaglio di tutte le feste che hanno seguito l'incoronazione imperiale. L'opera si conclude con il racconto del viaggio di Napoleone in Italia. L'autore manifesta un forte desiderio di oggettività e di un racconto che si limiti ad esporre gli eventi come essi si sono susseguiti sul teatro europeo, senza scendere mai verso forme di celebrazione e di adulazione. Non c'è enfasi per le capacità dell'imperatore, né particolare attenzione è riservata a quei momenti dell'infanzia o della giovinezza che possono assumere carattere paradigmatico.

L'attenzione per le vicende biografiche dell'imperatore diviene più consistente proprio a partire dal 1814 quando, dopo la disfatta russa, appare chiara l'impossibilità di Napoleone di risollevare le sue sorti e quelle del proprio regno. Numerose sono le opere che ambiscono a divenire racconto e cronaca degli ultimi mesi dell'impero, basti pensare al

[397] *Istoria di Napoleone I imperator de' francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione renana*, Venezia, stamperia Graziosi, 2 voll.

Tableau storico-politico dei grandi avvenimenti accaduti sotto il regno di Napoleone[398] per il quale l'autore dichiara di:

> in succinto raccolto tuttociò che di più interessante e memorabile è accaduto sotto il regno di un uomo tanto intraprendente, e quanto per altro stimabile per i suoi talenti militari, e per la vastità delle sue vedute e de' suoi piani grandiosi, che comunque sia stato l'uso che ne abbia egli fatto non se gli potrà mai ricusare il nome di grande, e la storia certamente non potrà omettere di annoverarlo tra i più illustri guerrieri che abbiano vantato la Grecia, e l'antica Roma.[399]

o l'opera di Luigi Detoma[400] che ripercorre gli ultimi cinque mesi del regno e pubblica anche tutti gli atti ufficiali che hanno scandito la fine del potere di Bonaparte, nel tentativo di dimostrare nel modo più oggettivo possibile come si siano realmente svolte nle vicende. Il volume *Tre mesi di Napoleone*[401] oltre a pubblicare alcuni documenti ufficiali, è interessante soprattutto per il parallelo con la caduta di Mario, nell'intento di smascherare alcune delle falsità diffuse dai sostenitori dell'ex imperatore.

> Ma del pari che Mario, trovando tutto cangiato intorno a sé, non poté lottare contro gli avvenimenti, e abbandonato alla più cupa disperazione non visse che diciassette giorni dopo il suo ultimo consolato, Napoleone non s'impadronì di nuovo del potere che per lasciarselo ben tosto sfuggire. Ei terminò la sua esistenza politica quindici giorni dopo aver cominciata la sua monarchia costituzionale.
>
> Così il potere di cui s'era rivestito cadde più rapidamente ancora di quello di Mario, a cui gli adulatori compiaceansi paragonarlo.
>
> Noi finiremo questa parallelo di due uomini famosi, facendo osservare la somiglianza perfetta che passa fra la progettata cerimonia del campo di Maggio e quella finta di Mario, che richiamato nella capitale dell'impero

---

[398] *Tableau storico-politico dei grandi avvenimenti accaduti sotto il regno di Napoleone*, Milano, Pulini, 1814, pp. 32. Nell'opuscolo, in appendice, trovano pubblicazione anche un sonetto sulla caduta di Napoleone e la trascrizione dell'atto di detronizzazione dello stesso.

[399] Ivi, pp. 3-4.

[400] L. DETOMA, *L'anno 1815, ovvero gli ultimi cinque mesi di Napoleone Bonaparte. Opera istorico-politica con atti ufficiali*, Torino, 1815, pp. 114.

[401] *Tre mesi di Napoleone, o relazione degli avvenimenti politici e militari che hanno preceduto la bella giornata degli 8 luglio 1815. Esame della condotta della camera dei rappresentanti*, Lodi, Giambatista Orcesi, 1815, pp. 84.

> romano arrestassi alcun tempo alle sue porte, né volle rientrare che quando la sentenza di esilio, legalmente pronunciata contro di lui, fosse legalmente rivocata.[402]

Nelle opere pubblicate tra il 1814 e il 1815 non si può trascurare il tentativo di trarre anche un primo bilancio e di ricercare nella vita dell'imperatore le cause della sua caduta. Per esempio Alessandro Balbi nella sua *Lettera ingenua scritta da un veneziano*[403] riflette proprio sui comportamenti che hanno contribuito a dare fragilità alle strutture del regno. Altro esempio è la traduzione *Buonaparte generale in capo primo console e presidente imperatore e re*[404] nella quale ci si domanda quali furono le cause per cui scomparve in Europa ogni forma di equilibrio e di concordia tra le nazioni. In realtà a salvare l'Europa dal baratro è stato proprio l'orgoglio smodato di Napoleone che portò milioni di persone alla morte, alla fame e alla miseria e quindi li condusse direttamente alla ribellione. Nella sua caduta egli sperimenta l'unico merito di cui gli deve essere dato conto: l'aver insegnato ai popoli europei a combattere per se stessi, per la propria nazione, l'aver voluto mostrare agli uomini la forza che nasce dall'unità e dalla fratellanza.

Sulla scia dell'opera di Illevir, *Brevissima narrazione della vita di Napoleone*,[405] vengono pubblicati alcuni opuscoli che hanno per oggetto l'intera parabola esistenziale dell'imperatore. La prospettiva nella quale queste opere si muovono è quella di una profonda revisione della vita di Bonaparte che è stato privato di tutto il suo fascino. Lo stesso Illevir, dopo

---

[402] Ivi, p. 9.

[403] A. BALBI, *Lettera ingenua di un veneziano scritta ad un suo amico in Filadelfia sullo stato della sua patria dall'epoca 18 gennaio 1806 fino al 19 aprile 1814. Con alcune riflessioni sulla condotta di Bonaparte,* Venezia, Antonio Rosa, 1814, pp. 83.

[404] *Buonaparte generale in capo primo console e presidente imperatore e re. Traduzione dal francese di V.C.,* Asti-Torino, tipografia Barbie, 1811, pp. 11.

[405] L. ILLEVIR, *Brevissima narrazione della vita di Napoleone Bonaparte, sue gesta, spedizioni, vittorie, sconfitte, numero de' soldati morti,* Modena, Vincenzi, 1814, pp. 8.

aver usato epiteti del tipo «usurpatore», «novello Antioco», mette la parola fine a qualunque possibilità di redenzione:

> Comunque sieno state uniche, e magnanime le sue imprese; e benché fosse riputato nella battaglia di Arcole qual nuovo Silla in Orcomenia; nullameno non è d'annoverarsi tra i grandi guerrieri Eroi, mentre doveva morire in campo, o alle porte della sua imperiale capitale Parigi, di quello che giammai cedere all'inimico.[406]

Giudizio analogo è quello dato da Daniel Rernay nel suo *Notizie storiche intorno alla nascita di Napoleone ed altri notabili avvenimenti del suo regno*:[407]

> La storia lo qualificherà certamente per un uomo dotato di un rapido colpo d'occhio, dei più grandi talenti, di una grande estensione d'idee, d'audacia, d'intrepidezza nel campo di battaglia, ma non lascierà di segnare ancora i suoi delitti, i suoi errori, i quali eclisseranno non poco la gloria delle sue luminose vittorie. Dipingerà la sua insaziabile avidità di conquiste, l'insoffribile suo orgoglio, non potrà non giudicarlo un uomo che poneva in non cale ogni patto, ogni convenienza.[408]

Altrettanto critico è l'autore anonimo di un *Compendio istorico di Napoleone Bonaparte*[409] che annuncia al mondo come sia finalmente terminata la commedia della vita dell'ex imperatore, l'«uomo furioso, frenetico e pazzo e unitamente libertino, brutale e tiranno, vendicativo e traditore».

La prospettiva aneddotica e più intima non viene accantonata nemmeno nel racconto della caduta. Ne sono un esempio gli opuscoli *Aneddoti curiosi ed interessanti intorno alla vita, abdicazione di Napoleone Bonaparte*, *Memorie segrete sulla vita pubblica e privata non che sul*

---

[406] Ivi, p. 8.

[407] D. RERNAY, *Notizie storiche intorno alla nascita di Bonaparte ed altri notabili avvenimenti del suo regno*, Milano, Giuseppe Borsani, 1814, pp. 15.

[408] Ivi, pp. 14-15.

[409] *Compendio istorico di Napoleone Bonaparte, sua origine, sue militari imprese, e sua vergognosa caduta, ossia la commedia è finita*, Italia, 1815, pp. 80.

carattere personale di Napoleone Bonaparte e *Notizie secrete di Napoleone Bonaparte scritte da persona che lo seguì pel corso di quindici anni continui.*[410] Nella prima di queste tre opere compare un certo Niccolino Bonaparte un uomo dal

> portamento grosso e goffo, i capelli neri, lisci e corti, la barba nera e folta rasa fino al di sopra dell'orecchia; sopracciglia molto inarcate, e piegate verso il naso: lo sguardo atrabiliare e fosco, il nasco aquilino con tracce continue di tabacco, il mento assai sporto in fuori sempre in piccolo uniforme senza ornamento, e per lo più avvolto in un piccolo soprabito grigio per non essere riconosciuto.

La premessa alle *Notizie secrete* illumina questo capitolo della letteratura di soggetto napoleonico:

> Molti scrissero di Buonaparte, ma nessuno colpì nel segno, quello cioè di farcene conoscere il vero suo carattere. Ciò proviene dall'aver scritto, gli uni nel tumulto delle passioni, gli altri nella lusinga di adularlo. Qual ne fu la conseguenza? Tutti i ritratti parvero dubbiosi per difetto di una placida rassomiglianza.[411]

L'anonimo autore si incarica di una nuova missione: riuscire a convincere la moltitudine ad abbandonare ogni forma di pregiudizio e scrivere con animo privo di risentimento e amarezza. Ma la condanna della storia impedirà di guardare alla figura di Bonaparte con quell'equilibrio auspicato dal nostro autore. Il mito di Napoleone sarà destinato ad attraversare la strettoia del Congresso di Vienna e della Restaurazione per ritrovare nuova vitalità e tornare completamente nuovo, pronto a

---

[410] *Aneddoti curiosi ed interessanti intorno alla vita, abdicazione di Napoleone Bonaparte, suo viaggio e arrivo all'Isola d'Elba, estratti fedelmente dai giornali di Francia e d'Italia,* Livorno-Pisa, Tomassini, 1814, pp. 8; *Memorie segrete sulla vita pubblica e privata non che sul carattere personale di Napoleone Bonaparte,* Padova, Bettoni, 1814, pp. 83; *Notizie secrete di Napoleone Bonaparte scritte da persona che lo seguì pel corso di quindici anni continui. Traduzione italiana fatta sull'ottava edizione dell'originale francese,* Lugano, Francesco Velandini, 1815, 2 voll.

[411] *Notizie secrete*, cit., p. 5.

rigenerarsi nel nazionalismo ottocentesco. Dell'eroe resterà soltanto il ricordo, una memoria capace però di dare nuova linfa alle istanze dei popoli europei.[412]

[412] cfr. L. MASCILLI MIGLIORINI, *Il mito dell'eroe*, Napoli, Guida, 2003, p. 183.

5. NAPOLEONE E IL CANTO DELLA GUERRA

Al di là del suo essere sapiente amministratore, politico e legislatore, Napoleone è sicuramente soldato, generale e conquistatore. Le battaglie napoleoniche combattute sui campi d'Europa sono un motivo ispiratore per gli intellettuali e i letterati italiani. Un rinnovato interesse per il valore e il coraggio che caratterizzano l'azione bellica sembra coinvolgere i popoli europei e i loro cantori. Napoleone ha costruito il suo potere attraverso la guerra che, almeno fino alla campagna di Russia, appare come un passaggio essenziale e necessario alla realizzazione del suo progetto politico. La guerra e la vittoria vengono esaltate da poeti improvvisatori, descritte da soldati e ufficiali e raccontate in alcuni poemi epici. Nella maggior parte dei casi l'esaltazione del Napoleone guerriero segue i canoni della poesia classicheggiante, di un formulario spesso gonfio e ripetitivo. Eroismo e trionfalismo sono i caratteri prevalenti nel componimento che il colonnello Giuseppe Grobert scrive per l'occupazione di Vienna.[413]

> Pugna, che il Ciel lo vuole! Il Ciel t'appella,
> Napoleon, figlio di Marte invitto!
> Il nemico sconfitto
> mostri sue piaghe ad Albion rubella.
> Apprenda qual mercede
> s'abbi a violar la fede!

[413] La campagna del 1809 ricalca le strategie di quelle fortunate del 1806 e 1807. La rapidità della manovra e dei movimenti porta l'esercito francese a sconfiggere quello austriaco dopo una settimana dall'inizio delle ostilità. Questa è la descrizione offerta da un testimone oculare degli eventi: «Partì come il fulmine, sconfisse con le truppe che aveva organizzato sulla propria strada gli austriaci che si preparavano da tre anni, ed era alle porte di Vienna quando ancora nella stessa Vienna ci si ostinava a credere che egli non avesse ancora lasciato la Spagna», (J. C. BEUGNOT, *Mémoires du comte Beugnot*, notes et introduction par R. Lacour-Gayet, Paris, Hachette, 1959, I, p. 391). In realtà la battaglia di Eckmühl che aprirà la strada all'occupazione della capitale austriaca, sarà l'ultima impresa in cui Napoleone riuscirà ad ottenere uno schiacciante successo sugli eserciti nemici e al tempo stesso l'occasione in cui iniziano a manifestarsi i primi segnali della crisi della *Grande Armée*.

Regni la sacra Fe'! Frema l'orgoglio,
virtù sieda sul soglio,
dacché cinse il mio Duce i Regii fregi.
Sì lo vuole il destin ch'è il Re de' Regi.

E Tu sul Trace Bosforo respira,
maestoso monarca d'Oriente!
Tu 'l prode braccio ammira,
che regger volle il soglio tuo cadente.
Ulm, Vertengan, rammenti
i bellici portenti
d'Eroe famoso; e se una giusta pace
non frena il Russo audace,
sappi Ottomanno, che invincibil spada
può di Bisanzio disputar la strada.

Ma che? L'ardente fulmine di guerra
Gl'inni canori già interrompe, e tuona
fin sull'Austriaca terra...
degli alti eventi cogli Dei ragiona
il Bardo affettuoso,
chiede all'Olimpo. Il suo cantar sospende,
tempra la cetra e nuove gesta attende.[414]

La celebrazione di Napoleone come un portento, un eroe capace di ammutolire la terra e terrorizzare il nemico, occupa l'intera narrazione. Si giunge al punto più alto dell'adulazione nei confronti di Bonaparte che assume i caratteri dell'uomo invincibile, dalle capacità militari straordinarie, a cui va tributata la massima fedeltà. Si possono prendere in considerazione alcuni sonetti come quello del giudice del tribunale d'appello di Venezia, Antonio Albertini:

Colui, che regni, e secoli divora
E le imprese dell'uom tronca, e calpesta
Vide fama riandar, muta, le gesta

[414] G. GROBERT, *Napoleone al Danubio. Canzone con l'imitazione in versi francesi del sig. De Wailly e la traduzione in versi eroici latini dal sig. Cauchy*, Parigi, Molini, 1809, pp. 37.

Di quel, ch'estolse Italia, e Italia adora.

Ed esclamò: né Lui da te si onora,
cui serve il genio, e la vittoria è presta?
Che può, se vuol: che le mie leggi arresta…
O figlia della gloria, e taci ancora?

Scorda Cesari, e Scipii, e quanti in terra,
ebber nome di prodi. Un sol grandeggia
ne' fasti della pace, e della guerra.

So, rispose la fama i vanti suoi,
ma incerta son se celebrar lo deggia
nel novero de' Numi, o degli Eroi.[415]

O il componimento di Carlo Vellani dedicato alla battaglia di Austerlitz:[416]

O pugna di Austerlitz! Il Franco grido
De la vittoria alto e festante ascolto;
ne rimbomba il Tamigi, e il rege infido
vacilla in Trono, e si smarrisce in volto.

Quel, che di urli, e di fame empie ogni lido,
vantano campo sì orgoglioso e folto,
e dal valor, che solo in Gallia ha nido,
morto in brev'ora, o preso, o in fuga volto.

Il nord che armossi, onde rapir la regia
Del Franco Augusto al crin ferrea corona,
or d'altro Serto Imperiale il fregia.

E chiede pace; e forse Augusto adesso,
novo Alessandro, il vinto imper gli dona
grand'arbitro del mondo e di se stesso.[417]

---

[415] A. ALBERTINI, *Per la battaglia di Friedland. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», n. 35, 1807, p. 290

[416] La campagna di Austerlitz, come quella appena nominata di Eckmühl, verranno ricordate dai testimoni oculari con toni epici. Della prima si celebrerà il cupo silenzio con cui le truppe austriache si accingevano alla battaglia, avvolte dall'angoscia per un destino che appare già segnato da una probabile e sonora sconfitta.

[417] C. VELLANI, *Battaglia d'Austerlitz dei 2 dicembre 1805. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», n. 4, 1806, p. 457.

O Il sonetto di Pietro Carboni sulle campagne militari contro la Prussia:

S'ode il bellicoso segno. Il campo Greco
guida Alessandro, Germe del gran Piero,
e mostrando i trofei del vinto Sveco
ceda pur, grida, il Franco al Russo Impero.

Napoleone si move, e move seco
compagna la vittoria, e il valor vero.
Pugnano entrambo i campi: ma là il cieco
furor, qua spinge il Senno ogni Guerriero.

Forza senza consiglio a terra cade.
Fugge, o Friedland, il Boreal Nemico
dalle rette da un Dio galliche spade.

Tergi, Europa, dagli occhi il pianto antico,
Napoleon nell'alme tue contrade
la bella Pace apporta, e il Fato amico.[418]

e quello di Francesco Antonio Cardinali:

Era pace nel Mondo: orrida guerra
risuonò la feral Nordica tromba,
Udilla il Magno, e sulle genti piomba
Pari ad un Dio, che a punir vien la terra.

Già col terribil brando i troni atterra,
E degli Eroi passeggia sulla tomba,
E qual irato mar freme e rimbomba,
Quando la piena del furor disserra.

Ed oh prodigio orrendo! in servitute,
Tre volte il corso suo compì la Luna,
Trasse de' Regi le possanze mute.

E alfin placato delle pugne il Sire
Disse: vi rendo quanto il Nord aduna,
Più non osate provocarmi all'ire.[419]

[418] P. CARBONI, *Per la vittoria di Friedland. Sonetto*, in ID., *Per le due insigni vittorie da S. I. R. M. Napoleone I contro il re di Prussia a Jena e contro l'imperatore russo a Friedland*, Milano, Giovanni Silvestri, 1807, pp. 24.
[419] F. A. CARDINALI, *Napoleone sul nord. Sonetto*, in Id., Piacenza, del Majno, 1810, p. 18.

La guerra è l'ambientazione perfetta per la creazione di veri e propri poemi epici in cui Napoleone viene facilmente confrontato con i grandi eroi della classicità. Il modello è sicuramente *Il bardo della selva nera*[420] di Vincenzo Monti in cui l'autore immagina che Ullino, testimone dalla Selva Nera della campagna prussiana, raccolga il soldato ferito Terigi, curandolo assieme alla figlia Malvina e ascoltandone il racconto delle gesta. Benedetto Capelli scrive *L'Italiade*[421] che, nei suoi tre canti dedicati al generale Dessaix, morto sul campo di Marengo, ripercorre i giorni di Montenotte, della conquista della Lombardia e dell'assedio di Mantova. Luigi Camilli in *Le vittorie di Napoleone il grande*[422] descrive Napoleone come un genio sorto con la sua spada per spegnere la discordia civile, percorre sul carro della vittoria le strade d'Italia, Germania ed Egitto e accresce lo splendore della Francia con le sue magnifiche imprese. Secondo quanto affermato dallo stesso Camilli, l'opera assume i caratteri di un «poema istorico» proprio perché la materia della narrazione è la storia così come essa si presenta al suo autore, dalla discesa dalle Alpi, fino alle battaglie sulle pianure di Moravia, senza aggiungere nulla che possa in qualche modo essere ricondotto al favoloso o ai vezzi della poesia.

Al di là di questi esempi, il racconto della guerra pone gli intellettuali ancora una volta di fronte alla necessità di rinnovare il linguaggio poetico. Molti letterati, che vivono in prima persona l'impeto della battaglia e ne vedono sulla loro pelle le conseguenze, sentono l'esigenza di una poesia che possa aderire maggiormente alla realtà, capace di esprimere i

---

[420] V. MONTI, *Il bardo della Selva Nera. Poema epico-storico*, Firenze, Guglielmo Piatti, 1806, pp. 89.

[421] A. B. CAPELLI, *L'Italiade, ossia l'Italia conquistata da Napoleone Bonaparte primo console della Repubblica francese e presidente della Repubblica italiana. Poema*, 1804, pp. 64.

[422] L. CAMILLI, *Le guerre di Napoleone il grande. Poema*, Italia, 1806, pp. 268.

sentimenti che la guerra mette in luce e far emergere gli orrori e i dolori che essa produce. Assistiamo alla ricerca di una originalità che guarda ai caratteri propri della poesia dell'improvvisazione, della cronaca, del genere della memoria e dell'esperienza teatrale.

5.1 Francesco Gianni e la poesia dell'improvvisazione

> Non grande, non pigmeo; gli omeri offeso;
> bionda la chioma, pallido il colore,
> la pupilla loquace; il labbro acceso,
> e privo il mento del crescente onore:
> sul Pincio nato, sul Parnaso asceso,
> di linguaggio plebeo, nobil di cuore,
> di sorte sprezzator, di gloria vago:
> eccoti espressa la mia vera immago.[423]

È questo il ritratto che Francesco Gianni offre di se stesso. Colui che diviene il più importante improvvisatore dell'età napoleonica nasce a Roma il 14 novembre 1750 da una famiglia di umili origini che gli impedisce di studiare e di formarsi, preferendo collocarlo a servizio in una bottega. Dopo uno scontro con il padrone che gli procura una menomazione e una deformità fisica, il padre decide di aprirgli una piccola bottega di sarto. Lì comincia a manifestare straordinarie doti di memoria ed estro nell'improvvisazione. Ottiene facili successi in piccoli spettacoli nelle bettole e nelle strade. Tuttavia a volte frequenta l'Arcadia e i suoi protettori riescono a farlo ammettere all'Accademia dei Forti. Viaggia in tutta Italia, conosce Monti e Alfieri. Mentre la sua fama si diffonde, lo scoppio della rivoluzione francese produce in lui una nuova sensibilità

[423] Per un quadro generale sulla poesia estemporanea a cavallo tra XVIII e XIX secolo cfr. Adele Vitagliano, *Storia della poesia estemporanea nella letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Ermanno Loescher, 1905, pp. 79-141.

politica che lo porta ad infiammarsi per le idee democratiche. «Questo gobbo ha del genio!». Pare che queste siano le parole con cui Napoleone manifesta il proprio entusiasmo per la poesia di Francesco Gianni, ascoltato durante un banchetto nella villa Crivelli a Montebello. L'improvvisatore ripaga il generale della sua generosità dando alle stampe nel 1798 il *Bonaparte in Italia*,[424] poema in terza rima che nel progetto iniziale prevedeva 100 canti, ma che si ferma al quinto. L'opera viene esaltata dal Valeriani che ne cura la prefazione e dallo stesso Foscolo che pubblica tre articoli sul «Monitore italiano».

> Ecco frattanto nel bollore delle rivoluzioni un'opera che quantunque manchi delle regole che l'autorità de' critici, il genio de' primi epici, il pregiudizio de' secoli fissarono nell'epopeja, ella è però tale da presentare un poema originale anche nel secolo decimottavo, in cui, come vedemmo crescere l'umano ingegno, così pel sistema delle cose sembra che deggia tutto ad un tratto decrescere. Svolgerem' noi di questo poema e le bellezze, e i difetti. [425]

Dove risiede l'originalità dell'opera esaltata da Foscolo? Sicuramente nella rottura degli schemi e delle regole codificate dalla tradizione. Il *Bonaparte in Italia* è poema scritto da un uomo:

> Che la sostanza e il carattere delle immagini estrar sapesse dalla natura, non dalle copie degli uomini, ed il color, l'attitudine, l'espressione della fecondità del suo genio, non dalla stupida imitazione de' non intesi esemplari; che non corrotto dall'influenza di estranie lingue tutto si abbandonasse alla forza, alla copia, alla varietà di quel felice idioma, che in vece di mai soccombere alla energia de' concetti li avviva, illustra, corrobora, e docil piegasi a tutti i movimenti dell'anima; un uomo che non dai retori, ma dalla arcana contemplazione del bello, avesse appreso a distinguere l'unità vaga dalla monotona uniformità, l'armonica varietà

[424] F. GIANNI, *Bonaparte in Italia. Poema*, Milano, per Carlo Civati Stamperia de' Patrioti francesi, 1798, pp. 50.
[425] U. FOSCOLO, *Giudizio del poema Bonaparte in Italia. Poema di Francesco Gianni*, in «Monitore Italiano», n. 28, marzo 1798, p. 112.

> dall'incomposto disordine; che forte in esprimere le passioni fosse anche forte nel lumeggiare le verità.[426]

Foscolo esalta la vitalità delle immagini, una certa libertà espressiva, la capacità di uscir fuori dal solco della tradizione, l'energia e la passione della rappresentazione che non cede mai alla verità.[427] La legittimazione da parte di un intellettuale come Foscolo non è certo casuale e limitata al solo Gianni. Sono questi gli anni in cui raggiunge l'apice del successo anche Teresa Bandettini, con la quale viene definitivamente meno l'immagine del poeta improvvisatore come nomade e questuante. Il riconoscimento è facilitato da quello che lo stesso Foscolo individua come uno dei punti di forza del *Bonaparte in Italia*: l'esaltazione dell'emotivo e dell'istintuale. L'improvvisatore esercita un certo fascino sulla nuova sensibilità romantica pronta ad esaltare la naturalità, ciò che è espressione di un dono nascosto e misterioso che emerge a contatto con la realtà. La figura dell'improvvisatore è la rappresentazione dell'uomo libero, di colui che è al di sopra del principio dell'autorità e della tradizione che, pur non rifiutandoli, riesce però a trasmettere una nuova vitalità. Nonostante sia poeta organico al regime, si esibisca davanti alla famiglia imperiale e nel 1804 venga nominato poeta pensionario, ricevendo una rendita di 6000 lire annue, Gianni diviene l'emblema di una ritrovata originalità, di un desiderio di rottura dello schema. Talvolta trovandosi in uno dei salotti letterari italiani e francesi, all'arrivo della notizia di una delle vittorie

[426] Ivi, p. 117-18.

[427] «Sul finire del Settecento la poesia estemporanea, sino ad allora affidata a trascrizioni approssimative curate da uno scriba presente, entra di diritto nella nostra storia letteraria, grazie alla trasposizione scritta, primariamente» (G. NUVOLI, *Letteratura dell'età napoleonica*, in *Storia letteraria d'Italia*, vol. X: *L'ottocento*, cit., pp. 166-67). La legittimazione di poeti come Francesco Gianni, Teresa Bandettini e Giovan Luigi Redaelli deve essere in parte ricondotta alla nuova sensibilità romantica che viene a diffondersi in Europa.

napoleoniche ne improvvisa la celebrazione. *L'assedio di Genova*[428] è il componimento scritto per esaltare la tenace resistenza della città. Seduti sugli scogli gli inglesi guardano l'Italia e pensano a come sottomettere l'intero universo. Dal muggito delle loro navi escono tre mostri, uno ricoperto di scabbia e puzzolente, l'altro dall'«egra pupilla e concava la guancia» e l'ultimo con il petto pieno di vermi e veleni. Il «rettor dell'Inghilterra» spinge queste tre fiere a lordare la Liguria, a spargere tra i cittadini di Genova peste, fame e guerra. Gianni si attarda a raccontare i momenti della battaglia senza risparmiare tonalità di forte crudezza e realismo:

Al fin nube di polve ecco si scaglia,
che folgori di guerra in grembo chiude,
e su l'avversa oriental muraglia
con tetri lampi e con fragor si schiude;
ma saldi incontro la feral mitraglia,
qual rupe al vento, od al martello incude;
pria ne' ripari combattendo stanno,
e ad assalir gli assalitor poi vanno.

fiume che rompe con immenso danno
l'argine antico, e ne la valle sbocca,
pomici e fiamme che per l'etra vanno,
quando l'ira d'Encelao trabocca;
crolli terrestri che diveller fanno
Alpestrica città che al pian dirocca;
sono immagini languide e infelici
del furor che atterrò tanti nemici.

Là sotto i colpi de le spade ultrici
cadon l'aste recise a mezzo volo;
qui fummo l'equine irte cervici,
coi teschii umani calpestati al suolo:
tuonano i bronzi, echeggian le pendici,
e scontransi vie più stuolo con stuolo,

[428] F. GIANNI, *L'assedio di Genova*, in «Gazzetta Nazionale della Liguria», n. 16, 1800, pp. 125-26.

fin che di guerra ne l'orribil vampo
manca a' vivi la lena, a morti il campo.

e mentre cerca nel fuggir lo scampo
il rabbuffato vandalo sconfitto,
i cadaveri tal gli fanno inciampo,
che trabocca negli omeri trafitto.
bieca frattanto su 'l funesto campo
siede la furia che attizzò il conflitto.
qual libico lion con occhi ardenti
giace fra l'ossa de gli uccisi armenti.

ma vittoria che val, se macilenti
i vincitori pel digiun crudele
cadono poscia inonorati e spenti,
maledicendo le nemiche vele?
altri per fame con gli asciutti denti
rode lo scheletro del suo can fedele;
altri proteso con mascelle ingorde
le scarne braccia per dolor sì morte.

uniforme pallor, lutto concorde
avea l'affamator mostro scolpito
nel popolo, che di voglie arde più ingorde,
le mense ostili nel mirar dal lito.
le madri, che non ponno esser più sorde
de' moribondi lor figli al vagito,
tinte di rabbia e di pietà le gote,
invano offrono lor le mamme vuote.

Teschi umani calpestati, vincitori che cadono per la fame, altri che rodono come cani gli scheletri dei cadaveri che ostacolano la fuga, braccia scarne appaiono riportare ogni tono entusiasta ed eroico all'orrore e alla crudezza della realtà. Il quadro peggiora ulteriormente con l'arrivo dell'ultimo mostro che tutto offusca e provoca ovunque pianto e terrore:

Chi langue nudo su le nude arene
con le scoppianti viscere corrose

chi lento e curvo su 'l baston sostiene
le membra afflitte d'ulceri schifose;
e chi improvviso nel cammin si sviene;
e mentre aita da genti pietose
ansante aspetta con la fronte bassa,
morte lo gitta nel sepolcro, e passa.

Lo stesso crudo realismo alternato all'esaltazione del ritmo e della dinamicità della guerra si ritrova anche in un altro componimento pubblicato per la battaglia di Marengo. Si tratta dell'argomento proposto a Francesco Gianni a Parigi dalla cittadina Eymar e intitolato *Per la battaglia di Marengo*.[429] Non c'è bellezza sul campo, l'unico aspetto positivo è l'eroismo degli ufficiali francesi:

Aspri nitriti e ferreo suon di voci,
grandin di piombo, e strepito d'acciari,
e scoppii orrendi con ruine atroci,

fean tal rumor qual d'Africa ne' mari
soglion talor due turbini infocati
che van cozzando con tempesta pari.

Monchi, laceri, pesti, insanguinati,
cavalli e cavalieri empiono il campo,
e vivi e spenti in cumol rovesciati;

Mentre pugnan così tra il fumo e il vampo,
che per le salme fra i guerrier cadute
sin la strage a la strage era d'inciampo.

Ove fremito e duol, colpi e ferute
confondonsi vie più, Berthier s'innalza
qual scoglio fra bollenti onde canute.

[429] F. GIANNI, *Per la battaglia di Marengo, argomento proposto in Parigi dalla cittadina Eymar al cittadino Francesco Gianni, terzine estemporanee*, Milano, Pirotta e Maspero stampatori, 1800, pp. VIII.

Il trionfo è riservato soltanto al nuovo Achille, a colui che con un solo grido atterrisce l'intero schieramento nemico, «tronca, e fora, e penetra, e calpesta», sbaraglia tutto e tutti.

In una notte dal cielo nuvoloso, «vedovo di stelle», è ambientato il componimento dedicato alla battaglia dell'ottobre 1805 nei pressi della cittadina di Ulma. Napoleone ha la meglio sulle truppe austriache grazie ad una sapiente manovra che si rileva come uno degli esempi più evidenti delle sue capacità strategiche. Nella notte di *La presa d'Ulma*,[430] in cui qua e là le uniche luci sono quelle delle armature e delle armi luccicanti, viene predisposta la trappola mortale che porterà la vittoria. Il ponte sul Danubio che permette di piombare sul nemico è pronto, tutto è silenzio e si vive in una condizione di sospensione. La tensione e l'ansia per la battaglia che si avvicina appaiono invadere l'esercito fino a che, alle prime luci dell'alba, tutto ha inizio.

> Nel suo devastator corso sbaraglia
> le prime squadre, che ad altre congiunte
> tornan più ardite all'inegual battaglia;
>
> pur dal fuoco serrate, e dalle punte
> di sì gran cerchio, infrangerlo s'attentano
> pria che soccomber d'ogni forza emunte.
>
> Con impeto di folgore s'avventano,
> e gli ordini confondonsi, e i cavalli
> s'urtan correndo, e con furor s'addentano.
>
> Talché dischiuse per vari intervalli,
> si raggruppano alfin precipitose
> di nuovo sangue ad allagar le valli.

[430] ID., *La presa d'Ulma. Canto improvvisato in casa del sig. Deliberti e presentato a S. A. I Madame, madre di S.M. l'imperatore de' francesi e re d'Italia,* Milano, Stamperia e fonderia del genio, 1805, pp. 24.

Ancora una volta Napoleone si innalza, giunge, passa di schiera in schiera, combatte accanto ai suoi soldati.

> Del mondo il fato su la fronte altera
> gli sfavilla, qual' astro abbagliatore,
> metà nascosto sotto la visiera.
>
> L'infallibile acciaro punitore
> del feroce Alemanno in pugno stringe
> lampeggiante di sangue, e di terrore,
>
> curvo sul fiero palafren si spinge
> tra gli avversi squadroni, e il brando e il suolo
> di sanguigno macel disseta, e tinge.
>
> Or Morte il segue con orrido volo,
> or lo precede con urli, e paure
> ammucchiando gli uccisi a stuolo a stuolo

È come un leone che sbrana pezzo dopo pezzo le sue prede e ammucchia i loro resti mortali. Ancora una volta il suo trono è l'orrore della battaglia, dei vessilli atterrati, dei cumuli di cadaveri insanguinati, calpestati dai drappelli di soldati. L'eroismo è privato della sua bellezza, deve fare i conti con la bruttezza di una realtà in cui dominano sangue e morte. Il componimento improvvisato per la battaglia di Jena,[431] celebra la velocità con cui Bonaparte, mentre tutti pensano che egli sia ancora in Francia, punta la sua spada sulla pancia del nemico. La natura partecipa alla battaglia, il nemico tedesco come un'orsa feroce si cala sulle truppe francesi con gli occhi che lampeggiano per la rabbia, il cielo risuona di rumori cupi, l'aria sventola i vessilli, ora innalzati, ora abbassati e agita i

[431] F. GIANNI, *La battaglia di Jena, versi estemporanei dedicati a S. M. madama, tradotti dal sig. Ivone Guirod*, Firenze, Guglielmo Piatti, 1806, pp. 14.

mucchi di «morte frondi», metafora dei cadaveri lasciati sul campo. Per raccontare il trionfo di Vienna Gianni ricorre a immagini naturali come:

> ma già tutta a pugnar l'oste s'affolla,
> qual' arido fogliame al vallo in fondo,
> che il vento rotolò di zolla in zolla.

O il campo di grano appena mietuto dal contadino, utile a rappresentare la scena di morte e desolazione che si presenta agli occhi dei sopravvissuti.

> Col labbro tuona, con la destra atterra
> e morte il siegue con tanta rovina,
> qual se in tomba cangiar voglia la terra.
>
> Se petto saldo più che balza alpina
> avessi, e lena d'Aquilon, con tutte
> le lingue della fama pellegrina,
>
> dir non potrei le sanguinose lutte,
> la patria, i nomi, il numero, e le morti
> di tante moltitudini distrutte.
>
> In cumuli ammassati e vili, e forti
> confusamente giacciono sul prato
> arsi, trafitti, dissanguati, e morti.
>
> Tal mirasi a gran falde rovesciato
> un vasto campo di mature spiche
> allor che il mietitor ferro è passato.

Il leone che sbrana il nemico, i varchi di sangue, le squadre che vanno a trucidarsi, i naufraghi spiranti, il mare sdegnato, l'ossame dell'esercito distrutto sono alcune delle immagini che troviamo ne *La battaglia di Friedland* che si conclude con alcuni versi di grande dolore:

> frattanto immerso in tenebre di sangue,
> e d'ululi e di pianti il campo suona
> misti a un incerto fremitar, che langue.

chi le fumanti viscere sprigiona
dal fianco aperto, e sul corsier, che spira
con la pallida fronte s'abbandona;

e chi forato nel polmon sospira
or per la piaga, or per la bocca a stento,
secondo che il dolor l'ange, o martira.

altri s'accosta, in atto di spavento,
al cor trafitto la sinistra mano,
frenando il sangue, che zampilla al vento;

ed altri a tutta brancola pian piano
dall'anche in giuso stritolato, e pare
un sepolcro a cercar s'affanni invano

ma già raggiona, e di penne un rombar,
e un schrichiolar di rostri voratori
lugubremente fan l'aria tremare;

che i famelici corvi su gli albori,
a stormi a stormi si trasportan quivi
gli estinti a discarnar dentro e di fuori:

e gli estinti non solo, ma de' mal vivi
adugnan le ferite, e svelgon gli occhi,
omai del pianto e de la luce privi;

e fra gli elmi divoransi e gli stocchi
le sparse interiora, insin che il pasto
lor dall'avide gole non trabocchi.

alfin sparso vilmente, in onta al fasto,
l'Austro adirato rotolar fa tutto
l'ossame, che restò spolpato e guasto.

deh m'odi o Vento! Pel Baltico flutto
col tuo vendicator soffio non spargine
l'ossame dell'esercito distrutto.

lascial di qua dall'arenoso margine,
in biancheggianti cumuli ammassato,
tal che a' barbari opponga orribil argine,
ad esempio e terror d'ogni altro ingrato.

Napoleone è ormai scomparso e con lui se ne è andata anche ogni forma di eroismo e di celebrazione dell'impeto. Si accentuano i toni lugubri, il realismo con cui si enfatizzano immagini raccapriccianti. Non c'è più nessun riferimento mitologico, sono lontani i componimenti dedicati all'incoronazione.[432] La poesia è alla ricerca di moduli comunicativi nuovi, privi di trasfigurazione e finzioni, di quella enfasi retorica a volte tanto ridondante. Un alimento costante di questa ricerca risiede nella poesia dell'improvvisazione e nel suo riuso delle immagini tradizionali confrontate alla luce della realtà. Non si può nemmeno trascurare che un altro contributo essenziale in questa direzione derivi dalla poesia che nasce dalla testimonianza diretta.

5.2 Giulio Ceroni e la poesia dei testimoni

Il sacerdote Dal Pian, autore di un componimento intitolato, *L'Italia addormentata,* scritto in occasione delle discesa in Italia di Bonaparte, pubblica nel 1802 un lungo poema, *La battaglia delle Nove*.[433] Queste sono le sue parole nella premessa all'opera:

[432] Nel 1811 il Gianni torna per quattro mesi a Genova, dove viene festeggiato, ma il crollo dell'Impero muta radicalmente la sua vita. Piomba in una sindrome depressiva, con manifestazioni d'incontrollato bigottismo e terrore della scomunica (molte sue opere erano all'Indice). La data della morte del Gianni, avvenuta a Parigi, è controversa: è certamente da porre nel 1822 (anche se alcuni autori parlano addirittura del 1827), quasi certamente il 17 novembre.

[433] G. Dal Pian, *La battaglia delle Nove*, Venezia, Carlo Palese, 1802, pp. 125.

> Ecco delineata a colori più vivi che mi fu possibile la Battaglia delle Nove, alla quale mio mal grado dovetti esser presente, e di cui esattamente qui espongo i vari successi. Nell'anno 1796 entro di cotesto ridente e lieto villaggio io respirava la dolce aria d'autunno, quando all'impensata fui colto in mezzo a due potenti armate che là si vennero ad incontrare. Da quel punto in poi conservai in mente scolpiti i lagrimosi quadri, né potei far a meno di istenderli in foglio. Comprendo ben io che poteva scegliermi un fatto d'armi più strepitoso, e recente. Ma quando io m'accinsi a tal opra, pensai solo di descrivere una battaglia che mi avvenne avanti gli occhi, e d'annoverar i più minuti eventi senza creder mai di dover metter alla pubblica luce quello ch'io feci in privato e per mio semplice trasporto. […] gl'oggetti ch'io espongo, parte sono sanguinosi e torbidi, parte teneri e commoventi: nel delineargli, se il pennello non fosse condotto delicatamente, questo si attribuisca alla poca destrezza del novello Pittatore, il quale avrebbe creduto di dover ritrar tutt'altro fuorché avvenimenti militari. Ma giacché se gli presentò un'inevitabile occasione, pensò opportuno l'esporgli, onde dal tetro orror di questi, viepiù risaltar ne dovesse lo splendore di quella pace ch'arrivò finalmente a incoronare i desideri nostri.[434]

Una poesia, quella pensata da Dal Pian, che preferisce alle glorie e all'eroismo, il racconto di quanto si è visto con i propri occhi. Emblematica è la canzone di Fortunato Primavera che celebra la battaglia di Marengo. Il componimento ci descrive la ferocia della battaglia, istante dopo istante, a partire dai momenti che precedono il combattimento:

> Fuggia la notte: una sanguigna luce
> Nunzia di morte, e inascoltati eventi
> Dal mar sorgeva. Un fiero sguardo, e truce
> Sì vibraron di guerra i Genj ardenti
> Pronti alla zuffa; ed a quel guardo irato
> Dubbio restò dell'universo il fato.[435]

Per proseguire con quelli in cui la battaglia si fa più cruenta:

> Delta Senna, e dell'Istro i prodi figli

[434] Ivi, pp. 5-8.
[435] F. PRIMAVERA, *La battaglia di Marengo. Canto dell'avvocato Fortunato Primavera*, Macerata, 1808, pp. 12.

Si raddoppian fra lor colpi, e percosse;
Tema non v'è di morte , o di perigli,
E ognun dell''altrui sangue ha l'armi rosse
Cadon di qua di là cavalli, e fanti
Fra la furia crudel pesti, ed infranti.

Un fremere, un gridare, e d'armi un suon
Terribile indistinto all'aria sorge.
De' cavi bronzi il fragoroso tuono
Il tumulto raddoppia, e mal si scorge
Chi vinto o vincitor nomar si deggia,
E dubbia intorno la vittoria ondeggia.

Fino all'istante in cui Napoleone fa il suo ingresso in scena:

L'Eroe s'avvanza, e minaccioso e truce
Ovunque ruoti l'infallibil brando
Morte terror disordine conduce:
E animando scorrendo fulminando
Tutto d'intorno a se distrutto lassa,
Sbaraglia, atterra, incenerisce, e passa

A h ! da rio colpo lacerato esangue
Perché cader tu il fai, perfida sorte?
Cade quel prode ma al versato sangue,
A quella, che lo spegne, illustre morte
Veggo crucciosi nell'elisie valli
Arder d'invidia i Scipj, e gl'Annibali!

Urta, abbatte, minaccia, e al fier sembiante
Tremar fa il cor dell'Alemanne schiere
Cadono all'ira sua rotte, ed infrante
Fra cadaveri, e sangue armi, e bandiere:
miser chi al grande eroe frenar contende
l'alto furor, che a battagliar l'accende!

Sua voce è tuon, ch'empie ogni cor di ghiaccio;
ogni suo sguardo è folgore, che strugge;
ala d'iroso è il suo braccio,
che tutto atterra, e da cui invan sì fugge.
L'irto spavento gli camina innante,
che più s'avvanza, e più si fa gigante.

Abbiamo già avuto modo di dire come numerosi siano i soldati che si dilettano a cantare quanto hanno visto sui campi di battaglia.[436] È il caso di Foscolo e di Gasparinetti, ma è soprattutto quello di Giulio Ceroni[437] che è l'emblema del soldato-poeta. Dopo aver partecipato all'assedio di Genova e a molte altre battaglie, sarà protagonista delle campagne in Carinzia, in Ungheria e in Austria, della spedizione di Lissa nel 1810 e della guerra in Catalogna nel 1811. Si distingue negli assalti a Raab, a Tarragona e a Sagunto. Dedica alla sua esperienza militare numerosi componimenti che testimoniano anche una evoluzione del linguaggio e delle modalità celebrative. Cogliamo tutta la distanza che separa il sonetto pubblicato sul «Corriere delle dame» nel 1804, dedicato all'attraversamento del Sempione da parte dell'esercito napoleonico:

> In questi monti, ove per l'uom non diero
> Unqua stabile via di ghiaccio carchi
> I gioghi, ambiro invan Duci, e Monarchi

[436] Si vuole dare un racconto della realtà che sia privo di qualsiasi inflessione personale e soggettiva. Basti pensare alle parole che Vincenzo Butti premette al suo racconto sulla battaglia d'Austerlitz: «A voi, o miei Camerata, io dedico il racconto di quanto ho veduto alla Battaglia d'Austerlitz ed il risultato delle mie indagini, su di questo memorabile avvenimento. Per essere udito dai Militari d'Europa, ho dovuto scrivere in una lingua più generalmente nota della tedesca. La maggior parte della vostra armata potrà leggermi; e que' pochi, fra voi, che al pari di me furono presenti all'infelice giornata del 2 dicembre, potranno attestarvi, che nulla vi ha di falso nel mio racconto. Mi sono piccato della massima imparzialità; ho fatto tacere ogni prevenzione; ho soffocato in me medesimo ogni passione ed ogni sentimento, che avrebbero potuto sviare la mia penna. Il vostro suffragio, o miei camerata, sarà la più preziosa ricompensa del mio lavoro». (V. BUTTI, *La battaglia d'Austerlitz scritta da un militare testimonio oculare della giornata del 2 decembre 1805*, Milano, Giuseppe e Paolo Velandini, 1806, pp. 121). Naturalmente questa attenzione per la cronaca di quanto avvenuto sui campi di battaglia anima anche alcuni degli ufficiali dell'esercito napoleonico. Basti citare il caso di A. BERTHIER, *Commentario della battaglia di Marengo riportata ai 25 Pratile, anno VIII da Napoleone Bonaparte primo consolo, comandante in persona l'esercito francese di riserva contro gli austriaci, condotti dal tenente generale Melas e corredato di tavole indicanti i vari movimenti, levate geometricamente dagl'ingegneri geografi del Deposito generale della guerra, sotto la direzione del generale di brigata Sanson, ispettore del genio*, Milano, stamperia reale, 1806, pp. 43.

[437] «Nell'esercito, nella ragione militare, i destini sui quarant'anni dei Lauberg, dei Rasori, dei Fantuzzi avevano incrociato i destini ventenni di letterati come Foscolo, come Ceroni, come Gasparinetti, i tre capitani che troviamo dentro Genova assediata, impegnati a combattere sotto Massena – agli ordini diretti del generale Fantuzzi che cadrà sul campo e curati, essendo rimasti a loro volta feriti». (U. CARPI, *Lettere e armi*, cit., p. 76).

Di aprir tra rupe, e rupe altro sentiero.

Pur Bonaparte il volle, e il capo altero
Piegaron l'Alpi, e novi offriron varchi
Ampie dighe, colonne immense, ed archi
Su le moli superbe al passeggero.

Fremé natura degl'invitti ordigni
Sentendo l'arte orribilmente armata
Il sen squarciarle nei scabri macigni.

E già l'opre membrando antiche, e l'onte
Dell'ausonico ardir tonava irata…
Ma vide il genio, e serenò la fronte.[438]

E quanto pubblicato dallo stesso autore nel *Parnaso democratico* con il titolo *La pace*:

Dal Gallo formidabile,
dopo i lunghi odi esercitati, e il sangue
doma alfin nella polvere
strammazzò la superba aquila esangue.

Vide sull'armi patrie
L'Istro, e velosse, una funerea nube,
e udì la tromba ungarica
muta allo squillo delle franche tube.

A colorar l'oceano
corser rivi di uman tabo fumanti;
monti d'ossa Germaniche
fer' argine alle schiere trionfanti.

Vienna atterrita i liberi
mirò vessilli, e le fulminee bocche,
lieve opponendo ostacolo
al vincitor dalle tremanti rocche.[439]

[438] G. CERONI, *Le strade del Sempione. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di moda, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», n. 15, 1804, pp. 19-20.
[439] ID., *La pace*, in *Parnaso democratico*, cit., pp. 93-96.

Nel primo dei due testi Bonaparte è il protagonista indiscusso dell'azione, colui che piega al suo volere anche le Alpi e gli elementi della natura. Nel secondo ritroviamo invece le stesse immagini dotate di forte espressività e realismo, lette già nei componimenti di Gianni, che macchiano l'eroismo e l'aurea di invincibilità di Napoleone. L'intento è quello della testimonianza. L'essere autore e parte in causa si fa ancora più evidente nella raccolta pubblicata nel 1813 con il titolo di *Poesie* che contiene testi scritti generalmente tra il 1810 e il 1811. Vengono date alle stampe *La presa di Terragona*, dedicato all'impresa spagnola, *La spedizione di Lissa*, *Le sepolture di Raab ai suoi commilitoni*, *Il combattimento di Tarvis*, *La notte in Carintia*. In modo particolare nel componimento dedicato ai morti di Raab ritroviamo un'immagine già presente in Gianni, quella del campo di grano le cui spighe sono fiaccate a terra come i morti:

> Qual dopo fiera grandine
> Che pei colti mandò l'ira di Giove,
> od avventato fulmine
> degli empi a rintuzzar le audaci prove;
>
> le infrante spighe e il lacero
> stelo, dogliosa al suol la messe inchina;
> preda alle fiamme i vedovi
> tetti ploran la subita ruina:
>
> tal d'ognintorno gli Ungari
> campi di lutto e di squallor dipinti,
> de i Re lo sdegno accusano,
> ingombri di malvivi anco, e d'estinti.

La difficile realtà della guerra, l'orrore e la sofferenza da essa provocati, trovano spazio in *La notte in Carintia.* In una pausa dai combattimenti il

poeta appare ricercare la solitudine di luoghi di montagna inospitali, in cui giunge solo l'eco della battaglia:

> Cadon le nubi e muore il giorno: ascolto
> Lunge di squille, o parmi, un fragor debile;
> la solitaria Strige dal pin folto
> innalza il canto flebile

Stanco, il poeta si rifugia in una capanna fumante dove viene accolto dalla famiglia che vi abita. Seguono momenti di grandi intimità in quel tugurio dove la guerra è solo un ricordo lontano, dove non ci sono nubi e fulmini. Qui, su un letto di paglia dorata l'autore può trovare il giusto riposo alle sue fatiche. L'eroismo è lontano, l'umanità e l'interiorità dei protagonisti si fa spazio in mezzo ai toni trionfalistici. La ricerca di una poesia più intima, nutrita dalla componente autobiografica appare l'esito ultimo dell'esperienza poetica di Ceroni.

La stessa intimità si ritrova anche nella poesia di Antonio Vandoni che immagina Napoleone che, durante una pausa della battaglia che precede la conquista della città di Vienna, si allontana dai combattimenti alla ricerca di riposo e ristoro. Nel sonno fa la sua apparizione lo spirito di Sobiescki che lo incita ad entrare in città non con il passo pietoso, ma come un dio vendicatore:

> Pria che muovi di Vienna entro le porte
> Con le falangi tue le auguste piante,
> prediletto da Marte e dalla sorte,
> o gran Napo t'arresta un solo istante.
>
> Mi conosci all'aspetto? Io sono il forte
> Generoso de' Sarmati regnante,
> quei che tolse de' Traci alle ritorte
> l'alta città che ti torreggia innante:
>
> e poi che ingrata a beneficio tanto

il mio scettro ella infranse e il popol mio
barbara strugge tra l'affanno e 'l pianto,

entra, non come sei qual Padre Pio,
entra Nume funesto in reggio ammanto
disse l'ombra sdegnosa, e poi spario.[440]

5.3 La guerra a teatro

La composizione drammatica di Angelo Curti intitolata *Bonaparte o sia la giornata di Marenco*,[441] è un'opera corale ambientata ad Alessandria durante le settimane che precedono e seguono la battaglia di Marengo. Protagonisti di questa storia d'amore sono Bonaparte, Fabio, vecchio magistrato piemontese, sua moglie Virginia, gli uomini delle magistrature della città e il popolo stesso di Alessandria. Premessa alla vicenda, che si finge ambientata proprio nel giorno della battaglia, sono i mesi della dominazione austriaca e russa seguiti alla riconquista del Piemonte da parte della coalizione antinapoleonica. Numerosi sono i saccheggi e le ingiustizie nei mesi di anarchia in cui tutti coloro che si erano distinti per aver salutato e sostenuto la libertà vengono imprigionati e costretti a subire ogni genere di umiliazione. Uno di questi prigionieri è il magistrato Fabio che, dopo aver sostenuto la causa napoleonica, viene arrestato e accusato di reati di opinione. Proprio nel giorno in cui il popolo si raduna per assistere alla sua esecuzione, Napoleone fa il suo ingresso in città, annulla la sentenza, ordina il perdono e la riconciliazione. La composizione è soprattutto una storia di orgoglio e amore. Lucrezia infatti, la moglie di

[440] A. Vandoni, *L'ombra del re Sobiescki parla a Napoleone mentre sta per entrare trionfante in Vienna*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», n. 51, 1806, p. 891.
[441] A. Curti, *Bonaparte o sia la giornata di Marenco. Composizione drammatica*, Torino, stamperia Fea, 1799.

Fabio, è una donna combattiva che, moderna eroina, non esita a prendere la difesa del marito e a lottare per lui fino a quando nell'ultima scena non lo riabbraccia sotto lo sguardo paterno di Bonaparte. Dignità, difesa delle proprie idee e dei propri sentimenti, invito alla riconciliazione e al perdono sembrano essere i messaggi che la storia di Fabio e Lucrezia ricorda al popolo alessandrino, rappresentante di quello italiano. La composizione di Angelo Curti appare come uno degli esiti più interessanti del teatro patriottico italiano e filo napoleonico. Se l'impianto tragico è quello che deriva dal modello alfieriano e che si ritrova in molti altri testi contemporanei, l'eroismo e il titanismo delle grandi figure della classicità viene qui trasferito nell'umanità di personaggi tratti dal popolo di Alessandria. Lo stesso Bonaparte viene spogliato degli epiteti e del formulario che ne avevano fatto un nume del tempio dell'immortalità, ma è uomo, condottiero e politico. L'ambientazione tra le vie della città, nella piazza, nei luoghi, dotati di grande realismo, permette una facile identificazione da parte dei cittadini rappresentati sulla scena. La guerra è il pretesto per raccontare una grande storia d'amore, reale protagonista della composizione drammatica. Si tratta dell'unica presenza del tema amoroso in tutta la bibliografia napoleonica. Curti sembra proiettarsi in avanti alla ricerca di un linguaggio che possa portare sulle scene la naturalezza e l'istintualità di eroi sconosciuti, nuovi, che vivono il dolore di un conflitto con la storia che impedisce loro di affermare il proprio io.

6. LA CADUTA DI UN EROE, LA FINE DI UN MITO?

L'ultimo triennio dell'epopea napoleonica coincide con la rapida e in alcuni tratti repentina dissoluzione del potere di Bonaparte. La letteratura ancora una volta si assume l'onere del racconto della fine delle illusioni e delle speranze e lo fa scegliendo il linguaggio del realismo e dell'ironia.

6.1 La campagna di Russia

Caro padre,

8 ottobre 1812

Io non so se lei abbia ricevuta un'altra scritta da me qui a Mosca dove facevo noto che io mi ritrovavo bene di salute come mi ritrovo ancora al presente. Le disposizioni che si prendono al presente sembra che l'invernata si debba passare qui a Mosca. Mi trovo afflitto per non poter aver nuove di casa, perché vedo che qualche altro riceve lettere dalle Marche. Qui già fa gran freddo, cosa sarà l'invernata.

Benvignati si ritrova qui e sta bene. Butti si crede morto, con molti altri compagni, prigioniero in mano ai cosacchi, ma nulla si sa di certo. Giorni fa andando al foraggio nelle campagne ci è posto da una parte una quantità di cosacchi, uniti a dei paesani che noi essendo in pochi e senza armi ci sono riusciti buoni i cavalli. Adesso di foraggio si va bene armati ed uniti 4 in 5 mila uomini tra fanteria e cavalleria e di nulla più si teme.

Tutti desiderano di ritornare in Italia perché non vi è chi non sia stufo di questa campagna così lunga che sono più i soldati morti dalla fame che uccisi dalle palle. Se lei mi vedesse dirrebbe che io sto meglio in assetto di prodezza che prima che partissi da casa, nonostante i tanti patimenti che abbiamo fatto e che facciamo. La prego di dare un abbraccio a tutti i fratelli e sorelle, di salutare tutti gli amici di casa. La cognata insieme alla famiglia Cangelli io la credo in ottimo stato di salute onde la prego di darle i miei più distinti saluti. Io scrivo spesso qui a Mosca perché spero che una lettera fra le tante ne giungerà alla patria; perché la strada per dove passa il Corriere è molto ingombrata. Mosca ha sofferto un saccheggio e un incendio così terribile che se ne ricorderà in eterno. Non potrei se volessi in nessuna maniera raccontare cosa di meraviglioso sia andato alle fiamme.

Il vedere le contrade tutte piene di panni finissimi, libri, instrumenti, tutta robba XXX ad una contrada ove vi erano 80 rimesse e dentro di queste rimesse meno di 10 legni non vi era nessuna e XXX legni, che se ne ha idea, noi l'abbiamo veduto tutto alle fiamme senza potere riparare a tanta meraviglia.

> Noi l'abbiamo veduta prima che incominciasse l'incendio e vederla adesso è cosa che fa piangere. A tutti i soldati per dieci o dodici giorni era lecito il rubbare, spogliare e far tutto. Si sono trovate delle lattine di champagne, di Vodga, di Rum, di Bordò e tanti altri liguori i più squisiti che i primi giorni si è fatto un gran bere dopo tanti mesi che si soffriva fame terribile, e bere delle ague marcie. Se si raccontasse il viaggio come siano vissuti tanti uomini, come siano restati tutti senza venirne sino qui nemmeno uno. La divisione di Pino che sono partiti da Milano 15 mila uomini al presente sono qui 3 o 4 mila uomini e così di tante altre divisioni, quasi tutti periti dalla fame dai stenti e dalle fatiche.
> Questa è una campagna che quasi tutti i militari se ne ricorderanno in eterno. Per non più rattristarla con delle nuove, che fanno orrore passo a chiedere la vostra benedizione sia a lei che a signora madre,
>
> Suo affezionatissimo figlio
>
> Emidio

Con queste parole il maceratese Emilio Neroni racconta in una drammatica e diretta testimonianza le difficoltà incontrate dall'esercito napoleonico durante la campagna russa.[442] La lettera, conservata con un altro messaggio dell'8 ottobre presso la Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata, descrive i momenti della conquista di Mosca, l'incendio della città, le imboscate dei cosacchi a danno dei soldati francesi, il dolore per la morte dei compagni e le difficoltà nel reperimento del cibo. La campagna di Russia è uno degli eventi della letteratura di soggetto napoleonico in cui si testimoniano l'orrore, la morte e il dolore accanto ad una forte esigenza di raccontare, anche nella sua negatività, un'esperienza che comunque conserva in sé il carattere della grandezza e dell'eroismo.[443]

---

[442] Secondo i calcoli compiuti da Zanoli nel suo *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, vol. II, Milano, Borroni e Scotti, 1845, p. 206, il corpo di spedizione italiano in Russia doveva comprendere 27000 uomini compresi i rinforzi inviati in un secondo momento. Probabilmente il numero è leggermente inferiore. I superstiti furono circa un migliaio.

[443] Occorre dire che oltre alla campagna russa, possiamo trovare anche opere dedicate a quanto accade durante un altro evento altrettanto decisivo per le sorti dell'impero napoleonico: la battaglia di Lipsia. Quanto avviene nel corso dell'ottobre 1813 è oggetto di alcune cronache pubblicate tra il 1813 e il 1814. Basti pensare alla *Descrizione della sanguinosa e decisiva battaglia di Lipsia,* Parma, stamperia Blanchon,

Napoleone aveva pianificato la campagna sin dal 1811 nel più completo segreto, i corpi di spedizione venivano radunati in Veneto senza sapere quale fosse la destinazione finale. I soldati erano ammassati senza la coscienza di quello che si stava preparando, ma con la sensazione che qualcosa di mitico fosse ormai alle porte. La propaganda inizia la sua azione solo nel maggio del 1812 con la promessa della pace universale, del dominio del mondo, di ricche ed onorifiche ricompense, di una reputazione eroica che si sta preparando per coloro che avrebbero preso parte all'ultima grande spedizione. Napoleone è ancora una volta l'elemento unificante di quell'esercito di massa che pone fianco a fianco soldati italiani, francesi e dalmati. Non c'è però antagonismo e contrapposizione perché egli è la garanzia di una pari dignità di tutte le truppe che scendono in campo.[444]

La risposta degli italiani è entusiasta. Cristoforo Baggiolini, nato ad Alessandria nel 1796, fa parte di quella generazione che non ha vissuto il tempo che precede la prima discesa di Napoleone in Italia e non esita ad arruolarsi per la Russia. A soli sedici anni si unisce al corpo di spedizione e vive le stesse difficoltà e vede lo stesso orrore raccontato da Emilio Neroni. Tornato in patria scrive i *Commentarii della famosa spedizione di Moska*[445] in cui sembrano riecheggiare le parole del carteggio di Emilio e di tanti altri soldati italiani. Non c'è nessun intento celebrativo, ma soltanto il desiderio di raccontare ogni avvenimento visto con i propri occhi, ogni disavventura sofferta e ogni pericolo superato.

1814, pp. 16, nella quale l'anonimo autore presenta anche il prospetto delle immense forze in campo e la cronaca della battaglia istante dopo istante.

[444] PAOLO DEL NEGRO, *Italiani in Russia*, in *Armi e nazioni. Dalla repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, a cura di Maria Canella, cit., pp. 23-33.

[445] *Commentarii della famosa spedizione di Moska guidata da Napoleone Bonaparte l'anno 1812*, Alessandria, Salvatore Rossi, 1814, pp. 83.

> Laonde pensando non esser esposta, che la nuda verità, niun timor mi sorprende, che questi miei fogli vengano da alcuno tacciati di parzialità, o di menzogna. Preparisi adunque, il cortese lettore, ad udir i più terribili, e strani avvenimenti, di cui la lagrimosa diversità ne renderà meno noiosa la lettura, e vegga fin dove giunger possono le afflizioni dell'affannata umanità, contro cui sembrarono gli elementi tutti aver unanimemente congiurato, e per quanto di grande ci offrano le greche, e romane storie, in niuna unqua di queste si lesse di più atroce, ed inaudito.[446]

Il racconto prende avvio dal 1811 quando il giovane Baggiolini abbandona la patria per incamminarsi verso la città d'Alsazia posta sulle rive del Reno dove si unisce al suo reggimento per iniziare l'addestramento. Dopo il racconto dell'attraversamento del Reno, di un naufragio dal quale i soldati si salvano in modo fortunoso - anticipazione delle future infinite sciagure - si passa alla descrizione dell'arrivo sulle rive del Volga e del Dvina, da cui le armate proseguono la loro marcia via terra. La conquista della Polonia prussiana, di quella russa e del Ducato di Lituania non possono però nascondere le difficoltà del cammino:

> Qui allora raddoppiarono le nostre grida, le nostre bestemmie; montavamo quasi sulla cima, indi posando male un piede sulla terra liscia, e mal ferma sdrucciolavamo di nuovo a basso urtando, e spingendo con noi gli altri commilitoni, che con altrettanto stento si venivan dietro.[447]

Alle porte della città di Smolensko cominciano ad evidenziarsi la carenza di cibo e di approvvigionamenti che giungeranno dalla Prussia con sempre maggiore difficoltà. Le mura della città assediata dalle truppe francesi e occupata da quelle russe nascondono tutta la desolazione a cui è costretta Smolensko, morti e fiamme sembrano ovunque e appaiono circondare i pochi vivi che, deboli e privi di speranza, continuano ad abitarla. Nessun

[446] Ivi, p. 4.
[447] Ivi, p. 11.

orrore sarà mai paragonabile alla scena della grande battaglia di Mosaik alla quale sono costretti i francesi circondati dall'esercito russo.

> S'è lecito di far paragone di Storia sacra colla profana, credo, che il fuoco vorace, che incendiò, e distrusse già l'empie città di Sodoma, e Gomorra non era superiore a quello, con cui i feroci difensori fulminavano noi miseramente esposti ad ogni loro offesa in campo aperto. Per ben tre volte fummo bravamente respinti, e per altrettante volte con impeto maggiore ci slanciavamo ancor contro la morte ghermendo i fasci su cui erano appoggiati i cannoni. La strage fu incalcolabile, ma questo non servì, che ad aggiungere meriti al troppo conosciuto valor de' piemontesi, di cui composto era il nostro reggimento.[448]

Non c'è luce in un racconto che prosegue tra descrizioni di battaglie e stragi, che indugia nei particolari anche più crudi come quello dei compagni uccisi dai russi e lasciati sul campo con i corpi sventrati e le teste divise a metà. L'unica speranza è rappresentata dall'immagine dello stesso Napoleone che viene descritto mentre si prende cura dei suoi soldati, passa tra le schiere, incoraggia e parla con familiarità, annuncia il prossimo arrivo a Mosca. Bonaparte continua ad essere circondato da un'aura di positività, gode di un credito di fiducia, non smette di essere l'eroe vittorioso. «Viva Napoleone!» è il grido che risuona tra le schiere dell'esercito francese che si prepara alla battaglia. L'ordine di evacuare la città impartito dall'imperatore Alessandro fa da preludio alla conquista. Mosca appare come una città spettrale, gli incendi che i russi hanno appiccato ai magazzini si sono estesi a gran parte delle case e hanno lasciato dietro di loro solo cenere e macerie, tutto ciò che era stato risparmiato viene saccheggiato dai soldati francesi che danno libero sfogo ad ogni eccesso. Nelle parole del libro II e III risuona il grido di Emidio Neroni, la fame e la miseria avvolgono ogni cosa, tutto è morte e

[448] Ivi, p. 19.

desolazione. Il racconto prosegue con la descrizione di un'imboscata subita dal nostro autore e dai suoi compagni. Essi vengono arrestati da un gruppo di cosacchi, disarmati, spogliati, sottoposti ad ogni genere di sevizie, malmenati e infine uccisi. Baggiolini fortunosamente, dopo aver ricevuto un colpo di scimitarra, cade a terra grondante di sangue e sviene. Creduto morto, viene lasciato in pace e questo gli garantirà la salvezza, anche se solo dopo una fuga rocambolesca, una corsa tra i cosacchi che gli scagliano addosso ogni genere di spade e di armi e gli provocano ferite e sofferenze di ogni genere. Con il sopraggiungere dell'inverno e il venir meno delle ultime provviste inizia la terribile ritirata:

> Fin dal principio di questa funesta ritirata rimembrava la caduta di Moska tanto infausta a' suoi distruttori, quanto lo fu già la rovina di Troia a' Greci, di cui pochi, per non dir affatto niuno poté riveder le patrie sponde, quasi che il Genio, che presiedeva alla guardia di quella superba metropoli non cessasse d'inseguirli spirante ira, e vendetta, e colla spada ultrice animar le potestà acquatiche, celesti, ed infernali al totale sterminio della Greca schiatta abborrita.[449]

E ancora:

> Stramazzavano passo passo gl'infievoliti soldati scarni, ed affamati, oppressi dal non mai interrotto viaggio, e tanto era il numero di quelli infelici, che soccombevano sotto la sferza del nemico elemento; che ingombro ne rimase lo spazioso cammino, che guida da Smolensko sino alla capital della Lituania.[450]
>
> O Dio! Che spettacolo lacrimevole si presentava al nostro sguardo! Sanguigne erano le acque in mezzo a cui nuotavano ghiacci d'un'enorme grossezza spinti dal furor dell'onde urtando violentemente i legni, i cadaveri, ed i carri su cui passavan, e roversciandone capovolti tra gli egri, ed i semivivi.[451]

[449] Ivi, p. 61.
[450] Ivi. p. 64.
[451] Ivi, p. 69.

Tra l'eroismo dei soldati e il valore degli ufficiali, Baggiolini trova ancora spazio per celebrare Napoleone e per difenderlo dall'accusa di essere lontano dai suoi soldati, pronto a combattere solo a parole. In realtà l'autore testimonia come egli stesso l'abbia visto in tutte le battaglie essere sempre al centro della mischia. Napoleone è «l'Uomo» che parla ai suoi commilitoni mentre da ogni parte piovono «palle, mitraglie, e bombarde» e chiede l'ultimo sforzo, un combattimento che non sia più per la gloria, ma solo per la rabbia e il desiderio della vendetta. È ormai il tempo dell'ultima guerra, della fuga verso il confine prussiano e della festa per la salvezza raggiunta con l'ingresso a Berlino, è il tempo di ringraziare Dio per la nuova vita donata e di interrompere la narrazione.

Nella *Descrizione della memorabile ritirata de' francesi da Mosca*[452] la capitale della Russia è ormai un «deserto ammasso di sassi, che fu ben presto convertito in un mucchio di cenere». Napoleone è in trappola, non può avanzare verso Pietroburgo senza lasciare sguarnita e indifesa l'armata che occupa la capitale, ma nello stesso tempo non può nemmeno rimanere nella città con il rischio di essere circondato e non ricevere i rifornimenti.

> La situazione di Napoleone diveniva sempre più critica, la penuria sempre maggiore, le lagnanze del soldato più forti, e la pace più improbabile. Dopo un soggiorno di cinque settimane Napoleone risolse alfine di abbandonare Mosca.[453]

È nella ritirata verso Smolensko che si manifesta tutto l'orrore e l'angoscia della guerra.

> Nelle lunghe ritirate ogni soverchia celerità diviene fatale. Più esse sono precipitose, maggiore diviene lo scoraggiamento, il quale è più funesto di

[452] *Descrizione della memorabile ritirata de' francesi da Mosca e nota de' cadaveri loro stati abbruciati*, Parma, stamperia Blanchon, 1814, pp. 16.
[453] Ivi, p. 3.

> ogni fisico male. Ben presto la fame si fece sentire; i reggimenti scioglievansi in corpi di soccorritori, che ad alcuna volta a destra e a sinistra della strada maestra tutto saccheggiavano e distruggevano; i cavalli morivano a migliaia; e giornalmente si abbruciava una gran quantità di bagagli e carri di munizioni, che restavano senza attiragli.[454]

L'incuria con cui è stata preparata e pensata la ritirata produce solo morte e devastazione. Decine di cannoni vengono abbandonati lungo la strada, coloro che non riescono a mantenere il passo della marcia vengono fatti prigionieri dai cosacchi che inseguono da lontano la grande armata. Ciò che resta delle divisioni napoleoniche sono appena 30000 uomini di cui un terzo inabile al combattimento, 25 cannoni e nessun uomo dei sedici mila che formavano la cavalleria originale.

> Vedevasi dei miserabili, neri dal fumo e dal sudiciume, girare in forma di spettri dintorno ai luoghi incendiati fra i cadaveri dei loro compagni, poi cadere essi pure, e morire. Alcuni, fuor di sé, precipitavansi a piedi nudi in mezzo a quei fuochi; altri avevano perduto la favella, e molti dalla fame, e dal freddo erano ridotti, ad una specie di frenetica stupidità, in mezzo alla quale arrostivano dei cadaveri, e se li divoravano, ovvero si rosicchiavano le proprie mani, i propri piedi. Certi erano sì deboli, che non potendo più neppure portare della legna, su i cadaveri dei loro fratelli sedevansi fissi dintorno a qualche poco di fuoco, che trovavano acceso, e morivano quando questo era spento.[455]

Così termina l'orgogliosa spedizione di Mosca, in questo modo trovano realizzazione le minacce e i tuoni che Napoleone aveva scagliato contro il resto d'Europa.

Queste opere si collocano proprio tra la necessità di riferire con oggettività ciò che si è visto e ciò che si è vissuto e l'altrettanto grande desiderio di sublimare, attraverso la poesia, la crudezza e l'orrore della guerra. Nell'umanità sofferente della prima grande disfatta napoleonica si

[454] Ivi, p. 5.
[455] Ivi, p. 12.

coglie un qualcosa di assolutamente alto e nobile che la poesia non può esimersi dall'enfatizzare.[456] Giovanni Rosini racconta in prima persona un momento della battaglia:

> Quando ancor la fortuna il bel sorriso
> volgeva al sommo regnator francese
> quasi com'ombra di lontano avviso
> per un momento il suo favor sospese.
> D'un esercito intero infranto e ucciso
> sordo in Europa il mormorar s'intese:
> e in cotai detti il caso miserando
> un antico guerrier venia narrando.

Siamo al tramonto di una giornata di continue marce, l'esercito è ormai accampato e il cuore di ogni giovane soldato freme per l'ansia e la paura della morte. Ogni militare sente che qualcosa di diverso c'è nell'aria, ma l'orgoglio e la superbia rendono tutti spavaldi e pronti ad affrontare il nemico.

> Piegava il sole oltre il meriggio, ed era
> di là dai monti designato il loco,
> ove dovea l'esercito la sera,
> fermando i passi, ristorarsi un poco.
> In cor la prode gioventù guerriera
> sentia fremendo raddoppiarsi il foco;
> allor che, sceso il dirupato calle,
> dell'Inn entriam nella funesta valle.
>
> Là cheti, lenti, e misurando i passi,
> incerti andiam fra sconosciuti luoghi:
> a destra, a manca sgominati massi
> pendon sugli orli d'inaccesi gioghi;
> e divelti e appoggiati a lievi sassi,
> in ordin lungo quai funerei roghi,
> un sovra l'altro accatastati stanno
> gli arbori sì, che quasi appar l'inganno.
>
> Sfrondato il bosco, senza moto il fiume,
> l'aura che tace nebulosa e lenta,
> e scarso il raggio dell'etereo lume;

[456] CESARE PELLEGRINI, *La caduta di Napoleone negli scrittori del suo tempo,* in «Bollettino Italiano di Studi Napoleonici», II, n. 6, 1963, p. 4.

qualche cosa d'insolito presenta:
ma il francese valor tanto presume,
che periglio o terror mai lo sgomenta:
e sa che in ogni caso il guerrier forte
dee girle incontro a disfidar la morte.

È arrivato il momento della battaglia, i nemici escono dal bosco e da ogni parte si avventano contro i soldati francesi, come lupi sembrano assalire le loro prede e ovunque resta soltanto sangue e morte:

di qua, di là, dall'erte cime al basso
le gran moli precipitan: rimbomba
l'un giogo e l'altro; e incatenando i passi,
a seimila guerrier son morte e tomba.
Il frastono ricopre ed il fracasso
i gridi estremi con funerea romba:
e scorre d'ogni parte il sangue a rivi.
De' morenti, de' morti e de' mal vivi.

Né appena il rombo quetasi, e pe' cupi
recessi si prolungano i lamenti
e fra i massi appariscono e i dirupi
pochi alla fuga ed allo scampo intenti;
che dalle vette quai digiuni lupi
sbucando a torme i barbari frementi,
colle ronche e le falci, ad una voce,
mieton gli avanzi dell'insidia atroce.

All'unico sopravvissuto non resta che trovare un rifugio, camminando a tentoni, ma alla luce della luna appare ai suoi occhi ciò che resta:

Ah! quale scena allor per l'anelante
mio cor! Fra grida più profonde e rare,
qua un femore forcuto ancor guizzante,
là un tronco busto ancor gemente appare,
tutto i membra sfracellate e infrante
dell'Inn ricolmo il letto; e dal lunare
raggio percosse del cammin sull'orme
dei noti amici le schiacciate forme.

E dover sovra quelle (ahi! Reo martire!)
posare il piè, tanto è il sentiero calcato:
ed or di sotto alle ruine uscire
d'alcuno vivo sepolto il disperato
lamento al ciel di non poter morire:

or d'alcun meno offeso e fortunato
in fra i tronchi il dibattersi; e fornita
d'un colpo almen la miseranda vita.

L'orror lena cresceva al debil fianco,
e l'ira e la pietà l'ale prestava:
sì che quando faceasi il ciel più bianco,
ratto la valle del dolor lasciava.
Riposai sulla terra il corpo stanco
Nell'orrid'antro di montava cava;
finché m'accolse, indietro ritornando.[457]

Pur nell'orrore e nella disperazione, Napoleone continua ad essere l'eroe protagonista, l'uomo che combatte in prima linea, che arringa e incoraggia i soldati, che non ha paura di affrontare a testa alta il nemico. Ancora una volta Bonaparte si erge al di sopra dell'orrore della storia, sembra essere un'entità superiore, dotata di caratteristiche straordinarie, non umane. Così è nel sonetto di Giovambattista Conforti:[458]

Non erra il forte. Allor che il petto allaccia
della robusta impenetrabil maglia,
e 'l glorioso crin, l'ardita faccia
copre coll'elmo, e il ferro alza in battaglia,

ha la vittoria in pugno. Invan minaccia
l'oste più formidata, e in lui si scaglia;
che quanto al prode suo valor s'affaccia,
tutto sperde, rovescia, urta, e sbaraglia.

Ben mille il sanno debellate, e dome
schiere, imperi, città, che in lor ruina
tanti accrebbero allori alle sue chiome:

e tu Scita, il saprai; già fulminando
Napoleon su te piomba, e ruina;
e porta il tuo destin scritto nel brando.

[457] G. ROSINI, *Episodio della guerra di Russia,* 1812, pp. 4.
[458] G. CONFORTI, *Napoleone il grande in Moscovia. Versi,* Verona, tipografia Moroni, 1812, pp. 6.

Nella *Ritirata dei francesi da Mosca e incendio della medesima città*,[459] dopo aver dichiarato la sicura distruzione della Russia, Napoleone deve fare i conti con il fallimento di ogni profezia. Giunge infatti in una città spettrale dalla quale è costretto ad andarsene dopo appena cinque settimane. Ancora una volta è l'orgoglio a parlare ai soldati:

> Prima della sua partenza egli disse ai suoi soldati: "io vi condurrò nei quartieri d'inverno; se trovo i Russi sul mio cammino, io li batterò, se non gli trovo, tanto meglio per essi. Ma lo spirito di profezia non gli servì più a nulla. Le sue predizioni non si verificarono punto, poiché egli trovò i Russi e non gli batté, ed i Russi sono stati ben contenti di averlo trovato.[460]

Napoleone non è più circondato da alcuna aurea di perfezione. Nel proseguo della narrazione viene descritto come il generale che commette errori strategici, che costringe i soldati ad una ritirata troppo rapida, che agisce contro ogni logica militare e per questo è condannato dalla storia a perdere l'armata e la gloria. Egli sembra aver dimenticato tutte le capacità che ne avevano determinato la grandezza, è precipitoso, non accurato, incapace di conoscere i movimenti dei suoi nemici. Il racconto termina con la descrizione delle poche migliaia di uomini che riescono a salvarsi oltre le rive del Niemen, segno evidente di come si sia conclusa l'impresa che Napoleone aveva annunciato al mondo come l'ultima spedizione per garantire la libertà all'Europa. È l'azione della giustizia eterna che ha colpito l'armata francese secondo le colpe e i misfatti del suo comandante.

Da questi elementi emerge come la ritirata dalla capitale russa e la disfatta del suo esercito rappresentino lo spartiacque fondamentale nella vita di Bonaparte, l'agonia della sua gloria:

---

[459] *Ritirata dei francesi da Mosca e incendio della medesima città*, Leida, pp. 23.
[460] Ivi, p. 7.

Quell'uom ch'esser potea del Mondo intero
D'ammirazion, e d'alta stima oggetto,
se alla mente sublime un cor sincero
e un'alma grande avesse unita in petto,
e alle virtù non al delitto nero
fosse stato rivolto il suo intelletto,
coprì la fama sua di nube oscura
per combatter i climi, e la natura.

Vilna e Vitesco a' suoi guerrieri arditi
ceder dovette ed al suo braccio forte
e Smolensko non men dove i feriti
chiedean gemendo a' vincitor la morte;
della Mosca il passaggio ad inauditi
eccessi spinse ogni trionfal coorte,
e si cangiò il sereno in aria fosca
quand'ei sperava un refrigerio a Mosca.

De' secoli la storia a lui dovea
a riparo insegnar di danni e scorno,
che fu sempre fatal se si movea
il nord a guerreggiar col Mezzogiorno;
che la gran Roma a cui tutto cedea
non si mosse a turbar nel loro soggiorno
per non cangiar in spine i propri allori,
della zona glacial gli abitatori.

Si tratta di un duro atto d'accusa riservato a colui che ha spinto migliaia di uomini verso la morte solo per il desiderio di soddisfare la sua superbia e la sua ingordigia.

Vittime de' deliri e sogni audaci
del mostro d'uman sangue sitibondo
che ostentando l'amor di tregue, e paci
tutto moveva ad aspre guerre il mondo,
dall'ingordigia sua resi voraci
vi riduceste al crudo cibo immondo
di carne di cavallo, e sino poi
a mangiarsi l'un l'altro in fra di voi.

De' cadaveri vostri eran coperte
del ritorno le vie diacciate e dure,
e dopo tante e tante alte sventure
Smolensko vi riaccolse a porte aperte

ridotti a un terzo sol, se tanto pure,
di quella grande e poderosa armata
nella sua memoranda ritirata.[461]

Anche nel momento della caduta può essere riutilizzato lo stesso modulo celebrativo che faceva dell'incontro e del confronto con la storia il suo perno fondamentale. Non a caso le difficoltà della spedizione di Dario contro l'impero russo sembrano ricordare i momenti critici vissuti da Bonaparte nella sua altrettanto catastrofica impresa. È questo il motivo ispiratore del testo intitolato *Spedizione di Dario I re di Persia contro i Sciti l'anno 508 prima di Cristo comparata a quella di Bonaparte.*[462] Dopo aver passato in rassegna i momenti principali della spedizione di Dario, l'autore si occupa della campagna napoleonica dividendola in quattro momenti differenti, la spedizione con la successiva conquista della città, la descrizione di Mosca prima che questa venisse incendiata, la situazione dopo l'ingresso delle truppe e infine la cronaca dettagliata della ritirata.

Lorenzo Tornieri, lo stesso che nella *Canzonetta cantabile all'aquila augusta*[463] aveva celebrato i trionfi di Napoleone, ora abbandona ogni enfasi e sceglie di parlare di malattie, fame, povertà, paludi, fuoco e ghiaccio, accantonando definitivamente battaglie e guerrieri. Italia e Francia sono le protagoniste di questo suo lavoro, *Mosca perduta o sia il trionfo di Mosca*,[464] il cui unico scopo è quello di commuovere il lettore. Cogliamo in questo intento dell'autore, manifestato nella sua premessa rivolta al pubblico, un'ulteriore funzione di cui viene caricata la letteratura. Essa non deve soltanto testimoniare, mitizzare e sublimare,

[461] *L'agonia della gloria di Bonaparte ossia la sua ritirata da Mosca. Ottave*, 1814, pp. 4.
[462] *Spedizione di Dario I re di Persia contro i Sciti l'anno 508 prima di Cristo comparata a quella di Bonaparte*, Milano, Giuseppe Borsani, 1814, pp. 48.
[463] L. TORNIERI, *Canzonetta cantabile all'aquila augusta*, 1798.
[464] ID., *Mosca perduta o sia il trionfo di Mosca. Poemetto*, Vicenza, Paroni, 1815, pp. 59.

ma deve suscitare nuove emozioni. Si tratta di un poema di stampo tradizionale che in tre canti narra le vicende di una Russia in cui c'è solo desolazione e miseria.

Digiune allor del capitano a scorno
Le schiere van senz'ordine ed erranti;
par che s'oscuri per pietade il giorno
di bestemmie al clamor, d'urli e di pianti;
già lassi o morti o moribondi intorno
cadon cavalli cavalieri e fanti,
e abbandonato sul terren dolente
rimane il fior della guerresca gente.[465]

Napoleone appare smarrito, solo e incapace di frapporsi al destino crudele che ne ha stabilito la caduta, i soldati sono marionette che recitano il loro ruolo sulla scena del mondo, ma non possono più cambiare il corso della storia, la natura soffre insieme all'umanità, ma è lontana e silenziosa, tutto è pallido, magro e desolato. All'uomo-soldato-poeta non resta che invocare con le sue ultime parole il soccorso della natura che, indifferente anche di fronte alla fine della poesia, potrà continuare a sussistere solo nei suoni che si propagheranno da una cetra appesa su di un albero.

Fugge solo e pensoso in ira al cielo
Sopra le nevi il capitan feroce;
quale non sa, se il Moscovita o il gelo
uniti insieme a sterminar più nuoce.
Ed io fra tanti guai dove mi celo,
or che cede la man, trema la voce,
ora che veggo morte in ogni loco,
misero! E invano te, natura, invoco?

Tu non rispondi, ma svenuta esangue
Ti presenti allo sguardo oggetto orrendo;
toccata dal tuo dolor l'anima langue,

[465] Ivi., p. 17.

fredda è la man che ad abbracciarti io stendo;
deh! Non sdegnar se tra le nevi e il sangue
do fine al canto e questa cetra appendo,
ove da un tronco ella di te risuoni
al nemboso fischiar degli aquiloni.

Nell'esercito di derelitti e miserabili che attraversa la Germania si nasconde una dignitosa fierezza che verrà testimoniata da chi come Stendhal aveva vissuto la grandiosa spedizione. Egli affermerà che i superstiti saranno sempre protetti anche nella vecchiaia dalla grandiosità dei ricordi dell'età mitica degli eroi. Giacomo Leopardi farà dei sopravvissuti della Russia i protagonisti di una delle sue canzoni e in *Sopra il monumento di Dante* sublimerà per sempre il sacrificio degli italiani portando a compimento il percorso iniziato con la lettera di Emidio Neroni.

Morian per le rutene
Squallide spiagge, ahi d'altra morte degni,
gl'itali prodi; e lor fea l'aere e il cielo
e gli uomini e le belve immensa guerra.
cadeano a squadre a squadre
semivestiti, maceri e cruenti,
ed era letto agli egri corpi il gelo.[466]

6.2 La fine dell'impero

La disastrosa campagna di Russia viene percepita immediatamente come la fine del sistema di potere napoleonico. Foscolo, colpito dalla perdite di tante giovani vite italiane scriverà nel maggio 1814 alla contessa d'Albany un giudizio molto duro:

> Tiranno era, e sarebbe in ogni tempo incorreggibile tiranno quel nostro conquistatore; era con pensieri sublimi d'animo volgarissimo; bugiardo

[466] C. Pellegrini, *La caduta di Napoleone negli scrittori del suo tempo,* cit., p. 3

> inutilmente; gazzettiere e droghiere universale; ciarlatano, anche quand'era onnipotente di forze, io lo abborriva sempre, lo stimava talvolta, e sovente lo disprezzava; non ho mai potuto amarlo…e non ho mai potuto temerlo. Sostenni le sue pazzie perché non poteva abbatterle; non le dissimulai quando mi pareva opportuno il ridirle; prevedeva – e non ci voleva molta ispirazione profetica – in una maniera o nell'altra la sua rovina. Ma egli aveva un altissimo merito presso di me; aveva riuniti ed educati alla guerra sei milioni di italiani; aveva precariamente aggregati all'impero gli altri paesi d'Italia, e tiranneggiabili in guisa da invocare il momento di scuotere il giogo ed unirsi a quei del Regno: ma bisognava ch'ei fosse sconfitto in Russia; altrimenti sono certissimo che anche il regno sarebbe stato lacerato in dipartimenti francesi uniti alla sua Monarchia. Previdi prima, poscia vidi con piacere le sue sconfitte; e mi parve prossimo il giorno fausto all'Italia: - tu ti se' ingannato; nol nego; e chi non s'inganna?[467]

Il percorso verso la concretezza e l'umanizzazione della poesia ha naturalmente il suo esito più compiuto nell'istante in cui Napoleone torna ad essere un qualunque cittadino in esilio. La poesia si spoglia dell'allusione mitica, si perdono tutti i riferimenti ai fasti dell'antica Roma e dell'antica Grecia. Non c'è più traccia di Alessandro, Annibale, Cesare, ma si raccontano spesso le vicende e i sentimenti di un uomo, che è stato forse un eroe, ma che ora è privato dell'aurea di luce. La poesia deve ricorrere a strumenti fino a questo momento inusuali o propri della propaganda antinapoleonica, è alla ricerca di un nuovo linguaggio che esprima meraviglia e rispetto. Il racconto si fa più intimo, attento ai particolari interiori, memoria di sentimenti, di una umanità che è innanzitutto quella di Napoleone, ma anche quella di tutti coloro che hanno creduto, che si sono illusi e che ora vivono di sentimenti contrastanti. La poesia è spesso avvolta da un'atmosfera nostalgica,

[467] U. FOSCOLO, *Epistolario*, vol. V, pp. 118-19. Cfr. C. PELLEGRINI, *La caduta di Napoleone negli scrittori del suo tempo,* cit., p. 13.

malinconica, non perché si creda che ciò che è stato possa in qualche modo rialzarsi, ma perché occorre trovare una spiegazione a ciò che risulta straordinariamente misterioso nelle sue direttrici. Un nuovo Napoleone è quello che viene descritto da Nicodemo Lermil[468] nella sua canzone sulla fuga di Bonaparte:

Già vinto Napoleone
con fuga disperata
fra la prussiana armata
di trapassar tentò.

ma sgombro di tesori,
deluso nei disegni
privo d'impero, e regni
qual nacque ritornò.

afflitto, e delirante,
confuso e sbigottito
col capo suo ferito
il misero fuggì.

senza potere portarsi
spada, baston, cappello
involto in un mantello
da tutti noi sparì.

Il componimento prosegue con la celebrazione del ritorno di un Luigi sul trono francese segnalato dal suono dei cannoni che riecheggiano gli evviva pronunciati dal popolo e dalle bandiere con il giglio che sventolano su ogni strada. Napoleone è l'usurpatore , ormai fuggito ramingo, non potrà più regnare e nuocere al mondo, a lui non resta che un'estrema soluzione, la morte, perfetto finale per colui che si mostra come un eroe tragico.

Murat, e Napoleone
tenete i cuori a freno;

[468] Il nome del poeta milanese appare come l'anagramma di Domenico Miller.

non vi avvilite almeno
ch'è cosa da schiattar.

ma se disperazione
mai vi togliesse il lume
il più vicino fiume
potrete ritrovar.[469]

Questa dimensione quasi intima e confessionale trova conferme per esempio nelle strofe di un componimento anonimo pubblicato nel 1815, *Canzonetta nuova sopra le lamentazioni, che fa Napoleone da se medesimo per la perdita di tutti i regni.*[470] Egli appare in scena solo e pronto a confessare tutti i suoi peccati: l'aver ripudiato la moglie, l'essere stato la causa di tanto sangue versato. È un uomo confuso che si domanda chi egli sia, ora che non è più un Dio, ora che Parigi è presa,[471] le bandiere sono atterrate e l'esercito è allo sbando. Tra il pianto e il rimorso l'ultima possibilità che resta al despota sovrano è pensare al suicidio: «fra tanto rio dolore \ comincia a odiar la vita \ e qual mortal ferita \ la vita mi torrà?» e continuare a rimpiangere quella sovranità che è svanita come la nebbia trasportata dal vento e che è stata soltanto un breve sogno.

Considerando che la guerra è un gioco
In cui perde talor chi vinse pria;
che tutto ha fin: che non è spento il foco
di Borbonica antica dinastia;

---

[469] N. LERMIL, *Canzone, La fuga di Napoleone Bonaparte senza spada, e senza bastone, e senza cappello e ferito in testa, l'acquisto fatto dai prussiani di oro, argento, brillanti, e del suo manto imperiale, e finalmente il felice ritorno nella città di Parigi di sua maestà Luigi XVIII*, 1815.

[470] *Canzonetta nuova sopra le lamentazioni, che fa Napoleone da se medesimo per la perdita di tutti i regni*, 1815.

[471] La conquista della capitale francese suscita una certa impressione nell'immaginario collettivo. Paolo Baraldi nel suo sonetto *Per l'ingresso degli alleati in Parigi. Sonetto* canta il momento in cui due cavalieri, l'imperatore austriaco e russo, rompono le porte della città e fanno il loro ingresso trionfale; Antonio Gallinari si domanda invece dove sia fuggito Napoleone mentre i suoi nemici guidati da Dio liberano la città; Marco Antonio Parenti celebra invece il trionfo dell'angelo della giustizia e della morte e lo spuntare all'orizzonte dell'angelo della pace. (cfr. *Collezione di poesie sulla liberazione d'Europa*, Modena, erede Soliani, 1814).

considerando a quell'assioma stabile,
che nil violentum esser può durabile;
considerando a nostre forze estreme,
alla cadente gemebonda vita,
considerando che sen va la speme
per la strada de' secoli infinita,
considerando che per ogni parte
vacilla la progenie di Bonaparte;[472]

Sono queste le parole con cui si apre il testamento di Napoleone che egli stesso detta all'autore anonimo come l'ultima sua disposizione. Dopo aver riflettuto sul significato delle sue azioni, sulle cause del fallimento, all'ex imperatore non resta che distribuire la sua eredità e invocare la pietà universale. Lascia al senato francese il potere imperiale, il governo del paese, le città deserte e una Parigi triste e desolata; alla coalizione delle potenze nemiche l'orgoglio dei trionfi, le vittorie, trofei durevoli; alla Gran Bretagna l'onore di aver sconfitto per la prima volta le truppe francesi; all'imperatore russo la spada; al pontefice i suoi territori. In conclusione, con ironia, l'attenzione di Bonaparte si sposta sulla sua famiglia. Pentendosi per il divorzio da Giuseppina, lascia cinquecento bastonate agli uomini che abbandonano le mogli, a Luigi, Girolamo e Giuseppe la speranza nella bontà altrui. Il testamento si conclude con il desiderio di essere dimenticato:

Si celi il mio ritratto alli plebei,
alle deserte sospirose amanti,
e per mia colpa a' delinquenti, e rei
a' genitori abbandonati, a quanti
pel commercio soffrir, ed ai furori
di tutti i refrattari, e disertori.

A federate illustri alte potenze

[472] *L'ultima disposizione di un cessato sovrano*, Italia, 1815, pp. XX.

Raccomando il mio corpo moribondo;
e se pe' falli miei far penitenze
restassi in isoletta ancor al mondo,
le prego di lasciare a canto a me
di tabacco una soma, e di caffè.
[…]
Di marmi, e gemme il tumulo fornito
Abbia conquistator più giudizioso;
avvolgami un umil sajo sdruscito,
sia il mio sepolcro in qualche lido erboso,
lo copra di cipressi ombra patetica,
e porti questa iscrizion poetica.

"quivi giace il flagel d'irato Nume.

Con questa voce flebile con cui invoca il perdono divino Napoleone si presenta al tribunale della posterità chiamato a valutare milioni di vittime e fiumi di sangue italiano, francese, tedesco e spagnolo che hanno lordato le pianure d'Europa. La ricerca di assoluzione si ritrova anche nel *Mea culpa di Napoleone Buonaparte*[473] nel quale è lo stesso ex imperatore a ripercorrere tutta la sua vita, dagli anni dell'apprendistato presso la scuola militare, alle prime gesta in Italia e in Egitto, fino alle grandi vittorie. È l'ambizione ad aver spinto le sue azioni, è la sete di onore e gloria ad averlo portato sul trono di Francia e Italia, ma sono le stesse ad avere provocato quei settecentomila uomini morti durante la campagna di Russia, averlo spinto ad ordinare una nuova leva di massa, altri massacri e stragi. È arrivato il momento di dare conto ai posteri degli 8 milioni di giovani sacrificati e implorare il perdono del popolo francese:

> Quando feci la mia comparsa sulla scena del mondo coll'impronta della grandezza francese, avrei dovuto almeno per gratitudine verso questo popolo generoso che si era adattato a riconoscermi per capo, diventare francese con lui. Io non lo sono stato giammai. Non desistetti mai

[473] *Mea culpa di Napoleone Buonaparte*, Milano, Sonzogno, 1814, pp. 8.

> dall'intraprendere guerre ingiuste senza motivo e senza oggetto. Ho divorate in pochi anni le vostre ricchezze e la vostra popolazione. Sparsi il lutto in tutte le famiglie, fui sordo ai mali della Francia. Io non aveva altro Dio che la forza ed è la forza che mi schiaccia; giusta ricompensa di un'ambizione insensata![474]

La disperazione che coglie l'intera famiglia imperiale di fronte alla disfatta dell'esercito francese trova una degna rappresentazione nella *Snapoleonazione*,[475] un'opera buffa che ha come protagonista il mago Don Pilucca. Tutta la famiglia imperiale si trova infatti rinchiusa nel palazzo alla ricerca spasmodica di una spiegazione agli eventi repentini e improvvisi che sembrano non avere una logica. Lucca e la Toscana si sono ribellate al potere di Elisa, Giuseppe e Girolamo sembrano incapaci di guidare le loro truppe alla vittoria, Napoleone è smarrito. Armare un esercito e contrattaccare, trattare la resa, arrendersi o combattere, sono le idee che affollano la sua mente. La soluzione è quella offerta da Letizia: si deve chiedere consiglio a quel mago di Don Pilucca, l'unico in grado di capire la verità e di spiegare il futuro grazie ai suoi incantesimi.

> Berlicche-berlicche
> Che dai le pacche agli uomini,
> e a' bamboli le chicche,
> berlicche-berlicche.
> Ai bamboli le chicche
> Agli uomini le pacche
> Non rompermi le sacche,
> berlicche, attento a me.

Seguendo questa formula magica si apre una nuova speranza per ogni componente della famiglia imperiale che potrà ritrovare la felicità e la ricchezza. Occorre tornare a chiamarsi con il proprio nome di battesimo e

[474] Ivi, p. 8.
[475] *La snapoleonazione. Opera buffa, ovvero Il mago don Pilucca. Dramma per musica,* Cagliari, 1814, pp. 23.

iniziare una nuova vita. Niccolò, Marianna, Letizia saranno i nuovi protagonisti, pronti a scrivere ciò che hanno fatto e ciò che intendono realizzare in futuro. Al di là dell'ironia, si coglie ancora una volta una tendenza alla concretezza della narrazione, alla semplicità del racconto, alla riflessione intimistica e confessionale.

Si assiste ad una accentuazione del carattere storiografico della letteratura, non è un caso che in questi ultimi mesi dell'epopea napoleonica la percentuale di opere dal carattere più marcatamente biografico e storiografico sembra subire un'impennata. Riflettere sull'attualità, sugli eventi che si sono succeduti così velocemente e anche inaspettatamente è il compito che la letteratura si assume. La *Breve notizia di ciò che è accaduto in Parigi nell'ingresso dell'armate alleate, e nella mutazione del governo* ricorre a documenti e rapporti ufficiali per soddisfare un'esigenza di puntuale ricostruzione storica che scandisca ora per ora, giorno dopo giorno, quanto accade tra il 20 e 21 marzo, nei giorni della capitolazione di Parigi tra il 30 e il 31, fino a quanto avviene nella città dopo il 3 maggio, giorno dello sbarco di Luigi XVIII sul territorio francese. Possono essere presi in considerazione *Il giacobinismo svelato*;[476] il volume di François-Rene Chateaubriand, *Di Buonaparte e dei Borboni*;[477] il *Carattere morale e politico del regno di Buonaparte*;[478] la *Lettera di un inglese al cittadino Buonaparte*.[479] Queste opere si pongono l'obiettivo di far cadere il velo di ipocrisia che circonda la tirannia di Bonaparte, ma anche studiarne la natura e le strutture fondamentali, mettere in evidenza

[476] *Il giacobinismo svelato. Ossia risposta dell'abate Barruel al senatore Grégoire. Traduzione italiana con importante appendice*, Genova, Giossi, 1814, pp. 24.
[477] F. R. CHATEAUBRIAND, *Di Buonaparte e dei Borboni e della necessità di riunirsi ai nostri principi legittimi per la felicità della Francia e dell'Europa,* Italia, 1814, pp. 63.
[478] *Carattere morale e politico del regno di Buonaparte*, 1814, pp. 24.
[479] *Lettera di un inglese al cittadino Buonaparte*, Milano, Silvestri, 1814, pp. 38.

le fragilità, riflettere sullo stato e le sue istituzioni, fare in modo che gli stessi errori che ne hanno determinato la caduta, non si ripropongano anche in futuro, nel nuovo regno di Luigi XVIII e negli altri stati europei. Non c'è più spazio per i confronti con gli eroi della Roma antica, lontani sono Augusto e Scipione, non restano che Cromwell, Robespierre, Nerone e lo stesso Luigi XVIII. Nell'*Appellazione dei francesi al Senato o prima filippica*[480] Bonaparte viene definito come il «Nerone della patria nostra», «il carnefice della specie umana», colui che ogni anno ha mandato a morire centinaia di migliaia di uomini. Oggetto delle feroci critiche dell'autore sono anche quegli stessi senatori che animati da spirito di adulazione e servilismo hanno occupato le poltrone del Senato di Bonaparte e ora si sono trasformati nei più tenaci sostenitori di quello di Luigi XVIII, hanno soltanto cambiato le loro poltrone preferendo ora sedere su quelle ricoperte dal giglio dei Borboni.

> Ma voi senatori di Bonaparte voi suoi compagni alla giornata di Saint-Cloud, suoi schiavi nel Corpo Legislativo, suoi Apostoli nel suo consolato, voi muti per l'assassinio del Duca d'Enghiem, voi suoi testimoni o suoi giudici nel processo di Moreau, voi lo serviste gradatamente per consumare la sua usurpazione; voi diveniste i Seid di questo nuovo Maometto, voi giornalmente ricevete il prezzo del terrore imperiale che spandete in tutte le nostre famiglie […]voi venite per i primi a lordare il trono dei gigli, cercando di confondere la Livrea di Tiberio col Manto di S. Luigi![481]

Napoleone è il nuovo Minotauro la cui rabbia è divenuta sterile ed impotente, un «Colosso sanguinario» che il popolo francese ha abbatutto come un tempo è accaduto per mano di Teseo. A Bonaparte e a tutti

[480] *Appellazione dei francesi al Senato o prima filippica*, 1814, pp. 8.
[481] Ivi, p. 6.

coloro che sostennero il suo potere non resta che la condanna all'oblio perpetuo.

Non meno duro è l'attacco rivolto a Napoleone dall'autore anonimo del *Robespierre e Buonaparte o le due tirannidi*[482] che si domanda come sia possibile che quella nazione che tutti credevano più civilizzata delle altre, che sembrava volesse spargere in tutta Europa i semi della felicità e della prosperità nati con la rivoluzione, abbia potuto produrre in pochi anni due tirannidi,

> spregevole l'una, assurda, inetta a calcolare, rivestita delle forme più abbiette, ed armata de' mezzi più vili; cupa l'altra, atroce, implacabile nella vendetta e prodiga al di fuori di quel sangue che l'altra faceva correre sui patiboli.[483]

La seconda molto più pericolosa della prima perché ha trovato la sua stabilizzazione con mezzi non «grossolani», ma sottili, tali da non apparire nella loro crudezza al primo sguardo. Colui che ne è stato il capo è stato capace di lusingare il suo popolo, di fargli intravedere le apparenze repubblicane, di mascherare i sacrifici a cui sarebbe stato chiamato. Tutto questo perché:

> la nuova tattica rivoluzionaria, i nuovi mezzi di spopolamento, di terrore, in patria e fuori, dovevano operare stragi ben più grandi, ed ammucchiare ben maggior rovine e cadaveri, che non aveva fatto una tirannide i cui fautori s'erano esercitati sulla sola Francia, lasciando quasi intatte tutte le gran potenze d'Europa.[484]

Bonaparte, come tutti i tiranni del passato, ha costruito il suo potere guadagnandosi il consenso del popolo, ha saputo affascinarlo esaltando il carattere nazionale, piegandolo alla costruzione di un progetto di

---

[482] *Robespierre e Buonaparte o le due tirannidi*, Milano, Sonzogno, 1814, pp. 15.
[483] Ivi, p. 3.
[484] Ivi, p. 6.

conquista. Nessun popolo infatti è indifferente alla lusinga di un dominio universale, incapace di sopportare di essere decimato e avvilito di fronte alla ricompensa della conquista sugli altri. Il pericolo più grande per l'umanità deriva però dal silenzio con cui egli ha saputo circondare i suoi crimini, se Robespierre ha fatto risuonare la sua dittatura sui patiboli di tutta la Francia, Napoleone

> non uccide i vecchi come sotto la tirannide di Robespierre, ma toglie loro l'appoggio degli ultimi lor giorni; non immola le madri né i bambini lattanti, ma destina la tenera speranza delle famiglie alle battaglie ed alla morte. La natura stessa della tirannide decemvirale manteneva un sordo fermento che impediva all'amore della cosa pubblica d'estinguersi nella non curanza e nell'apatia.[485]

Lo sterminio a cui Bonaparte ha sottoposto il popolo francese è infatti nascosto, silenzioso, capace di passare sotto traccia perché avviene ogni giorno sui campi di battaglia, lontano dagli occhi di madri e mogli. I principi e i valori che hanno animato i popoli nella loro storia, la religione e la morale non sono stati cancellati apertamente, ma eliminati educando i giovani all'odio reciproco, all'attitudine alla violenza, al sopruso, al dominio sugli altri popoli. La tirannide di Robespierre è passata velocemente come una fiamma che brucia tutto, quella di Napoleone è stata invece come la piena di un fiume, che lascia dietro di sé «cadaveri di annegati ed acque stagnanti generatrici di pestilenza».

Parallelo altrettanto interessante è quello istituito da Lorenzo Sinceri nel suo *Di Oliviero Cromwell e di Napoleone Bonaparte. Vite e parallelo*.[486] Dopo aver ripercorso per brevi cenni la vita di Cromwell, l'autore confronta la vicenda storica e personale dei due personaggi, cogliendo affinità e divergenze.

---

[485] Ivi, p. 11.

[486] L. SINCERI, *Di Oliviero Cromwell e di Napoleone Bonaparte. Vite e parallelo*, 1814, pp. 68.

> Il progetto di Cromwell era quello più tosto di voler essere indipendente, quello di Buonaparte di regnare; ed il primo non ha cercato di salire al trono se non perché in altra guisa non poteva conseguire il suo scopo. Cromwell aveva metodo ed era costante ne' suoi divisamenti; Buonaparte era volubile; spesso mutava piano non per necessità, ma per capriccio e lasciava un'impresa imperfetta per assumerne un'altra.[487]

Fin dalle prime battute si sottolinea la superiorità di Cromwell rispetto a Bonaparte, il primo infatti ha compiuto grandi imprese con pochi mezzi e in un teatro limitato, il secondo ha sì ottenuto più vittorie, ma grazie a mezzi illimitati ed un teatro immenso, grande quanto tutta l'Europa. Cromwell ha combattuto per necessità, perché costretto dalle vicende e dal desiderio di salvare il suo paese, Napoleone l'ha fatto per seguire l'ambizione personale. L'inglese ha dovuto affrontare l'ammutinamento del suo esercito, composto di uomini amanti della libertà e disposti a difenderla ad ogni costo, Bonaparte ha invece goduto di eserciti formati da uomini fedeli, non educati alla libertà, ma solo a premi e decorazioni. Il primo ha dovuto affrontare l'opposizione interna dei tanti che appartenevano a fazioni diverse, Napoleone non ha avuto opposizione perché ha agito in un paese non abituato alla dialettica politica.

> L'esercito lo amava, e lo secondava, perché egli lo aveva arricchito di spoglie della misera Italia; la nobiltà generosa era stata in parte distrutta dai predecessori di Napoleone, e parte gemeva lontana dalla patria fra i disagi, e la penosa incertezza dei loro futuri destini: i pubblici funzionari volevano viver sicuri ne' loro posti e ciò non si poteva ottenere se non mediante uno stabile capo di governo; le comuni avevano perduto tutt'i loro privilegi, ed i podestà non erano più rappresentanti di città, ma membri di governo. Parigi si pasceva della gigantesca, e folle speranza di divenire ben tosto sotto gli auspizi di un imperatore, la metropoli dell'universo, ed il popolo dopo tanti tristi cambiamenti, vedendo che non

[487] Ivi, p. 61.

> migliorava mai di condizione, era indifferentissimo di obbedire, o ad un sovrano, o ad un direttorio.[488]

Il confronto continua sul piano dei provvedimenti legislativi ed amministrativi, da una parte un uomo che non ha voluto perseguitare la religione, che ha prodotto leggi giuste, che ha abbassato le tasse, ha promosso la scienza, il commercio e l'industria, dall'altra Napoleone che ha perseguitato sacerdoti e vescovi, ha prodotto leggi inutili, ha premiato gli artisti non per i loro meriti culturali, ma per le loro capacità adulatrici. Cromwell ha scelto di rafforzare nel mondo il nome della Gran Bretagna, Bonaparte si è invece interessato soltanto della sua fama. Se il primo ha voluto arricchire il suo paese, l'altro ha soltanto ingrandito il suo impero perché fosse sufficiente a contenere il suo smisurato ego. Cromwell ha ottenuto ciò che si era prefissato perché si è posto pochi e umili obiettivi, il secondo è stato destinato al fallimento perché ha conseguito uno scopo troppo temerario, ha preferito cercare l'impossibile anziché ottenere il possibile.

Nell'*Orazione di Napoleone sceso dal trono*[489] l'autore anonimo fa ancora dichiarazione di sincera ammirazione e di fedeltà nonostante i meriti di Napoleone appaiono ormai ingiustamente dimenticati.

> Niuno potrà affermare che abbiate detto il vero in qualsiasi negozio di pace, o di guerra. Impareggiabile nelle invenzioni, vi abbiamo ammirato intrepido nelle sconfitte, fingere vittorie strepitose, prossimo alla rovina minacciarla al vincitore: negli estremi pericoli del trono assegnare il destino de' regni, promettere all'universo d'invaderli e rovesciarli non solo in breve ma nel giorno prescritto come sentenza del cielo.[490]

---

[488] Ivi, p. 63.
[489] *Orazione a Napoleone sceso dal trono*, 1814, pp. 15.
[490] Ivi, p. 5.

L'orazione ripercorre le più importanti imprese di Bonaparte, dall'Egitto a Mosca, con cui l'imperatore ha emulato il coraggio e la forza di Alessandro, l'unico modello a cui egli si è sempre ispirato. La storia non riuscirà nel suo intento di far dimenticare queste imprese, come non permetterà che finiscano nell'oblio generale i provvedimenti legislativi che hanno reso Bonaparte emulo di Giustiniano. Egli ha saputo agire come Carlo Magno, ha accettato che fosse il successore di Pietro a legittimare il suo potere. Al termine dell'orazione si coglie però il reale intento dell'autore che non risparmia certo una critica all'ex imperatore. Egli viene definito come il monarca di una isoletta, reso povero dagli eventi che non può più nemmeno manifestare la sua gratitudine ricompensando in denaro l'autore dello scritto. Questo è ormai riservato ai librai che ora stipendiano lautamente tutti coloro che vogliono assolvere al compito di prendersi gioco di colui che ha terrorizzato il mondo. Non resta quindi che abbandonare la lira adulatrice «ormai dissonante», per prendere uno strumento, quello del «fiele della satira», più adatto al vituperio e quindi alle circostanze attuali.

6.3 Il «fiele della satira»

La ricerca di un nuovo linguaggio che possa descrivere il ritorno alla normalità di colui che è stato straordinario e che ne conserva le tracce, ha come esito l'impiego della satira e della parodia. Molti intellettuali si trovano a vivere una condizione di profondo smarrimento, non nascondono le difficoltà nel cercare di capire le circostanze, alcuni ne risultano travolti, altri invece sfruttano il momento. Si assiste ad un processo di trasformismo che caratterizza i comportamenti di molti, pronti

ad abbandonare la lira dell'adulazione per afferrare la «zampogna» della satira, per rendere l'eroe, il Nume, il guerriero, come un semplice uomo, spesso un po' buffo e impacciato.

Giuseppe Urbano Pagani Cesa, che sulla piazza di Belluno aveva ricevuto l'incarico di celebrare con un discorso e un sonetto l'innalzamento dell'albero della libertà, dopo aver ricoperto alcuni incarichi nell'amministrazione napoleonica, tra cui quello di intendente alle finanze e ai boschi, nel 1814 pubblica una raccolta di quattro sonetti intitolata *Bonaparte detronizzato*[491] e un discorso in onore di Pio VII liberato dopo la sconfitta di Napoleone. Nel primo componimento della raccolta l'autore descrive la fuga di Bonaparte, salvato dall'inganno e dalla fortuna, ma in realtà quel cielo che è stato silente per due decenni ha iniziato a scuotersi e sta per trasformare il trono in un orrore profondo. Dio infatti aborre la superbia più di ogni altra cosa. La storia offre numerosi esempi di uomini superbi, Lucifero, Nabucodonosor, puniti proprio per essersi messi sullo stesso piano di Dio. Il secondo sonetto racconta proprio il momento in cui arriva la punizione anche per Napoleone. Esempi di satira e ironia pungente sono i dialoghi tra Bonaparte, il suo confessore e il suo medico. Nella *Confessione di Napoleone* l'imperatore è pronto a pentirsi per aver commesso tanti peccati, non aver creduto in Dio e nei santi, aver conquistato a tradimento città e paesi, derubato chiese e tentato di conquistare l'Inghilterra. «L'Inghilterra è caso riservato» è questa la conclusione a cui giunge il confessore, il quale non può in alcun modo concedere l'assoluzione.[492] L'ultimo sonetto racconta invece le

[491] G. U. PAGANI CESA, *Bonaparte detronizzato*, 1814.

[492] In un sonetto anonimo sul medesimo argomento Bonaparte ammette di aver disprezzato il grande dono dello scettro e del trono, di essersi preso gioco di tutti i popoli vinti, di aver agito spinto dall'odio verso il suolo, il cielo e tutti i viventi. Non gli resta altro che andarsene avvilito e oppresso.

raccomandazioni del medico personale di Napoleone chiamato a curare l'ex imperatore da una brutta indigestione:

> Troppo mangiaste, o Sire, e il vostro male
> Nat'è dall'ingordigia, ed è sì fiero
> Ch'a evacuar non basta un sol cristero,
> ma una purga ci vuol universale.
>
> Il mangiar per nutrirsi è naturale,
> ma il voler divorar un mondo intero
> non è cibo per voi così leggero
> che non possa costarvi il funerale.
>
> Pigliate il mio consiglio, e risolvete,
> evacuar bisogna, e dare uscita
> a tutto ciò ch'entro del corpo avete,
>
> la Francia a vomitar già vi s'invita
> e se l'Italia ancor non renderete
> ho poca fede di tenervi in vita.[493]

Gli esiti più interessanti della satira applicata alla figura di Napoleone sono quelli rappresentati dalle formule religiose, orazioni e altri testi canonici della chiesa cattolica, utilizzati per ironizzare sulla sorte dell'imperatore. Nell'opuscolo *Parodie religiose relative alla caduta di Napoleone I* si può leggere una nuova versione del Credo:

> Io credo che Bonaparte sia nimico del cielo e della terra traditor nostro, il quale fu concepito di Spirito maligno, nacque di donna adultera, innalzato da capitano a generale, disceso in Italia il terzo giorno, nell'ora della morte salì nella più alta superbia, cadrà giudicato da Iddio onnipotente, alla presenza de' vivi e dei morti. Io credo nello Spirito Santo, che rigenerà la Santa Chiesa Cattolica, rimetterà le dicencioni in Francia, rimedierà all'armi austriache; dona a' buoni la resurrezione della carne ed a' nefandi giacobini la morte eterna: così sia.[494]

---

[493] G. U. PAGANI CESA, *Il medico alla cura di Napoleone*. *Sonetto IV*, in ID., *Bonaparte detronizzato*, cit.
[494] ANTONIO MEDIN, *Parodie religiose relative alla caduta di Napoleone I*, .Padova, Randi, 1894, pp. 7-8.

del Padre Nostro:

Pater tu parti, teco porti il noster
Contro il divieto del qui es in coelis;
finito hai di far qui il sacrificetur
ché ognun maledisce il nomen tuum:
tu ben volentieri facesti l'adveniat
per accolar poi tutto in regnum tuum.
Se Iddio ti ha punito, diremo fiat,
ché semper iniqua fu voluntas tua:
viveressimo tutti sicut in coelo
ancor qui in terra
se tolto non ci avesti panem nostrum,
e sol lasciato hai il quotidianum.
Intender non volesti quel da nobis
Il nostro necessario il viver l'hodie:
invan gridato abbiamo dimitte nobis
per soddisfar di subito debita nostra.
Come dunque dirai sicut et nos,
se osservato non hai il dimittimus?
Che dir dunque dovrà il debitoribus,
come per prova giura ognun de' nostri?
O tu, gran Re del ciel, ne nos inducat
Per pietà ti preghiamo in tentationem,
dal tiranno crudel libera noi,
togliendo così a malo.
Amen[495]

e l'ennesima elaborazione del dialogo tra Napoleone e il suo confessore:

Nap. Confesso d'aver peccato spesse volte in pensieri, parole, affetti; d'aver negato la fede in Egitto; d'aver sconsacrate le chiese in Spagna e in Germania; d'aver detto delle bugie in Italia; d'aver commesso un adulterio a Parigi; d'aver ingannata l'Austria; d'aver disonorata Maria Luigia; d'aver voluto mescolare del veleno all'Inghilterra; d'aver quasi massacrata la Prussia e d'aver per li miei capricci ridotta quasi alla mendicità la Germania.
Conf. Sapete press'a poco il numero delle chiese sconsacrate e saccheggiate e degli uomini ammazzati?
Nap. No, perché la mia memoria si è gelata in Russia.

[495] Ivi, p. 9.

> Conf. Siete pentito di cuore d'aver commesso tali peccati che gridan vendetta al cielo?
> Nap. Sì, mi pento di non aver saputo prima d'ora che tali fatti sien peccati.
> Conf. Volete far penitenza, restituire il rubato, abbandonare le vostre idee di conquista, chieder perdono agli offesi e richiamare le menzogne dette?
> Nap. Oh Dio, sì.
> Conf. Ebbene dunque, ritiratevi in pace nella Corsica, restituite il trono a chi spetta; imparate costà a far orazione ed a far elemosina, a mantenere le promesse e non azzardare mai più, se non volete perdere l'anima, di trasgredire i confini.

Jacopo Vittorelli, è autore di alcuni componimenti ironici che hanno ampio riscontro e vengono più volte pubblicati nei mesi a cavallo tra il 1814 e il 1815.[496] Tra il 1803 e il 1805 egli è deputato civico, durante il regno d'Italia è nominato ispettore agli studi, direttore del Liceo d'Urbino, del collegio di S. Giustina di Padova, membro elettorale del collegio dei dotti, eppure non esita a divenire cantore della fine di Napoleone. Il suo sonetto, *Bonaparte detronizzato*, descrive l'ex imperatore che vaga per le strade, insanguinato, «senz'arte, senz'ardir, senza consiglio». È pallido in volto, attonito, attento solo ad organizzare la sua fuga solitaria e ad accettare il destino che Dio gli ha riservato, cioè quello di vagare senza una meta e di morire senza trovare una degna sepoltura. In un analogo sonetto Bonaparte viene descritto mentre porge la mano destra alle catene, cade

[496] Numerose sono le raccolte che vengono pubblicate in particolare in area veneta e che riuniscono poesie che si riferiscono alla caduta di Napoleone dal trono imperiale e alla sua definitiva sconfitta. In particolare i testi a cui si fa riferimento in queste pagine sono tratti dalle seguenti raccolte: *Collezione di poesie sulla liberazione d'Europa,* Modena, erede Soliani, 1814, pp. 24; G. PERUFFI, *Annichilato Napoleone e compiuti i trionfi di Pio VII e dell'altre potenze alleate a Dio e solo altissimo. Cantica di ringraziamento con altre poesie consacrate alle glorie degli augusti trionfatori,* Verona, stamperia Ramanzini, 1814, pp. 40; *Poesie sugli avvenimenti della primavera del 1814,* Venezia, stamperia Vitarelli, 1814, pp. 32; *Raccolta di sonetti analoghi agli attuali avvenimenti di diversi autori, con più due odi italiane,* Firenze, Carlo Fabrini, 1814, pp. 23 e *Satire andate attorno in Venezia nel tempo dell'assedio fatto dalle armate alleate dal giorno 5 novembre 1813, fino al giorno 19 aprile 1814, aggiuntevi anche quelle posteriori risguardanti la persona, l'impero e i seguaci di Napoleone Bonaparte,* Ispham, 1814, pp. 48. (cfr. MARCO DELL'ISOLA, *Poesie favorevoli e contrarie a Napoleone dal 1797 al 1815*, in «Bollettino storico livornese», 1954, pp. 175).

fra i prigionieri, con una benda che gli copre l'occhio e il ciglio sinistro, la punizione che Dio riserva a coloro che hanno perso il senno. Scrivono sullo stesso argomento anche il fondatore del collegio comunale di Castelfranco, Enrico Rainati e il deputato, nonché presidente delle pubbliche imposte, Lorenzo Tornieri. Il primo celebra l'arrivo del giorno della vendetta, dell'istante in cui è caduto colui che ha compiuto il suo tragitto sulla strada del sangue e del delitto, che ha infranto i diritti dei re e dei popoli perché convinto di essere divenuto il reggitore del mondo. Tornieri canta invece la caduta dal trono imperiale di Napoleone il gigante[497] che ha conquistato l'Europa occupando con i suoi piedi tutte le regioni del continente:

> Dal nulla uscito quasi masso informe
> A lo splendor di pallida Cometa
> Prendesti di Gigante aspetto e forme
> Con le fauci da lupo, e i piè di creta.
>
> Scorresti allora, e vi lasciasti l'orme,
> Francia ed Italia mia bella e non lieta,
> ove i tuoi passi di misura enorme
> gravi e veloci non avevan meta.
>
> Un piede ai Pirenei portasti altero,
> l'altro a la Duma, che a vicenda offese
> il gel di Russia, ed il calore ibero.
>
> Allor dai piedi il busto si divise,
> cadesti e quando al suol l'urto ti stese
> tremò l'Europa, e l'europeo sorrise.[498]

[497] La rappresentazione di un Napoleone che giganteggia è comune anche ai componimenti poetici di altri autori. Per esempio Pietro Peruzzi parla di un gigante che con un sguardo ha voluto misurare l'intero globo terrestre e con il ciglio alzato minacciare l'Olimpo. Una tempesta però viene alzata per far cadere il colosso che, abbattuto, continua ad alzare la fronte e a minacciare il mondo. (P. PERUZZI, *Sopra lo stesso argomento. Sonetto V*, in *Raccolta di sonetti analoghi agli attuali avvenimenti di diversi autori, con più due odi italiane,* cit., p. 6).

[498] L. TORNIERI, *La caduta del gigante. Sonetto IX*, in *Poesie sugli avvenimenti della primavera del 1814*, cit., p. 14.

Rappresentazione ancora più cruda è quella che viene data da Onofrio Minzoni che accosta Napoleone all'immagine di un cane destinato alla morte e alla dannazione eterna:

> Infuria, t'arronciglia e il crin rabbuffa,
> di sdegno avvampa e come can digrigna,
> ti lacera il livor, dispera e sbuffa;
> sogno è la tua sovranità maligna:
>
> non più verrai ad ingiuriosa zuffa
> coll'uom, col nume e colla fe' benigna
> vanne al nero Cocito, e alfin t'attuffa,
> se pur non ti ricusa ombra ferigna.
>
> Abborrito dal cielo e dall'Averno!
> Non t'offre asil l'insanguinata terra:
> sarai ne' fasti, e per tuo scorno, eterno
>
> discendi pur dall'usurpato soglio,
> che il giusto, il solo Altissimo t'atterra
> rivolgendo nel fango il sommo orgoglio.[499]

Napoleone che per due lustri ha imperversato per tutta Europa, non è riuscito nel suo progetto perché Giove l'ha colpito con quei fulmini e saette che hanno incendiato il globo e l'hanno rovesciato e spedito verso l'isola d'Elba. Il legame con la volontà divina è ribadito anche nel sonetto di Paolo Giaxich, *Così Iddio parla a Napoleone*, che mette in scena l'ultimo monito di Dio che per tre volte minaccia Bonaparte e gli intima di cessare ogni delitto nei confronti dell'umanità. La parola chiave del componimento è infatti il «Basta» che, ad apertura di ogni strofa, Dio rivolge all'ex imperatore.

---

[499] O. MINZONI, *Napoleone detronizzato. Sonetto III*, in *Raccolta di sonetti analoghi agli attuali avvenimenti di diversi autori, con più due odi italiane,* cit., p. 5.

Questa è la rappresentazione data da Luigi Cesono:

Cadesti alfine, e la tremenda scossa
Di tua caduta risuonò la terra,
e in quante il Volga e 'l mar contrade serra
levò ogni gente il grido e fu commossa.

Cadesti ampio tiran, che tanta hai mossa
Contro gli uomini e il ciel superba guerra;
e un soffio sol di Dio tutta rinserra
entro uno scoglio vil l'ampia tua possa.

E su quel lido, ove il gastigo acerbo
Segnò l'Europa al lungo tuo delitto
e le macchine tue giacciono infrante,

a caratteri eterni d'adamente
nemesi ultrice di sua mano ha scritto:
ecco il destin de l'empio e del superbo.[500]

Pietro Maniago, deputato provinciale e centrale, ammonisce tutti i sovrani perché imparino a moderare orgoglio e superbia e non commettano gli stessi errori che hanno condotto Bonaparte alla sconfitta. «Cadrai» è l'auspicio che Paolo Bernardi, professore nel seminario di Treviso, rivolge a Napoleone dopo avergli ricordato tutte le sue colpe:

E chi di fasto tumido i concordi
Imperi assalse e vi menò scompiglio?
Chi trasse il giusto in doloroso esiglio,
e tramò contro Iberia inganni sordi?

Chi Francia e Italia munse, e i duci ingordi
Saziò d'auro, e con freddo immoto ciglio
Strappando al padre desolato il figlio,
vide i fiumi di sangue ir gonfi e lordi?

Chi in tanti regni seminò la guerra,

[500] L. CESONO, *Napoleone all'Elba. Sonetto XVII*, in *Poesie sulla primavera del 1814*, cit., p. 20.

ond'era Europa di gran doglia morta,
e rese muta per timor la terra?

Tu il fusti. Or fatto vile e preso a scherno
Piangi tua possa in un sol punto assorta
Da la clemenza stanca de l'eterno.[501]

Il sacerdote veronese Giuseppe Peruffi nella sua raccolta di epigrammi non manca di sottolineare tutta la sorpresa e la meraviglia suscitate dal rapido declino del regno di Bonaparte, ma d'altro canto ammutolire tutti con la sua sonora sconfitta era il destino riservato a colui che aveva superato ogni altro uomo con le sue magnifiche imprese. Lo stesso Bartolomeo Villabruna, canonico della cattedrale di Feltre, descrive con queste parole la rapida sconfitta di Napoleone:

Che quasi sogno di notturne larve
Pur dell'Eterno a un soffio ei della terra
Qual nebbia al vento dileguassi e sparve.[502]

Nessun evento succedutosi sul teatro europeo tra 1814 e 1815 viene trascurato e lasciato al silenzio della storia, compreso l'arrivo di Bonaparte all'Elba che diviene occasione privilegiata per descrivere l'uomo spogliato da tutti i fasti di un tempo, raccontarlo in una dimensione ancora più intima e malinconica. Napoleone fu grande ma colui che ha sognato di essere il massimo è ora costretto ad essere il minimo. Nonostante questo, continua a pensare a grandi progetti, a comportarsi come un nuovo Icaro, pronto a spiegare le proprie ali per compiere audaci voli, senza la percezione che esse sono ormai «spennate». Napoleone è rappresentato come un primo eroe romantico, incapace di accettare il suo destino, che

[501] P. BERNARDI, *Napoleone detronizzato. Sonetto XII*, in *Poesie sulla primavera del 1814,* cit., p. 25.
[502] B. VILLABRUNA, *Sonetto X allusivo alla caduta di Napoleone*, in *Raccolta di sonetti analoghi agli attuali avvenimenti di diversi autori, con più due odi italiane*, cit., p. 12.

declina insieme speranza e disillusione, ricordo nostalgico e desiderio di un'azione che non tornerà più. L'immagine maggiormente evocativa è sicuramente quella contenuta in un sonetto anonimo, *Napoleone a Sant'Elena*, in cui l'autore immagina un imperatore riflessivo, ripiegato su se stesso e sul suo passato, seduto sulla spiaggia a guardare le onde dell'oceano che, in un estremo gesto di vitalità, si ostina a definirsi «grande» perché nessuno mai nella storia ha avuto l'oceano come prigione e tutti i regnanti del mondo per custodi:

Mira, Ocean! Quel prigionier son io
Temuto in guerra qual signor del tuono,
che a mia voglia togliendo e dando il trono
turba d'imbelli re spinsi all'oblio.

Un trono io m'ebbi, e non mel diede in dono
La sognata dai re grazia di Dio,
ma ad un nume mio pari, al brando mio,
terror del mondo, debitor ne sono.

Qui mi trasse il destino, e non l'Ispano,
il Russo, il gel di Svezia, o i re tremanti,
o i fulmini temprati al Vaticano.

Qui pur son grande: e chi mai fia che vanti
Aver per sua prigion l'ampio Oceano
E per custodi suoi tutti i regnanti?[503]

[503] ANTONIO MEDIN, *La caduta e la morte di Napoleone nella poesia contemporanea*, in «Nuova Antologia», maggio-aprile 1894, pp. 270-97.

BIBLIOGRAFIA

PIERO AIMO, *L'Italia napoleonica: l'amministrazione dello Stato. Introduzione*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, Milano, Giuffré, 1985.

LUIGI AMBIVERI, *Documenti riguardanti la ricompensa ottenuta da P. Giordani per il Panegirico*, in «Strenna Piacentina», 1884, pp. 14.

Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento, Bologna, Il Mulino, 2000.

Armi e nazione. Dalla repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814), a cura di Maria Canella, Milano, Franco Angeli, 2009.

LIVIO ANTONELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna, Il Mulino, 1983.

DAVID ARMANDO, MASSIMO CATTANEO, MARIA PIA DONATO, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000.

GENNARO BARBARISI, *La cultura neoclassica*, in *Storia letteraria d'Italia*, vol. X: *L'Ottocento*, a cura di Armando Balduino, Milano-Padova, Vallardi-Piccin Nuova Libreria, 1990, t. I, pp. 121-61.

GENNARO BARBARISI, WILLIAM SPAGGIARI, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, Milano, Cisalpino, 2006.

VITTORIO BARZONI, *I Romani nella Grecia e altri scritti antinapoleonici*, saggio introduttivo e cura di Giovanni Brancaccio, Bologna, Millennium, 2005.

MARIO BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

–, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Biografia degli italiani illustri, *nelle scienze, lettere ed arti, del secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani da ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo*, Venezia, Alvisopoli, 1835, 12 voll.

SIMONE BONECHI, *L'impossibile restaurazione: i vescovi filo napoleonici nell'Italia francese tra servilismo e primato di Pietro (1801-1814)*, in «Cristianesimo nella storia», 2000, 21, pp. 343-81.

PAOLO BOSISIO, *Tra ribellione e utopia: l'esperienza teatrale nell'Italia delle Repubbliche napoleoniche (1796-1805)*, Roma, Bulzoni, 1990.

MAURIZIO BOSSI, ROMANO PAOLO COPPINI, FRANCO DONI, ALESSANDRO VOLPI, *Une filière européenne dans la diffusion des revues*, in *L'invention du XIXe siècle par lui-meme (littérature, histoire, société*), textes réunis et présentés par Alain Corbin, Pierre Georgel, Stéphane Guégan, Stéphane Michaud, Max Milner et Nicole Savy, Paris, Klincksieck, presses de la Sorbonne Nouvelle, 1999.

IRENE BOTTA, *Il Panegirico a Napoleone di P. Giordani fra tradizione letteraria e impegno civile*, in *Giordani Leopardi 1998.* Atti del convegno di studi, (Piacenza, 2-4 aprile 1998), a cura di Roberto Tissoni, Piacenza, Tip.Le.Co, 2000, pp. 287-312.

VINCENZO BROCCO, *Dizionario bio-bibliografico dei maceratesi illustri*, Macerata, 1972.

MARISA CAFFIERO, *Chiesa e vita religiosa*, in *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, prefazione di Giuseppe Galasso, Torino, Utet, 2011, pp. 91-118.

ANDREA CAMPANA, *Ugo Foscolo. Letteratura e politica*, Napoli, Liguori, 2009.

I cappuccini in Emilia Romagna: storia di una presenza, a cura di Giovanni Pozzi e Paolo Prodi, Bologna, EDB, 2002.

CARLO CAPRA, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia (1796-1815)*, Torino, Loescher, 1978.

–, *La scoperta della politica nell'Italia del decennio rivoluzionario (1789-1799)*, in «Società e Storia», 1999, XXII, pp. 457-62.

ROBERTO CARDINI, *Ideologie letterarie dell'età napoleonica (1800-1803)*, Roma, Bulzoni, 1973.

UMBERTO CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, Bari, De Donato editore, 1974.

–, *Patrioti e napoleonici: alle origini dell'identità nazionale*, Pisa, Edizione della Normale, 2013.

FRANCO CATALANO, *Illuministi e giacobini del '700 italiano*, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1959.

ARTURO PIETRO CAVALLETTI, *Stefano Camilli,* in «Bollettino Municipale di Viterbo», 7, 1935, pp. 3-8.

ADRIANO CAVANNA, *Mito e destini del "code Napoléon"in Italia*, in *Giordani Leopardi 1998.* Atti del convegno di studi, Piacenza, 2-4 aprile 1998, a cura di Roberto Tissoni, Piacenza, Tip.Le.Co, 2000, pp. 35-75.

MARCO CERRUTI, *Neoclassici e giacobini,* Milano, Silva, 1969.

–, *Giovanni Fantoni neoclassico e giacobino*, in *Neoclassici e giacobini*, Milano 1969, pp. 117-260.

–, *Letteratura e politica tra giacobini e restaurazione*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Enrico Malato, vol. 7.1: *Il primo Ottocento: tra neoclassicismo e romanticismo*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2005, pp. 241-87.

La chiesa davanti alla rivoluzione in Italia, in CARLO ZAGHI, *Studi e ricerche sull'Italia giacobina e napoleonica*, Napoli, 1984, pp. 71-100.

ANGELO COLOMBO, *«L'anima sobria e il non corrotto ingegno». Modelli culturali e progetti politici fra la Cisalpina e il Regno Italico,* in *Il giornalismo milanese dall'Illuminismo al Romanticismo*, a cura di Pérette-Cécile Buffaria e Paolo Grossi, Parigi, Quaderni dell'Hôtel de Galliffet, 2006.

I comizi nazionali in Lione per la Costituzione della Repubblica Italiana, a cura di Ugo Da Como, Bologna, Forni, 1968-1970.

Commentari dell'ateneo di Brescia dell'anno MDCCCXXII, Brescia, Bettoni, 1824.

PIERO CROCIANI, VIRGILIO ILARI, CIRO PAOLETTI, *Storia militare del Regno Italico (1802-1814)*, Roma, Stato Maggiore dell'esercito. Ufficio Storico, 2004.

ANGELO CURTI, *Napoleone I e lo sviluppo della coscienza nazionale italiana*, in «Napoleone. Rivista storica», 1914, 2, pp. 5-32.

GIUSEPPE DALMONTE, *Istituzioni scolastiche e culturali faentine dell'età napoleonica: il Liceo dipartimentale e le altre scuole del distretto di Faenza*, in *La scuola italiana nell'età napoleonica: il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, 2006.

GIROLAMO DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, Naratovich, 1855.

FRANCO DELLA PERUTA, *Esercito e società nell'Italia napoleonica dalla Cisalpina al Regno,* Milano, Franco Angeli, 1988.

MARCO DELL'ISOLA, *Poesie favorevoli e contrarie a Napoleone dal 1797 al 1815*, in «Bollettino storico livornese», 1954, pp. 271-81.

CHRISTIAN DEL VENTO, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo» (1795-1806)*, Bologna, CLUEB, 2003.

CESARE DE MICHELIS, *Giacobini italiani*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di Vittore Branca, Torino, UTET, voll. II, pp. 185-92.

I deputati emiliano-romagnoli ai comizi di Lione, 1802, a cura di Franco Bojardi, Bologna, Analisi, 1989.

I deputati emiliano-romagnoli, a cura di Franco Boiardi, Bologna, Analisi, 1999.

ACHILLE DE RUBERTIS, *Giordaniana*, in *Studi sulla censura in Toscana*, Pisa, Nistri Lischi Editori, 1936.

ANNA MARIA DI MARTINO, *Quel divino ingegno. Giulio Perticari: un intellettuale tra impegno e Restaurazione*, Napoli, Liguori, 1997.

ALESSANDRA DI RICCO, *Il «Cinque maggio» e l'encomiastica napoleonica*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», 2002, V, pp. 81-114.

Dizionario biografico universale, Firenze, Passigli, 1844-45, 5 voll.

Epistolario di G. Leopardi, a cura di Briochi-Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll.

Epistolario di Pietro Giordani edito per Antonio Gussalli compilatore della vita che lo precede, Milano, Borroni e Scotti, 1854-1855, 7 voll.

PAOLA ERRANI, *Libri, frati e giacobini: le vicende della Biblioteca Malatestiana nel periodo francese e la nascita della biblioteca comunale, 1797-1813*, con un saggio di Andrea Emiliani, Bologna, Compositori, 2006.

Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica, a cura di Anna Maria Rao, Napoli, Morano, 1990.

GIOVANNI FERRETTI, *P. Giordani fino ai quaranta anni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1952.

Le feste dei pastori del Rubicone per Napoleone I re d'Italia, a cura di Antonio Piromalli, e Toni Iermano, Firenze, Olschki, 1994.

Dalla fine dell'antico regime alla Restaurazione, in *Letteratura italiana,* dir. da Alberto Asor Rosa, vol. I: *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 391-432.

GIOVANNI FORLINI, *Il Panegirico a Napoleone di P. Giordani*, in *Pietro Giordani nel II centenario della nascita*. Atti del convegno di studi, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, T. E. P. Gallarati & C 1974, pp. 23-35.

UGO FOSCOLO, *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, a cura di Lauro Rossi, con un saggio introduttivo di Umberto Carpi, Roma, Carocci, 2002.

Giacobini e pubblica opinione nel ducato di Piacenza, *A*tti del convegno di studi (Piacenza, Palazzo Farnese, 26-28 settembre 1996), a cura di Carlo Capra, Piacenza, Tip. Le. Co., 1998.

Giacobini italiani, a cura di Delio Cantimori e Renzo De Felice, Bari, Laterza, 1964, 2 voll.

PAUL HAZARD, *Rivoluzione francese e lettere italiana (1789-1815)*, trad. it. a cura di Pier Antonio Borgheggiani, Roma, Bulzoni, 1995.

VIRGILIO ILARI*, Esercito*, in *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, prefazione di Giuseppe Galasso, Torino, Utet, 2011, pp. 233-50.

Italia napoleonica. Dizionario critico, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, prefazione di Giuseppe Galasso, Torino, Utet, 2011.

CARMINE JANNACO, *Alfieri e Napoleone (1954)*, in *Studi alfieriani vecchi e nuovi*, Firenze, Olschki, 1974, pp. 217-30.

ERASMO LESO, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1991.

Letteratura e politica tra giacobini e restaurazione, in *Storia della Letteratura italiana*, dir. da Enrico Malato, vol. VII: *Il primo Ottocento*, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 241-87.

GIORGIO LOMBARDO, *Francesco Regis. Letterato e poeta*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo», 1956, 37, pp. 70-99.

Lucca giacobina: primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799), a cura di Giorgio Tori, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000.

FRANCO MANNUCCI, *La poesia napoleonica in Italia*, Roma, Cristoforo Gazzo, 1901.

LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, *Il mito dell'eroe*, Napoli, Guida, 1984.

–, *Napoleone*, Roma, Salerno Editrice, 2001.

GUIDO MAZZONI, *Un altro commilitone di Ugo Foscolo: Antonio Gasparinetti*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1894.

–, *Abati, soldati, autori, attori del Settecento*, Bologna, Zanichelli, 1924.

ANTONIO MEDIN, *La caduta e la morte di Napoleone nella poesia contemporanea*, in «Nuova Antologia», maggio-aprile 1894, pp. 270-97.

–, *Parodie religiose relative alla caduta di Napoleone I*, .Padova, Randi, 1894.

LAURA MELOSI, *Lettere*, in *Italia napoleonica. dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, prefazione di Giuseppe Galasso, Torino, Utet, 2011, pp. 291-308.

–, *In toga e in camicia. Scritti e carteggi di Pietro Giordani*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2002, pp. 242.

DANIELE MENOZZI, *I vescovi dalla rivoluzione all'Unità. Tra impegno politico e preoccupazioni sociali*, in *Clero e società nell'Italia contemporanea*, *a* cura di Mario Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1992.

MICHELE MIELE, *Il clero napoletano nel primo ottocento*, in ID., *Il clero nel Regno di Napoli (1806-15)*, Urbino, Age, 1978

EILEEN ANNE MILLAR, *Napoleon in Italian Literature. 1796-1821,* introduzione di Mario Praz, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977.

NICOLÒ MINEO, *Cultura e letteratura dell'Ottocento e l'età napoleonica*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

CARLO GUIDO MOR, PERICLE DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena,* Firenze, Olschki, 1975, 2 voll.

FILIPPO NANI MOCENIGO, *Della letteratura veneziana del secolo XIX,* Venezia, Ferraria, *Napoleone e gli intellettuali: dotti e «hommes de lettres» nell'Europa napoleonica*, a cura di Daniela Gallingani, Bologna, Il Mulino, 1996.

GIULIO NATALI, *Francesco Lomonaco e il sentimento nazionale nell'età napoleonica*, in «Nuova Antologia», 1912, fasc. 6, pp. 85-99.

–, *Cultura e poesia in Italia nell'età napoleonica*, Sten, Torino, 1930.

I novellieri italiani in prosa indicati e descritti da Giambattista Passano, Bologna, A. Forni, 1965, 2 voll.

MARIO ORLANDINI, *Lettere inedite di Pietro Giordani a Pietro Brighenti: 1820-1823*, relatore Paola Masotti Medioli, 1990, Università degli studi di Parma, corso di laurea in Materie letterarie, Tesi datt.

ANGELO OTTOLINI, *Note per una biografia di Vincenzo Lancetti*, in «Archivio Storico Lombardo», XLIII, 1916, pp. 163-84.

ANGELO OTTOLINI, *Napoleone nella mente del Foscolo*, in «Nuova Antologia», 1921, fasc. 1188, pp. 157-60.

RENZO PACI*, L'avventura spirituale di un arcivescovo in età napoleonica: Monsignor Berioli di Urbino*, in «Quaderni storici delle Marche», a. II (1967), n. 5, pp. 288-336.

EMANUELE PAGANO, *Pro e contro la Repubblica. Cittadini schedati dal governo Cisalpino in un'inchiesta politica del 1798*, Milano, Unicopli, 2000.

IVAN PEDERZANI, *Un ministero per il culto: Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano, Angeli, 2002.

CESARE PELLEGRINI, *La caduta di Napoleone negli scrittori del suo tempo*, in «Bollettino Italiano di Studi Napoleonici», II, n. 6, 1963, p. 3-19.

LUIGI PEPE, *Istituti nazionali, accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone,* Firenze, Olschki, 2005.

Pietro Giordani. Pagine scelte, a cura di G. Forlini, Piacenza, Cassa di risparmio di Piacenza, 1984.

ANNA MARIA RAO, *Esuli*, Napoli, Guida, 1992.

GIANCARLO RATI, *La polemica intorno a l'"Italiade" e altri saggi su Angelo Maria Ricci,* Roma, Bulzoni editore, 2007.

VALENTINO SANI, *La rivoluzione senza rivoluzione: potere e società a Ferrara dal tramonto della Legazione pontificia alla nascita della Repubblica italiana (1787-1797),* Milano, Franco Angeli, 2001.

GUIDO SANTATO, *Utopie e realtà fra Rivoluzione e Restaurazione*, in *Storia letteraria d'Italia,* vol. X: *L'Ottocento*, a cura di Armando Balduino, Milano-Padova, Vallardi-Piccin Nuova Libreria, 1990, t. I, pp. 3-119.

GIOVANNA SCIANATICO, *Neoclassico,* Roma, Marzorati Editalia, 2000.

Società letteraria e cultura politica nella formazione di Vincenzo Monti (1779-1807), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.

GAETANO SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti*, Padova, coi tipi del Seminario, 1860.

WILLIAM SPAGGIARI, *L'armonico tremore: cultura settentrionale dall'Arcadia all'età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, 1990.

–, *Leopardi, Giordani, Brighenti: altre risultanze*, in ID., *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 67-116.

ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *Amministrazione*, *in Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, prefazione di Giuseppe Galasso, Torino, Utet, 2011, pp. 3-24.

Lo stato della Chiesa in epoca napoleonica, Atti del Convegno di studi (Fonte Avellana, 24-26 giugno 1995), Urbania, Stibu, 1996.

Storia dell'amministrazione del Regno durante il dominio francese, Lugano, Velandini, 1823.

Il teatro patriottico, a cura di Cesare De Michelis, Padova, Marsilio Editori, 1966.

SEBASTIANO TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1973.

EURIGIO TONETTI, *Governo austriaco e notabili sudditi: congregazioni e municipi nel Veneto della Restaurazione (1816-1848),* Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997.

ROBERTA, TURCHI, *Dalla poesia politica repubblicana all'encomiastica napoleonica. linee di ricerca,* in *I riflessi della Rivoluzione dell'89 e del Triennio giacobino sulla cultura letteraria italiana*, a cura di Giorgio Varanini, Pisa, Giardini Editore, 1993, pp. 367-85.

Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano, a cura di Luigi Lotti e Rosario Villari, Roma, editore Laterza, 2003.

L'Università di Napoleone. La riforma del sapere a Pisa, a cura di Romano Paolo Coppini, Alessandro Tosi, Alessandro Volpi, Pisa, Edizioni Plus, 2004.

GIORGIO VACCARINO, *L'inchiesta del 1799 sui giacobini in Piemonte*, in «Rivista Storica Italiana», LXXVII, fasc. 1, 1965, pp. 27-77

CESARE VASOLI, *L'idea di nazione e popolo nell'"Epistola" di Giovanni Fantoni a Napoleone,* in *Popolo, nazione e storia nella cultura italiana e ungherese dal 1789 al 1850,* a cura di Vittore Branca e Sante Graciotti, Firenze, Olschki, 1835, pp. 65-78.

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX, *Journal-Itinéraire de mon voyage en Europe (1814-1817) con il carteggio relativo al viaggio*, a cura di Luca Tonini, Firenze, Olschki, 1998.

ADELE VITAGLIANO, *Storia della poesia estemporanea nella letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni*, Roma, E. Loescher, 1905.

VITO VITALE, *Luigi Serra, Olivetano e i Novemviri,* in «Il Raccoglitore ligure», 1933, n. 5, pp. 1-2.

ALESSANDRO VOLPI, *Commercio e circuiti culturali, Giovan Pietro Vieusseux, un borghese di inizio Ottocento*, Pisa, Pacini editore, 2008.

BACCIO ZILIOTTO, *Girolamo Conte Agapito, versatile ingegno istriano (1783-1844)*, in «Archoegrafo triestino», XXI, 1957-1958, pp. 3-43.

INDICE

1. GEOGRAFIA E STORIA DELLA LETTERATURA NAPOLEONICA 2
   1.1 Tra continuità e rottura 2
   1.2 Medici, soldati, sacerdoti e prefetti 9

2. 1797-1799. DALL'ELOGIO ALLA CRITICA 67
   2.1 La discesa del generale 67
   2.2 Napoleone tra l'assedio di Mantova e la campagna d'Egitto 85
   2.3 I romani nella Grecia e altri scritti antinapoleonici 92
   2.4 Napoleone tra Foscolo e Fantoni 111
   2.5 Napoleone al tempo della pace 117

3. NAPOLEONE, NUME E DIO 129
   3.1 Napoleone imperatore dei francesi e re d'Italia 130
   3.2 Il viaggio in Italia 143
   3.3 Il giorno onomastico e natalizio 149
   3.4 Le nozze auguste 157
   3.5 La nascita del Re di Roma 164

4. L'ENCOMIASTICA NAPOLEONICA 173
   4.1 Il panegirico giordaniano alla Sacra Maestà di Napoleone 173
   4.2 L'orazione a Napoleone il Massimo di Giulio Perticari 201
   4.3 Niccolò Muzio e l'orazione panegirica 207
   4.4 Panegirico in lode di S. M. imperiale e reale scritto da Fulgenzio Lattanzi 212
   4.5 Napoleone tra biografia e storiografia 217

5. NAPOLEONE E IL CANTO DELLA GUERRA 227
   5.1 Francesco Gianni e la poesia dell'improvvisazione 232
   5.2 Giulio Ceroni e la poesia della testimonianza 242
   5.3 La guerra a teatro 249

6. LA CADUTA DI UN EROE, LA FINE DI UN MITO? 251
   6.1 La campagna di Russia 251
   6.2 La fine dell'impero 266
   6.3 Il «fiele della satira» 279

BIBLIOGRAFIA 288

INDICE 296

BIBLIOGRAFIA 1796-1815

INTRODUZIONE

NOTA AL TESTO

La seguente bibliografia rintraccia la presenza napoleonica all'interno della produzione letteraria a cavallo dei secoli XVIII e XIX.

Dopo aver assunto il comando dei 38 mila uomini che costituivano la sua armata, il 12 aprile 1796 Napoleone dà inizio alla campagna d'Italia e nonostante l'inferiorità numerica e logistica, riesce a sconfiggere ripetutamente austriaci e piemontesi. Con la prima campagna napoleonica anche l'Italia può finalmente partecipare agli eventi europei conseguenti alla rivoluzione francese. Intellettuali più o meno noti, abati e soldati, non possono esimersi dal confrontarsi con tali eventi e dal raccontare con le loro opere la "venuta" in Italia di Napoleone, la nascita della Repubblica Cisalpina, la riconquista austriaca, la battaglia di Marengo, la nascita del consolato, dell'impero e del Regno d'Italia, le battaglie di Jena, Austerlitz, Friedland, la disastrosa campagna russa, l'esilio all'Elba, i cento giorni e l'esilio di Sant'Elena.

Napoleone Bonaparte riesce a coagulare su di sé l'attenzione dei letterati italiani che da ogni sede d'Italia pubblicano i loro componimenti d'occasione, canzoni, sonetti, veri e propri poemi, opere in prosa e panegirici. Si tratta di testi spesso editi in fogli volanti, opuscoli, raccolte o pubblicati nei periodici dell'età giacobina. Sfugge l'esatta portata di un fenomeno letterario che, se si esclude la produzione di intellettuali già affermati come Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Francesco Gianni, Giulio Ceroni, Pietro Giordani, Giovanni e Ippolito Pindemonte, Giovanni Fantoni, Melchiorre Cesarotti, Francesco Saverio Salfi, sembra nascondersi nelle pieghe dell'anonimato.

La presente bibliografia vuole essere un censimento il più esaustivo possibile dei componimenti letterari in prosa e in poesia ispirati dall'epopea napoleonica, per restituire la percezione di quell'esperienza come fenomeno anche letterario. Nell'individuazione delle voci bibliografiche sono stati naturalmente considerati gli apporti forniti dagli studi che si sono succeduti sull'argomento nel corso del XX secolo:

-ANTONIO MEDIN, *Parodie religiose relative alla caduta di Napoleone*, Padova, Giovanni Battista Randi, 1894;

-ANTONIO MEDIN, *La caduta e la morte di Napoleone nella poesia contemporanea*, Roma, tipografia della Camera dei deputati, 1894;

-FRANCESCO LUIGI MANNUCCI, *La poesia napoleonica in Italia. Conferenza letta il 19 aprile 1901 nel salone dell'accademia scientifico letteraria Cristoforo Colombo in Genova*, Sampierdarena, Cristoforo Gazzo, 1901;

-ENRICA PETTENAZZI, *La poesia napoleonica in Italia*, Cremona, Fezzi, 1906; Giulio Natali, *Cultura e poesia in Italia nell'età napoleonica. Studi e saggi*, Torino, Sten, 1930;

-ANTONIO D'ALIA, *Napoleone nel giudizio di contemporanei e di posteri*, Roma, Seli, 1942;

-EILEEN ANNE MILLAR, *Napoleon in Italian literature 1796-1821*, con introduzione di Mario Praz, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1977;

-LAURA MELOSI, *Lettere*, in *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, prefazione di Giuseppe Galasso, Torino, Utet, 2011.

Data la mole di documenti che in teoria potevano essere rintracciati, è stato necessario operare delle scelte per delimitare il campo di ricerca. Si è pensato innanzitutto di prendere in considerazione un lasso temporale

ben determinato, concentrando l'attenzione sul periodo compreso tra il 1796, anno dell'ingresso delle truppe francesi in Italia, e il 1815, anno della definitiva sconfitta dell'imperatore e del suo esilio. I limiti temporali hanno permesso di inquadrare il periodo in cui Napoleone è stato realmente protagonista e arbitro degli eventi europei. Sono stati esclusi tutti quei testi che, pur essendo stati composti all'interno di questo lasso temporale, hanno visto la loro pubblicazione solo dopo la caduta dell'imperatore. La ragione di questa selezione risiede nel rischio che inserire materiali pubblicati successivamente al 1815 avrebbe significato prestare il fianco al mutamento di clima successivo al Congresso di Vienna e perdere la capacità di narrazione e rappresentazione dell'epopea napoleonica. È stato escluso anche il materiale che non ha mai trovato pubblicazione e che è tuttora conservato in modo manoscritto in molti degli archivi e delle biblioteche oggetto dell'indagine. Ulteriore selezione è quella compiuta sui contenuti. Per dare centralità alla figura di Napoleone, non sono stati inseriti testi dedicati ad altri componenti della famiglia imperiale. Naturalmente sono stati presi in considerazione i testi che celebrano Maria Luisa d'Austria e quelli che si riferiscono alla nascita dell'erede imperiale. Alcuni lemmi non presentano in prima istanza un riferimento diretto all'imperatore, ma in realtà nel caso dei testi relativi all'innalzamento degli alberi della libertà, alle canzoni patriottiche si è operato tenendo conto dell'evoluzione che la figura di Napoleone ha avuto nel corso della sua epopea e che all'altezza del 1796-97 imponeva ancora molta cautela e soltanto veloci passaggi celebrativi ed encomiastici.

Le opere presenti in bibliografia appartengono a tutti i generi letterari. Si tratta di discorsi e orazioni recitati durante commemorazioni e

celebrazioni, prose di genere epidittico-encomiastico, componimenti poetici di vario genere, raccolte contenenti materiale di soggetto napoleonico, composizioni teatrali e opere biografico-storiografiche. La scelta di non operare selezioni dal punto di vista dei generi letterati trova la sua ragione d'essere nel desiderio di dimostrare come il fenomeno letterario Napoleone non sia qualcosa di appartenente ad un particolare e specifico tipo di produzione, ma attraversi un po' tutti i generi.

La bibliografia non si pone l'obiettivo dell'esaustività e della completezza, ma vuole essere un contributo significativo ed esemplificativo. Ulteriori approfondimenti meriterebbe tutta la produzione pubblicata nei periodici tra il 1796-1815 che presentano non poche difficoltà di reperimento e classificazione anche perché continuamente sottoposti a soppressioni e successive riaperture. Si è proceduto con un riscontro sistematico per quanto riguarda gli anni 1796-1800 di tutte le principali riviste di cui si dà di seguito l'elenco:

L'amico degli uomini e delle leggi (1796-1797)
L'amico del popolo. Venezia (1797-1798)
L'amico del popolo. Milano (1797-1798)
Annali di Roma (1796-1797)
Il banditore della verità (1798-1799)
L'estensore cisalpino (1797-1798)
Il flagello dell'impostura e della maldicenza (1798)
Gazzetta di Roma (1798-1799)
Gazzetta piemontese (1797-1798)
Gazzetta toscana (1796-1801)
Gazzetta nazionale cisalpina (1799)
Giornale dell'italiana letteratura (1802)
Giornale patriottico della repubblica (1799)
Mercurio d'Italia (1796)
Monitore italiano (1798-1799)

Monitore cisalpino (1798-1799)
Monitore di Roma (1798-1799)
Il repubblicano piemontese (1798-1799)
Il redattore del Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina (1797-1798, 1802)
Tribuno del popolo (1797)
Giornale senza titolo (1797)
La sferza repubblicana (1798)
Gazzetta nazionale della Liguria (1797-1800, 1803-1815)
Il difensore della libertà (1797-1798)
Giornale de' letterati (1796)
Giornale di Venezia (1806-1815)
La verità vendicata (1798)
Gazzetta universale (1797)
Monitore fiorentino (1799)
Gazzetta di Genova (1797-1798)
Gazzetta nazionale di Genova (1797-1801)
Corriere delle dame (1804-1815).

Dal punto di vista geografico, il reperimento dei testi è stato svolto in tutte le più importanti biblioteche d'Italia, procedendo per aree. Per il Veneto la ricerca ha riguardato: Belluno, Padova, Venezia, Vicenza; per il Piemonte: Torino, Alessandria e Novara; per la Lombardia: Milano, Mantova e Pavia; per la Liguria: Genova; per l'Emilia Romagna: Bologna, Modena, Imola, Faenza, Cesena, Forlì, Ferrara, Parma, Rimini, Ravenna; per le Marche: Macerata e Tolentino; per il Lazio: Roma e Viterbo; per la Toscana: Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, Livorno; per l'Italia meridionale: Napoli. Risulta evidente come siano necessarie ulteriori ricerche per quanto riguarda il sud d'Italia.

All'interno della bibliografia i singoli lemmi sono registrati in ordine cronologico e con numerazione progressiva; le voci dello stesso anno sono

elencate in ordine alfabetico secondo il cognome dell'autore o, in sua assenza, del titolo. Di ogni voce si dà una sintetica descrizione su tre fasce. Nella prima troviamo l'indicazione di «m.» per i manifesti; «f.» per i fogli sparsi; «Op» per gli opuscoli; «v.» per i volumi; del formato, del numero di pagine, di informazioni relative all'autore, al luogo e alla data di pubblicazione qualora queste ultime non siano ricavabili dal frontespizio. Nei casi di attribuzione dubbia o di datazione incerta si è preferito inserire un asterisco accanto al numero progressivo del lemma, dando poi conto delle congetture del compilatore nella sintetica descrizione.

La seconda fascia fornisce informazioni sul contenuto a seconda del genere di riferimento. Nel caso di prose, discorsi e componimenti poetici si è scelto di indicare la presenza di dediche e di pagine di apparato, per le raccolte si dà conto del loro contenuto, per le opere teatrali informazioni sui personaggi e sull'ambientazione dell'opera, mentre l'inserimento dell'indice completa il lemma delle opere storico-biografiche.

Nella terza fascia il compilatore inserisce un breve commento al contenuto dell'opera nei casi in cui questo non sia già desumibile. Per i componimenti poetici viene sempre indicato l'incipit che permette un facile riconoscimento. Per quanto riguarda le miscellanee, l'indicazione dell'incipit, presente accanto ai soli testi presi in esame, permette la loro veloce individuazione.

Segue l'indicazione delle biblioteche in cui è possibile reperire l'opera.

I rinvii interni fra i lemmi sono stati effettuati riportando il numero progressivo preceduto da quello della sezione e dall'indicazione di provenienza (←) e di ulteriore destinazione (→), o di confronto (v.).

A completamento della bibliografia si trovano l'indice degli autori, degli argomenti, dei generi e dei luoghi di pubblicazione e una sezione che rappresenta i dati attraverso tabelle e grafici.

NOTA INTRODUTTIVA AL *DATABASE*

La bibliografia è completata da un *database* Access costituito da due tabelle, una principale: «Bibliografia napoleonica» e una secondaria: «Contenuto delle raccolte».

Nella prima si trovano tutti i lemmi registrati in ordine cronologico e con numerazione progressiva (la medesima della versione cartacea). La descrizione che viene data di ogni voce comprende l'indicazione del genere di riferimento: «Discorso» per il genere oratorio; «Biografia» per quello biografico; «Teatro» per le composizioni in musica e per il teatro; «Storia» per le opere di impianto storiografico; «Poesia» per tutti i componimenti in versi; «Prosa» per tutti quei testi non in versi che non possono essere inseriti nelle precedenti definizioni e infine «Raccolta». Si passa poi ai campi che hanno per oggetto l'indicazione dell'autore e alcuni cenni biografici. Si è scelto di allegare un file che raccoglie alcune sintetiche informazioni biografiche che permettono di contestualizzarne l'opera. I cenni biografici sono inseriti solo nel primo *record* in cui compare l'autore e possono presentarsi con due formati che trovano poi riscontro anche nell'indice dei nomi: scheda biografica nei casi in cui è stato possibile recuperare una quantità consistente di informazioni (indicata ** nell'indice), alcuni cenni nei casi in cui esse risultano più lacunose e di difficile reperimento (*).

Il campo successivo prevede l'indicazione del titolo del lemma e, nel caso di raccolte, del contenuto delle stesse.

Seguono le informazioni sulla pubblicazione dell'opera: Area (Rep. Di Genova, Regno di Sardegna, Ducato di Milano, Repubblica di Venezia, Ducato di Parma, Ducato di Modena, Repubblica di Lucca, Granducato di

Toscana, Stato della chiesa, Regno di Napoli); Anno di pubblicazione; Occasione (Prima discesa in Italia, Seconda discesa in Italia, Albero della libertà, Nozze, Re di Roma, Bonaparte, Pace, Fine dell'epopea, Repubblica Cisalpina, Conquista austriaca, Campagna militare, Conquista austro-russa, Dominazione francese, Famiglia imperiale, Giorno natalizio e onomastico, Incoronazione, Legislazione, Regno d'Italia, Repubblica italiana, Rivoluzione francese).

Per quanto riguarda la scelta delle aree geografiche, per un'esigenza di chiarezza e uniformità, si è scelto di utilizzare i confini tra gli stati italiani all'altezza del 1796, cioè prima dell'arrivo delle truppe napoleoniche e l'inizio di un percorso di continuo ripensamento degli stessi. È chiaro che in questo modo si perde l'idea dell'evoluzione delle istituzioni italiane in Repubbliche giacobine, Repubblica italiana e Regno d'Italia, ma si privilegia l'identità regionale ben presente nell'immaginario collettivo nazionale. Con l'indicazione sintetica «Resto d'Europa» si raccolgono tutte quelle voci che sono state pubblicate oltre i confini nazionali. Trattandosi di opere d'occasione si è scelto di inserire alcune parole chiave che possano portare ad una più facile contestualizzazione. Si tratta di contenitori ampi, basti pensare alla definizione «Repubblica Cisalpina» che comprende opere celebrative delle nuove istituzioni volute da Napoleone, ma anche testi che fanno riferimento ad alcuni provvedimenti legislativi e amministrativi.

L'ultima sezione della tabella comprende i campi «Testo» e «Riferimenti». Nel primo si offre la riproduzione delle opere letterarie in vario formato. Nel secondo si inseriscono le indicazioni dei rinvii interni.

Nella seconda tabella si recupera uno spazio e una descrizione appropriata per opere che hanno trovato la loro pubblicazione in raccolta. Essa ha la

stessa struttura della prima e offre la medesima descrizione: «Numero della raccolta», «Genere», «Autore», «Cenni biografici», «Titolo», «Testo», «Occasione».

I record presenti nelle tabelle sono visualizzabili sia in modalità «dati», che permette un facile confronto tra i vari lemmi, sia in modalità «maschera» che, al contrario, li visualizza uno alla volta.

All'interno della tabella se ne trovano altre sei che dipendono dai dati inseriti e mettono in relazione le informazioni ricavate dai vari campi: «Occasione-Luogo» e «Occasione-Data» (in riferimento alle occasioni per le quali le voci sono state pubblicate, si mostra il numero di testi editi nelle varie aree geografiche nel corso degli anni); «Luogo-Data»; «Genere-Occasione», «Genere-Luogo» e «Genere-Data» (in riferimento ai generi presi in considerazione, si evidenzia la loro distribuzione geografica e cronologica).

ELENCO DELLE BIBLIOTECHE

AlC Alessandria. Biblioteca civica Francesco Calvo
AnB Ancona. Biblioteca comunale Benincasa
BaN Bari. Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi
BlC Belluno. Biblioteca civica
BlF Belluno. Polo bibliotecario di Feltre
BoA Bologna. Biblioteca comunale dell'Archiginnasio
BoCc Bologna di Casa Carducci
BoI Bologna. Biblioteca comunale di Imola
BoR Bologna. Biblioteca del Museo del Risorgimento
BoSg Bologna. Biblioteca d'arte e di storia San Giorgio in Poggiale
CrS Cremona. Biblioteca statale
FcM Cesena. Biblioteca Malatestiana
FcS Forlì. Biblioteca comunale Aurelio Saffi
FeA Ferrara. Biblioteca comunale Ariostea
FiN Firenze. Biblioteca nazionale centrale
GeC Genova. Biblioteca civica Berio.
ImC Imperia. Biblioteca civica Leonardo Lagorio
LiC Livorno. Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi
McG Macerata. Biblioteca privata Giochi.
McMb Macerata. Biblioteca comunale Mozzi Borgetti
McT Macerata. Biblioteca civica di Tolentino
MiBr Milano. Biblioteca nazionale Braidense
MiCc Milano. Biblioteca Comunale Centrale
MiCr Milano. Biblioteca e Archivio. Civiche raccolte storiche
MiF Milano. Biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
MiT Milano. Archivio storico e civico e biblioteca Trivulziana
MnT Mantova. Biblioteca Teresiana
MoE Modena. Biblioteca Estense Universitaria
MoRi Modena. Biblioteca del Museo civico del Risorgimento
NaN Napoli. Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III
NaSp Napoli. Biblioteca della Società napoletana di storia patria
Nau Napoli. Biblioteca universitaria
NoC Novara. Biblioteca comunale Carlo Negroni
PdC Padova. Biblioteca cameriniana di Piazzola sul Brenta
PdCa Padova. Biblioteca Capitolare
PdCi Padova. Biblioteca civica
PdS Padova. Biblioteca del Seminario
PdU Padova. Biblioteca universitaria
PiU Pisa. Biblioteca Universitaria
PnMc Pordenone. Biblioteca del Museo civico d'arte
PrF Parma. Biblioteca comunale Michele Leoni

PrP	Parma. Biblioteca Palatina
PtF	Biblioteca civica Forteguerriana
PuO	Pesaro. Biblioteca Oliveriana
PvC	Pavia. Biblioteca civica
PvS	Pavia. Biblioteca del Seminario
RaC	Ravenna. Biblioteca comunale Classense
RaF	Ravenna. Biblioteca comunale Manfrediana di Faenza
RmA	Roma. Biblioteca universitaria Alessandrina
RmAn	Roma. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei
RmAs	Roma. Biblioteca dell'Archivio storico capitolino
RmC	Roma. Biblioteca Casanatense
RmMc	Roma. Biblioteca di storia moderna e contemporanea
RmRi	Roma. Biblioteca del Museo del Risorgimento.
ToA	Torino. Biblioteca dell'Accademia di scienze
ToC	Torino. Biblioteca civica centrale
ToDb	Torino. Biblioteca dell'Istituto Giovanni Bosco
ToE	Torino. Biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi
ToFc	Torino. Biblioteca dei Frati minori cappuccini.
ToIgs	Torino. Biblioteca interdipartimentale Gioele Solari
ToP	Torino. Biblioteca storica della provincia di Torino
ToRe	Torino. Biblioteca Reale
ToR	Torino. Biblioteca del Museo nazionale del Risorgimento italiano
ToU	Torino. Biblioteca Nazionale Universitaria
VeCg	Venezia. Biblioteca Casa Goldoni
VeI	Venezia. Biblioteca dell'Istituto di scienze, lettere ed arti
VeMc	Venezia. Biblioteca del Museo Correr
VeN	Venezia. Biblioteca nazionale Marciana
VeSf	Venezia. Biblioteca San Francesco della Vigna
ViB	Vicenza. Biblioteca civica bertoliana.
ViBg	Vicenza. Biblioteca civica di Bassano del Grappa
VtC	Viterbo. Biblioteca consorziale

BIBLIOGRAFIA

1796

1. GIROLAMO AGAPITO, *Sonetto*, in «Osservatore Triestino», p. 1384.

(Incipit: «Italia, ohimé! Qual mai funesta guerra»). Invita gli italiani a combattere i francesi, l'«empio popol» che vaga nelle città italiane riducendole in polvere.
RmMc

2. *Elogio di Napolione Bonaparte*, Bologna, Jacopo Marsigli ai Celestini. → 31

Op. in 8°, di pp. 32.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica dell'autore. In calce alla dedica il nome dell'autore è indicato con la sigla F.B.]

Celebra l'«invitto Bonaparte», campione di «valore, consiglio e di umanità», la discesa delle truppe francesi, la serie di vittorie che portano alla conquista del Piemonte e l'assedio di Mantova. Descrive Napoleone come l'erede di una lunga tradizione di eroi e capitani, in continuità con i grandi condottieri dell'antica Roma; a lui, liberatore della penisola italiana, può essere attribuito il titolo di "italico".

3. GIULIO GRAVISI, *L'Italia al Generale francese Bonaparte, nel dì 1 agosto 1796,* in «Osservatore Triestino», p. 1239.

(Incipit: «Ferma crudel! –gridava Ausonia- il latte»). Invito a Napoleone a fermarsi, a cessare le ostilità e a riconoscere nell'Italia la madre che lo ha allattato.
RmMc

4. *Inno patriotico sull'aria «Allons enfans de la patrie»*, Bologna. → 44

Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Cittadini, a noi tornati»), composto da 12 strofe di quattro ottonari e un ritornello («Coll'armi il Vincitor \ Se scudo a noi farà \ Si canterà con lieto suono \ Viva la libertà!»), propone una riflessione sulla realtà dell'Italia presente, invita gli italiani ad essere protagonisti degli eventi e a non subire inermi il corso della storia.
MiBr, MiCc

5. GIOVANNI TORTI, *Per la proclamata libertà d'Insubria. Ode*, Milano.

Op. in 8°, di pp. XIV.

(Incipit: «Ne' tuoi pingui cenacoli prema»). Composto di 19 strofe di endecasillabi e settenari, celebra la liberazione e la ritrovata dignità del nostro paese; auspica che gli italiani, animati dall'amor patrio che trasuda dalla loro storia, incoraggiati dall'esempio di Roma e Sparta, possano abbandonare vini e ozi e gettar via il giogo che li ha oppressi.
RmMc, ToR

1797

6. FRANCESCO AGLIETTI, *Discorso recita' dal cittadin Francesco Aglietti come membro del comitato d'istruzion della società patriotica de Venezia al popolo de Muran el zorno dell'erezion dell'albero della libertà, lì 30 pratile (18 giugno 1797)*, Venezia, Giustin Pasquali Q. Mario.

Op. in 8°, di pp. VIII.

In dialetto veneziano celebra il ritorno in Italia del «genio sacro» della libertà dopo cinque secoli di lontananza. L'albero della libertà, reciso e strappato via dai tiranni e dagli aristocratici, è stato di nuovo piantato dall'«eroe de Franza» e i despoti finalmente seppelliti dalla virtù del popolo di Murano.
BlC, BoA, MiCc, VeMc, VeNm

7. ALESSANDRO BALBI, *Inno in onore de' francesi morti in guerra e di tutti gli uomini periti per la libertà della patria dedicato alla società patriottica di Venezia*, Venezia, cittadino Palese.

Op. in 8°, di pp. 8. Il luogo presunto di pubblicazione si desume dall'indicazione dello stampatore. La data di pubblicazione (22 messidor, anno I della libertà italiana) si trova in calce al testo.

(Incipit: «Ombre di prodi, che i prati ridenti»). Composto di 14 strofe di otto decasillabi, invita alla festa e alla danza per celebrare tutti coloro che, dando la loro vita, hanno restituito la libertà all'Italia.
ToR

8. VITTORIO BARZONI, *I romani nella Grecia*, Londra, F. Rivington e G. Robinson. → 9, 82, 115, 116, 161, 592

v. in 8°, di pp. 87. L'editore informa che l'opera fu stampata a Londra per conto dell'editore Andreola che non ottenne il via libera a Venezia e negli stati sotto il controllo austriaco. Probabilmente il luogo di stampa è Venezia, presso Francesco Andreola. (cfr. G. Melzi, *Dizionario delle opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che siano aventi relazioni all'Italia*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1848-59, II, p. 473).

Attraverso l'analogia con la conquista romana della Grecia, conduce un durissimo attacco contro la politica italiana del Bonaparte. Il console Tito Quinto Flaminino (in realtà Bonaparte), approfittando delle divisioni interne al mondo greco (Italia), sconfigge i Macedoni (Austriaci), promettendo la libertà. In realtà la spedizione si tramuta in una vera e propria sottomissione.
BaN, BlC, BoA, CrS, LiC, MiCc, MiCr, MnT, MoRi, PdU, PrP, RaF, RmMc, ToRe, ToU, VeNm, ViB

9. VITTORIO BARZONI, *I romani nella Grecia*, Malaga, Felix De Cassas. ← 8

MiCc, MiCr, RmMc

10. VITTORIO BARZONI, *Orazione per Verona al generale Buonaparte*, Venezia, Francesco Andreola.

Op. in 8°, di pp. 8. Il nome dell'autore in calce al testo.

Accorato appello al generale Bonaparte perché possa mostrare clemenza e magnanimità nei confronti di Venezia e del suo popolo di cui vengono descritti la condizione miserrima e la sofferenza. Come è accaduto per i grandi eroi dell'antichità, non saranno le imprese belliche a garantire l'immortalità, ma la saggezza e la pietà nei confronti dei vinti.
BlC, VeI, VeMc, VeNm

11. VITTORIO BARZONI, *Rapporto sullo stato dei paesi liberi d'Italia e sulla necessità ch'essi sieno fusi in una sola repubblica. Presentato al generale in capo dell'Armata francese*, Italia.

Op. in 8°, di pp. 11. Il luogo di stampa è presumibilmente Venezia, presso Francesco Andreola.
(cfr. in Archivio di stato di Venezia, *Riformatori dello studio di Padova*, f. 360).

Invito rivolto a Napoleone affinché riunisca gli antichi stati italiani in un'unica repubblica e possa in questo modo risolvere i problemi del malgoverno francese.
MiCc, PvC, RmMc, ViB

12. FRANCESCO BECATTINI, *Diversità somma di trattamento ricevuto dalla corte pontificia in parità di circostanze dall'armate cesaree del 1527 e dalle armate francesi in Italia comandate dall'invitto generale in capite Bonaparte l'anno 1797. Colla descrizione dell'ultimo sacco di Roma e di vari altri fatti moderni*, Milano, Giuseppe Galeazzi.

Op. in 8°, di pp. 75.
MiBr, RmMc

13. GIAMBATTISTA BROCCHI, *Inno alla libertà veneta*, Venezia, Giovanni Zatta.

Op. in 8°, di pp. 14.

(Incipit: «Figlia augusta di Temi, o dall'eccelse»). Celebra la ritrovata libertà italiana. I soldati francesi che attraversano le Alpi vengono paragonati ai guerrieri cartaginesi che, seguendo Annibale, giungono sulle falangi romane. Se al condottiero cartaginese si deve solo morte e distruzione, i francesi possono invece vantare di aver marciato a braccetto con la libertà.
ToP, ViBg

14. **Canzone patriotica I.*

Manifesto. Il nome dell'autore, il luogo di pubblicazione e l'editore non sono indicati.

(Incipit: «Del dispotico potere»). Canta in 5 stanze di 8 ottonari la restituzione della sovranità al popolo, unico detentore di ogni diritto.

ViB

15. **Canzone patriotica II.*

Manifesto. Il nome dell'autore, il luogo di pubblicazione e l'editore non sono indicati.

(Incipit: «Grida ognun ad alta voce»). In 4 stanze di 3 ottonari celebra i francesi («Viva pur, viva i francesi; / che ci die' la libertà») che hanno posto fine alla tirannia. Invoca la vendetta sull'aristocrazia: «venga adesso il pantalone / col Capeto, e la prigione / che servito ei ben sarà».
ViB

16. **Canzone patriotica III.*

Manifesto. Il nome dell'autore, il luogo di pubblicazione e l'editore non sono indicati.

(Incipit: «Or che innalzato è l'albero»). Feroce critica nei confronti degli aristocratici: «l'indegno aristocratico / non osi alzar la testa / se non per lui la festa / tragica si farà», nonché esaltazione dell'esercito francese che ha spezzato «l'austriaca spada».
ViB

17. **Canzone patriotica denominata la Lombarda sull'aria "Allons enfants de la patrie".*

Manifesto. Il nome dell'autore, il luogo di pubblicazione e l'editore non sono indicati.

(Incipit: «Per la patria a combatter siam pronti»). In 6 stanze di endecasillabi e settenari intervallate da un ritornello incita gli italiani a difendere anche con le armi e la morte le conquiste ottenute («colle stragi, gli sdegni e le morti / defenderanno ora il pubblico»), spinge a sterminare despoti e re e a sconfiggere l'Austria «vegga l'Austria e sorpresa e atterrita / che l'italica virtù / era solo nei suoi figli sopita».
ViB

18. *Canzonetta nuova patriotica in lode del grand'eroe general Bonaparte in ringraziamento dell'acquistataci libertà ed in giubilo dell'alleanza fatta tra Francia e la Cisalpina*, Bologna.

Op. in 16°, di pp. 8.

(Incipit: «Dopo che un giogo infame»). In 12 strofe di 4 settenari celebra Bonaparte come campione di libertà, colui che ha spezzato il giogo dei tiranni e dei despoti che opprimevano l'Italia, rigenerando i popoli oppressi.
BoA

19. ANNA MARIA CARRONI, *Lettera d'una giovane cisalpina alla moglie del general Bonaparte.*

Op. in 8°, di pp. 15. Il nome dell'autore e la data di pubblicazione (Milano, 20 agosto 1797) si trovano in calce al testo. Il luogo di pubblicazione non è indicato.

Esortazione rivolta alla moglie di Bonaparte affinché convinca il generale a mantenere le promesse fatte agli italiani nel momento in cui ha oltrepassato le Alpi. Ripercorre il fallimento del percorso di liberazione trasformatosi in un passaggio di catene da un dominatore all'altro.
ToR

20. ANTONIO CASOLINI, *Festeggiandosi con solenne pompa la rinnovazione dell'albero della libertà nella piazza grande di Ancona, lì 4 giugno 1797. Sonetto.*

Manifesto. Il luogo di pubblicazione non è indicato.

(Incipit: «Ergi una volta l'avvilita fronte»). Invito rivolto alla città di Ancona perché, libera da ogni tipo di «scherzo d'insulti, ed onte / con cui t'oppresse il dispotismo altero», possa unirsi al grande Capitano e aspirare ad una nuova vita.
MiBr

21. CARLO CATTANEO, *Allocuzione fatta dal pretore di Cassano il giorno 28 germile, anno V repubblicano (17 aprile) che si piantò su quella piazza l'albero della libertà*, Milano, stamperia Pulini.

Op. in 8°, di pp. 8. Per l'identificazione dell'autore cfr. G. Vaccarino, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, II, p. 158.

Celebra Bonaparte come modello di tutte le virtù morali, civili e militari, ma soprattutto come liberatore del popolo italiano.
RmMc

22. RINALDO COATTI LEONI, *Celebrandosi l'anniversario dell'ingresso de' francesi nella città di Ferrara il cittadino Rinaldo Coatti Leoni pronunciò il seguente discorso all'albero della libertà, nel giorno XXIV giugno, anno I repubblicano*, Ferrara, Bernardino Pomatelli.

Op. in 8°, di pp. XX.

Critica i nemici della liberazione dell'Italia: la religione e l'aristocrazia. Esse hanno istillato nel popolo diffidenza e paura. Dopo un anno di dominazione francese le loro bugie sono state sconfessate dai fatti, dalla concessione dei diritti e di una costituzione. Bonaparte è «l'immortale» eroe, dotato di parole sacre, capace di costruire in Italia una grande repubblica allealta alla Francia.
FeA

23. ANTONIO COLLALTO, *Discorso relativo all'innalzamento dell'albero della libertà*, Venezia.

Op. in 8°, di pp. 8.

Canta la resistenza dei veneziani che si sono opposti con coraggio ai Goti, ai Longobardi, ai Saraceni e riconosce a Bonaparte il merito di aver restituito la piena sovranità al popolo senza obbligarlo a scegliere come sovrano un dominatore straniero.
RmMc

24. ANTONIO COLLEVATI, *Al cittadino Napoleone Bonaparte generalissimo dell'armata francese in Italia, Antonio Collevati del Dipartimento del Po, l'anno I della libertà italiana*, Ferrara, eredi di Giuseppe Rinaldi.

Op. in 8°, di pp. 12.

[Contiene:
Sonetto («Visto che di guerrieri, e di cavalli»), p. 3; *Panegyricus*, pp. 4-11; *Sonetto sulla caduta di Mantova* («Libertade i suoi fasci imposti avea»), p. 12.]

Celebra Bonaparte come guerriero più forte anche di Annibale, capace di spalancare all'Italia le porte del tempio della vittoria.
FeA, ViB

25. **A confusion e terror degli aristocratici. Sciolti.*

Manifesto.

(Incipit: «Berga tra' lacci ancor? No, che non credo»). Invita il popolo vicentino a prendere le armi per difendere la propria libertà. Gli italiani devono prepararsi anche alla morte pur di impedire il ritorno del giogo spezzato da Napoleone.
ViB

26. **La contesa finalmente decisa o sia il trionfo de' ferraresi democratici. Sonetto in dialogo*, Ferrara, Giuseppe Rinaldi.

Manifesto. Il nome dell'autore è indicato in calce al testo con l'indicazione "Amico di Bonaparte" e con le iniziali L.D.

(Incipit: «Fidi guerrieri, ch'ognun di voi m'ascolte»). Dialogo tra un aristocratico, un democratico e Bonaparte. Da una parte gli aristocratici che inneggiano alla resistenza, angosciati dall'arrivo del generale, dall'altra Bonaparte che invoca l'aiuto di Dio per non perdere la città.
ViB

27. VINCENZO DANDOLO, *Discorso che venne pronunziato nel momento che s'innalzò in Venezia l'albero della libertà*, Venezia, Giovanni Zatta. (v. 28)

Op. in 8°, di pp. 8. Registrato al comitato di Pubblica Istruzione il 2 giugno 1797.

Celebra Bonaparte come colui che ha spazzato via il governo dell'ingiustizia e ha fatto dono a Venezia del progresso civile e sociale. Il giorno dell'innalzamento dell'albero della libertà è l'inizio della rigenerazione, della formazione di una sola e indivisibile famiglia in cui ogni uomo può gustare la fraterna ed amorosa uguaglianza.
BlC, MiF, RmMc

28. VINCENZO DANDOLO, *Discorso popolare, quarta edizione aumentata*, Venezia, Giovanni Zatta. (v. 27)

Op. in 8°, di pp. 13. Registrato al comitato di Pubblica Istruzione l'8 giugno 1797.

Esortazione al popolo degli artisti, dei bottegai, dei negozianti, dei letterati di Venezia a prendere coscienza che solo collaborando con la nuova amministrazione si possono superare le disuguaglianze.
BlC, MiF, RmMc, ToP

29. *Discorso del cittadino F. S. al popolo di Venezia nel giorno dell'erezione dell'Albero di Libertà*, Venezia, Pietro Zerletti.

Op. in 8°, di pp. 16.

[Contiene:
Discorso del cittadino F. S. al popolo di Venezia nel giorno dell'erezione dell'Albero di Libertà, pp. 1-12; *Ergendosi nella gran piazza di S. Marco di Venezia il glorioso vessillo della ricuperata libertà. Sonetto del cittadino C. R*. («In bianca verde di ghirlanda ornata»), p. 13].

Bonaparte è il nuovo Prometeo, il «Nume dell'età nostra», pronto ad esaudire le istanze del popolo; la sua grandezza deve essere tramandata di generazione in generazione per far risorgere una nuova schiera di Bruti e Catoni.
ToR

30. DIONISO DUSMANI, *Ritratto morale del generalissimo Bonaparte con la di lui effige in rame incisa a granito*, Italia.

Op. in 8°, di pp. 15 e [1] c. di tav.

Celebra Bonaparte come campione di virtù umane e politiche, padre e benefattore, capace di risollevare gli oppressi dalla miseria e combattere il «lordo dispotismo de' triunviri», incurante della sua incolumità.
BaN, PvC, ToR, ViB

31. *Elogio di Napolione Bonaparte,* edizione prima veneta. ←2

Op. in 8°, di pp. 30.

BlC, BlF, VeI

32. *TIBERIO FANTAGUZZI, *Allocuzione recitata sulla piazza di Cesena nell'innalzarsi l'albero della libertà, lì 2 maggio 1797, anno I della repubblica Cispadana*, Cesena, stamperia del pubblico.

Op. in 4°, di pp. 8.

[*Manifesto di quanto è accaduto nella mattina del 2 maggio*, pp. 2-4; *Allocuzione*, pp. 5-8].

Chiede agli italiani di superare le divisioni interne e approfittare dell'aiuto di Bonaparte per costruire un'unica patria.

RaF, RmMc

33. GIOVANNI FANTONI, *Ode composta prima della discesa dei francesi in Italia e recitata nella società di pubblica istruzione di Venezia*, Venezia, Giustino Pasquali.

Op. in 8°, di pp. 7. Il luogo di pubblicazione si desume dallo stampatore.

(Incipit: «Invan ti lagni del perduto onore»). Ripercorre la storia d'Italia a partire dai fasti dell'età antica, passando per la distruzione e desolazione delle invasioni barbariche per giungere a descrivere la condizione attuale di oppressione e servitù. È arrivato il momento della resurrezione del paese che, grazie al nuovo redentore sceso dalle Alpi, può aspirare ad un futuro glorioso.

ToR

34. *Festeggiandosi nel dì 24 giugno 1797, anno I repubblicano, l'anniversario del felice e glorioso ingresso delle truppe francesi nello stato di Ferrara. Epigrafe*, Ferrara, stamperia del governo.

Manifesto. Il luogo di pubblicazione si desume dal tipografo.

(Incipit: «Già l'anno primo volgesi, che sovra il Po tranquillo»). Bonaparte è «l'emulo d'Alessandro» a cui si chiede di essere promotore di pace e non di nuove guerre.

ViB

35. MICHELANGELO FOGLIARDI, *Sulla pace di Tolentino. Terzine*, Roma, stamperia Paglierini.

Op. in 8°, di pp. 16. Il nome dell'autore si trova in una nota ms. in cui si precisa che l'op. è stato donato dallo stesso autore all'amico Giuseppe Costaroli.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al nobil uomo signor Giuseppe Maria Trenta, ascolano. Segue il testo].

(Incipit: «Cessa, o plettro feral, l'inno di Marte»). Celebra la pace di Tolentino perché ha ridato alla religione un ruolo nella società.

36. UGO FOSCOLO, *Bonaparte liberatore. Oda del liber'uomo*, Italia. → 169
Op. in 8°, di pp. 13. Il nome dello stampatore Jacopo Marsigli si trova in una nota ms. sull'esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Archiginnasio.

[nelle pp. preliminari si trova la dedica alla città di Reggio. Segue il testo].

(Incipit: «Dove tu, Diva, dall'antica e forte»). L'autore si presenta come un giovane di origine greca, trasferitosi in Italia da quattro anni, infiammato dallo spirito repubblicano e animato dall'amore per la patria. Non può esimersi dal consacrare il suo canto al garante del nuovo assetto dello stato italiano.
BoA, BoCc, FeA, MiBr, PdCa, RmMc

37. UGO FOSCOLO, *Tieste. Tragedia inedita*, Venezia.
Op. in 8°, di pp. 67.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione dei personaggi: Atreo, re di Argo; Tieste, suo fratello; Ippodamia, loro madre; Erope; Un fanciulletto, figlio di Erope e di Tieste; guardie. La scena è in Argo. Segue: *Atto primo*, pp. 3-11; *Atto secondo*, pp. 12-22; *Atto terzo*, pp. 23-33; *Atto quarto*, pp. 34-56. Segue: Notizie storico critiche, pp. 57-67].
BoSg, LiC, MiCc, MiBr, MiT, NaN, PuO, RmMc, ToU, VeN, VeCg, ViB

38. *ERMENEGILDO FREDIANI, *Inno militare.*
Manifesto. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Corriam compagni bellici»). Bonaparte è il prode figlio di Bellona che ha distrutto il giogo che opprimeva l'Italia.
McMb

39. BENEDETTO GIACOMELLI, *Discorso pronunciato nella comune di Pinerolo alli 15 nevoso, anno VII repubblicano e primo della libertà piemontese*, Torino, stamperia Benfà e Cerolese.
Op. in 8°, di pp. 8.

Celebra i liberatori francesi ed esorta gli italiani a continuare ad essere repubblicani senza ricadere nelle invidie e superstizioni che hanno determinato la sofferenza e la divisione del passato. Bonaparte è l'eroe che con serena fermezza dispone le sue forze e si lancia verso il pericolo alla testa dei suoi fratelli d'armi.
ToR, ToRe

40. GIOVENALE BONAVENTURA GOANI, *Sulla falsa nuova or della prigionia or della morte dell'inclito general Bonaparte: nuova tante volte sparsa dall'invidia*

delle potenze nemiche. Sonetto recitato nella predetta adunanza, in «Gazzetta di Roma», 57, p. 489.

(Incipit: «Sorger io vidi là dove sepolto»). Dichiarazione di Bonaparte che annuncia la prossima spedizione egiziana.
RmMc

41. *TOMMASO GRAPPUTO, *Discorso che dovevasi recitare in pubblico nell'atto ch'egli era per appendere il suo qui sottoposto sonetto all'albero della libertà, come di fatto eseguì*, Venezia, Domenico Fracasso.

Op. in 8°, di pp. IV.
[Nelle pp. preliminari si trova il discorso. Segue: *Sonetto*].

(Incipit: «Certo non scerne in te quel' ch'io vi scerno»). Bonaparte è il favorito di Bellona e Marte che giunge ai piedi dell'albero della libertà appena eretto. Rami d'oro intrecciati risplendono sulla sua fronte, prefigurando la futura incoronazione imperiale.
ToR, ViB

42. ALESSANDRO GUICCIOLI, *Allocuzione del cittadino Alessandro Guiccioli presidente dell'amministrazione centrale dell'Emilia recitata nella pubblica Piazza di Ravenna all'occasione di erigervi l'albero della libertà il giorno 28 febbraro 1797, anno I della Repubblica Cispadana*, Ravenna, Stamperia Roveri.

Op. in 4°, di pp. 8.

Rendimento di grazie a Dio per aver mandato sulla terra l'«immortal fondatore» della repubblica, il «generoso nostro conquistatore» che ha voluto la pace con il papa.
PtF

43. *Inno patriotico alla libertà*, Venezia, Giovanni Zatta.

Op. in 8°, di pp. 8. Il luogo di pubblicazione si desume dallo stampatore.

(Incipit: «Te festeggiam coi cantici»). Canta il viaggio della libertà che, dopo aver rovesciato le ultime tracce dei Capeti, giunge in Italia e fa tremare il vacillante «Cesare austriaco».
BlF, MiCc, ToP

44. *Inno patriottico sull'aria "Allons enfans de la patrie" con due sonetti*, Padova, Carlo Conzatti.

Op. in 8°, di pp. 8.
[Contiene:

Inno patriottico, pp. 3-6 (← 4); *Sonetto. L'ombra di Bruto ai Romani* («Dal poveroso Avel dell'urna bruna»), p. 7; GIOVANNI PINDEMONTE, *Sonetto. Sopra la libertà* («Raggio di libertà splende e lampeggia»), p. 8].

Rievoca la figura di Bruto come campione dei valori repubblicani. Il senatore romano esce dalla sua tomba, convoca il popolo romano e lo sprona a spezzare le catene che lo imprigionano. Pindemonte incita l'Europa a scuotersi e a seguire l'esempio francese nella ricerca della libertà.
MiCc, ToP

45. **All'Italia. Ode.*

Op. in 8°, di pp. 8. Il nome dell'autore è indicato con le iniziali G.B.A. in calce al testo.

(Incipit: «Alma nudrice di latini eroi»). Esortazione all'Italia perché possa rialzare la testa da troppo tempo china e far cessare le guerre intestine che contrappongono padri e figli. Bonaparte viene definito come il Corso Marte che, dopo aver visto le sozzure che circondano il paese, ha deciso di ripristinarne la dignità e l'onore antico.
BoCc

46. *Agli italiani liberi. Riflessioni di un cittadino, il giorno 19 fiorile, anno V della repubblica francese e I della libertà italiana (18 maggio 1797)*, Venezia, Giovanni Zatta.

Op. in 8°, di pp. 8.

Dopo aver celebrato la liberazione della Lombardia, pone alcuni interrogativi agli italiani sulla natura dello stato che vogliono costruire, sui confini della nuova patria, sulla necessità di una partecipazione popolare che sia garanzia di unità e sicurezza.
BlF, BoA, PdC, ToP

47. VINCENZO LANCETTI, *Piantandosi in Cremona l'albero della libertà il giorno 14 luglio 1796. Oda*, Cremona, Giuseppe Feraboli. → 169

Op. in 8°, di pp. XI. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Oh libertade! Oh santo»). Canta il capitano Moreau e la ritrovata libertà rappresentata dall'albero che viene innalzato nella Piazza di Cremona sotto la protezione dell'esercito francese.
ToP

48. GIUSEPPE LATTANZI, *Istoria del blocco e dell'assedio della città e fortezza di Mantova scritta da un cittadino che ne fu testimonio*, Cremona, Manini.

Op. in 8°, di pp. 55.
MnT, RmMc

49. *Libertà di Genova*, in «Gazzetta Nazionale di Genova», 1, p. 8.

(Incipit: «Levossi in piedi, e disdegnosa morse»). Celebra il genio francese che ha portato in Liguria la libertà.
RmMc

50. *Libertà ed uguaglianza dimostrata e difesa dalla ragione e dal Vangelo. Pensieri diretti dal cittadino P.A.I. a' suoi concittadini veneziani a maggiore persuasione dell'adottata democrazia. Vi si aggiunge in fin un sonetto in lode del generalissimo Bonaparte e due poesie democratiche*, Venezia.

Op. in 8°, di pp. 23.

[Contiene:
Discorso, pp. 1-21; FRANCO SALFI, *Ritratto del generalissimo Bonaparte in un sonetto* («Chioma che in fronte fende grave e sciolta»), p. 21; *Magnificat tradotto da un patriotto cristiano milanese* («Lieti cantiam le glorie»), pp. 21-22; *Inno patriottico fatto in Reggio di Modena* («Ecco l'arbor trionfale»), pp. 22-23].

Descrive il generale Bonaparte come un Nume di cui vengono elencanti gli aspetti fisici e caratteriali. L'Italia viene invitata a mettersi sotto la protezione dell'albero della libertà, simbolo eterno di uguaglianza e libertà.
BoA, RmMc

51. LORENZO MASCHERONI, *A Bonaparte l'italico*, in *La geometria del compasso*, Pavia, Pietro Galeazzi.

(Incipit: «Io pur ti vidi coll'invitta mano»). Rievoca il giorno in cui Bonaparte, come un nuovo Annibale, ha varcato le Alpi ed è sceso in Italia inaugurando una nuova era di libertà.
AlC, LiC, MiCc, MiBr, NaU, PdCi, ToA, ToP, ToU

52. FRANCESCO SAVERIO MASSARI, *Bonaparte in Italia. Canzone pindarica libera*, Ferrara, eredi di Giuseppe Rinaldi.

Manifesto. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Quella che al mondo dal Tarpeo la legge»). Celebra l'arrivo del nuovo Annibale, sceso dalle Alpi a sconfiggere i nuovi Caligola e Nerone. Ripercorre le principali battaglie che l'esercito francese ha affrontato, culminate con il trionfo del generale che ha scelto di comportarsi come Flaminino in Grecia, di non bearsi di schiavi e conquiste, ma di restituire la libertà.
ViB

53. FRANCESCO SAVERIO MASSARI, *Unita la Cispadana alla Repubblica Cisalpina, eletto il cittadino Costabili Containi, membro del direttorio esecutivo. Canzone pindarica libera*, Ferrara, Giuseppe Rinaldi.

Manifesto. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Qual di pitone sull'orrenda scorza»). Bonaparte, seduto sul trono, decide con il dito proteso in avanti di unire il Tesino e l'Eridano.
ViB

54. GIROLAMO ASCANIO MOLIN, *A Bonaparte liberator di Venezia. Sonetti*, Venezia, Giovanni Zatta.

Op. in 8°, di pp. 8.

[Contiene:
A Bonaparte liberator di Venezia. Sonetto I («Ecco omai quel, che fu di tanti prodi»), p. 5; *Sonetto II* («Nanti il vessillo del francese Marte»), p. 6; *Sonetto III* («Se quel Lauro guerrier, che adorna e cinge»), p. 7; *Sonetto IV* («Per cento lustri celebrata altera»), p. 8].

Bonaparte è descritto come colui che ha ridestato le faville di amor patrio da troppo tempo sopite, vincendo l'invidia e la cupidigia.
ToP, ToR

55. VINCENZO MONTI, *Il congresso di Udine. Canzone*, Milano, per Carlo Civati stamperia Villetard. →56, 169

Op. in 8°, di pp. 4.

(Incipit: «Agita in riva de l'Isonzo il fato»). Canta Bonaparte come il nuovo Prometeo che ha portato il fuoco nella giovane Cisalpina e ha permesso all'onore e alla virtù italiana di risvegliarsi dopo che erano rimasti sopiti per secoli, chiusi nelle tombe in cui erano stati seppelliti Bruto, Scipione, Catone e gli altri eroi romani.
FiN, MiCc, MiBr, RaC, RaF, ToP

56. VINCENZO MONTI, *Il congresso di Udine. Canzone*, Bologna, stampe del genio democratico. ←55

Op. in 4°, di pp. 7.
MiBr

57. VINCENZO MONTI, *Il fanatismo*, Bologna, Jacopo Marsigli. →58

Op. in 8°, di pp. 8.
MiBr, RmMc, ViB

58. VINCENZO MONTI, *Il fanatismo e la superstizione. Poemetti due del cittadino Vincenzo Monti ferrarese*, Venezia, Antonio Curti e Giacomo. ←57

Op. in 8°, di pp. 23.

[Contiene:

A chi legge, pp. 3-6; *Il fanatismo* («Dolce dell'alme universal sospiro»), pp. 7-13; *La superstizione* («Alla Furia più ria, che trionfale»), pp. 15-23].

Auspica il ritorno dell'uomo alla vera religione, occorre recuperare lo spirito egualitario del Vangelo e abbandonare le mediazioni della religione.
BoSg, FeA, MiBr, PdC, RaC, ViB

59. VINCENZO MONTI, *Il Prometeo*, Bologna, Jacopo Marsigli.

Op. in 8°, di pp. XXIV, 36.

[*Al cittadino Napoleone Bonaparte comandante supremo dell'armata d'Italia*, pp. III-VIII; *Prefazione non inutile*, pp. IX-XXIV; *Del Prometeo. Canto I*, pp. 1-36].

(Incipit: «L'accorto Prometeo, l'inclito figlio»). Pone a confronto la lotta di Prometeo contro il dispotismo degli dei e la guerra ai tiranni della terra combattuta da Napoleone.
FcF, FeA, FiN, RaC, RaF, RmMc, ToP

60. BRUNORO MUZANI, *Al popolo vicentino nel giorno del solenne innalzamento dell'albero di libertà*, Vicenza.

Op. in 8°, di pp. 8. La data di pubblicazione (7 maggio 1797) è indicata in una nota ms. del frontespizio. Per l'attribuzione del testo a Brunoro Muzani cfr. G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., p. 361.

Analizza i vantaggi che l'arrivo dei francesi ha portato all'Italia: difesa delle proprietà privata, libertà nei commerci, sovranità restituita al popolo.
RmMc, ViB

61. *Nuovo inno patriottico.*

Op. in 8°, di pp. 5. Il nome dell'autore, indicato con le iniziali C.G.G., si trova in calce al testo.

(Incipit: «Or, che splende benigna la sorte»). Celebra l'arrivo di un guerriero vincitore che ha spazzato via le insegne della menzogna e della empietà mettendo in fuga i tiranni.
BoCc, MiBr

62. **In occasione che si innalza l'albero della libertà in Vicenza. Sonetto.*

Manifesto. Il nome dell'autore, il luogo di pubblicazione e l'editore non sono indicati.

(Incipit: «Ergi la fronte, o patria mia diletta»). Invito all'Italia a sollevare la fronte con l'aiuto del franco cittadino, giunto a preparare un destino glorioso lontano dall'«aristocratica empia tirannia».
ViB

63. GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA, *Al popolo bellunese convocato per l'elezione della municipalità.*

Manifesto. Il nome dell'autore in calce al testo. Il discorso è stato pronunciato il 18 maggio 1797. Il luogo di pubblicazione e l'editore non sono indicati.

Invito al popolo bellunese affinché, riscaldato al fuoco della verità, della libertà e dell'eguaglianza che derivano dalla costituzione francese, sostenga il nuovo corso della storia.
BlC

64. GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA, *Festeggiandosi l'erezione dell'albero della libertà nella piazza di Belluno. Inno per musica.*

Foglio sparso. Il nome dell'autore è indicato con le iniziali G.U.P.C. in calce al testo. Il componimento è stato pubblicato il 1 giugno 1797. Il luogo di pubblicazione e l'editore non sono indicati.

(Incipit: «Libertà, libertà, fra noi vieni»). Preghiera rivolta alla libertà affinché schiacci ignoranza e menzogna.
BlC

65. DOMENICO PIERI, *Nuovo foglio intitolato "La dies illa"*, Venezia, Simon Cordella.

Op. in 8°, di pp. 4. La data di pubblicazione è il 27 giugno 1797.

(Incipit: «Dies iste e non dies illa»). Bonaparte è l'uomo saggio, glorioso, il degno sire, l'eroe vittorioso e virtuoso che ha spazzato via con le sue truppe tutti i nemici della libertà.
ToR

66. FRANCESCO PILONI, *Al popolo libero di Belluno assistente all'erezione dell'albero della libertà*, Belluno.

Foglio sparso.

Celebra Bonaparte e i francesi come custodi e garanti della religione cattolica e della proprietà privata.
BlC

67. *Poesie in lode di Bonaparte generale in capite dell'armata d'Italia per la solenne festa che si fa in Padova nel Prato della Valle il dì 26 Messidor, anno V della repubblica francese e I della libertà italiana.*

Op. in 8°, di pp. 8.

[Contiene:
Inno («De le tombe terrifiche»), pp. 2-5; *A Bonaparte. Sonetto I* («A' tuoi trionfi o franco genio altero»), p. 6; *Allo stesso (A Bonaparte). Sonetto II* («Con l'aurea cetra

onde ogni eroe festeggia»), p. 6; *Sopra la libertà d'Italia. Sonetto III* («Su mucchi di cadaveri insepolti»), p. 7; *Sullo stesso soggetto. Sonetto IV* («Su l'infrante colonne e sui trafitti»), p. 8].

Bonaparte è il magnanimo, l'eroe di Marte, che varcando le Alpi e combattendo a Montenotte ha fatto impallidire il nemico austriaco. Si invocano tutti gli eroi morti perché possano risorgere e tornare a combattere. Bonaparte viene accostato ad un redivivo Achille di cui risuonano ovunque le magnifiche imprese belliche.
ToR

68. *I primi anni di Bonaparte. Notizie raccolte e pubblicate in inglese da uno de' suoi condiscepoli C. H. ridotte in francese da C. B.*, Venezia, Francesco Andreola.

Op. in 8°, di pp. 36. La traduzione francese è opera di Jean François de Bourgoing. L'op. è pubblicato dopo il 10 luglio 1797.

[A*vvertimento del traduttore francese,* pp. 3-5; *Lettera a sir. Andrea Douglas del C. H., Londra, 10 luglio 1797*, pp. 6-8; *Alcune notizie sui primi anni di Bonaparte*, pp. 9-36].

Ripercorre l'infanzia trascorsa in Corsica, gli anni della formazione alla scuola di Brienne e quelli nel corpo di artiglieria e nell'esercito francese fino alla decisione di intraprendere la campagna d'Italia. L'autore, che si dichiara compagno del generale, si giustifica sostenendo di ammirare e non amare il Bonaparte, di aver scelto di raccontare i primi anni della sua vita proprio per sfuggire dall'accusa di adulazione.
BoA, PdC, RmMc, ToR, ViB

69. GIOVANNI ANTONIO RANZA, *Aringa del repubblicano Ranza per l'erezione dell'albero della libertà su la piazza del Duomo, alla presenza del general Bonaparte l'italico, delle autorità costituite, e di popolo immenso*, Milano, Velandini.

Op. in 4°, di cc. 2. La data di pubblicazione (Milano, il I giorno del V anno repubblicano francese, 22 settembre, anno I della libertà d'Italia) si trova nel frontespizio.

Ripercorre il rapporto di contiguità e fratellanza che ha da sempre legato i popoli dell'Italia settentrionale al popolo francese a cui va il merito di aver voluto donare agli italiani la libertà.
RmMc

70. ZORZI RICCHI, *Discorso sull'erezione dell'albero della libertà pronunciato nella società patriottica lì 16 pratile anno I della libertà italiana*, in *Discorsi pronunciati dal cittadino Zorzi Ricchi lì 16, 17 e 19 pratile nella società patriotica*, Venezia, pp. 3-8.

Op. in 8°, di pp. 30. Il luogo di pubblicazione si presume dal testo. I discorsi sono pubblicati a spese della società di pubblica istruzione.

Celebra Bonaparte come legislatore e guerriero.
BlC, RmMc, ToR, VeI, VeN, ViB

71. *La rivoluzione di Brescia. Stanza d'un cittadino abate ai prodi cittadini liberatori della patria.*

Op. in 8°, di pp. 8. Il nome dell'autore è indicato come «Cittadino abate» in calce alla dedica.
[nella pp. preliminari si trova la dedica. Segue il testo].

(Incipit: «Steso fra l'ombre il vago manto avea»). Esalta i cittadini di Brescia che si sono resi protagonisti del loro destino prendendo le armi e combattendo per la libertà.
MiBr

72. **Sei sonetti patriotici di un lombardo dedicati alla nazione francese madre de' popoli. Lombardia, anno V della Repubblica francese ed anno I della libertà italiana*, Milano, Bolzani.

Op. in 4°, di cc. 6.
[Contiene:
Alla nazione francese madre de' popoli, c. 1; *La venuta dei francesi in Italia. Sonetto I* («Pandora rovesciò funerea razza»), c. 2v; *Biasimo al partito austriaco dei bresciani cavato dalle croniche di quella patria* («Fu questo a libertà sacro terreno»), c. 2v; *La nobiltà. Sonetto III* («Nuda coll'uomo ignudo virtù nacque»), c. 3v; *Vaticinio a Mantova assediata dai francesi. Sonetto IV* («Mantova sì cadrai: lo giuro ai Numi»), c. 3r; *Mantova, che pretendendosi vergine, resiste all'assedio dei Franchi* («Troppo del tuo candor, città superba»), c. 4v; *La resa di Mantova ai francesi dopo lungo assedio. Sonetto VI* («Sì sei caduta, ma in cader sei sorta»), c. 4r; *Un cittadino di Padova al popolo sovrano di Vicenza*, c. 5].

Celebra l'arrivo dei francesi che hanno liberato Brescia dal giogo dell'ingiustizia e della disuguaglianza e ora si accingono ad entrare a Mantova dando inizio alla riscossa del nostro paese.
ViB

73. *ANGELO SOSTERO, *Napoleone il grande. Cantico,* Treviso, Giulio Trento e figli.

Op. in 8°, di pp. 32.
[nelle pp. preliminari si trova la dedica ai signori municipali di Treviso. Segue il testo, pp. 5-32].

(Incipit: «Era la notte, e d'un incerto lume»). Definisce Bonaparte come l'eroe di tutti i secoli e ripercorre alcune delle sue più celebri imprese belliche.
ToA

74. *Il suddito divenuto sovrano. Al popolo veneto un cittadino amoroso della sua patria*, Venezia.

Op. in 8°, di pp. XIV. Il luogo di pubblicazione è presumibilmente Venezia.

Racconta la storia di soppressione dell'Italia e celebra il momento della sua liberazione.
BlC, BoA, BoR, MiCc, PdCa, RmMc, ViB

75. PIERRE SYLVAIN, *Correttivo alla gloria di Bonaparte, ovvero Lettera a quel generale. Traduzione dal francese*, Venezia.

Op. in 8°, di pp. 23. In calce si trova la data di composizione (frimaire, anno VI) e le iniziali dell'autore francese P.S.M. l'H.S.D., Pierre-Sylvain Maréchal, l'homme sans Deiu. Il luogo di pubblicazione è presumibilmente Venezia (cfr. A. Saitta, *Filippo Buonarroti. Contributi alla storia della sua vita e del suo pensiero*, Roma, 1950-51, I, p. 36).

Ripercorre le gesta del Bonaparte individuandone errori e ambiguità. L'autore si chiede per quale motivo il generale abbia deciso di avviare l'opera di liberazione dell'Italia preferendo poi abbandonarla a se stessa.
MiCc, RmMc

76. MICHELANGELO VASSALLI, *Agl'invitti generali francesi. L'ombra di Bruto. Ode*, Roma, Luigi Perego Salvioni.

Op. in 4°, di pp. 4.

(Incipit: «E qual ne' cupi regni dell'oblio»). I francesi sono i depositari della lunga tradizione di virtù e coraggio che trae le sue radici dal mondo romano, da coloro che cacciarono i Tarquini, dalle imprese dei trecento Fabi, da Catone, Muzio Scevola e tutti gli altri eroi della Roma antica.
RmMc

77. BARTOLOMEO VILLABRUNA, *Nella erezione dell'albero della libertà nella città di Feltre, il giorno 27 pratile (15 giugno 1797), anno V della repubblica francese, I della libertà veneziana. Canzonetta patriottica e coro per musica*, Feltre, Domenico Bizzarini.

Manifesto.

(Incipit: «Patria mia, tu fosti assai»). Celebra Bonaparte come l'eroe liberatore al quale deve essere innalzata un'ara che sia di ammonimento per i posteri.
BlC

78. FRANCESCO ZACCHIROLI, *Inno patriotico*, Imola, Stamperia municipale.

Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Indivisa dai tiranni»). Invito a godere della libertà ritrovata: «Ah si spezzi il ferreo giogo \ che avvilì l'umanità \ e dei despoti sul rogo \ splenda a noi la libertà».
BoI, MiBr.

1798

79. GIOVANNI BATTISTA AGRETTI, *Canzone da cantarsi il giorno del solenne innalzamento del nuovo albero della libertà nella piazza dei Corsi di Perugia messa in musica dal cittadino Luigi Caruso celebre maestro di cappella*, Perugia, Carlo Baduel.

Op. in 8°, di pp. 4.
RmMc

80. **L'aristocratico contro voglia ravveduto all'innalzamento dell'albero di libertà. Sonetto all'invitto generale Massena*, Torino, Giuseppe Baratta.

Foglio sparso.

(Incipit: «Perfide stelle! Che mai veder degg'io!»). Dopo aver manifestato l'intenzione di scendere in piazza per uccidere il generale Massena, il componimento si conclude con l'auspicio che alla libertà possa associarsi anche la verità.
ToA

81. *L'arrivo incognito di Bonaparte in Milano, ossia la segreta conferenza tra questo generale francese e Moscati. Dialogo politico, storico, ameno*, Milano.

Op. in 8°, di pp. 12.
Variante del titolo: *La segreta conferenza tra questo generale francese e Moscati.*

Dialogo tra Bonaparte e Moscati. Quest'ultimo, oggetto di ironia per la sua contiguità con i vecchi apparati dello stato austriaco, vuole riabilitare la sua posizione agli occhi del generale.
MiBr, RmMc

82. VITTORIO BARZONI, *I romani nella Grecia*, Londra, F. Rivington e G. Robinson. ← 8

FcM, MiCc, NoC, RaC, RmC, RmMc

83. FRANCESCO BATTISTINI, *Discorso recitato nel collegio romano essendovi ivi eretto l'albero della libertà*, Roma.

Op. in 8°, di pp. 8.

Rivolto agli alunni del collegio romano, è una riflessione sulla libertà e sulla necessità che essa sia continuamente alimentata dalla sapienza e dallo studio. L'unione di questi tre elementi, che hanno sostenuto gli eroi e hanno costruito la grandezza di Roma, fiorisca anche tra gli studenti del collegio.
RmAs, RmMc

84. *ANTONIO BERTRANDI, *Dialogo tra Monsieur Pitt e Bonaparte*, Milano, Antonio Bertrandi.

Op. in 8°, di pp. 8. Per l'attribuzione dell'autore cfr. *Catalogo della Biblioteca Ambrosiana*.

Dialogo tra Bonaparte e Monsieur Pitt, da Il Cairo a Londra, attraverso il telegrafo. L'autore immagina che la guerra che Inghilterra e Francia stanno combattendo tra l'Africa e il Mediterraneo si trasferisca nelle parole e nelle minacce di questa conversazione.
RmMc

85. FILIPPO BRUNETTI, *Discorso recitato al popolo romano in occasione d'un inalzamento d'albero di libertà*, Roma, Luigi Perego Salvioni.

Op. in 4°, di pp. 8.

[Contiene:
FILIPPO BRUNETTI, *Discorso recitato al popolo romano in occasione d'un inalzamento d'albero di libertà,* pp. 1-6; NICOLA CORONA, *Discorso recitato nel foro romano avanti al popolo,* pp. 7-8].

Celebra la ritrovata libertà dopo dieci secoli di asservimento. La nazione francese ha rotto il giogo della superstizione, dell'egoismo, dell'impostura e del fanatismo e li ha sostituiti con l'amore per la patria e la felicità.
RmMc

86. FRANCESCO CASSI, *Allocuzione pronunciata ed acclamata di stampa nella seduta straordinaria costituzionale di Pesaro nel giorno 21 Messidoro, anno VI repubblicano in cui si celebrò la festa solenne per l'indipendenza della Repubblica Cisalpina*, Pesaro, Gavelli.

Op. in 4°, di pp. XVI.
RmAn

87. **Compendio storico della vita pubblica e privata di Bonaparte ossiano le imprese politico-militari di questo generale francese in Italia colla descrizione delle feste celebrate alla memoria di questo generale nel suo ritorno a Parigi*, Italia.

vol. di pp. 251 e [2] cc. di tav. ill.
Variante del titolo: *Le imprese politico-militari di questo generale francese in Italia.*

[nelle pp. preliminari si trova l'avviso dell'editore ai lettori. Segue: *Articolo I. Nascita di Bonaparte, sua prima educazione, come pervenne nell'armata francese, sue prime imprese in Italia e suo vittorioso ingresso in Lombardia*, pp. 9-33; *Articolo II. Bonaparte sostituisce in Milano e in tutta la Lombardia un governo provvisorio al cessato Austriaco*, pp. 34-50; *Articolo III. Conferenza tenuta a Bologna da questo generale col*

marchese Manfredini e il principe Corfini inviati dal Duca di Toscana, pp. 51-65; *Articolo IV. Felice spedizione de' francesi ordinata da Bonaparte a Salò e a Lonato*, pp. 66-86; *Articolo V. Bonaparte dopo aver stabilita in Milano un'Amministrazione generale di stato, stipulata con essa la contribuzione da darsi ai francesi per il diritto di conquista si trasferisce un'altra volta a Bologna per concertare la spedizione della Romagna*, pp. 87-104; *Articolo VI. Bonaparte assicurato per allora il continente d'Italia d'un ulteriore invasione coll'aver incalzati i tedeschi nelle gole del Tirolo*, pp. 105-38; *Articolo VII. Nuove vittorie di Bonaparte nel Tirolo*, pp. 139-52; *Articolo VIII. Perfidia manifesta ne' veneti oligarchi verso i francesi*, pp. 153-76; *Articolo IX. Bonaparte ricusa il presente che il direttorio di Milano progettò di fargli della villa di Mombello a nome della Repubblica Cisalpina*, pp. 177-201; *Articolo X. Negoziati tra questo generale ed il Marchese del Gallo ambasciatore straordinario del re delle due Sicilie*, pp. 201-10; *Articolo ultimo. Bonaparte ritorna per l'ultima volta a Milano*, pp. 211-51].

BaN, FiN, MiCc, ToRe

88. NICOLA CORONA, *Diversità della guerra presente dalle guerre passate. Dissertazione*, Roma, Gioacchino Puccinelli.

Op. in 8°, di pp. 32.

Dopo una lunghissima serie di guerre inutili e disastrose, finalmente il generale vittorioso ne combatte una che rende «immortali i vincitori, felici i vinti, sollevati gli oppressi», che pone le basi della pace perpetua e inaugura l'era della giustizia e della libertà

RmMc

89. *Dialogo tra il generale Bonaparte e l'arcivescovo di Milano*, Milano.

Op. in 8, di cc. 4. Il luogo di pubblicazione è presumibilmente Milano.

Dopo aver celebrato l'arrivo del generale, l'arcivescovo chiede a Napoleone di difendere il clero milanese dagli attacchi delle nuove istituzioni giacobine. La risposta di Bonaparte è però una strenua difesa dell'operato dei suoi collaboratori e dei provvedimenti presi a restrizione delle prerogative del clero.

RmMc

90. **Discorso pronunziato dal cittadino israelita Giuseppe sacerdote torinese all'occasione che la sua nazione innalzò l'albero della libertà*, Torino, Denasio.

Foglio sparso.

Esalta la nazione francese che ha risposto con generosità al grido di aiuto dell'Italia e i generali-eroi che hanno permesso il riscatto e la nascita di un governo provvisorio.

ToR

91. UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Bologna, Jacopo Marsigli. →199, 337, 375, 461, 518, 519

Op. in 16°, di pp. 264.

PdCi, RmMc

92. FRANCESCO GIANNI, *Bonaparte in Italia. Poema*, Milano, per Carlo Civati Stamperia de' Patrioti francesi. →93

Op. in 8°, di pp. XXXIX, 50.

[*Introduzione di Lodovico Valeriani al poema*, pp. III-XXXIX; *Canto Primo*, pp. 1-10; *Canto Secondo,* pp. 11-18; *Canto terzo*, pp. 19-28; *Canto quarto*, pp. 29-39; *Canto quinto*, pp. 40-50].

(Incipit: «Poi che cinta di folgori e di tuoni»). Primi cinque canti dell'opera in terzine che nel progetto iniziale doveva contenere cento canti per celebrare l'arrivo trionfale di Napoleone e la liberazione dell'Italia. In realtà l'opera non avrà alcun seguito.

BoA, BoCc, BoSg, FcM, MiCr, MiF, RmMc, ViB

93. FRANCESCO GIANNI, *Bonaparte in Italia. Poema*, Roma, Tommaso Pagliarini. ←92

RmMc

94. GIOVENALE BONAVENTURA GOANI, *Per la festa patriottica de' 30 termidoro celebrata nella piazza del popolo di Roma in cui si pianta un nuovo albero della libertà. Poesie offerte ai cittadini zelanti, amministratori del Tevere,* Roma, Pilucchi Cracas.

Op. di pp. 17.

[Contiene:

Nel giorno 30 Termidoro nell'atto che nella Piazza del Popolo di Roma si pianta un nuovo albero della libertà. Sonetto I («Libertade, eguaglianza in cocchio aurato»), p. 3; *Sonetto II* («Se mai di Roma i sette colli asperse»), p. 4; *Sonetto III allusivo alla statua della nuda verità eretta a pie' del monte Pincio nello scorso Messifero in una festa progettata dal cittadino Pietro Guerrini dell'alta pretura ed eseguita dal cittadino Paolo Bargigli architetto e dal cittadino Giovanni Battista Comolli, scultore* («Veggio del Pincio a piedi in bianco ammanto»), p. 5; *Sonetto IV allusivo all'istessa statua della verità che tiene accanto il genio francese ed il genio romano, a pie' de' quali si vedono troni e scettri infranti* («Io la conosco a quel divin sembiante»), p. 6; *Sonetto V* («Vincesti alfin vincesti. Io fui che vidi»), p. 7; *All'armata in Italia della grande nazione. Epistola allusiva al rinnovellamento della festa dei 10 agosto, celebrata in Roma dalla medesima nel dì 22 Termitero, anno VI*, pp. 8-9; *Epistola dedicata al cittadino Macdonald generale di divisione, comandante delle truppe francesi in Roma,* pp. 10-11; *Epistola al generale Bonaparte*, pp. 12-13; *La consolazione de' romani. Ode offerta a Corradino Humbert, capo del reggimento de' cacciatori a cavallo e comandante la piazza di Roma*, pp. 14-15; *Ad polonos milites inclitos duces. Epigramma*, p. 16; *Sulla*

falsa prigionia o morte del generale Bonaparte. Nuova tante le volte sparsa dalle invide potenze belligeranti. Sonetto («Il capo alzò dall'urna ove sepolto»), p. 17].

Descrive, nel giorno dell'innalzamento dell'albero della libertà, la discesa dal cielo su di un carro dorato del genio alato dei Galli. Bonaparte è il Gallo invitto che sconfigge invidia e superstizione, mette in fuga i mostri che opprimevano l'Italia la quale non deve avere più paura perché ha al suo fianco gli eroi francesi. Nelle tre epistole in versi e nell'ode l'autore celebra la ritrovata pace e la sconfitta definitiva della discordia.
FcS

95. *MARIO LAURI, *Discorso recitato nel giorno 28 fruttifero che fu inalzato in questa città un nuovo albero di libertà*, Macerata, Antonio Cortesi.

Op. in 8°, di cc. 2.

Duro attacco al potere temporale del papa definito tiranno dispotico.
RmMc

96. GIUSEPPE DE' NECCHI AQUILA, *Versi sciolti recitati in occasione che il giorno 29 Brumifero, anno VI Repubblicano, vennero pubblicamente riconosciuti i dieci Usseri volontari pavesi, che soli pel dipartimento del Tesino si prestarono all'invito del generale in capo e venne loro solennemente consegnato dall'Amministratore Centrale il relativo stendardo*, Milano, stamperia italiana e francese.

Op. in 8°, di pp. 20.

[nelle pp. preliminari si trova la dedica all'amministrazione centrale del Dipartimento del Tesino. Segue il testo].

(Incipit: «Dove il Tesin colle volubil'acque»). Celebra i giovani italiani pronti a combattere accanto al vincitore d'Italia e invita coloro che sono rimasti inermi ad unirsi ai francesi.
PvS

97. *L'ombra di Bruyes ai Francesi. Ode*, in «Gazzetta di Roma», 8, pp. 62-63.

(Incipit: «Odi Bruyes magnanimo»). Descrive l'indomito Bonaparte che mette le catene ai piedi dei tiranni nemici e sconfigge Nelson e la flotta inglese.

98. GIOVANNI PINDEMONTE, *Ode alla Repubblica Cisalpina*, Bologna, stampe del Genio Democratico.

Op. in 12°, di pp. 12.

[Contiene:
GIOVANNI PINDEMONTE, *Ode alla Repubblica Cisalpina* («Furiar lungo di tempesta bruna»), pp. 3-10 (→169); MELCHIORRE CESAROTTI, *Sonetto* («Larva di libertà, che ostenti invano»),

p. 11; GIOVANNI PINDEMONTE, *Risposta del cittadino Pindemonte. Sonetto* («Quando spiegasti al popolo sovrano»), p. 12].

Pindemonte celebra Bonaparte, il «turbo marzial» che sceso dalle Alpi ha spazzato via i tiranni italiani e ha costruito un nuovo stato repubblicano. L'autore descrive il progressivo allargarsi dei confini della nuova repubblica e l'unirsi di città un tempo divise e nemiche. Dopo l'esaltazione degli austriaci nel componimento di Cesarotti, Pindemonte attacca tutti coloro che hanno osato alzare il proprio canto a favore dell'Austria. Per chi celebra il sole portatore di guai e affanni si auspica la fine dell'ispirazione poetica e di ogni alloro.
MiBr, MoRi

99. *Le piramidi parlanti, o sia i primi miracoli di Bonaparte in Egitto*, Bologna, stamperia del Quotidiano ai Celestini.

Op. in 8°, di pp. 8. La data di pubblicazione in nota ms. nel frontespizio.
Variante del titolo: *I primi miracoli di Bonaparte in Egitto*.

Dialogo tra il generale Bonaparte, il Muftì e l'Imam. Attraverso le parole del Bonaparte l'autore vuole convincere i capi religiosi egiziani che è arrivata l'ora della loro liberazione.
RmMc

100. GIOVANNI BATTISTA SACCO, *Discorso pronunciato nel Circolo Costituzionale sopra la festa della riconoscenza cisalpina verso la grande nazione francese, descritta nel programma pubblicato dal corpo legislativo*, Milano, Pulini.

Op. in 8°, di pp. 32.

[Contiene:
Nelle pp. preliminari: *Autore al popolo cisalpino*. Segue: *Discorso pronunciato dal cittadino avvocato Sacco nel Circolo Costituzionale sopra la festa della riconoscenza cisalpina verso la grande nazione francese, descritta nel programma pubblicato dal corpo legislativo*, pp. 5-10; e quindi la traduzione del testo in francese: *Discours prononcé par le citoyen avocat Sacco au Cercle costitutionnel sur la fete de la reconaissance de la Cisalpine envers la grande nation française décrite dans le programme publié par le Corps législatif*, pp. 11-25. Segue: *Discorso storico-morale dello stesso autore pronunciato nel Circolo costituzionale la sera del 7 Piovoso anno VI repubblicano in occasione dell'eccitatosi tumulto nel giorno 6 Piovoso allorquando fu arrestato il francese Giovanni Gregorio*, pp. 26-32].

Rievoca il giorno della liberazione d'Italia come segno di riconoscenza nei confronti dei soldati francesi e incoraggiamento a risvegliare i sentimenti di amor patrio e coraggio.
BoA, FeA, RmMc, ToR

101. **Sonetto contro Napoleone per l'occupazione di Roma.*

Foglio sparso.

[Contiene:

r.: *Sonetto I*, («Cesare ascolta il mio parlare in pace»); v: *Sonetto II,* («Orazio, Giovenale, Persio, Settano»)].

Invocazione della punizione divina su Napoleone, accostato ad Attila.
RmRi

102. *La storia dell'anno MDCCXCVII divisa in sei libri*, Amsterdam.

2 voll. in 8°. Pubblicato per conto dell'editore veneziano Giuseppe Rossi.

[*Parte prima in sei libri nella quale si espongono le nuove vittorie del generale Bonaparte sopra gli austriaci e le truppe papaline. La pace tra la Repubblica francese ed il papa. La rapida marcia de' francesi nella Stiria e nella Carintia. I preliminari della pace segnati a Leoben tra il predetto generale e l'imperatore. I cambiamenti seguiti nella terraferma veneta. Le calamità della città di Verona. Il rovesciamento del governo aristocratico delle Repubbliche di Venezia e di Genova. Gli affari interni della Francia e dell'Inghilterra. La vittoria marittima degli inglesi sopra gli spagnoli. L'incoronazione dell'imperatore delle Russie e suo atto di successione. Gli affari dell'Olanda, Turchi e altre potenze d'Europa.*

Parte seconda in sei libri nella quale si espongono la fondazione della Repubblica Cisalpina: la cospirazione scoperta in quelle di Francia e di Genova ed i cangiamenti in conseguenza avvenuti. La pace definitiva firmata tra l'imperatore e la Repubblica francese a Campo Formio. Il destino della Repubblica di Venezia. Il principio del Congress di Raftadt per quella tra la Francia e l'impero. La gran vittoria riportata dagl'inglesi sopra la flotta olandese. La morte di Guglielmo Federigo II Re di Prussia, con altri fatti degni di special menzione].

MiCr, MoRi, ToU

103. LORENZO TORNIERI, *Canzonetta cantabile all'aquila augusta.*

Foglio sparso. Il nome dell'autore si ricava dal ms. 1852: Vincenzo Gonzati, *Catalogo degli scrittori vicentini*, Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

(Incipit: «Sul terreno d'Italia bella»). Invocazione di pietà a Napoleone perché risparmi altre sciagure e vessazioni all'Italia.
ViB

1799

104. VITTORIO ALFIERI, *Epigramma LIV*, in *Il Misogallo. Prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti*, p. 169. →106

(Incipit: «Scrive amichevolmente»). Bonaparte viene criticato mentre detta le condizioni di pace al Granduca di Toscana e alla Repubblica di Venezia.

105. VITTORIO ALFIERI, *Epigramma LXI*, in *Il Misogallo. Prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti*, p. 173. →106

(Incipit: «Guerreggio in Asia, e non vi cambio, e merco»). Bonaparte è il «Capitan Pitocco» descritto mentre deruba l'Italia.

106. VITTORIO ALFIERI, *Il Misogallo. Prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti*, Londra. →159, 279

v. in 4° di pp. 184.

[Nelle pp. preliminari si trova: *Intenzione dell'autore*; *Il Misogallo. Rame allegorico*. Segue: Prosa *prima. All'Italia*, pp. 3-8; *Invocazione*, p. 9; *Prosa seconda. Ragione dell'opera*, pp. 10-44; *Documento I*, pp. 45-47; *Documento II*, pp. 48-49; *Documento III*, pp. 49-50; *Proemio*, p. 51; *Epigramma I*, p. 52; *Sonetto I,* 22 luglio 1790 in Parigi, p. 53; *Sonetto II, 26 luglio in Parigi*, p. 54; *Sonetto III, 17 agosto 1790 in Parigi*, p. 55; *Sonetto IV, 25 ottobre 1790 in Parigi*, p. 56; *Sonetto V, 30 ottobre 1790 in Parigi*, p. 57; *Sonetto VI, 13 novembre 1790 in Parigi*, p. 58; *Sonetto VII, 2 febbraio 1791 in Parigi*, p. 59; *Sonetto VIII, 11 febbraio 1791 in Parigi*, p. 60; *Sonetto IX, 2 aprile 1791 in Parigi*, p. 61; *Epigramma II, 8 maggio 1792 in Parigi*, p. 62; *Epigramma III, 1 giugno 1792 in Parigi*, p. 62; *Sonetto X, 12 settembre 1792*, p. 63; *Sonetto XI, 13 settembre 1792*, p. 64; *Sonetto XII, 14 settembre 1792*, p. 65; *Sonetto XIII, 16 settembre 1792*, p. 66; *Sonetto XIV, 17 novembre 1792*, p. 67; *Epigramma IV, 28 settembre 1792*, p. 68; *Epigramma V, 14 ottobre 1792 in Augusta*, p. 68; *Sonetto XV, stesso giorno e luogo*, p. 69; *Sonetto XVI, ottobre 1792 in Kaufreiren nella Svezia*, p. 70; *Sonetto XVII, 22 ottobre 1792 in Lermos nel Tirolo*, p. 71; *Sonetto XVIII, 20 novrembre 1792 in Firenze*, p. 72; *Sonetto XIX, 14 decembre 1792*, p. 73; *Epigramma VI*, p. 74; *Epigramma VII, 29 dicembre 1792*, p. 74; *Sonetto XX, 18 decembre 1792*, p. 75; *Ode, 14 decembre 1792*, pp. 76-78; *Sonetto XXI, 20 decembre 1792*, p. 78; *Prosa terza. Ultime parole del re*, pp. 79-93; *Sonetto XXII, 14 febbraio 1792,* p. 94*; Epigramma VIII*, *28 marzo 1793*, p. 95; *Epigramma IX, 29 marzo 1793*, p. 95; *Epigramma X, 30 marzo 1793*, p. 96; Sonetto *XXIII, 16 aprile 1793*, p. 97; *Epigramma XI, 30 maggio 1793*, p. 98; *Sonetto XXIV, 20 agosto 1795*, p. 99; *Epigramma XII, 22 ottobre 1792*, p. 100; *Epigramma XIII, 27 ottobre 1792*, p. 100; *Sonetto XXV, 12 luglio 1794*, p. 101; *Sonetto XXVI, 18 luglio 1794*, p. 102; *Prosa quarta. Dialogo fra un liberto ed un uomo libero*, pp. 103-12; *Epigramma XIV*, *11 ottobre 1794*, p. 113; *Sonetto XXVII*, *1 novembre 1794*, p. 114; *Sonetto XXVIII*, *18 decembre 1794*, p. 115; *Sonetto XXIX*, *8 gennaio 1794*, p. 116; *Sonetto XXX*, *12 decembre 1794*, p. 117; *Sonetto XXXI*, *30 gennaio 1794*, p. 118; *Sonetto XXXII*, *21 gennaio 1794*, p. 119; *Sonetto XXXIII, 1 febbraio 1794*, p. 120; *Sonetto XXXIV, 2 febbraio 1794*, p. 121; *Sonetto XXXV, 6 febbraio 1794*, p. 122; *Epigramma XV, 14 febbraio 1794*, p. 123; *Epigramma XVI, stesso giorno, stesso luogo*, p. 123; *Sonetto XXXVI, 28 febbraio 1794,* p. 124; *Epigramma XVII, 25*

febbraio 1794, p. 125; *Epigramma XVIII, 27 febbraio 1794*, p. 125; *Epigramma XIX, 29 febbraio 1794*, p. 125; *Sonetto XXXVII, 2 marzo 1794*, p. 126; *Epigramma XX, 17 marzo 1794*, p. 127; *Epigramma XXI, 18 marzo 1794*, p. 127; *Epigramma XXII, 30 settembre 1794*, p. 128; *Epigramma XXIII, stesso dì*, p. 129; *Epigramma XXIV, 31 ottobre 1794*, p. 130; *Epigramma XXV, 5 novembre 1794*, p. 130; *Epigramma XXVI, 22 decembre 1795*, p. 131; *Epigramma XXVII, 23 decemvre 1795*, p. 132; *Epigramma XXVIII, detto giorno*, p. 132; *Epigramma XXIX, 28 decembre 1795*, p. 133; *Epigramma XXX, 1 gennaio 1796*, p. 134; *Epigramma XXXI, 2 gennaio 1796*, p. 135; *Prosa quinta. Dialogo fra il re Luigi XVI e Robespierre,* pp. 136-48; *Epigramma XXXII, 11 gennaio 1796*, p. 149; *Epigramma XXXIII, 5 gennaio 1796*, p. 150; *Epigramma XXXIV, 16 gennaio 1796*, p. 151; *Epigramma XXXV, 18 gennaio 1796*, p. 151; *Epigramma XXXVI, stesso giorno*, p. 152; *Epigramm*a *XXXVIII, stesso giorno*, p. 152; *Sonetto XXXVI, 20 gennaio 1796*, p. 153; *Sonetto XXXVII, 26 gennaio 1796*, p. 154; *Epigramma XXXVIII, 27 gennaio 1796*, p. 155; *Epigramma XL, 28 gennaio 1796*, p. 156; *Epigramma XL, stesso giorno*, p. 157;*Epigramma XLI, 31 gennaio 1796*, p. 157; *Epigramma XLII, 1 febbraio 1796*, p. 158; *Epigramma XLIII, 2 febbraio 1796*, p. 158; *Epigramma XLIV, 2 febbaio 1796*, p. 159; *Epigramma XLV, 4 febbraio 1796*, p. 160; *Epigramma XLVI, 15 aprile 1796*, p. 160; *Epigramma XLVII*, p. 161; *Epigramma XLVIII, 7 maggio 1796*, p. 162; *Epigramma XLIX, 13 maggio 1796*, pp. 163-66*; Epigramma L, 16 maggio 1796*, p. 166; *Epigramma LI*, *18 maggio 1796*, p. 167; *Epigramma LII, 29 maggio 1796*, p. 168; *Epigramma LIII, 7 giugno 1796*, p. 168; *Epigramma LIV, 5 luglio 1796*, p. 169; *Epigramma LV, 18 luglio 1796*, p. 170; *Epigramma LVI, 22 luglio 1796*, pp. 170-171;*Epigramma LVII, 25 luglio 1796*, p. 171; *Epigramma LVII, 28 luglio 1796*, p. 172; *Epigramma LIX, 28 luglio 1796*, p. 172; *Epigramma LX, 28 luglio 1796*, p. 173; *Epigramma LXI, 6 agosto 1796*, p. 173; *Sonetto XLII, 18 agosto 1796*, p. 174; *Sonetto XLIII, 21 luglio 1796*, p. 175; *Sonetto XLIV, 9 novembre 1797*, p. 176; *Sonetto XLV, 2 marzo 1798*; *Licenza*, p. 178; *Conclusione*, p. 179; *Indice del Misogallo*, pp. 180-84].

BoSg, FcM, FeA, FiN, MiCc, MiCr, MnT, MoRi, MoE, PrP , PuO, RaF , RmMc, ToU, ToE, ToR, ToP, VeSf

107. GIOVANNI DOMENICO ANGUILLESI, *In occasione dei publici rendimenti di grazie all'altissimo pel fausto avvenimento della evasione delle truppe francesi dalla Toscana solennizzati nella primaziale di Pisa il dì 21 luglio 1799. Sonetto*, Pisa, Ranieri Prosperi.

Foglio sparso. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «D'ogni fe' spezzatrice, e d'innocente»). Celebra il momento in cui l'empio popolo francese è stato spazzato via da coloro che confidano in Dio.
RmMc

108. GIOVANNI DOMENICO ANGUILLESI, *In occasione dei publici rendimenti di grazie all'altissimo pel fausto avvenimento della evasione delle truppe francesi dalla Toscana solennizzati nella primaziale di Pisa all'altare del gloriosissimo S. Ranieri, protettore della città. Sonetto*, Pisa, Ranieri Prosperi.

Foglio sparso. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Sei grande, eterno Dio, quanto il tremendo»). Preghiera di lode a Dio che ha vendicato con il suo braccio santo il popolo oppresso.
RmMc

109. GIOVANNI DOMENICO ANGUILLESI, *Orazione politico morale recitata il dì 18 agosto 1799 nella chiesa prioria di S. Frediano di Pisa in occasione del rendimento di grazie solennizzato dei fratelli della venerabile Compagnia della misericordia per la fortunata liberazione della Toscana dalle armi francesi*, Pisa, Antonio Peverata.

Op. in 8°, di pp. 29.

Rendimento di grazie a Dio per la liberazione della Toscana dai soprusi francesi. Invoca la protezione del cielo su Ferdinando III e la consorte, gli unici sovrani capaci di garantire sul suolo toscano la pace, la giustizia e la libertà.
LiC, ToRi

110. FRANCESCO ARRÒ, *Sulla battaglia di Marenco. Discorso.*

Op. in 8°, di pp. 12. Il luogo di pubblicazione non è indicato.

[Contiene:
Sulla battaglia di Marenco. Discorso, pp. 1-6; *I voti del popolo subalpino. Epigrafe*, p. 7; MICHELE CLAPPIE, *Per la battaglia di Marenco. Canzone* («D'arcano impenetrabile»), pp. 8-12].

Dopo aver ripercorso le tappe salienti della giornata di Marengo, si descrive la prima conquista d'Italia da parte delle truppe francesi. Napoleone viene rappresentato come il nuovo Marte che «ei venne, ei vide, ei vinse, / e libertà arrecò» ed è chiamato a eliminare le ultime tracce di di empietà e oppressione.
ToRe

111. GIULIO ARTUSI, *Mantova assediata. Cantata da rappresentarsi in musica nel nobile teatro di San Salvatore l'estate dell'anno 1799. A detta cantata seguirà tosto un ballo rappresentante la resa di Mantova*, Venezia, Fenzo.

Op. di pp. 23. In una nota del frontespizio si trova l'indicazione che cantata e ballo formeranno un solo spettacolo che ha per oggetto la vittoria sopra Mantova riportata dalle armi invitte di S.M. Francesco II. Musica del maestro Vittorio Trento; scene del sig. Giovanni Sabbatini; vestiario del sig. Giovanni Cazzola.

[A. p. 3 si trova l'indicazione di interpreti e personaggi: Mantova (Maria Cecarelli); Un aiutante tedesco (Pietro Guariglia); Un uffiziale francese (Luigi Verri); La libertà (Anna Pallarini); Un soldato francese (Pietro Mazzoni); Mantovani; Soldati francesi. La scena è ambientata nella Piazza di S. Pietro in Mantova].

MiBr, VeN

112. FRANCESCO BARTOLUCCI, *Sentimenti pronunziati in occasione dell'inalzamento dell'albero della libertà, il dì 6 germinal, anno VII in Livorno*, Livorno.

Op. in 8°, di pp. 4.

Celebra il franco spartano che ha portato anche sull'Appennino l'albero della rigenerazione le cui radici, piantate in Francia, hanno varcato le Alpi e si spingeranno fino in Asia.
LiC

113. VITTORIO BARZONI, *Memorabili avvenimenti successi sotto i tristi auspici della Repubblica francese*, Venezia, Francesco Andreola. →114, 160

v. in 8°, di pp. 266.

Offre un quadro idillico della Francia prerivoluzionaria e denuncia l'opera corruttrice svolta dalla rivoluzione.
LiC, McMb, MiCr, PrP, RaF, RmMc, RmA, ToR, ToU, ViB

114. VITTORIO BARZONI, *Memorabili avvenimenti successi sotto i tristi auspici della Repubblica francese*, Milano, Pirotta. ←113

FcM, MiCc, MiCr, RmMc, ToR, ToRe

115. VITTORIO BARZONI, *I romani nella Grecia*, Londra, F. Rivington e G. Robinson. ←8

BoA, FcS, RaFm, ToU

116. VITTORIO BARZONI, *I romani nella Grecia ossiano i francesi nell'Italia*, Italia. ←8

NaU, PiU, RmMc

117. FRANCESCO BECATTINI, *Lettera II sulla storia triennale della Lombardia*, Milano, Giuseppe Galeazzi. (v. 118)

v. in 8°, di pp. 43-108. Fa parte di: FRANCESCO BECATTINI, *Storia del memorabile triennale governo francese e sedicente cisalpino nella Lombardia. Lettere piacevoli e istruttive*. Per il nome dell'autore cfr. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., III, p. 103.

Traccia un quadro fosco della conquista napoleonica accusando i repubblicani di essere una «setta […] tendente alla dissoluzione di tutti i legami politici e religiosi» sotto la guida di Bonparte.

RmMc

118. FRANCESCO BECATTINI, *Lettera III contenente quanto è accaduto dalla resa del Castello di Milano a' francesi fino alla celebrazione solenne del primo giorno dell'anno V della Repubblica francese*, Milano, Giuseppe Galeazzi. (v. 117)

v. in 8°, di pp. 109-88. Fa parte di: FRANCESCO BECATTINI, *Storia del memorabile triennale governo francese e sedicente cisalpino nella Lombardia. Lettere piacevoli e istruttive,* (v. 117).
RmMc

119. PIETRO BOSSI, *Le avventure della Repubblica Cisalpina. Poema eroicomico colle note a ciascun canto*, Venezia, Modesto Fenzo. →120

v. in 8°, di pp. 116.

[*Canto primo* (Stendon dall'Alpi i Galli e giunti a' piano fan le genti strillar dall'oppressioni), 3-18; *Annotazioni al Canto primo*, pp. 19-24; *Canto Secondo* (Muta il Gallo impiegati, indi migliora non poche cose nel governo istesso), pp. 25-38; *Annotazione al canto secondo*, pp. 39-40; *Canto terzo* (Nella sala a Palazzo è convocato de' cinque direttor grave congresso), pp. 41-57; *Annotazione al canto terzo*, pp. 58-62; *Canto quarto* (Spediscon i consigli cisalpin la chiesta commissione subitamente al direttorio), pp. 63-75; *Annotazione al canto quarto*, p. 76; *Canto quinto* (Appena che la mensa è terminata Fabrizio entra qual suo vate d'ingegno), pp. 77-87; *Annotazioni canto quinto*, p. 88; *Canto sesto* (Dolente il direttorio a sé richiama la commission formata da' consigli, vedendo ordita certa oscura trama, che condanna i magnati a duri esigli, e mentre d'unir gli animi egli brama sorgon da fiera rissa alti perigli), pp. 89-102; *Annotazioni al canto sesto*, pp. 103-104; *Canto settimo* (La notizie del campo disperate han posto i cisalpini ed il governo nel dubbio di temer scene più ingrate), pp. 105-15; *Annotazioni al canto settimo,* p. 116].

(Incipit: «Le belle, i cittadin, gli odi, gl'inganni») Ripercorre i momenti che hanno portato alla nascita della Repubblica Cisalpina e alla costruzione dei suoi organi di governo. Protagonista della vicenda è il comandante Griffon. L'esito sarà tragico perché segnerà la fine della Repubblica dilaniata dai conflitti interni.
BaN, BoCc, MiCc, MnT, MoE, MoRi, PvC, RmMc, ToU

120. PIETRO BOSSI, *Le avventure della Repubblica Cisalpina. Poema eroicomico colle note a ciascun canto,* Milano, Pirotta e Maspero. ←119

Op. in 8°, di pp. 114.
MiBr, MiCc, MiCr, RmMc, ToR

121. *Canzonetta nuova in lode delle due armate imperiale e moscovita che giornalmente ottengono segnalate vittorie*, Venezia, Cordella.

Op. in 8°, di pp. 4.

(Incipit: «Le nuove che se sente»). Esprime l'auspicio che le vittorie dell'esercito austro-russo possano continuare e mettere in fuga l'esercito dei Cisalpini.
BoA, ToR

122. **Canzonetta nuova sopra la disperazione de' francesi, ossia la disfatta de' giacobini*, Milano.

Foglio sparso. Il luogo di pubblicazione è presumibilmente Milano.
Variante del titolo: *La disfatta de' giacobini.*

(Incipit: «Quella pianta fu abbrugiata»). I Cisalpini e l'esercito francese che li sostiene vengono sommersi così come è stato per gli Egizi con le acque del Mar Rosso. Il papa potrà finalmente tornare sul trono e la religione verrà restaurata.
RmMC

123. *Discorsi recitati appiè dell'albero della libertà nella piazza nazionale in occasione della solennità de' 2 Pluvioso, anno settimo repubblicano, e primo della libertà del Piemonte*, Torino, stamperia nazionale.

Op. in 8°, di pp. 14.

[Contiene:
Discorso pronunziato dal generale di divisione Emanuele Grouchy, comandante delle truppe in Piemonte, con traduzione francese, pp. 3-6; *Discorso pronunziato dal cittadino Baudisson, presidente del governo provvisorio, con traduzione in francese*, pp. 7-9; *Discorso pronunziato dal cittadino Genesy, presidente della municipalità*, pp. 10-13].

ToE

124. PAOLO EMILIANI, *Discorso da lui recitato lì 5 pratile, anno VII repubblicano, presso l'albero di libertà nuovamente eretto nel sobborgo di Faenza*, Faenza, Lodovico Genestri.

Op. in 4°, di pp. 10.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indirizzo ai cittadini di Faenza da parte dell'autore Paolo Emiliani. Segue il discorso].

Celebra il popolo faentino che ha scelto la via della pace accogliendo con benevolenza il nuovo ordine proveniente dalla Francia ed è stato capace di salire con coraggio sulle mura della città per difenderla dai nemici delle riforme.
RaF

125. GIOVANNI FANTONI, *Le odi di Giovanni Fantoni, cognominato Labindo*, Italia, Angelo Tessera.

Op. in 8°, di pp. 36. Il luogo di pubblicazione è presumibilmente Pisa.

Componimenti scritti da Giovanni Fantoni nel corso dell'ultimo decennio del XVIII secolo, pubblicati in modo sparso e qui raccolti.

[Contiene:

nelle pp. preliminari la dedica a coloro il di cui cuore e le di cui mani non si contaminarono nell'ultimo decennio del secolo XVIII. Segue: *A Melchiorre Cesarotti di Padova. Ode. L'umanità*, pp. 4-5; *Ad Antonio Boccardi di Genova. Ode,* pp. 6-9; *Ad Andrea Massena di Sospello. Ode*, pp. 14-17; *All'essere supremo. Inno, parafrasi di un inno francese*, pp. 18-23; *A Sebastiano Biagini di Lerice. Ode. Il Vaticinio*, pp. 24-26; *A Vittorio Alfieri di Asti. Ode. Il Fanatismo,* pp. 27-30 (→169); *Ad Alberto Fortis di Padova. Ode*, pp. 31-33; *All'Italia. Ode*, pp. 34-36].

LiC, MnT, PrP, ToRe,

126. GIOVANNI FANTONI, *Lettera di un italiano a Bonaparte*, Genova, Frugoni.

Op. in 8°, di pp. 18. Il nome dell'autore è indicato con le iniziali manoscritte U.S.D, "Uomo senza Dio" in calce al testo. Per l'attribuzione a Giovanni Fantoni cfr. Lauro Rossi, in DBI, vol. 44, p. 683.

Accusa a Bonaparte che ha tradito la fiducia dei patrioti italiani, abbandonando ogni proposito di libertà ed uguaglianza.

RmMc

127. FRANCESCO FEDERICI, *Trionfo della verità. Poesie pubblicate dopo la caduta della sognata libertà italica*, Urbino, Giovanni Guerrini.

v. in 8°, di pp. XVI, 128.

[Contiene:

A sua eccellenza il nobil signore Giovanni Domenico de Jacobi. Sciolti, pp. V-XIII. Segue: *L'autore a chi legge*, pp. XIV-XVI. E quindi: *Quadro alla verità. Sonetto*, p. 1; *L'ateismo insorge contro la vera religione. Sonetto*, p. 2; *Fatto prigioniero il sommo pontefice dai francesi, si può dire, che la chiesa sia divisa dal suo nocchiero. Sonetto*, p. 3*; Il Sommo Pontefice Pio VI condotto empiamente prigioniero in Francia*, p. 4; *La chiesa non può perire*, p. 5; A *Francesco II, imperatore del S.R.I., re d'Ungheria e Boemia, arciduca d'Austria. Sonetto*, p. 6; *Diversità delle nazioni che si armano contro la Francia*, p. 7; *Alle potenze coalizzate contro la Francia. Sonetto*, p. 8; *La Russia e la porta Ottomana si collegano per combattere contro i francesi. Sonetto*, p. 9; *L'Arciduca Carlo. Sonetto*, p. 10; *Al conte di Suwarow, generale in capite delle armate coalizzate in Italia*, p. 11; *A Lord Pitt*, p. 12; *All'ammiraglio inglese Nelson per la celebre vittoria riportata sui francesi presso l'isola di Candia*, p. 13; *Al generale austriaco Khrav per la presa di Mantova*, p. 14; *Al valoroso popolo aretino*, p. 15; *Per la caduta dell'albero della libertà* («Albero d'empietà, simbolo infame»), p. 16; *Su lo stesso argomento* («Alfin del cieco fanatismo a scorno»), p. 17; *Malattia della repubblica* («Sognai che la repubblica era in letto»), p. 18; *Morte della repubblica* («Morta che fu l'orrenda creatura»), p. 19; *Propter peccata veniunt adversa*, p. 20; *Riflessi sul carattere di Bonaparte* («Eroe chiamar, chi tradimenti ordisce?»), p. 21; *Primo proclama di Bonaparte non mantenuto* («Fu lezione di scaltra falsità»), p. 22; *Aerea sovranità del popolo*, p. 23; *Preghiera a Dio*, p. 24-59; *Alla pace* («Bella nemica di discordia, e d'ira»), p. 60; *Gimantomachia ossia guerra de' giganti, figli di Titano contro Giove. Poemetto*, pp. 61-93; *Nembrod*

edificatore della torre di Babele, pp. 94-101; *Costernazione dei cittadini incapaci a maneggiar l'armi in occasione che Urbino per tre volte fu assalita e valorosamente difesa dalle truppe francesi e cisalpine nel febbraio e marzo dell'anno 1797*, pp. 102-108; *Al nobile signore Agostino Staccoli eletto per comandante dal popolo urbinate in occasione dell'armamento contro i francesi*, p. 109; *Fatali circostanze non permettono agli urbinati di resistere all'ingresso de' cisalpini nel dì 26 dicembre 1797*, pp. 110-14; *A Maria Vergine Santissima*, p. 115; *Al glorioso martire S. Crescentino*, p. 116; *All'eminentissimo principe il sig. Cardinale Giovanni Francesco Albani*, p. 117; *Sull'innalzamento dello stemma imperiale del glorioso regnante imperatore Francesco II*, p. 118; *Alla città di Urbino*, p. 119; *Sulle vicende di Urbino* («Patria, nuotasti in sen d'atra tempesta»), p. 120; *Al nobile signor Giovanni Domenico De Jacobi che liberò Urbino dal giogo repubblicano,* p. 121; *Urbino liberata dal giogo francese lì 14 giugno 1799*, pp. 122-27; *Per la sopragiunta infausta notizia della morte del sommo Pontefice Pio VI*, p. 128].

In particolare celebra la vendetta del cielo sull'empietà e il libertinaggio, la fine dell'oppressione e della tirannia. Svela l'illusiorietà delle false promesse del generale e chiede alla pace di tornare ad illuminare l'Italia dopo una stagione così oscura.
RmMc

128. NADAUSTO FEGEO, *In occasione dei pubblici rendimenti di grazie all'altissimo pel fausto avvenimento della evasione delle truppe francesi dalla Toscana solennizzati nella primaziale di Pisa all'altare del gloriosissimo S. Ranieri protettore di detta città nei giorni 26, 27, 28 luglio 1799*, Pisa, Ranieri Prosperi.

Foglio sparso. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Del Prence Pio, per cui ricorse l'ombra») Preghiera a Dio perché sconfigga i Cisalpini e restituisca agli uomini il principe Ferdinando.
RmMc

129. ANTONIO SEVERINO FERLONI, *Discorso in occasione che la nazione lucchese inalzò solennemente su la pubblica piazza di S. Michele l'albero della libertà li 29 piovoso anno VII repubblicano*, Lucca, Francesco Bonsignori.

Op. in 4°, di pp. 10.
PvC; RmMc

130. ANTONIO SEVERINO FERLONI, *Sermone detto nel tempio primario di S. Martino in occasione dell'innalzamento dell'albero della libertà eseguito dal popolo di Lucca la mattina de' 16 piovoso anno 7 repubblicano*, Lucca, Francesco Bonsignori.

Op. in 4°, di pp. 13.
FiN, RmMc

131. GIACINTO FERRARI, *I francesi in Lombardia da Carlo VIII fino alla sempre memorabile giornata del 28 aprile 1799*, Italia. →132

V in 8°, di pp. 110. Pubblicato presumibilmente a Milano per Pirrotta.

[*A' miei concittadini della Lombardia austriaca*, pp. 3-4; *I francesi in Lombardia da Carlo VIII alla sempre memorabile giornata del 28 aprile 1799*, pp. 5-110].

Ripercorre la storia del popolo francese evidenziandone l'attitudine al saccheggio e al sopruso. Invocazione l'intervento di Francesco II perché possa liberare l'Italia dai nuovi Unni.
MiCc, MiCr, ToR, ToRe

132. GIACINTO FERRARI, *I francesi in Lombardia da Carlo VIII fino alla sempre memorabile giornata del 28 aprile 1799*, Venezia, Modesto Fenzo. ←131

RmC, ViB

133. URBANO GARZIA, *I francesi in Egitto. Ballo eroico da rappresentarsi nel teatro alla Scala la Quaresima del 1799.*

Op. in 4°, di cc. 2. Musica del cittadino Ferdinando Pontelibero Aiutantini.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indirizzo dell'autore al pubblico di Milano. Segue l'indicazione dei personaggi: Bonaparte (Lorenzo Coleoni); Berthier (Gaetano Berri); lo stato maggiore francese, il Bassà d'Alessandria (Pietro Paladini); Elmira (Maria Eblain); Artur (Ambrogio Cajani); Zelima (Angela Sala). Segue il testo in cinque atti].

Ripercorre la campagna di Bonaparte in Egitto dall'avvistamento del porto di Alessandria fino all'ingresso nel tempio in cui il generale può offrire in tributo le spoglie dei nemici vinti.
ToU

134. *Li giacobini imolesi arrestati che così parlano*, Imola.

Foglio sparso. Componimento scritto durante la reggenza provvisoria austriaca di Imola.

(Incipit: «I santi bestemmiai, la croce, Iddio») Presenta l'elenco dei giacobini arrestati.
BoI

135. FRANCESCO GIANNI, *La vendetta. Canto militare*, in «Gazzetta nazionale della Liguria», 23, p. 185. →190, 587

(Incipit: « Libertà la tua folgore orrenda»). Paragona Bonaparte ad Achille che fece in due lustri quanto Napoleone ha fatto in un giorno.

136. GAETANO GIUDICI, *Vero ritratto della fu Cisalpina*, Imola, Giovanni Dal Monte.

Foglio sparso. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Di Cristo bestemmiar il nome santo»). Descrive la reale natura della Repubblica Cisalpina: disprezzare ogni dogma, predicare l'ateismo, portare ovunque pianto e miseria.
BoI

137. *Indirizzo di vari cittadini della comune di Grenoble, dipartimento dell'Isera, al general Bonaparte dopo il suo ritorno dall'Egitto*, Genova, Stamperia Frugoni.

Op. in 8°, di pp. 10.

Celebra il ritorno di Bonaparte dalla spedizione d'Egitto. Egli ha saputo vincere il tranello di quanti lo avevano spinto in Africa per allontanarlo dall'Italia e ha scelto di combattere nuovamente per la libertà della penisola.
GeC

138. *Lettera scritta da un lughese fuggito per paura del ritorno de' francesi a' suoi concittadini fuggitivi*, Lugo, Giovanni Melandri.

Foglio sparso.

[Contiene:
Lettera scritta da un lughese fuggito per paura del ritorno de' francesi a' suoi concittadini fuggitivi («Ecco alfine, o miei Lughesi»)*; Epitaffio scritto sopra le tartaree porte ove per sempre staranno sepolti li perfidi giacobini* («Qui giacion l'alme d'empi giacobini»); *Sepolcro de' giacobini scritto dall'istesso autore* («Ite pure, o giacobini»)].

Celebra la vittoria di Francesco e la dispersione dell'esercito francese, accusa i giacobini di aver rubato e commesso soprusi e per questo li condanna al fuoco dell'inferno, giusta punizione per chi si è lasciato incantare dal canto del gallo francese.
BoI

139. **La libertà d'Italia. Sonetto*.

Foglio sparso. Il luogo di pubblicazione è probabilmente Milano.

(Incipit: «Ricca di prede, onusta di trofei»). Ripercorre la breve storia dell'impero della libertà che, ormai agonizzante, è costretta a lasciare la penisola.
RmMc

140. **Lode alle invitte armate francesi per la vittoria riportata contro le armate algerine di N.V.*

Foglio sparso. Il nome dell'autore è indicato con le iniziali N. V. Il luogo di pubblicazione non è indicato.

(Incipit: «Di Francia il rege»). Napoleone raccoglie i suoi uomini e ordina ai suoi generali di partire verso Algeri per liberare quelle terre.
RmMc

141. GIUSEPPE MAFFÉ, *Discorso all'occasione dell'erezione dell'albero della libertà in Torino e sulla Piazza dirimpetto a Porta Nuova lì 22 Piovoso, anno VII della Repubblica francese e I della libertà piemontese*, Torino, Soffietti.

Op. in 4°, di cc. 2.

Celebra il giorno in cui l'Italia ha finalmente abbandonato la monarchia per unirsi al grembo della grande nazione francese.
ToU

142. VINCENZO MONTI, *Per l'anniversario della caduta dell'ultimo re de' francesi. Inno*, Torino, Giacomo Fea.

Foglio sparso.

(Incipit: «Il tiranno è caduto: sorgete»). Celebra la riscossa della libertà su ogni oppressione e tirannia.
RmMc

143. *In occasione de' felici avanzamenti delle vittoriose armi austriache contro i francesi*

Foglio sparso.

[Contiene:
Alla Francia. Sonetto I («Consumato è il delitto; è l'ora estrema»); *Al francese vinto e fuggitivo. Sonetto II* («Credevi iniquo, darci sempre scacco»); *Memoriale presentato dal diavolo a Dio. Sonetto III* («D'Alme francesi immensa turba, e vana»); *Risposta di Dio al diavolo. Sonetto IV* («Chi più di me la nequitosa e fella»)].

Descrive il momento della fuga dell'esercito francese per il quale è invocata la vendetta divina.
BoI

144. *In occasione della tanto desiderata venuta delle truppe di sua maestà cesarea nella città di Imola, li veri cittadini in segno di sincero giubilo applaudono con la seguente composizione*, Imola.

Foglio sparso.

(Incipit: «Trar lunghi giorni a finta pace in seno»). Invoca l'arrivo di Francesco, il vero liberatore.
BoI

145. LUIGI PAROLETTI, *Discorso improvvisato per l'innalzamento dell'albero della libertà sulla Piazza di Porta Nuova*, Torino, Soffietti.

Op. in 4°, di cc. 2.

Celebra il giorno in cui un albero viene innalzato a simboleggiare l'inizio della rigenerazione dell'Italia.
ToU

146. *Raccolta di poetici componimenti allusivi alla piantagione dell'albero nella festa patriottica della libertà celebrata dalla municipalità di Pistoia, il 5 floreal, 24 aprile 1799*, Pistoia, Vincenzo Manfredini.

Op. in 4°, di pp. 18.

[Contiene:
citt. NICOLA PAOLINI, *Sonetto. Apostrofe a Bruto* («Vieni, Genio Immortal, dal dolce, e puro»), p. 3; MATTEO SOLDATI, *Canzone. Invito alla sommissione, alla fratellanza, alla pace* («Qual denso orrido nembo»), pp. 4-7; GIOSUÉ MATTEINI, *Sonetto. All'Italia* («Italia, il tuo guerrier braccio possente»), p. 8; GIOSUÉ MATTEINI, *Sonetto. alla libertà* («Tu che dell'Alpi maestosa, e grande»), p. 9; citt. FENCI, *Sonetto I* («Per più secoli già l'Etrusca insegna»), p. 10; citt. FENCI, *Sonetto II* («Niun che l'opponga, e dal bel suolo esigli»), p. 11; citt. FENCI, *Sonetto III* («Chi della vita a libertà fe' dono»), p. 12; citt. FENCI, *Sonetto IV* («D'Odrisia Luna, o d'altro reo periglio»), p. 13; citt. FENCI, *Sonetto allusivo all'insurrezione popolare del 24 aprile 1799* («Ecco pur giunto il desiato giorno»), p. 14; citt. FENCI, *Sonetti che rappresentano lo stato miserabile di Pistoia, prima d'esser rigenerata dall'invitta nazione francese* («Pallido il volto, e languide dal pianto» e «E allor gettò di viva gioia un grido»), pp. 15-16; *Inno. L'estemporaneo* («Muse gioite, enfatico»), pp. 17-18].

PtF, RmMc

147. DOMENICO RANALDI, *Allocuzione al popolo di Fabriano pronunciata presso l'Amministrazione dipartimentale del Musone in occasione che fu solennemente inalzato l'albero della libertà in quella città il dì 10 Messifero, anno VI*, Macerata, presso Bartolommeo Capitani.

Op. in 8°, di pp. 7.

Esprime l'auspicio che i cittadini sappiamo conservare e far crescere la pianta della loro liberazione.
McMb

148. FRANCESCO REINA, *Lettera del cittadino Reina a Bonaparte*, Milano, stamperia de' patrioti italiani.

Op. in 8°, di pp. 8.

Invoca la pietà del cittadino generale e chiede che non vengano cedute all'Austria la Dalmazia e l'Istria.
ToRe

149. *Ricordi all'Italia sulla condotta de' francesi*, Lugano, Francesco Andreol. →150

Op. in 8°, di pp. 20.

Dura critica nei confronti dei francesi accusati di non aver mantenuto le loro promesse. Invoca la riscossa degli italiani che possano finalmente scrollarsi dalla dominazione di una nazione atea.
MiCc, MiCr, PdC, RaF, RmMc

150. *Ricordi all'Italia sulla condotta de' francesi*, Basilea, Pietro Gatti. ←149
VeMc

151. ANGELICO ROCA, *Orazione in occasione di un solenne rendimento di grazie a Dio per la liberazione dalle armi francesi recitata nella chiesa dei padri cappuccini di Forlì nel dì 31 luglio 1799*, Forlì, Barbiani.

Op. in 4°, di pp. 16.

[nelle pp. preliminari si trova l'indirizzo dell'autore ai suoi concittadini. Segue il testo del discorso riportato da Frate Giacomo da Longiano, guardiano dei padri cappuccini].

Rendimento di grazie a Dio perché ha liberato il suo popolo dalla dominazione francese.
RaF

152. *Roma liberata. Cantata in occasione che le potenze coalizate hanno obligato i francesi ad abbandonare la piazza di Roma l'anno 1799*, Roma.

Op. in 8°, di pp. VII.

[A p. 2 si trova l'indicazione degli interlocutori: Roma, La religione, Il genio della monarchia, Il valore, coro].

Celebra il ritorno della religione dall'esilio.
RmMc

153. FRANCESCO SAVERIO SALFI, *Cantica in morte di Ugo Bassville seguita in Roma il dì XIV gennaio MDCCXCIII, nuova edizione corretta*, Livorno, presso la società tipografica.

Op. in 8°, di pp. 151

[*Canto primo*, pp. 1-14; *Ragione delle note*, pp. 15-20; *Note storiche*, pp. 21-26; *Note al canto primo*, pp. 27-53; *Canto secondo*, pp. 55-66; *Note al canto secondo*, pp. 67-112; *Canto terzo*, pp. 113-29; *Note al canto terzo*, pp. 131-32; *Canto quarto*, pp. 133-51].

La nuova edizione completa, con l'aggiunta di nuovi canti, corregge gli errori di quelle uscite senza l'autorizzazione dell'autore. L'anima di Bassville non è la reale protagonista della vicenda, ma soltanto la spettatrice dei tristi avvenimenti raccontati.
MiBr

154. *Il trionfo della libertà o sia la caduta dei tiranni*, in «Giornale patriotico della Repubblica napoletana dove si trovano poste per ordine tutte le più belle produzioni patriotiche date finora in luce ne' fogli volanti», VI, pp. 171-73.

(Incipit: «Il tiranno è caduto: sorgete»). Ripercorre il viaggio che dalla Francia al Nilo ha riportato la libertà nel mondo, campione ne è Bonaparte, l'unico che può competere con Giove e gli altri dei.

155. *VINCENZO TROSSELLI, *Versi all'Italia dedicati al difensore della verità il gran Bonaparte*, Milano, stamperia Bolzani.

Op. in 12°, di pp. 12.

(Incipit: «Di generosi armati ampi torrenti»). Difende Bonaparte dall'attacco di quanti vorrebbero screditarlo come uomo senza morale. Egli si mostra come il difensore della vera religione.
ViB

156. SALVATORE VIALE, *Orazione pronunciata all'occasione dell'erezione dell'albero della libertà in Torino e sulla piazza dirimpetto a Porta Nuova lì 22 Piovoso, anno VII della Repubblica francese e I della libertà piemontese*, Torino, Soffietti.

Op. in 4°, di cc. 2.

Rendimento di grazie alla nazione francese e ai suoi generali che hanno liberato l'Italia dalla tirannia.
ToU

157. STEFANO VIGNA, *Nel solenne innalzamento dell'albero della libertà, anno VII della Repubblica francese e I della libertà piemontese, 27 frimario a nome della municipalità di Brà*, Torino, Denasio.

Op. in 4°, di pp. 6.

Descrive le repubbliche italiane come sorelle, tutte figlie dell'unica madre francese, a cui devono il dono della pace e della libertà.
RmMc

158. *Voti per la pace col seguito d'un apostrofe agli inglesi.*

Op. in 8°, di pp. 4. Il nome dell'autore è indicato con le iniziali A.P. in calce al testo.

Invocazione alla pace e alla fratellanza per tutti i popoli europei.
GeC

1800

159. VITTORIO ALFIERI, *Il Misogallo. Prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti*, Londra.←106

Pubblicato presumibilmente a Firenze per Angiolo Romei.
BoCc, FiN, MiCc, MiCr, PrP, RmMc, ViB

160. VITTORIO BARZONI, *Memorabili avvenimenti successi sotto i tristi auspici della Repubblica francese*, Venezia, Francesco Andreola.←113

RmMc

161. VITTORIO BARZONI, *I romani nella Grecia*, Hamburg, L. E. Bohn.←8

RmMc, ToU

162. MICHELE CLAPPIE, *Il sogno di Napoleone Bonaparte primo Console della Repubblica francese. Sestine scritte in Genova lì Vi Messidoro, anno VII repubblicano, edizione seconda*, Vercelli, Felice Cerette.

Op. in 8°, di pp. 24.
[*Canto I*, pp. 3-14; *Canto II*, pp. 14-24].

(Incipit: «Laddove il Nilo i campi adusti allaga»). Bonaparte, in un momento di pausa della campagna d'Egitto, sogna di essere il nuovo Alessandro, capace di spingersi fino alle rive dell'Indo e del Gange.
VeN

163. *Fasti ed aneddoti del primo console della Francia Buonaparte, traduzione dal francese.*

Op. in 8°, di pp. 45.
[Nelle pp. preliminari si trova la prefazione dell'autore. Segue il testo].
ToR, VeN

164. FRANCESCO GIANNI, *L'assedio di Genova*, in «Gazzetta Nazionale della Liguria», n. 16, pp. 125-26. →166, 169, 340, 588

(Incipit: «Dal nembifero suo trono di scoglio»). Si descrivono l'attacco inglese su Genova, la rovina e il terrore che si diffondono tra le vie della città.

165. FRANCESCO GIANNI, *Per la battaglia di Marengo, argomento proposto in Parigi dalla cittadina Eymar al cittadino Francesco Gianni. Terzine estemporanee*, Milano, Pirotta e Maspero stampatori. →166, 190, 588

Op. in 8°, di pp. VIII. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Canta, o Musa, il valor de l'Ercole franco»). Rappresentazione del campo di battaglia di Marengo e dei feroci combattimenti che vi si celebrano.
RmMc

166. FRANCESCO GIANNI, *Versi estemporanei colla traduzione improvvisa di Faustino Gagliuffi cantati nella conversazione letterarie de' 22 Fruttifero in casa del cittadino Giuseppe Fravega, ministro plenipotenziario della Repubblica ligure*, Parigi, Didot il maggiore.

Op. in 8°, di pp. 29.

[Contiene:
Per la battaglia di Marengo, argomento proposto in Parigi dalla cittadina Eymar al cittadino Francesco Gianni. Terzine estemporanee, pp. 3-13, (←165); *L'assedio di Genova, argomento proposto dalla cittadina Annetta Vadori*, pp. 15-28 (←164)].

RmMc, ToP

167. FRANCESCO LOMONACO, *Rapporto fatto da Francesco Lomonaco patriota napoletano al cittadino Carnot ministro della guerra sulle segrete cagioni e su' principali avvenimenti della catastrofe napoletana, sul carattere, e la condotta del re, della regina di Sicilia, e del famoso Acton*, Milano, stamperia della contrada di San Raffaele.→185

op. di pp. 50.

Ripercorre gli orrori che hanno caratterizzato la fine della Repubblica Partenopea.
FcM, MiCc

168. VINCENZO MONTI, *La pace*, in «Gazzetta Nazionale della Liguria», 14, p. 109. → 186, 187, 190, 191, 587

(Incipit: «Voi che dell'armi al suono impaurite»). Invocazione al cielo affinché cessino le morti e richiesta alla pace perché accompagni Bonaparte sui campi di battaglia.

169. *Il Parnasso democratico, ossia raccolta di poesie repubblicane de' più celebri autori viventi, tomo I*, a cura di Giuseppe Bernasconi, Bologna, Masi.

Op. in 12°, di pp. 156. Per il nome dello stampatore cfr. N. Rossi, *Tommaso e Glauco Masi e il loro giacobinismo*, in «Rassegna di Studi Livornesi», 1967, p. 54. Per la data presunta di stampa cfr. G. Biadego, *Poesie e lettere di Giovanni Pindemonte*, Bologna, Zanichelli, 1883, p. 160.

[Contiene:
nelle pp. preliminari la nota del curatore ai liberi italiani. Segue: VINCENZO MONTI, *Il congresso di Udine. Canzone*, pp. 9-11, (←55); VINCENZO MONTI, *Per la festa del 21 Gennaro. Inno*, pp. 12-15; VINCENZO MONTI, *Contro l'Inghilterra. Sonetto*, p. 16; VINCENZO MONTI, *Brindisi del 2 Brumifero,* pp. 17-18; VINCENZO MONTI, *Per la liberazione d'Italia.*

Inno, pp. 19-22 (→177); FRANCESCO GIANNI, *L'assedio di Genova,* pp. 23-29 (← 164); FRANCESCO GIANNI, *Gli eroi francesi in Irlanda. Ottave*, pp. 30-35 (→588); *Ai liberi italiani. Inno*, pp. 36-39; *Invito all'armi. Inno,* pp. 40-42; GIOVANNI FANTONI, *Il fanatismo. Ode*, pp. 43-46 (←125); GIOVANNI PINDEMONTE, *La repubblica Cisalpina. Ode*, pp. 47-52 (←98); GIOVANNI PINDEMONTE, *Sonetto composto ne' primordi della rivoluzione di Francia*, p. 53; GIOVANNI PINDEMONTE, *A Bonaparte tornato dall'Egitto. Sonetto*, p. 54; GIOVANNI PINDEMONTE, *Il 13 Pratile. Sonetto*, p. 55; GIOVANNI TORTI, *All'ente supremo. Inno*, pp. 56-59; GIOVANNI TORTI, *Nell'innalzamento dell'albero della libertà. Inno,* pp. 59-61; ANGELO TEDESCHI, *Nell'innalzamento dell'albero della libertà. Inno*, pp. 62-65; L.I., *Nell'innalzamento dell'albero della libertà. Inno*, pp. 65-67; L.L., *Al re di Napoli. Epigramma*, p. 67; CARLO VELLANI, *Presa di Mantova nell'anno V. Sonetto*, p. 68; LUIGI OLIVA, *Per l'erezione dell'albero nel Ginnasio di Cremona. Ode*, pp. 69-70; GIOVANNI SACCHI, *Capitolo nella stessa occasione*, pp. 71-75; LUIGI PARIETTI, *Slancio repubblicano. Terzine*, pp. 76-79; UGO FOSCOLO, *Bonaparte liberatore. Oda,* p. 79-88, (←36) ; VINCENZO LANCETTI, *Il congresso de' fiumi. Canto*, pp. 89-96; VINCENZO LANCETTI, *La libertà. Ode*, pp. 97-103; VINCENZO LANCETTI, *Per l'erezione d'albero di libertà. Ode,* pp. 104-105 (←47); LUIGI ROSSI, *Alla libertà. Ode*, pp. 106-109; ANGELO PETRACCHI, *Al generale Brune. Ode*, pp. 110-12; ANTONIO BUTTURA, *Omaggio alla gloria di Dessaix,* pp. 113-17; ANTONIO BUTTURA, *Ritorno di Bonaparte dall'Egitto. Sonetto*, p. 118; ANTONIO BUTTURA, *Il 30 Pratile. Sonetto*, p. 119; ANTONIO BUTTURA, *Il popolo veneto. Sonetto*, p. 120; G.M., *L'ombra di Suwarow alla battaglia di Marengo*, p. 121; LUIGI SCEVOLA, *Bonaparte in Affrica salutato da Annibale. Sonetto*, p. 122; LUIGI SCEVOLA, *Per la solenne festa civica in memoria de' guerrieri morti per la libertà dell'Italia celebrata in Brescia il 14 luglio anniversario della Bastiglia. Ode*, pp. 123-25; LORENZO MASCHERONI, *All'Italia. Canzone*, pp. 126-28; LUIGI SERRA, *Al Cittadino Faipoult già ministro plenipotenziario della Repubblica francese in Genova,* pp. 129-31; FRANCO SALFI, *Per la festa ordinata dal generale in capo Brune in memoria dei bravi morti nel passaggio del Mincio. Inno*, pp. 132-34; FRANCESCO GIANNI, *La resa di Mantova. Ode*, pp. 136-39; SERAFINO MAFFEI, *All'Italia. Ode*, pp. 140-42; ANTONIO GASPARINETTI, *Arrivo di Bonaparte dall'Egitto. Sonetto*, p. 143; ANTONIO GASPARINETTI, *Augurio all'Italia scritto l'anno 1796*, p. 144; PIETRO MANTEGAZZA, *All'amore della patria. Inno*, p. 145-47; UGO FOSCOLO, *A Bonaparte, edizione riveduta,* pp. 148-51. Segue indice de' componimenti contenuti nel primo tomo, pp. 152-56].

BoCc, MiCc, RmMc, ToA

170. **Per il ritorno in patria de' cittadini cisalpini deportati alle Bocche di Cattaro. Inno.*

Foglio sparso.

(Incipit: «Mandò dal petto disdegnoso strido»). Celebra la restituzione della vita e della libertà a tutti coloro che hanno combattuto per la salvezza della patria.

MiBr

171. *Saggio storico-politico dei prodigi fatti da Bonaparte dalla sola epoca del suo ritorno dall'Egitto all'Armistizio che risultò dalla celebre vittoria di Marengo, tradotto in lingua italiana da un ammiratore del primo console, dimorante in Londra*, Londra.

Op. in 8°, di pp. XL.
ToR

172. LUIGI STEFANINI, *Le crisi politiche della Liguria all'epoca dell'anno IV della repubblica ligure ed VIII della Repubblica francese. Lettera a Bonaparte*, Genova, Stamperia della libertà.

Op. in 8°, di pp. 36. Il nome dell'autore è indicato con le iniziali C.L.S. in calce al testo. (Per l'attribuzione v. nota ms. dell'esemplare conservato in RmMc).

Accorato appello a mettere la Liguria sotto la protezione dell'eroe Napoleone.
GeC, RmMc

1801

173. GIULIO ARTUSI, *Italia al tempio della pace. Cantata da rappresentarsi nel nobilissimo teatro di San Benedetto la primavera dell'anno 1801*, Venezia, Fenzo.

Op. di pp. 22. Musica di Giuseppe Farinelli.

[A p. 5 si trova l'indicazione dei personaggi e degli interpreti: La pace (Raffaela Falzi); Marte (Giovanni Pomini); L'Italia (Maria Antonia Falzi); Un generale austriaco (Giuseppe Naldi); Un generale francese (Domenico Ronconi); Uffiziali austriaci, uffiziali francesi, coro di italiani, coro di seguaci di Marte. Segue il testo in VIII scene].

L'avvento della pace può rinvigorire un'Italia stanca e affaticata da anni di guerra.
MiBr

174. *Gl'assassini delusi ossia la carretta fulminante contenente la descrizione di tutte le congiure ordite contro la vita del Primo Console Bonaparte, notizie de' congiurati, loro processo e sentenza,* Lugano.

Op. in 8°, di pp. 31.

[A p. 1 si trova l'avviso dell'autore. Segue il testo con tav. ill.].

Raccoglie notizie sulle congiure ordite contro la vita di Napoleone, descrivendone i mezzi impiegati, gli aneddoti che le precedono, l'origine e i costumi dei protagonisti, i risultati delle indagini condotte dalla polizia francese e i processi nei quali vengono giudicati i congiuranti.
BoA

175. HYACINTHE BARRÈRE, *Fasti militari di Bonaparte, in Francia, in Italia, in Affrica, a Marenco e sino al trattato di Luneville, paragonati con quelli de' più celebri guerrieri dell'antichità*, Milano, Pietro Giegler.

v. in 12°, di pp. XXXIV, 296.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al salvatore della Francia e dell'Italia. Segue: *Fasti militari di Bonaparte, primi successi di questo guerriero in Francia*, pp. XXIX-XXXIV. E quindi: *Campagna d'Italia*, pp. 1-15; *Passaggio del Po. Armistizio coll'infante duca di Parma, celebre battaglia di Lodi*, pp. 16-30; *Sollevazione di Pavia*, pp. 30-57; *Passaggio delle gole del Brenta*, pp. 58-69; *Battaglia d'Arcole*, pp. 69-78; *Battaglia di Rivoli*, pp. 78-95; *Resa di Mantova*, pp. 95-105; *Spedizione dell'Egitto*, pp. 106-15; *Partenza della squadra di Tolone*, pp. 116-19; *Arrivo della squadra in Egitto,* pp. 119-23; *Festa del primo di Vendemmiale*, pp. 123-25; *Combattimento di Rahmanié*, pp. 125-37; Combattimento *di Gamelé*, p. 138; *Combattimento di Mit Mumor*, pp. 138-39; *Alcuni combattimenti del generale Desaix*, pp. 139-40; *Battaglia di Sediman*, pp. 140-54; *Proclama*, pp. 154-56; *Bonaparte*, pp. 157-63; *Rapida descrizione della battaglia di Abouqyr e della presa di quel forte*, pp. 163-74; *Bonaparte al generale Kleber*, pp. 174-75; *Arrivo di Bonaparte in Francia*, pp. 175-210; *Convenzione di Genova e fatti relativi a quel blocco*, pp. 210-17; *Battaglia di Montebello*, pp. 217-21; *Ritirata del generale Ott*,

pp. 221-22; *Arrivo del generale Desaix*, pp. 222-23; *Battaglia di Marenco*, pp. 223-50; *Convenzione fra i generali dell'armata francese e austriaca in Italia*, pp. 251-71; *trattato di pace tra l'imperatore, re d'Ungheria e di Boemia, e la repubblica francese*, pp. 271-96].

GeC, MiCc, MiCr

176. *I beni della libertà. Prose e rime recitate il dì 15 luglio nella sala Filarmonica*, Verona, stamperia Moroniana.

Op. in 4°, di pp. LXXVI.

[Contiene:

citt. MIOLLIS, *Discorso recitato dal cittadino Miollis, generale di divisione dell'armata francese comandante la quarta ed il dipartimento del Mincio nell'adunanza delle due Accademie in Verona, il giorno 26 Meddior, in cui fu celebrato l'anniversario dei 14 luglio*, pp. III-VI; ANTONIO GIANELLA, *Discorso del cittadino Antonio Gianella presidente della municipalità di Verona*, pp. VII-VIII; *Discorso recitato sopra la libertà del commercio per Alessandro Carlotti presidente dell'Accademia agraria e socio della filarmonica*, pp. IX-XVI; *Dal convito filosofico di Plutarco per Benedetto Del Bene segretario dell'Accademia Agraria e socio della Filarmonica*, pp. XVII-XX; GIUSEPPE BETTINELLI, *Sonetto*, p. XXI; TERESA BANDETTINI, *Al generale Miollis. Anacreontica*, pp. XXII-XXIX; SANTI FONTANA, *Canzone*, pp. XXX-XXXV; ALESSANDRO CARLI, *Sonetto* («Di Bellona per man sorge su immote»), p. XXXVI; CARLO CRISTANI, *Sonetto* («Poiché vide Caton che oppressa e doma»), p. XXXVI; FRANCESCO BEVILACQUA, *Ottave* («O noi d'Italia fortunata gente»), pp. XXXVIII-XXXX; GIANFRANCO D'EMILI, *Sonetto* («Oh patria! Oh sacro nome! Oh qual pietade»), p. XLI; GIOVANNI PINDEMONTE, *Il poeta alla sua patria selva imitata non dall'antico*, pp. XLII-LV; GIOVANBATTISTA ZOPPI, *Sonetto* («Dunque libero io son? Dal nascer mio»), p. LVI; PIETRO MORELLI, *Sonetto*, p. LVII; GIOVANNI PASTORI, *La distruzione della Bastiglia. Ottave* («I nembi infausti tacquero»), pp. LVIII-LX; GIACOMO PASTORI, *Anacreontica*, pp. LXI-LXV; GIROLAMO ORTI, *Sonetto* («Libertà! Libertà! Quanto sei cara»), p. LXVI; FRANCESCO BERNARDI, *Ottave* («Quei, che usciranno un dì, vari nepoti»), pp. LXVII-LXX; LUIGI TREVISANI, *Canzone* («Quando vinto da Cesare, fuggendo»), pp. LXXI-LXXV; *Il presidente*, pp. LXXVI].

Racconta di come Catone, visto lo stato di prostazione in cui era ridotta l'Italia, abbia deciso di armare la mano del Gallo che ha raccolto la libertà dal suolo francese e l'ha riportata a Roma, dove era stata in passato, ma era ormai dimenticata. Pastori si rivolge all'Adige che finalmente, lontano dalla guerra, può scorrere lieto verso il mare; Bernardi ripercorre la storia recente, dalla presa della Bastiglia alle camapgne militari di Bonaparte; Trevisani mette in relazione i grandi campioni della libertà; Pompeo, gli eroi ateniesi e spartani, Washington e Bonaparte.

BlC, BoSg

177. GIANDOMENICO BOGGIO, *I veri eroi. Cantata per la pace da eseguirsi nel Gran Teatro delle Arti la sera delli 18 Brumaio, anno X*, Torino, Felice Buzan.

Op. in 8°, di pp. 8. Musica del bolognese Bernardino Ottani.

[A p. 2 si trova l'indicazione degli interlocutori e degli interpreti: Umanità (Maria Teresa Giorgi); Genio Francese (Luigi Paccini); Genio Inglese (Giuseppe Tavani); Mercurio (Giuseppe Chizzola)].

ToP, ToU

178. CHARLES YVES COUSIN D'AVALLON, *Bonapartiana ossia raccolta delle risposte ingegnose o sublimi, delle azioni eroiche, e de' fatti memorabili di Bonaparte, versione dal francese corretta ed accresciuta*, Milano, Pietro Giegler. →179

v. di pp. XXXIII, 95.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica alle armate della repubblica. Segue: *Prefazione*, pp. IX-XII; e quindi: *Discorso preliminare*, pp. XIV-XXXIII. Segue: *Bonapartiana ossia raccolta delle risposte ingegnose o sublimi, delle azioni eroiche, e de' fatti memorabili di Bonaparte, versione dal francese corretta ed accresciuta*, pp. 1-90; VINCENZO MONTI, *Per la liberazione d'Italia. Inno*, p. 91 (←168)].

Canta Napoleone grande condottiero, legislatore e pacificatore. Egli viene descritto negli aspetti più privati e intimi della sua personalità. L'autore attinge da tutte quelle fonti e da quegl'episodi che le celebrazioni ufficiali hanno omesso.

BoA, MiCc, MiCr, ToRe, ToU,

179. CHARLES YVES COUSIN D'AVALLON, *Bonapartiana ossia raccolta delle risposte ingegnose o sublimi, delle azioni eroiche e de' fatti memorabili di Bonaparte, versione dal francese corretta ed accresciuta*, Torino, Michelangelo Marano. ←178

MiCr, ToRe

180. ANGELO CURTI, *Bonaparte o sia la giornata di Marenco. Composizione drammatica*, Torino, stamperia Fea.

v. in 8°, di pp. 104.

[Alle pp. 3-9 si trova l'indicazione dell'argomento. Segue a p. 10 l'indicazione dei personaggi: Bonaparte; Fabio, vecchio magistrato piemontese; Virginia, di lui consorte; il capo del consiglio supremo; alcuni consiglieri; il governatore d'Alessandria; un messaggio del consiglio supremo; il popolo; i soldati. La scena è ambientata in Alessandria, nelle sale in cui si raduna il consiglio supremo].

AlC

181. BASILIO DAVICO, *Nuova campagna di Bonaparte nella seconda conquista del Piemonte e dell'Italia, tradotta dal francese*, Torino, Ferreo e Pomba.

v. in 8°, di pp. 109.

[A p. 3 si trova la dedica a Bonaparte. Segue l'avviso all'editore, pp. 5-8. E quindi il testo].

182. *Lamenti della Cisalpina sulle scissure dei poeti. Pittura, ch'essa fa del di lei stato attuale. Invocazione del poeta a Bonaparte*, Milano.

Op. in 8°, di pp. 7.

(Incipit: «Bravi o poeti! Debitrice assai»). Invoca l'arrivo di Bonaparte affinché possa cacciare le arpie che si trovano attorno alla repubblica e la divorano lentamente.
BoCc, MiBr, RmMc

183. CARLO LEPROTTI, *Poesie in onore di Bonaparte primo console di Francia*, Eridania, coi tipi nazionali.

Op. in 8°, di pp. 16.

[Contiene:
Maximo viro Bonaparte protoconsuli Franciae. Epigramma, p. 3*; Cantata con versio latina* («Tuoni a sinistra il Ciel! Là, donde usciro»), p. 4-11; *Al medesimo. Invito alla pace generale. Madrigale* («Bravo, invitto Campion, del secol nostro»), pp. 12; *Sopra il di lui ritratto. Sonetto* («Eccolo è desso; ognun si spegli, e fisi»), p. 14; *Super effigie inclitae matronae Bonaparte protoconsulus uxoris. Epigramma*, p. 16].

Celebra Bonaparte più onesto di Scipione, Annibale e Alessandro, più grande di Cesare e Augusto, a lui si chiede di rompere ogni indugio e di riportare la pace in tutta Europa.
RmMc

184. FRANCESCO LOMONACO, *Analisi della sensibilità, delle sue leggi e delle sue diverse modificazioni considerate relativamente alla morale ed alla politica*, Milano, tipografia di Giuseppe Serazzi.

2 voll. di pp. 144, 196 in 8°.

Sospende il giudizio su Bonaparte che ha le possibilità di diventare il più grande legislatore della storia, ma che ancora non può essere chiaramente definito.
TolgS

185. FRANCESCO LOMONACO, *Rapporto fatto al cittadino Carnot ministro della guerra sulle segrete cagioni, e su' principali avvenimenti della catastrofe napoletana, sul carattere e la nobiltà del re, della regina di Sicilia e del famoso Acton*, Milano. ←167

v. in 8°, di pp. 120.

[Contiene:
Prefazione, pp. 3-6; *Al cittadino Carnot ministro della guerra*, pp. 7-73; *Colpo d'occhio sull'Italia*, pp. 73-83; *Annotazioni*, p. 84-120].

BoSg, CrS, MiCr, RmMc, ToA

186. VINCENZO MONTI, *La pace. La liberazione d'Italia*, Bologna, tipografia ai Celestini.

Op. in 8, di pp. 15.

[Contiene:
La pace, pp. 5-11 (←168); *Per la liberazione d'Italia*, pp. 11-15].

(Incipit: «Bella Italia, amate sponde»). Bonaparte, dopo aver visto dalla spiaggia libica il pianto dell'Italia, decide di tornare e di restituirle la libertà.
BoCc, RaC

187. VINCENZO MONTI, *La pace. Ode del cittadino Vincenzo Monti in occasione della festa del 10 Fiorile, anno IX, per la celebrazione della pace e della collocazione della prima pietra del Foro Bonaparte*, Milano.

Foglio sparso. Il nome dell'autore in calce al testo. Il luogo di pubblicazione è presumibilmente Milano.

MiBr, RaF

188. CARLO NAVA, *Discorso recitato nella comune di Novara all'albero della Libertà il giorno 26 Brumale, anno IX repubblicano, stampato a richiesta del pubblico*, Novara, stamperia Rasario.

Op. in 4°, di pp. 7.

Bonaparte è il magistrato chiamato dalla Senna ai piedi della tomba della Repubblica Cisalpina per risollevarne le sorti.
NoC

189. **Per la pace conclusa a Luneville fra la Repubblica francese e sua maestà l'imperatore. Ode*, Faenza, Lodovico Genestri.

Foglio sparso.

(Incipit: «Invan su gli aurei vanni»). Invocazione alla pace.
RaF

190. *Il Parnasso democratico ossia raccolta di poesie repubblicane de' più celebri autori viventi, tomo II*, a cura Giuseppe Bernasconi, Bologna, Masi.

v. in 12°, di pp. 144.

[Contiene:

nelle pp. preliminari la dedica del curatore ai liberi italiani. Segue: VINCENZO MONTI, *Il pericolo. Canto,* pp. 7-17; VINCENZO MONTI, *Per l'attentato della macchina infernale alla vita di Bonaparte. Sonetto*, p. 18; VINCENZO MONTI, *Per monacazione. Sonetto*, p. 19; VINCENZO MONTI, *La gara delle repubbliche. Sonetto*, p. 20; FRANCESCO GIANNI, *La battaglia di Marengo. Terzine estemporanee,* pp. 21-25 (←165); FRANCESCO GIANNI, *La vendetta. Canto militare*, pp. 26-27 (← 135); FRANCESCO GIANNI, *Saluto fatto al pranzo di Bonaparte sulla battaglia di Marengo*, p. 28; CONDOLINI, *La libertà e la fratellanza. Inno*, pp. 29-32; GIOVANNI GREPPI, *Alla gioventù italiana dell'uno e dell'altro sesso. Inno*, pp. 33-36; *Al popolo. Inno,* pp. 37-40; GIULIO CERONI, *A Bonaparte. Ode*, pp. 41-42; GIULIO CERONI, *I Decemviri. Sonetto,* p. 43; LUIGI SCEVOLA, *Per la consegna dello Stendardo alla compagnia*, pp. 44-45; LUIGI SCEVOLA, *Per la rivoluzione del Piemonte. Ode*, pp. 46-47; GIOVANNI GHERARDINI, *La morte di Desaix. Sonetto*, p. 48; GIOVANNI GHERARDINI, *Sulle voci sparse intorno alla pace. Canzone militare*, pp. 49-51; VINCENZO LANCETTI, *La morte del generale Duphont. Canto*, pp. 52-59; ANGELO TEDESCHI, *Nell'aprimento dell'università di Pavia. Sonetto*, p. 50; *Sulla ratifica del trattato d'alleanza tra le due repubbliche francese e cisalpina. Ode*, pp. 61-63; GIOVANNI PINDEMONTE, *Per l'albero della libertà piantato in Venezia,* p. 64; GIOVANNI PINDEMONTE, *Alla repubblica Cisalpina. Sonetto*, p. 65; GIOVANNI PINDEMONTE, *All'Italia nella fuga all'invasione austro-russa. Sonetto*, p. 66; SANTO ROSSI, *Sull'amor della patria. Ode*, pp. 67-68; ANTONIO BUTTURA, *Al vincitor di Marengo. Ode*, pp. 70-71; ANTONIO BUTTURA, *La caduta di Mantova sotto Bonaparte. Sonetto*, p. 72; ANTONIO BUTTURA, *Bonaparte in Egitto. Sonetto,* p. 73; VINCENZO MONTI, *La pace. Canzone cantata alla tavola del direttorio per solennizzare la pace di Campoformio*, pp. 74-77 (→168); VINCENZO MONTI, *La pace in occasione della festa del 10 Fiorile. Ode*, pp. 78-80 (←168); ADELELMO FUGAZZA, *Alla pace ed alla libertà. Canzone per la festa democratica celebratasi al Campo di Marte*, pp. 81-85; GIOVANNI GHERARDINI, *Alla pace. Terzine*, p. 86-92; GIULIO CERONI, *La pace,* pp. 93-96*; La pace. Canzone,* pp. 97-101; ANGELO PETRACCHI, *Per la celebrazione della pace, e per la collocazione della prima pietra del Foro Bonaparte,* pp. 102-105; GIUSEPPE BERNASCONI, *Per la pace segnata a Luneville,* pp. 106-11; ANTONIO GASPARINETTI, *Per la pace. Canzone popolare*, pp. 112-14; TERESA BANDETTINI, *La pace. Inno*, pp. 115-19; CARLO VELLANI, *La pace segnata a Luneville. Inno*, pp. 120-24; CARLO VELLANI, *Alla libertà nella inaugurazione solenne della statua marmorea della libertà eretta in Carpi. Inno*, pp. 125-27; *Invito alla spedizione di Roma. Inno*, pp. 128-30; PIETRO MANTEGAZZA, *I dritti dell'uomo. Inno,* pp. 131-32; PIETRO MANTEGAZZA, *Ai difensori della patria. Inno*, p. 133; UGO FOSCOLO, *All'Italia,* pp. 134-35; G.C., *In morte del cittadino Giovanni Battista Bonaglia,* pp. 136-37. Segue: *Indice dei componimenti contenuti nel secondo tomo*, pp. 138-44].

BoCc, MiCc, RmMc, ToA

191. *Raccolta di tutto ciò che si è stampato in occasione della gran festa del 10 Fiorile, anno IX, celebrata in Milano per la pace di Luneville e per la collocazione della prima pietra nel Foro Bonaparte,* Milano, stamperia Velandini.

Op. in 4°, di pp. XXXII.

[Contiene:

Programma della festa, pp. III-XVI, Cittadino GIUSEPPE COMPAGNONI, *Orazione*, pp. XVII-XXIII; ANGELO PETRACCHI, *Inno patriottico* («L'orizonte d'Italia si indora»), p. XXIV; ANGELO

PETRACCHI, *Coro* («Procelle e turbini»), p. XXV; ADELELMO FUGAZZA, *Il trionfo della pace. Cantata*, pp. XXVI-XXXI; VINCENZO MONTI, *La pace. Ode*, p. XXXII (←168)].

Dopo 618 anni dalla pace di Costanza si celebra un nuovo accordo capace di portare la pace in Europa. Si auspica che il nome di Bonaparte risuoni dall'Atlantico all'Italia, in un nuovo grande territorio unito e pacificato. Gli interlocutori della cantata di Fugazza sono Marte, Mercurio, la Pace e un coro d'Insubri. La scena è ambientata nel bosco della pace dove sorge il tempio e l'ara della dea a cui tutto il popolo rivolge la propria preghiera.
FcM, RmMc

192. *Nelle solenni feste per la pace. Cantata da eseguirsi nel nuovo teatro di Ferrara la sera dei 30 Germile, anno IX repubblicano*, Ferrara, per i Soci Bianchi e Negri stamperia del Seminario.

Op. in 8°, di pp. 8. Musica del maestro Domenico Lodi.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione dei personaggi: La pace (Anna Nava Aliprandi); Il genio Cisalpino (Vincenzo Aliprandi). La scena è ambientata nell'Olimpo].

BoCc

193. ANTONIO SUCCI, *Campagna del generale Bonaparte in Egitto*, Bologna, Sassi.

2 voll. In 8°, pp. 165, 173.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica all'Italico, al vincitor dell'Egitto, al padre della patria, al pacificator de' popoli, al genio tutelare delle repubbliche, al terror dei monarchi, all'eroe del secolo XVIII, a Bonaparte il grande. Segue l'avviso dell'editore. E quindi il testo.

Nel t. I: *Introduzione*, pp. 9-15; *Bonaparte riceve il comando della spedizione d'Egitto. Imbarco dei francesi a Tolone*, pp. 16-25; *Conquista di Malta. Storia di quest'isola, e condotta del governo maltese verso la repubblica francese*, pp. 26-44; *Progetto di formare una colonia in Egitto. Proclami di Bonaparte all'armata. Disposizioni per isbarcare in Egitto*, pp. 45-55; *Proclami di Bonaparte agli Egizi. Sbarco de' francesi*, pp. 56-61; *I francesi marciano sopra Alessandria e la pigliano d'assalto*, pp. 62-69; *Proclama di Bonaparte al popolo dell'Egitto. Dichiarazione del Muftì, e de' principali Cheik della città d'Alessandria. Una deputazione d'Arabi dimanda l'amicizia de' francesi*, pp. 70-79; *Descrizione geografica dell'Egitto. Costumi del paese*, pp. 80-89; *I francesi marciano sopra il Cairo. Battaglie di Chebreisa e delle Piramidi,* pp. 90-103*; Ingresso di Bonaparte nel Gran Cairo. Proclami agli abitanti di quella città. Cantica del Muftì*, pp. 104-109; *Battaglia navale di Aboukir*, pp. 110-24; *Dialogo di Bonaparte col Muftì ed Iman dell'Egitto*, pp. 125-34; *Disposizioni politiche e militari di Bonaparte. Ribelli puniti. Legni napoletani abbruciati dagl'inglesi. Lettera de' Cheik del Cairo al Serifo della Mecca*, pp. 135-46; *Motivi della spedizione d'Egitto*, pp. 147-57; *Divisione dell'Egitto in dipartimenti. Condotta politica di Bonaparte*, pp. 158-65.

Nel t. II: *Celebrazione della festa del primo giorno dell'anno VII repubblicano*, pp. 3-12; *Assemblea generale, ed organizzazione del governo egiziano. Missione del generale Desaix nell'Alto Egitto. Viaggio dei letterati francesi,* pp. 13-18; *Carattere del Pascià d'Acri. Motivi che guidano Bonaparte in Siria. Nozioni sul Canale di Suez,* pp. 19-30;

L'armata francese si dispone alla spedizione di Siria. Affare d'El-Arisch, pp. 31-41; *I francesi entrano in Gaza. Assedio e conquista della città di Jaffa*, pp. 43-50; *Affare di korsum. Ingresso de' francesi a Caiffa. Assedio d'Acri. La città di Sour cade in poter de' francesi. Quattrocento cristiani sono gettati in mare da Djezzar*, pp. 51-63; *Combattimenti di Loubi, e di Sed-Jarra. Battaglia del Monte-Thabor*, pp. 64-72; *Continuazione dell'assedio d'Acri. Lettera di Berthier a Djezzar,* pp. 73-83; *I francesi si dispongono a levar d'assedio d'Acri. Proclama della Porta Ottomana agli ufficiali, e soldati francesi*, pp. 84-90; *Proclama di Bonaparte ai soldati. Si leva l'assedio d'Acri. Ritorno de' francesi dalla spedizione di Siria, e loro arrivo al Cairo*, pp. 91-98; *Mosse sediziose in Egitto al tempo dell'assenza del general in capo francese,* pp. 99-105*; Spedizione dell'Alto Egitto*, pp. 105-18; *Movimenti delle armate. Sbarco dei turchi ad Aboukir*, pp. 119-25; *Disposizioni delle due armate e successiva battaglia d'Aboukir*, pp. 126-36; *Conquista d'Aboukir. Bonaparte perfeziona la legislazione civile, militare e politica. Prove della di lui riconoscenza verso i bravi della sua armata,* pp. 137-43; *Festa di Maometto. Scoperta del Nilometro, e di altri monumenti d'antichità. Proclama di Bonaparte, e suo arrivo in Francia*, pp. 144-54; *Avvenimento dell'armata francese in Egitto dopo la partenza di Bonaparte*, pp. 155-73].

BoA

1802

194. GIOVANNI BATTISTA AGRETTI, *I destini della Repubblica Italiana. Cantica dedicata a chi governa,* Bologna, cugini Bouchard.→195

Op. in 8°, di pp. 8.

Ripercorre le fasi dello sviluppo delle nuove istituzioni repubblicane.
BoSg, RmMc

195. GIOVANNI BATTISTA AGRETTI, *I destini della Repubblica italiana. Cantica dedicata a chi governa. Seconda edizione accresciuta*, Milano, Destefanis.←194

Op. in 8°, di pp. 16.
ToRi

196. GIUSEPPE DAL PIAN, *La battaglia delle Nove,* Venezia, Carlo Palese.

v. in 8°, di pp. 125, [4] cc. di tav. Le tav. calcografiche illustrano le fasi della battaglia.

[Contiene:
nelle pp. preliminari non numerate la dedica a sua eccellenza il conte Enrico di Bellegarde, ciambellano attuale di sua maestà imperiale. Segue: *Prefazione* e quindi *Canto primo*, pp. 11-34; *Canto secondo*, pp. 35-55; *Canto terzo*, pp. 56-78; *Canto quarto*, pp. 79-96. Segue: *L'Italia addormentata, e scossa alla venuta dei francesi. Poemetto scritto dall'autore nel 1797 nel mentre che si stava trattando la pace di Campoformio,* pp. 97-125 (v. 197)].

(Incipit: «Immagini d'orror squallide e cupe»). Testimone diretto delle giornate di Fontaniva e di Nove, l'autore dà conto di quanto ha visto sul campo di battaglia.
PdC, PdS, RmA, ToU, ViB

197. GIUSEPPE DAL PIAN, *L'Italia addormentata, e scossa alla venuta dei francesi. Poemetto scritto dall'autore nel 1797 nel mentre che si stava trattando la pace di Campoformio:* v. 196

(Incipit: «Oh! Di quali sciagure, e acerbe pene»). In appendice al componimento *La battaglia delle Nove* l'autore esorta l'Italia a tornare a respirare e a godere di quei vantaggi che la natura gli ha donato e che Napoleone ha riportato in luce.

198. UGO FOSCOLO, *Orazione a Bonaparte pel congresso di Lione*, Italia.→587

Op. in 8°, di pp. 60. Il luogo di pubblicato è presumibilmente Milano. Il nome dell'autore in calce alla dedica.

[Alle pp. 3-4 si trova la dedica: *A' cittadini Sommariva e Ruga membri del comitato di governo della Repubblica Cisalpina*. Segue il testo].

Atto di accusa nei confronti degli uomini della nuova amministrazione, protagonisti di furti e tradimenti. .
BlC, BoSg, FcS, FiN, MiBr,MiCc, MiF, PrP, RmC, RmMc, ToP, ViB

199. UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis,* Italia. ←91

Op. in 8°, di pp. 244. Il luogo di pubblicazione è presumibilmente Milano. Seconda edizione.
AlC, BoCc, FiN, MiBr, MiCc, MiCr, PuO, RmMc, ToA, ToP, ToU,

200. VINCENZO MONTI, *Cajo Gracco. Tragedia*, Milano, Velandini. →201, 219, 255

Op. di pp. 111.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione dei personaggi: C. Gracco, Cornelia, Licinia, L. Opimio Console, Livio Druso Tribuno, M. Fulvio, un liberto di Cajo, Senatori, Tribuni, Littori, Polo. La scena è nel foro e nell'atrio della casa di Gracco. Segue il testo in cinque atti].

AnB, CrS, FcM, FcS, FiN, MiBr, MiT, RaC, RaF, RmMc, ToP, ViB

201. VINCENZO MONTI, *Cajo Gracco. Tragedia*, Genova, Andrea Frugoni. ←200

Op. in 8°, di pp. 94.
RaC, ToP

202. VINCENZO MONTI, *Il Congresso cisalpino in Lione. A Bonaparte*, Bologna, fratelli Masi.→203, 204, 587

Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Duro, o prole di Giove, eterne Muse»). Unisce l'esortazione all'Italia e l'ammirazione nei confronti di Bonaparte.
BoA

203. VINCENZO MONTI, *Il Congresso cisalpino in Lione. A Bonaparte*, Ferrara, Francesco Pomatelli.←202

BoA

204. VINCENZO MONTI, *Il Congresso cisalpino in Lione. A Bonaparte*, Novara, Rasario.←202

ToP

205. GIUSEPPE PARINI, *La vittoria. Sonetto*, in *Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da Francesco Reina*, Milano, stamperia del Genio

Tipografico, vol. II, p. 44.

(Incipit: «Predaro i Filistei l'Arca di Dio»). Dettato il 15 agosto 1799, poco prima di morire, esalta la sconfitta dei francesi e ammonisce gli austriaci.
BaN, BoCc, FcM, FeA, FiN, MiBr, MiCc, NaN, PrP, RmMc, ToCc, ToA, ToP, ToU, ViB

1803

206. **Discorso pronunciato il dì 4 gennaio 1803 nella chiesa cattedrale latina in Zante nell'occasione che il primo console Napoleone Bonaparte dichiarò la chiesa latina esistente nella serenissima Repubblica Settinsulare sotto la speciale protezione del governo e della nazione francese*.

Op. di pp. XI. Il luogo di pubblicazione non è indicato.

L'elogio a Bonaparte muove dall'idea che egli sia il pacificatore dell'Europa e il ristoratore della religione.
BoA, CrS

207. *Odi in occasione della festa nazionale che si celebra in Milano il giorno 26 giugno 1803, anno II della Repubblica italiana*, Milano, presso Luigi Velandini.

Op. in 4°, di pp. 15.

[Contiene:
LODOVICO SAVIOLI, *Ode* («O voi leggiadra prole»), pp. 3-5; LUIGI LAMBERTI, *Ode* («Bello è il servato da minacciato scempio»), pp. 6-9; VINCENZO MONTI, *Ode* («Fior di mia gioventute»), pp. 10-15].

Definisce Bonaparte come alunno della vittoria i cui successi possono essere contati insieme con i numeri.
BoSg, FcM MiBr, MiT

208. FRANCESCO REGIS, *Orazione per l'anniversario della vittoria di Marengo detta nell'università di Torino lì 25 pratile, anno XI*, Torino, stamperia filantropica.

Op. pp. 8.

Preghiera a Dio perché conservi in salute Napoleone di cui vengono ripercorse le decisioni che hanno portato alla vittoria di Marengo.
RmMc, ToU

1804

209. VITTORIO ALFIERI, *Epigramma XVII*, in *Satire*, Londra.

(Incipit: «Al doge, ed ai suoi Veneti, giudizio»). Satira che definisce il nuovo ordinamento come una kakistocrazia.
AnB, FcS, ToC, ToP, ToU, VeN

210. *La caduta del secolo XVIII, e della Rivoluzione. Sonetto sacro al giorno dell'incoronazione di Napoleone I*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatri e notizie politiche», 73, p. 73

(Incipit: «Già del Zodiaco dall'estremo segno»). Di fronte alla conclusione dell'anno che fagocita tutto, esalta l'unica cosa che resta: il nome di Bonaparte.

211. ANGELO BENEDETTO CAPELLI, *L'Italiade, ossia l'Italia conquistata da Napoleone Bonaparte primo console della Repubblica francese e presidente della Repubblica italiana. Poema*.

Op. in 8°, di pp. 64.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al generale Dessaix, morto sul campo di battaglia a Marengo. Segue: A chi legge, pp. 5-9. E quindi: *Canto primo* (La galla stanca di soffrir tremando le atrocità di Robespierre tiranno, a morte il danna. All'Itala conquista Bonaparte spedisce. Incontro ei l'oste a Montenotte e per la prima fuga. Queste sen fugge nel Lombardo suolo. Atterrito, e confuso il sardo rege. Dal franco duce implora e ottiene la pace), pp. 11-32; *Canto secondo* (Scende il guerriero, e l'Eridano passato l'ordi nemiche in Lombardia riscontra. Di Lodi il ponte, che sull'Adda giace coll'opra di Bertié espugna. Fugge il condottier degli Aleman sconfitti. Rinforzi ad aspettar del nord sui monti), pp. 33-48; *Canto terzo* (Trionfator delle Alemanne schiere a Milano il guerrier s'avvia veloce. A riposar Boliù Cesare chiama, e all'italo Tirol Wurmser spedisce: giunge il german con poderosa armata; nel tempo in cui l'eroe cingea d'assedio le forti mura dell'ondosa Manto), pp. 49-64].

ToR

212. GIULIO CERONI, *Le strade del Sempione. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di moda, letteratura, belle arti, teatri e notizie politiche», 15, pp. 19-20.

(Incipit: «In questi monti, ove per l'uom non diero»). Bonaparte è colui che ha piegato anche le montagne e ha aperto varchi impossibili.

213. *GIULIO CRAVERI, *Nel solenne aprimento del nuovo collegio eretto in Dogliani dalla munificenza di Napoleone imperatore de' francesi, re d'Italia. Orazione detta lì 22 Pratile, anno XIII*, Saluzzo, Giuseppe Bodoni.

Op. in 4°, di pp. 16.

Sottolinea il ruolo di Bonaparte nel garantire il progresso dell'umanità attraverso l'istruzione da impartire nelle nuove istituzioni da lui volute: licei e collegi.
ToDb

214. GIACINTO DELLA TORRE, *Festeggiandosi con sacra pompa il faustissimo avvento di Napoleone Bonaparte al trono imperiale della Francia. Omelia recitata nella sua cattedrale lì 16 giugno 1804 dall'arcivescovo Giacinto Della Torre, vescovo d'Acqui*, Torino, Giuseppe Ghriringhello.
Op. in 8°, di pp. 20.

215. *Italia ne' fasti di Napoleone Bonaparte ultimamente acclamato imperatore de' francesi. Sciolti*, Brescia, Angelo Pasini.
Op. in 8°, di pp. 16.

(Incipit: «Veduto Italia fu li Dorsi Alpini»). Attribuisce a Napoleone, erede di Enea e Costantino, il ruolo di continuatore dei fasti dell'antica Roma.
BoCc

216. GIUSEPPE LATTANZI, *Canto estratto da un poema inedito intitolato "L'inferno e il Paradiso" pubblicato in occasione dell'ultima congiura contro la vita del primo console e presidente Bonaparte*, Milano, stamperia e fonderia del Genio.
Op. in 8°, di cc. 14.

[nelle cc. preliminari si trova il proemio dell'autore. Segue l'avvertimento dell'editore. E quindi il testo].

(Incipit: «Narra e pingi, o poetico pensiero»). L'autore, accompagnato da Parini e Mascheroni, immagina di incontrare all'Inferno le anime di tutti coloro che si macchiarono per i delitti commessi contro le due Repubbliche e il loro primo magistrato.
MiBr, MiCc

217. *GIUSEPPE LATTANZI, *Una delle sei satire scritte nel 1803.*
Op. in 8°, di pp. VI, 34.

[Contiene:
Epistola all'imperatore e re Napoleone I («Alla presenza Augusta di vostra maestà»), pp. III-IV. Segue: *L'autore a chi legge,* pp. V-VI. E quindi: *I costumi della rivoluzione. Satira I*, pp. 1-10; *Epistola al Principe Eugenio viceré d'Italia*, pp. 13-14; *I costumi della rivoluzione descritti nel 1803. Satira II*, pp. 15-21; *Epistola a Giuseppina imperatrice de' francesi e regina d'Italia*, pp. 25-26; *I costumi della rivoluzione descritti nel 1803. Satira III*, pp. 28-34].

Invocazione alla musa perché permetta all'autore di celebrare le gesta del nuovo Orlando, colui che è stato capace di domare i vizi, soggetto ironico dei restanti componimenti.
PrP

218. *Alla maestà imperiale e reale di Napoleone il grande imperator de' francesi e re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno*, Parma, Giambattista Bodoni.
Foglio sparso.

(Incipit: «I Toschi modi, l'ammirabil estro»). Napoleone è colui che regna con e in nome di Dio.
MiBr, ToCc

219. VINCENZO MONTI, *Cajo Gracco. Tragedia*, Venezia, Antonio Rosa. ←200
Op. in 8°, di pp. 83.
BoSg, MiT, PuO

220. VINCENZO MONTI, *Teseo. Azione drammatica da rappresentarsi nel Teatro alla Scala in Milano la sera del 3 giugno 1804, anno III, all'occasione dell'annua festa nazionale decretata dalla Consulta di Stato*, Milano, Pirola. →587
Op. in 8°, di pp. 44.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione dei personaggi: Etra, madre di Teseo; Piritoo; Dimante; Cittadini; Ufficiali; Soldati; Coro. La scena è ambientata ad Atene. Segue l'azione drammatica in sette scene].

Napoleone libera i popoli così come Teseo ha liberato la terra dai mostri.
BoA, BoCc, FiN, PrP, PuO, RaC, VeCg

221. *Per la solenne incoronazione di Napoleone I imperatore de' francesi. Corona poetica presentata a S.E. il sig. Saliceti, ministro plenipotenziario di sua maestà imperiale presso la Repubblica ligure,* a cura degli Arcadi Chelinto Epirotico, Eudoro Menalio, Filinno Giaonio, Timoleonte Atticense, Genova, stamperia dell'Istituto e della Gazzetta nazionale.
Op. in 4°, di cc. 16.

[Contiene:
Sonetto I («Quando scendesti dalle vette alpine»), c. 2; *Sonetto II* («Ingombrando di te l'Ausonia valle»), c. 3; *Sonetto III* («Deluse d'Albion l'ire marine»), c. 4; *Sonetto IV* («Quando al Nilo t'apristi ignoto calle»), c. 5; *Sonetto V* («Quando afferrasti alla discordia il crine»), c. 6; *Sonetto VI* («Con quell'ardir che in suo valor non falle»), c. 7; *Sonetto VII* («Quando per te giacque in Marengo alfine»), c. 8; *Sonetto VIII* («L'oste che altera ti volgea le spalle»), c. 9; *Sonetto IX* («Quella che d'oro e gemme or ti s'appresta»), c. 10; *Sonetto X* («Regal corona il comun voto allora»), c. 11; *Sonetto XI* («Già d'ulivi e di lauri avea contesta»), c. 12; *Sonetto XII* («Folle chi rende al caso un

cieco omaggio»), c. 13; *Sonetto XIII* («Creda chi assiso in trono oggi t'onora»), c. 14; *Sonetto XIV* («Fabro a se stesso di sua sorte il saggio»), c. 15; *Sonetto magistrale* («Quando scendesti dalle vette alpine»), c. 16].

Ripercorre gli eventi che hanno portato Napoleone all'incoronazione.
GeC

222. *BENEDETTO TOSELLI, *All'augusta maestà di Napoleone primo consecrato imperador de' francesi e re d'Italia*, Milano, stamperia del Giornale Italico.

Op. in 8°, di pp. 16. Il nome dell'autore si ricava dalla lettera dedicatoria.

[Contiene:
nelle pp. preliminari si trova la dedica a Napoleone. Segue: *Canti eroici* («Castalio Nume, cui sul sagro monte»), pp. 5-8; *Napoleone I consacrato imperatore de' francesi. Sonetto* («L'augusto eroe, che vien dal Franco impero»), p. 9; *Napoleone I incoronato re d'Italia. Sonetto* («Tacque la fama, allorché il capo altero»), p. 10; *A sua santità*, p. 11; *A sua eminenza il cardinale Gioan Battista Caprara, arcivescovo di Milano. Sonetto,* p. 12; *A S.A.S. il sig. Gerolamo Durazzo doge della Liguria ed all'inclito di lei senato. Anacreontica improvvisamente cantata*, pp. 13-16].

Invoca gli Dei perché concedano capacità e occasioni per celebrare le gesta di Napoleone e la sua incoronazione imperiale.
BoCc

1805

223. *Accademia di lettere e d'arti dedicata alla sacra maestà di Napoleone I, imperatore de' francesi, e re d'Italia dai convittori del collegio nazionale di Modena*, Modena, Bartolomeo Soliani.

Op. in 4°, di pp. LXIV.

[Contiene:
nelle pp. preliminari la dedica dei direttori. Segue: *A sua maestà l'imperatore e re* («O Tu Monarca Augusto, al cui sovrano»), pp. VII-X; VINCENZO CARCANO, *Inno alla pace* («DI Giove inclita figlia»), pp. XI-XV; CARLO PINDEMONTE, *I beni della pace* («Gran re de' regi cui non cieca sorte»), pp. XVI-XXII; GIOVANNI DINI, *La pace. Sonetto* («Ecco scesa dal ciel lieta e gioconda»), p. XXIII; ANTONIO FOGLIA, *Vera gloria in pace. Ode* («Carmi di guerra, e sanguinose palme»), pp. XXIV-XXVII; ANTONIO FOGLIA, *Libera versione. Sciolti*, pp. XXVIII-XXXI; FILIPPO BATTAGLINI, *La pace dell'Europa. Canto* («Sulle nembifere Alpi al suol prostata»), pp. XXXII-XLVII; FAUSTINO FEROLDI, *La pace campestre. Anacreontica* («O di placida quiete», pp. XLVIII-LII; GIUSEPPE VISCONTI, *La pace dell'animo. Oda* («In mezzo alle procelle»), pp. LIII-LVI; *Azioni accademiche*, pp. LVII-LXIV].

Chiede a Napoleone di accettare i versi che gli alunni del collegio hanno voluto tributare al più grande dei sovrani, capace di portare la pace nel mondo.
MoE

224. GIOVAN BATTISTA AGRETTI, *Feste che si danno in Genova per la venuta di sua maestà Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia*, Genova, stamperia dell'istituto e della gazzetta.

Op. in 4°, di pp. 39. Il nome dell'autore in calce al testo.

[*A Napoleone I. Genova* («Dal mio desir sollecito qual giungi»), pp. 3-12. Segue: *A S.M.I.R. Gioseffina Nettuno. Poema*, pp. 13-20; e quindi: *La notte alla Liguria* («Quella io non son, che per le fetid'urne»), pp. 21-24; note, pp. 25-39].

Si ripone ogni speranza in Bonaparte che saprà risollevare le sorti infelici della Liguria, perché il suo valore è la legge e ogni decisione produce giustizia
GeC

225. ANTONIO ALDINI, *Discorso pronunciato in Milano lì 19 maggio 1805 a S.M.I. e R. Napoleone I nella circostanza dell'inaugurazione al trono d'Italia di S.M.*

Foglio sparso.
Auspicio affinché Bonaparte possa regnare sul trono d'Italia e nei cuori degli italiani che da tanto desideravano ordine e saggezza.
BoA

226. ANTONIO CERATI, *Parodia italiana all'ode 15 del IV libro di Orazio Flacco pel faustissimo avvenimento al trono di Napoleone Bonaparte I imperatore dei francesi*, Parma, Luigi Mussi.

Op. in 8°, di pp. 15.

[Contiene:
ANTONIO CERATI, *Parodia italiana all'ode 15 del IV libro di Orazio Flacco pel faustissimo avvenimento al trono di Napoleone Bonaparte I imperatore dei francesi*. *Ode* («La lira dibattendo, a eccelse imprese»). Segue: GIAMBATTISTA TARCHIONI, *Per la nascita del re di Roma. Sonetto* («Prole real di generoso Alcide»). E quindi: ANTONIO CERATI, *Sull'ostinazione dell'Anglia in non voler far la pace* («Anglia infedel e fino a quando audace»)].

Auspicio per la nascita di un erede che possa recare immenso piacere a tutta la terra, favorire la resa dell'Inghilterra e portare la tanto sospirata pace.
PrP

227. ANTONIO CERATI, *Alla santità di Pio VII nel suo passaggio per Parma dopo l'incoronazione da lui fatta in Parigi di Napoleone Buonaparte imperatore de' francesi e re d'Italia umilia Antonio Cerati i seguenti sonetti*, Parma, co' tipi Bodoniani.

Op. in 4°, di pp. 4.

[Contiene:
Sonetto I («Tetro, inquieto e pien d'infernal lezzo»). Segue: *Sonetto II* («Pur ti riveggio, o Successor di Pietro»)].

La ritrovata unità tra fede e impero porterà al mondo pace e giustizia.
MiBr, PrP, RmMc, ToC, ViB

228. GIULIO CERONI, *Polibio, e Plutarco. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatri e notizie politiche», 48, p. 426.

(Incipit: «I dotti che eternar su greche carte»). Invoca la risurrezione di Polibio e Plutarco, gli unici capaci di confrontare la grandezza di Bonaparte con quella degli eroi del passato e stabilire la superiorità del generale corso.

229. PAOLO COSTA, *Per l'ingresso in Bologna di sua maestà Napoleone I imperator de' francesi e re d'Italia. Inno*, Bologna, tipografia Masi. →264

Foglio sparso.

(Incipit: «Vieni, o Prode, fra i canti festivi»). Chiede a Napoleone di scendere in mezzo a quel popolo che lo invoca come salvatore.
RaF

230. *Dimostrazioni di giubilo nel passaggio di S.M. Napoleone il grande pel dipartimento del Tagliamento,* Antonio Paluello.

Op. in 8°, di pp. 16.

[Descrizione dei festeggiamenti con i discorsi ufficiali e le iscrizioni].

BoA

231. *Documenti officiali relativi al nuovo regno d'Italia e all'incoronazione di Napoleone Bonaparte I imperatore de' francesi e re d'Italia.*

Op. in 12°, di pp. 79.

Cronaca degli avvenimenti accaduti a Pavia il 7 maggio 1805.

FcM, FiN, MiCr, MnT, RmMc, ToA, ToRe

232. *Drammi e balli da alternarsi sulle scene del regio teatro alla Scala la primavera dell'anno 1805. All'occasione della venuta e soggiorno in Milano di S.M. Napoleone I imperatore de' francesi, re d'Italia*, Milano, Giacomo Pirola.

Op. in 8°, di pp. VII, 48.

[Contiene:

LUIGI ROMANELLI, *Castore e Polluce. Melodramma serio in due atti*, pp. 1-30; GASPARE ANGIOLINI, *Adele di Ponthieu. Ballo tragico in cinque atti di Monsieur Noverre*, pp. 31-48].

Si richiamano le virtù del tempo della cavalleria per ridestare gli animi degli italiani.

FeA

233. ZACCARIA FRULLI, *Alla sacra maestà di Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia. Cantico glorioso sui gloriosi suoi fasti nel fausto arrivo della maestà sua in Bologna*, Bologna, fratelli Masi.

Op. in 4°, di pp. 44.

[*Parte prima*, pp. 1-13; *Parte seconda*, pp. 14-28; *Parte terza*, pp. 29-44].

(Incipit: «Quel grande che cantò l'ire di Achille»). In continuità con Omero, l'autore si propone di cantare le imprese del nuovo Achille.

BoA, BoSg, RaF

234. *Al genio di Napoleone I imperatore delle Gallie e re d'Italia decretata immissione del Reno in Po la municipalità di Bologna consacra*, Bologna, fratelli Masi.

Foglio sparso. Il nome dell'autore è indicato in calce al testo con le iniziali D.A.M.

(Incipit: «Quanti l'algente più lontan Pennino»). Lo spostamento del letto del fiume Reno, riportato al suo vecchio corso di affluente del Po, diviene occasione per celebrare i provvedimenti amministrativi e legislativi approvati da colui che ha sopra di sé soltanto Dio.
RaF

235. FRANCESCO GIANNI, *La presa d'Ulma. Canto improvvisato in casa del sig. Deliberti e presentato a S.A.I Madame, madre di S.M. l'imperatore de' francesi e re d'Italia*, Milano, Stamperia e fonderia del genio. →236, 318
Op. in 8°, di pp. 24.

(Incipit: «Per fosco cielo vedovo di stelle»). Celebrazione della campagna militare: disposizione degli eserciti, visita di Bonaparte alle truppe schierate, battaglie e vittoria finale.
BoA

236. FRANCESCO GIANNI, *La presa d'Ulma. Canto improvvisato in casa del sig. Deliberti e presentato a S.A.I Madame, madre di S.M. l'imperatore de' francesi e re d'Italia*, Parigi, Stamperia Gratiot. ←235
RaF, RmMc, ToP

237. MELCHIORRE GIOIA, *I francesi, i tedeschi, i russi in Lombardia. Discorso storico-popolare*, Milano, Pirrotta.
v. in 8°, di pp. 120. Per l'attribuzione dell'autore cfr. G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, cit., p. 428.

[I. *Arti e commercio*, pp. 4-16; II. *Imposte*, pp. 17-48; III. *Governo*, pp. 48-75; IV. *Polizia*, pp. 75-90; V. *Religione*, pp. 90-106; VI. *Saccheggi*, pp. 106-17; *Proclama al popolo*, pp. 115-17; *Conclusione*, pp. 117-20].

Ripercorre le vicende del triennio 1797-99 attraverso il succedersi delle dominazioni sul suolo italiano.
AnB, BaN, BoSg, CrS, FcS, MiCc, MiF, MoRi, NoC, PrP, RaF, RmMc, ToR, ToU

238. LUIGI UBERTO GIORDANI, *Alla maestà di Napoleone il grande, imperator de' francesi, re d'Italia e protettore della confederazione del Reno. Odi*, Parigi, stamperia Didot il maggiore.
Op. in 8°, di pp. 15.

[Contiene:
Ode prima («Canto di gloria non più udito intuona»), pp. 3-4; *Ode seconda* («Sul'elefante d'alte scoglie opimo»), pp. 5-10; *Ode terza* («Poiché stanco ebbe fama il fiato e l'ali»), pp. 11-15]

Bonaparte, l'eroe di Francia, Italia, Europa, Egitto e del mondo intero è pargonato a Ulisse, Enea, Goffredo e Carlo.
PrP

239. GIUSEPPE GROBERT, *Napoleone al Danubio. Canzone con l'imitazione in versi francesi del sig. De Wailly e la traduzione in versi eroici latini dal sig. Cauchy*, Parigi, Molini.

Op. in 8°, di pp. 37. De Wailly era provveditore del Liceo Napoleone. Cauchy era archivista del Senato e membro della legion d'onore.

(Incipit: «Lasciò le rive nuvolose e immonde»). Napoleone è il figlio di Marte, l'invincibile che combatte contro Leopoldo e minaccia la guerra contro l'impero russo e quello Ottomano.
MiT

240. *Hommage rendu a Napoléon premier empereur des Français et roi d'Italie par la commune de Parme a son arrivée dans cette ville en réunissant dans le jardin impérial tous les arts et métiers exercés par de jeunes artistes des deux sexes l'an. 13 de l'ere française,* Parma, stamperia imperiale.

Op. in 8°, di pp. 15.

Indirizzo di riconoscenza, di fedeltà, di sottomissione, rivolto dal popolo di Parma al suo imperatore.
MiBr, MiCc, PrP

241. *All'imperatore de' francesi e re d'Italia Napoleone I, l'università di Genova onorata della presenza di S.S.M.I.R.*, Genova, stamperia dell'Istituto.

Op. in 4°, di pp. 14.

[Contiene:
ONOFRIO SCASSI, *Discours prenoncé par le presidente de l'université de Génes*, pp. 3-4; *Ode* («Te parva Jani filia, maximus»), pp. 5-7; *Sonetto I* («Gitta la falce e lo scarpello intento»), p. 8; *Sonetto II* («Ecco le mura che al furor Germano»), p. 9; *Sonetto III* («Spento il vigor ormai de' figli tuoi»), p. 10, *Canzone* («Sire, un genio ne ispira, ed è quel desso»), pp. 11-14]

Monumento celebrativo delle imprese militari dell'imperatore Napoleone.
PrF

242. *Iscrizione per la statua di Napoleone I italo, franco, egizio, nel meditar profondo ei seppe dare intrepido nuova bilancia al mondo*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatri e notizie politiche», 29, p. 273.

(Incipit: «La prima sillaba»). Napoleone è tanto grande da sedere su più troni, quello di Francia, Italia ed Egitto e spandere attraverso di essi la sua luce nel mondo.

243. VINCENZO JACOBACCI, *All'invittissimo imperatore de' francesi Napoleone I, re d'Italia. Madrigale*, Parma, giardino imperiale.

Foglio sparso. Per l'attribuzione a Vincenzo Jacobacci v. nota ms. nel frontespizio.

(Incipit: «L'arte ch'estolle, più de' bronzi e marmi»). Celebra la poesia che, più della pittura e della scultura, riesce ad eternare le imprese di Napoleone.
MiBr, MiBr, PrP, ToCc

244. LUIGI LAMBERTI, *Alla maestà di Napoleone I, imperatore de' francesi e re d'Italia. Ode*, Milano, stamperia e fonderia del genio.

Op. in 4°, di pp. 6.

(Incipit: «Pensier, che dolce mi ragioni nell'animo»). Celebra il cuore coraggioso di Napoleone, il suo braccio vittorioso che ha bruciato Marengo e la sua mente sagace.
BoA, MiCr

245. *VINCENZO LANCETTI, *Italia incoronata. Canto in occasione che l'Augustissimo imperatore de' francesi Napoleone I è coronato re d'Italia*, Milano, tipografia Borsani.

Op. di pp. 66.

(Incipit: «Poi che il nocchiero ligure e 'l toscano»).L'umanità è rimasta sopita per molti secoli e solo ora, grazie all'eroe sceso dalle Alpi, s'è risollevata.
CrS, MiBr, MiCc, RmMc

246. CAROLINA LATTANZI, *A Napoleone I. Epigrammi,* in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatri e notizie politiche», 22, p. 217.

(Incipit: «Grande assai più di Cesare tu sei») Napoleone è più grande di Cesare perché capace di riportare la libertà dove il generale romano l'aveva cacciata.

247. GIUSEPPE LATTANZI, *Carlo Magno in Pavia. Dramma eroico dedicato a Napoleone I nel fausto giorno della sua incoronazione in re d'Italia*, Milano, Stamperia e fonderia del genio. →251

Op. in 4°, di pp. 50.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica a Sua Maestà. Segue l'indicazione dell'argomento. E quindi l'elenco dei personaggi: Carlo Magno; Desiderio, Berta, Ermengarda, Ildegarda, Ogiero, Unaldo, Coro di soldati, Coro di popolo. L'azione si rappresenta a Pavia. Segue il testo in tre atti].

Nelle vicende del regno carolingio possono essere letti gli eventi del nuovo impero napoleonico.
MiCc, VeN

248. GIUSEPPE LATTANZI, *La guerra della terza nordica lega, ossiano i trionfi di Napoleone il Massimo. Canti*, Milano, Francesco Pirola.
Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Porgimi il plettro degli eterni canti»). Davanti a Napoleone e alle sue imprese si oscura la fama delle glorie di Roma, Argo e Atene.
BoCc

249. GIUSEPPE LATTANZI, *A Napoleone I per la di lui partenza dall'Italia. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatri e notizie politiche», 27, p. 257. → 251

(Incipit: «Tu, cui Valor, virtù, sorte circonda»). Preghiera a Napoleone affinché, allontanandosi, dall'Italia vi lasci il suo miglior seme.

250. GIUSEPPE LATTANZI, *Pel 16 agosto giorno faustissimo in cui nacque in Corsica Napoleone I. Epigramma*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatri e notizie politiche», 33, p. 305.

(Incipit: «Italia un padre chiese, un Dio la terra»). Napoleone è la risposta a tutti i desideri di ordine e giustizia che si levavano dall'umanità sofferente.

251. GIUSEPPE LATTANZI, *Poesie varie per celebrare l'epoca faustissima della venuta nel regno d'Italia delle LL.MM.II.RR. Napoleone I e Giuseppina scritte da Giuseppe Lattanzi e raccolte da Giuseppe Valeriani*, Milano, Francesco Pirola.
Op. in 8°, di pp. 50.

[Contiene:
nelle pp. preliminari si trova l'avviso del raccoglitore al lettore. Segue: *A Napoleone I per la sua venuta in Italia nell'aprile del 1805. Sonetto*, p. 6; *La visione avverata nel faustissimo giorno de' 26 maggio a S. M. l'imperatore e re. Sonetto*, p. 7 (→ 252); *A Napoleone I per la di lui partenza dall'Italia. Sonetto*, p. 8 (← 249); *Per la fausta venuta di S.M.I e R. Giuseppina imperatrice de' francesi e regina d'Italia. Sonetto*, p. 9; *La pubblica esultanza nel faustissimo giorno del 26 maggio a S.M. l'imperatrice e regina. Sonetto*, p. 10; *A Giuseppina imperatrice e regina per la sua andata al Lago di Como. Sonetto*, p. 11; *A Giuseppina imperatrice de' francesi e regina d'Italia per la di lei partenza. Sonetto*, p. 12; *Per la venuta in Italia di S.A.S il principe Eugenio Beauharnais. Sonetto*, p. 13; *Epigrammi a Napoleone I*, p. 14; *Epigrammi a Giuseppina imperatrice e regina*, p. 15; *Epigrammi per la partenza da Milano di S.M.I.R. l'imperatrice e regina*, p. 16; *A sua altezza serenissima il principe Eugenio vice re d'Italia*, p. 16; *Charade*, p. 17; *Ritratto di Bonaparte presentatogli dall'autore in Milano nell'anno V*, p. 18; *Carlo Magno in Pavia. Dramma eroico dedicato a Napoleone I nel fausto giorno della sua incoronazione in re d'Italia*, pp. 19-50 (← 247)].

(Incipit: «Pallido il volto e animato il ciglio»). Gli epigrammi a Napoleone e il ritratto di Bonaparte descrivono il piccolo corpo del generale corso che racchiude in sé un animo tanto grande da garantire la gloria a tutta la terra.
RmMc, VeN

252. GIUSEPPE LATTANZI, *La visione avverata nel faustissimo giorno de' 26 maggio a S.M. l'imperatore e re. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 21, p. 201. ← 251

(Incipit: «Donna sognai, d'alto leggiadro aspetto»). Napoleone è nato direttamente da una stella precipitata sulla terra da una frattura nel cielo.

253. *Alla maestà di Napoleone I, imperator de' francesi e re d'Italia*, Parma, Luigi Mussi.
Op. in 4°, di pp. 7. Scritto dagli alunni dell'imperiale collegio di Santa Caterina i cui nomi sono pubblicati in calce ai sonetti.

[Contiene:
Accademico del collegio, *Sonetto I* («Quanti, o gran regnator del franco impero»). Segue: *Sonetto II* («Mentre in bear di te l'italo suolo»)].

Indirizzo di riconoscenza da parte degli studenti del collegio all'imperatore giunto a rinnovare Parma e i suoi cittadini.
PrP, RaF

254. *Alla maestà di Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia in occasione del suo arrivo a Bologna il dì 20 giugno 1805. Acrostico*, Lugo, Giovanni Melandri.
Foglio sparso. Le iniziali dell'autore sono indicati con le iniziali A.D. in calce al testo.

(Incipit: «Non uomo no, ma Nume in mortal Manto»). Napoleone, non un uomo, ma un Dio, viene descritto come la fonte di ogni bene.
RaF

255. VINCENZO MONTI, *Cajo Gracco. Tragedia*, Milano, Pirotta e Maspero. ← 200
Op. in 8°, di pp. 133.
MiT, ToP, ToU

256. VINCENZO MONTI, *Visione del professore Vincenzo Monti assessore al ministro dell'interno e membro dell'istituto*, Piacenza, Mauro del Majno. → 257, 258
Op. in 8°, di pp. 16.

[Nelle pp. preliminari si trova la lettera dedicatoria di Vincenzo Monti alla Sacra Imperiale Maestà Nostra. Segue il testo, pp. 5-16].

(Incipit: «Una donna di forme alte e divine»). Per ricordare ai posteri l'incoronazione di Napoleone, dichiara di voler utilizzare la poesia, che più della storia, può esprimere la riconoscenza e l'amore degli italiani.
Copia ms. conservata a McMb
MiBr, MiT, PrP, PuO, RaC, RmMc, ToP, ToR

257. VINCENZO MONTI, *Visione del professore Vincenzo Monti assessore al ministro dell'interno e membro dell'istituto*, Milano, Luigi Velandini. ← 256
Op. di pp. 20.
MiS

258. VINCENZO MONTI, *Visione*, in «Gazzetta nazionale della Liguria», 22, pp. 180-82. ←256

259. *A Napoleone in Vienna. Ode*, Brescia, Nicolò Bettoni.
Op. in 4°, di pp. XIV.

(Incipit:«Salve, di Francia e di mia Italia braccio»). Indirizzo di saluto al padre Augusto, al comandante che farà cadere le torri e le mura di Vienna perché così è scritto in cielo.
MiT, PrP, ToP

260. *Omaggi della Comune e del popolo di Rimini alla S.I.R.M. di Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia e a S.A.S. il Principe Eugenio vice re del Regno d'Italia quando si sperò il loro faustissimo arrivo in questa città l'anno MDCCCV, I dell'impero e del regno*, Rimini, Giacomo Marsoner.
Op. di cc. 8.

[Contiene:
La municipalità di Rimini al sig. M. Rosa presidente del consiglio comunale e legionario d'onore, cc. 1-3r; MICHELE ROSA, *Il presidente del consiglio comunale, membro della legion d'onore alli signori della municipalità di Rimini*, cc. 4r-5r; MICHELE ROSA, *Allocuzione a S.A.S. il principe Eugenio vice-re del Regno d'Italia fatta dal presidente e richiesta dal vice prefetto e dalla municipalità per dovere presentare a S.A.S. il consiglio comunale di Rimini nello sperato arrivo di S.A.S. a questa città circa il giorno XVI dicembre 1805,* cc. 6r-8v].

Elogia Napoleone, il gran padre dell'umanità per il quale ogni titolo risulta ormai insufficiente. Bonaparte è il pacificatore, colui che ha dato all'Europa, attraverso le armi, una pace ferma e durevole.
FcM

261. *Omaggio alla Santità di Pio VII supremo Pontefice, nell'onorar ch'Egli fa colla sua sacra presenza la stamperia imperiale in Parigi, lì XXXI di gennaio 1805; XI di Piovoso, anno I dell'imperio di Napoleone*, Parigi, stamperia imperiale.

Op. di CC. 13. Raccolta pubblicata per iniziativa di Giuseppe Mercel, direttore della stamperia imperiale e membro della legione d'onore. Contiene componimenti in lingua italiana, latina, araba e tedesca.

[Contiene:

nelle cc. preliminari la dedica al Pontefice. Segue: J. J. G. BOLDONI, *Sonetto* («Al folgorar dell'almo tuo splendore»), c. 3r; A. BEAUFILS, *Traduction*, c.4v; J. GILBERT, *Quintilla*, c. 4r; J. J. MARCEL, *Versio*, c. 5v; L. F. JAUFFRET, *Idylle*, c. 5r; J. B. M: GENCE, *Stances*, c. 6v; *Die an ben heiligen pater*, c. 6r; G. M. CAMEY, *Taduction*, c. 7; J. POVOIERI, *To his holiness Pius VII*, c. 8; *Versio*, c. 9; *Carmen in laudem*, c. 10-12; *Versio*, c. 13].

Attribuisce a Napoleone il merito di aver riportato al giusto onore il vessillo di Cristo.
FcM

262. *Omaggio all'Augusto Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia. L'accademia alessandrina degl'Immobili nella pubblica adunanza delli XIV Fiorile, anno XIII*, Alessandria, Vittorio Alauzet.

Op. in 4°, di pp. 65.

[Contiene:

Ragionamento storico sopra Marengo, pp. 3-13; MASSIMILIANO GHILINI, *Alla Gallia* («Gallia, se il Magno Carlo un dì sì altera»), p. 14; GIULIO BACIOCCHI, *Sonetto* («Il serto Italia dal suo capo tolse»), p. 15; GIULIO BACIOCCHI, *Sonetto*, p. 16; GIUSEPPE MAZZOCCHI, *Sonetto* («A Millesimo, a Dego, a Montenotte»), p. 17; GIUSEPPE MAZZOCCHI, *Sonetto* («M'ascolta, o sommo imperator de' Galli»), p. 18; ANGELO CARBONAZZI, *Imago*, p. 19; ANGELO CARBONAZZI, *Sonetto* («L'Italia donna lacerato 'l seno»), p. 20; CARLO BRUNONE, *Sulle fortificazioni di Alessandria. Sonetto* («Cieco Enobarbo, e per furore insano»), p. 21; CARLO BRUNONE, *Epigramma*, p. 22; CARLO BRUNONE, *Distici* («Napoleone ognun Cesare acclama»), p. 23; SEBASTIANO CASTELLANI DE MERLANI, *Saffica* («Chi sei, che di Giunone superba a lato»), p. 24; STEFANO BONO, *De Napoleonis primi imperatoris maximi adventu*, pp. 25-27; GIAN GIUSEPPE RE, *Per la seguita coronazione di Napoleone I. Sonetto* («Sacro dovere, o Gallia, è l'esser grato»), p. 28; GIAN GIUSEPPE RE, *Per i favori compartiti alla città d'Alessandria. Sonetto* («Tutti i suggetti suoi ama, egli è vero»), p. 29; ANGELO MARINELLI, *Ritratto di Napoleone. Sonetto* («O di pittor giovane Eroe figura»), p. 30; ANGELO MARINELLI, *Epigramma*, p. 31; GIUSEPPE ANSELMI, *La giornata di Marengo. Ode* («Fra duri ceppi, e squallida»), pp. 32-37; GIUSEPPE ANSELMI, *Agli alunni del liceo. Ode*, pp. 38-40; GIUSEPPE ANSELMI, *Napoleoni Augusto recti rerum ordinis restitutori. Ode*, pp. 41-43; GIUSEPPE ANSELMI, *Per la festa a Marengo il dì XV Fiorile. Sonetto* («Non più di Marte la severa tromba»), p. 44; DALMAZIO SANCIO, *Per l'arrivo di S.M. l'imperadore. Ode saffica* («Soave cura dell'età fuggente»), pp. 45-48; FRANCESCO MIGLIORINI, *Sonetto* («Nocchier, se visto alfin tranquillo il flutto»), p. 49; FRANCESCO MIGLIORINI, *Sonetto* («Accorre, dall'arene aduste, ed erme»), p. 50; GIACOMO ANTONIO CAROZZI, *Sonetto* («Qui dove per incolto aspro sentiero»), p. 51; GIACOMO ANTONIO CAROZZI, *Ad Augustum imperatorem. Epigramma*, p. 52; GOTTA, *L'arrivo in Alessandria*

(«L'eroe il più grande infra i più chiari, e alteri»), p. 53; GOTTA, *La visita alle nuove fortificazioni. Sonetto* («Questa, che va sorgendo, altera rocca»), p. 54; GOTTA, *La sacra augusta maestà dice al clero alessandrino di volere da' suoi popoli amore. Sonetto* («Tu, che vinci de' bronzi il fier talento»), p. 55; MARCO CASTELLANI, *Sonetto* («Poiché d'Europa i Marziali imperi»), p. 56; PIETRO MARIA CARBONI, *Ad Napoleonem primum optimum maximum Gallorum imperatorem,* p. 57; VINCENZO ZUCCOTTI, *Oda* («Magnanimo Campione, Augusto Sire»), pp. 58-61; GIACOMO ANTONIO DE GIORGI, *Chiusa dell'Accademia. Sonetto* («Cesare errammo: ah! Lo sappiam, perdona»), p. 62; GIACOMO ANTONIO DE GIORGI, *A S.M. l'imperatrice. Sonetto*, p. 63].

AlC, RmC, ToA, ToU

263. *La pace del MDCCC,* Parma, co' tipi Bodoniani.

Op. in 4°, di pp. VII. Il nome dell'autore non è indicato ma si tratta presumibilmente di Valerio Ciccolini Silenzi.

(Incipit: «Tra pugne orrende qual di volo a fronte»). Ripercorre tutte le battaglie che hanno incendiato l'Europa negli ultimi anni.

McMb, MiBr, PrP, ToCc

264. *Poesie di Vincenzo Monti e d'altri celebri autori in occasione dell'esaltazione al trono d'Italia di Napoleone I imperator de' francesi*, Milano, dai torchi di Luigi Velandini.

Op. in 8°, di pp. 26.

[Contiene:

VINCENZO MONTI, *La supplica di Melpomene e di Talia. Cantata,* pp. 3-14; *Licenza cantata dal virtuoso Luigi Marchesi nel dramma intitolata Castore e Polluce*, pp. 15-16; *Versi estemporanei per convito solenne onorato della presenza di regal personaggio*, pp. 17-20; GAETANO BARBIERI, *Alla maestà di Napoleone I imperator de' francesi coronato re d'Italia* («Del tonante all'impero tentato»), pp. 21-23; ANTONIO GASPARINETTI, *Festeggiandosi in Milano l'incoronazione di Napoleone I in re d'Italia. Sonetto al celebre volatore Garnerin* («Esploratore delle vie del tuono»), p. 24; PAOLO COSTA, *In occasione dell'ingresso in Bologna di Napoleone I. Inno*, pp. 25-26 (←229)].

Racconta la seconda primavera d'Italia che non ha più motivo di temere né le discordie interne, né l'attacco esterno.

BoA, FiN, PuO, RaC, ToP

265. *Prose e rime in occasione di celebrarsi con straordinaria pompa i giorni di nascita e di nome di S.M.I. e R. Napoleone I recitate nell'Accademia degli Oscuri il dì 16 agosto 1805*, Lucca, Francesco Bertini.

Op. di pp. 71.

[Contiene:

CESARE LUCCHESINI, *Ragionamento*, pp. 3-13; *Discorso del ministro della giustizia pronunziato prima di proclamare la nuova organizzazione dell'accademia*, pp. 15-26;

Noi Felice I per la grazia di Dio e le costituzioni dello stato principe di Lucca e di Piombino decretiamo, pp. 27-41; LUIGI VANNUCCI, *Sonetto* («Quando il tuo sol che non avrà mai sera»), p. 43; TOMMASO TRENTA, *Sonetto* («Debil naviglio a mar sconvolto in preda»), p. 44; BATTISTA MONTECATINI, *Madrigale* («Allor che la grand'alma»), pp. 45-46; FERRANTE CITTADELLA CASTRUCCI, *Sonetto* («Marte, a l'ira, e al furor disciolto il freno»), p. 47; FRANCESCO FRANCESCHI, *Per la nascita di Napoleone I. Sonetto* («Quando germe mortal d'immortal diva»), p. 48; GIOVANNI CASELLI, *Sonetto* («Oggi nacque l'Eroe, oggi vittoria»), p. 49; CRISTOFORO BOCCELLA, *Sonetto* («Per compiere l'ammirabil sua fattura»), p. 50; GIACOMO SARDINI, *Sonetto* («D'alto squallore alla Lucania valle»), p. 51; ASCANIO LIPPI, *Sonetto* («Tu che l'ignoto arduo sentier primiero»), p. 52; ASCANIO LIPPI, *Sonetto* («Qual fra l'immenso numero risplende»), p. 53; RICCARDO TRENTA, *Sonetto* («Il sol che agli ampi regni e ai vasti imperi»), p. 54; STEFANO TOFANELLI, *Pel ritratto di S. M. Napoleone I imperator de' francesi. Sonetto* («Questi è l'eroe che su la Senna impera»), p. 55; FILIPPO SERGIUSTI, *Sonetto* («Se nitido cristallo al sol diretto»), p. 56; LUIGI BERTINI, *Sonetto* («Va, compiuti saranno i miei disegni»), p. 57; BIAGIO GIGLIOTTI, *Canzone* («Del gran nome de' Eroe ahi! Troppo spesso»), pp. 58-60; NICOLAO FREDIANI, *Sonetto* («Io vidi Italia lacrimosa e mesta»), p. 61; NICOLAO FREDIANI, *Ode genetliaca* («Scolpito in marmo Pario»), pp. 62-64; FEDERICO TRENTA, *Ode saffica* («Se a ridir degli eroi le gesta, il nome»), pp. 65-66; TERESA BANDETTINI, *Sonetto fatto all'improvviso* («Sorse dall'imo fondo, al crin stillante»), p. 67; PANCRAZIO ZAPPELLI, *Sonetto* («Qual monumento contro a gli anni immoto»), p. 68; NICOLA PAOLINI, *Ode* («Il forte nacque, a lui Palla sorrise»), pp. 69-71].

CrS

266. *Raccolta de' fatti, documenti, discorsi e cerimonie, il tutto relativo al cangiamento della Repubblica italiana in Regno d'Italia*, Milano, Francesco Sonzogno. →267

v. in 4°, di pp. 112. Testo in italiano con traduzione in francese.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica a Napoleone e la nota dell'editore ai lettori. Segue: *Primo annunzio del grande avvenimento*, p. 9; *Paragrafo II, Parigi 17 marzo*, pp. 10-15; III. *Terminato il suo discorso il sig. Melzi ha letto il seguente voto*, pp. 16-20; IV. *S.M. ha risposto ne' seguenti termini*, pp. 21-24; V. *Marcia del corteggio dell'imperatore nell'andare al Senato e disposizione de' posti intorno al trono*, pp. 24-30; VI., pp. 31-48; VII. *Statuto Costituzionale,* pp. 48-51; VIII., pp. 52-56; IX. *Fatto il giuramento l'imperatore ha parlato così,* pp. 56-61; X. *Proclama la consulta di stato ai popoli del regno d'Italia,* pp. 62-69; XI. *Decreti imperiali*, pp. 70-72; XII., pp. 72-73; XIII. *Napoleone per la grazia di Dio e le costituzioni imperatore de' francesi, re d'Italia. Decreta*, pp. 74-76; XIV. *Stemma del nuovo regno*, pp. 77-78; XV., *Parigi 23 marzo*, pp. 79-80; XVI., pp. 81-91; XVII, pp. 92-93; XVIII. *S.M. ha risposto*, p. 94; XIX., pp. 95-98; XX., p. 99; *Titolo I*, pp. 100-103; *Titolo II*, pp. 104-108; *Titolo III*, pp. 108-12].

BaN, FcM, MiCc, MiCr, NoC, PdC, RmMc, ToR, ToU

267. *Raccolta de' fatti, documenti, discorsi e cerimonie, il tutto relativo al cangiamento della Repubblica Italiana in Regno d'Italia*, Milano, Francesco Sonzogno. ← 266 edizione modificata con aggiunte

Op. di pp. 98 in 8°.

[Contiene: *Ai lettori*, p. 5-8; *L'udienza data da S.M. L'imperatore al sig. Vicepresidente Melzi, alla consulta di stato, e ai deputati della Repubblica italiana,* p. 9; *Discorso del vicepresidente Melzi a S.M. l'imperatore*, pp. 10-16; *Voto della consulta di Stato per l'erezione della repubblica in regno, e per l'elezione dell'imperatore in re d'Italia*, pp. 17-20; *Risposta di S.M. l'imperatore*, pp. 21-23; *Marcia dell'imperatore col suo corteggio nell'andare in Senato,* pp. 24-30*; Discorso in Senato di S.E. il sig. di Talleyrand*, pp. 31-47; *Statuto I costituzionale del Regno d'Italia*, pp. 48-51; *Discorso del signor Paradisi, consultore di Stato a S.M. l'imperatore*, pp. 52-55; *Discorso di S.M. l'imperatore e re*, pp. 56-61; *Proclama della consulta di stato ai popoli del regno d'Italia*, pp. 62-69; *Decreto imperiale per l'incoronazione del re*, pp. 70-71; *Decreti imperiali per la convocazione del corpo legislativo e dei collegi elettorali in Milano,* pp. 72-73; *Abiti prescritti ai consultori, consiglieri, legislatori ed elettori,* pp. 74-76; *Stemma del nuovo regno*, p. 77-78; *Decreto del senato d'indirizzo a S.M. Imperatore*, pp. 79-80; *Discorso di S.E. il signor François di Neufchateau, presidente del senato a S.M. l'imperatore*, pp. 81-91; *Discorso del signor Defermonti, uno dei presidenti del consiglio di stato a S.M. l'imperatore*, pp. 92-93; *Risposta dell'imperatore*, p. 94; *Descrizione della festa in Milano per la solenne proclamazione del regno e del re d'Italia*, pp. 95-97; *Statuto II costituzionale*, p. 98].

FiN

268. FRANCESCO REGIS, *Solennizzandosi dalla città di Torino l'augusto coronamento di S.M. l'imperatore Napoleone. Orazione detta nell'università degli studi agli VIII di Piovoso dell'anno XIII*, Torino, Felice Buzan.

Op. in 4°, di pp. 19.

Celebra Bonaparte che, tornato dall'Africa in Europa, dopo aver raggiunto il consolato e l'impero ha ridestato il commercio, l'ordine e la legalità nelle finanze, una buona amministrazione, l'onore e la religione.

RmMc

269. DOMENICO ROSSETTI, *In occasione d'essere l'augusto imperator de' francesi Napoleone I coronato re d'Italia. Cantata*, Parma, Luigi Mussi.

Op. in 4°, di pp. 15. Il nome dell'autore in calce alla dedica.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica a sua eccellenza Mederico-Lodovico-Elia Moreau De Saint-Mery, consigliere di stato, uno dei comandanti della legion d'onore ed amministratore generale degli stati di Parma, Piacenza e Guastalla. Segue l'indicazione degli interlocutori: Giove, Marte, La gloria, La pace, Coro di genii della felicità. L'azione è ambientata nell'Olimpo].

Celebrazione delle imprese dell'eroe invincibile, compassionevole, disinteressato, generoso e clemente, padre della patria.

PrP, RmMc

270. GIOVANNI BATTISTA SASSI, *Pel fausto arrivo in Bologna di sua maestà Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia*, Bologna, stamperia Sassi.
Manifesto.

(Incipit: «Sognai fu al vero il sogno mio conforme»). Si annuncia la nascita di una stella dal mare che porrà al centro della nuda terra la concordia e la pace.
BoA, BoSg

271. LORENZO SPRECHER, *A S.I.R.M. Napoleone I imperatore de' francesi e re d'italia. Inno.*
Op. di pp. 9. Il nome dell'autore in calce al testo

(Incipit: «D'incomparabile»). Napoleone è il più grande eroe della storia, più importante di Romolo, Alessandro, Annibale.
RmMc

272. *A sua maestà l'imperatrice dei francesi e regina d'Italia pel suo faustissimo arrivo in Bologna. Cantata offerta in segno di venerazione dalla municipalità ed eseguita dall'Accademia de' filarmonici*, Bologna, Masi.
Op. in 4°, di pp. 8.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione degli interlocutori: Coro di popolo, Felsina, Reno].

Preghiera che Felsina rivolge al fiume Reno affinché si desti e assecondi le grida di giubilo del popolo che lungo le sue sponde festeggia l'arrivo dell'augusta coppia.
BoA, BoSg

273. FRANCESCO TOGNETTI, *Nel fausto arrivo in Bologna di sua maestà Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia. Oracolo*, Bologna, Masi.
Op. in 8°, di pp. 7. Il nome dell'autore in calce al testo.

[A p. 3 si trova l'indicazione dell'ambientazione e degli interlocutori. L'azione si rappresenta nella Reggia della virtù tra Minerva e il coro de' geni seguaci della dea].

Auspicio affinché la terra sia governata da chi è simile al Dio che regge l'Olimpo.
BoCc, BoSg

274. BENEDETTO TOSELLI, *Tributi ossequiosi all'Augusta maestà di Napoleone il grande imperador de' francesi e re d'Italia. Canto pindarico*, Milano, stamperia Tamburini.
Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Vagiva un dì non anche adulto in terra»). Celebrazione delle imprese belliche e dei meriti politici dell'imperatore.

BoCc

275. ALESSANDRO TURRI, *A S.M. Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia. Sciolti di Alessandro Turri di Rovigo presentati dal medesimo alla lodata M. S. in Verona il dì 16 giugno 1805*, Lendinara, Emiliano Michelini.
Op. in 8°, di pp. XIV.

(Incipit: «Che l'itala virtù giace sotterra»). A Napoleone il merito di aver ridestato i cuori pigri degli italiani e risollevato le sorti dell'Italia.
McMb

276. FRANCESCO ZACCHIROLI, *A Napoleone I. Sonetto allusivo allo Statuto Costituzionale de' 17 Marzo 1805*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 41, p. 369.

(Incipit: «Albero degli eventi, or torna a noi»). Celebra il Principe che ha i talenti di Cesare e il cuore di Tito.

277. ANTONIO ZANETTI, *All'invitto Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia onorando di sua augusta presenza in Bologna, in attestato di profonda venerazione ed ossequiosa riconoscenza*, Bologna, Ulisse Ramponi.
Foglio sparso. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Altro Alessandro, ed altro Achille in armi»). Dopo il Mincio e l'Adda anche il Reno rende omaggio alla coppia imperiale.
RaF

278. MARINO ZORZETTO, *A Napoleone I. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 37, p. 337.

(Incipit: «Eroe infelice»). Auspica la resa di Pitt e dell'esercito inglese.

1806

279. VITTORIO ALFIERI, Il *Misogallo. Prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti*, Londra. ←106

MiCc, MiT, PrP, RaF, ToA, ToR, ToRe

280. LUIGI ANDREONI, *Necessità d'un governo in un sol capo supremo: impossibilità del sistema repubblicano in un vasto dominio per l'immoralità degli uomini, ossia descrizione degli avvenimenti politici dell'anno VII sino all'incoronazione di Bonaparte dedicata a S.S.R.I. e R. Napoleone I, imperatore de' francesi e re d'Italia*, Torino, stamperia di Giovanni Giossi.

Op. in 4°, di pp. 33.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica all'imperatore. Segue il testo].

(Incipit: «Scarmigliata nel crin, pallida in volto»). Celebra l'avvento al trono di Bonaparte ripercorrendo le sue gesta dai momenti che hanno preceduto la rivoluzione francese fino alla conquista del consolato e alla nascita del nuovo impero.

CrS

281. GIUSEPPE ANSELMI, *All'invitto imperatore e re Napoleone I. Canzone sullo stato d'Europa*, Casale, Paolo Corrado.

Op. in 4°, di pp. 4. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Qual la Lernea palude»). Napoleone ha ascoltato il grido dell'Italia e ha sgombrato dal nemico le sue pianure e le sue montagne.

AlC

282. GIOVANNI BATTISTA ARMANI, *L'Eliso. Cantata per la S.I.M. di Napoleone imperatore de' francesi e re d'Italia*, Venezia, Pietro Zerletti.

Op. di pp. 30.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione degli interlocutori: Alessandro il Grande, Cesare, Enrico IV, Verità, Adria. Segue l'indicazione della scena: l'Eliso vale a dire un amenissimo prato adorno di quanto possa figurarsi dal pittore, che ispiri la serenità e la pace. Segue il testo in un unico atto in cinque scene].

VeCg

283. *Atti della solenne adunanza dell'Accademia Napoleone in occasione di celebrarsi il giorno di nascita di sua altezza serenissima il principe Felice I il di 18 maggio 1806*, Lucca, presso Bertini stampatore.

Op. di pp. LXII in 4°.

[Contiene:

LUIGI MATTEUCCI, *Allocuzione di sua eccellenza il ministro della giustizia e vicepresidente, pronunziata all'arrivo delle loro altezze reali*, pp. I-VI; FRANCESCO FRANCESCHI, *Per la nascita del Principe. Epigramma* («Nel dì, che al tuo gran Nome»), p. LIX; CRISTOFORO BOCCELLA, *Sonetto* («Sorgi, e oltre l'uso più splendido o Giorno»), p. LX; GIACOMO SARDINI, *Sonetto* («Rotò suo brando la potenza eterna»), p. LXI; BIAGIO GIGLIOTTI, *Sonetto* («Principe Augusto, le castalie suore»), p. LXII].

L'occasione della nascita del figlio della principessa Elisa permette all'Accademia di auspicare l'arrivo di un erede anche per l'imperatore.
MiCc; PrP, ToCc

284. FRANCESCO BECATTINI, *Commentario o sia esatta esposizione delle campagne e luminose imprese di guerra di S. M. Napoleone I il grande imperatore de' francesi e re d'Italia, dalla sua primiera gioventù fino alla pace di Presburgo. Versione dal francese ampliata e continuata sino all'epoca suddetta da Francesco Becattini*, Venezia, Francesco Andreola. →285, 367

v. in 8°, di pp. XII, 274. L'opera nasce nell'ambiente della Accademia Apatista degli Unanimi e Costanti di Torino.

[Nelle pp. preliminari si trova la nota dell'autore a chi legge. Segue: *Articolo I*, pp. 1-20; *Articolo II* (Prime campagne di Bonaparte in Italia. Pace con re di Sardegna), pp. 21-31; *Articolo III* (Passaggio del Po. Armistizio col duce di Parma. Battaglia celebre di Lodi. Ingresso di Napoleone in Milano), pp. 32-40; *Articolo IV* (Sollevazione di Pavia e di Milano. Passaggio del Mincio, combattimento del Borghetto), pp. 41-57; *Articolo V* (Passaggio delle gole della Brenta. Battaglia di Bassano. Fatti d'arme di Cerea, Castellaro e due Castelli. Battaglia di S. Giorgio. Battaglia d'Arcole, battaglia di Rivoli e di Anghiari), pp. 58-73; *Articolo VI* (Resa di Mantova. Bonaparte nello Stato Pontificio. Pace col papa, suo ritorno alla Piave. Passaggio del Tagliamento e del Lisonzo. Varie battaglie; preliminari di pace a Leoben. Fine della prima guerra d'Italia. Pace di Campoformio), pp. 74-81*; Articolo VII* (Spedizione d'Egitto), pp. 82-83; *Articolo VIII* (Partenza della squadra francese in Egitto. Resa di Malta), pp. 84-85; *Articolo IX* (Arrivo della squadra francese in Egitto. Presa della città di Alessandria. Festa del primo giorno del mese vendemifero. Ritorno di Bonaparte), pp. 86-107; *Articolo X* (Seconda prodigiosa discesa in Italia. Riacquisto della Lombardia), pp. 108-11; *Articolo XI* (Battaglia famosa di Marengo), pp. 112-16; *Articolo XII* (Pace conclusa con l'Inghilterra. Trattato d'Amiens. Assemblea di Lione. Repubblica Italica. Nuovo regno di Etruria), pp. 117-22; *Articolo XIII* (Riunione alla Francia dall'Isola dell'Elba. Concordato con il Sommo Pontefice), pp. 123-27; *Articolo XIV* (Turbolenze sempre più gravi in S. Domingo, prigionia del general Vatria e morte del generale in capite Le Clerc), pp. 128-34; *Articolo XV* (Rinnovazione della guerra con l'Inghilterra), pp. 135-37; *Articolo XVI* (Invasione de' Francesi nell'Elettorato d'Annover. Pronta conquista del medesimo), pp. 138-43; *Articolo XVII* (Il primo console si trasferisce sulle coste occidentali della Francia e delle Fiandre), pp. 144-148; *Articolo XVIII* (Congiura complicata ordita contro il primo console. Scoperta della medesima), pp. 149-57; *Articolo XIX* (Il primo console Napoleone Bonaparte viene dichiarato imperatore de' Francesi), pp. 158-18; *Articolo XX* (Stabilimento di premi per gl'ingegni sublimi), pp. 169-71; *Articolo XXI* (Viaggio del papa a Parigi; coronazione dell'imperatore Napoleone I), pp. 172-79; *Articolo XXII*

(Napoleone I imperatore de' Francesi acclamato re dell'Italia), pp. 180-84; *Articolo XXIII* (Partenza dell'imperatore ed imperatrice de' Francesi per l'Italia. Incoronazione a Milano di Napoleone I in qualità di re d'Italia), pp. 185-86; *Articolo XXIV* (Unione dello Stato di guerra alla Francia di cui diviene un dipartimento. Discorso dell'imperatore in tal congiuntura. La Repubblica di Lucca cangiata in principato), pp. 187-95; *Articolo XXV* (Si suscitano nuove turbolenze di guerra nel continente d'Europa. Motivi e pretesti delle medesime esposti in Senato dal ministro delle relazioni estere), pp. 196-201; *Articolo XXVI* (L'imperatore si congeda dal Senato, parte da Parigi ed arriva in Strasburgo. Manifesto di guerra pubblicato di suo ordine in Italia), pp. 202-207; *Articolo XXVII* (Passaggio del Reno eseguito dai diversi corpi dell'Armata francese. Disposizione dei medesimi), pp. 208-11; *Articolo XXVIII* (Imperatore Napoleone a' Bavaresi. Proclama del loro generale Dery), pp. 212-14; *Articolo XXIX* (Combattimento di Gransburgo; battaglia di Albeck ed Eclingen; presa di Ulna e di Memingen), pp. 215-27; *Articolo XXX* (I francesi s'incontrano con i russi e li battono più volte. Combattimenti successivi tra i diversi corpi d'armata delle potenze belligeranti. I francesi entrano in Vienna), pp. 228-38; *Articolo XXXI* (Battaglia d'Austerlitz detta de' tre imperatori. Gran vittoria dell'imperatore Napoleone I. Armistizio tra la Francia e l'Austria), pp. 239-53*; Articolo XXXII* (Pace di Presburgo tra l'impero di Francia e quello dell'Austria. Articoli della medesima. Proclama a' soldati. Proclama agli abitanti di Vienna), pp. 254-70; *Articolo XXXIII* (Proclama all'armata per la conclusa pace), pp. 271-72; *Articolo ultimo* (Proclama agli abitanti di Vienna nell'atto della partenza di S. M. l'imperatore Napoleone il grande), p. 273].

McMb, PdC, VeSf

285. FRANCESCO BECATTINI, *Commentario o sia esatta esposizione delle campagne e luminose imprese di guerra di S.M. Napoleone I il grande imperatore de' francesi e re d'Italia, dalla sua primiera gioventù fino alla pace di Presburgo. Versione dal francese ampliata e continuata sino all'epoca suddetta da Francesco Becattini*, Firenze, Gioacchino Pagani. ←284

FiN, MiCr, ToU

286. BARTOLOMEO BENINCASA, *Q. Orazio Flacco redivivo a Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia*, Parma, co' tipi Bodoniani.

Op. in 4°, di pp. V, 17. La testata calcografica incisa da Benigno Bossi. Il nome dell'autore in calce alla dedica.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica dell'autore a Napoleone. Segue il testo con traduzione in latino].

(Incipit: «Taccia e m'ascolti ognun. Io, delle Muse»). Invocazione a Bonaparte perché mostri la sua luce al mondo e sia dispensatore di pace e serenità.

FcM, MiBr, PrP, ToCc ViB

287. ALESSANDRO BERTHIER, *Commentario della battaglia di Marengo riportata ai 25 Pratile, anno VIII da Napoleone Bonaparte primo consolo, comandante in persona l'esercito francese di riserva contro gli austriaci, condotti dal tenente generale Melas e corredato di tavole indicanti i vari movimenti, levate geometricamente dagl'ingegneri geografi del Deposito generale della guerra, sotto la direzione del generale di brigata Sanson, ispettore del genio*, Milano, stamperia reale.

Op. in 8°, di pp. 43.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica dell'autore all'imperatore. Segue: *Battaglia di Marengo. Campagna prima*, pp. 7-8; *Campagna seconda*, pp. 8-9; *Campagna terza*, pp. 9-11; *Campagna quarta*, pp. 11-12; *Campagna quinta*, p. 13; *Campagna sesta*, pp. 14-15; *Campagna d'Egitto e di Siria*, pp. 15-25; *Commentario della battaglia di Marengo*, pp. 25-37; *Convenzione fra i generali in capo degli eserciti francese e imperiale in Italia*, pp. 37-43. Seguono [6] cc. di tav. ill.].

FiN, MiCr, MiT

288. BARTOLOMEO BOCCACCIO, *L'incoronazione di Napoleone I imperatore de' francesi, e re d'Italia; la battaglia d'Austerlitz, il dovere di ogni cittadino verso la patria e il sovrano. Orazione recitata il VII dicembre 1806 nella cattedrale di Piacenza*, Piacenza, Giuseppe Tedeschi.

Op. in 8°, di pp. XVII.

La celebrazione di Napoleone segue tre direzioni: trionfo della religione che l'ha incoronato imperatore, trionfo del valore emerso dalle sue vittorie e trionfo della verità.

CrS

289. GIACOMO BREGANZE, *La pace di Presburgo*, Vicenza, Vendramini Mosca.

Op. in 8°, di pp. 22.

PdC, ViB

290. VINCENZO BUTTI, *La battaglia d'Austerlitz scritta da un militare testimonio oculare della giornata del 2 decembre 1805*, Milano, Giuseppe e Paolo Velandini. →291

Op. in 8°, di pp. 122.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica all'armata austriaca. Segue: *Introduzione*, pp. 7-16; *Marcia dell'armata combinata nella posizione di Olmiitz*, pp. 17-27; *Movimenti offensivi dell'armata alleata*, pp. 28-55; *Battaglia di Austerlitz*, pp. 56-112; *Lì 3 e 4 dicembre*, pp. 112-22].

La relazione, scritta dal generale Srutterheim, può essere considerata come la relazione ufficiale della battaglia.

BoSg, MiCc, MiCr, MoRi, ToR, ToU

291. VINCENZO BUTTI, *La battaglia d'Austerlitz scritta da un militare testimonio oculare della giornata del 2 decembre 1805,* Napoli, fratelli Simone. ←290

Op. in 12°, di pp. 108.

NaSp

292. LUIGI CAMILLI, *Le guerre di Napoleone il grande. Poema*, Italia.

v. in 8°, di pp. 268.

[Nelle pp. preliminari si trova l'avviso dell'autore al lettore. Segue *Canto Primo* (Argomento: Scende dall'Alpi Bonaparte invitto, e coi suoi formidabili guerrieri s'avanza a sostener di Francia il dritto contro i nemici valorosi, e alteri. Tre volte è vincitor nel gran conflitto, ch'aprir deve d'Italia i bei sentieri. E dal tedesco già diviso il sardo rispetta umile il tricolor stendardo), pp. 1-18; *Canto Secondo* (Argomento: Passano i franchi l'Eridano, a fronte, stassi Beaullieù col fior degli Alemanni, campo di Marte è alfin di Lodi il ponte. Dove s'immergon ne' guerrieri affanni. Hanno i primi vittoria, e di feroce tradimento i danni che in periglio l'Itale sorti volano irti a vendicare i forti), pp. 19-38; *Canto terzo* (Argomento: Scorre l'Adriaco suole, il Mincio passa co' suoi forti campioni il duce franco; ivi pugnando la potenza abbassa del gran Beaullieù, ch'ormai di guerra stanco, coi mesti avanzi l'Adige trapassa; scuote di Manto il vincitore il fianco, ma Wurmser già sen vien prode guerriero d'Italia vaga a disputar l'impero), pp. 39-56; *Canto quarto* (Argomento: Wurmeser combatte, e i franchi disuniti respinge audace con gran senno, ed arte, ma questi poscia insiem stretti, ed uniti guida a fiera battaglia Bonaparte, e dal Tirolo, e dagli Adriaci liti respinto viene l'Alemanno Marte, che perditore in Mantova rinserra i mesti avanzi d'ostinata guerra), pp. 57-76; *Canto quinto* (Argomento: i franchi sotto Mantova assediata hanno battaglia ognor cogli Alemanni, ma dall'Austria sen viene un'altra armata a rinuovare i bellicosi affanni. Alvinzi è il duce. La fatal giornata d'Arcoli merta, che la fama i vanni dispieghi dove il sole, e nasce, e muore, e porga laudi al vinto, e al vincitore), pp. 77-95; *Canto sesto* (Argomento: Con nuove forze Alvinzi i franchi assale, ma di Massena l'anima guerriera vendica l'onte, e in Rivoli prevale l'arte del sommo duce, e ha palma intera. Mantova obietto di destin ferale soccorrer tenta invano il gran Provera, che da penosa fame, e d'armi cinta a Serrurier si rende, e Italia è vinta), pp. 96-114; *Canto settimo* (Argomento: Nel Tirolo è la guerra, è Carlo il forte eletto a sostener d'Austria l'onore, ma avversa prova ai suoi desir la sorte, e resister non puote al vincitore. Atterrita de' suoi la gran coorte chiede riposo dal marziale orrore cessa la guerra, e segna il veglio edace in Campoformio la bramata pace), pp. 115-33; *Canto ottavo* (Argomento: Dal direttorio franco ode i decreti il vincitor d'Italia, e al mar s'affida, verso Malta egli spinge i gravi abeti, e i prodi poscia in Alessandria guida. Per tale avviso i Mamalucchi inquieti gl'invian di sangue la fatal disfida, ei non si scuote alla fatal minaccia, e Mourad vince, ed Ibraim discaccia), pp. 134-52; *Canto nono* (Argomento: Il Cairo si ribella, e in grave affanno stanno i franchi assaliti in ogni parte; ma pronto viene a riparare il danno e distrugge gl'iniqui Bonaparte. Ottiene altre vittorie. In Acri stanno irati gli Ottomani al fero Marte, ma ogni ostacolo ei vince, e in Aboukire termina gi punire l'insano ardire), pp. 153-73; *Canto decimo* (Argomento: torna in Francia l'eroe. D'Italia chiede al direttorio vil conto severo, cangia il governo, ed a Marengo il piede

volge, ed abbatte il suo nemico altero. Pace ha coll'Austria, e poi d'Anglia la fede accetta, e pace ha il mar, ma menzognero niega d'evacuare Malta l'inglese, e si ritorna alle primiere offese), pp. 174-92; *Canto undicesimo* (Argomento: Angli, e Franchi rinuovano le offese; scoppia in Parigi la fatal congiura contro l'eroe, che fama eterno rese; in fra i silenzi della notte oscura. Ma il ciel, che dall'insidia lo difese i destini di Francia alfin maturam e quei, che i regni all'uomo, e toglie, e dona gli pon sul crine l'imperial corona), pp. 193-208; *Canto dodicesimo* (Argomento: Il sospirato onore Italia ottiene di coronare il suo diletto figlio, l'eroe ravviva la languente speme del suol, che fe del sangue altrui vermiglio lascian di tomba, per mirar le arene l'ombre, cui morte diè dal mondo esiglio, ma vedendogli al crin cotanti allori ritornan nel sepolcro ombre minori), pp. 209-25; *Canto tredicesimo* (Argomento: la terza coalizione è già formata, ed il russo, e il tedesco erge la mano contro la Francia, che l'invitta armata sulle coste tenea dell'oceano. Ma al Reno in un balen l'ha trasportata quei, che la pace ha desiata invano; pugna, vince, e i rival di speme priva, e in sen della sua gloria ad Ulma arriva), pp. 226-43; Canto *quattordicesimo* (Argomento: Ulma si rende al vincitor francese, a cui Vienna apre le superbe porte: supera d'Austerlitz le gran contese contro il temuto abitator del Norte. Sta in mezzo Italia alle marziali offese, ma in favor di Massena è alfin la sorte; pace ottien l'Austria, e nel terreno gelato torna i russi a guidar l'avverso fato), pp. 244-68].

MiCr. RmMc, ToU

293. *Canto sulla relazione della celebre battaglia di Jena data il dì 14 ottobre 1806 colla disfatta dell'armata prussiana fatta dall'immortale armata francese comandata da S.M.I. e R. Napoleone il grande, imperatore de' francesi, re d'Italia, per le glorie della medesima*, Pekino.

Op. in 8°, di pp. 24.

(Incipit: «De' fatti d'Ulma il grande anniversario»). Narrazione enfatica della celebre battaglia.

VeN

294. *Coalizione del nord. Congedo di Napoleone dal Senato. Sonetto*, Vicenza, Vendramini Mosca.

Foglio sparso.

(Incipit: «Trasse la spada, e balenò dal ciglio»). Auspicio che le vittorie sulle armi russe e svedesi possano portare alla definiva conclusione delle ostilità.

ViB

295. GIUSEPPE DAL PIAN, *La pace nel solenne ingresso in Venezia di sua altezza imperiale il principe Eugenio Napoleone di Francia vice re d'Italia. Canti tre,* Padova, stamperia del seminario.

Op. in 4°, di pp. 55.

[*Canto Primo* («Oh! Quale io sento»); *Canto secondo* («Sul suo destin incerta e sospirata»); *Canto terzo* («Della vittoria il suon da mille trombe»)].

Bonaparte è colui che ha finalmente portato la pace invocata dall'umanità.
PdC, PdS, PdU, ViB

296. GIACINTO DELLA TORRE, *Nell'anniversario della inaugurazione di S.M.I. e R. Napoleone il grande e della vittoria di Austerlitz. Omelia detta nella chiesa metropolitana di Torino lì 7 dicembre 1806*, Torino, Botta, Prato e Paravia.

Op. in 8°, di pp. 19.

Riflessione attorno all'idea che gli eventi degli ultimi anni siano stati voluti da Dio e prodotti attraverso le azioni e le eroiche imprese dei francesi: «gesta Dei per francos».
ToP

297. LUIGI DODICI, *Per la festa stabilita con decreto imperiale del 1 marzo 1806 ed eseguita nella cattedrale di Piacenza il giorno 15 agosto 1806. Orazione recitata in detta cattedrale*, Piacenza, Del Maino.

Op. di pp. 30.

Napoleone è il prosecutore di una lunga tradizione di eroi e legislatori che comprende Tito, Marco Aurelio, Carlo Magno, Enrico IV.
CrS

298. GIUSEPPE FLORIO, *Italia ed Adria liberate, ed unite dal genio di Marte. Cantata da rappresentarsi nel nobilissimo teatro la Fenice nel fausto arrivo in Venezia delle LL. AA. II. Eugenio Napoleone di Francia e Augusta principessa di Baviera vice-regina sua sposa*, Venezia, Vincenzo Rizzi.

Op. in 4°, di pp. XX. Musica di Salvatore Caruso.
VeMc

299. GIUSEPPE FOPPA, *Napoleone il grande al tempio dell'immortalità. Omaggi della città di Venezia, ricorrendo il di lui felicissimo giorno nomastico*, Venezia, stamperia Rizzi.

Op. in 4°, di pp. XV. La musica è di Stefano Pavesi.

[A p. V si trova l'indicazione degli interlocutori: La gloria (Teresa Strimasacchi); La fama (Giovanna Codecasa); Il tempo (Nicolò Manarella)].

Augurio di immortalità al più grande eroe di tutti i tempi.
PdC, VeMc

300. *Il genio eminente di Napoleone il grande imperator de' francesi e re d'Italia*, Parma, Luigi Mussi.

Op. in 8°, di pp. 22.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica da parte degli alunni del collegio di S. Caterina a sua eccellenza il Signor Junot generale di divisione, grande ufficiale dell'impero, gran cordone della legion d'onore, primo aiutante di campo di sua maestà l'imperator de' francesi e re d'Italia, governatore generale degli stati di Parma Piacenza e Guastalla. Segue l'indicazione dei personaggi e degli interpreti: Apollo (Don Giovanni Marchetti di Sinigaglia), La Fama (Don Franscesco Acqua d'Osimo), Il genio di Francia (Conte Desiderio Pallotta di Macerata); Il genio d'Italia (Ferdinando Cavalchini di Tortona; Giove (Cavaliere Don Alessandro de' Principi Spada di Roma). La scena è nel Tempio della gloria. Segue il testo in quattro scene. In calce al testo si trova l'elenco degli alunni e l'indirizzo di dedica].

AlC

301. *Gesta, progressi e meriti di Napoleone I il grande imperatore de' francesi e re d'Italia*, Venezia, per il Casali.

Op. in 8°, di pp. 8. In calce al testo si trova l'indicazione che l'op. veniva distribuito presso il Gabinetto delle statue, nel quale si trovava il ritratto in cera di Napoleone vestito con abito militare.

Breve biografia di Bonaparte dagli anni della formazione presso il Collegio di Brienne alla prima spedizione in Italia.

FiN, LiC

302. FRANCESCO GIANNI, *La battaglia di Jena. Versi estemporanei dedicati a S.M. madama, tradotti dal sig. Ivone Guirod*, Firenze, Guglielmo Piatti. →340

Op. in 8°, di pp. 14.

(Incipit: «Chi di guerra oserà cantar più mai»). Canta le eroiche imprese del nuovo Achille.

MiCc, NaSp, PrP, RmMc, ToR

303. FRANCESCO GIANNI, *La presa di Vienna. Canto improvvisato da Francesco Gianni a Parigi, argomento proposto dal signor Aldini ministro del Regno d'Italia*, Firenze, Giglielmo Piatti. →318, 340

Op. di pp. 15.

(Incipit: «Presaga omai del suo destin sinistro»). Ricostruisce i momenti della battaglia che ha portato Napoleone a sconfiggere la monarchia austriaca e occupare Vienna.

RaF, ToR

304. BIAGIO GIGLIOTTI, *Discorso pronunziato nella Metropolitana di Lucca nel dì 15 agosto 1806, giorno solenne di nascita e di nome di S.M.I. e R. Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia*, Lucca, Bertini.

Op. in 4°, di pp. 15.

Canta Napoleone legislatore e guerriero, capace di una carriera che non ha eguali nella storia.
BoA

305. GIUSEPPE GREATTI, *La pace conquistata dall'Augusta maestà di Napoleone I imperatore e re. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 12, p. 522.

(Incipit: «Sulla d'estranio, e civil sangue lorda»). Celebra Napoleone per aver imposto la pace all'Inghilterra, capace solo di pronunciare il termine guerra.

306. GIAMBATTISTA LAVARINI, *L'eroe dei secoli Napoleone I. Canzone*, Verona, Gambaretti.

Op. in 8°, di pp. VII.

(Incipit: «Getta l'antica tromba»). Napoleone è l'eroe che realizza il disegno divino di unire in uno stesso cuore ogni valore e combattere tutti i mostri dell'umanità.
BoCc, PdC

307. CELESTINO MASSUCCO, *Discorso recitato nella metropolitana di Genova per la festa de' 15 agosto*, Genova, stamperia Grossi.

Op. di pp. 14.

Bonaparte trionfa nel giorno in cui Maria, che ne è la protettrice, ascende al cielo.
RmMc

308. CATERINO MAZZOLÀ, *Adria risorta. Cantata a tre voci umiliata alle LL. AA. II. Eugenio Napoleone di Francia vice-re d'Italia governator degli stati veneti ed Augusta Amalia di Baviera vice-regina, in segno di esultanza dal commercio veneto*, Venezia, Albrizzi.

Op. di pp. XVI. Musica di Michele Mortellari.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione dei personaggi: Adria, Mercurio, Indo, Coro di Nereidi, Coro di Tritoni].

Napoleone è l'eroe divino, arbitro delle cose umane.
MiBr

309. VINCENZO MONTI, *Il bardo della Selva Nera. Poema epico-storico*, Firenze, Guglielmo Piatti. →310, 311

Op. in 8°, di pp. 89.

(Incipit: «Quando al terzo di Marte orrido ludo»). Immagina che il bardo Ullino, testimone dalla Selva Nera della campagna prussiana, raccolga e curi il soldato ferito Terigi che darà avvio al racconto delle gesta napoleoniche.

FcM, FiN, LiC, MiBr, MiCc, RaC, RmC

310. VINCENZO MONTI, *Il bardo della Selva Nera. Poema epico-storico*, Brescia, Bettoni. ←309

v. in 8°, di pp. XX-170

[Contiene:
La spada di Federico II: v. 312].

FiN, RmMc, ToA, ToU

311. VINCENZO MONTI, *Il bardo della Selva Nera. Poema epico-storico*, Parma, Bodoni. ←309

v. in 8° di pp. 93.

BaN, BlC, BoI, BoSg, FcF, FeA, MiCc, MiBr, MnT, NaN, NaSp PrP, RaC, ToCc, ToPr, ToU, ViB

312. VINCENZO MONTI, *La spada di Federico II, re di Prussia. Ottave del cavaliere Vincenzo Monti, membro della legion d'onore e dell'istituto italiano*, Firenze, Guglielmo Piatti. →353, 354, 355

Op. di pp. 24.

(Incipit: «Sul muto degli eroi sepolto frale»). Celebra le campagne militari in Prussia.

FiN, MnT, ToP

313. GIUSTO NAVASA, *L'Italia rigenerata da Napoleone il grande. Poema,* Ceneda, Mattero Cagnani.

Op. in 4°, di pp. 6, LXV.

[Nelle pp. preliminari si trova la *Prefazione*, pp. 1-5. Segue *Parte prima* («Canto d'Esperia i fortunati eventi»), pp. I-XXI; *Parte seconda* («Felici istanti, ed adorati figli»), pp. XXIII-XL; *Parte terza* («Di rea Discordia le tremende offese»), pp. XLI-LXV].

Canta l'Italia e i suoi fasti dopo secoli di sofferenza e sottomissione.

BlC, VeN

314. *In occasione del faustissimo arrivo in Verona delle loro altezze imperiali il Principe Eugenio Napoleone di Francia vice re d'Italia ed Augusta di Baviera.*

Cantata umiliata ai reali sposi dal commercio veronese, Verona, tipografia Tommasi.

Op. in 8°, di cc. 6.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione degli interlocutori: Verona, Imene, Genio di Napoleone, Coro di geni italiani. Segue il testo].

Celebrazione del matrimonio che saprà ridare dignità all'Italia.
BoCc, BoSg

315. GIOVAN BATTISTA PACCHIAROTTI, *Napoleone raggio della divinità. Poema,* Pavia, Giovanni Capelli.

Op. in 8°, 2 tomi, di pp. 64, 137.

[t. I: nelle pp. preliminari si trova *Dedica a Dio*, pp. 1-2; *L'autore a chi legge*, pp. 3-4. Segue: *Napoleone raggio della divinità*. *Canto primo* («Canto del Nume Eterno il gran potere»), pp. 5-30; *Canto secondo* («Notte…notte d'orror son sempre teco»), pp. 31-64.

t. 2: nelle pp. preliminari si trova *L'autore al libro*, pp. 3-4. Segue: *Canto terzo* («Già il Teutonico Prence avea soscritto»), pp. 5-37; *Canto quarto* («Almo Reggio divin, che l'eter denso»), pp. 38-72; *Canto quinto* («Invidia, emulazion, e gelosia»), pp. 75-103; *Note*, pp. 104-05; *Canto sesto* («Benedetta l'etade, oh mai finita!»), pp. 106-33; *Note*, pp. 134-36. E quindi: *Il raggio della divinità, ossia Napoleone. Poema, prospetto critico-politico morale analitico dell'opera*, pp. 137-45].

L'autore dichiara di aver visto un raggio e di volerlo cantare per condurre il lettore direttamente a contatto con il sole.
MiCc

316. MARIO PIERI, *Per le imprese di Napoleone I, restauratore del regno d'Italia. Canzone*, Padova, Giuseppe e fratelli Penada.

Op. in 8°, di pp. 11.

(Incipit: «Spirto divin, che dal terreno incarco»). Dedicata a Petrarca, celebra la rinascita dell'Italia.
FiN, VeN

317. *Processo verbale della solenne distribuzione de' premi fatta in Brera nel giorno della festa di Napoleone, 15 agosto 1806*, Milano, stamperia reale.

Op. di pp. 46.

[Contiene:
Processo verbale della solenne distribuzione de' premi, pp. 5-24; *Discorso pronunciato dal ministro dell'interno in una sala di Brera, all'occasione della distribuzione dei premi, agl'inventori e perfezionatori dell'arti meccaniche il dì 15 agosto 1806*, pp. 25-46].

Come è accaduto per Pietro il Grande in Russia, Napoleone ha saputo assicurare prosperità e ricchezza agli uomini, incentivando l'industria e le altre attività manuali.
CrS

318. *Raccolta di poesie dilettevoli con due canti improvvisi di Francesco Gianni*, Modena.

Op. in 16°, di pp. 28.

[Contiene:
Nelle pp. preliminari l'avviso ai lettori. Segue: *Il sole*, p. 1; *Mercurio,* p. 2; *Venere*, pp. 3-4; *La Luna*, p. 4; *Marte*, pp. 5-6; *Cerere e Pallade*, pp. 6-7; *Giove*, pp. 7-8; *Satelliti di Giove*, p. 9; *Saturno*, p. 10; *Satelliti di Saturno*, p. 11; *Herschel*, pp. 11-12; *Satelliti di Haerschel*, pp. 13-14; FRANCESCO GIANNI, *La presa d'Ulma* (←235), pp. 15-21; FRANCESCO GIANNI, *La presa di Vienna*, pp. 22-28 (← 303)].

BoA

319. ANGELO MARIA RICCI, *Le vittorie di Napoleone I il grande imperator dei francesi e re d'Italia pio felice, augusto, sempre invitto. Cantica del cavaliere Angelo Maria Ricci dell'ordine gerosolimitano*, Napoli, fratelli Di Simone.

Op. in 4°, di pp. 72.

[Contiene:
Le vittorie di Napoleone I il grande imperator dei francesi e re d'Italia pio, felice, augusto, sempre invitto. Cantica, pp. 5-57; *Inni del cavalier Angelo Maria Ricci. La battaglia d'Austerlitz. Inno I*, pp. 58-60*; La spada di Napoleone. Inno II*, pp. 60-62; *Alla memoria. Inno III*, pp. 62-64; *A sua maestà Giuseppe Napoleone I principe francese, grande elettore dell'impero e re delle due Sicilie. Inno IV*, pp. 65-68; *Il faustissimo ingresso nella capitale di Sua Maestà Giuseppe Napoleone I, principe francese, grande elettore dell'impero e re delle due Sicilie. Inno V*, pp. 69-72].

(Incipit: «Dai colli eterni onde lanciò primiero»). Prende avvio dall'apparizione di una cometa che, apparsa due anni prima della nascita di Napoleone, sembra aver preannunciato le imprese eroiche dell'imperatore.
NaSp, RmMc

320. ANTONIO VANDONI, *L'ombra del re Sobiescki parla a Napoleone mentre sta per entrare trionfante in Vienna*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatri e notizie politiche», 51, p. 891.

(Incipit: «Pria che muovi di Vienna entro le porte»). Racconto di un sogno di Napoleone durante il quale riceve la visita del fantasma di Sobiescki che chiede all'imperatore di vendicare lui e il suo popolo distruggendo la città di Vienna.

321. CARLO VELLANI, *L'armata francese a Napoli. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 18, p. 569.

(Incipit: «Del Franco Marte innanzi ai lampi, e ai tuoni»). Celebrazione delle vittorie francesi.

322. CARLO VELLANI, *Battaglia d'Austerlitz dei 2 dicembre 1805. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 4, p. 457.

(Incipit: «O pugna di Austerlitz! Il franco grido»). Napoleone è l'arbitro del mondo che concede la pace ai popoli del Nord armati contro di lui.

323. CARLO VELLANI, *Presa di Vienna*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 10, p. 505.

(Incipit: «Contro la possa, e il furiar d'Arturo»). Il nome di Napoleone è l'unico argine contro tutti i nemici dell'umanità.

1807

324. ANTONIO ALBERTINI, *Per la battaglia di Friedland. Sonetto,* in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 35, p. 290.

(Incipit: «Colui, che regni, e secoli divora»). L'Italia deve dimenticare Cesari e Scipioni perché è nato in terra un eroe che supera tutti i precedenti eroi.

325. FERDINANDO BAZZANO, *Sonetti di Ferdinando Bazzano al sig. cavaliere Pio Magenta, prefetto del Bacchiglione*, Novara, co' tipi di Giuseppe Rasario.→366

Op. in 8°, di pp. 16.

[Contiene:
Iscrizioni, pp. 4-6; *Vaticinio di Nereo nella nascita di Napoleone il grande. Sonetto I* («Quando vide con Paoli all'Oceano»), p. 7; *Sonetto II* («Napoleon dirai quest'uom sovrano»), p. 8; *A Pasquale Paoli, l'ultimo generale de' Corsi morto quest'anno in Inghilterra. Sonetto III*, p. 9; *L'armistizio della Francia con la Svezia la guerra tra le quali fu detta criminosa perché impolitica dall'imperatore Napoleone. Sonetto IV* («Non destin cieco, non avversa stella»), p. 10; *Nel rompersi dalla Svezia l'armistizio. Sonetto V* («Là dove la lucente artica stella»), p. 11*; La pace. Sonetto VI* («De' grandi Numi terrestri Italia a parte»), p. 12; *Il regno d'Italia. Sonetto VII*, p. 13; *Il generale Tulié, il nome di questo generale che morì sul campo dell'onore, dovrà essere dato al primo Brik che si porrà al cantiere di Venezia. Sonetto VIII*, p. 14; *A S.A.I. Amalia Augusta vice-regina d'Italia nel suo primo felice parto. Sonetto IX*, p. 15; *Al signor prefetto Mocenigo. Sonetto X*, p. 16; *Sonetto II*, p. 17; *All'amicizia. Sonetto XI*, p. 18].

Preannuncia la nascita di uomo che riunirà tutte le genti disperse d'Europa e le costituirà in un unico e forte regno dopo aver rinnovato la guerra contro i popoli del nord Europa. Napoleone, circondato a destra dalla pace e a sinistra da Marte, oscura Ercole e Giasone perché è grande nelle opere e profondo in saggezza.
NoC

326. CARLO BRUNONE, *Nel felicissimo ritorno in Italia di S.M.I. e R. Napoleone I, imperatore de' francesi e re d'Italia. Sonetto*, Alessandria, Salvatore Rossi.

Foglio sparso. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Cesare riede a noi cinto d'alloro»). Celebra il ritorno di Cesare, che apre alla pace e prescrive sagge leggi mentre solo dalla Britannia continuano a soffiare venti di guerra.
ToU

327. ANTONIO BUTTURA, *A Napoleone il grande ricorrendo il compleanno della sua incoronazione a re d'Italia. Ode*, Parigi, dai torchi di P. Didot il maggiore.

Op. di pp. 19.

(Incipit: «O dati in guardia da benigni dei»). Supplica rivolta al nuovo Cesare perché ascolti il grido d'aiuto che gli proviene da tanti popoli d'Europa e risollevi le loro sorti.
BoA

328. PAOLO FRANCESCO CALORI, *Le vittorie di Napoleone I il grande. Cantica,* Milano, Pirotta e Maspero.
Op. in 8°, di pp. 12
[Nelle pp. preliminari si trova la nota dell'autore al lettore. Segue il testo, pp. 5-12].

(Incipit: «M'assisti, amica Musa, e reggi il volo»). Recitato in presenza di S.A.I il principe vice-re Eugenio Napoleone nell'Accademia tenuta dal battaglione degli studenti della regia Università di Pavia per festeggiare le vittorie del genio del secolo, Napoleone I, grande imperatore de' francesi e re d'Italia.
VeN

329. PIETRO CARBONI, *Per le due insigni vittorie da S.I.R.M. Napoleone I contro il re di Prussia a Jena e contro l'imperatore russo a Friedland*, Milano, Giovanni Silvestri.
Op. in 8°, di pp. 24.
[Contiene:
Ode saffica («Lascia di Cirra la vocal Cortina»), pp. 3-7; *Per la vittoria di Friedland. Sonetto I* («S'ode il bellicoso segno. Il campo greco»), p. 8; *Per la pace conchiusa tra Napoleone I ed Alessandro imperatore di Moscovia. Sonetto II* («Bellico nembo con fragore orrendo»), p. 9; *Sull'istesso soggetto. Sonetto III* («Del Niemen veggo a' mezzo il guado alzato»), p. 10; *La nascita di Napoleone I. Sonetto IV* («Quando natura il tuo terrestre velo»), p. 11; *Sull'istesso soggetto. Sonetto V* («Giove allorché nel velo uman ripose»), p. 12; *Per l'istesso. Sonetto VI* («Il latin valor che tanto stese»), p. 13; *Per il giorno faustissimo di S. Napoleone in cui si doveva festeggiare la nascita di Napoleone I in Milano essendo stato interrotta la festa da un fiero temporale. Sonetto VII* («È questo il dì che del corporeo velo»), p. 14; V*ersio latina*, p. 15; *Canzone* («D'alloro incoronata»), p. 19-25].

Ripercorre tutte le più importanti imprese belliche di Napoleone: la campagna d'Egitto, la battaglia di Jena, quella di Friedland. La natura ha unito tutte le scintille del cielo in Napoleone che ha vinto la forza bruta dell'imperatore russo, ha cancellato orrore e ignoranza e ha donato pace e stabilità al mondo.
FcM, VeN

330. MELCHIORRE CESAROTTI, *A Napoleone il massimo. Pronea. Componimento epico*, Firenze, Molini Landi. →331, 370, 371
Op. in 8°, di pp. 63.

(Incipit: «Qual improvviso armonico bisbiglio»). La divinità celeste Pronea rappresenta la provvidenza il cui alunno Napoleone viene mandato dal cielo come restauratore dell'ordine, della religione, della pace europea.
BoCc, LiC

331. MELCHIORRE CESAROTTI, *A Napoleone il massimo. Pronea. Componimento epico*, Brescia, Bettoni. ←330
Op. in 8°, di pp. 78.
RaC, ToU

332. *Compiendosi le solenni cerimonie battesimali della principessina Giuseppina Eugenia Napoleona lì XV agosto 1807. Canzone umiliata alle LL. AA. imperiali gli augusti genitori*, Milano, per Cairo.
Op. in 4°, di pp. 6.

(Incipit: «Oh! Giorno, oh! Man benefica»).
MiCr

333. LAURO CORNIANI D'ALGAROTTI, *Il giudizio di Giove. Cantata nel faustissimo arrivo di sua maestà Napoleone il grande, imperatore de' francesi, e re d'Italia in Venezia*, Venezia, tipografia Rizzi.
Op. in 4°, di pp. 24.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al signor Daniele Renier, podestà, e ai signori del consiglio municipale di Venezia. A p. 6, segue l'indicazione degli interlocutori: Giove, Valore, Clemenza, Coro de' Numi, Seguaci del valore, Ninfe seguaci della clemenza. La scena rappresenta l'Olimpo].

Giove siede su un maestoso trono e porta nella destra i fulmini, la corona in capo, lo sovrasta l'aquila del regno d'Italia librata sull'ali. La clemenza e il valore chiedono al padre degli dei il nome di colui che sulla terra è capace di essere grande in guerra e in pace, la risposta è Napoleone.
BlC, PdC, VeMc, ViB

334. PAOLO COSTA, *Per la pace. Brindisi fatto in una cena*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 38, p. 316.

(Incipit: «Chi fu, chi fu, ch'Ulma già doma a Vienna»). Celebra colui che ha respinto l'orgoglio russo e prussiano.

335. *Epigramma*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 44, p. 354.

(Incipit: «Eran già vari giorni che cadea»). Canta il giorno in cui due soli sono comparsi sulla scena del mondo, Napoleone ha infatti disperso le nubi e ha aperto la strada ai raggi solari.

336. GIAMMARIA FEBRARI, *La battaglia di Eylau. Ode*, Brescia, Bettoni.

Op. in 4°, di pp. 8.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al generale Teodoro Lechi, colonnello del reggimento di fanteria, della guardia reale di linea, commendatore dell'ordine della corona di ferro, e membro della legion d'onore. Segue il testo].

(Incipit: «Pace all'ossa de' prodi! Insulti al fato»). Napoleone è padre di eroi, signore della guerra, capace di disperdere ogni paura là dove splende la sua luce.

MiCr

337. UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Italia. ←91

Op. in 8°, di pp. 152. Terza edizione

RmMc

338. MARC'ANTONIO GENTILI, *L'uomo singolare nella storia dei secoli Napoleone I, imperatore dei francesi e re d'Italia*, Parma, Luigi Mussi.

v. in 4°, di pp. XVI, XVII, 245.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica alla Sacra imperiale e reale maestà, pp. III-XVI. Segue l'indicazione al lettore, pp. I-II; e quindi: *Lettera dell'autore all'illustrissimo signore abate Pietro Ferroni*, pp. III-XIV; *Lettera dell'autore al dottore Carlo Naldini segretario della giunta*, p. XV; *Risposta*, pp. XVI-XVII. Segue: *Sentimento di lode storico-analitico sostenuto dalla verità, nobilitata dalla gratitudine, che si premette alla pubblicazione del «Diario Storico-Filosofico» degli ostaggi toscani*, pp. 1-9; *Condotta politico-militare espressa dai fatti universalmente noti, i quali celebrano cotanto la singolarità di Napoleone Bonaparte. Parallelo degli uomini i più celebrati dalla storia secoli*, pp. 111-22; *L'uomo singolare riconosciuto Napoleone I imperatore dei francesi*, pp. 123-68; *L'uomo singolare assicurato su di un doppio trono Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia*, pp. 171-78; *Della battaglia di Austerlitz in Moravia*, pp. 181-241; *Napoleone*, pp. 243-45].

BaN, FiN, ToU

339. FRANCESCO GIANNI, *La battaglia di Friedland. Versi estemporanei di Francesco Gianni, pensionario di S.M. Napoleone dedicati a S. A. I. madama,* Milano, Giuseppe e Paolo Velandini. →340

Op. in 8°, di pp. 12.

(Incipit: «Questa, che innalza il boreal stendardo»). Ripercorre le fasi della battaglia.

CrS, FcS, MiBr

340. FRANCESCO GIANNI, *Le gloriose imprese di guerra di S. M. Napoleone I, imperatore dei francesi e re di Italia. Cantate in versi estemporanei*, Livorno, Antonio Vignozzi.

Op. in 8°, di cc. 48.

[Contiene:

Nelle pp. preliminari si trova la dedica al sig. Arsennio Thiebaut, membro di più accademie, segretario perpetuo della classe di letteratura, storia ed antiquaria dell'Accademia italiana. Segue la nota dell'editore. Segue: FRANCESCO GIANNI, *L'assedio di Genova* (←164); FRANCESCO GIANNI, *La battaglia di Marengo. Canto estemporaneo* (←165); FRANCESCO GIANNI, *La presa d'Ulma* (←235); FRANCESCO GIANNI, *La presa di Vienna. Canto estemporaneo* (←303); FRANCESCO GIANNI, *La battaglia di Jena* (←302); VINCENZO MONTI, *La spada di Federico II, re di Prussia;* FRANCESCO GIANNI, *La battaglia di Friedland. Canto estemporaneo* (←339)].

RmMc, ToA, ToCc, ToP, ToR

341. *Nel giorno onomastico di Napoleone il grande. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 36, p. 299.

(Incipit: «Genio di pace sulle bianche piume»). Descrizione del volo del genio della pace sul campo di battaglia. Napoleone commosso, raccolto nei suoi pensieri, decide di sospendere ogni ostilità e di donare la pace al mondo.

342. *Alla gloria immortale di Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia applausi de' soci del teatro patriottico nell'avventurosa circostanza del suo passaggio per Cremona*, Cremona, tipografi Feraboli. →359

Op. di pp. XV.

[Contiene:

GIOVANNI PINI, *Ode* («Quando fidati nelle immense braccia»), pp. III-VI; GIUSEPPE CORBARI, *Ode* («La pacifera fronda»), pp. VII-XI; LUIGI OLIVA, *Sonetto* («Ebbra di sacro ardore, o patria mia»), p. XII. Segue: *Iscrizioni*, pp. XIII-XV].

I giorni di pace che l'Europa sta vivendo richiamano alla mente i bei momenti della storia di Roma iniziati dopo le vittorie di Marco Aurelio.

CrS

343. *Istoria di Napoleone I imperator de' francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione renana*, Venezia, stamperia Graziosi.

vv. 15, in 8°.

[Nelle pp. preliminari si trova l'avviso dello stampatore. Segue: *Prefazione*, pp. 11-12. E quindi: *Istoria di Napoleone*. Libro I (Argomento: *Nascita di Napoleone Bonaparte. Sua gioventù. Suo ingresso in servizio militare. Assedio di Tolone. E nominato generale di Brigata. Parte per l'Italia in qualità di generale in Capo. Battaglia di Montenotte, e di Millesimo. Passaggio del Po'. Battaglia del ponte di Lodi. Presa di Milano. Blocco di*

Mantova. Arrivo di Wumser. Vittorie riportate a Salò, Lonato e Gavardo. Battaglia di Roveredo. Presa di Trento).

Libro II (Argomento: *Passaggio delle strette della Brenta. Battaglia di Bassano. Arrivo de' generali Alvinzi e Davidoviche con cinquanta mila uomini. Battaglia d'Arcolo e di Rivoli. Resa di Mantova. Passaggio della Piave e del Tagliamento. Presa di Venezia e di Verona. Sospensione d'armi. Preliminari di pace sottoscritto a Leoben. Trattato di Campoformio. Ritorno di Bonaparte a Parigi. Congresso di Rastadt. Presa di Malta. Arrivo ad Alessandria. Presa di quella città*).

Libro III (Argomento: *Previdenza di Bonaparte. Sua partenza da Alessandria. Disagi sofferti nel deserto. Battaglia di Chebreisse. Battaglia delle piramidi. Reddizione del Cairo. Battaglia navale di Aboukir. Combattimento a Salehie. Ibrahim Bey scacciato dall'Egitto. Ritorno di Bonaparte al Cairo. Sedizioni in quella città. Viaggio di Bonaparte a Suez. Suo ritorno. Marcia de' francesi in Siria. Affare di El-Arich. Presa di Chazah e di Jaffa*).

Libro IV (Argomento: *Partenza da Jaffa. Presa di Caiffa. Assedio di S. Giovanni d'Acra. Battaglia del Monte Tabor. Diversi assalti. Sospensione d'armi proposta. Si toglie l'assedio da S. Giovanni d'Acra. Partenza dell'armata francese. Ritorno di Bonaparte al Cairo. Seconda battaglia di Aboukir*).

Libro V (Argomento: *Preparativi e partenza di Bonaparte. Suo arrivo a Frejus. Stato in cui egli trova la Francia. Proposizioni fattegli da diverse fazioni. Decreto irrevocabile del consiglio dei Seniori. Seduta del consiglio dei cinquecento a Sainte-Cloud. Resultati di questa seduta*).

Libro VI (Argomento: *Rapporto sulla situazione della Francia. Governo provvisorio. Nuova costituzione, sua pubblicazione in Parigi. Lettera di Bonaparte al re d'Inghilterra. Pacificazione della Vandea. Funerali del santo Padre Pio VI*).

Libro VII (Argomento: *Formazione di un'armata di 50 mila uomini a Dijon. Seconda spedizione di Bonaparte in Italia. Passaggio del Monte S. Bernardo. Presa d'Aosta. Assalto del forte di Bard. Presa di Ivrea, di Susa, della Brunetta, di Vercelli. Arrivo di Bonaparte a Milano. Passaggio del Po. Battaglia di Montebello. Blocco di Tortona. Battaglia di Marengo. Armistizio. Ritorno di Bonaparte in Francia*).

Libro VIII (Argomento: *Arrivo di Bonaparte a Lione. Sua accoglienza in detta città. Parte per Parigi. Intrighi della fazione per la continuazione della guerra. Proclama per ricominciarsi le ostilità. Battaglia di Hohenlinden. Attentato del 4 Nevoso. Trattato di pace coll'imperatore e l'impero. Pace col re di Napoli. Concordato col papa*).

Libro IX, (Argomento: *Trattato di pace colla Baviera, e col Portogallo. Preliminari di pace coll'Inghilterra. Consulta Cisalpina in Lione ed arrivo di Bonaparte in questa città. Costituzione della repubblica italiana. Pace con Algeri e Tunisi. Spedizione per l'Isola di S. Domingo. Trattato di Amiens coll'Inghilterra. Nuova organizzazione politica, amministrativa e giudiziaria della repubblica francese. Amnistia accordata agli emigrati. Istituzione della legion d'onore. Pace col Duca di Wirtemberg*).

Libro X (Argomento: *Bonaparte nominato primo console a vita. Trattato di pace colla Porta Ottomana. Tranquillità ristabilita nell'Elvezia. Ultimatum alla Deputazione Straordinaria dell'impero. Viaggio di Bonaparte per Rouen, Elboeuf ed Havre. Consulta elvetica a Parigi, e sua costituzione. Leggi organiche per la repubblica ligure. Sanatoria per ogni tribunale di appello in Francia. Regolamento per l'isola dell'Elba. Organizzazione dell'istituto nazionale. Decisione relativa alle funzioni de' vescovi, preti*).

Libro XI (Argomento: *Messaggio del re d'Inghilterra alle due camere parlamentari e contro la Francia. Ostilità degl'inglesi contro alcuni legni mercantili francesi. Marcia dell'armata francese sopra l'annoverese; convenzione coi deputati di Annover. Viaggio di Bonaparte per le coste. Vani tentativi del'inglesi contro le flottiglie francesi. Terre divise ai soldati invalidi nel Piemonte. Secondo viaggio di Bonaparte per le coste. Congiura contro la di lui vita, e rapporto fattone al corpo legislativo e a Bonaparte. Felicitiazioni ai vari corpi dello stato a Bonaparte per la congiura dissipata. Mozioni del Tribunato per l'innalzamento di Bonaparte alla dignità d'imperator dei francesi*).

Libro XII (Argomento: *Messaggio del Senato conservatore a Bonaparte eletto imperator de' francesi; allocuzione di Cambacérès. Proclamazione della nuova costituzione dell'impero francese. Dignità dell'impero distribuite. Indulto. Solennità del giuramento dato dagli uffiziali della legione di onore. Protesta del conte di Lilla contro l'elevazione di Bonaparte all'impero. Condotta di Napoleone, saggio del suo carattere. Parte di nuovo per le coste del nord, e per altri dipartimento verso il Reno; oggetto de' suoi viaggi*).

Libro XIII, (Argomento: *Messaggio dell'imperatore al papa, per conferirsi in Francia a benedirgli la corona imperiale. Pio VII. Espone in Concistoro i motivi della sua partenza per Parigi. Suo arrivo in questa capitale. Il Senato reca a Napoleone I l'atto di suffragio del popolo francese per l'eredità dell'impero nella di lui famiglia. Risposta dell'imperatore. Cerimonia della sua incoronazione e consacrazione. Feste. Distribuzione alle armate ed alle guardie nazionali delle aquile imperiali. Apertura della sessione del corpo legislativo. Intervento e celebre discorso dell'imperatore; decreti diversi*).

Libro XIV (Argomento: *Disposizione dell'imperator Napoleone per conservar la pace. Inquietudini suscitate dagli inglesi, per disturbarla e riaccendere una nuova lega sul continente. Mezzi adoprati da Napoleone per farla svanire, ed elusi dall'Inghilterra. Armamento sulle coste. Consulta della repubblica italiana e deputazione all'imperatore per presentargli l'atto che lo dichiara re d'Italia. Sua risposta ed accettazione. Senatus consulto per il principato di Piombino. Allocuzione di Talleyrand. Statuto costituzionale per nuovo Regno d'Italia*).

Libro XV (Argomento: *Partenza dell'imperator Napoleone per Milano; avvertimenti nel suo viaggio. Suo ingresso in Milano. Sua incoronazione. Istituzione dell'ordine della corona di ferro. Il Senato di Genova chiede ed ottiene da Napoleone I la riunione della Liguria all'impero francese. Partenza di Champagny per l'organizzazione di questo paese. Lucca chiede ed ottiene da Napoleone una nuova costituzione ed un principe della sua famiglia per sovrano. Apertura del corpo legislativo in Milano, e discorso dell'imperatore. Sua partenza, viaggio per quei dipartimenti ed arrivo in Genova*). Appendice].

ToU

344. VINCENZO JACOBACCI, *A Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia pel suo arrivo in Milano nel novembre del 1807*, Parma, co' tipi Bodoniani.

Foglio sparso.

(Incipit: «Quante volte varcasti, eroe sovrano»). Celebra il nuovo Alessandro in guerra e il nuovo Augusto in pace.

MiBr, MiCc, PrP, ToCc

345. CAROLINA LATTANZI, *Alla città di Venezia per il felice ingresso di S. M. I. Napoleone il grande. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 35, p. 353.

(Incipit: «Volgi le azzurre luci maestose»). Canta Napoleone come colui che ha donato vigore e prosperità alla città.

346. GIUSEPPE LATTANZI, *A Napoleone il grande pel faustissimo suo ritorno in Italia*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 42, p. 346.

(Incipit: «Tinto di bile ghibellina in viso»). Risorge Alighieri che sulle rive dell'Arno canta le imprese dell'eroe.

347. MATHIÉU LESSEPS, *Ode aux François residant a Livournepour le jour de la fête de S. Napoléon le XV aôut 1807, par le con sul général de France*, Livorno, Antonio Vignozzi.

Op. in 8°, di pp. 8. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Quel est se mortel magnanime»). Celebra il ritorno in Italia dell'eroe di Siria e dell'Egitto.
BoCc

348. GIOVANNI LOTTICI, *La pace. Idillio alla Maestà di Napoleone il grande imperator de' francesi e re d'Italia*, Milano, Luigi Mussi.

Op. in 4°, di pp. 7. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «O bella Ausonia Terra»). Canta il ritorno della diletta pace che riporta aria gradita nel cielo di nuovo sereno e fa subentrare la calma alla morte e all'orrore.
PrP

349. PIETRO MANTEGAZZA, *Per la venuta in Italia di S.M. Napoleone I imperatore e re*, Milano, Destefanis.

Op. in 4°, di pp. 8.

(Incipit: «Salve, o sol degli Eroi, che movi e guidi»). Celebra l'eroe che ha costituito un unico grande regno da mare a mare, ha ripercorso i sentieri già tracciati da Annibale e ha camminato portando con sé, sui suoi stessi passi, la tanto desiderata pace.
MiCr

350. ANGELO MAZZA, *A Napoleone il grande pel suo arrivo in Italia nel novembre del 1807. Sonetto*, Parma, co' tipi Bodoniani. → 392
Foglio sparso.

(Incipit: «Altri diran che dopo Dio sei Nume»). Napoleone è descritto come il ministro di Dio, capace di portare nel mondo i decreti divini, ancora oscuri alla maggior parte degli uomini.
MiBr, MiCc, PrP, ToC

351. ANTONIO MELCHÉ, *Pel giorno natalizio di sua maestà Napoleone imperatore de' francesi e re d'Italia*, Belluno, Francesco Antonio Tissi.
Op. in 4°, di pp. 10.

[Contiene:
A Giuseppe Casati, pp. 3-4; *Sonetto* («Dall'urna antica il Magno Carlo sorse»), p. 6; *Sonetto II* («Sorto è gran dì. Del bellico metallo»), p. 7; *Sonetto III* («Di nuova veste e in vaga foggia adorno»), p. 8; *Ode* («Musa, vien meco. Io l'erto»), pp. 9-10].

Canta l'eroe che con mano invitta ha liberato l'Italia dalle sue catene; Napoleone è il padre di una Europa che guarda con ammirazione al patto di amicizia tra italiani e francesi.
BoSg, FiN

352. VINCENZO MONTI, *Il decreto dei XIV marzo 1807. Ode*, Brescia, Nicolò Bettoni. →356
Op. in 8°, di pp. 20.

(Incipit: «Fra le gamelie vergini»). Celebra l'erezione delle nuove istituzioni scolastiche.
VeN

353. VINCENZO MONTI, *La spada di Federico II, re di Prussia. Ottave*, Torino, Domenico Orgeas. ←312
FcM, ToP

354. VINCENZO MONTI, *La spada di Federico II, re di Prussia. Ottave*, Milano, Gaetano Cairo. ←312
MiBr, RaC

355. VINCENZO MONTI, *La spada di Federico II, re di Prussia. Ottave*, Milano, Destefanis. ←312
FeA, FiN, MiBr, MiCc, MiCr, NoN, RaC, RmMc, ToP

356. VINCENZO MONTI, LUIGI LAMBERTI, *Versi genetliaci pubblicati per il felice*

nascimento dei 14 marzo 1807 con le rispettive traduzioni latine, Milano, Cairo.
Op. in 8°, di pp. 23.

[Nelle pp. preliminari si tova la dedica al sig. Bellç, rettore delle scuole pubbliche di Cremona. Segue: VINCENZO MONTI, *Il decreto dei XIV marzo 1807 di pubblica beneficenza. Ode* (←352), pp. 5-19; LUIGI LAMBERTI, *A S. A. I. R. il principe Eugenio Napoleone vice-re d'Italia. Sonetto,* pp. 21-23].

CrS, MiBr, ToU

357. *A Napoleone il grande. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 44, p. 354.

(Incipit: «Quanto dall'Alpe al mar d'arti si abbella»). Napoleone viene cantato come datore di leggi uniformi, capace di impedire al nemico inglese di continuare a nuocere.

358. ANTONIO POCHINI, *Il vaticinio di Nereo. Canto*, Brescia, Bettoni.
Op. di pp. 15.

(Incipit: «E qual ne' campi dell'accesa mente»). Invocazione a Venezia perché accolga Bonaparte e, sotto la sua protezione, possa non temere il nemico britannico.
VeN

359. *Rapporto delle pubbliche dimostrazioni di gioia e di omaggio dei cremonesi all'augusto sovrano Napoleone il grande, nella faustissima occasione del di lui passaggio per questa città*, Cremona, fratelli Manini.
Op. in 8°, di pp. 31.

[Contiene:
Rapporto delle pubbliche dimostrazioni di gioia e di omaggio ai cremonesi all'augusto sovrano Napoleone il grande, nella faustissima occasione del di lui passaggio per questa città, pp. 3-11 GIOVANNI PINI, *Ode*, pp. 12-13 (← 342); GIUSEPPE CORBARI, *Ode*, pp. 14-17 (←342); LUIGI OLIVA, *Sonetto*, p. 18 (←342); PAOLO BELTRAMI, *Ode saffica* («Cesare figlio dell'eccelsa Diva»), pp. 24-26; GALEAZZO SCOTTI, *Ode* («Tanto audace non son, Pindaro Omero»), pp. 27-28; CARLO SEGALINI, *Ode* («Vieni, o Grande, già Cremona»), p. 29-31].

In particolare Beltrami canta Napoleone, figlio di Pallade, che ha saputo rimuovere i vizi diffondendo le arti e le scienze; Scotti esalta la capacità di Bonaparte di portare la guerra accompagnandola con le insegne della pace; Segalini invoca la benedizione dell'imperatore su Cremona.
CrS, MiBr

360. GIOVAN BATTISTA ROSELLI, *Alla maestà di Napoleone ottimo massimo. Terzine*, Vicenza, tipografia Parise.
Op. in 8°, di cc. 6.

[Nelle pp. preliminari si trova la note dell'autore. Segue il testo].

(Incipit: «Del mondo io sono dominatore, io solo»). Ripercorre le motivazioni e le fasi della battaglia di Austerlitz, esprimendo l'auspicio che un giorno il nemico britannico possa essere definitivamente sepolto.
ViB

361. GIACOMO ROSSI, *Elogio di Napoleone il grande*, Milano.

Op. in 8°, di pp. 29.

[Contiene:
Elogio di Napoleone il grande, pp. 1-16; *Alla maestà di Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia* («Arabo augel, che tanto il mondo onora»), pp. 17-23; *Per le vittorie segnalate da Napoleone il grande riportate contro il re di Prussia. Ode* («D'Alessandro, di Ciro, e di Sesostri»), pp. 25-29].

Descrive le qualità di Bonaparte che hanno condotto il suo esercito alla vittoria.
MiCr

362. ERCOLE LUIGI RUDIO, *La discesa d'Astrea. Cantata per le festività delli giorni natalizio e nomastico di S.M.I. e R. Napoleone imperator de' francesi, re d'Italia, e protettore della Confederazione del Reno, da eseguirsi in teatro, umiliata al signor prefetto del dipartimento della Piave*, Belluno, Francesco Antonio Tisi.

Op. in 8°, di pp. 16. Il nome dell'autore è contenuto nella dedica.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al signor Carlo Mayno, prefetto emerito del dipartimento della Piave. A p. 7 segue l'indicazione degli interlocutori: Giove, Marte, Astrea, Coro di geni celesti. L'azione è nella reggia di Giove].

BlC

363. GIUSEPPE SARCHIANI, *Invicto gallo rum imperatori Italiae regi Napoleoni Magno e Borussico rutenoque bello reduci triumphatori epinicium in magno academiae Florentiae auditorio 13 septembris 1807*, Firenze, Piatti.

Op. in 4°, di pp. XI.

(Incipit: «Maxime io Caesar, ter Maxime dicite Caesar»).
MiCr, RmMc

364. CARLO TARDY, *Nell'anniversaria festa della inaugurazione di S.M.I. e R. Napoleone il grande e della vittoria d'Austerlitz. Orazione detta nella chiesa metropolitana di Torino, lì 6 dicembre 1807*, Torino, stamperia dipartimentale.

Op. in 8°, di pp. 23.

Napoleone ha voluto legare per l'eternità cielo e terra, impero e chiesa, stabilendo che da Dio dipende la forza delle istituzioni, il successo nelle battaglie e l'amore dei sudditi.
ToFc

365. QUIRICO VIVIANI, *Canzoni militari*, Brescia, Bettoni.

Op. in 8°, di pp. 18.

[Contiene:
nelle pp. preliminari la dedica di Nicolò Bettoni a sua eccellenza il signor. Caffarelli, ministro della guerra. Segue: *Canzone prima* («Tuona il forte in campo armato»), pp. 9-12; *Canzone seconda* («Sorge omai la sesta luna»), pp. 13-15; *Canzone terza* («Dalla porta d'Oriente»), pp. 16-18].

Edizione che raccoglie le canzoni militari che accompagnavano la Grande Armata di Napoleone.
MiBr, VeMc

1808

366. FERDINANDO BAZZANO, *Sonetti sopra i fasti del grande Napoleone imperatore e re pubblicati nell'anno scorso e nel corrente; ed ora riprodotti per ordine di tempo con qualche variazione ed annotazione*, tipografia di Vigevano. ←325

Op. in 8°, di pp. 57.

[Contiene:

Osservazioni preliminari, pp. 3-11; *Vaticinio di Nereo nella nascita di Napoleone il grande,* p. 13; *Sonetto II*, p. 14; *Alla morte di Pasquale Paoli,* p. 15; *L'armistizio della Francia con la Svezia*, p. 16; *Rottura dell'armistizio*, p. 17; *La pace di Tilsit*, p. 18; *Il Regno d'Italia*, p. 19; *Nella morte del generale Teulié*, p. 20; *A S.A.I. Amalia vice-regina d'Italia nel suo primo felice parto*, p. 21; *Al signor prefetto Mocenigo*, p. 22; *Alla venuta del medesimo a Vigevano*, p. 23; *All'amicizia,* p. 24; *All'ottimo mecenate*, p. 27; *Visitando S.M.I. e R. la città di Venezia*, p. 28; *Nella stessa occasione la marina veneta che prega S.M.I. e R. per la libertà dei mari*, p. 29; *La patria non può essere meglio difesa che da' figli suoi*, p. 30; *Un amor saggio prescrive alle madri d'insinuare ai figli l'ubbidienza alla coscrizione*, p. 31; *E' dolce ed onorevol cosa l'esporsi alla difesa della patria*, p. 32; *L'Itala gioventù rendendosi valorosa farà che più non veggasi l'Italia*, p. 33; *Al ritratto in patria della divisione italiana,* p. 34; *La vittoria di Marengo presago delle susseguenti*, p. 35; *L'ordine della corona di ferro,* p. 36; *La libertà del regno d'Italia*, p. 37; *Istituzione e ordinamento del senato consulente giusta gli statuti costituzionali V e VI*, p. 38; *Per la straordinaria escrescenza del Po nel tempo della dimora di S.M.I. e R. in Italia*, p. 39; *Il Regno d'Italia*, p. 40; *L'istanza de' signori possidenti italiani d'ergere una statua a S.M.I. e R.,* p. 41; *Per l'inaugurazione del vescovado di Pavia*, p. 42; *Sullo stesso argomento*, p. 43; *Novara prosperata per la saggia amministrazione del sig. prefetto Mocenigo*, pp. 45-57].

VeN

367. FRANCESCO BECATTINI, *Commentario o sia esatta esposizione delle campagne e luminose imprese di guerra di S.M. Napoleone I il grande imperatore de' francesi e re d'Italia, dalla sua primiera gioventù fino alla pace di Presburgo. Versione dal francese ampliata e continuata sino all'epoca suddetta*, Venezia, Francesco Andreola. ←284

CrS, FiN, RmMc, ToU

368. SAVERIO BETTINELLI, *Agl'italiani del 1808. Prosa accademica*.

v. in 8°, di pp. V, 105.

[Nelle pp. preliminari si trova la nota dell'autore. Segue la dedica ad Antonio Aldini, grand'officiale della legione d'onore, gran dignitario tesoriere dell'ordine della corona di ferro, ministro segretario di stato di S.M.I. e R. pel Regno d'Italia, pp. III-V. E quindi il testo, pp. 1-59. Segue: *Note*, pp. 59-83; *Elogio del massimo imperatore di popoli e regnanti cui diè vinta la gloria i dritti suoi. Carme* («Perché non bolle nel mio petto l'estro»), pp. 87-104].

Esaltazione di quella che viene indicata come l'epoca di Napoleone, un periodo di prosperità e pace per tutti i popoli della terra. L'elogio celebra il particolare legame tra Bonaparte e l'Italia.
McMb

369. DOMENICO CAGNANI, *Per l'anniversario dell'incoronazione di Napoleone il grande. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 24, p. 189.

(Incipit: «L'Iride apparve, e per le vie dei venti»). Celebra la fine dell'anarchia italiana e la restituzione della pace al mondo.

370. MELCHIORRE CESAROTTI, *A Napoleone il massimo. Pronea. Componimento epico*, Perugia, Carlo e Francesco Baduel. ←330
McT

371. MELCHIORRE CESAROTTI, *A Napoleone il massimo. Pronea. Componimento epico*, Piacenza, Del Majno. ←330
MiCc

372. GIUSEPPE CROCCO, *I fasti di Napoleone il massimo. Ode recitata li 15 agosto nella radunata arcadica di Savona in occasione della solennità del giorno anniversario della nascita di S. M. l'imperatore e re*, Mantova, co' tipi virgiliani.
Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Di più grande avvenir giorno fecondo»). Napoleone è il figlio di Minerva e Marte che ha risollevato l'Italia che giaceva sepolta e oppressa, le ha restituito il trono e il fasto che le erano proprie.
BoA

373. *De Napoleone magno apud Insubres scientiarum et bonarum artium vindice atque statore. Adumbratio*, Ticini, Bolzani.
Op. in 8°, di pp. 53.
FcM

374. ANTONIO SEVERINO FERLONI, *I destini dell'Inghilterra preordinati colla pace di Tilsit. Ragionamento sacro all'anniversario della solennità natalizia ed onomastica di S. M. Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia e protettore della Confederazione renana consacrato nell'agosto 1808*, Milano, Francesco Sonzogno.

Op. in 4°, di pp. 24.
VeN

375. UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Italia. ←91

Op. in 12°, di pp. 192. Quarta edizione.
FiN, MiCc, RmMc, ToU

376. PIETRO GIORDANI, *Panegirico alla sacra maestà di Napoleone detto nell'Accademia letteraria di Cesena il 16 agosto 1807*, Bologna, fratelli Masi. → 463

v. in 4°, di pp. 127.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedicatoria dell'autore al principe viceré Eugenio Napoleone].

Analisi dei più importanti provvedimenti legislativi e amministrativi assunti da Napoleone. Tendenza all'omogeneità e al progresso muovono l'agire politico dell'imperatore.
BoI, CrS, PrP, RmA RmMc, ToP, ToU

377. FILIPPO HERCOLANI, *Versi alla Sacra maestà*, in *Notizie della vita e delle opere del cavaliere Gioan Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento, celebre pittore alla Sacra Maestà di Napoleone il grande, imperatore de' francesi, re d'Italia e protettore della Confederazione del Reno*, Bologna, Marsigli, pp. 3-13.

(Incipit: «Tempo fu già, che d'Appennin su i colli»). Ricostruzione poetica della conquista d'Italia.
FiN

378. LUIGI LAMBERTI, *Alessandro in Armozia. Azione scenica, da rappresentarsi nel Regio teatro alla Scala pel ritorno dell'armata italiana dalla guerra germanica*, Milano, reale stamperia.

Op. in 12°, di pp. 27.
BoCc, CrS, MnT

379. LUIGI MABIL, *Nella inaugurazione del busto di Napoleone il grande. Discorso*, Padova, Nicolò Zanon Bettoni.

Op. in 4°, di pp. 29.

[nelle pp. preliminari si trova la dedica a Gaudenzio Caccia, cavaliere della corona di ferro, prefetto del Dipartimento del Brenta. Segue: *Chiudendosi gli studi della regia Università di Padova colla inaugurazione del busto di S.M.I. e R. Napoleone il grande. Discorso recitato li VI giugno 1808 dal professore di eloquenza Luigi Mabil*, pp. 9-29].

Riconoscimento dei professori dell'università all'imperatore Napoleone di cui viene celebrata l'attenzione per le arti e le scienze.
BoA, BoSg, MiCc, PdC, RmMc

380. CELESTINO MASSUCCO, *Nel faustissimo anniversario della solenne incoronazione di Napoleone il grande e della battaglia d'Austerlitz. Discorso da recitarsi nella chiesa metropolitana di Genova*, Genova, G. Grossi.

Op. in 8°, di pp. 11.

L'unzione regale di Davide ad opera del profeta Samuele è pretesto per celebrare l'incoronazione imperiale di Bonaparte.
RmMc

381. ANGELO MAZZA, *A Napoleone il grande imperatore e re nell'annua solennità del giorno XV agosto, la vittoria e la pace. Sonetto*, Parma, Giuseppe Paganino.

Foglio sparso. Il nome dell'autore in calce al testo.

(Incipit: «Fra 'l desio delle genti e 'l tuon dell'armi»). Invocazione a Napoleone perché guidi l'umanità con saggezza, parlando la lingua del cielo.
MiBr

382. ALVISE MOCENIGO, *Pel giorno onomastico e natalizio di S. M. Napoleone il grande sempre augusto imperatore de' francesi, re d'Italia e protettore della Confederazione renana. Cantico fatto eseguire il giorno 15 agosto 1808 nel teatro di Novara*, Novara, Rasario.

Op. in 4°, di pp. 24. La musica del maestro Dusser.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica a sua altezza imperiale e reale Eugenio Napoleone di Francia, vice-re d'Italia, principe di Venezia, arcicancelliere di stato dell'impero francese. Segue l'indicazione degli interlocutori: L'amor dei popoli; la Sibilla cumana; i tre principali poeti epici, Omero, Virgilio, Tasso; Coro di popoli. La scena è ambientata sull'Appennino dove è eretto il tempio dell'immortalità di Napoleone].

Omero, Virgilio e Tasso avanzano nel prato del tempio dell'immortalità, intrecciando corone di lauro e accompagnando l'Amor dei popoli che rende omaggio all'imperatore.
MiCr

383. JACOPO MORELLI, *Descrizione delle feste celebrate in Venezia per la venuta di S. M. I. R. Napoleone il Massimo imperatore de' francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno*, Venezia, tipografia Picotti.

Op. di pp. 32.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica a sua altezza imperiale la serenissima principessa, Augusta Amalia di Baviera, viceregina d'Italia. Segue il testo con iscrizioni].

CrS, MiCc, MiCr, PrP, RaF, RmMn, ToU, VeMc

384. *Napoleoni Magno. Epigrammata*, Napoli, presso Sangiacomo.

Op. in 8°, di pp. 14.

(Incipit: «Quae nam referri grata benfactis tuis»).

VeN

385. EDISTO NOLOMEO, *Il giorno anniversario della nascita di Napoleone il grande. Ode*, Brescia, Niccolò Bettoni.

Op. in 4°, di pp. XVI.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica a Madama Letizia, madre dell'imperatore e re Napoleone il grande. Segue: *Pel giorno anniversario della nascita di Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia. Ode recitata ai XV agosto 1808 nella adunanza della colonia sabaudia in Savona*, pp. XII-XVI].

(Incipit: «Di più grande avvenir giorno fecondo»). Ripercorre alcune delle imprese «di senno e di valore» di Bonaparte, in particolare la campagna d'Egitto e il ritorno in Francia con la costituzione del consolato e l'eliminazione dell'anarchia.

MiBr, ToU

386. GIULIO PERTICARI, *Panegirico di Napoleone il Massimo detto dal vice-presidente*, Pesaro, Nicolò Gavelli.

Op. in 4°, di pp. 59.

[Contiene:

GIULIO PERTICARI, *Panegirico*, pp. 3-39; BARTOLOMEO BORGHESI, *L'adozione del Principe vice-re. Sonetto* («Vidi regi possenti in breve guerra»), p. 43; GIROLAMO ZAPPI, *Sonetto* («Poiché la destra parricida spoglio»), p. 44; FILIPPO RONCONI, *Ode* («Qual per le curve elitiche»), pp. 45-49; PIETRO PETRUCCI, *Sonetto* («Squillo di tromba ti richiama al campo»), p. 50; EDUARDO BIGNARDI, *Ottave. Il regno italico fondato* («Al nuovo rezzo di aperto faggio»), pp. 51-53; PIERFRANCESCO SERRA, *Sonetto* («Ceda l'età d'Augusto al caro suono »), p. 54; LUIGI CIACCHI, *Idillio. La corona d'olivo* («Non oggi infiorinsi di rose e gigli»), pp. 55-58; FRANCESCO CASSI, *Sonetto. Napoleone a Bajonna* («Salomon vidi fra due madri e un figlio»), p. 59].

Raccontano Bonaparte, il nuovo imperatore, erede di Carlo Magno, pari a Cesare sul campo di battaglia e superiore a Licurgo, Numa Pompilio e gli altri legislatori della storia.

FcS, PuO, ToU

387. FORTUNATO PRIMAVERA, *La battaglia di Marengo. Canto dell'avvocato*

Fortunato Primavera, Macerata.

Op. in 8°, di pp. 12.

[A pp. 3-4 si trova la dedica a sua altezza imperiale Eugenio Napoleone di Francia, viceré d'Italia, principe di Venezia e arcicancelliere dell'impero francese. Segue il testo].

(Incipit: «Fuggia la notte: una sanguigna luce»). Celebrazione della battaglia che ha liberato l'Italia.

McMb, ToU

388. FRANCESCO REGIS, *Riaprendosi solennemente l'università di Torino nel faustissimo anniversario del coronamento di S. M. l'imperadore Napoleone e della vittoria d'Austerlitz detta nell'anno 1808*, Torino, Vincenzo Bianco.

Op. di pp. 24.

VeN

389. GIANDOMENICO ROMAGNOSI, *Discorso su i vantaggi che all'istruzione pubblica risultano dal codice Napoleone*, Pavia, tipografia Capelli.

Op. di pp. 29.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica agli uditori di diritto civile della regia università di Pavia. Segue il testo].

Analisi della nuova legislazione napoleonica e in modo particolare di alcuni provvedimenti contenuti nel codice civile.

CrS, PdU

390. GIOVANNI ROSINI, *Corona poetica a Napoleone il grande. Canzoni*, Firenze, Molini-Landi.

Op. in 8°, di pp. VII, 36.

[Contiene:
nelle pp. preliminari si trova la dedica a sua altezza imperiale Elisa, principessa di Lucca e di Piombino. Segue: *I vaticinj del secolo XIX. Canzone I* («Già sull'immensa interminabil rota»), pp. 1-13; *I voti d'Italia a Napoleone. Canzone II* («Vieni; e le braccia all'immortal Guerriero»), pp. 14-24; *Le rimembranze di Napoleone all'Italia. Canzone III* («Ferma in sull'elsa dell'acciar fatato»), pp. 25-35].

Ripercorre le fasi della conquista d'Italia alla quale si chiede di accogliere Bonaparte come suo eroe e di mettersi sotto la sua protezione.

BoA, MiT, PdU

391. GAETANO ROSSI, *Il nuovo destino. Cantata a tre voci pel felicissimo giorno natalizio di sua maestà Napoleone il grande da eseguirsi nelle sale del palazzo di sua eccellenza Nicola Saverio Gamboni, Patriarca di Venezia, Primate della*

Dalmazia, grande ufficiale del Regno d'Italia e della legion d'onore, Venezia, Rizzi.

Op. in 8°, di pp. 21. Musica di Giuseppe Farinelli.

[A p. 5 si trova l'indicazione degli interlocutori: Il destino, Cibele, Saturno. L'azione è sul Monte Olimpo].

Cibele e Saturno chiedeno alla dea del destino di cedere tutto il suo potere al mortale vincitore di Marengo, Montenotte, Egitto e Jena e preparano per lui la festa dell'Olimpo.
VeN

392. *Per la venuta in Italia di sua maestà l'imperatore e re Napoleone nel novembre del 1807. Sonetti cinque sulle stesse rime*, Parma, stamperia Carmignani.

Op. in 8°, di pp. 7.

[Contiene:
ARMONIDE ELIDEO (ANGELO MAZZA), *Sonetto I* («Altri diran che dopo Dio sei Nume»), p. 3 (←350); PIPPO DI TONIA (VINCENZO MISTRALI), *Sonetto II* («E Numi son quei, che il superno Nume»), p. 4; ARMONIDE ELIDEO (ANGELO MAZZA), *Sonetto III* («Pippo il tuo carme, cui l'aonio Nume»), p. 5; PIPPO DI TONIA (VINCENZO MISTRALI), *Sonetto IV* («Se il sovrano cantor, che in Pindo è Nume»), p. 6; ARMONIDE ELIDEO (ANGELO MAZZA), *Sonetto V* («Io giuro, e 'l giuramento accolga il Nume»), p. 7].

Vincenzo Mistrali chiede ad Angelo Mazza di insegnargli a celebrare il grande Nume Bonaparte. La risposta di Armonide Elideo è un incoraggiamento a Pippo di Tonia perché la sua voce continui a cantare le eroiche imprese del primo fra i mortali.
PrP

1809

393. GIROLAMO AGAPITO, *La pubblica esultanza della città di Trieste per la faustissima ricorrenza del giorno natalizio ed onomastico di sua maestà augustissima Napoleone il massimo imperatore de' francesi, re d'Italia, e protettore della confederazione del Reno, potentissimo e gloriosissimo monarca*, Trieste, Sardi.

Op. di pp. 12. La musica è del maestro Nicola Giuliani; decorazione di Giuseppe Camisetta; vestiario di Luigi Faenza; macchinista, Girolamo Rossetti. Cantata alternata a danze composte dal sig. Giovan Battista Checchi.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione degli interlocutori: Genio del Valore (Adelaide Malanotte); Genio della magnanimità (Maria Giuliani); coro di geni del valore; coro di geni della magnanimità. La scena è nel tempio dell'Immortalità].

MiCc

394. ANTONIO ALBERTINI, *Napoleone che scende dal trono al campo*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 33, p. 259.

(Incipit: «Sui sogli infranti, amor di un popol colto»). Napoleone, re guerriero seduto in trono, minaccia con la mano destra protesa in avanti di vendicare coloro che chiedono sangue e guerra e costringono l'umanità al buio e all'ignoranza.

395. GIUSEPPE ALBORGHETTI, *In occasione che ai 18 giugno 1809 sono celebrate con solenne pompa nella città di Imola le portentose vittorie riportante contro l'Austria dall'augustissimo imperatore Napoleone massimo e dall'invitto principe vice-re d'Italia Eugenio Napoleone*, Imola, Giambenedetto Filippini.

Foglio sparso.

(Incipit: «Scaltra ruotò l'ampio tridente intorno»). Celebra l'ingresso di Napoleone a Vienna e la sconfitta inflitta all'orgoglio britannico.

BoI

396. FRANCESCO BENI, *Festeggiandosi in Vicenza le segnalate vittorie delle armi di S. M. Napoleone imperatore de' francesi e re d'Italia e di S. A. I. il principe Eugenio Napoleone vice-re d'Italia. Ode recitata nella sala del nuovo casino, la sera del 18 giugno 1809*, Vicenza. →400

Op. in 8°, di pp. 8.

[Contiene: *L'ultima guerra di Germania*, pp. 3-8].

(Incipit: «O tu sotto il cui piede or volve l'Istro»). Rappresenta Bonaparte che, come un fulmine, protende il piede in avanti pronto a colpire e a vendicare i re vili d'Europa. Il suo orecchio è teso ad ascoltare i consigli di Dio che è l'unica sua guida.
BoCc, ViB

397. *CARLO BIANCOLI, *Per l'ingresso in Vienna di Napoleone il grande. Canzone*, Faenza, Lodovico Genestri.
Foglio sparso.

(Incipit: «E chi sapria tener sue rime mute»). L'autore non può esimersi dal raccontare le grandi imprese belliche di Bonaparte, le grandi giornate di Ratisbona, in cui morirono soldati, scorsero fiumi di sangue, ma si celebrò la pace e la fine dell'odio.
RaF

398. ANTONIO BUTTURA, *Poesie liriche consacrate a Napoleone il grande*, Torino, Fain.
Op. in 8°, di pp. 59.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al sire. Segue: *Il genio. Canto lirico*, pp. 1-14; *Il primo conquisto d'Italia,* p. 15; *Il ritorno dall'Egitto*, p. 16; *Vittoria di Marengo*, pp. 17-19; *Omaggio alla gloria di Desaix*, pp. 20-26; *La pace di Luneville*, pp. 27-35; *Nel primo compleanno dell'incoronazione di S. M. a re d'Italia celebrato con magnifica festa da S. E. il sig. conte Marescalchi. Apollo e l'Italia*, pp. 36-42; *Augurio di pace*, p. 43; *La poesia*, pp. 44-46; *Nel secondo onomastico della incoronazione di S. M. a re d'Italia e della guerra del 1807*, pp. 47-52; *Ottave pubblicate nella festa del 3 dicembre 1809*, pp. 53-55; *La nascita di Giove. Stanza pubblicate in Parigi il 15 agosto*, pp. 56-59].

ToU

399. GIOVANNI NICOLA CAMPANELLI, *Discorso per l'incoronazione di sua maestà Napoleone il grande imperatore de' francesi, re d'Italia e protettore della Confederazione del Reno, pronunciato nella chiesa imperiale di S. Luigi di Roma nella mattina de' 3 decembre 1809*, Roma, Perego Salvioni.
Op. in 4°, di pp. XIV.

Napoleone è il nuovo Mosé mandato da Dio a liberare il suo popolo da una barbara schiavitù.
RmMc

400. *Cantata per festeggiare l'ingresso in Vienna e le segnalate vittorie delle armi di S. M. Napoleone l'imperatore de' francesi e re d'Italia e S. A. il principe Eugenio Napoleone viceré d'Italia eseguitosi nella società filarmonica di Vicenza nella sala del nuovo casinò la sera del 18 giugno 1809 con altre composizioni poetiche di autori vicentini recitate nella stessa occasione*, Vicenza, Bartolomeo Baroni.

Op. in 8°, di pp. 38.

[Contiene:

ANTONIO MATTEO STACHI, *I Bardi del Simering. Cantata,* pp. 1-7; MATTEO CAPPAROZZO, *Sulla resa di Vienna. Canzone* («Perdona o grande, o invitto»), pp. 8-16; GIOVANNI TALDO, *Ode* («Chi è costui che move»), pp. 17-21; ANTONIO MATTEO STACHI, *Inno a S. M. I. e R*. («Cinti di rai sì fulgidi»), pp. 27-30; FRANCESCO BENI, *L'ultima guerra di Germania. Ode*, pp. 31-36 (←396); SEBASTIANO ANTISOLA, *Sonetto* («Province invade, acquista regni e a volo»), p. 37].

Napoleone è l'eore il cui astro brilla in cielo e che accoglie i voti di devozione e fedeltà che salgono dalla terra. Vengono ricordate le sue celebri imprese sulle sponde del Nilo e sulle pianure di Austerlitz nella speranza che esse siano il preludio all'arrivo della pace.
FiN, PdC, ViB

401. *Canzone novissima per le gloriose vittorie di Napoleone il grande,* Bologna, Marsigli.
Foglio sparso.

(Incipit: «I francesi sono già entrati»). Celebra l'ingresso delle truppe francesi a Vienna e a Trieste.
BoI, RaF

402. *Celebrandosi in Imola le portentose vittorie riportate contro l'Austria dall'Augustissima imperatore e re Napoleone massimo e dall'invitto principe vice-re d'Italia Eugenio Napoleone il giorno 18 giugno 1809,* Imola, Giambenedetto Filippini.
Foglio sparso.

(Incipit: «Dileguato è già l'orrido nembo»). Preghiera all'Europa affinché accetti di aprire le sue braccia alla pace e di rifiutare coloro che hanno comprato con il suo pianto il loro riso.
BoI

403. *Celebrandosi l'inaugurazione del quadro rappresentante Napoleone il grande seduto nel Tempio della Vittoria. Prose e rime*, a cura di G. Codognato, Padova, Nicolò Zanon Bettoni.
v. in 4°, di pp. 80.

[Contiene:

nelle pp. preliminari si trova l'indicazione «Padova riconoscente a Napoleone il grande». Segue l'incisione rappresentante i pubblici voti. Segue l'indicazione del programma e quindi: *Iscrizioni*, pp. 9-12. Segue: ANTONIO SIMON SOGRAFI, *La riconoscenza di Euganea a Napoleone il grande. Cantata*, pp. 13-26; BONAVENTURA ZECCHINI, *Allocuzione,* pp. 29-31; LUIGI MABIL, *Apostrofe*, pp. 32-34; GAETANO BARBIERI, *Predizione orientale* («E sarà negli anni più tardi, nel volgere della settiman età»), pp. 35-42; GIUSEPPE GIUPPONI, *Traduzione della ode XV del libro IV di Orazio* («Qual non è de' Quiriti

e del Senato»), pp. 45-47; FRANCESCO PONBIOLO, *Sonetto* («Io ti ravviso, o Magno. Uman pensiero»), p. 48; NICOLÒ SCARABELLO, *Sonetto* («Mentre contro dell'Istro, Eroe sovrano»), p. 49; FRANCESCO MARIA FRANCESCHINIS, *Sonetto* («Or che nordico nembo il dolce e puro»), p. 50; FELICE DIANIN, *Sonetto* («Eccelso imperator che dove il piede»), p. 51; LODOVICO MENINI, *Ode* («Scendi fra le mie man, amica lira»), pp. 52-56; GAETANO ONESTI, *Sonetto* («Di tue provvide cure, onde risplende»), p. 57; PICCINI DI COLOGNA, *Sonetto* («Miser colui che in lotta s'azzuffa»), p. 58; ALVISE LORENZO BRAGADIN, *Sonetto* («Come potesti, o Alberi, il fermo sguardo»), p. 59; *All'ornatissimo e benemerito signor Gaetano Onesti, podestà della comune di Padova, il picciolo figlio di Silvestro Rosa, membro della municipalità*, pp. 60-61; DANIELE FRANCESCONI, *Sonetto*, p. 62; JACOPO DE COFETTI, *Padova a Napoleone. Ottave*, pp. 63-64; *Poemata latina, graeca et arabica*, pp. 65-75; *Relazione della festa celebrata in Padova, la sera dei XV giugno 1809, per le nuove vittorie germaniche di S. M. l'imperatore e re*, pp. 76-80].

Celebrano le grandi virtù dell'imperatore. In particolare Sografi rivolge all'Italia l'invito a sorgere dalle sue ceneri e ad affidarsi alla voce dell'eroe che ha debellato l'infida e menzognera Austria; Zecchini ricorda a Bonaparte il suo compito: richiamare all'Italia la sua origine prima, rendere i nipoti migliori degli antenati, creare una nuova stirpe illuminata che regga il mondo; Mabil rappresenta Napoleone con gli occhi lampeggianti, il volto che ispira fermezza e serenità, mentre sconfigge i Titani, rovescia il trono di Jena e debella per la quarta volta l'Austria; Barbieri immagina il mondo fiaccato da una terribile battaglia interrotta dall'improvvisa comparsa di un Grande che avrà nel petto lo scudo della forza, in testa l'elmo della prudenza e vincerà gli anziani in saggezza e i giovani in coraggio.
FcC, MiCr, PdC, ToU, RmMc

404. COSIMO DAMIANO DEL FANTE, *Canto in occasione del giorno onomastico di S. M. l'imperatore e re, pomposamente celebrato dalla divisione italiana comandata dal generale Pino all'armata di Catalogna*, torchi di P. Tastu.
Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «L'ardito frana nobile desio»). Rappresentazione poetica della battaglia di Wagram, ultimo colpo all'orgoglio austriaco.
BoCc

405. *Fasti di Napoleone il grande come conquistatore, legislatore, politico, ovvero giornale dei gradi militari da lui percorsi, di tutte le sue campagne, delle costituzioni, decreti, leggi; come pure dei trattati di pace, d'alleanza, di commercio colle potenze d'Europa e di altre parti del mondo; fino a tutto giugno 1808*, Milano, Giuseppe Marelli.
V in 8°, di pp. 152. Traduzione dal francese di G.F.

[Nelle pp. preliminari si trova la nota del traduttore al lettore. Segue: *Parte I. Napoleone conquistatore*, pp. 3-44; *Parte II. Napoleone legislatore*, pp. 46-107; *Parte III. Napoleone politico*, pp. 108-52].

Descrizione ispirata dal quadro ideato dal signor Rondonneau, diretto dal signor Ricard, delineato dal signor Beuard, rappresentante un portico a tre archi nel quale erano rappresentati i fasti di Napoleone divisi in Conquistatore, Legislatore, Politico.
CrS, MiCc, MiCr, NoC

406. ANTONIO GASPARINETTI, *Apoteosi di Napoleone I imperatore e re. Cantica,* Mantova, co' tipi virgiliani.

Op. in 4°, di pp. III, 55. Il nome dell'autore, capitano nei Dragoni si trova a p. III.

[Nelle pp. preliminari si trova l'avvertimento dell'autore. Segue: *Canto primo*, pp. 1-13; *Canto secondo*, pp. 14-27; *Canto terzo*, pp. 28-40; *Canto quarto*, pp. 41-55].

(Incipit: «Nella parte del ciel la più lucente»). Canto per i quindici anni di imprese eroiche. Esse hanno riattivato il costume greco e romano di divinizzare il nome di coloro che hanno meritato gratitudine e ammirazione, senza essere tacciato di adulazione.
MnT, VeN

407. PIETRO GAVASETTI, *A sua maestà Napoleone il grande imperatore de' francesi, re d'Italia e protettore della confederazione renana in occasione che festeggiandosi nella città di Imola il giorno 18 giugno 1809 le da lui riportate vittorie su l'Austria nemica*, Imola, Dal Monte Casoni.

Foglio sparso.

(Incipit: «Ed è pur là che nov'odio si sferra»). Celebra la vittoria sull'Austria «infesta e spergiura».
BoI

408. FRANCESCO GIANNI, *L'ultima guerra dell'Austria. Cantica estemporanea,* Capodistria, tipografia Sardi.

Op. in 4°, di pp. 16.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al generale di brigata Schilt, uno dei comandanti della legion d'onore, cavaliere dell'impero, comandante superiore di Trieste e d'Istria. Segue: *Prefazione*. E quindi: *Cantica estemporanea*, pp. 7-16].

(Incipit: «Tuonar io sento la Castalia selva»). Descrizione delle eroiche imprese dell'esercito francese e del suo comandante.
CrS

409. GIOVANNI GIOVANNARDI, *Festeggiandosi con estremo giubilo lì 11 giugno 1809 dal popolo le segnalate vittorie ultimamente riportate sull'Austria da S. M. I. e R. Napoleone I con averne già presa la capitale si consacra alle glorie immortali dell'invittissimo monarca la seguente canzone*, Faenza, Lodovico Genestri.

Foglio sparso.

(Incipit: «Sacro al gran Duce è il giorno»). Canta l'apparizione di Napoleone che mette in fuga l'orgoglio teutonico così come fa il sole con la nebbia mattutina.
RaF

410. TOMMASO GRAPPUTO, *La selva napoleonica,* Venezia, tipografia Picotti.

Op. in 8°, di pp. 85.

[Nelle pp. preliminari si trova la nota dell'editore. Segue la dedica al sire; e quindi la dedica a sua altezza imperiale e reale. Segue: *Giornata prima* (Descrive la selva da Massuccio a Napoleone sempre vittore sacrata, e poscia introduce due pastorelli, i quali volontari a cantare si mettono), pp. 7-21; *Giornata seconda* (Masuccio propone una zampogna in premio a colui che tutti gli anni sarà reputato il miglior fra i cantori. Alfesibeo e Palemone vengono al paragone del conte, ed in favore del primo si dichiara la sorte), pp. 23-35; *Giornata terza* (Giunta la villereccia turba al tempio di Pace, e compiuti i sacri riti, Massuccio prega il Sacerdote di quello a volergli far più noti i geroglifici che nella donatagli zampogna impressi sorgeansi), pp. 37-40; *Il sacerdote di Pane canta il trionfo ottenuto da Napoleone sempre vittore contro Francesco II, imperator de' Germani*, pp. 41-85].

CrS, MiCr, PdC, RmMc, VeSf, ViB, ToU

411. GIUSEPPE LATTANZI, *Prima discesa di Bonaparte in Italia. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 7, p. 49.

(Incipit: «Fortemente destando l'assonnata»). Esortazione rivolta da Napoleone all'Italia nel momento in cui supera le Alpi.

412. NICOLAS ELOI LEMAIRE, *Carmen in proximum et auspicatissimum augustae praegnantis partum.*

Op. in 4°, di pp. 25. Traduzione di P.L. Raby, dottore della facoltà di lettere nella imperiale accademia di Torino, capo della prima divisione della prefettura del dipartimento del Po.

(Incipit: «Unde pio strepitu, temporum e turribus altis»).
VeN

413. ANTONIO MALATESTA, *Ad Gallorum invicti imperatoris Napoleonis laudem nec non Italiae regis Vienna iam capta.*

Foglio sparso.

(Incipit: En sub sole novum, nusquam per saecula visum).
MiCr

414. VINCENZO MARENCO, *Nel dì solenne di S. Napoleone festeggiato in Torino lì 15 agosto 1809. Omaggio poetico di Vincenzo Marenco, membro di varie accademiche*, Torino, coi tipi di Bernardino Barberis.

Op. in 4°, di pp. 12.

[Contiene:
Nell'invasione fatta dall'Austria della Baviera. Sonetto («Dove t'inoltri d'Albion zimbello»), p. 3; *Nella ripresa di Vienna. Sonetto II* («Ben lo diss'io; Vienna, che tardi ancora»), p. 4; *Nella riunione di Roma all'impero francese. Ode I* («Del fatidico Tebro»), pp. 5-8; *Alla Spagna. Ode II*, pp. 9-12].

Celebra la sconfitta dell'orgoglio nemico, affogato in un mare di sangue e pianto, invita Vienna ad accettare il suo destino, facendo cessare tutte le ostilità.

ToE

415. SIGISMONDO MARTINELLI, *Celebrandosi in Imola nel dì 12 novembre 1809 la pace segnata il dì 14 ottobre tra le LL. MM. Napoleone I imperatore de' francesi, re d'Italia e protettore della Confederazione renana, e Francesco II, imperatore d'Austria, re d'Ungheria e di Boemia*, Imola, Gianbenedetto Filippini.

Foglio sparso.

(Incipit: «Posin l'armi, e gli eroi. Taccia la terra»). Dopo aver vinto anche l'esercito svedese e russo, Napoleone è finalmente l'imperatore del mondo.

BoI

416. MELCHIORRE MISSIRINI, *Ode alcaica per lo splendidissimo convito fatto in Forlì nel festeggiar le vittorie di Napoleone il massimo, lì 15 agosto 1809*, Forlì, stamperia Roveri e Casoli.

Op. in 4°, di pp. 8.

(Incipit: «Stretta è Bisanzio in fiera lutta, e mesta»). Napoleone è il reggitore d'Europa, colui che non ha pari nemmeno tra gli eroi romani distintosi nella guerra contro Giugurta o contro Cartagine.

BoCc

417. VINCENZO MONTI, *La palingenesi politica. Canto*, Milano, stamperia reale.→418

Op. di pp. 42.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica alla maestà cattolica di Giuseppe Napoleone, re delle Spagne e delle Indie. Segue: *Canto*, pp. 11-42].

(Incipit: «Dell'Ercinio Cantore era già queta»). Componimento scritto per celebrare le vittorie di Bonaparte in Spagna e il passaggio di Giuseppe dal trono di Napoli a quello spagnolo.

FiN, MiBr, MiCc, NaSp, RaC

418. VINCENZO MONTI, *La palingenesi politica. Canto*, Milano, Sonzogno. ←417

Op. in 8°, di pp. 30.
FcS, MiCc, RaC, ToP, ToU

419. VINCENZO MONTI, *Venere Urania. Cantata a S.A.I. e R. la principessa Amalia Augusta di Baviera, viceregina d'Italia*, Milano, stamperia reale.

Op. in 8°, di cc. 4.

(Incipit: «Del gran Veglio di Vinci»). Componimento scritto per Amalia in visita alla copia del *Cenacolo* di Leonardo fatta da Luigi Bossi.
MiBr, MiT, PdU, ViBg

420. *Monumento della divozione e riconoscenza di Reggio a S. M. l'imperatore e re Napoleone I*, Reggio, Michele Torregiani.

Op. in 4°, di pp. XX. A p. XX si trova la seguente nota: «Questo monumento preparato nel giubilo dell'anno 1805 uscì alla pubblica luce sotto il podestà Alessandro Ancini, l'anno 1809, nell'anniversario della fortunatissima incoronazione di S. M. Re d'Italia».

[Nelle pp. preliminari: *Prefazione*. Segue: *Monumento della divozione e riconoscenza*, pp. V-XV].

Descrizione delle manifestazioni di gratitudine e giubilo che gli italiani hanno rivolto a colui che ha scelto di divenire re d'Italia. Molti hanno raccontanto le sue virtù politiche e le imprese belliche, ma ai posteri vanno tramandati anche i gesti di benevolenza che gli hanno garantito l'affetto dei suoi sudditi.
PrP, ToCc

421. GIROLAMO NASCIMBENI, *La nascita di Napoleone il massimo. Cantata a quattro voci da eseguirsi nella sala filarmonica in procuratia il giorno 16 agosto*, Venezia, Casali.

Op. in 8°, di pp. 16. La musica è di Giacomo Correr.

[A p. 3 si trova l'indicazione degli interlocutori: Giove (Michiel Tomasuzzi); Giunone (Angela Martinelli); Marte (Germanico Bernardi); Mercurio (Lodovico Buffetti); coro de' Numi. La scena rappresenta l'Olimpo con tutti gli dei].

Giove seduto in trono diradando le nubi farà splendere l'Olimpo di un'insolita luce che annuncia al mondo la nascita di un sovrano le cui gesta verranno ricordate di generazione in generazione.
BoCc.

422. *Omaggio a Napoleone il massimo tributato dai cittadini di Ceneda nella celebrata ricorrenza del giorno onomastico, 15 agosto 1809*, Ceneda, fratelli Cagnani.

Op. in 8°, di pp. 40.

[Contiene:

Discorso pronunziato dal viceprefetto all'aprirsi di seduta pubblica nella sala del Palazzo del comune al fine di passare all'assegnazione di vari oggetti di pubblica beneficenza, pp. 3-10; ANTONIO DE MORI, *Ode saffica* («T'arresta, o sole, ch'è di te ben degno»), pp. 10-12; GIOVANNI BATTISTA ZAVA, *Cantata scritta per musica*, pp. 13-21; PIETRO GRAZIANI, *Sonetto* («Ben a ragion la tua smarrita fronte»), p. 22; DOMENICO ANDRETTA, *Sonetto* («Rapido, fulminante, furibondo»), p. 23; ANGELO ZAVA, *Sonetto* («Mesta poc'anzi avvolta in bruno manto»), p. 24; DOMENICO CAGNANI, *Sonetto* («Straziata Italia e crudelmente oppressa»), p. 25; ETTORE DOGLIONI, *Sonetto* («Di lor possa a tentar le prove estreme»), p. 26; GIROLAMO ROSSI, *Sonetti scritti in Treviso nel 21 aprile 1809 mentre l'armata austriaca effettuava il passaggio del Piave* («Cieco insano furor dell'Austria infida» e «Cade il re ingrato ne' suoi lacci avvolto»), pp. 27-28; GIOVANNI DAL COLLE, *Sonetto* («In sui vasti del Magno invitti regni»), p. 29; *Brindisi alternati nel convito di società*, pp. 30-40].

Nel discorso l'autore celebra Napoleone che ha dato all'Italia un carattere nazionale, una costituzione, un unico regno. De Mori sottolinea come anche le Alpi si siano piegate di fronte a Napoleone e i mari abbiano scelto di riunirsi in un unico grande bacino; Zava racconta un sogno nel quale compaiono un trono ricco di virtù e le nazioni che avanzano per omaggiarlo; Graziani celebra la capacità di Napoleone di essere promotore di pace; Andretta racconta la fuga di Francesco di fronte all'arrivo improvviso delle truppe francesi; Zava e Cagnani cantano l'Italia che, tremante per la paura della schiavitù, festeggia la ritrovata pace; Doglioni rappresenta il nemico tedesco e quello inglese che tremano e vacillano di fronte alla forza dell'esercito francese; Rossi canta la sconfitta del nemico austriaco; Dal Colle celebra Napoleone il solo che può portare felicità alla terra.

FiN

423. STEFANO EGIDIO PETRONI, *Napoleonide*, Napoli, stamperia francese.

v. in 4°, di pp. 407.

[*Ode I. Gli studi commemorativi nel collegio di Brienne*, p. 1-3; *Ode II. La conquista di Tolone*, pp. 5-7; *Ode III. Il Panteon chiuso a salvezza di Parigi*, pp. 9-11; Ode IV. *Generale capo d'Italia*, pp. 13-15; Ode V. *L'acquisto della Savoia e la pace con il re di Sardegna*, pp. 17-18; Ode VI. *Il passaggio del Po*, pp. 19-21; Ode VII. *La vittoria di Lodi*, pp. 23-25; *Ode VIII. L'ingresso vittorioso in Milano,* pp. 27-29; *Ode IX. La battaglia del Mincio e gli effetti*, pp. 31-33; *Ode X. Il possesso, e la difesa di Livorno,* pp. 35-37; *Ode XI. La pace coi principi d'Italia*, pp. 39-41; *Ode XII. La battaglia di Roveredo e gli effetti*, pp. 43-45; *Ode XIII. Le foci del Brenta superate, e gli effetti*, pp. 47-48; *Ode XIV. L'eroe sul ponte d'Arcole,* pp. 49-51; *Ode XV. Il perdono della sentinella sorpresa in sonno*, pp. 53-54; *Ode XVI. Dono del cavalli ad un soldato*, pp. 55-57; Ode XVII. *La battagli di Rivoli*, pp. 59-61; *Ode XVIII. La conquista di Mantova*, pp. 63-65; Ode XIX. *La repubblica Cisalpina*, pp. 67-69; *Ode XX. Il ritorno trionfale in Parigi,* pp. 71-73; *Ode XXI. La spedizione in Egitto*, pp. 75-76; *Ode XXII. La conquista di Malta,* pp. 77-79; *Ode XXIII. La conquista di Alessandria*, pp. 81-83; *Ode XXIV. L'ingresso vittorioso nel Cairo,* pp. 85-87; Ode XXV. *Il tumulto sedato nel Cairo*, pp. 89-90; *Ode XXVI. La legislazione per l'Egitto*, pp. 91-92; *Ode XXVII. La Palestina, e la Siria superate*, pp. 93-95; *Ode XXVIII. Il ritorno in Egitto*, pp. 97-99; *Ode XXIX. Il ricevimento in Parigi che salva di nuovo*, pp. 101-103;

Ode XXX. I comizi e l'elezione a Primo Console, pp. 105-07; *Ode XXXI*. *L'esercito consegnato a Berthier*, pp. 109-11; *Ode XXXII. Il passaggio delle Alpi*, pp. 113-15; *Ode XXXIII. Mostra dell'Italia ai soldati*, pp. 117-19; *Ode XXXIV. La vittoria di Marengo,* pp. 121-24; *Ode XXXV*. *Il ringraziamento a Dio*, pp. 125-27; *Ode XXXVI*. *Le strade del Sempione*, pp. 129-30; *Ode XXXVII. Le rovine e la riconoscenza di Lione,* pp. 131-33; *Ode XXXVIII. Le feste di Parigi pel nuovo ritorno dell'eroe*, pp. 135-37; *Ode XXXIX*. *l'alleanza con Paolo I imperatore delle Russie*, pp. 139-41; *Ode XL. La pace generale*, pp. 143-45; *Ode XLI. I floridi effetti della pace*, pp. 147-48*; Ode XLII. L'ordine della legione d'onore,* pp. 149-51; *Ode XLIII. Il re all'Etruria,* pp. 153-55; *Ode XLIV. Il compenso al Granduca Ferdinando III*, pp. 157-59; *Ode XLV. L'isola dell'Elba riunita alla Francia*, pp. 161-63; *Ode XLVI. Il concordato col pontefice Pio VII,* pp. 165-67; *Ode XLVII. La conquista dell'Annoverese*, pp. 169-71; *Ode XLVIII. I preparamento per la spedizione di Inghilterra*, pp. 173-75; *Ode XLIX. La congiura scopera e punita*, pp. 177-78; *Ode L. l'elezione a Imperatore de' francesi*, pp. 179-81; *Ode LI. Le scienze, le arti protette e premiate*, pp. 183-85; *Ode XLII. L'incontro con Pio VII a Fontainbleau*, pp. 187-89; *Ode LIII. L'arrivo in Parigi con Pio VII*, pp. 191-93; *Ode LIV*. *La consacrazione dell'imperatore e dell'imperatrice fatta da Pio VII*, pp. 195-97; *Ode LV. La felicità dell'impero*, pp. 199-201; *Ode LVI. La famiglia imperiale*, pp. 203-06; *Ode LVII. L'elezione a re d'Italia*, pp. 207-09; *Ode LVIII*. *La partenza degli Augusti per l'Italia*, pp. 211-13; *Ode LIX. L'arrivo degli Augusti in Milano,* pp. 215-16; *Ode LX. L'incoronazione a re d'Italia,* pp. 217-19; *Ode LXI. Eugenio Napoleone di Francia, vicere di Italia*, pp. 221-24; *Ode LXII. Il codice,* pp. 225-27; *Ode LXIII. L'ordine della corona di ferro*, pp. 229-31; *Ode LXIV*. *Il genovesato riunito alla Francia, e l'arrivo degli Augusti in Genova*, pp. 233-35; *Ode LXV. Il principato di Lucca*, pp. 237-40; *Ode LXVI. La nuova guerra, e la partenza dell'imperatore verso Strasburgo*, pp. 241-44; *Ode LXVII. La protezione alla Baviera contro gli Austriaci*, pp. 245-47; *Ode LXVIII*. *La conqusita di Augusta*, pp. 249-51; *Ode LXIX. La conqusita di Ulma*, pp. 253-56; *Ode LXX. L'ingresso vittorioso in Vienna,* pp. 257-59; *Ode LXXI*. *La battaglia di Austerlitz*, pp. 261-64; *Ode LXXII. L'armistizio con gli austriaci,* pp. 265-67; *Ode LXXIII*. *La pietà dell'eroe pei congiunti degli estinti*, pp. 269-71; *Ode LXXIV*. *Il donativo*, pp. 273-76; *Ode LXXV. La pace di Presburgo*, pp. 277-79; *Ode LXXVI. L'allocuzione ai soldati dopo la pace*, pp. 281-83; *Ode LXXVII*. *Le bandiere nemiche in dono a Parigi,* pp. 285-87; *Ode LXXVIII*. *I regni di Baviera e di Wittemberga,* pp. 289-91; *Ode LXXIX. Il matrimonio del principe Eugenio Napoleone colla principessa Amalia Augusta*, pp. 293-96; *Ode LXXX*. *Il ritorno degli Augusti in Parigi*, pp. 297-99; *Ode LXXXI*. *Il veneziano riunito al Regno italico*, pp. 301-03; *Ode LXXXII*. *Il matrimonio della Principessa Stefania col principe Carlo di Baden*, pp. 305-07; *Ode LXXXIII. Il ristabilimento della religione cattolica,* pp. 309-11; *Ode LXXXIV*. *La nuova dinastia del Regno di Napoli*, pp. 313-17; *Ode LXXXV*. *Il re d'Olanda*, pp. 319-21; *Ode LXXXVI*. *La Confederazione del Re*no, pp. 323-25; *Ode LXXXVII*. *La partenza dell'imperatore contro la Prussia*, pp. 327-29; *Ode LXXXVIII*. *La battaglia di Jena*, pp. 331-34; *Ode LXXXIX*. *La conquista di quasi tutta la Prussia*, pp. 335-37; *Ode XC. L'invasione della Polonia*, pp. 339-41; *Ode XCI*. *Il mausoleo ordinato in Parigi,* pp. 343-45; *Ode XCII. La conquista di Danzica*, pp. 347-49; *Ode XCIII*. *La battaglia di Friedland*, pp. 351-54; *Ode XCIV. La fortuna stabile*, pp. 355-58; *Ode XCV. I generali e i ministri,* pp. 359-61; *Ode XCVI*. *I soldati*, pp. 363-65; *Ode XCVII*. *I colloqui e i conviti*, pp. 367-69; *Ode XCVIII. La pace di Tilsit*, pp. 371-73; *Ode XCIX*. *I regni di Sassonia e di Westfalia*, pp. 375-77; Ode C. *Gli auguri*, pp. 379-83. Segue: *Note*].

MiCc, MiCr, MiT, NaSp, RmA, RmMc, ToU

424. GIOVANNI RADO, *Il nome di Napoleone. Sermone pronunciato nella cattedrale di Trieste alla presenza delle autorità militari francesi, del clero, de' dicasteri civili e di uditorio immenso il dì 15 agosto 1809, natalizio ed onomastico di S. M. I. R. Napoleone I imperatore de' francesi, re d'Italia protettore della Confederazione del Reno*, stamperia del magistrato.

Op. in 8°, di pp. 19.

Dopo aver celebrato i fasti militari dell'imperatore, avanza la richiesta di una pace duratura.
McMb

425. *Le revenant ancient soldat de l'immortelle armée d'Italie*, Milano, stamperia De Cairo.

Op. in 4°, di pp. XIV. Il nome dell'autore in calce al testo con l'indicazione "Le revenant".

Supplica a Napoleone da parte del fantasma di un soldato morto in battaglia il cui cadavere, insieme a quello di tanti altri, è stato abbandonato lungo la strada, lasciato come pasto agli animali e ora chiede una degna sepoltura.
PdS

426. *Scena ed aria da eseguirsi nel Gran Teatro Comunale la sera delli 15 agosto 1809, giorno onomastico di S. M. l'imperatore e re Napoleone I dietro officioso invito fattone dalla municipalità di Bologna alla signora Isabella Colbrand*, Bologna, tipografia Sassi.

Foglio sparso. Componimento cantato alla presenza di Napoleone e di S. A. R. il principe Eugenio. Aria eseguita dalla signora come Genio italico nel tempo del gran ballo prima dell'esecuzione del secondo atto.

Il genio italico canta l'affetto e la riconoscenza del popolo italiano nei confronti dell'imperatore.
BoA

427. MICHELE TERTINA, *Carmen de Napoelonis Bonaparte marmoreal statua.*

Op. in 4°, di pp. 20.

(Incipit: «Bonaparte! Ipsa Roma iudice dignus»).
VeN

428. GIROLAMO ZAPPI, *Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 21, p. 162.

(Incipit: «Spiega l'ultima volta ardito il volo»). Scritto per celebrare le nuove vittorie riportate da Napoleone nelle campagne dell'aprile 1809, offerto alla Guardia Nazionale di Rimini in occasione dell'anniversario dell'incoronazione dell'imperatore.

1810

429. GIROLAMO AGAPITO, *L'Italia al principio del secolo XIX*, in «Osservatore Triestino», p. 1624.

(Incipit: «Italia, Italia, o tu cui feo la sorte»). Esprime la serena visione di un'Italia unita al genio di Napoleone.

430. AUGUSTO AGOSTI*, Napoleone massimo trionfante nel Tempio della gloria. Cantata*, Belluno, tipografia Tissi.

Op. in 4°, di pp. 16. Il nome dell'autore si trova a p. 2. Musica del celebre dilettante bellunese Antonio Miari. La cantata venne eseguita nel teatro del Dipartimento della Piave la sera del dì 31 maggio 1810, giorno destinato dalla Comune di Belluno a festeggiare l'augusto matrimonio di S. M. I. e R. Napoleone con S. A. I. e l'arciduchessa Maria Luigia d'Austria.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione degli interlocutori: La gloria, Il tempio, Marte, coro delle nazioni, coro di geni e di deità].

Nel tempio della gloria Marte e la gloria circondano il trono che si erge al centro della scena, pronti ad incoronare l'imperatore e sua moglie.
BlC, RmMc

431. *Per l'augurata fecondità di Maria Luigia, imperatrice dei francesi e regina d'Italia. Saggio poetico d'un militare italiano con un discorso sulla necessità e nobiltà della milizia*, Brescia, Bettoni. →482

Op. in 4°, di pp. 22.

[Contiene:
l'autore a chi legge, pp. 3-4; *Sulla necessità e nobiltà della milizia*, pp. 5-11; *Acrostico* («Napoleone imperatore e rex»), p. 13; *Sonetto* («Son del Nume terreno a pie' del trono»), p. 15; *Alle tre grazie* («Passò il pericolo»), pp. 16-18; LIVIO PASCOLI, *I pregi di Maria Luigia imperatrice de' francesi e Regina d'Italia* («Ov'è la donzella»), pp. 19-20 (→482); LIVIO PASCOLI, *La battaglia di Wagram* («Chi vien? chi vien? Che stridono»), pp. 21-22 (→482)].

La raccolta celebra Maria Luisa capace di dare all'eroe Napoleone sostegno, speranza, cura e amore. Ella, rasserenando le ire dell'eroe Bonaparte, garantisce al mondo la pace. Nel componimento *La battaglia di Wagram*, viene cantata la vittoria delle truppe francesi su quelle austriache ripercorrendo tutti i momenti della battaglia, dal disporsi delle schiere alla ritirata degli austriaci.
BoA

432. *Per le auguste nozze di Napoleone il massimo con l'arciduchessa Maria Luigia d'Austria. Versi italiani e latini pubblicati nel giorno onomastico di S. M. l'imperatore e re*, Milano, Silvestri.

Op. in 8°, di pp. XXIV.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione degli interlocutori: La pace, Amore, Il coro. Segue: *In Napoleonis Magni nuoti. Ode,* pp. XVI-XXIV].

Celebra Napoleone che, nuovo Marte tra le schiere nemiche, ha scelto con questo matrimonio di cingersi d'ulivo e di superare se stesso.
VeN

433. *All'augusto imeneo del Magno Napoleone con Maria Luigia d'Austria. Omaggio poetico di vari autori*, Treviso, tipografia di Trento. →434, 435

Op. di pp. 30. Edizione prodotta dall'Accademia di Trento.

[Contiene:
JACOPO BORTOLAN, *Sonetto*, p. 3 (→434); JACOPO MONICO, *Ode*, pp. 4-7 (→434); ANGELO DALMISTRO, *Sonetto*, p. 8 (→434); GAETANO ANGELO VIANELLI, *Canzone*, pp. 9-11 (→434); PAOLO BERNARDI, *Sciolti*, pp. 12-15 (→434); ERMOLAO BARBARO, *Sonetto* («Pace, il grande sclamò! Scesa la diva»), p. 16; GASPARE GHIRLANDA, *Canzone*, pp. 17-20 (→434); LUIGI MARTIGNONI, *Sonetto* («Colui che scese fulminando in guerra»), p. 21; MARCO BOGNOLO, *Canzone* («Lunge, profano volgo»), pp. 22-26; ANTONIO BOTTANI, *Versione dell'Ode XII del libro I di Orazio. Sciolti* («Qual Nume, qual Eroe, divina Clio»), pp. 27-29; GUECELLO TEMPESTA, *Sonetto*, p. 30 (→434)].

FiN

434. *All'augusto imeneo del Magno Napoleone con Maria Luigia d'Austria. Omaggio poetico di vari autori*, Venezia, Vitarelli. ←433 →435

v. in 8°, di pp. 84.

[Contiene:
JACOPO BORTOLAN, *Sonetto* («Dopo i prodigi de l'invitta mente»), p. 1 (← 433); FRANCESCO GIANNI, *Sonetto* («La testa sollevò dall'oceano»), p. 2; VINCENZO MONTI, *La Jerogamia di Creta. Inno*, pp. 3-7 (→474); PAOLO BERNARDI, *Sciolti* («Inni alteri guidando e bianchi auguri»), pp. 8-10 (←433); JACOPO MONICO, *Sonetto* («L'alto campion, che dove il ferro strinse»), p. 11; ENRICO RAINATI, *Sonetto* («Cingetemi d'allori: Assiri Nardi»), p. 12; JACOPO MONICO, *Ode* («Mentre fremea di guerra orrido nembo»), pp. 13-16 (←433); ANGELO DALMISTRO, *Sonetto*, p. 17 (←433); GUECELLO TEMPESTA, *Sonetto* («Dimmi, dovesti di nuov'arco armate»), p. 18 (←433); GAETANO ANGELO VIANELLI, *Canzone* («Dorme ne gli ozi de la molle reggia»), pp. 19-21 (←433); GAETANO FIACCHI, *Sonetto* («Quando l'augusto nodo in ciel fu ordito»), p. 22; GASPARE GHIRLANDA, *Canzone* («Poiché la notte orrenda»), pp. 23-27 (←433); LUIGI LEMERCIER NEPUMUCENO, *Ode francese all'imeneo*, p. 28; VINCENZO MONTI, *Ode ad Imeneo. Versione del cavaliere Vincenzo Monti* («Dal sacro mito da cui dormi appesa»), pp. 29-37; M. A. G. P., *Sonetto* («Stendi la mano a l'elsa? La paura»), p. 38; M. A. G. P., *Sonetto* («Tu che nata, Albion, fra le tempeste»), p. 39; GIOVANNI BATTISTA ARMANI, *Sonetto* («Mille Idre incatenar, le stragi e 'l lutto»), p. 40; GIOVANNI PAOLO MEDUNA, *Inno orientale*, pp. 41-47; GAETANO FIACCHI, *Versione libera* («Quando l'augusto nodo in ciel fu ordito»), pp. 49-52; PIETRO ANTONIO ZORZI, *Il pegno di pace. Cantata*, pp. 53-69; VITTORE BENZON, *Cantata*, pp. 70-78 (→439); *Iscrizione lapidaria latina*, pp. 79-80; *Epigrafi tre*, p. 81; PAOLO BERNARDI, *Tetrasticon*, pp. 81-82; *Annotazioni*, p. 83].

BoA, FiN, ViB

435. *All'augusto imenero del Magno Napoleone con Maria Luigia d'Austria. Omaggio poetico di vari autori*, II. voll., Venezia, Vitarelli.

[Contiene:

vol. I: v. 434

vol. II., in 8°, di pp. 64: POMPEO CESIGNANI, *Frammento del XIII libro dell'Eneide traduzione in versi italiani*, pp. 6-25; *Inno profetico di Virgilio a Napoleone imitazione dal francese*, pp. 27-29; GIOVANNI BATTISTA ARMANI, *Par etienne le choix d'Alcide*, pp. 30-39; Senatore GIOVANNI PARADISI, *Inno alla pace*, pp. 40-42 (→481); CAROLINA LATTANZI, *Cantico I*, *II*, *e III*, pp. 42-61 (→469, 470, 471); *Inno di gioia delle nazioni*, pp. 62-63; SAMUELE BIAVA, *Sonetto* («Infesto genio d'Albion! Ti senti»), p. 64].

In particolare Biava canta la donna chiamata a dare dei figli al maggiore eroe della storia.
FiN, VeN

436. ALESSANDRO BALBI, *I quadri o sia Napoleone il grande al confronto*, Udine, Liberale Vendrame.

Op. in 8°, di pp. 72. In nota si trova l'indicazione della data di inizio di composizione dell'opera: 11 aprile 1809.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al Principe Eugenio di Francia. Segue il testo].

VeN

437. GIOVANNI JACOPO BALDINOTTI, *Omaggi poetici che offre alle LL. MM. II. e RR. Napoleone I il Massimo Imperatore dei francesi per i fausti loro sponsali la società accademica del Genio,* Pistoia.

Op. in 8°, di pp. 24.

[Contiene:

Préface, pp. 1-3; ERCOLE FAROLFI, *Inno* («Del tenero Catullo»), pp. 5-9; ERCOLE FAROLFI, *Sonetto* («Al creator di Regi, al gran consiglio»), p. 10; GIOVANNI ANTONIO BALDINOTTI, *Sonetto* («Truce nel guardo, in volto ispida e fera»), p. 11; LUIGI FUOCOSI, *Sonetto* («Già da vittoria preceduto, e spinto»), p. 12; GIULIANO GIUNTI, *Inno* («Qual mai raggio d'insolita luce»), pp. 13-16; GIOSUÉ MATTEINI, *Sonetto I* («Due grandi aquile vidi in cielo azzuffarse»), p. 17; GIOSUÉ MATTEINI, *Sonetto allusivo a uno dei quadri emblematici che adornano la Sala Accademica* («Sulle Sponde dell'Istro egidarmata»), p. 18; GIOSUÉ MATTEINI, *Sonetto II* («Luisa oh! Nome venerato, e caro»), p. 19; LUIGI SPAMPANI, *Ode*, pp. 20-23].

PtF

438. DAMIANO BATTAGLIA, *Alle eccelse maestà di Napoleone il grande e di Maria Luigia arciduchessa d'Austria le due comuni di Leonino ed Alfonsine che con pubblica solenne festa celebrano l'alto loro imeneo nel giorno 31 maggio 1810 con il più vivo applauso e rispetto tributano il seguente sonetto*, Lugo, Giovanni Melandri.

Foglio sparso.

(Incipit: «Gran re, che della gloria in cima hai sede»). Richiesta a Napoleone affinché offra la mano a colei che, provenendo da una stirpe augusta, potrà garantire con questo nodo la salvezza dell'Italia.
BoI

439. VITTORE BENZON, *Per l'augusto imeneo di Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia con Maria Luigia arciduchessa d'Austria. Cantata eseguita in Treviso il 20 maggio 1810 in casa della sig.ra di Durfort*, Treviso, tipografia Trento. ←434

Op. in 8°, di pp. 12. La musica è di Gaetano Zaccagna, cittadino trevigiano.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione degli interlocutori: due Nereidi, Proteo, Coro di Nereidi. Segue il testo].

Canta il matrimonio che ha aggiunto una stella in cielo, tanto luminosa, ma non così forte da oscurare il sole.
BoCc

440. GIUSEPPE BIAGIOLI, *Per le augustissime nozze di Napoleone il grande con Maria Luigia arciduchessa d'Austria. Ode*, Parigi, Didot il maggiore.

Op. in 4°, di pp. 15.

[*Ode*, pp. 5-10. Segue traduzione in francese].

(Incipit: «Ove son? Qual di me maggior m'infiamma»). Canta il sì che ha rinnovato il mondo e che il cielo ha consacrato con un tuono e un lampo, segni della benedizione divina.
ToP

441. CARLO BIANCOLI, *Per l'eccelso imeneo di Napoleone il grande, imperator de' francesi, e re d'Italia con Maria Luisa arciduchessa d'Austria, celebrato con pubblica e solenne festa dagli abitanti della città di Faenza, il dì 13 maggio 1810. Canzone*, Faenza, Lodovico Genestri.

Foglio sparso.

(Incipit: «Alme gentili, a cui virtute è fregio»). Canta il giorno in cui Napoleone ha ridato la primavera all'Italia, ha deciso di sposare la regale donzella e di respingere con lei la discordia dalla terra.
RaF

442. DOMENICO CAGNANI, *Per gli augusti sponsali di Napoleone I con l'arciduchssa Maria Luigia d'Austria. Epitalamio*, Ceneda, Matteo Cagnani.

Op. in 8°, di pp. 12. La composizione venne pronunciata il 31 maggio 1810.

(Incipit: «L'invitto Alcide un giorno»). Descrive Napoleone che, dopo aver combattuto e soggiogato i mostri del mondo, ha deposto la clava poderosa e le saette per godersi il giusto compenso delle sue imprese eroiche.
FiN

443. GIOVANNI NICOLA CAMPANELLI, *Orazione per il giorno anniversario della coronazione di S. M. I. R. Napoleone il grande e vittoria d'Austerlitz pronunciata nella chiesa del Panteon di Roma l'anno 1810*, Roma, Mariano De Romanis.

Op. in 4°, di pp. 12.

Roma è la prima sede del cristianesimo, la città dell'impero che può ammirare il nodo prodigioso con cui Dio ha consacrato l'unione tra la figlia del difensore della religione cattolica e il primogenito della sua chiesa.
MiCc, RmMc

444. ANDREA CANTONI, *A Napoleone ottimo massimo imperator de' francesi e re d'Italia ed a Maria Luigia d'Austria arciduchessa per le loro faustissime nozze di lui l'epoca fortunata oggi 31 maggio con il più vivo applauso ed attaccamento Lugo festeggia. Sonetto*, Lugo, Giovanni Melandri.

Foglio sparso.

(Incipit: «Con segno di vittoria incoronato»). Canta il dominio della pace iniziato con il matrimonio tra Napoleone e la nipote di Teresa.
BoI

445. FRANCESCO ANTONIO CARDINALI, *Poesie*, Piacenza, dai torchi del Majno.

Op. in 4°, di pp. 18.

[Contiene:
Il giudizio universale. Canto I, pp. 1-12; *Parafrasi del sacro ritmo "dies irae"*, pp. 13-16; *Per la vittoria d'Austerlitz* («Locava il merto la fatal corona»), p. 17; *Napoleone sul nord. Sonetto* («Era pace nel mondo: orrida guerra»), p. 18].

Descrive Bonaparte nel mezzo del combattimento, mentre incita il suo esercito e per tre volte percorre il campo di battaglia sbaragliando il nemico.
MnT, PrP

446. GIUSEPPE CAREGNATO, *Napoleone conquistatore. Versi*, Bassano, tipografia Remondiana.

Op. in 8°, di pp. XV.

[Nelle pp. preliminari di trova la dedica all'egregio sig. Antonio Maria Valente, capitano comandante della guardia nazionale del canale di Brenta. Segue il testo, pp. IX-XV].

(Incipit: «Alto signor provvidamente nato»). Ripercorre un episodio della carriera militare di Antonio Maria Valente, capitano dell'esercito napoleonico, distintosi in coraggio e valore durante le campagne di Bonaparte.
ViB

447. *Carmi nuziali celebrandosi i faustissimi sponsali di Napoleone il grande e Maria Luigia arciduchessa d'Austria dalle comuni del distretto di Lodi, dipartimento dell'alto Po*, Lodi, stamperia Pallavicini.

Op. in 4°, di pp. XXVII.

[Contiene:
PIETRO TERZAGHI, *Allocuzione del signor vice-prefetto*, pp. III-IV; GIUSEPPE PERABÒ, *Uranigamia d'Ercole. Sonetto* («D'Alcmena il figlio, e dell'Olimpo Giove»), p. V; LUIGI PERLA, *Ode* («Chiuse di Giano le tremende porte»), pp. VI-VIII; CARLO MANCINI, *Canto* («Triste è il cantor, ch'oggi Imene tace»), pp. IX-XIV; FILIPPO PONTEROLI, *Sonetto* («Né v'ha più chi mi sacri un'ara, un tempio»), p. XVIII; CARLO BERTOLETTI, *La discordia terminata. Sonett*o («D'odi livore e stragi angui crinita»), p. XIX; sig. FOLLI, *Sonetto* («Qualor si desta il nembo, e la procella»), p. XXI; NARCISO FOLETTI, *Sonetto* («Appena mosse le fuggenti antenne»), p. XXII].

FcM

448. GIUSEPPE CASTELLANI, *Al ben augurato imeneo del gran Napoleone I imperatore dei francesi e re d'Italia e dell'arciduchessa Maria Luigia d'Austria, la comune di Castelbolognese applaude colli seguenti sonetti*, Imola, Gianbenedetto Filippini.

Foglio sparso.

[Contiene:
Sonetto I («Uscita un giorno dallo Stigio speco»); *Sonetto II* («Scroscio di penne udii, fragor di gridi»)].

Amore, sdegnato di fronte al triste spettacolo offerto al mondo dalla discordia, decide di unire per sempre il vincitore con il vinto.
BoI

449. LORENZO MARIA CELSI, *L'Italia redenta dal genio di Napoleone il massimo. Rappresentazione allegorica in un atto solo*, Venezia, Francesco Andreola.

Op. in 8°, di pp. 30.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al signor Daniel Renier, conte del regno, commendatore dell'ordine della corona ferrea, e podestà di Venezia. Segue la dichiarazione dell'autore e quindi l'indicazione degli interlocutori: Il genio di Napoleone il massimo, un genio secondario, l'Italia, la seduzione, l'ombra di Alessandro, l'ombra di Licurgo, l'ombra di Catone, una turba di divinità e geni. Segue il testo in un unico atto di sette scene, pp. 9-30].

In un'antica foresta gli eroi dell'antichità accolgono fra loro Napoleone a cui va l'omaggio dell'autore.
MiBr, VeN

450. GIULIO CERONI, *Spedizione di Lissa. Sciolti di Ceroni*, Ancona, Sartori. →582
Op. in 8°, di pp. 11.
[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al signor Dubourdieu. Segue il testo, pp. 5-11].

(Incipit: «Io che un dì la marina onda abborria»). L'occasione della dedica a Dubourdieu diviene possibilità di celebrare uno dei momenti della navigazione della flotta napoleonica diretta a Lissa.
RmMc

451. VALERIO CICCOLINI SILENZI, *Vittorie di Napoleone il grande*, Macerata, co' tipi capitaniani.
Op. in 8°, di pp. X.
[Al suo carissimo amico Francesco Amici, pp. III-IV; *Sciolto*, pp. V-X].

(Incipit: «Tra pugne orrende qual di volo a fronte»). Ripercorre le campagne militari di Napoleone e le sue portentose imprese, lasciando che sia la verità dei contenuti ad abbellire il canto.
McMb, MiBr

452. *Componimenti recitati in occasione che si festeggiarono nel capoluogo di Cadore le faustissime nozze di Napoleone il grande con Maria Luigia arciduchessa d'Austria*, Belluno, tipografia Tissi.
Op. in 8°, di pp. 30.
[Contiene:
Dedica al signor Bernasconi vice-prefetto del Cadore da parte dell'autore abate Jacobi, pp. 3-4; GIOVANNI BATTISTA BARNABÒ, *Discorso*, pp. 5-15; GIOVANNI BATTISTA BARNABÒ, *Canzone* («Non più fra tristi lagrime»), pp. 16-18; OSVALDO MONTI, *Anacreontica* («Si compie or l'anno, e timido»), pp. 19-25; OSVALDO VARETONI, *Ode saffica* («Tutto cede all'eroe, tutto si piega»), pp. 26-30].

Celebra Bonaparte come il più grande eroe della storia. Tra i doni con i quali egli ha voluto rendere felice il destino dell'umanità ce n'è sicuramente uno più prezioso di tutti gli altri: la pace e la concordia universale scesa sulla terra con l'augusto matrimonio.
FiN

453. *Composizioni recitate in Lonigo celebrandosi l'anniversario dell'incoronazione di Napoleone il grande imperatore de' francesi in re d'Italia e le nozze di lui con Maria Luigia d'Austria*, Verona, Antonio Tommasi.
Op. in 8°, di pp. 24.

[Contiene:
GIOVANNI RIGHI, *Allocuzione*, pp. 3-6; GIOVANNI RIGHI, *Brindisi*, p. 7; GIOVANNI RIGHI, *Sonetto* («E fia che sempre rosseggiar la terra»), p. 8; FABRICIO PIERIBONI, *Brindisi*, pp. 9-16; dott. ZOTTINI, *Sciolti* («Densi globi di fumo, ardenti fiamme»), pp. 17-19; FRANCESCO ORAZIO SCORTIGAGNA, *Madrigale improvvisato* («Guerrier invitto, di Saturno erede»), p. 20; FABRICIO PIERIBONI, *Sonetto* («Brilla il ciel, ride il mondo, e rediviva»), p. 21; FABRICIO PIERIBONI, *Sonetto II* («Così Augusto Imeneo non vide il mondo»), p. 22; VINCENZO COLOMBARI, *Brindisi*, p. 23; *En te la casion che se celibra el smatramogno di gran Polon nostro buon pare co Maria Luviga Toesca*, p. 24].

VeSf

454. ANGELO DALMISTRO, *Il puro omaggio a Napoleone il grande*, Venezia, tipografia Picotti.

v. di pp. 75.

[Contiene:
Alla sacra maestà di Napoleone. Sonetto I, p. 5; *A Vinegia unita al Regno d'Italia nel 1805. Sonetto II*, p. 6; *Al principe viceré pel possesso preso di Vinegia nel 1805. Sonetto III*, p. 7; *A Napoleone sempre Augusto. Voto per Vinegia,* p. 8; *A Vinegia ardendo la guerra della Prussia e della Moscovia nel 1806. Sonetto V*, p. 9; *A S. A. I. e R. la viceregina d'Italia portasi a Venezia nel 1806. Sonetto VI*, p. 10; *Il busto di Napoleone nell'Arsenale di Venezia. Sonetto VII*, p. 11; *La battaglia di Jena del 1806. Sonetto VIII*, p. 12; *A sua altezza imperiale il principe Vicerè. Sonetto IX*, p. 13; *A Napoleone debellatore delle Spagne nel 1808. Sonetto X*, p. 14; *Per l'invasione austriaca delle province venete nel 1809. Sonetto XI*, p. 15; *All'Italia del maggio 1809. Sonetto XII,* p. 16; *Il presagio. Sonetto XIII*, p. 17; *La presa di Vienna. Sonetto XIV*, p. 18; *La battaglia di Wagram. Sonetto XV*, p. 19; *All'Italia. Sonetto XVI,* p. 20; *Agl'inglesi che infestavano il golfo di Venezia. Sonetto XVII*, p. 21; *Per la principessa viceregina, la religione. Sonetto XVIII*, p. 22; *Per la medesima. Sonetto XIX*, p. 23; *L'armistizio. Sonetto XX*, p. 24; *Il desiderio della pace. Sonetto XXI*, p. 25; *La pace dei 14 ottobre 1809. Sonetto XXII*, p. 26; *A S. A. I. il principe Eugenio Napoleone viceré d'Italia. Sonetto XXIII*, p. 27; *Pel sospirato ritorno in Trevigi del principe viceré. Sonetto XXIV*, p. 28; *Napoleone in pace. Sonetto XXV*, p. 29; *L'onomastico. Sonetto XXVI,* p. 30; *La morte del maresciallo Lannes. Sonetto XXVII*, p. 31; *Ad un conscritto campagnolo. Sonetto XXVIII*, p. 32; *Gl'insorgenti. Sonetto XXIX*, p. 33; *I Briganti. Sonetto XXX*, p. 34; *Al celeberrimo Canova. sonetto XXXI*, p. 35; *Sonetto XXXII*, p. 36].

CrS, MiT, RmMc, VeN, ViB

455. GIOVANNI DE COUREIL, *Per l'augustissime nozze delle LL. MM. II. e RR. Napoleone I imperatore dei francesi, re d'Italia, protettore della confederazione renana, mediatore della confederazione elvetica e Maria Luisa arciduchessa d'Austria. Inno*, Livorno, stamperia della Fenice.

Op. in 4°, di pp. 20. Musica di Luigi Niccolini, maestro di cappella della cattedrale di Livorno. Cantato nella sala della Comune di Livorno, la sera del 29 aprile 1810.

Dopo aver a lungo sofferto le tremende folgori che Marte lanciava sulla terra, l'Europa può gioire per la deposizione di tutte le armi e la resurrezione della pace.
LiC

456. GIOVANNI BATTISTA DELLA FIORATA, *Alle glorie di Napoleone il grande. Poesie diverse*, Pisa, co' caratteri di DIdot.

Op. in 8°, di pp. 17.

[Contiene:
nelle pp. preliminari si trova la dedica a sua altezza imperiale e reale la principessa di Lucca e di Piombino Granduchessa di Toscana. Segue: *Per gli augusti sponsali di Napoleone il grande con Maria Luisa arciduchessa d'Austria. Ode* («Sulle ali della Fama»), pp. 3-11; *Per il giorno onomastico di Napoleone il grande. Sonetto* («Vedi (oh stupor!) l'aurora in oriente»), p. 12; *Le tombe di S. Dionigi a Napoleone il grande. Sonetto II* («Quel dì che al colmo dell'insanie, l'empio»), p. 13; *Per la statua di Napoleone il grande eseguita dal cavaliere Canova. Epigramma* («Quando l'industre mano»), pp. 14-15; *L'autore oppresso da gravissima malattia nervosa venendo richiesto di far nuovi versi in lode di Napoleone il grande così quasi estemporaneamente risponde* («Anch'io fui vate,è vero, e d'Ippocrene»), pp. 16-17].

Celebra l'augusto matrimonio che ha salvato la religione e ha permesso di far convivere i geni della pace e della guerra.
LiC

457. *Epithalame pour le mariage de sa majesté Napoléon le grand, empéreur des François, roi d'Italie, protecteur de la confédération du Rhin, médiateur de la confédération helvétique avec la princesse Marie Louise archiduchesse d'Austriche, le jours de l'annonciation, 25 marzo 1810,* Modena, società tipografica.

Op. in 4°, di pp. 20, LXXXIII. Il nome dell'autore è indicato in calce ai testi come l'"Ami des hommes".

[Contiene:
Epithalame présenté au nom des cultivateurs et des pasteurs des appennins, près de Modéne tiré des propheties du roi David et D'Isai, pp. 3-5; *Grand Monarque,* pp. 7-20; *Épitre dédicatoire au bon roi Janus,* pp. III-VI; *Introduction,* pp. VII-XI; *Précis historique*, pp. XII-LXXXIII].

MiCc, MiCr, PdS

458. *Estratto degli atti dell'Accademia degli Assorditi di Urbino che tenne particolare seduta nel giorno 8 maggio per celebrare le auguste nozze delle LL. MM. II. e RR. Napoleone Massimo e Maria Luigia d'Austria*, Urbino, Vincenzo Guerrini.

Op. in 8°, di pp. 28.

[Contiene:

ANTONIO BODEI, *Le scienze. Ode* («La possa di colui che al fato impera»), pp. 12-16; ANDREA CAVALLERO, *Le matematiche. Sonetto* («Il sai gran Re; fu l'oprar mio non lento»), p. 17; BARTOLOMEO ISIDORI, *Le Belle arti. Metro libero* («Ai lauri eterni, onde Gradivo avea»), pp. 18-26].

Nell'occasione del felice matrimonio l'accademia celebra Napoleone come padre delle nazioni della cui protezione hanno risentito l'agricoltura, il commercio, l'industria e tutte le altre istituzioni sociali e politiche.
RmMc

459. *Per i faustissimi sponsali delle LL. MM. II. e RR. Napoleone I, imperatore dei francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno, mediatore della confederazione elvetica e Maria Luisa arciduchessa d'Austria. Applauso poetico impresso in occasione delle pubbliche esultanze esternate con festosa pompa dal Maire e dalla Comune di Livorno*, Livorno, Stamperia della Fenice.

(Incipit: «Deh tu propizio l'ali dispiega»).
PtF

460. *La festa del dì 24 aprile 1810 eseguita dalla municipalità di Macerata per le nozze di S. M. l'imperator de' francesi e re d'Italia con S. M. l'imperatrice e regina Maria Aloisia d'Austria viene celebrata col seguente poemetto dal presidente dell'Accademia de' Catenati*, Macerata, eredi Pannelli.

Op. in 8°, di pp. 39.

[Contiene:
Sestine, pp. 3-5. Segue: *Predica sulla tranquillità dei popoli e sulla sottomissione ch'essi devono a' loro sovrani*. *Testo in francese con traduzione italiana di P. Filippo Pagés, pronunciata il 16 luglio nella celebre Basilica Loretana dal padre Maestro Vincenzo Luvisotti, ex provinciale de' Minori conventuali, rettore della penitenzieria di Loreto*, pp. 6-39].

(Incipit: «Io ch'altra volta, ad onorar quel grande»). Invocazione agli dei affinché permettano all'autore di celebrare il nodo che ha congiunto con sacre catene la donzella reale e l'eroe Napoleone.
McMb

461. UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis tratte dagli autografi,* Lugano. ←91

Op. in 12°, di pp. 170.
RmMc

462. PIETRO GAVASETTI, *Per le augustissime nozze di Napoleone il grande imperatore de' francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno e*

mediatore della confederazione svizzera con Maria Luigia arciduchessa d'Austria, festeggiate in Imola lì 31 maggio 1810, giorno anniversario della coronazione di S.M.I. in re d'Italia. Cantata, Imola, Giambenedetto Filippini.

Op. in 8°, di pp. 14. Musica di Giacomo Giordani.

[A p. 2 si trova l'indicazione degli interlocutori: La Pace, Marte, Giove, Amore, geni seguaci di Marte, geni seguaci di Giove].

Dialogo tra Marte e la pace. Mentre il primo continua ad incitare il mondo alla guerra, la seconda ricorda che il tempo delle imprese belliche è ormai finito e si prepara finalmente il suo regno.

BoA, BoI

463. PIETRO GIORDANI, *Napoleone Legislatore ossia Panegirico delle imprese civili di Napoleone Augusto scritto da Pietro Giordani e dedicato a S. A. I. il principe viceré*, Brescia, Niccolò Bettoni. ←376

v. in 8°, di pp. 184.

MiCc, ToR, ViBg

464. GIOVANNI BATTISTA GIUSTI, *Per Lissa sorpresa dalla marina italiana sotto gli ordini di S. A. I. e R. Eugenio Napoleone. Componimento drammatico in musica eseguito in presenza dell'A. S. nel suo arrivo in Bologna, il 29 ottobre 1810*, Bologna, Masi.

Op. in 8°, di pp. 15. Musica della sig.ra Giorgi e del maestro Pilotti, Accademici filarmonici.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione degli interlocutori: Nettuno (Filippo Galli); il Genio della marina italiana (Savino Monelli); Adria (Elisabetta Manfredini)].

Celebrazione dell'impresa dalla flotta napoleonica che, uscita dal porto di Ancona e diretta a Lissa, ingannò e batté quella inglese, riuscendo ad incendiarne tutte le munizioni.

ToU

465. TOMMASO GRAPPUTO, *Gli auspicii nuziali a Napoleone il Massimo*, Venezia, Picotti.

Op. di pp. 95 in 4°. Il nome dell'autore a p. 3.

[Nelle pp. preliminari si trova: *Argomento:* Nel sovvenirsi Masuccio Grappolino del canto dell'inspirato Sommo Sacerdote di Pane, di riempie di novello Giulio, e conchiude non poter essere Napoleone cosa mortale, ma sì ben divina. Sorpreso quindi da una turba di pastori e di giovincelle, con essoloro collegasi, per intraprendere un breve pellegrinaggio ai Templi dei vicini Iddii, e là deliziarsi in udendo gl'inni ben gorgheggiati di un sacro cantore ivi stesso avviatosi. Segue: *Prosa I*, pp. 7-12, e quindi: *Inno a Giove*. («A te, cagion d'ogni cagion primiera»), pp. 13-30.

Segue: *Argomento*: Cessato il mellifluo cantare, ed inteso, come nella vegnente giornata, portato sarebbesi il sacro cantare al Tempio di Marte, la turba rusticana ver quello si pose in cammino, né volenso la foga di un fiume incontrare, prende la via de'

monti, e fra quelli una grotta discopre a Pomona dedicata, la quale sino a quel giorno stata era ignota ad ogni persona. Segue: *Prosa II*, pp. 34-44; e quindi: *Inno a Marte* («Getico Marte, l'Apollinea cetra»), pp. 45-56. Segue: *Argomento:* Esciti del tempio di Marte i pastori, per quello di Venere dirissano il cammino, e via facendo fermatisi in riva ad un fiumicello da ramose piante ombreggiato, a prender lena, per bel modo Grappolino fa il parallelo tra gli Eroi dell'antichità, ed il Massimo Napoleone. Segue: *Prosa III*, pp. 59-72; e quindi*: Inno a Venere* («Diva, cui vita dier le salse spume»), pp. 73-82. Segue *Argomento*: Compiuto il sacro triduo, erano tutti per ritornare ai loro tuguri, allor che udendo da certi banditori, come di que' giorni il Massimo avea menato Consorte, Grappolino, ed Alfesibeo, mettonsi a cantare i carmi nuziali. Segue *Finale*, pp. 85-86; e quindi: *Epitaliamio I* («L'eburnea lira dalle corde aurate»), pp. 87-91. Segue: *Epitaliamio II* («Il plettro armonico»), pp. 92-95].

MiCc; RmMc; ToU; ViB

466. FELICIANUS GUERRINI, *In nuptis Napoleonis magni Gallorum imp. et Italiae regis atque Mariae Aloysiae Austriacae mense Junio Balneocaballi, anno 1810*, Lugo, Giovanni Melandri.

Foglio sparso.

(Incipit: «Austria genuit, propriis virtutibus aucta»). Celebra l'unione della virtù austriaca e di quella francese.

BoI

467. CATERINA HYDE PLOMER SOLARI, *Il paragone a Napoleone il grande*, Venezia, Picotti.

Op. in 8°, di pp. 56.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica a sua eccellenza il sig. generale di Menou, grand'aquila della legion d'onore e dell'ordine delle corona di ferro, governatore generale del paese e della città di Venezia. Segue la nota al lettore. E quindi: *Il paragone a Napoleone il grande*, pp. 9-56].

Dimostra la superiorità di Napoleone attraverso il confronto con i personaggi più celebrati delle età antiche e moderne.

RmMc, ToRi

468. *L'imeneo di Napoleone I con Maria Luigia d'Austria. Canzone*, Belluno, Tissi.

Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Il bellico metallo»). Mentre Marte continua a camminare sui corpi dei tanti soldati caduti sui campi di battaglia, Napoleone viene colpito dalla visione di una giovane dalle forme eleganti e perfette e a lei decide di consacrare il suo destino.

FiN

469. CAROLINA LATTANZI, *Per le nozze auguste di Napoleone, e Maria Luigia. Cantico I*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 20, pp. 153-54. ←435

(Incipit: «Sgombrisi dalla sacra arpa sonora»). Canta colei che ha cinto la fronte dell'imperatore di ulivo e mirto.

470. CAROLINA LATTANZI, *Per le nozze auguste di Napoleone, e Maria Luigia. Cantico II*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 21, pp. 161-62. ←435

(Incipit: «Gloria a colui che tutto il mondo abbella»). Ricorda come Napoleone, ascoltando il desiderio di pace presente nel cuore degli uomini, abbia riposto la spada dell'arcangelo Michele.

471. CAROLINA LATTANZI, *Per le nozze auguste di Napoleone, e Maria Luigia. Cantico III*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 22, pp. 169-70. ←435

(Incipit: «Di più vivi colori si dipinse»). Richiesta a Dio affinché garantisca la durata del nuovo regno donando un erede all'augusta coppia.

472. PAOLO LAURENTI, *Nelle augustissime nozze delle maestà imperiali reali di Napoleone I e Maria Luisa d'Austria, principi ottimo massimi alla suddetta esultanza*, Lugo, Giovanni Melandri.
Foglio sparso.

(Incipit: «La Cadmia Suora, che ghirlande feo»). Giove ha voluto unire la Senna e l'Istro, far concorrere in un unico regno le due aquile e spingere il Tamigi a gettarsi in mare.
BoI

473. PAOLO LAURENTI, *Napoleonis primi imperatoris franco rum regis Italiae invicti optimi maximi anomasticon anno 1810 qui epocae aetatum mundi tertiae decime anno XI, nuptiae augustae*, Lugo, Giovanni Melandri.
Foglio sparso.

(Incipit: «Laomendontiadem Juno non immemor Idae»).
BoI

474. VINCENZO MONTI, *La Jerogamia di Creta. Inno*, Cremona, Manini. ←434 →475, 476, 479, 481
Op. in 8°, di pp. 31.
[*Prefazione*, pp. 3-5; *Inno*, pp. 7-31].

(Incipit: «Suonò d'alti nitriti»). Le nozze tra Giove e Giunone sono allegoria del matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria.
FcM, MIBr, CrS

475. VINCENZO MONTI, *La Jerogamia di Creta. Inno*, Milano, Destefanis. ←474
MiBr, MiCr

476. VINCENZO MONTI, *La Jerogamia di Creta. Inno*, Padova, Bettoni. ←474
Op. in 4°, di pp. 10.
MiBr

477. NICCOLÒ MUZIO, *Orazione panegirica alla maestà di Napoleone I nel giorno onomastico del grande pronunziata nell'antico Pantheon in Roma l'anno 1810, presenti S. E. il generale conte Miollis Governatore-generale-presidente la consulta straordinaria, il corpo diplomatico, tutte le autorità militari, giudiziarie, amministrative*, Roma, Paolo Salviucci.
Op. in 4°, di pp. 20.

Napoleone viene ricordato come saggio politico, luogotenente di Dio, forte nelle battaglie, padre del secolo futuro, principe della pace.
RmA, RmMc

478. *A. S. M. I. R. Napoleone il grande imperatore de' francesi, re d'Italia, protettore della confederazione renana, mediatore della federazione elvetica. Corona di sonetti recitata dagli alunni del regio liceo del Basso Po in Ferrara, nell'accademia letteraria de' XXIV marzo,* Ferrara, Gaetano Bresciani.
Op. in 8°, di pp. 18.

[Contiene:
Sonetto magistrale («Spento del parteggiar pazzo il furore»), p. 3; FRANCESCO BONACCIOLI, *Sonetto* («La gloria, adegui, e vinci, o Grande, o Forte»), p. 4; GIUSEPPE AGNELLI, *Sonetto* («Di mille età di mille eroi tu solo»), p. 5; G. SEBASTIANO DALL'ACQUA, *Sonetto* («L'Istro, il Reno, il Tamigi, il Nil, l'Ibero»), p. 6; GIOVANNI ARRIVABENE, *Sonetto* («Reso alle leggi lo splendor primiero»), p. 7; C. FRULLI, *Sonetto* («Del tuo brando fatal domi al fulgore»), p. 8; SEBASTIANO DALL'ACQUA, *Sonetto* («Reso ai templi, e agli altar l'antico onor»), p. 9; C. FRULLI, *Sonetto* («E dove nasce il sole, e dove more»), p. 10; P. VOLNER, *Sonetto* («Steso il terror del tuo possente impero»), p. 11; GIUSEPPE AGNELLI, *Sonetto* («Squarciato il vel che facea tenebra al vero»), p. 12; GIOVANNI BATTISTA. BONACCIOLI, *Sonetto* («Spento del parteggiar pazzo il furore»), p. 13; M. BRIGHETTI, *Sonetto* («Dovunque al fulmin tuo disserri il volo»), p. 14; ANTONIO ZAULI, *Sonetto* («Pute al tuo cor poco non resta ancora»), p. 15; M. BRIGHETTI, *Sonetto* («A eterna pace

disserrar le porte»), p. 16; ANTONIO ZAULI, *Sonetto* («E sarai Padre, e sarai Nume allora»), p. 17].

FeA

479. *Narrazione istorica del matrimonio delle LL. MM. II. e RR. Napoleone I il grande imperatore de' francesi, re d'Italia con Maria Luigia arciduchessa d'Austria dall'epoca della domanda fatta all'imperatore d'Austria fino alla solenne celebrazione delle nozze in Parigi*, Venezia, Giovanni Zatta.

Op. in 8°, di pp. 48.

[*Narrazione istorica del matrimonio delle LL. MM. II. e RR. Napoleone I il grande imperatore de' francesi, re d'Italia con Maria Luigia arciduchessa d'Austria dall'epoca della domanda fatta all'imperatore d'Austria fino alla solenne celebrazione delle nozze in Parigi*, pp. 3-46; *La Jerogamia di Creta. Inno*, (←474), pp. 47-48].

RmMc, ToR

480. SANTI NODARI, *Festeggiandosi le auguste nozze di Napoleone il grande e Maria Luigia d'Austria nella chiesa parrocchiale di Cologna nel dì XIII maggio 1810. Sacro sermone*, Verona, tipografia Mainardi.

Op. in 4°, di pp. 15.

Canta il Dio degli eserciti che, dopo aver annientato in un attimo la potenza dei superbi, ha deciso di cambiare il suo atteggiamento, lasciando la veste del giudice vendicatore per accogliere quella di padre amoroso, dispensatore di concordia e pace al mondo intero.

VeSf

481. *Omaggio delle tre tipografie Bettoni*, Brescia, Nicolò Bettoni.

Op. di pp. 23, 10, 11,

[Contiene:

CESARE ARICI, *Il vaticinio. Inno*, pp. 1-23; VINCENZO MONTI, *La Jerogamia di Creta*, pp. 1-10 (←474); conte LUIGI PARADISI, *Inno alla pace* («Prole d'Astrea, che la Tritonia fronda»), pp. 5-8 (←435); *Licenza a S. M. l'imperatore e re*, p. 9; *Licenza a S. A. I. il principe viceré*, p. 10; *Licenza a S. A. I. la principessa viceregina*, p. 11].

Invocazione a Dio perché guardi a Napoleone, lo protegga e gli conceda di governare il mondo.

ToU

482. LIVIO PASCOLI, *Per la ricorrenza del giorno onomastico di S. M. Napoleone il grande recentemente congiunto con Maria Luigia arciduchessa d'Austria. Saggio poetico dedicato al merito distinto delle autorità politiche e militari di questa città*, Cremona, fratelli Manini.

Op. in 4°, di pp. 24.

[Contiene:

nelle pp. preliminari si trova la nota dell'editore. Segue: *Visione* («Sferzava in ciel la taciturna Diva»), pp. 7-14; *Sonetto intercalato* («Dei Re signor, la tua possanza ammiro»), p. 15; *Sonetto II* («Urta l'ansante destrier gagliardo»), p. 16; *L'ombra immortale di Lannes. Sonetto III* («Lavel che il vincitor d'Esling rinserra»), p. 17; *Nomogramma* («Memorabile evento»), p. 18; *I pregi di Maria Luigia imperatrice de' francesi e regina d'Italia*, pp. 19-20 (←431); *La battaglia di Wagram*, pp. 21-22 (←431); *Alla pace* («Marte, non più tanta procella, e sdegno»), pp. 23-24].

L'autore, militare dell'esercito napoleonico, dice di voler sfruttare le ore dell'ozio per celebrare il nodo che ha unito due imperi. Napoleone dona la pace al mondo (Sonetto I), mentre fissa lo sguardo assorto su Maria Luisa (sonetto II) ed è circondato da tutti i suoi generali (sonetto III).
CrS

483. ANTONIO PIAZZA, *Foglio in seguito del canto Napoleone in trono dietro all'ultima sua pace coll'Austria*, Venezia, Vitarelli e figli.
Op. in 8°, di pp. 16.

(Incipit: «Scuotiti o Musa, è giunto il tempo omai»). Dopo il tempo della rovina è finalmente giunto il regno della pace e della serenità.
VeMc

484. ANTONIO PIAZZA, *Napoleone in trono dietro all'ultima sua pace coll'Austria*, Mira, società tipografica letteraria.
Op. in 8°, di pp. 30. Il nome dell'autore si trova nella dedica a tutti quelli che si sono affezionati alla gloria di Napoleone il massimo.

(Incipit: «Sommo della natura autor divino»). L'Italia divenuta repubblica e poi regno, grazie alle grandi qualità dell'imperatore Napoleone potrà tornare ad essere bella.
FiN

485. DOMENICO PICCINI, *Il Danubio. Stanza pubblicate nell'occasione del felice ritorno della guerra di S. A. I. il principe Eugenio vice-re d'Italia*, Milano, Giovanni Pirotta.
Op. in 8°, di pp. 27.

(Incipit: «Qual dell'Istro alla manca ondeggia in alto»). Dopo aver ripercorso tutte le più importanti imprese belliche di cui Napoleone si è reso protagonista, canta l'ultima campagna destinata a fiaccare le residue resistenze austriache.
MiBr

486. GOVANNI RADO, *Napoleone pacificatore. Sermone pronunciato alla presenza delle autorità militiari ecclesiastiche, civili, nella cattedrale di Trieste, il*

dì 2 dicembre 1809 all'occasione del solenne "Te deum" nella pubblicazione della pace, Venezia, Giovanni Antonio Curti.

Op. in 8°, di pp. 23.

Tributo all'eroe scelto da Dio per ridonare al mondo la pace.
FiN

487. FRANCESCO REGIS, *Orazione per l'anniversario della consacrazione e del coronamento di S. M. l'imperadore e della vittoria d'Austerlitz detta nella chiesa metropolitana di Torino il 2 dicembre 1810 alla presenza di S. A. I. il principe Camillo Borghese, governatore generale de' dipartimenti di là delle Alpi*, Torino, Vincenzo Bianco.

Op. in 4°, di pp. 15.
ToE

488. GIOVANNI ROSINI, *Le nozze di Giove e Latona per l'avvenimento del I aprile 1810. Canti quattro*, Firenze, Molini-Landi.

Op. in 8° di pp. 89.

[Nelle pp. preliminari si trova l'avvertimento dell'autore ai lettori. Segue: *Prefazione*, pp. VII-XIV. E quindi: *Le nozze di Giove e di Latona. Canto I*, pp. 1-17; *Annotazioni al canto I*, pp. 18-20; *Canto II. Gli auguri*, pp. 21-37; *Annotazioni al canto II*, pp. 38-40; *Canto III. Il convito*, pp. 41-58; *Annotazioni al canto III*, p. 59; *Genetliaco*, pp. 60-66; *Canto IV. I canti delle Muse*, pp. 67-81; *Annotazioni al canto IV*, pp. 83-89].

(Incipit: «Era già cheto il rimbombar del tuono»). Le nozze di Giove e Giunone sono allegoria di quelle tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria.
PrP, RmMc

489. *Per la salvezza di Schio nelle funeste e ognor memorabili spedizioni, celebrandosi un solenne triduo di riconoscenza all'altissimo*, Schio, Parise.

Foglio sparso. Il nome dell'autore in calce con l'indicazione delle iniziali L. S.

(Incipit: «Oh quale, o santa diva»). Visione felice della patria che depone finalmente l'abito nero e, illesa dopo la terribile tempesta che su di lei si è abbattuta, può alzare al cielo i suoi raggi.
ViB

490. ANTONIO SORBOLI, *Pel faustissimo imeneo di Napoleone il grande imperator de' francesi, e re d'Italia con Maria Luigia arciduchessa d'Austria celebrato con pubbliche solenni feste dagli abitanti della comune di Bagnacavallo ne' giorni 16 e 17 giugno 1810. Cantata*, Lugo, Giovanni Melandri.

Foglio sparso.

[Gli interlocutori sono Senio e Amone].

L'unione dei fiumi Senio e Amone diventa allegoria del matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria.
BoI

491. DIONIGI STROCCHI, *Nelle faustissime nozze dell'augustissimo Napoleone imperatore de' francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno con Maria Luigia Arcidichessa d'Austria, festeggiate in Faenza lì 13 maggio 1810. Sonetto*, Faenza, Lodovico Genestri.
Foglio sparso.

(Incipit: «Sola e smarrita l'Agenorea figlia»). Napoleone incontra la fanciulla che diventerà sua moglie e decide di renderla felice.
RaF

492. QUIRICIO VIVIANI, *I doni di Giove alla sposa di S. M. Napoleone il massimo. Ode nuziale*, Udine, tipografia Peliciana.
Op. in 4°, di pp. VIII.

(Incipit: «Ecco l'aurata cetra»). Giove consacra il matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria.
PnMc

1811

493. GIUSEPPE ALBORGHETTI, *Per la nascita del re di Roma. Cantata a due voci da eseguirsi presso il signor Barone di Tournon, prefetto del dipartimento di Roma*, Roma, Paolo Salvucci.

Op. in 8°, di pp. 16. Musica del maestro Filippo Grazioli, romano.

[A p. 3 si trova l'indicazione dell'argomento. Segue l'indicazione dei personaggi: Numitore, Rea Silvia, Coro di Romani. La scena si rappresenta sul Monte Palatino].

L'azione scenica inizia il 2 giugno, giorno in cui nell'antica Roma, in onore di Marte, si organizzavano feste dette extra-muranus. In quello stesso giorno, Silvia e Numitore, sul colle Palatino osservano le manifestazioni di giubilo che la città tributa al figlio di Napoleone.
FiN, RmMc

494. GIACINTO ANDRÀ, *Alle loro maestà imperiali e reali Napoleone I e Maria Luisa d'Austria. Parafrasi del salmo 44*, Parma, Giuseppe Paganino.

Op. in 4°, di pp. IX, 13.

[Contiene:
nelle pp. preliminari la dedica all'illustrissimo sig. Alessandro Gifflega, barone dell'impero, ufficiale della legion d'onore, cavaliere della corona di ferro e colonnello aiutante di campo di S. A. I. il principe viceré d'Italia. Sege: *Parafrasi del salmo XLIV* («Signor, che il crin d'immortal fronda adorno»), pp. 1-12. Segue: *Per la nascita del re di Roma. Sonetto* («Sciogli le rapidissime tue piume»), p. 13].

Canta la superiorità della poesia ebraica su quella greca e latina. Il primato del popolo di Israele si rende visibile nella scelta di non celebrare divinità profane e turpi passioni, ma di rivolgere l'attenzione all'unico Dio. Sulla scia di quanto compiuto dai poeti ebraici, l'autore canta le gesta del nuovo Salomone per cui può essere utilizzato il salmo scritto da Davide.
BoA, PrP

495. FERDINANDO ARRIVABENE, *La nascita del re di Roma. Cantata*, Brescia, Nicolò Bettoni.

Op. in 8°, di pp. 16..

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica a Giuseppe Beccalossi, primo presidente della corte d'appello in Brescia, cavaliere dell'ordine della corona di ferro, consigliere di stato, barone del regno. Segue l'indicazione degli interlocutori: Genio d'Italia, Fama, coro].

Celebrazione della nascita del Re di Roma che viene definito come il frutto di ogni vittoria perché grazie a lui ha trovato appagamento il desiderio di pace dei sudditi di tutta Europa.
BoA, RmMc

496. *All'augusto natale e battesimo del re di Roma. Omaggio poetico di vari autori*, Venezia, tipografi Andreola.

Op. in 8°, di pp. 16.

[Contiene:
ERMOLAO BARBARO, *Inno* («Fra lo splendor del soglio»), pp. 3-6; SAMUELE BIAVA, *Ode genetliaca* («L'algoso crin cingi di verde arbusto»), pp. 7-11; GAETANO FIACCHI, *Sonetto* («De l'eterno, che sovra equa bilancia»), p. 12; GAETANO FIACCHI, *Sonetto* («Nato è il figlio del grande: a l'aurea culla »), p. 13; GAETANO FIACCHI, *Vinegia esultante nel dì delle cerimonie battesimali dell'imperial primogenito. Sonetto* («A render conto il tuo lustral alvacro»), p. 14; GIOVANNI ZABEO, *Sonetto* («Se la tua, almo fanciul, dorata cuna»), p. 15; B. V., *Encomio del massimo. Sonetto* («Col vasto immaginar tant'orbe cinse»), p. 16].

Celebrano la nascita dell'augusto bambino destinato ad eclissare le gesta del padre e a portare nel mondo la pace. L'ultimo sonetto canta l'eroe cha ha guerreggiato sul Po e sull'Elba, ha creato nazioni e con la sua mano ha guidato l'Europa.

BoCc, RmMc, ToU

497. FRANCESCO AVVENTI, *I voti compiuti nella nascita di S. M. il re di Roma. Cantata da eseguirsi in Ferrara nel locale della società del nuovo Casino la sera del 26 giugno 1811*, Ferrara, Bianchi e Negri.

Op. in 8°, di cc. 4. Musica di Domenico Lodi.

FeA

498. GIOVANNI BATTISTA BAIZINI, *Per la nascita del re di Roma*, Bergamo, Luigi Sonzogni.

Op. in 8°, di pp. 7.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica dell'autore a Monsignor Giovanni Paolo Dolfin, vescovo di Bergamo. Segue il testo, pp. 1-7].

(Incipit: «Dammi Euterpe tue cetra»). Scritta in occasione del viaggio che il vescovo di Bergamo compì a Parigi per portare l'omaggio della città alla famiglia imperiale in occasione della nascita dell'erede al trono.

RmMc

499. FRANCESCO BARONI, *Per la nascita di S. M. il Re di Roma. Sonetto*, in «Gazzetta di Genova», 33, p. 138.

(Incipit: «Tonò a desta l'Olimpo; almo sorriso»). Annuncio della nascita del Re di Roma per il quale si auspica la somiglianza al padre.

500. FERDINANDO BAZZANO, *Le glorie di Napoleone il grande con argomenti sacri e morali. Sonetti*, Novara, stamperia Rasario.

v. in 8°, di pp. 105.

[Contiene:
nelle pp. preliminari si trova la dedica a sua eccellenza il sig. conte senatore Lodovico Arborio Cattinara di Breme, gran dignitario della corona di ferro, e presidente onorario, dell'eccellentissimo reale senato. Segue: *La gloria di Napoleone*. *Sonetto* («Giove, sebben d'un uom figlio, e di morte»), p. 9; *Il glorioso rialzamento del trono francese. Sonetto* («Nel franco suol dell'immortal Astrea»), p. 10; *Genova si sottomette volontariamente a Napoleone. Sonetto* («Alto Signore, a cui si cerca in vano»), p. 11; *L'unione dell'Etruria alla Francia. Sonetto* («Allor che l'acque in vasti mar si fero»), p. 12; *Visitando S. A. I il principe Vicerè il sepolcro di Dante, si parla del merito del sig. cav. Vincenzo Monti. Sonetto*, p. 13; *Al primo avvicinarsi dei francesi a Roma. Sonetto* («Per avverso destin o per tuo fallo»), p. 14; *Nella restituzione della spada di Federico I, dura situazione del medesimo. Sonetto*, p. 15; *Visite di Carlo V, saviezza di Mercurino Gattinara. Sonetto*, p. 16; *Carlo Magno vede la futura gloria della Francia. Sonetto* («Assiso Carlo il grande appo il superno»), p. 17; *A S. M. Giuseppe Napoleone re di Napoli fatto re di Spagna. Sonetto*, p. 18; *L'effetto dell'avvicinamento di Napoleone alla Spagna in tumulto. Sonetto* («Giunto l'Eroe immortal dove la fronte»), p. 19; *Fermezza di Napoleone. Sonetto* («Fugge Discordia, e ne sorride Pace»), p. 20; *Lusinga vana, e poco prudente degl'insorgenti spagnuoli. Sonetto*, p. 21; *La moderazione di S. M. il re Giuseppe Napoleone alla resa di Madrid. Sonetto,* p. 22; *A S. M. Gioacchino Napoleone, nuovo re di Napoli. Sonetto*, p. 23; *A S. E. il sig. Duca d'Abrantes nel suo saggio abbandono del Portogallo*, p. 24; *Nell'union d'alti potentati ad Erford. Sonetto*, p. 25; *Napoleone nell'augusto consesso. Sonetto* («Dei Re del mondo aperto il gran Senato»), p. 26; *Per la nascita della secondogenita di S.A.I. la principessa vice-regina. Sonetto*, p. 27*; Modo sicuro usato da Napoleone per procurare una stabil pace. Sonetto* («Mi porto col pensier là, dove all'occhio»), p. 28; *Per la pace del 1809. Sonetto* («Mentre quaggiù di bellici stromenti»), p. 29; *Alle potenze rimaste in guerra contra la Francia dopo la pace del 1809. Sonetto*, p. 30; *A S. A. I. il principe vice-re nel suo ritorno dalla guerra ultima con l'Austria. Sonetto*, p. 31; *Alla prelodata imperiale, altezza nell'inaspettata di prole. Sonetto*, p. 32; *La coscrizione militare del 1809 animata tra noi dal pastorale zelo di Mons. Paolo Lamberto d'Allegre arcivescovo vescovo di Pavia. Sonetto*, p. 33; *Per la coscrizione del 1810. Sonetto*, p. 34; *Sul medesimo argomento. Sonetto*, p. 35; *Sul fausto matrimonio di S. M. l'imperatore e re Napoleone con S. A. I. Maria Luigia d'Austria. Sonetto* («Scorgendo l'Istro il colpo aspro che pende»), p. 36; *Allusione allo stesso matrimonio. Ridolfo e Francesco II. Sonetto*, p. 37; *La virtù austriaca motivo della scelta*, p. 38; *Letizia degl'italiani per tale scelta. Sonetto*, p. 39; *Nell'aspettativa dell'imperiale prole. Sonetto* («L'uomo, che quanti in terra, o furo, o fieno»), p. 40; *Nella nascita dell'imperial primogenito re di Roma. Sonetto* («Or che Lucina all'Uomo, il cui valore»), p. 41; *Il divin culto ristabilito da Napoleone. Sonetto* («La religione, Arborio, eletta prole»), p. 43; *Giustizia dovuta a Mosé. Sonetto*, p. 44; *I danni del peccato d'Adamo. Sonetto*, p. 45; *La legge naturale. Sonetto*, p. 46; *I miracoli. Sonetto*, p. 47; *Le profezie. Sonetto*, p. 48; *Nel Natale di N. S. Gesù Cristo. Sonetto*, p. 49; *Nell'epifania. Sonetto*, p. 50; *Isacco. Figura di Cristo*, p. 51; *Nella morte di Cristo. Sonetto*, p. 52; *I morti prima di Cristo dal medesimo beatificati. Sonetto*, p. 53; *Cristo in mezzo ai suoi discepoli dopo la risurrezione. Sonetto*, p. 54; *Cristo salito al cielo. Sonetto*, p. 55; *La venuta dello Spirito Santo. Sonetto*, p. 56; *Di quai deboli mezzi ai servi Dio alla grand'opera del Vangelo. Sonetto*, p. 57; *La fede della cattolica chiesa. Sonetto*, p. 58; *Il regno di Cristo. Sonetto*, p. 59; *Tratti di singolar provvidenza che si presagiscono nella condotta di Napoleone. Sonetto* («Padre del ciel, del pensier tuo

immortale»), p. 60; *La tolleranza. Sonetto*, p. 61; *L'assunzione di Maria Vergine e la nascita di Napoleone. Sonetto*, p. 62; *Il perdono ad esempio di Cristo. Sonetto*, p. 63; *Preghiera a Dio nell'atto di offerire il divin sacrificio. Sonetto*, p. 64; *L'addio alla Parrocchia d'Olevano. Sonetto*, p. 65; *Per la festa di S. Croce in Lomello. Sonetto*, p. 66; *Le prerogative di S. E. la sig. Marianna Breme del Pozzo la cisterna delineate nel CXXXI de' proverbi. Sonetto*, p. 67. Segue: *Annotazioni*].

Celebra nel medesimo volume Napoleone e la religione che ha contribuito a ripristinare.
BaN, NoC

501. GIUSEPPE BELTRAMELLI, *Sonetto per la solenne inaugurazione della Statua colossale di Napoleone imperatore e re, seguita in Venezia a spese del veneto commercio in tributo di riconoscenza per l'accordato porto franco nel di lui giorno natalizio e onomastico del 1811*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatri e notizie politiche», 34, p. 302.

(Incipit: «Quell'io, che più d'un Veneto Camillo»).

502. FRANCESCO BENEDETTI, *Per la nascita di S. M. il re di Roma. Canzone coronata dell'Accademia Napoleone di Lucca il 1 dicembre 1811*, Pisa, co' caratteri di Didot.
Op. in 4°, di pp. 11.

(Incipit: «Quei, che le sante Muse»). L'autore immagina di essere rapito e di poter entrare in questo modo nella stanza da letto della regina Maria Luisa e assistere così al parto reale.
CrS, RmA

503. SPIRIDIONE BERIOLI, *Allocuzione pastorale recitata il dì 28 aprile 1811 nella sua chiesa metropolitana in occasione di solenne rendimento di grazie all'altissimo per la nascita del re di Roma primogenito di Napoleone il grande*, Urbino, Vincenzo Guerrini.
Op. di pp. 8.

Prima di scendere nella tomba l'autore ringrazia Dio per avergli donato la possibilità di assistere alla nascita di una nuova progenie destinata ad eternare le gesta dell'eroismo.
CrS

504. DAVIDE BERTOLOTTI, *Alla cuna del primogenito figlio di Napoleone il grande e di Maria Luisa d'Austria. Canzone*, Torino, Domenico Pane. →543
Op. di pp. 4.

(Incipit: «Come l'Idalia stella»). Omaggio all'erede dei Cesari, a colui al quale anche Giunone rende omaggio spargendo fiori sulla terra, colui per il quale le porte del tempio di Giano sono state definitivamente serrate.

ToU

505. DAVIDE BERTOLOTTI, *Nella nascita di S. M. il re di Roma. Versione libera del carme epico di Vincenzo Marenco*, Torino, Domenico Pane. →543
Op.in 8°, di pp. 11.

(Incipit: «Canto il gran dono, che mandar gli dei»). Omaggio all'augusto bambino che dovrà presto apprendre dal padre l'arte delle armi perché non è lontano il giorno in cui tutte le genti alle sue leggi sottomesse a lui obbediranno e riceveranno in cambio la pace.
ToU

506. FRANCESCO BINI, *Allocuzione detta nella chiesa cattedrale in Perugia il giorno 2 decembre nell'anno 1810 per l'anniversaria ricorrenza della incoronazione di S. M. I. e R. Napoleone il grande e della battaglia di Austerlitz*, Perugia, Costantini e Santucci.
Op. in 8°, di pp. 24.

Nel giorno in cui viene ricordata l'incoronazione di Napoleone si celebra la ritrovata armonia tra religione e potere imperiale.
McMb

507. *Bonapartiana o sia raccolta d'aneddoti e tratti curiosi inediti e poco noti sull'imperatore Napoleone.*
Op. in 8°, di pp. 22.
RmMc

508. LOUIS BRAD, *Rome au berceau de son roi. Poeme*, Alessandria, Luigi Capriolo.
Op. in 8°, di pp. 12.
[Contiene:
Rome au berceau de son roi («France, réjouis-toi; sur ton riche hémisphère»), pp. 3-5;
Cantate, pp. 6-9].
BoCc

509. FRANCESCO BUFFA, *Per la nascita del re di Roma. Sonetto*, in «Gazzetta di Genova», 32, p. 131.

(Incipit: «Iride balenante in faccia al sole»). Indirizzo di saluto al neonato che è destianto a far risorgere dalle ceneri e dalle rovine le eroiche imprese del popolo latino.

510. ANTONIO BUTTURA, *Nascendo il primo figlio a Napoleone il grande. Ode*

recata in un'ode francese da Giambattista Chassaurd, professore di belle lettere nell'università imperiale.

Op. in 8°, di pp. 12.

[Nelle pp. preliminari si trova la nota dell'autore. Segue il testo con traduzione francese].

(Incipit: «Quando Alcide, mia prole, aperse il ciglio»). Come Ate venne cacciata da Giove nel giorno in cui nacque Ercole e si rifugiò sulla terra, così il genio del male è stato espulso dalla terra e spinto nell'inferno nel giorno in cui è nato il figlio di Napoleone.

BoCc

511. GIROLAMO CATTANEO, *Festeggiandosi nella città di Novara nel giorno 9 di giugno 1811, la nascita di S. M. il re di Roma, primogenito dell'augustissimo Napoleone il massimo, imperatore de' francesi e re d'Italia*, Novara, stamperia Rasario.

Foglio sparso.

(Incipit: «Ah sia l'Augusto talamo fecondo»). Auspica che l'augusto figlio possa portare impressa l'immagine del padre, essere ispirato da Marte ed avere la protezione di Pallade.

NoC

512. TEODORO CECCHERELLI, *Per la ricorrenza del giorno natalizio di S. M. Napoleone il grande imperatore dei francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno con allusione al fausto evento della nascita di S. M. il Re di Roma. Sonetto umilmente offerto a sua altezza imperiale Madama la granduchessa di Toscana, principessa di Lucca e Piombino*, Livorno, Giovanni Marenigh.

Manifesto.

(Incipit: «Più grande nel valor, nella fortuna»). È nato il bambino che avrà accanto a sé l'umanità, la filosofia e la ragione di Traiano, Tito e Antonino.

LiC

513. *Cenni storici sulla vita e sulle gesta di Napoleone Bonaparte*, Brescia, Pio Istituto S. Barnaba.

Op. in 8°, di pp. 24. Il nome dell'autore è indicato con la sigla T.F.

VeN

514. GIULIO CERONI, *La presa di Tarragona. Poemetto a sua maestà Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia*, Mantova, co' tipi dell'erede Pazzoni.→581

Op. in 8°, di pp. 26.

(Incipit: «O de' Monarchi primo, o tu che i fati»). Poema ispirato da episodi della campagna di Spagna a cui l'autore prende parte.
BoA, MnT

515. PIETRO COSSALI, *Festeggiandosi dalla reale università di Padova il nascimento del re di Roma. Sonetti recitati a mensa da Pietro Cossali*, Padova Bettoni.
Op. in 8°, di cc. 2.

[Contiene:
Al neonato re di Roma. Sonetto («Sali del sommo Eroe Augusto figlio»), c. 1r; *A Jacopo Bonaparte storico di quanto, giorno per giorno, accorso al sacco di Roma, l'anno 1527. Sonetto* («Dotto scrittore, che l'amaro pianto»), c. 2v].

Celebrano il saggio neonato in cui riluce il valore del padre perché da una grande aquila può nascere solo un'altrettato grande aquila.
PdC

516. *Per la faustissima nascita del Re di Roma. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 16, p. 141.

(Incipit: «Cinta di gloria, e di splendor sedea»). Napoleone, dopo aver visto l'oscuro avvenire che si preparava per l'Europa, ha pensato di divenire germe di una nuova vita.

517. *Festeggiandosi nella Comune di Schio la cerimonia del battesimo del re di Roma. Sonetto*, Schio, Tommaso Parise.
Foglio sparso. La data di pubblicazione è 9 giugno 1811.

(Incipit: «Dall'aurea culla, ove tra gigli, e rose»). Richiesta al pargoletto regale perché abbandoni la sua culla e venga alla fonte della religione a cui attinge lo stesso Napoleone.
ViB

518. UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Napoli, Gennaro Reale. ←91
Op. in 12°, di pp. 156.
BaN

519. UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Londra. ←91
Op. in 8°, di pp. 188.
MiBr

520. FRANCESCO MARIA FRANCESCHINIS, *La predizione. Ode per la nascita del Re di*

Roma, Padova, Bettoni.
Op. in 8°, di pp. 11.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica all'egregio signore Bonaventura Zecchini, prefetto del Brenta. Segue il testo].

Il componimento celebra il Re di Roma dalla fecondazione di Luisa fino alla nascita del bambino.
ToU

521. BARTOLOMEO GASTALDI, *Per il felice nascimento del re di Roma primogenito delle LL. MM. II. e RR. di Francia Napoleone il grande e Maria Luisa d'Austria. Sonetti*, Torino, Bernardino Barberis.
Op. in 8°, di pp. 8.

[Contiene:
A Napoleone il grande. Sonetto («Qual turbine, che svelle, abbatte, e atterra»), p. 3; *A S. M. l'imperadrice. Sonetto* («Questa donna regal, maggior del grido»), p. 4; *Al prencipe primogenito delle LL. MM. II e RR. Sonetto* («Fortuna alfine il vario moto arresta»), p. 5*; Sonetto IV* («Allor, che ai voti dell'umana gente»), p. 6; *Sonetto V* («Sì, che agli Eroi dal mortal peso scarchi»), p. 7; *Sonetto VI* («In mezzo a quel, che sorge orrido monte»), p. 8].

Ripercorre le prime gesta di Napoleone che, attraversando le Alpi, ha dato l'impero alla Francia e un regno all'Italia. Canta la donna cha ha asciugato il viso della Germania e della Francia e ha restituito la pace al mondo, dando alla luce un erede, il nuovo Achille che seguirà le orme del padre.
ToP

522. *Gesta di Napoleone il grande. Canto lirico recitato in un convito e pubblicato in Padova nel giorno IX giugno 1811, in cui festeggia la nascita del re di Roma*, Brescia, Bettoni.
Op. in 8°, di pp. 16.

[Contiene:
nelle pp. preliminari si trova la lettera di dedcia dell'autore all'amico A. P. segue il testo].

(Incipit: «Se il tuo soccorso, o Apollo»). Durante i festeggiamenti che Padova tributò al re di Roma venne letto il componimento che ripercorre le gesta del Massimo.
ToR

523. FRANCESCO GIANNI, *Per la nascita del Re di Roma. Poemetto anacreontico a la maestà di Napoleone il grande*, in «Gazzetta di Genova», 27, p. 114.

(Incipit: «Già sorgean silenziose»). Rappresenta l'erede al trono mentre viene condotto sulla terra tra le braccia amorevoli della dea Venere.

524. GIOVANNI GIOVANNARDI, *Il parelio. Sonetto per la nascita di sua maestà il re di Roma, figlio primogenito di Napoleone il grande imperatore de' francesi, e re d'Italia*, Faenza, Lodovico Genestri.
Foglio sparso.

(Incipit: «L'aurea quadriga fiammeggiando spinse»). Celebra la nascita di un secondo sole che accanto a quello di Napoleone ascende al cielo e scioglie le nubi con la sua luce.
RaF

525. TOMMASO GRAPPUTO, *Per la nascita dell'augusto primogenito di Napoleone il Magno imperatore de' francesi e re d'Italia*, Venezia, tipografia Picotti.
Op. in 8°, di pp. XXVIII.

[Contiene:
nelle pp. preliminari si trova la nota dell'editore. Segue: *Canzone* («La cetra da più lune omai pendente»), pp. I-XI; *Anacreontica* («Nasce la bella aurora»), pp. XIV-XXVII].

Celebrazione di colei che lasciò Francesco e tutti i suoi parenti per farsi madre di nuovi eroi.
RmMc

526. CAROLINA LATTANZI, *Per il neonato Re di Roma. Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 12, p. 101.

(Incipit: «Popolar plauso, e de' metalli il tuono»). Annuncio rivolto al mondo per festeggiare la nascita dell'erede al trono.

527. FULGENZIO LATTANZI, *Panegirico in lode di S. M. Imperiale e reale Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia*, Teramo, Berardo Carlucci.
Op. di pp. 32.

[*Parte Prima. Napoleone è il più grande guerriero che conti la storia*, pp. 5-18; *Parte seconda. Napoleone è il politico il più profondo*, pp. 19-32].

Traccia un profilo di Napoleone secondo le due direttrici del militare e del politico.
NaSp

528. GIUSEPPE LATTANZI, *Sonetto*, in «Corriere delle dame: giornale di mode, letteratura, belle arti, teatro e notizie politiche», 18, p. 154.

(Incipit: «Altamento del Fato nel pensiero»). Il senno e le imprese di Carlo Magno sono risorte in Napoleone la cui luce illuminerà il mondo al pari di quella di Giove.

529. *A sua maestà il re di Roma. Omaggio del regio liceo della Piave*, Belluno, tipografia Tissi.

Op. in 4°, di pp. XXVIII.

[Contiene:
ANTONIO BUCCELLENI, *Il bacio di Giove* («Ove son io? L'oscura»), pp. V-XII; ANTONIO OCOFER, *Ode* («O vaga luce del terrestre sole»), pp. XIII-XVIII; ANTONIO BOTTARI, *Selva* («Aura di Pindo che d'intorno spiri»), pp. XX-XXVIII].

Napoleone e il figlio sono pronti a raccogliere le virtù dei sovrani della storia che giungeranno sulla terra come stelle cadenti.

BlC, BlF, CrS

530. GIUSEPPE MALACHISIO, *Per la fausta nascita del principe primogenito delle LL. MM. II. e RR. Napoleone il grande e Maria Luigia d'Austria. Ode*, Como, Ostinelli.

Op. in 4°, di pp. 12.

(Incipit: «Dea propizia alle Delie dolenti»). Celebra la nascita del figlio che ha fatto brillare Parigi, ha permesso alla Senna di correre verso il mare, ha costretto il Tamigi ad arretrare e gli inglesi ad abbassare il loro orgoglio.

CrS, MiCc

531. MICHELE MALLIO, *Il dono al nato re di Roma. Cantata eseguita nel teatro della Fenice in Ancona per le feste date da una società di funzionari civili ed impiegati in applauso dell'auspicato avvenimento*, Ancona, Baluffi.

Op. di pp. 8. Musica di Giuseppe Menghini.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione dei personaggi: Genio d'Europa (Adelaide Malanotte); Fortuna (Maria Brida); Mercurio (Tommaso Ricci)].

McG

532. AMBROGIO MANGIAGALLI, *Nel faustissimo avvenimento della nascita di S. M. il re di Roma. Ode*, Milano, tipografia de' classici italiani.

Op. in 8°, di pp. 12.

(Incipit: «Gran ministra del Nume, amabil guida»). Si propone di emulare quanto cantato nella *Pronea* e di estendere la protezione immaginata da Cesarotti per Napoleone anche alla sua discendenza.

MiBr

533. GIUSEPPE MARRÉ, *Per la nascita del Re di Roma. Sonetto*, in «Gazzetta di Genova», 28, pp. 118.

(Incipit: «Nato è l'Augusto infante, a lui s'adduce»). Celebra la nascita di colui che sotto la protezione di Minerva riuscirà a far risorgere l'ulivo, escludendo Marte dal governo del mondo.

534. GIOVANNI PAOLO MEDUNA, *Nella faustissima nascita del re di Roma, primogenito di Napoleone il grande. Idillio*, Feltre, Giovanni Marsura.
Op. in 8°, di pp. 15.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica al podestà di Feltre, sig. Lucio de' Mezzan, pronunciata nel seminario di Feltre il 6 giugno 1811. Segue*: Idillio*, pp. 5-15].

(Incipit: «April ridea; sul margine del fonte»). Il risveglio della natura, le viole che sbocciano sui prati, il sole che splende in cielo sono il segno evidente dell'imminenza del parto augusto.
FiN

535. MARINO METAXÀ, *La nascita del Re di Roma. Canzone dedicata a sua eccellenza monsignore Ministo della guerra, duca di Feltre*, Dentu.
Op. in 8°, di pp. 11.

(Incipit: «Dall'onorata tomba»). Canta la resurrezione di Roma che si inchina al nuovo re a cui gli dei hanno destinato il mondo come regno.
ToU

536. VINCENZO MONTI, *Le api panacridi in Alvisopoli. Prosopopea*, Milano, Sonzogno. →538, 539, 540
Op. in 8°, di pp. XI.

(Incipit: «Quest'auro miele etereo»). Invocazione alle api che nutrirono Giove con il loro miele affinché ora alimentino il re di Roma.
FcS, LiC, RaC,

537. VINCENZO MONTI, *Le api panacridi in Alvisopoli. Prosopopea del cavaliere Vincenzo Monti colla traduzione in versi latini dell'abate Bellò*, Cremona, Manini. ←538
CrS, RaC

538. VINCENZO MONTI, *Le api panacridi in Alvisopoli. Prosopopea*, Alvisopoli, Girolamo Zambaldi. ←538
BaN, MiBr, PdC, RaC, ToU, ViB

539. VINCENZO MONTI, *Le api panacridi in Alvisopoli. Prosopopea*, in «Gazzetta di Genova», 37, p. 154. ←538

540. *Per la nascita di S. M. il Re di Roma*, in «Gazzetta di Genova», 33, p. 138.

(Incipit: «Il Maggior degli Eroi che fieno e furo»). È risorta la maestà latina grazie al principe della Senna e del Danubio .

541. *Per la nascita di S. M. il re di Roma solennizzata dalla città di Vercelli alli 9 giugno 1811. Applausi poetici*, Vercelli, Felice Ceretti.

Op. in 12°, di pp. 28.

[Contiene:
nelle pp. preliminari la dedica dello stampatore alle autorità civili e militari residenti in Vercelli. Segue: ANTONIO BELLINI, *In ortum regis Romae. Epigramma*, p. 5; ANTONIO BELLINI, *Ode*, pp. 5-6; EVASIO LEONE, *La gloria del regno di Ciro, vaticinio de Salomone espresso nel salmo LXXI* («Proteggi il Prence Augusto»), pp. 7-10; LUIGI RICHERI, *Ottave* («Di voti un nembo, e di preghiere ardenti»), pp. 11-14; ANGELO PENONCELLI, *Sonetto I* («Su la Senna librato il genio altero»), p. 15; ANGELO PENONCELLI, *Sonetto II* («Più volte me lo disse il cuor presago»), p. 16; ANGELO PENONCELLI, *Sonetto III* («Donna Real, cura delizia e amore»), p. 17; ANGELO PENONCELLI, *Sonetto IV* («Se gli esempi e i sermon formano i cuori»), p. 18; *Sonetto pubblicato l'anno V per la presa di Mantova ed ora riprodotto come preconizzante la corona di Roma* («Venne, vide, pugnò, vinse; seduto»), p. 19; P. S. C. VERCELLESE, *Sonetto I* («Placide figlie della notte bruna»), p. 20; P. S. C. VERCELLESE, *Sonetto II* («Dell'Egioco Nume altitonante»), p. 21; GIACINTO RAVELLI, *La lezione di Clio. Canto* («Giorno di pompa è questo: al re di Roma»), pp. 22-26; LUIGI ANDREONI, *Sonetto I* («Vati di Dora, e voi del Tebro altero»), p. 27; LUIGI ANDREONI, *Sonetto II* («Non l'opre insigni e gli Affricani allori»), p. 28].

Si propone di unire la voce del popolo vercellese alle tante che si alzano da ogni parte d'Italia e d'Europa per celebrare la nascita dell'erede al trono, raccoglie i componimenti e gli applausi poetici pronunciati durante feste, banchetti e balli organizzati per celebrare il Re di Roma.
ToA

542. *Nei natali di S. M. il re di Roma. Carmi genetliaci*, Torino, Domenico Pane.

Op. di pp. 39.

[Contiene:
A S. A. I. Monseigneur le prince Camille Borghese, duc de Guastalla, pp. 4-5; DAVIDE BERTOLOTTI, *Canzone*, pp. 6-8 (←504); VINCENZO MARENCO, *Carmen epicum*, pp. 9-16; PAOLO LUIGI RABY, *Traduzione del carme di Nicolas Eloi Lemaire* («A che con pio fragor dall'alte torri»), pp. 17-26; DAVIDE BERTOLOTTI, *Versione del carme epico di Vincenzo Marenco*, pp. 27-37 (←505); VINCENZO MARENCO, *Sonetto* («Grave il bel fianco di materna doglia»), p. 39].

Cantano il parto dal quale è nato un nuovo Achille.
ToA, ToU

543. EDISTO NOLOMEO, *Per la nascita del Re di Roma. Ode*, in «Gazzetta di Genova», 31, p. 130.

(Incipit: «Si scosse il Tebro, lo squallor depose»). Celebra la resurrezione di Roma che ritorna al suo primo orgoglio grazie alla nascita dell'augusto sovrano.

544. FRANCESCO PEDRINO, *In natalem diem romano rum regis carmina,* Modena, Saliani.

Op. in 4°, di pp. 13.

[Contiene:

Ode («Fortium proles, generose regnun»), pp. 3-6; *Elegia* («Tu quoque perpetuos elegeia pone querelas»), pp. 7-13].

MiCr

545. GIULIO PERTICARI, *Per lo natale del re di Roma. Cantica*, Milano, tipografia dei classici italiani.

Op. in 8°, di pp. 32.

[nelle pp. preliminari si trova la dedica da parte dell'autore al giovinetto coscritto Jacopo degli Amerighi. Segue il testo, pp. 5-8].

(Incipit: «All'orizzonte s'era 'l sol già spinto»). Canta la speranza che la nascita del nuovo re porterà al popolo italiano.

RmMc

546. ERASMO PISTOLESI, *Per la nascita del nuovo re di Roma. Canzone*, Roma, Paolo Salvucci.

Op. in 8°, di pp. 12.

(Incipit: «Oh tu, che possente»). La nascita dell'erede al trono viene paragonata a quella di Gesù, segnalata anch'essa da una stella cometa che brilla nel cielo di Parigi.

RmMc

547. *Raccolta di componimenti recitati dalla classe poetica dell'Accademia di scienze ed arti degli ardenti di Viterbo nella straordinaria adunanza del 9 giugno 1811 per la felice nascita del re di Roma*, Viterbo, Domenico Rossi.

Op. in 4°, di pp. XXVIII.

[Contiene:

Nelle pp. preliminari si trova la nota dell'editore. Segue: LUIGI ZELLI JACOBUZZI, *Sonetto* («Stringea scettro discordia, e cittadino»), p. V; GIUSEPPE MOROSETTI, *Sonetto* («Era l'estremo dì che il Verno algente»), p. VI; STEFANO CAMILLI, *Sonetto* («Satura già di non inutil guerra»), p. VII; FRANCESCO ORIOLI, *Ottave* («Dove al rezzo de' pioppi Alcion comparte»), pp. VIII-XIV; PASQUALE VIRGILI, *Sonetto* («Fuor dell'algosa grotta, e taciturna»), p. XV; PIETRO CRIVELLARI, *Sonetto* («Laddove il Tebro l'accigliava inchina»), p.

XVI; VINCENZO FEDERICI, *Sonetto* («Al fausto squillo della franca tromba»), p. XVII; LORENZO DE ALEXANDRIS, *Sonetto* («Prendea riposo al rezzo d'un abete»), p. XVIII; GIOVANNI SELLI, *Sonetto* («Nasce dai forti il forte. La lena»), p. XIX; VINCENZO MARCUCCI, *Sonetto* («Prendi, o germe d'Eroi, lo scettro è questo»), p. XX; PIETRO MICCINELLI, *Anacreontica* («Qual mi circonda»), pp. XXI-XXIII; PAOLO CECCHINI, *Sonetto* («Alzò la testa dall'algoso letto»), p. XXIV; PIETRO LIBERATI, *Sciolti* («Non più sfrondato e incanutito il monte»), pp. XXV-XXVIII; TOMMASO MARTELLI, *Sonetto* («Quai son l'idee che il duttil tuo celabro»), p. XXVIII].

Gli dei, dopo aver visto la discordia che dominava la terra di Romolo, hanno posto sul trono Napoleone, l'unico capace di far terminare l'inverno e permettere alla primavera di risorgere. Le nozze con Maria Luisia hanno offerto le condizioni perché si avverrasse il desiderio di pace da più parti innalzato. La protezione divina ha voluto che dal grembo di quella dea nascesse un giglio, figlio del primo eroe. Roma, le sue arti e le sue scienze sono finalmente ridestate dal loro sonno.
VtC

548. GIOVANNI RADO, *Omaggi religiosi alla Maestà di Napoleone il Grande imperatore e re renduti nella cattedrale di Trieste dal predicatore italiano, Giovanni Rado, patrizio ascolano*,Trieste, stamperia dell'imperiale marina.

Op. di pp. 36.
RmMc

549. ANGELO MARIA RICCI, *Pel felicissimo avvenimento della nascita di sua maestà il re di Roma, arcadica de' classici italiani*, Napoli, Angelo Trani.

Op. in 8°, di pp. 31. Il nome dell'autore, fra gli arcadi Filidelmo Liciense, si trova nel frontespizio.

[Contiene:
Jacopo Sincero Sannazzaro a Filidelmo Liciense. Salute, pp.3-10; *Dante Alighieri. Visione*, pp. 11-15; *Ludovico Ariosto. Il velo d'Astolfo*, pp. 17-21; *Francesco Petrarca. Le stelle originarie,* pp. 23-26; *Torquato Tasso. Lo scudo di Rinaldo*, pp. 27-31].

NaSp, RmMc

550. LUIGI ROMANELLI, *Per la nascita di S. M. il re di Roma l'Italia esultante. Cantata eseguita nel giorno 9 giugno 1811 nel palazzo di residenza del senato italiano*, Milano, Giovanni Giuseppe Destefanis.

Op. di pp. 16. Musica del sig. maestro Francesco Ray, professore nel regio conservatorio.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione dei personaggi: Italia (Adelaide Secchi); Pallade (Giuseppe Fabre); Marte (Francesco Fiorini); Geni d'Italia; Eridano; Najadi].

Marte e Pallade rivendicano entrambi il primato sull'erede al trono, colui che saprà conservare il valore guerriero e la saggezza politica del padre.
ToU

551. FELICE ROMANI, *Canzone pel solenne battesimo di S. M. il Re di Roma distribuito il giorno della funzione dell'Accademia imperiale*, in «Gazzetta di Genova», 47, p. 193.

(Incipit: «Chi è costei, che di splendor vestita»). Rendimento di grazie a Dio che ha individuato nel popolo francese il suo nuovo popolo benedetto.

552. DOMENICO ROSSETTI, *Per la nascita del re di Roma, augusto figlio delle loro maestà imperiali e reali, Napoleone il grande e Maria Luigia d'Austria. Visione*, Parma, Giuseppe Paganino.
Op. in 4°, di pp. 11.

(Incipit: «Già de la fama il clamoroso suono»). L'autore immagina di essere rapito e di accedere ad una visione celeste nella quale appare evidente come la nascita dell'erede al trono sia segno inequivocabile della volontà divina di dare continuità alle grandi imprese di Napoleone.
RmRi

553. LUIGI ROSSI, *Festeggiandosi in Milano la fausta nascita del re di Roma. Sonetto*, Milano, stamperia reale.
Foglio sparso.

(Incipit: «Tre volte diè tra nube e nube un grido»). Mentre tutti i fiumi d'Europa, la Senna e il Reno celebrano la nascita del nuovo re di Roma, solo il Tamigi continua a resistere.
ToU

554. LUIGI ROSSI, *Per la solennità dell'agusta cerimonia del battesimo del re di Roma. Cantico*, Milano, stamperia reale.
Op. in 8°, di pp. 6.

(Incipit: «Salve, o Donna regal, dell'orbe intero»). Invocazione a Roma perché possa risorgere grazie alla nascita del bambino che eredita la grazia della madre, il coraggio e il valore del padre e sa castigare l'ingrata Spagna e la superba Inghilterra.
MiCc, MiCr, PdC, ToU

555. GIAMBATTISTA SBALBI, *Pel felicissimo nascimento del re di Roma primogenito delle LL. MM. II. e RR. gli augusti sposi nostri sovrani. Ode genetliaca*, Parma, co' tipi bodoniani.
Op. in 4°, di pp. 8.

(Incipit: «Da' suoi profondi cardini»). Celebra la nascita del bambino destinato ad ereditare la corona di Enea direttamente da quel padre a cui tutta la terra è sottomessa.
PrP

556. LUIGI SERRA, *Sonetto*, in «Gazzetta di Genova», 24, p. 97.

(Incipit: «Vidi presso il real Germe Sovrano»). Celebra la nascita del neonato che tra le braccia di Giano è garanzia di pace per il mondo.

557. *Sonetto*, in «Gazzetta di Genova», 24, p. 98.

(Incipit: «No non temer: non perirà lo giuro»). Annuncia al mondo la nascita di un nuovo Bonaparte.

558. *La strage degl'innocenti. Cantata da eseguirsi nella città di Montalto festeggiandosi le cerimonie del battesimo di sua maestà il re di Roma augusto primogenito di Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia*, Ascoli, torchi del Cardi.

Op. di pp. 20. Musica diretta da Don Felice Ciotti.

[A p. 3 si trova l'indicazione degli interlocutori: Rachele, Sebia, Erode, Libano. Segue: *Parte I in sette scene*, pp. 5-12; *Parte II in sei scene*, pp. 13-20].

Accorato appello di Rachele al re Erode per salvare il figlio condannato a morte dalla sentenza del re.
McMb

559. DIONIGIO STROCCHI, *Nel fausto e felice nascimento di sua maestà il re di Roma festeggiato in Faenza, il dì 9 giugno 1811. Sonetto*, Faenza, Lodovico Genestri.

Foglio sparso.

(Incipit: «Quella che il piano di ferace spica»). Omaggio alla stella che continua ad illuminare il cielo così come l'augusta prole è destinata a rallegrare il mondo con la sua luce.
RaF

560. ANTONIO TOALDI, *Celebrandosi in Schio il faustissimo avvenimento della nascita del primogenito di Napoleone il grande. Madrigale*, Schio, Tommaso Parise.

Foglio sparso. La data di pubblicazione è 24 marzo 1811.

(Incipit: «Se all'apparir della stagion novella»). La nascita del re di Roma viene paragonata allo spuntare di uno stelo d'erba in primavera.
ViB

561. LUIGI TONIELLI, *Festeggiandosi nella chiesa arcipretale di Fontana il dì 9 giugno 1811 con l'inno ambrosiano la solenne amministrazione delle cerimonie battesimali a sua maestà il re di Roma figlio di Napoleone il grande imperatore di Francia, re d'Italia e protettore della federazione renana, il sindaco Luigi Tonielli così parla a' suoi amministrati nella seguente cantata*, Imola, Dal Monte Casoni.

Foglio sparso.

(Incipit: «Popoli udite, al gran Monarca Augusto»). Auspicio affinché il nuovo germe cresca dalla pianta augusta del padre, abbia il vigore nelle fronde e nei frutti renda visibile l'azione di Napoleone.
BoI

562. *Trionfi di Napoleone il massimo, Francia ed Italia liberate io canto. Componimento di I. L. socio onorario della veneta accademia di belle lettere, e membro del collegio elettorale dei dotti*, Venezia, Giovanni Parolari.

Op. in 8°, di pp. 26.

[Contiene:
nelle pp. preliminari si trova la dedica ai soci dell'accademia. Segue: *Napoleone, generalissimo e primo console*, pp. 5-14; *Napoleone primo imperatore de' francesi e re d'Italia*, pp. 15-24; *Per la nascita del re di Roma. Sonetto*, p. 25].

Nella prima parte si ripercorrono le imprese belliche e politiche che hanno portato Napoleone ad attraversare le Alpi, a conquistar l'Italia e il resto d'Europa (Incipit: «Ecco Urania m'ispira: o Tu che ai Numi»); il sonetto conclusivo (Incipit: «Ecco del sommo Eroe, di cui maggiore») celebra la nascita del bambino che piegherà l'ogoglio inglese e ripristinerà il diritto sui mari.
RmMc

563. *Il vaticinio del re di Roma, primogenito di S. M. Napoleone il massimo imperatore e re. Cantata eseguita nel teatro di S. Benedetto in Venezia, la sera di venerdì 19 luglio 1811 dalla compagnia comica Previtali*, Venezia, Casali stampatore.

Op. di pp. 14.

[A p. 5 si trova l'indicazione dei personaggi: Minerva (Lucia Vecchi Previtali); il genio di Roma (Antonio Previtali); il genio dell'Adria (Domenico Pachini); il coro de' geni; dei popoli italiani e dei soldati italiani. L'azione si rappresenta nel tempio sacro a Minerva. Segue il testo in un'unica scena].

Festeggia il giorno in cui è nato il re di Roma.
MiBr

564. LUIGI VECCHI, *Per la nascita di S.M. il re di Roma. Sonetti,* Lodi, Giovanni Pallavicini.

Op. in 8°, di pp. 12

[Contiene:

nelle pp. preliminari si trova la nota dell'autore. *Sonetto I* («Mesta giacea sull'ampie sue ruine»), p. 5; *Sonetto II* («De' secoli il silenzio, è della morte»), p. 6; *Sonetto III* («Reverenti d'intorno a tanta Madre»), p. 7; *Sonetto IV* («La gran mente de' Regni, il Prode, il forte»), p. 8; *Sonetto V* («Venne, girò d'intorno orrido il guardo»), p. 9; *Sonetto VI* («Quei che alle menti col sovrano accento»), p. 10; *Sonetto VII* («Errando intanto al patrio suolo intorno»), p. 11].

Nell'occasione della nascita dell'erede al trono, celebra Napoleone, il principe guerriero, religioso, politico che ha saputo donare al mondo ottime leggi e costumi dignitosi.

CrS

565. GIOVANNI VIVIANI, *A Napoleone il grande, fondatore dell'Impero francese e del Regno di tutta Italia pel decreto da lui fatto che il successore dell'impero sia re di Roma, Giovanni Viviani, pastore d'Arcadia, offre i suoi carmi, consacra i suoi voti*, Roma, Mariano De Romanis.

Op. in 4°, di pp. 16.

(Incipit: «Per cuor, per senno, per fortuna, e possa»). Dopo aver celebrato l'uomo che ha oltrepassato ogni limite umano, canta l'incontro con Maria Luisa e il frutto della loro unione.

RmMc, ToU

566. GIROLAMO ZAPPI, *La nascita del re di Roma. Cantata da eseguirsi nel casino di Bologna il dì 5 luglio dell'anno 1811 festeggiandosi dalla società del medesimo l'epoca memorabile offerta al signore Luigi Quirini Stampalia,* Bologna, tipografia Sassi.

Op. in 4°, di pp. 16. Musica di Giovanni Francesco Sampieri, accademico filarmonico.

[Nelle pp. preliminari si trova la dedica a Luigi Quirini Stampalia, consigliere di stato, prefetto del dipartimento del Reno, barone e cavaliere dell'ordine della corona di ferro. A p. 5 l'indicazione degli interlocutori: Apollo (Campitelli); Minerva (Elisabetta Manfredini Guermani); Marte (Luigi Zamboni); il coro di Muse e di geni. La scena è ambientata nel Lazio. A. p. 6 l'indicazione dei professori d'orchestra].

Indirizzo di saluto al bambino che è destinato a far felici tutti i popoli e a rendere beato il fiume Tevere.

BoA

567. GIAMBATISTA ZUCCALA, *Per la nascita di sua maestà il re di Roma. Poesie*, Bergamo, Natali.

Op. in 8°, di pp. 26.

[Contiene:
alle pp. 3-5 si trova la dedica dell'autore a Carlo Mazzoleni, consigliere di prefettura, membro della congregazione di carità di Bergamo e amministratore del collegio di Celana. Segue: *Invito ai poeti a cantare per la nascita del re di Roma. Ode* («Estro sorrise a Pindaro»), pp. 7-10; *Omaggio delle dee, Pace, Bellona, Vittoria, al principe di Roma* («Poiché l'occhiuta Fama intorno il grido»), pp. 11-16; *Roma, canzone* («In solitaria selva ove tra sassi»), pp. 17-22; *Giove nel congresso degli dei per la nascita di sua maestà il re di Roma. Sestine* («Sulla vetta del ciel l'alto veggente»), pp.22-26].

Invito ai poeti a cantare il bambino che saprà essere Augusto e Mecenate, descrive la reazione degli dei di fronte all'annuncio della nascita del nuovo re, canta Roma con le sembianze di una donna sola e triste che all'arrivo del nuovo Augusto viene sollevata, si protende verso di lui per rendergli omaggio come un segno del desiderio di Giove di assecondare il desiderio degli uomini di giustizia, clemenza e valore.
CrS, MiCc

1812

568. GIOVANNI DOMENICO ANGUILLESI, *Pel giorno natalizio di S. M. l'imperatore Napoleone il grande. Cantata eseguita in musica nell'imperial palazzo de' Pitti la sera del dì 15 agosto 1812. La vittoria polonica*, Firenze, Vittorio Alauzet.

Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Sola speme d'eroi»). Invocazione agli dei perché seguano il guerriero vincitore che sbaraglia le truppe sarmate e, dopo aver debellato il coraggio russo, ridonano la pace al mondo.
FiN

569. SPIRIDIONE BERIOLI, *Omelia di sua eccellenza reverendissima per l'assunzione di Maria Vergine nella chiesa metropolitana di Urbino nel giorno onomastico di sua maestà I. e R. Napoleone il grande imperator de' francesi, re d'Italia, XV agosto dell'anno 1812*, Urbino, Vincenzo Guerrini.

Op. in 4°, di pp. 10.

Ripristina l'usanza della chiesa delle origini che, seppur di fronte a imperatori pagani, non rifiutava di riconoscere il loro potere e la loro maestà.
CrS

570. GIOVANBATTISTA CONFORTI, *Napoleone il grande in Moscovia. Versi*, Verona, tipografia Moroni.

Op. in 4°, di pp. 6.

[Contiene:
Sonetto («Non erra il forte. Allor che il petto allaccia»), p. 3; *Ode I* («Non mai più rapide»), p. 4; *Ode II* («Musa cantiam, Belligero»), p. 5; *Per la presa di Mosca. Sonetto* («Invan munita di possente e forte»), p. 6].

Celebra l'eroe magnanimo che ha sconfitto l'esercito russo, ha fatto arrossire per l'invidia l'invincibile Marte e può aspirare a divenire successore di Pietro il Grande.
ViB

571. GAETANO DODICI, *Il canto della vittoria*, Del Majno.

Op. in 8°, di pp. 4. Traduzione del componimento di M. Caravel, *Le chant de la victoire*. Testo distribuito all'atto della solenne inaugurazione del busto di S. M. l'imperatore e re, fatta in Piacenza.

(Incipit: «Dalla Senna correte, o guerrier»). Invito rivolto agli uomini di tutta Europa a seguire Napoleone, colui che farà cadere l'impero Scita e abbatterà la tirannia inglese.
PrP

572. TOMMASO GASPAROTTI, *Cantico della vittoria. Traduzione libera*, Parma, Giuseppe Paganino.
Op. in 8°, di pp. 7.

(Incipit: «Prodi all'armi: di suono guerriero»). Invito a seguire l'insegna di colui che fiaccherà l'orgoglio britannico a abbatterà l'impero russo.
PrP

573. MATASIA LEVI, *Nel fausto anniversario della felicissima nascita di S. M. I. e R. Napoleone il grande solennizzandosi nel tempio degli Israeliti di questa città, sabbato, giorno 15 agosto 1812. Sermone*, Alessandria, Salvatore Rossi.
Op. in 4°, di pp. 12.

In Napoleone ha finalmente trovato la sua realizzazione quanto affermato dallo stesso Mosé: «Ascolta Israele, oggi sei popolo!».
ToE

574. CAMILLO NOVELLI, *Canto offerto alla maestà cesarea di Napoleone I imperatore de' francesi, re d'Italia protettore della confederazione del Reno, mediatore della confederazione svizzera, con in fine due sonetti concatenati per la nascita dell'augusto suo figlio il re di Roma*, Roma, De Romanis.
Op. in 8°, di pp. 13. Il secondo sonetto è andato perduto

[Contiene:
Canto offerto («A Te, che sei, signor di tanti regni»), pp. 3-11; *Per la nascita di sua maestà il figlio primogenito dell'imperator Napoleone, nominato re di Roma. Sonetti concatenati* («Del Campidoglio in sulla vetta assiso»), pp. 12-13].

Canta il neonato che, dopo tante imprese e battaglie, saprà ricreare nel Lazio la felice età di Augusto.
RmMc

575. GIOVANNI RADO, *Il busto di Napoleone il grande. Canzone*, tipografia dell'Intendenza d'Istria.
Op. in 8°, di pp. 14.

(Incipit: «Suore gli onori eterni»). Celebra le vittorie di Napoleone, pur nella certezza che le sofferenze e le distruzioni della guerra bruceranno ogni gloria.
VeN

576. *GIOVANNI ROSINI, *Episodio della guerra di Russia.*
Op. in 8°, di pp. 4.

(Incipit: «Quando ancor la fortuna il bel sorriso»). Testimonia quanto Napoleone ha vissuto durante i combattimenti della compagna russa.
ToR

577. GIAMBATTISTA SBALBI, *Traduzione dal francese della brillante canzone del suo egregio Autor anonimo fatta dispensare nella sala della Mairie di Piacenza la sera stessa della solenne inaugurazione del busto di S. M. I. e R. Napoleone I nostro augustissimo sovrano presente sua eccellenza il signor Barone Dupont Del Porte, prefetto del dipartimento del Taro. Il canto della vittoria. Marcia militare*, torchi del Majno.

Foglio sparso.

(Incipit: «Al mio grido, o francesi, accorrete»). La vittoria invita i soldati francesi a marciare coraggiosi contro l'esercito russo e ad affidare a Napoleone il loro destino.
PrP

578. LUIGI SERRA, *Per la battaglia di Moskwa. Sonetto*, in «Gazzetta di Genova», 80, 317.

(Incipit: «Qualor nel geografico emisfero»). Celebra la marcia trionfale di Napoleone che si muove verso il Polo tanto velocemente da rendere impossibile all'autore seguirne con gli occhi le imprese

1813

579. *L'anno 1813, ossia perché abbiamo noi la guerra? Considerazione interessante per tutti.*

Op. in 8°, di pp. 16.
CrS, BoSg

580. EUTIMIO CARNEVALI, *Omaggio dell'Italia alla maestà di Napoleone I in febbraio 1813*, Milano, torchi di Pirotta.

Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Finché palme e trofei per l'aspre e dure»).
ToU

581. GIULIO CERONI, *Poesie di Giuseppe Giulio Ceroni da Verona*, Mantova, co' tipi dell'erede Pazzoni.

Op. in 8°, di pp. 104.

[Contiene:
nelle pp. preliminari la dedica dell'autore al lettore. Segue: *Il combattimento di Tarvis. Oda I*, p. 6-11; *Le sepolture di Raab ai suoi commilitoni del terzo reggimento di linea. Oda II,* pp. 12-13; *A S.E. il sig. conte Narbonne generale di divisione, governatore di Raab. Oda III*, p. 14-15; *La notte in Carintia ad Amira. Oda IV*, pp. 16-20; *I guerrieri al signor generale divisionario Barbou governatore di Ancona. Oda V*, pp. 21-25; *Contra lo inghilese veleggiante per l'Adriatico a S. M. Gioachino Napoleone I re di Napoli e delle Due Sicilie. Oda VI*, pp. 26-31; *Le nozze. Oda VII* («Tu nimica d'Amor, tu a l'Imeneo»), pp. 31-35; *A Luigia Suchet nelle Spagne. Epigramma*, p. 36; *I capelli di Bice. Sonetto*, p. 37; *Per lo dono di due rose l'una candida, l'altra rossa. Madrigale*, p. 38; *La morte di Torquato Tasso. Sciolti* («Donde brilla il Tarpeo di altera pompa»), pp. 39-53; *La spedizione di Lissa. Sciolti*, pp. 55-65 (←450); *La presa di Tarragona. Poemetto a sua maestà Napoleone il grande imperatore de' francesi e re d'Italia*, pp. 66-104 (←515)].

Componimenti ispirati dalle vicende delle campagne militari in Ungheria, Carinzia, Austria; dalla spedizione di Lissa e di Catalogna durante le quali l'autore assistette agli assalti di Raab, Tarragona e Sagunto. In *Le nozze* e in *La morte di Torquato Tasso* l'autore celebra la nascita del Re di Roma.
BoSg, CrS, FcM, FiN, LiC, MiCr, MnT, MoRi, PuO, RmMc, ToA, ToU, ViB

582. PIETRO CEVALLOS, *Esposizione dei fatti e maneggi che hanno preparata la usurpazione della corona di Spagna e dei mezzi adoperati dall'imperatore dei francesi per effettuarla, seconda edizione, corretta ed accresciuta di due manoscritti ed un supplemento tradotti per la prima volta dalla lingua spagnola con note interessantissime*, Palermo, stamperia Reale. →601

v. in 8°, di pp. 158.

[Nelle pp. preliminari si trova l'avvertimento al lettore. Segue: *Prefazione del traduttore francese*, pp. IX-XIII; e quindi segue il testo, pp. 1-109. Segue: *Conclusione del traduttore francese*, pp. 111-15; *Manifesto della nazione spagnola all'Europa*, pp. 116-45; *Manifesto della giunta suprema del regno alla nazione spagnola*, pp. 146-58].

McMb, MiCc, MiCr, NoC

583. *Invocazione alla pace*, in «Gazzetta di Genova», 53, p. 212.

(Incipit: «Assai di sangue, assai di pianto: un velo»). Invocazione affinché la pace di cui ormai si è perso il ricordo, possa ritornare sulla terra e rendere nuovamente lieta l'Europa.

584. GIOVANNI RADO, *Il giorno natalizio di Napoleone il grande. Ottave*, Trieste, tipografia dell'Istria.

Op. in 8°, di pp. 10.

(Incipit: «Pien delle glorie dell'Invitto, in cui»). Celebra Bonaparte l'uomo che ha unito in sé due prodigi: Romolo e Numa.

VeN

1814

585. *L'agonia della gloria di Bonaparte ossia la sua ritirata da Mosca. Ottave.*
Op. in 8°, di pp. 4.

(Incipit: «Quell'uom, ch'esser potea del mondo intero»). A partire dalle conseguenze funeste della spedizione in Russia, riflette su quanto Napoleone abbia peccato di ingordigia e brama di potere e non sia stato capace di capire il desiderio di pace e felicità che si diffondeva tra i soldati e il popolo.
ToR

586. *Aneddoti curiosi ed interessanti intorno alla vita, abdicazione di Napoleone Bonaparte, suo viaggio e arrivo all'Isola d'Elba, estratti fedelmente dai giornali di Francia e d'Italia*, Livorno-Pisa, Tomassini.
Op. in 8°, di pp. 8.

Ripercorre gli ultimi eventi privati ed intimi della vita di Bonaparte nella convinzione che essi corrispondano alla salvezza dei popoli europei.
RmMc

587. *Antologia napoleonica ossiano prose dettate in onore di Napoleone dai migliori ingegni dell'età nostra.*
v. in 8°, di pp. 223. Esemplare mutilo delle pp. 1-100.

[Contiene:
UGO FOSCOLO, *Orazione a Bonaparte pel congresso di Lione*, pp. 101-36 (←198); VINCENZO MONTI, *La pace di Campoformio. Versi cantati alla mensa del governo in Milano nel 1797*, pp. 137-42 (←190); VINCENZO MONTI, *Il congresso di Udine*, pp. 143-46 (←55); VINCENZO MONTI, *Inno cantato al teatro comunale della Scala in Milano il 21 gennaio 1799*, pp. 147-51; FRANCESCO GIANNI, *La vendetta. Canto militare dedicato a Bonaparte l'italico*, pp. 152-54 (←135); FRANCESCO GIANNI, *L'assedio di Genova*, pp. 155-59 (←164); VINCENZO MONTI, *Per la battaglia di Marengo*, pp. 160-63; FRANCESCO GIANNI, *Per la battaglia di Marengo*, pp. 164-67 (←165); VINCENZO MONTI, *La pace nel 1801*, pp. 168-70 (←168); VINCENZO MONTI, *Il congresso cisalpino in Lione a Bonaparte*, pp. 171-75 (←202); FRANCESCO GIANNI, *Gli eroi francesi in Irlanda*, pp. 176-79 (←169); VINCENZO MONTI, *Teseo, azione drammatica nell'occasione dell'annua festa nazionale*, pp. 180-223 (←220)].

CrS, MiCc, RmMc

588. *Appellazione dei francesi al Senato o prima filippica.*
Op. in 8°, di pp. 8.

Duro atto di accusa a coloro che, dopo aver appoggiato Napoleone, definito carnefice della specie umana, devastatore d'Europa al pari di Nerone, ora continuano ad attorniare il trono di Luigi XVIII.
BoA, CrS, MiCc, NoC, RmMc, ToR.

589. CRISTOFORO BAGGIOLINI, *Commentarii della famosa spedizione di Moska guidata da Napoleone Bonaparte l'anno 1812*, Alessandria, Salvatore Rossi.

Op. in 8°, di pp. 83. L'opera è dedicata alla valorosissima accademia degli Indefessi d'Alessandria.

Ripercorre alcuni momenti della spedizione militare in Russia dichiarando di raccontare solo ciò che egli ha visto con i propri occhi e ha superato con l'aiuto di Dio.
AlC, RmMc, ToP, ToR

590. ALESSANDRO BALBI, *Lettera ingenua di un veneziano scritta ad un suo amico in Filadelfia sullo stato della sua patria dall'epoca 18 gennaio 1806 fino al 19 aprile 1814. Con alcune riflessioni sulla condotta di Bonaparte*, Venezia, Antonio Rosa.

Op. in 8°, di pp. 83.
BoR, ToR, ToRe, VeN

591. ALESSANDRO BALBI, *Qual essere dovrebbe il destino politico degli Stati veneti?*, Udine, Pecile.

Op. in 8°, di pp. 24
BlC

592. VITTORIO BARZONI, *I romani nella Grecia*, Torino, Felice Galletti. ←8
ToU

593. *Battaglia di Lipsia*, Leida. →636

Cronaca della campagna militare e della battaglia.
BaN, FiN, Lic

594. *Bonaparte all'isola d'Elba*, Lucca, Benedini e Rocchi.

Op. in 8°, di pp. 46

[a chi vuol leggere, p. 3; I. *Che renderà più chiari i susseguenti*, pp. 5-6; II. *Ragguaglio istorico e succinto dell'isola d'Elba*, pp. 7-11; III. *Spirito pubblico degli abitanti dell'isola*, pp. 12-13; IV. *Arrivo alle viste di Portoferrario della fregata che portava Bonaparte*, pp. 14-16; V. *Sbarco di Napoleone e suo ingresso in città*, pp. 17-20; VI. *Disposizioni*

generali per la sistemazione del nuovo governo, pp. 21-22; VII. *Istallazione di Bonaparte nel governo dell'isola fatta dai plenipotenziari delle alte potenze alleate, e partenza di questi per il continente*, pp. 23-24; VIII. *Partenza del governatore generale Dalesne, ed evacuazione dell'isola delle truppe francesi*, p. 25; IX. *Arrivo da Savona di diversi piccoli corpi della vecchia guardia*, pp. 26-27; X. *Arrivo di due Gabarre inglesi provenienti da Frejus*, pp. 28-30; XI. *Altro convoglio inglese che porta a Bonaparte cavalli da sella e da tiro, e le sue argenterie*, p. 31; XII. *Fabbriche e strade*, pp. 32-33; XIII. *La Panosa*, p. 34; XIV. *Occupazioni giornaliere di Bonaparte*, pp. 35-38; XV. *Aneddoti diversi*, pp. 39-45; *Capitolo ultimo. La partenza*, p. 46].

LiC

Pubblicato a Portoferraio nel 1996 a cura di Placido Campetti.

595. *Breve notizia di ciò che è accaduto in Parigi nell'ingresso dell'armate alleate, e nella mutazione del governo. Il tutto estratto da documenti officiali, e trasportato in lingua italiana*, Leida. →636

Cronaca di quanto accade in Europa tra il 20-21 marzo e il 3 maggio 1814.

BaN, FiN, Lic

596. *Buonaparte generale in capo primo console e presidente imperatore e re. Traduzione dal francese di V.C.*, Asti-Torino, tipografia Barbie.

Op. in 8°, di pp. 11.

Analisi storica di quanto è accaduto in Europa dalla Rivoluzione francese alla caduta di Bonaparte con l'intento di individuare le ragioni dei fatti luttuosi e funesti che si sono succeduti.

McMb, MiCc, MiCr, NoC, RmMc

597. *Alla caduta di Napoleone Bonaparte, Venezia e il di lei genio tutelare*, Venezia, Antonio Cordella.

Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Pietoso Dio, fonte, inesausta e pura»). Dialogo tra Venezia e il genio tutelare. La prima chiede al suo protettore il perché dei tanti dolori patiti e ringrazia la provvidenza che ha voluto liberla con la rapida caduta del sovrano superbo.

MiCc, ToR

598. *La campagna in Portogallo nel 1810 e 1811. Opera stampata a Londra quale era proibito di lasciar penetrare in Francia sotto pena di morte, si svelano in questa le menzogne di Buonaparte, se ne predice la caduta*, Milano, Sonzogno. →599

Op. in 8°, di pp. 70.

Ristabilisce la verità storica della spedizione in Portogallo ribaltando la fama secondo cui le truppe francesi, grazie all'abilità del loro comandante, avevano messo in scacco l'esercito inglese. In realtà l'impresa mise in luce la debolezza della compagine napoleonica e il furore di un maniaco condotto solo da malafede e superbia.
AlC, BaN, CrS, MiCc, MiCr, NoN, RmMc, ToR

599. *La campagna in Portogallo nel 1810 e 1811. Opera stampata a Londra quale era proibito di lasciar penetrare in Francia sotto pena di morte, si svelano in questa le menzogne di Buonaparte, se ne predice la caduta*, Venezia, Zerletti. ←598

BaN

600. *Carattere morale e politico del regno di Buonaparte.*

Op. in 8°, di pp. 24.

Analisi delle cause del fallimento dell'esperienza napoleonica che ha mostrato come un cieco fanatismo di gloria lo abbia reso nemico di se stesso, dei popoli europei e dei governi da lui creati.
MiCr

601. PIETRO CEVALLOS, *Esposizione dei fatti e maneggi che hanno preparata la usurpazione della corona di Spagna e dei mezzi adoperati dall'imperatore dei francesi per effettuarla, seconda edizione, corretta ed accresciuta di due manoscritti ed un supplemento tradotti per la prima volta dalla lingua spagnola con note interessantissime*, Palermo, stamperia Reale. ←582

Ripercorre i metodi e le trame che Bonaparte mise in atto per conquistare la Spagna e come la corte medesima tentò con ogni mezzo di impedire la fine dell'alleanza con l'Inghilterra e le altre potenze alleate.
CrS, FiN, NaSp, McMb

602. PIETRO CEVALLOS, *Supplemento all'opera del sig. Cevallos, ovvero gli ultimi magheggi di Buonaparte per distaccare la Spagna dalla coalizione e le misure oppostevi dalle corti. Opera per la prima volta tradotto dallo spagnolo*, Palermo, stamperia Reale.

Op. in 8°, di pp. 53.
McMb

603. FRANÇOIS-RENE CHATEAUBRIAND, *Di Buonaparte e dei Borboni e della necessità di riunirsi ai nostri principi legittimi per la felicità della Francia e dell'Europa*, Italia. →604

Op. in 8°, di pp. 63.

Si pone l'obiettivo di far cadere il velo di ipocrisia che circondava l'odiosa tirannia di Bonaparte e raccontare gli ultimi momenti della sua vita, la sua repentina caduta e avvertire i Borboni di quanto debbano ancora temere l'imperatore che, se è stato un nuovo Alessandro o Carlo Magno in battaglia, ora non esiterà ad essere un nuovo Silla o Diocleziano.
ToR
Pubblicato a Milano, Adelphi, 2000.

604. FRANÇOIS-RENE CHATEAUBRIAND, *Di Buonaparte e dei Borboni e della necessità di riunirsi ai nostri principi legittimi per la felicità della Francia e dell'Europa*, Milano, Sonzogno. ←603

Op. in 8°, di pp. XV, 96.

[Contiene:
Prefazione dell'autore alla seconda edizione, pp. III-X; *Aggiunte e cambiamenti fatti dall'autore alla seconda edizione di quest'opera*, pp. XI-XII; *Prefazione*, p. XV; *Lettera diretta al redattore del giornale dei dibattimenti, ed inserita in questo giornale sotto la data del 10 aprile 1814*, pp. 5-7. Segue il testo].

AlC, ToR

605. FRANÇOIS-RENE CHATEAUBRIAND, *Sopra Napoleone Bonaparte ex-imperatore de' francesi, due estratti di un'opera di Augusto di Chateaubriand inseriti nel Journal des debats politiques et litteraires di Parigi dei 4 e 5 aprile*, Italia.

Op. in 8°, di pp. 26.

L'opera raccoglie alcuni estratti da *Di Buonaparte e dei Borboni.*
MiCc

606. FRANÇOIS-RENE CHATEAUBRIAND, *Supplemento all'opera intitolata "Di Buonaparte e dei Borboni",* Milano, Sonzogno. →607

Op. in 8°, di pp. 46.
AlC, CrS, MiCc, MiCr, MnT

607. FRANÇOIS-RENE CHATEAUBRIAND, *Supplemento all'opera intitolata "Di Buonaparte e dei Borboni"*, Verona, Moroni. ←606

CrS, FiN, LiC

608. *Collezione di poesie sulla liberazione d'Europa*, Modena, erede Soliani.

Op. in 8° di pp. 24.

[*A chi legge*, pp. 3-4; GIUSEPPE BARALDI, *Per l'ingresso degli alleati in Parigi. Sonetto* («Dell'Aquilone i suoi guerrieri appella»), p. 5; ANTONIO GALLINARI, *Sul medesimo argomento (ingresso degli alleati in Parigi). Sonetto* («Mentre scotendo la guerresca antenna»), p. 6; *Nel medesimo argomento (ingresso degli alleati in Parigi). Sonetto* («Fiamma di guerra i figli tuoi divora»), p. 7; MARCO ANTONIO PARENTI, *Sul medesimo soggetto (Ingresso degli alleati in Parigi). Sonetto* («Vendetta al Santo all'immortale al Forte»), p. 8; *Versione d'energico tratto di poesia alemana del celebre Kotzebue. Sonetto*, p. 9; JACOPO VITTORELLI, *Ultime avventure di Bonaparte*, p. 10 (→633, 635, 644); MARCO ANTONIO PARENTI, *La visione. Ode tratta dal Cap. XIV d'Isaia* («Aura languente e mesta»), pp. 11-14; MARCO ANTONIO PARENTI, *Per l'arrivo di Pio VII in Modena. Ode saffica* («Assai fra il grido e il fulmine di guerra»), p. 15-17; *Ode saffica scritta il giorno 30 marzo nella circostanza che un'unione di giovani modenesi diede singolari dimostrazioni di esultanza pel ritorno di Pio VII,* pp. 18-20*; Pel ritorno di Pio VII. Canzone pindarica*, pp. 21-23].

Celebra il vero risorgimento dell'Europa seguito alla fine della dittatura napoleonica che, al contrario dell'entusiasmo suscitato dalla prima liberazione, non ha avuto un adeguato riscontro.

BoA, MnT

609. *Descrizione della memorabile ritirata de' francesi da Mosca e nota de' cadaveri loro stati abbruciati*, Parma, stamperia Blanchon.

Op. in 8°, di pp. 16.

Dall'ingresso delle truppe napoleoniche in una città deserta e abbandonata da tutti i suoi abitanti, alla descrizione delle centinaia di cadaveri e feriti che accompagnano la ritirata delle truppe francesi.

MiCc

610. *Descrizione della sanguinosa e decisiva battaglia di Lipsia*, Parma, stamperia Blanchon. →611

Op. in 8°, di pp. 16.

[*Descrizione della sanguinosa e decisiva battaglia di Lipsia*, pp. 1-13; *Prospetto delle immense forze delle potenze alleate contro la Francia*, pp. 14-16].

MiCc

611. *Descrizione della sanguinosa e decisiva battaglia di Lipsia*, Milano, Silvestri. ←610

CrS, RmMc

612. *Descrizione geografica dell'isola d'Elba, dove è stato condotto l'ex imperatore Napoleone*, Venezia, stamperia Rosa. →613

Op. in 8°, di pp. 8.
ToR, VeNm

613. *Descrizione geografica dell'isola d'Elba, dove è stato condotto l'ex imperatore Napoleone*, Milano, Carlo Bertoni. ← 612

CrS, MiCr

614. PIETRO DOLCE, *Idillio alla pace*, Brescia, Nicolò Bettoni.

Op. in 12°, di pp. VII.

(Incipit: «Lungo l'empio sentieri presso alle falde»). Supplica il tempo perché possa distruggere tutti i sogni e i progetti di un insensato orgoglio e cancellare dai cuori degli uomini le tracce dei dolori patiti.
PdC

615. *Il giacobinismo svelato. Ossia risposta dell'abate Barruel al senatore Grégoire. Traduzione italiana con importante appendice*, Genova, Giossi.

Op. in 8°, di pp. 24.

Riflette sulle conseguenze che la rivoluzione francese e l'epopea napoleonica hanno avuto sulle strutture politiche degli stati europei, chiarendo il significato del termine sovrano e le basi con cui si sta costruendo in Francia il potere di Luigi XVIII.
MiCr, NoC

616. LEWIS GOLDSMITH, *Appendice alla storia secreta del gabinetto di Napoleone Bonaparte e della corte di Saint Cloud col carattere degli individui che la compongono*, Italia.

v. in 8°, di pp. 144.
[Contiene:
Appendice alla storia secreta, pp. 1-106. Segue: *Famiglia illustre di Bonaparte*, pp. 107-44].
BaN, FcS, MiCr, MoRi, RaF, RmMc

617. LEWIS GOLDSMITH, *Istoria secreta del gabinetto di Napoleone Bonaparte e della corte di Saint Cloud*, Italia.

v. in 8°, di pp. XVI, 256.
[Contiene:

Prefazione, I-XVI. *Segue: Istoria secreta del gabinetto di Napoleone Bonaparte e della corte di Santi Cloud*, pp. 1-256].

Dopo otto anni trascorsi in Francia, l'autore dichiara di aver raccolto una tale mole di informazioni e di aver avuto intense amicizie con le personalità più in vista da ricostruire la storia segreta del governo francese.
BaN, CrS, PrP, RmMc, ToP, ToU

618. L. ILLEVIR, *Brevissima narrazione della vita di Napoleone Bonaparte, sue gesta, spedizioni, vittorie, sconfitte, numero de' soldati morti*, Modena, Vincenzi. →619, 620, 621

Op. in 8°, di pp. 8.
BaN, CrS, MiCc, RmMc, ToR
Pubblicato anche a Bologna presso Franceschi; a Firenze presso Alessandri; a Lodi presso Pallavicini.

619. L. ILLEVIR, *Brevissima narrazione della vita di Napoleone Bonaparte, sue gesta, spedizioni, vittorie, sconfitte, numero de' soldati morti*, Lodi, Pallavicini. ←618
BaN

620. L. ILLEVIR, *Brevissima narrazione della vita di Napoleone Bonaparte, sue gesta, spedizioni, vittorie, sconfitte, numero de' soldati morti*, Bologna, de' Franceschi. ←618

ToR

621. MICHELE LEONI, *Bonaparte e i francesi. Pensieri di Eleuterio Peltipolite*, Firenze, Niccolò Carli.

Op. in 8°, di pp. 72.
[nelle pp. preliminari si trova la nota al lettore. Segue il testo].

Dopo aver raccolto per venti anni le sue impressioni sugli avvenimenti che si sono succeduti in Francia, l'autore dichiara di voler emendare alle mancanze dell'opera del signor Chateaubriand.
CrS, FiN, MiCc, MiCr, RmMc, ToR, ToU

622. *Lettera di un inglese al cittadino Buonaparte*, Milano, Silvestri. →623

Op. in 8°, di pp. 38.

Dimostra come a Napoleone, a cui va imputato di aver rotto l'equilibrio europeo, vada attribuito l'epito di nemico del genere umano che lo stesso Bonaparte ha legato alla nazione inglese.
CrS, MiCc, MiCr, NoC, RmMc

623. *Lettera di un inglese al cittadino Buonaparte*, Milano, Sonzogno. ←622
Op. in 8°, di pp. 43.
FcS, MiCc, MiCr, ToR.

624. *Mea culpa di Napoleone Buonaparte*, Milano, Sonzogno.
Op. in 8°, di pp. 8.

Napoleone rivolge le proprie scuse al popolo francese per averlo trascinato in una serie di guerre ingiuste che hanno dilapidato le sue ricchezze e sparso il lutto tra le famiglie.
AlC, MiCc, RmMc

625. *Memorie segrete sulla vita pubblica e privata non che sul carattere personale di Napoleone Bonaparte*, Padova, Bettoni.
Op. in 8°, di pp. 84.
[*Al benigno lettore*, pp. 1-4; *Vita privata e carattere di Napoleone Bonaparte*, pp. 5-28. Segue: *Sopra le cause che originarono la rivoluzione in Francia*, pp. 29-60. Segue: *Condotta di Bonaparte verso l'Inghilterra dal tempo dei preliminari di Londra a quello in cui fu richiamato il proprio ambasciatore da Parigi Lord Witwordt; e altra simile verso le potenze estere*, pp. 61-84].
BoSg, MiCc, MiCr, MoE, ToR, VeSf

626. *Napoleone il grande. Traduzione dal tedesco*, Vienna.
Op. in 8°, di pp. 39.
[nelle pp. preliminari si trova la dedica a S. E. il signor Generale Bertrand, gran maresciallo del palazzo di S. M. l'imperatore Napoleone. Segue il testo, pp. 5-39].
ToR

627. GIUSTO NAVASA, *Parigi vinta. Canzone dedicata all'ottimo, egregio e ragguardevole sig. conte Gerolamo D'Onigo, prefetto meritassimo del dipartimento*, Belluno, Tissi.
Foglio sparso.

(Incipit: «Tu ce allo squillo insolito»). Invocazione alla pace affinché giunga a consolare l'Europa dopo che inutilmente sono state sottomesse tante regioni e molti eroi hanno perso la vita.
BlC

628. *Orazione a Napoleone sceso dal trono.*

Op. di pp. 15.

Nonostante il fallimento della politica napoleonica, l'autore dell'orazione difende l'operato dell'ex imperatore e conferma la bontà dei versi e delle opere da lui scritti.
RmMc

629. GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA, *Bonaparte detronizzato. Sonetto.*

Foglio sparso.

[Contiene:
GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA, *Bonaparte detronizzato. Sonetto I* («Mentre dormono i Re di trono in trono»); *La superbia di Napoleone. Sonetto II* («Noi sappiam, che tra i vizi capitali»); *Confessione di Napoleone. Sonetto III* («In Dio mai non credei, né pur nei Santi»); *Il medico alla cura di Napoleone. Sonetto IV* («Troppo mangiaste, o Sire, e il vostro male»)].

Accusa Bonaparte di essersi rivestito del manto dell'inganno, di essersi dissetato del pianto comune e di subire ora la vendetta della morte. Dopo aver descritto la vendetta divina che si è abbattuta su tutti i superbi della storia, Lucifero, Adamo, Nabuconodosor, invoca la punizione di Dio anche per Napoleone. Immagina il dialogo tra Napoleone e il suo confessore prendendo spunto dalla diagnosi di ingordigia alla base di tutti i malanni dell'ex imperatore.
BlC

630. GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA, *Discorso di Giuseppe Urbano Pagani Cesa per la liberazione di Pio VII sommo pontefice dalla schiavitù di Napoleone Bonaparte*, Belluno, Francesco Antonio Tissi.

Op. in 8°, di pp. 37.

[Contiene:
nelle pp. preliminari si trova la dedica a Pio VII da parte della città di Belluno. Segue: *Discorso*, pp. 7-26; FRANCESCO MIARI, *Pio VII, prigioniero a Fontainebleau dove Napoleone perde l'impero e il regno. Ottave* («Dall'Alpe estrema per le vie del polo»), pp. 27-36; GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA, *Parallelo. Sonetto dell'autor del discorso* («Sta fra ceppi e custodi, eppur non teme»), p. 37].

Miari descrive il ritorno di Pio VII, vittima sacrificale di un tiranno superbo; Pagani Cesa celebra Pio VII, il vero eroe, colui che ha saputo affrontare la prigionia in silenzio e che ora ritorna sul trono dal quale viene cacciato l'usurpatore Napoleone.
BlC, BoA, BoSg, FcM, LiC, RmMc, ToR, VeN

631. GIUSEPPE PERUFFI, *Annichilato Napoleone e compiuti i trionfi di Pio VII e dell'altre potenze alleate a Dio e solo altissimo. Cantica di ringraziamento con altre poesie consacrate alle glorie degli augusti trionfatori*, Verona, stamperia Ramanzini.

Op. in 8°, di pp. 40.

[Contiene:

dedica agli augusti e incomparabili trionfatori da parte dell'autore Giuseppe Peruffi, sacerdote veronese, pp. 3-4; *Cantica di ringraziamento*, pp. 5-21; *Epigramma I* («Napoleone nell'isola d'Elba»), p. 22; *Epigramma II* («L'altrieri a Mosca in alto fasto e gloria»), p. 22; *Versione* («Tutte Napoleone le prische istorie»), p. 23; *Epigramma III* («Oh 've mi trasse troppa cieca fame»), p. 24; *Moderazione delle potenze alleate. Sonetto*, p. 25; *Liberazione e ritorno di Pio VII. Sonetto*, p. 26; *Nell'ingresso trionfale in Roma di sua santità. Sonetto*, p. 27; *Il giubilo de' veronesi per le vittorie riportate dagli austriaci nel loro territori*o, pp. 28-32; *Ode a Pio VII*, pp. 33-40].

Gli epigrammi mettono in luce come colui che ha annichilito il mondo con le sue vittorie, ora abbia lasciato tutti attoniti con le sue sconfitte e la repentina caduta.
FiN

632. *Poesie sugli avvenimenti della primavera del 1814*, Venezia, stamperia Vitarelli.

Op. di pp. 32 in 8°.

[Contiene:

GAETANO FIACCHI, *A suoi benevoli*, p. 3; *Alla pace. Sonetto*, p. 4; *Per il Te deum cantato nell'anniversario della nascita di S. M. I e R. Francesco I. Sonetto II*, p. 5; LUIGI BORGHI, *Per la venuta in Italia del sign. Maresciallo conte di Bellegarde. Sonetto III*, p. 6; GAETANO FIACCHI Pastor d'Emonia, *All'augusto imperatore delle Russie Alessandro. Sonetto IV*, p. 7; *Al principe di Schwarzenberg, generalissimo delle armate alleate. Sonetto V*, p. 8; JACOPO VITTORELLI, *Bonaparte detronizzato. Sonetto VI*, («Trascorse Europa con fulmineo brando»)(←609 →643) p. 9; JACOPO VITTORELLI, *Sul medesimo soggetto. Sonetto VII* («Poiché colui che grande il vulgo noma»), p. 10; ENRICO RAINATI, *Sullo stesso soggetto. Sonetto VIII* («Da le arene di Cirno ove a lo scoglio»), p. 11; *A Napoleone Bonaparte. Sonetto IX* («Del Volga il lido col gran pie' premea»), p. 12; LORENZO TORNIERI, *La caduta dal trono. Sonetto X* («Per ben due lustri su pallone volante»), p. 13 (→634); LORENZO TORNIERI, *La caduta del gigante. Sonetto XI* («Dal nulla uscito quasi masso informe»), p. 14; LORENZO TORNIERI, *Sul medesimo soggetto. Sonetto XII* («Per un decennio su pallon volante»), p. 15; *Napoleone sconfitto. Sonetto XIII* («Qual da l'orse agghiacciate, e qual da l'Istro»), p. 16; *Su lo stesso soggetto. Sonetto XIV* («Scettro di ferro in su macchiato trono»), p. 17; PAOLO GIAXICH, *Così Iddio parla a Napoleone. Sonetto XV* («Basta disse l'eterno. In su le sponde»), p. 18; LUIGI CESONO, *Catastrofe di Napoleone Bonaparte. Sonetto XVI* («Va, non temer; disse all'ardito Corso»), p. 19; LUIGI CESONO, *Napoleone all'Elba. Sonetto XVII* («Cadesti alfine, e la tremenda scossa»), p. 20; *Napoleone si espresse che il trono non era per lui che un legno coperto di velluto. Sonetto XVIII* («No, non cred'io, che tu estimassi un giorno»), p. 21; *Napoleone all'Elba. Sonetto XIX* («Quest'inospite sul sacro al delitto»), p. 22; PIETRO MANIAGO, *La caduta di Napoleone. Sonetto XX* («Tra il lampo e il tuon di torbido orizzonte»), p. 23; *Bonaparte e i Borboni. Sonetto XXI* («L'alto de' cieli regnator col ciglio»), p. 24; PAOLO BERNARDI, *Napoleone detronizzato. Sonetto XXII* («E chi di fasto tumido i concordi»), p. 25; PAOLO BERNARDI, *Sul medesimo soggetto. Sonetto XXIII* («Se l'ardir porta a inevitabil sorte»), p. 26; PAOLO BERNARDI, *L'ingresso trionfale del santo padre in Roma. Sonetto XXV*, p. 27; JACOPO MONICO, *Pel glorioso ritorno alla sua Roma*

del pontefice Massimo Pio VII. Sonetto XXVI, p. 28; LUIGI BORGHI, *Nell'esequie celebrate in Padova alla memoria de' guerrieri degli eserciti alleati spenti nella passata campagna. Sonetto XXVII*, p. 29].

FiN, RmMc

633. *Raccolta di manifesti, proclami di guerra e di bollettini uffiziali*, Venezia, Vitarelli.

Op. in 8°, di pp. 52.

[Contiene:
Proclama di Lord Bentink alli genovesi con cui ristabilisce quella repubblica, pp. 3-4; *L'addio di Napoleone Bonaparte alli francesi nel momento di partire per l'isola d'Elba*, pp. 4-6; *La pastorale di Pio VII a tutti i fedeli*, pp. 6-8; *Notizie sopra Carlo Maurizio di Talleyrand principe di Benevento*, pp. 8-12; *Di cosa è debitrice d'Europa a Napoleone Bonaparte*, pp. 12-16; *Dicorso del sig. Loine nella seduta convocata dall'ex imperatore*, pp. 17-27; *La storia della vita e gesta del celebre Lord Wellington comandante le armate inglesi in Spagna*, pp. 27-34; *La convenzione segnata in Parigi lì 23 aprile*, pp. 34-39; *La storia della vita e gesta del celebre generale Moreau con le circostanze della sua morte*, pp. 39-42; *La dichiarazione dell'imperatore delle Russie a tutte le potenze d'Europa onde distrugger la potenza di Bonaparte*, pp. 45-48; *Solennità per l'ingresso di Napoleone nell'isola d'Elba, proclama agli Elbani di quel Mare*, pp. 49-52].

FiN

634. *Raccolta di sonetti analoghi agli attuali avvenimenti di diversi autori, con più due odi italiane*, Firenze, Carlo Fabrini.

Op. di pp. 23 in 8°. L'autore afferma di aver aggiunto, oltre ai sonetti, due odi italiane, la prima delle quali sopra la battaglia di Salamanca, l'altra per l'ingresso in Roma di S. M. il re di Napoli seguito il dì 24 gennaio 1814 e cinque iscrizioni lapidarie, scritte in occasione di celebrare in Padova un magnifico funerale per l'anime dei soldati che morirono per la liberazione dell'Europa.

[Contiene:
FRANCESCO PIMBIOLO, *Sopra l'egregia virtù di nostro signore Papa Pio VII. Sonetto*, p. 3; PAOLO BERNARDI, *Sopra lo stesso argomento. Sonetto II*, p. 4; ONOFRIO MINZONI, *Napoleone detronizzato. Sonetto III* («Infuria, t'arronciglia e il crin rabbuffa»), p. 5; PIETRO PERUZZI, *Sopra lo stesso argomento. Sonetto IV* («Vidi robusto torreggiar gigante»), p. 6; COSIMO CALVELLI, *Sonetto V*, p. 7; LORENZO TORNIERI, *La caduta del trono. Sonetto VI*, p. 8 (←632); JACOPO VITTORELLI, *Per la deposizione del trono. Sonetto VII*, p. 9 (←609, 632 →643); LAURO CORNIANI D'ALGAROTTI, *Al Tito della Germania, l'augusto imperator d'Austria. Sonetto VIII*, p. 10; BARTOLOMEO VILLABRUNA, *Sonetto IX*, p. 11; BARTOLOMEO VILLABRUNA, *Sonetto X allusivo alla caduta di Napoleone* («L'empio vidi io levarsi al ciel sublime»), p. 12; COSIMO CALVELLI, *Ode saffica per la luminosa vittoria sopra i francesi presso Salamanca*, pp. 13-16; *Ode II per l'ingresso in Roma del re di Napoli*, pp. 16-21; *Iscrizioni*, pp. 21-23].

In particolare Minzoni, Peruzzi, Villabruna cantano la discesa all'inferno di Napoleone, cacciato dal cielo a cui follemente aveva deciso di far guerra.

635. DANIEL RERNAY, *Notizie storiche intorno alla nascita di Bonaparte ed altri notabili avvenimenti del suo regno*, Milano, Giuseppe Borsani.

Op. in 8°, di pp. 15.

Dichiara di voler analizzare qualche tratto dell'uomo straordinario che ha rovesciato l'Europa, ha sconvolto ogni equilibrio e, per ambizione, ha trascinato la Francia sull'orlo di quell'abisso dal quale egli stesso è precipitato.
RmMc, MiCr, ToU

636. *Ritirata dei francesi da Mosca e incendio della medesima città*, Leida.

Op. in 8°, di pp. 36.

[Contiene:
Ritirata dei francesi da Mosca e incendio della medesima città, pp. 1-23; *Battaglia di Lipsia*, pp. 25-32 (←594); *Breve notizia di ciò che è accaduto in Parigi nell'ingresso dell'armata alleata, e nella mutazione del governo. Il tutto estratto da documenti officiali, e trasportato in lingua italiana*, pp. 33-36 (←596)].

Napoleone aveva deciso che l'ultima sua campagna militare fosse la distruzione della Russia. Egli stesso si era definito esecutore della volontà divina e aveva impiegato ogni mezzo al raggiungimento di questo fine. In realtà la spedizione segna il fallimento totale di ogni sua ambizione.
BaN, FiN, Lic

637. *Sulla rivoluzione di Milano seguita nel giorno 20 aprile 1814 sul primo suo governo provvisorio e sulle quivi adunanze de' collegi elettorali. Memoria storica con documenti*, Parigi, Barrois.

Op. in 8°, di pp. 47.

[Nelle pp. preliminari si trova l'avvertimento dell'editore. Segue: *Sulla rivoluzione di Milano seguita nel giorno 20 aprile 1814. Memoria storica*, pp. 1-29; *Relazione della seduta del senato consulente del Regno d'Italia, tenuta nel dì 17 aprile 1814*, pp. 29-35; *Lettera A. messaggio del duca di Lodi, cancelliere*, pp. 35-36; *Lettera B. progetto di deliberazione del Senato, unito al messaggio del duca di Lodi*, pp. 36-38; *Memoria data alla reggenza del governo provvisorio di Milano dal conte Guicciardi, cancelliere del Senato del Regno d'Italia*, pp. 38-43; *Nota delli conti veneti*, pp. 44-47].

MiCc, RmC

638. *Robespierre e Buonaparte o le due tirannidi*, Milano, Sonzogno. →639, 640, 641, 642

Op. in 8°, di pp. 15.

Analisi delle motivazioni politiche e storiche per cui la Francia ha prodotto nell'arco di due decenni due tiranni, Robespierre e Napoleone, tanto simili e nello stesso tempo diversi.
BaN, CrS, FcS, MiCc, MiF

639. *Robespierre e Buonaparte o le due tirannidi*, Genova, G. Bonaudo. ←638
McMb

640. *Robespierre e Buonaparte o le due tirannidi*, Milano, Silvestri. ←638
MiCr, MiCc, NoC, PdC, RmC

641. *Robespierre e Buonaparte o le due tirannidi*, Verona, Ramanzini. ←638
BoSg

642. *Robespierre e Buonaparte o le due tirannidi*, Venezia, Fracasso. ←638
RmMc. ToR

643. *Satire andate attorno in Venezia nel tempo dell'assedio fatto dalle armate alleate dal giorno 5 novembre 1813, fino al giorno 19 aprile 1814, aggiuntevi anche quelle posteriori risguardanti la persona, l'impero e i seguaci di Napoleone Bonaparte*, Ispham.
Op. di pp. 48 in 8°.

[Contiene:
Lamentazione di un poeta vernacolo al signor prefetto in Venezia, pp. 5-10; *Vinegia negli orrori del blocco implora la liberazione da M. V. Sonetto* («D'Agenore la figlia ebrea già tutta»), p. 11; *Preghiera a Dio perché ci liberi dal governo di Bonaparte* («Chi da quest'infernal loco ci scampa»), p. 12; *Sopra la vantata felicità dei sudditi del governo di Napoleone. Sonetto* («Se la felicità fosse riposta»), p. 13; *Vaticinium*, p. 14; *Contro Bonaparte. Sonetto* («Roso Antioco da vermi all'ore estreme»), p. 15; *Cantico tratto da alcuni pezzi della S. Scrittura adatti alla circostanza della nostra liberazione*, pp. 19-21; JACOPO VITTORELLI, *La sonora e terribile caduta di Bonaparte. Sonetto*, p. 22 (←609, 632, 634); *La caduta di Napoleone. Sonetto* («Cadé, che così 'n ciel si trovò scritto»), p. 23; *Acrostico* («Non pianger donna più; l'amaro pianto»), p. 24; *Nell'occasione che fu levata la statua di Napoleone. Sonetto*, p. 25; *Madrigale* («Fin dall'etade più remota e fida»), p. 26; *Il medico alla cura di Napoleone. Sonetto*, p. 27 (←632); *Confessione di Napoleone. Sonetto*, p. 28 (←632); *Bonaparte detronizzato. Sonetto*, p. 29; *A Bonaparte. Sonetto* («Portar lealtà sul labbro e in core inganni»), p. 30; *A Napoleone. Sonetto* («Non sol chi inventa crudeltadi e scempi»), p. 31; *Te deum*, pp- 32-33; *Gloria Bonaparti*, p. 34; *Sequentia Bonapartis*, pp. 35-36; *A Pio VII. Sonetto*, p. 38; *La superbia di Napoleone. Sonetto*, p. 39 (←630); *A Napoleone. Sonetto* («Alma in seno serbar costante e forte»), p. 40].

RmMc

644. *Sentimenti d'un austriaco sopra la passata guerra contro Napoleone.*
Op. in 8°, di pp. 8.

(Incipit: «Popoli dell'Europa esultate!»). Esultanza del popolo austriaco perché la vittoria di Lipsia ha finalmente rovesciato l'orgoglio di un despota sanguinario e ha ristabilito l'indipendenza politica, la prosperità e l'onore nazionale dei popoli europei.
MiCc

645. LORENZO SINCERI, *Di Oliviero Cromwell e di Napoleone Bonaparte. Vite e parallelo di Lorenzo Sinceri.*
Op. in 8°, di pp. 68.

[Contiene:
Biografia di Cromwell, pp. 3-59; *Parallelo tra la vita di Cromwell e la vita di Bonaparte*, pp. 60-66; *Notizie relative alle diverse sette che esistevano in Inghilterra ai tempi di Cromwell*, p. 67].

Pur avendo entrambi costruito un regime dittatoriale, Cromwell l'ha fatto per necessità e per dare lustro al nome britannico, mentre Napoleone ha scelto di regnare per farsi temere e dare importanza solo a se stesso.
MiCc, NoC, RmMc, ToR

646. *La snapoleonazione. Opera buffa, ovvero Il mago don Pilucca. Dramma per musica*, Cagliari.
Op. in 12°, di pp. 23.

[Nelle pp. preliminari si trova l'indicazione degli interlocutori: Napoleone, Madama Letizia, Giuseppe Napoleone, Luigi Napoleone, Girolamo Napoleone, Felice, Elisa, Don Pilucca mago, Un maresciallo di campo, generali, soldati. La scena è Fontainebleau. Segue il testo in due atti].

Di fronte all'accerchiamento delle truppe nemiche che circondano Parigi, con tutti i suoi familiari impauriti e frastornati che chiedono vendetta e protezione, Napoleone si rivolge a Pilucca per conoscere la verità sul suo futuro. Gli incantesimi del mago non lasciano spazio al dubbio: Napoleone è destinato a tornare Niccolò e ad arrendersi definitivamente.
BoA, FiN, MiCc, NoC

647. *Spedizione di Dario I re di Persia contro i Sciti l'anno 508 prima di Cristo comparata a quella di Bonaparte eseguita nell'impero russo nel 1812*, Milano, Giuseppe Borsani. →679
Op. in 8°, di pp. 48.

[nelle pp. preliminari si trova l'avviso al lettore. Segue: *Spedizione di Dario I re di Persia contro i Sciti comparata a quella di Bonaparte in Mosca nel 1812*, pp. 5-15; *Spedizione di Buonaparte nell'impero russo e luttuosa catastrofe di Mosca nella ritirata che fece*

da quest'antica capitale, pp. 16-22; *Descrizione della città di Mosca prima che venisse incendiata*, *pp. 23-28; Situazione dell'armata francese dopo la sua entrata in Mosca*, pp. 29-32; *Ritirata di Buonaparte da Mosca e luttuosa catastrofe della sua armata*, pp. 33-48].

La storia degli antichi persiani scritta dal celebre Rollin mette in evidenzia la somiglianza tra la spedizione di Dario e quella di Bonaparte e sottolinea le difficoltà incontrate da chi si è accinto a conquistare un territorio tanto lontano e diverso.
BoA, MiCc, MiCr, NaN, NoC, ToR

648. *Tableau storico-politico dei grandi avvenimenti accaduti sotto il regno di Napoleone*, Milano, Pulini.

Op. in 8°, di pp. 32.

[nelle pp. preliminari si trova la nota del compilatore a chi legge. Segue: *Tableau storico-politico dei grandi avvenimenti*, pp. 6-26; *Sonetto*, p. 26; *Atto di detronizzazione di Napoleone*, pp. 27-32].

(Incipit: «O uomo che sei cieco, e che pur tenti»). Canta quella mano che dona e toglie, quella stessa che un giorno ha condotto Luigi di fronte al patibolo e Napoleone sul trono e che ora ha rovesciato le parti.
CrS, MiCr

649. GIOVANNI GIACOMO TRIVULZIO, *Lettera di un italiano al signor di Chateaubriand autore dell'opera intitolata "Buonaparte e i Borboni"*, Milano, Stella. →651, 652, 653

Op. in 8°, di pp. 8.

Analizzando l'opera di Chateaubriand, difende gli italiani dalle accuse di quanti associavano le scelleratezze di Napoleone al carattere proprio dell'Italia e dei suoi abitanti.
MiCc

650. GIOVANNI GIACOMO TRIVULZIO, *Lettera di un italiano al signor di Chateaubriand autore dell'opera intitolata "Buonaparte e i Borboni"*, Mantova, Pazzoni. ←649

Op. in 8°, di pp. 8.
RmMc

651. GIOVANNI GIACOMO TRIVULZIO, *Lettera di un italiano al signor di Chateaubriand autore dell'opera intitolata "Buonaparte e i Borboni"*, Verona, Bisesti. ←649

Op. in 8°, di pp. 8.
PdCa, VeMc

652. GIOVANNI GIACOMO TRIVULZIO, *Lettera di un italiano al signor di Chateaubriand autore dell'opera intitolata "Buonaparte e i Borboni"*, Venezia, Fracasso. ←649

Op. in 8°, di pp. 14. Seconda edizione.

VeN

653. GIROLAMO VIDA, *Inno alla pace tradotto dal C.A.M.P.*, Padova, Bettoni.

Op. in 8°, di pp. 15. Testo latino e traduzione in italiano.

(Incipit: «Alma beata Pace, o tra i più cari»). Celebrazione della ritrovata pace.

PdC, PrP

654. *Vita di Napoleone Buonaparte compilata sulle opere pubblicata durante il suo impero e sugli opuscoli e giornali stampati dopo la sua abdicazione al trono*, Milano, Giovanni Silvestri. →655, 682, 683, 684

Op. in 8°, di pp. 93.

Analizza la biografia napoleonica per individuare le motivazioni per le quali un sovrano temuto da tutta Europa per la sua forza e i suoi talenti sia stato costretto in poche settimane a soccombere e a cedere il potere.

MiCc, MiCr, RmMc

655. *Vita di Napoleone Buonaparte compilata sulle opere pubblicata durante il suo impero e sugli opuscoli e giornali stampati dopo la sua abdicazione al trono*, Torino, Felice Galletti. ←654

ToU

1815

656. *Alcune riflessioni sopra l'evasione di Napoleone dall'isola d'Elba*, Venezia, Alvisopoli.

Op. in 8°, di pp. 8.
ToR

657. **Per l'anniversario dell'incoronazione di Napoleone a re d'Italia che si celebrava nel giorno dell'Ascensione di N. S.. Sonetto.*

Foglio sparso.

(Incipit. «Dio me la die', chi lei toccar sol ose»). Descrive Napoleone mentre viene punito da Dio che gli costruisce una catena con lo stesso ferro con cui era stata forgiata la sua corona.
RaF

658. VITTORIO BARZONI, *Motivi della rottura del trattato d'Amiens. Discussione politica*, Milano, Ferdinando Baret.

Op. in 12°, di pp. 230.
BoSg, CrS, FiN, MiCc NoC, PdC, PvS, RmMc, ToE, ToR

659. GIUSEPPE BIAGIOLI, *Il ritorno di Napoleone. Canzone*, Parigi, torchi di A. Bailleul.

Op. in 8°, di pp. 27. Pubblicato nel marzo 1815.

[Contiene:
Dedica dell'autore al signor Duca di Padova, luogotenente generale deglie eserciti di sua maestà imperiale Napoleone I, pp. 4-5. Segue: *Il ritorno. Canzone*, pp. 6-27. Segue traduzione della canzone in francese].

(Incipit: «Destro divino acceso il petto, i' muovo»). Invocazione a Napoleone perché ritorni a lenire le sofferenze del suo popolo e a raccogliere l'alloro con cui è stato cinto il suo capo e che ora è gettato a terra e calpestato.
FiN

660. J. T. BIGRAT, *Buonaparte svelato agli occhi della Francia e dell'Europa intiera. Traduzione dal francese*, Genova, Giambattista Caffarelli.

Op. in 8°, di pp. 14.
PvS

661. *Canzonetta nuova sopra le lamentazioni, che fa Napoleone da se medesimo per la perdita di tutti i regni.*

Foglio sparso.

(Incipit: «Che più a soffrir mi resta»). Napoleone si domanda che cosa gli accadrà ora che Parigi è stata presa e la sua sovranità è stata solo un sogno o un vento passeggero.
RmMc

662. *Compendio dei fatti più luminosi che hanno avuto luogo in Europa dal principio della rivoluzione di Francia sino alla deportazione all'isola di Sant'Elena di Napoleone Bonaparte che comprende i fasti della sua vita politica*, Vicenza, Tommaso Parise.

v. in 8°, di pp. 95.
BoSg, PdC, ToR, VeN, ViB

663. *Compendio istorico di Napoleone Bonaparte, sua origine, sue militari imprese, e sua vergognosa caduta, ossia la commedia è finita*, Italia.

Op. in 8°, di pp. 80.
[Contiene:
Prefazione, pp. 2-5. Segue il testo in quattro parti. E quindi: *Conclusioni*, pp. 79-80].

Resoconto delle barbarie commesse da Napoleone durante la sua luminosa carriera per soddisfare tutti i suoi capricci e far capire agli increduli che le loro chimeriche idee sono state spazzate via dalla seconda caduta dell'imperatore.
CrS, RmMc

664. *Per la conquista del Regno di Napoli fatta dall'armi austriache. Ode,* Milano, Destefanis.

Op. in 8°, di pp. 14.

(Incipit: «Dall'Alpi insino al Bruzio»). Celebra la dissipazione dell'orgoglio di colui che ha usurpato il trono e ora fugge insieme a quei pochi che gli sono ancora fedeli.
MiCr

665. *Descrizione dell'isola di Sant'Elena*, Firenze, Giovanni Crisostomo Chiari.

Foglio sparso.
CrS

666. *Descrizione geografica dell'isola di Sant'Elena dove venne deportato Napoleone Bonaparte*, Milano, Carlo Bertoni.

Op. in 8°, di pp. 8.
VeN

667. LUIGI DETOMA, *L'anno 1815, ovvero gli ultimi cinque mesi di Napoleone Bonaparte. Opera istorico-politica con atti ufficiali*, Torino.

v. in 8°, di pp. 114.

[Nelle pp. preliminari si trova l'autore a chi legge. Segue: *Preambolo*, pp. 1-2; *Febbraio*, pp. 3-8; *Marzo*, pp. 9-12; *Aprile*, pp. 22-36; *Maggio,* pp. 37-56; *Giugno*, pp. 57-79; *Luglio*, pp. 79-114].

GeC, RmMc, ToR

668. *Discorso parrocchiale per la presente coscrizione*, Milano, Destefanis.

Op. in 8°, di pp. 16.

Accettare la coscrizione presente significa servire l'imperatore.
MiCr

669. NICODEMO LERMIL, *Canzone, La fuga di Napoleone Bonaparte senza spada, e senza bastone, e senza cappello e ferito in testa, l'acquisto fatto dai prussiani di oro, argento, brillanti, e del suo manto imperiale, e finalmente il felice ritorno nella città di Parigi di sua maestà Luigi XVIII.*

Foglio sparso.

(Incipit: «Già vinto Napoleone»). Privato dei suoi tesori, deluso in tutti i suoi progetti di conquista, confuso e sbigottito, Napoleone è tornato tale e quale al giorno in cui è nato.
RmMc

670. GAETANO MUZZARELLI, *La pace italica del conte Gaetano Muzzarelli, ferrarese accademico toscano, eseguita con musica del dottor Brizio Petrucci nel fausto incontro che S. E. reverendissima monsignor Tommaso Bernetti, delegato apostolico, riprende il dominio della città e del ducato di Ferrara pel sommo Pontefice Pio VII felicemente regnante*, Ferrara, Gaetano Bresciani.

Op. in 4°, di pp. 11.

[Nelle pp. preliminari sono indicati gli attori: La pace, Eridano. Segue il testo].

FeA

671. *Notizie secrete di Napoleone Bonaparte scritte da persona che lo seguì pel corso di quindici anni continui. Traduzione italiana fatta sull'ottava edizione dell'originale francese*, Lugano, Francesco Velandini.

Voll. 2 in 8°.

[*Prefazione dell'autore*, pp. 3-14; *Notizie secrete della vita di Buonaparte. Tomo I*, pp. 15-124. *Notizie secrete della vita di Buonaparte. Tomo II,* pp. 3-123].

Per poter dare alle stampe un ritratto completo dell'usurpatore Bonaparte non si può prescindere dalla sua vita privata, dai suoi costumi e dalle sue abitudini di cui si dà un ampio saggio nell'opera. Solo lì si possono rintracciare i confini della vita politica dell'uomo che con i suoi eccessi ha messo a soqquadro l'Europa.
MiCc, MiCr, ToR

672. GIAMBATTISTA POLETTI, *Inno militare*, Imola, stamperia comunale di Imola.
Foglio sparso.

(Incipit: «Non più freme a negra procella»). Invito agli italiani a seguire Murat che sarà capace di trasformare l'orrore e il dolore in pace e gioia.
BoI

673. *Portafoglio di Bonaparte preso a Charleroi il 18 giugno 1815*, Firenze, Guglielmo Piatti. →674
Op. in 8°, di pp. 64.
[Nelle pp. preliminari si trova l'avviso degli editori. Seguono i documenti].

Pubblica il diario del barone di Fain, primo segretario di gabinetto di Bonaparte, per illuminare il lettore sulla situzione politica francese e europea.
BoSg, RmA

674. *Portafoglio di Bonaparte preso a Charleroi il 18 giugno 1815*, Genova, stamperia dei bolognesi. ←673
RmA

675. *Il regno di Luigi XVIII paragonato alla dittatura di Napoleone dal 20 marzo 1815 al 31 maggio seguente*, Lodi, Giambattista Orcesi. →676
Op. in 8°, di pp. 45. Il nome dell'autore è indicato con le iniziali E. B.
[Nelle pp. preliminari si trova l'avviso dell'autore. Segue il testo].

Dichiara di voler raccontare lo stato del regno di Francia nel momento del ritorno al trono dei Borboni, i risultati del regno di Luigi XVIII, gli intrighi e le calunnie che hanno preceduto il ritorno di Napoleone e i rimproveri che si fanno al re e alla famiglia reale.
MoRi, NoC, RmMc, ToR

676. *Il regno di Luigi XVIII paragonato alla dittatura di Napoleone dal 20 marzo 1815 al 31 maggio seguente*, Milano, Visaj. ←675
MoRi, NoC, RmMc, ToR

677. *Pel ristabilimento della regia università di Modena*, Modena, Geminiano Vincenzi.

Op. in 4°, di pp. 4. Il nome dell'autore è indicato in calce con l'indicazione "Fratelli Gandini".

(Incipit: «Assai fra bronzi e spade»). Dopo che per decenni Marte ha fatto lampeggiare il suo scudo e la sua spada in tutta Europa, ora è arrivato il momento di far risorgere la gioventù italiana.

RmMc

678. *Spedizione di Dario I re di Persia contro i Sciti l'anno 508 prima di Cristo comparata a quella di Bonaparte eseguita nell'impero russo nel 1812*, Napoli, Luigi Nobile. ←647

BaN, NaN, NaSp

679. LORENZO TORNIERI, *Mosca perduta o sia il trionfo di Mosca. Poemetto*, Vicenza, Paroni.

Op. in 8°, di pp. 59.

[Nelle pp. preliminari si trova la nota dell'autore al lettore. Segue: *Canto I*, pp. 5-22; *Canto II*, pp. 23-34; *Canto III*, pp. 35-59].

(Incipit: «Canto il cielo, la terra e l'acqua e il foco»). Non canta guerre e soldati, ma malattie, fame, paludi, fuoco e ghiaccio. Due regni desolati hanno infatti prodotto due armate immense di cui, nelle pianure russe, si è persa ogni traccia.

PdC, ViB

680. *Tre mesi di Napoleone, o relazione degli avvenimenti politici e militari che hanno preceduto la bella giornata degli 8 luglio 1815. Esame della condotta della camera dei rappresentanti*, Lodi, Giambatista Orcesi.

Op. in 8°, di pp. 84.

[Nelle pp. preliminari si trova la nota dell'editore. Segue:*Parallelo fra Mario e Napoleone. Motivi secreti dell'atto addizionale*, pp. 7-13; *Coccarda nazionale*, pp. 14-19; *Altre avventure politiche*, pp. 20-26; *La nobiltà fu essa abolita da Buonaparte,* pp. 27-32; *Budget o legge delle finanze*, pp. 33-36; *Campagna del 1815*, pp. 37-55; *Esame della condotta della camera de' rappresentanti dopo la seconda abdicazione di Napoleone Buonaparte*, pp. 56-77; *Proclama*, pp. 78-84].

FcM, MiCr, NoC, RmMc

681. *L'ultima disposizione di un cessato sovrano*, Italia.

Op. in 8°, di pp. XX.

(Incipit: «In nome del sovran nume primiero»). Il testamento di Bonaparte da sottoporre al tribunale della posterità.

RmMc

682. *Vita di Napoleone Buonaparte compilata sulle opere pubblicata durante il suo impero e sugli opuscoli e giornali stampati dopo la sua abdicazione al trono*, Milano, Giovanni Silvestri. ←654
AlC, NoC

683. *Vita di Napoleone Buonaparte compilata sulle opere pubblicata durante il suo impero e sugli opuscoli e giornali stampati dopo la sua abdicazione al trono*, Torino, Pomba. ←654
NoC, ToR

684. *Vita di Napoleone Buonaparte compilata sulle opere pubblicata durante il suo impero e sugli opuscoli e giornali stampati dopo la sua abdicazione al trono*, Napoli, De Dominicis. ←654
NaN

INDICI

INDICE DEGLI AUTORI

Autore
**Agapito Girolamo: 1, 393, 429
**Aglietti Francesco: 6
**Agnelli Giuseppe: 478
*Agosti Augusto: 430
**Agretti Giovan Battista: 79, 194, 195, 224
**Albertini Antonio: 324, 394
**Alborghetti Giuseppe: 395, 493
**Aldini Antonio: 225
**Alfieri Vittorio: 104, 105, 106, 159, 209, 279
*Andrà Giacinto: 494
*Andreoni Luigi: 280, 541
*Andretta Domenico: 422
**Anguillesi Giovanni: 107, 108, 109, 568
**Anselmi Giuseppe: 262, 281
*Antisola Sebastiano: 400
**Arici Cesare: 481
**Armani Giovanni Battista: 282, 434
**Arrivabene Ferdinando: 495
**Arrivabene Giovanni: 478
**Arrò Francesco: 110
*Artusi Giulio: 111, 173
**Avventi Francesco: 497
**Baciocchi Giulio: 262
**Baggiolini Cristoforo: 589
**Baizini Giovanni Battista: 498
**Balbi Alessandro: 7, 436, 590, 591
*Baldinotti Giovanni Jacopo: 437
**Bandettini Teresa: 176, 190, 265
**Baraldi Giuseppe: 608
*Barbaro Ermolao: 433, 496
**Barbieri Gaetano: 264, 403
*Barnabò Giovanni Battista: 452
*Baroni Francesco: 499
Barrère Hyacinthe: 175
**Bartolucci Francesco: 112
**Barzoni Vittorio: 8, 9, 10, 11, 82, 113, 114, 115, 116, 160, 161, 592, 658

Autore
*Battaglia Damiano: 438
**Battaglini Filippo: 223
**Battistini Francesco: 83
*Bazzano Ferdinando: 325, 366, 500
**Becattini Francesco: 12, 117, 118, 284, 285, 367
*Bellini Antonio: 541
*Beltramelli Giuseppe: 501
*Beltrami Paolo: 359
*Benedetti Francesco: 502
*Beni Francesco: 396, 400
**Benincasa Bartolomeo: 286
**Benzon Vittore: 434, 439
**Berioli Spiridione: 503, 569
*Bernardi Francesco: 176
*Bernardi Paolo: 433, 434, 632, 634
Bernasconi Giuseppe: 190
**Berthier Alessandro: 287
*Bertini Luigi: 265
*Bertoletti Carlo: 447
*Bertolotti Davide: 504, 505
*Bertrandi Antonio: 84
*Bettinelli Saverio: 368
*Bevilacqua Francesco: 176
*Biagioli Giuseppe: 440, 659
*Biancoli Carlo: 397, 441
**Biava Samuele: 435, 496
*Bignardi Eduardo: 386
Bigrat J. T.: 660
*Bini Francesco: 506
**Boccaccio Bartolomeo: 288
*Boccella Cristoforo: 265, 283
**Bodei Antonio: 458
*Boggio Giandomenico: 177
*Bognolo Marco: 433
J. J. G. Boldoni: 261
*Bonaccioli Francesco: 478

Autore
*Bonaccioli Giovanni Battista: 478
*Bono Stefano: 262
**Borghesi Bartolomeo: 386
*Bortolan Jacopo: 433, 434
Bossi Pietro: 119, 120
*Bottani Antonio: 433
*Bragadin Alvise Lorenzo: 403
Brad Louis: 508
**Breganze Giacomo: 289
Brighetti M.: 478
*Brocchi Giambattista: 13
*Brunetti Filippo: 85
*Brunone Carlo: 262, 326
*Buccelleni Antonio: 529
*Buffa Francesco: 509
*Butti Vincenzo: 290, 291
**Buttura Antonio: 169, 190, 327, 398, 510
*Cagnani Domenico: 369, 422, 442
*Calori Paolo Francesco: 328
*Calvelli Cosimo: 634
*Camilli Luigi: 292
**Camilli Stefano: 547
*Campanelli Giovanni Nicola: 399, 443
*Cantoni Andrea: 444
Capelli Angelo Benedetto: 211
*Capparozzo Matteo: 400
*Carbonazzi Angelo: 262
Carboni Pietro: 262, 329
Carcano Vincenzo: 223
*Cardinali Francesco Antonio: 445
*Caregnato Giuseppe: 446
*Carli Alessandro: 176
**Carnevali Eutimio: 580
Carozzi Giacomo Antonio: 262
Carroni Anna Maria: 19
*Caselli Giovanni: 265
*Casolini Antonio: 20
**Cassi Francesco: 86, 386
*Castellani Giuseppe: 448
Castellani Marco: 262

Autore
*Castellani Sebastiano: 262
*Cattaneo Carlo: 21
Cattaneo Girolamo: 511
*Cavallero Andrea: 458
Ceccherelli Teodoro: 512
*Cecchini Paolo: 458, 547
Celsi Lorenzo Maria: 449
**Cerati Antonio: 226, 227
**Ceroni Giulio: 190, 212, 228, 450, 514, 581
**Cesarotti Melchiorre: 98, 330, 331, 370, 371
Cesignani Pompeo: 435
Cesono Luigi: 633
*Cevallos Pietro: 582, 601, 602
**Chateaubriand François René: 603, 604, 605, 606, 607
**Ciacchi Luigi: 386
*Ciccolini Silenzi Valerio: 451
**Cittadella Castrucci Ferrante: 265
*Clappie Michele: 110, 162
*Coatti Leoni Rinaldo: 22
Codognato G.: 403
**Collalto Antonio: 23
*Collevati Antonio: 24
Colombari Vincenzo: 453
**Compagnoni Giuseppe: 191
*Conforti Giovanbattista: 570
*Corbari Giuseppe: 342, 359
**Corona Nicola: 85, 88
**Cossali Pietro: 515
**Costa Paolo: 229, 264, 334
**Cousin D'Avallon Charles Yves: 178, 179
*Craveri Giulio: 213
*Cristani Carlo: 176
*Crivellari Pietro: 547
*Crocco Giuseppe: 372
Curti Angelo: 180
Dal Colle Giovanni: 422
*Dall’Acqua Sebastiano: 478
*Dal Pian Giuseppe: 196, 197, 295
**D'Algarotti Lauro Corniani: 333, 634

Autore
**Dalmistro Angelo: 433, 434, 454
**Dandolo Vincenzo: 27, 28
*Davico Basilio: 181
*De Alexandris Lorenzo: 547
**de Bourgoing Jean François: 68
De Cofetti Jacopo: 403
**De Coureil Giovanni: 455
**Del Fante Cosimo Damiano: 404
**De Giorgi Giacomo Antonio: 262
Della Fiorata Giovanni Battista: 456
**Della Torre Giacinto: 214, 296
D'Emili Gianfranco: 176
De Mori Antonio: 422
*De' Necchi Aquila Giuseppe: 96
*Detoma Luigi: 667
*Dianin Felice: 403
*Dini Giovanni: 223
*Dodici Gaetano: 571
*Dodici Luigi: 297
*Doglioni Ettore: 422
*Dolce Pietro: 614
*Dusmani Dioniso: 30
*Emiliani Paolo: 124
**Fantaguzzi Tiberio: 32
**Fantoni Giovanni: 33, 125, 126, 169
*Farolfi Ercole: 437
*Febrari Giammaria: 336
**Federici Francesco: 127
*Federici Vincenzo: 547
Fegeo Nadausto: 128
Fenci: 146
**Ferloni Antonio Severino: 129, 130, 374
*Feroldi Faustino: 223
*Ferrari Giacinto: 131, 132
*Fiacchi Gaetano: 434, 496, 632
Florio Giuseppe: 298
*Foglia Antonio: 223
*Fogliardi Michelangelo: 35
*Foletti Narciso: 447
Folli: 447

Autore
*Fontana Santi: 176
**Foppa Giuseppe: 299
**Foscolo Ugo: 36, 37, 91, 169, 190, 198, 199, 337, 375, 461, 518, 519,
*Franceschi Francesco: 265, 283
**Franceschinis Francesco Maria: 403, 520
**Francesconi Daniele: 403
**Frediani Ermenegildo: 38
*Frediani Nicolao: 265
Frulli C.: 478
*Frulli Zaccaria: 233
*Fugazza Adelelmo: 190, 191
*Fuocosi Luigi: 437
*Gallinari Antonio: 608
*Garzia Urbano: 133
**Gasparinetti Antonio: 169, 190, 264, 406
**Gasparotti Tommaso: 572
*Gastaldi Bartolomeo: 521
*Gavasetti Pietro: 407, 462
Gentili Marc'Antonio: 338
**Gherardini Giovanni: 190
*Ghilini Massimiliano: 262
*Ghirlanda Gaspare: 433, 434
Giacomelli Benedetto: 39
**Gianni Francesco: 92, 93, 135, 164, 165, 166, 169, 190, 235, 236, 302, 303, 318, 339, 340, 408, 434, 523, 587
Giaxich Paolo: 632
*Gigliotti Biagio: 265, 283, 304
**Gioia Melchiorre: 237
**Giordani Luigi Uberto: 238
**Giordani Pietro: 376, 463
*Giovannardi Giovanni: 409, 524
**Giudici Gaetano: 136
Giunti Giuliano: 437
*Giupponi Giuseppe: 403
**Giusti Giovanni Battista: 464
**Goani Giovenale Bonaventura: 40, 94
**Goldsmith Lewis: 616, 617
Gotta: 262
*Grapputo Tommaso: 41, 410, 465, 525

Autore
*Gravisi Giulio: 3
*Graziani Pietro: 422
**Greatti Giuseppe: 305
**Greppi Giovanni: 190
*Grobert Giuseppe: 239
**Grouchy Emanuele: 123
**Guerrini Felicanus: 466
**Guiccioli Alessandro: 42
*Hercolani Filippo: 377
Illevir L.: 618, 619, 620
*Isidori Bartolomeo: 458
**Jacobacci Vincenzo: 243, 344
*Jacobuzzi Zelli Luigi: 547
**Lamberti Luigi: 207, 244, 356, 378
**Lancetti Vincenzo: 47, 169, 190, 245
**Lattanzi Carolina: 246, 345, 435, 469, 470, 471, 526
**Lattanzi Fulgenzio: 527
**Lattanzi Giuseppe: 48, 216, 217, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 346, 411, 528
*Laurenti Paolo: 472, 473
*Lauri Mario: 95
*Lavarini Giambattista: 306
*Lemaire Nicolas Eloi: 412, 542
*Lemercier Luigi: 434
**Leone Evasio: 541
**Leoni Michele: 621
*Leprotti Carlo: 183
*Lermil Nicodemo: 669
**Lesseps Mathieù: 347
*Levi Matasia: 573
*Liberati Pietro: 547
*Lippi Ascanio: 265
**Lomonaco Francesco: 167, 184, 185
**Lottici Giovanni: 348
**Lucchesini Cesare: 265
**Mabil Luigi: 379, 403
**Maffé Giuseppe: 141
*Maffei Serafino: 169
*Malachisio Giuseppe: 530

Autore
Malatesta Antonio: 413
**Mallio Michele: 531
*Mancini Carlo: 447
*Mangiagalli Ambrogio: 532
*Maniago Pietro: 632
*Mantegazza Pietro: 169, 190, 349
*Marcucci Vincenzo: 547
**Marenco Vincenzo: 414, 542
*Marinelli Angelo: 262
*Marré Giuseppe: 533
Martelli Tommaso: 547
*Martignoni Luigi: 433
Martinelli Sigismondo: 415
**Mascheroni Lorenzo: 51, 169
**Massari Francesco Saverio: 52, 53
*Massucco Celestino: 307, 380
*Matteini Giosué: 146, 437
**Matteucci Luigi: 283
**Mazza Angelo: 350, 381, 392
*Mazzocchi Giuseppe: 262
**Mazzolà Caterino: 308
*Meduna Giovanni Paolo: 434, 534
Melché Antonio: 351
**Menini Lodovico: 403
*Metaxà Marino: 535
*Miari Francesco: 631
*Miccinelli Pietro: 547
**Migliorini Francesco: 262
**Minzoni Onofrio: 634
**Missirini Melchiorre: 416
**Mistrali Vincenzo: 392
**Mocenigo Alvise: 382
*Molin Girolamo Ascanio: 54
**Monico Jacopo: 433, 434, 632
Montecatini Battista: 265
*Monti Osvaldo: 452

Autore
**Monti Vincenzo: 55, 56, 57, 58, 59, 142, 168, 169, 186, 187, 190, 200, 201, 202, 203, 204, 207, 219, 220, 255, 256, 257, 258, 264, 309, 310, 311, 312, 340, 352, 353, 354, 355, 356, 417, 418, 419, 434, 474, 475, 476, 481, 536, 537, 538, 539, 587
**Morelli Jacopo: 383
Morelli Pietro: 176
*Morosetti Giuseppe: 547
*Muzani Brunoro: 60
*Muzio Niccolò: 477
*Muzzarelli Gaetano: 670
*Nascimbeni Girolamo: 421
*Nava Carlo: 188
*Navasa Giusto: 313, 627
*Nodari Santi: 480
Nolomeo Edisto: 385, 543
*Novelli Camillo: 574
*Ocofer Antonio: 529
*Oliva Luigi: 169, 342, 359
*Onesti Gaetano: 403
**Orioli Francesco: 547
*Orti Girolamo: 176
*Pacchiarotti Giovan Battista: 315
*Pagani Cesa Giuseppe Urbano: 63, 64, 629, 630, 631
*Paolini Nicola: 146, 265
**Paradisi Giovanni: 435, 481
**Parenti Marco Antonio: 608
*Parietti Luigi: 169
**Parini Giuseppe: 205
*Paroletti Luigi: 145
*Pascoli Livio: 431, 482
*Pastori Giacomo: 176
*Pedrino Francesco: 544
*Penoncelli Angelo: 541
*Perabò Giuseppe: 447
*Perla Luigi: 447
**Perticari Giulio: 386, 545
*Peruffi Giuseppe: 631
*Peruzzi Pietro: 634

Autore
*Petracchi Angelo: 190, 191
*Petroni Stefano Egidio: 423
Petrucci Pietro: 386
*Piazza Antonio: 483, 484
Piccini Domenico: 403, 485
Pieriboni Fabricio: 453
Pieri Domenico: 65
**Pieri Mario: 316
*Piloni Francesco: 66
*Pindemonte Carlo: 223
*Pindemonte Giovanni: 44, 98, 169, 176, 190
Pini Giovanni: 342
*Pistolesi Erasmo: 546
*Plomer Solari Caterina Hyde: 467
*Pochini Antonio: 358
*Poletti Giambattista: 672
Ponbiolo Francesco: 403
*Ponteroli Filippo: 447
*Primavera Fortunato: 387
**Raby Paolo Luigi: 542
*Rado Giovanni: 424, 486, 548, 575, 584
*Rainati Enrico: 633
**Ranaldi Domenico: 147
**Ranza Giovanni Antonio: 69
*Ravelli Giacinto: 541
*Re Gian Giuseppe: 262
**Regis Francesco: 208, 268, 388, 487
**Reina Francesco: 148
Rernay Daniel: 635
Ricchi Zorzi: 70
*Ricci Angelo Maria: 319, 549
*Richeri Luigi: 541
*Righi Giovanni: 453
*Roca Angelico: 151
**Romagnosi Giandomenico: 389
*Romanelli Luigi: 232, 550
**Romani Felice: 551
*Ronconi Filippo: 386
*Rosa Michele: 260

Autore	Autore
*Roselli Giovan Battista: 360	Tarchioni Giambattista: 226
**Rosini Giovanni: 390, 488, 576	*Tardy Carlo: 364
*Rossetti Domenico: 269, 552	Tedeschi Angelo: 169, 190
*Rossi Gaetano: 391	*Tempesta Guecello: 433, 434
*Rossi Giacomo: 361	Tertina Michele: 427
Rossi Girolamo: 422	*Terzaghi Pietro: 447
**Rossi Luigi: 553, 554	*Toaldi Antonio: 560
*Rossi Santo: 190	*Tofanelli Stefano: 265
*Rudio Ercole Luigi: 362	*Tognetti Francesco: 273
*Sacchi Giovanni: 169	*Tonielli Luigi: 561
*Sacco Giovanni Battista: 100	**Tornieri Lorenzo: 103, 632, 634, 679
**Salfi Francesco Saverio: 50, 153, 169	*Torti Giovanni: 5, 169
*Sancio Dalmazio: 262	Toselli Benedetto: 222, 274
**Sarchiani Giuseppe: 363	*Trenta Federico: 265
**Sardini Giacomo: 265, 283	*Trenta Riccardo: 265
Sassi Giovanni Battista: 270	*Trenta Tommaso: 265
**Savioli Lodovico: 207	*Trevisani Luigi: 176
*Sbalbi Giambattista: 555, 577	**Trivulzio Giovanni Giacomo: 649, 650, 651, 652
**Scarabello Nicolò: 403	*Trosselli Vincenzo: 155
**Scevola Luigi: 169, 190	*Turri Alessandro: 275
*Scortigagna Francesco Orazio: 453	*Vandoni Antonio: 320
*Scotti Galeazzo: 359	*Vannucci Luigi: 265
*Segalini Carlo: 359	*Varetoni Osvaldo: 452
*Selli Giovanni: 547	*Vassalli Michelangelo: 76
*Sergiusti Filippo: 265	*Vecchi Luigi: 564
**Serra Luigi: 169, 556, 578	*Vellani Carlo: 169, 190, 321, 322, 323
Serra Pierfrancesco: 386	**Viale Salvatore: 156
Sinceri Lorenzo: 645	*Vianelli Gaetano Angelo: 433, 434
Sografi Antonio Simone: 403	Vida Girolamo: 653
*Soldati Matteo: 146	*Vigna Stefano: 157
*Sorboli Antonio: 490	*Villabruna Bartolomeo: 77, 634
*Sostero Angelo: 73	Virgili Pasquale: 547
*Spampani Luigi: 437	*Visconti Giuseppe: 223
Sprecher Lorenzo: 271	**Vittorelli Jacopo: 608, 633, 643
*Stachi Antonio Matteo: 400	*Viviani Giovanni: 565
Stefanini Luigi: 172	*Viviani Quirico: 365, 492
**Strocchi Dionigi: 491, 559	Volner P.: 478
*Succi Antonio: 193	*Zabeo Giovanni: 496
*Sylvain Pierre: 75	*Zacchiroli Francesco: 78, 276
*Taldo Giovanni: 400	*Zanetti Antonio: 277

Autore	Autore
*Zappelli Pancrazio: 265	*Zoppi Gianbattista: 176
*Zappi Girolamo: 386, 428, 566	Zorzetto Marino: 278
**Zauli Antonio: 478	*Zorzi Pietro Antonio: 434
Zava Angelo: 422	Zottini: 453
*Zava Giovanni Battista: 422	*Zuccala Giambattista: 567
*Zecchini Bonaventura: 403	*Zuccotti Vincenzo: 262

INDICE DEGLI ARGOMENTI

Occasione	Numero
Albero della libertà	6, 16, 20, 23, 27, 29, 32, 41, 42, 47, 50, 60, 62, 66, 69, 70, 77, 79, 83, 85, 90, 94, 95, 112, 123, 129, 130, 141, 145, 146, 147, 156, 157, 169, 190
Bonaparte	68, 75, 87
Campagna militare	24, 48, 72,73, 84, 88, 97, 99, 110, 133, 140, 162, 164, 165, 166, 169, 175, 180, 181, 190, 193, 196, 208, 211, 235, 236, 238, 239, 241, 248, 259, 262, 265, 284, 285, 287, 290, 291, 292, 293, 294, 296, 302, 303, 309, 310, 311, 312, 313, 316, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 328, 329, 330, 331, 335, 336, 339, 340, 351, 353, 354, 355, 357, 360, 361, 363, 365, 366, 367, 368, 370, 371, 377, 378, 386, 387, 390, 394, 395, 396, 397, 398, 400, 401, 402, 403, 405, 406, 407, 408, 409, 413, 414, 416, 417, 418, 423, 425, 428, 431, 445, 446, 450, 451, 454, 456, 464, 482, 489, 500, 514, 562, 568, 570, 571, 572, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 587, 589, 593, 598, 599, 601, 602, 609, 610, 611, 636, 678, 679
Conquista austro-russa	107, 108, 109, 121, 122, 127, 128, 134, 138, 143, 144, 151, 152, 167, 185, 190, 205
Dominazione francese	125, 126, 131, 132
Famiglia imperiale	308, 314, 332, 356, 386, 419, 454, 485, 656
Fine dell'epopea	585, 586, 588, 590, 591, 594, 595, 597, 600, 603, 604, 605, 607, 608, 606, 612, 613, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 654, 655, 656, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 680, 681, 682, 683, 684,
Giorno natalizio e onomastico	250, 265, 299, 304, 307, 317, 329, 341, 347, 351, 362, 372, 374, 381, 382, 385, 391, 393, 398, 404, 414, 421, 424, 426, 449, 454, 456, 482, 501, 512, 569, 573, 584,
Incoronazione	210, 214, 215, 218, 220, 221, 222, 225, 226, 227, 228, 231, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 256, 257, 258, 261, 262, 264, 266, 267, 268, 269, 271, 274, 275, 278, 281, 286, 288, 297, 300, 315, 327,

Occasione	Numero
	364, 369, 380, 386, 388, 398, 399, 420, 427, 429, 430, 443, 453, 454, 456, 483, 484, 487, 500, 506, 528, 657
Legislazione	213, 234, 352, 366, 373, 376, 379, 386, 389, 463, 500, 677
Nozze	431, 432, 433, 434, 435, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 444, 447, 448, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 462, 465, 466, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 478, 479, 480, 481, 482, 488, 490, 491, 492, 494, 500, 581
Pace	34, 35, 94, 111, 127, 158, 168, 169, 173, 176, 177, 183, 186, 187, 189, 190, 191, 192, 223, 226, 263, 282, 289, 295, 298, 305, 325, 329, 334, 342, 348, 351, 398, 410, 415, 422, 454, 481, 482, 486, 500, 583, 614, 653, 670
Prima discesa in Italia	1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 26, 28, 30, 31, 33, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 45, 46, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 63, 64, 65, 67, 71, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 91, 92, 93, 94, 96, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 115, 116, 117, 118, 153, 159, 161, 169, 197, 199, 212, 232, 279, 337, 375, 411, 461, 518, 519, 521, 592
Re di Roma	226, 412, 493, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 502, 503, 504, 505, 508, 509, 510, 511, 515, 516, 517, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 574, 581
Regno d'Italia	386, 454
Repubblica Cisalpina	11, 53, 81, 86, 89, 98, 119, 120, 136, 149, 150, 169, 182, 190, 194, 195, 237
Repubblica Italiana	198, 200, 201, 202, 203, 204, 206, 207, 209, 216, 217, 219, 255, 276
Rivoluzione francese	113, 114, 142, 160
Seconda discesa in Italia	124, 135, 137, 138, 139, 146, 148, 154, 155, 163, 169, 170, 171, 172, 188, 190
Venuta in Italia	224, 229, 230, 233, 240, 241, 249, 251, 252, 253, 254, 260, 262, 270, 272, 273, 277, 280, 283, 326, 333, 342, 344, 345, 346, 349, 350, 358, 359, 366, 383, 392

INDICE DEI GENERI

Genere	Numero
Biografia	68, 178, 179, 301, 338, 405, 507, 586, 596, 625, 626, 635, 654, 655, 671, 682, 683, 684,
Discorso	6, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 32, 39, 42, 46, 60, 63, 66, 69, 70, 83, 86, 90, 95, 100, 109, 112, 123, 124, 129, 130, 137, 141, 145, 147, 151, 156, 157, 188, 191, 206, 208, 213, 214, 225, 268, 283, 288, 296, 297, 304, 307, 317, 364, 379, 380, 388, 389, 399, 403,

Genere	Numero
	422, 424, 443, 447, 452, 453, 480, 486, 487, 503, 506, 569, 573, 628, 668
Poesia	1, 3, 4, 5, 7, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 24, 25, 26, 29, 33, 34, 35, 36, 38, 40, 41, 43, 44, 45, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 62, 64, 65, 67, 71, 72, 73, 76, 77, 78, 79, 80, 92, 93, 94, 96, 97, 98, 101, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 119, 120, 121, 122, 127, 128, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 142, 143, 144, 146, 153, 154, 155, 159, 162, 164, 165, 168, 169, 170, 176, 182, 183, 187, 189, 190, 191, 194, 195, 196, 197, 198, 202, 203, 204, 205, 207, 209, 210, 211, 212, 215, 216, 217, 218, 221, 222, 223, 224, 226, 227, 228, 229, 233, 234, 235, 236, 238, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 256, 257, 258, 259, 262, 263, 264, 265, 270, 271, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 286, 289, 292, 293, 294, 295, 302, 303, 305, 306, 309, 310, 311, 312, 315, 316, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 334, 335, 336, 339, 341, 342, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 357, 358, 359, 360, 361, 363, 366, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 377, 381, 384, 385, 386, 387, 390, 392, 394, 395, 396, 397, 398, 400, 401, 402, 403, 404, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 422, 423, 425, 427, 428, 429, 431, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 440, 441, 442, 444, 445, 446, 447, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 478, 481, 482, 483, 484, 485, 488, 489, 491, 492, 494, 496, 498, 499, 500, 501, 502, 504, 505, 508, 509, 510, 511, 512, 514, 515, 561, 516, 517, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 528, 529, 530, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 543, 545, 546, 547, 549, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 559, 560, 562, 564, 565, 567, 568, 570, 571, 572, 574, 575, 576, 577, 578, 581, 583, 584, 585, 587, 597, 608, 614, 627, 629, 630, 631, 632, 634, 643, 644, 653, 657, 659, 661, 664, 669, 672, 677, 679
Prosa	2, 8, 9, 10, 11, 12, 19, 30, 31, 74, 81, 82, 84, 88, 89, 91, 99, 115, 116, 117, 118, 126, 131, 132, 148, 149, 150, 158, 161, 167, 172, 184, 199, 240, 337, 368, 374, 375, 376, 420, 461, 463, 477, 518, 519, 527, 588, 590, 591, 592, 615, 622, 623, 624, 638, 639, 640, 641, 642, 645, 649, 650, 651, 652, 663, 675, 676, 681
Raccolta	24, 29, 44, 50, 54, 67, 72, 85, 94, 98, 101, 110, 123, 125, 127, 138, 143, 146, 166, 169, 176, 183, 186, 190, 191, 207, 221, 222, 223, 224, 226, 230, 232, 238, 241, 251, 260, 261, 262, 264, 265, 283, 318, 325, 329, 340, 342, 351, 356, 359, 361, 365, 366, 386, 390, 391, 392, 398, 400, 403, 414, 422, 431, 433, 434, 435, 437, 445, 447, 448, 452, 453, 454, 456, 458, 478, 481, 482, 494, 496, 500, 515, 521, 529, 541, 542, 544, 547, 548, 562, 564, 567, 570, 574, 581, 587, 608, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 643
Storia	48, 75, 87, 102, 113, 114, 160, 163, 171, 174, 175, 181, 185, 193, 231, 237, 266, 267, 284, 285, 287, 290, 291, 343, 367, 383, 479, 513, 579, 580, 582, 589, 593, 594, 595, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 609, 610, 611, 612, 613, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 636, 637, 647, 648, 656, 658, 660, 662, 665, 666, 667, 673, 674, 678, 680
Teatro	37, 111, 133, 152, 173, 177, 180, 191, 192, 200, 201, 219, 220, 247, 255, 269, 272, 273, 282, 298, 299, 300, 308, 313, 314, 333, 362, 378, 382, 391, 393, 400, 403, 419, 421, 422, 426, 430, 432, 439, 449, 462, 464, 490, 493, 495, 497, 531, 550, 558, 563, 566, 646, 670

INDICE DEI LUOGHI

Area di pubblicazione	Numero
Ducato di Milano	5, 12, 21, 47, 48, 51, 55, 69, 71, 72, 81, 84, 89, 92, 96, 100, 114, 117, 118, 120, 122, 131, 133, 139, 148, 155, 165, 167, 175, 178, 182, 184, 185, 187, 191, 195, 198, 199, 216, 200, 205, 207, 215, 220, 222, 232, 235, 237, 244, 245, 247, 248, 251, 255, 257, 259, 264, 266, 267, 274, 287, 290, 310, 315, 317, 328, 329, 331, 332, 336, 339, 342, 348, 349, 352, 354, 355, 356, 358, 359, 361, 365, 372, 374, 378, 385, 389, 405, 406, 417, 418, 419, 425, 431, 432, 447, 463, 474, 475, 481, 482, 485, 495, 498, 513, 514, 522, 530, 532, 533, 536, 537, 538, 545, 550, 553, 554, 564, 567, 580, 581, 598, 604, 606, 611, 614, 619, 622, 623, 624, 635, 638, 640, 647, 648, 649, 650, 654, 658, 664, 666, 668, 675, 676, 680, 682,
extra	9, 82, 102, 104, 105, 106, 115, 149, 150, 159, 161, 166, 171, 174, 209, 236, 238, 239, 261, 279, 327, 373, 440, 461, 519, 593, 595, 626, 636, 637, 643, 659, 671,
Italia	11, 30, 87, 116, 125, 292, 337, 375, 603, 605, 616, 617, 663, 681,
Regno di Napoli	291, 319, 384, 423, 518, 549, 582, 601, 602, 678, 684
Regno di Sardegna	39, 49, 80, 90, 123, 126, 137, 141, 142, 145, 156, 157, 162, 172, 177, 179, 180, 181, 188, 201, 204, 208, 214, 221, 224, 241, 262, 268, 280, 281, 296, 307, 325, 326, 353, 364, 366, 380, 382, 388, 398, 414, 487, 500, 504, 505, 508, 511, 521, 541, 542, 571, 573, 577, 589, 592, 596, 615, 639, 646, 655, 660, 667, 674, 683,
Repubblica di Venezia	1, 3, 6, 7, 8, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 23, 25, 27, 28, 29, 31, 33, 37, 41, 43, 44, 46, 50, 54, 58, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 70, 73, 74, 75, 77, 103, 111, 113, 119, 121, 132, 160, 173, 176, 196, 197, 219, 275, 282, 284, 289, 294, 295, 298, 299, 301, 306, 308, 313, 314, 316, 333, 343, 351, 360, 362, 367, 379, 383, 391, 393, 396, 400, 403, 408, 410, 421, 422, 424, 430, 433, 434, 435, 436, 439, 442, 446, 449, 452, 453, 454, 465, 467, 468, 476, 479, 480, 483, 484, 486, 492, 496, 515, 517, 520, 525, 529, 534, 535, 548, 562, 563, 570, 575, 584, 590, 591, 597, 599, 607, 612, 613, 625, 627, 629, 630, 631, 632, 633, 641, 642, 651, 652, 653, 656, 662, 679
Stato della Chiesa	2, 4, 18, 22, 24, 26, 32, 34, 35, 36, 40, 42, 52, 53, 56, 57, 59, 76, 78, 79, 83, 85, 86, 88, 91, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 101, 124, 127, 134, 136, 138, 144, 147, 151, 152, 169, 186, 189, 190, 192, 193, 194, 202, 203, 213, 218, 223, 226, 227, 229, 233, 234, 240, 243, 253, 254, 256, 260, 263, 269, 270, 272, 273, 277, 286, 288, 297, 300, 311, 318, 338, 344, 350, 370, 371, 376, 377, 381, 386, 387, 392, 395, 397, 399, 401, 402, 407, 409, 415, 416, 420, 426, 438, 441, 443, 444, 445, 448, 450, 451, 457, 458, 460, 462, 464, 466, 472, 473, 477, 478, 489, 490, 491, 493, 494, 497, 503, 524, 527, 531, 544, 546, 547, 552, 555, 558, 559, 560, 561, 565, 566, 569, 572, 574, 608, 609, 610, 618, 620, 670, 672, 677,
Toscana	107, 108, 109, 112, 128, 129, 130, 146, 153, 265, 283, 285, 347, 390, 302, 303, 304, 309, 312, 330, 340, 363, 437, 455, 456, 459, 488, 502, 506, 512, 568, 586, 594, 621, 634, 665, 673,

APPENDICE

Dai dati che possono essere confrontati nel database sono stati elaborati i seguenti grafici:

GLI AUTORI

Grafico 1:

Aree geografiche di provenienza	Valore assoluto
Nord-Est	108
Nord-Ovest	45
Lombardia	47
Emilia Romagna	66
Centro Italia	43
Toscana	37
Italia meridionale	8

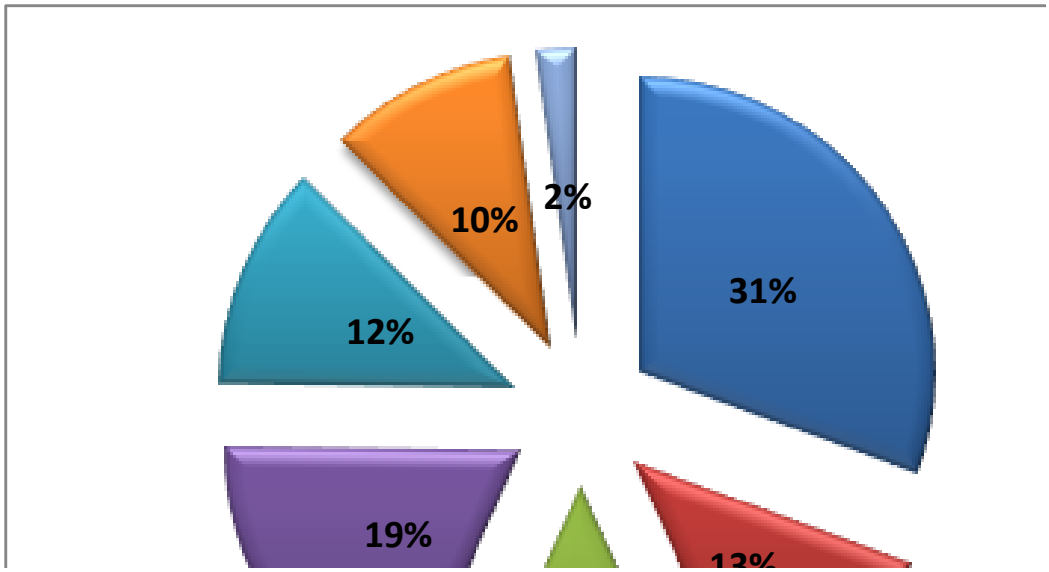


Grafico 2:

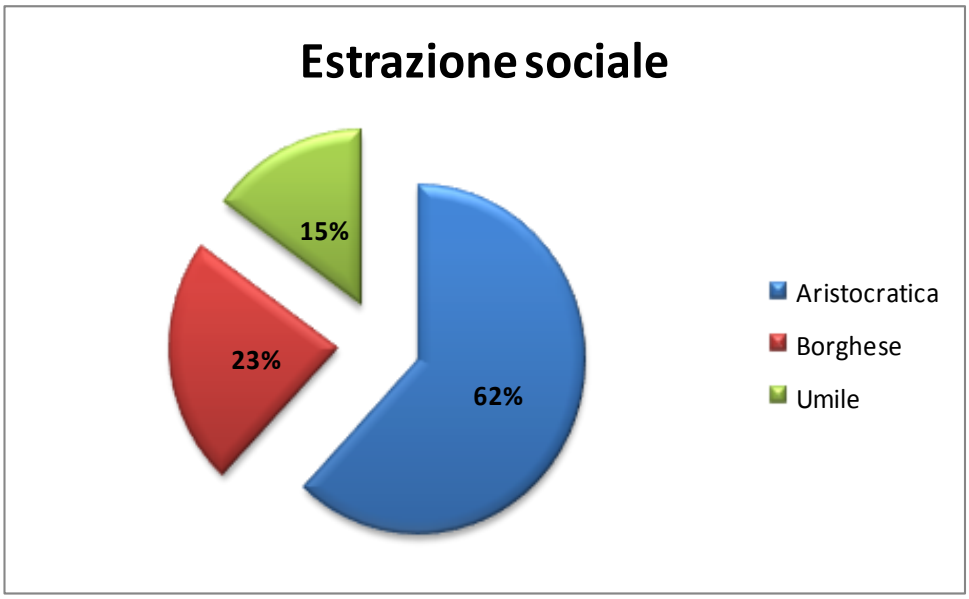
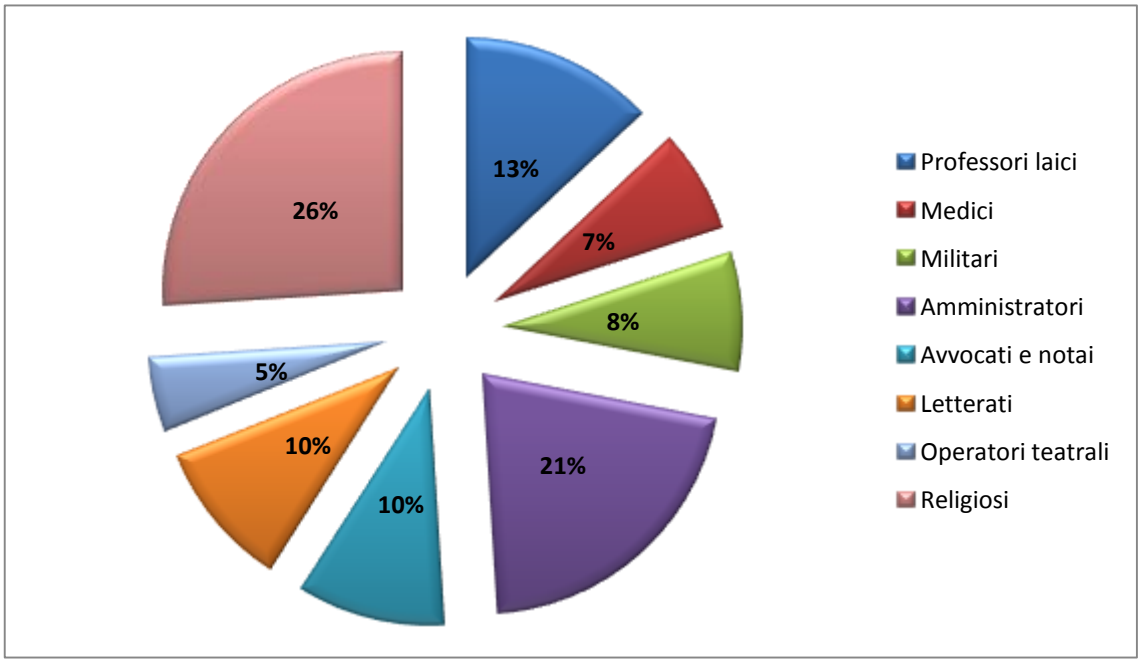


Grafico 3:

Professione	Valore assoluto
Professori laici	45
Medici	23
Militari	26
Amministratori	71
Avvocati e notai	34
Letterati	37
Operatori teatrali	17
Religiosi	88



LE OPERE

Grafico 4:

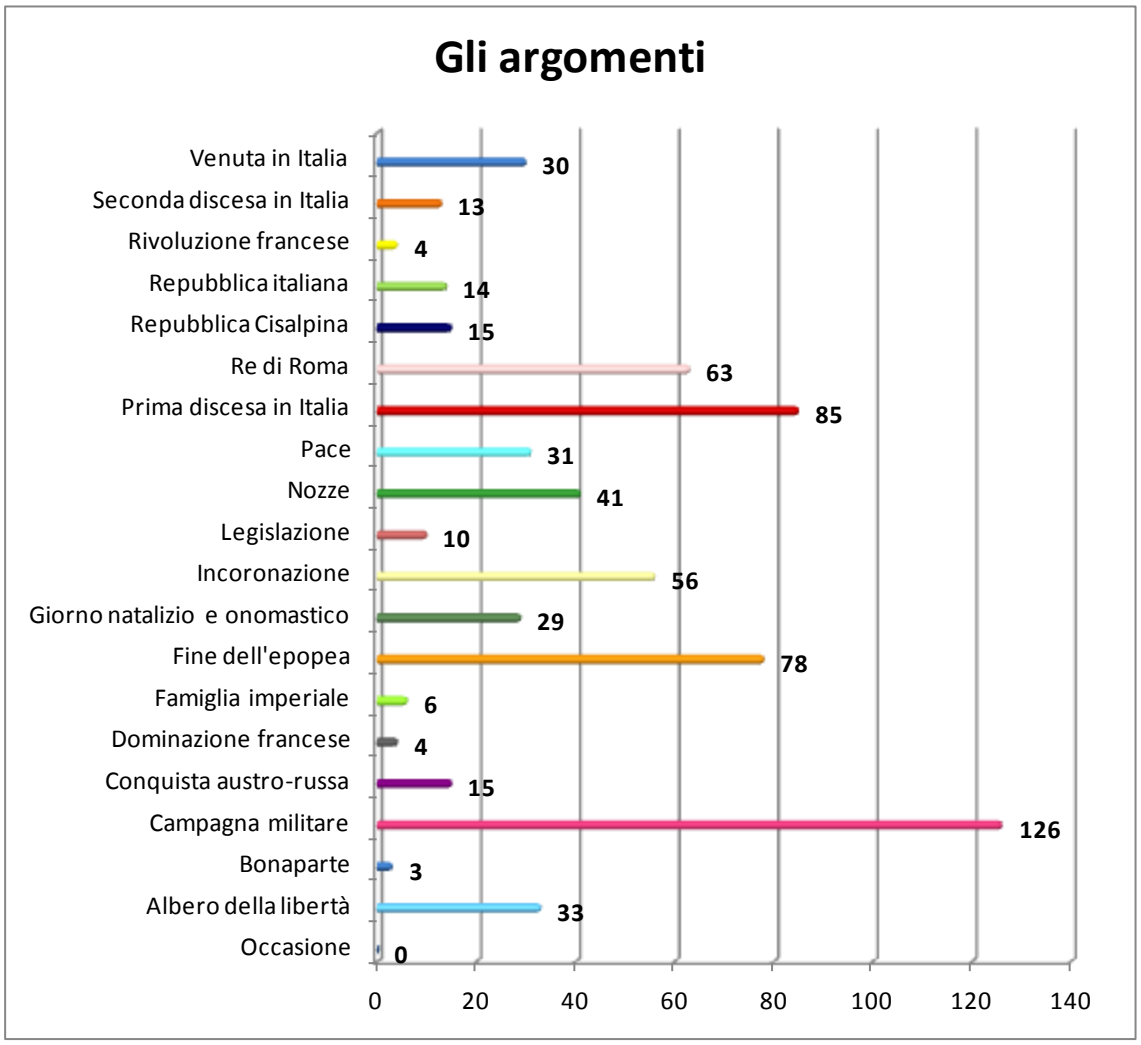


Grafico 5:

I generi	
Discorso	62
Prosa	312
Poesia	68
Raccolta	103
Storia	71
Teatro	50

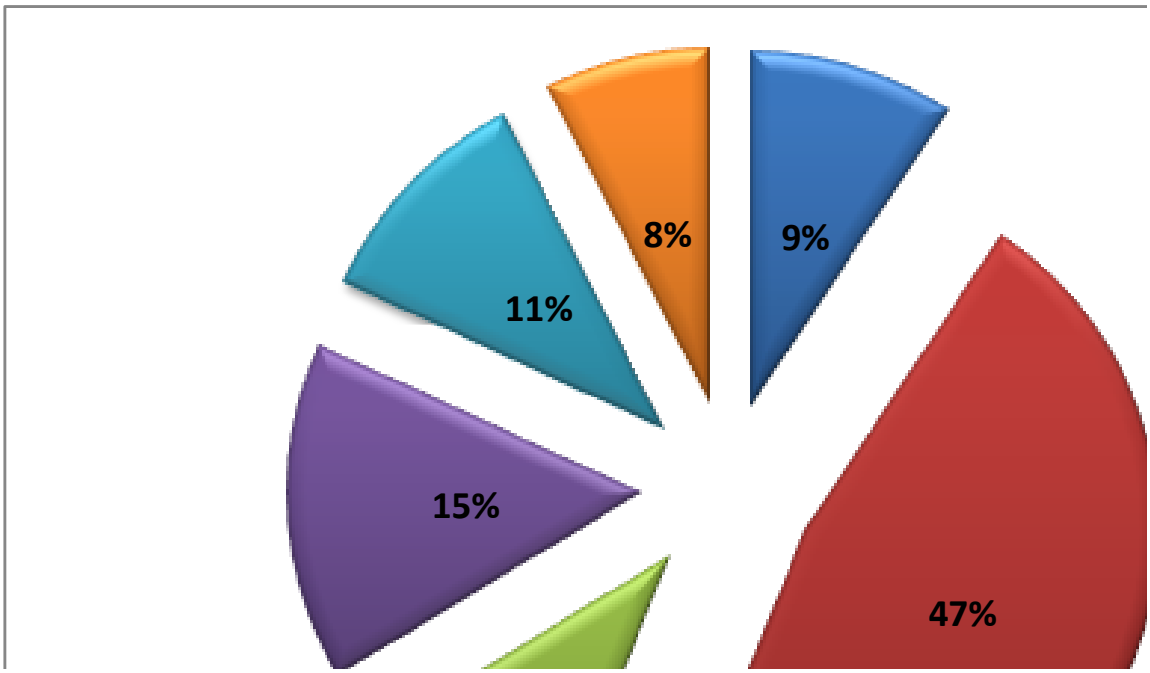


Grafico 6:

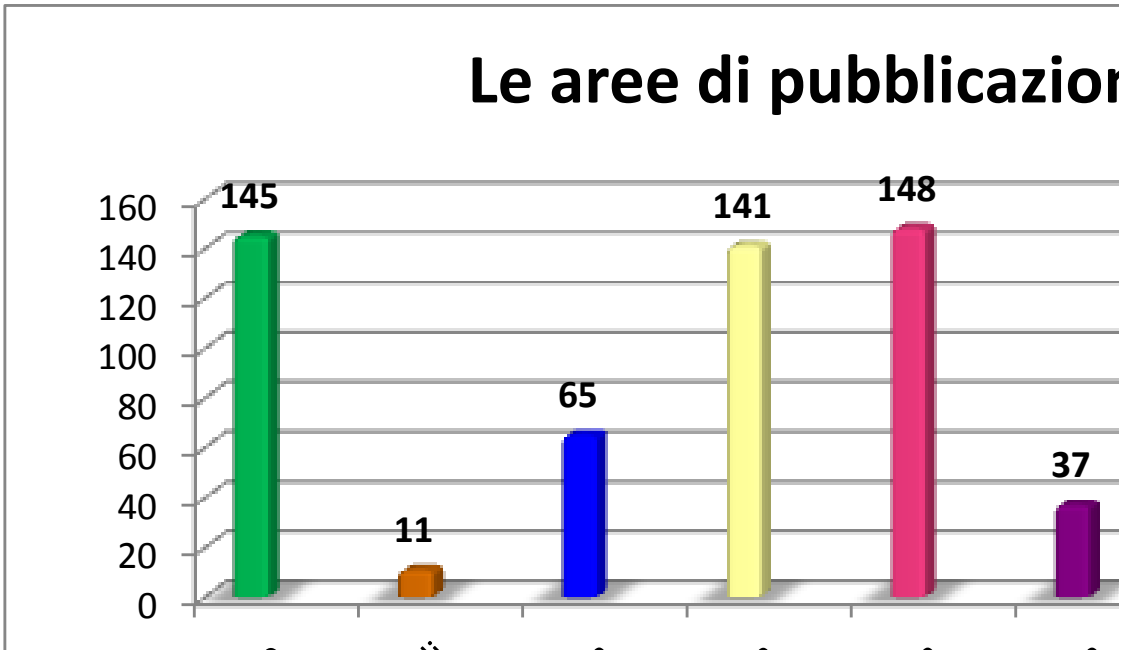
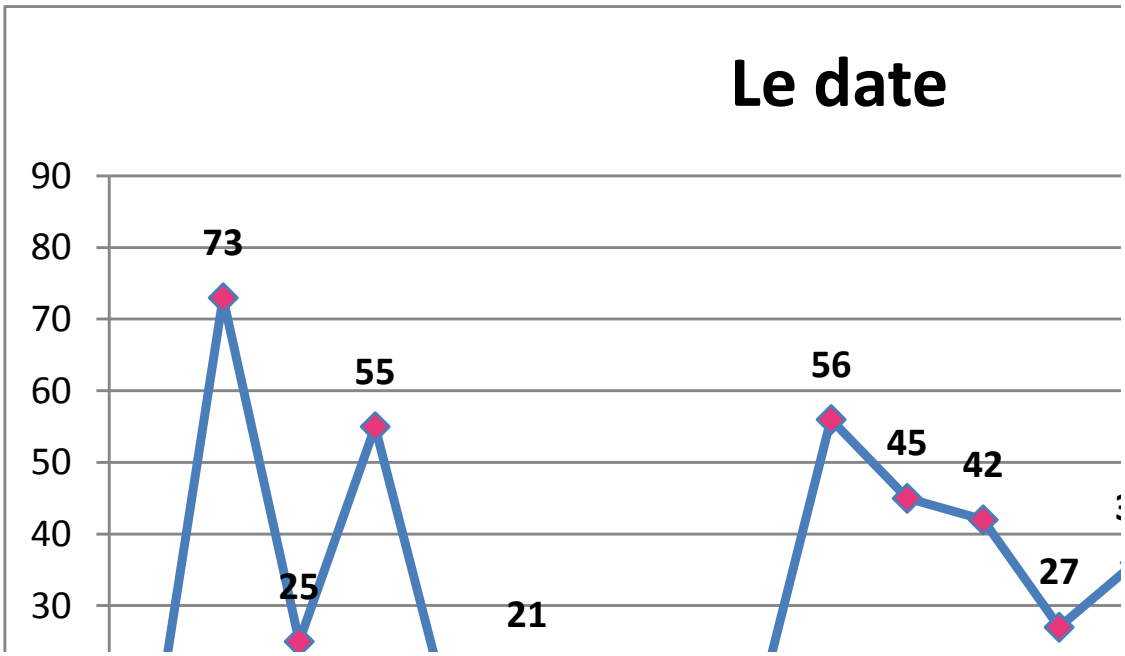


Grafico 7:



INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE
NOTA AL TESTO 298
NOTA INTRODUTTIVA AL *DATABASE* 305
ELENCO DELLE BIBLIOTECHE 308

BIBLIOGRAFIA
1796 310
1797 311
1798 328
1799 334
1800 350
1801 354
1802 362
1803 365
1804 366
1805 370
1806 385
1807 398
1808 410
1809 417
1810 429
1811 447
1812 466
1813 469
1814 471
1815 488

INDICI
INDICE DEGLI AUTORI 494
INDICE DEGLI ARGOMENTI 500
INDICE DEI GENERI 501
INDICE DEI LUOGHI 503

GRAFICI 504